

Wilhelm Reich

PSICOLOGIA DI MASSA DEL FASCISMO



Il fascismo, nella sua forma più pura, è la somma di tutte le reazioni irrazionali del carattere umano medio. Il sociologo ottuso, a cui manca il coraggio di riconoscere il ruolo predominante della irrazionalità nella storia dell'umanità, considera la teoria fascista della razza soltanto un interesse imperialistico, per dirla con parole più blande, un pregiudizio". Lo stesso dicasi per il politico irresponsabile e retorico. L'intensità e la vasta diffusione di questi "pregiudizi razziali" sono la prova che essi affondano le loro radici nella parte irrazionale del carattere umano. La teoria della razza non è una creazione del fascismo. Al contrario: il fascismo è una creazione dell'odio razziale e la sua espressione politicamente organizzata. Di conseguenza esiste un fascismo tedesco, italiano, spagnolo, anglosassone. L'ideologia razziale è una tipica espressione caratteriale biopatica dell'uomo orgasticamente impotente"

INDICE

Nota dell'editore: p. 6 .

Prefazione all'edizione italiana: p. 8 .

Prefazione alla terza edizione corretta e ampliata: p. 12 .

Note: p. 41 .

Capitolo 1 - L'ideologia come forza materiale: p. 42 .

1. La frattura .

2. Struttura economica e ideologica della società tedesca nel 1928-1933 .

3. Come la psicologia di massa pone i problemi .

4. La funzione sociale della repressione sessuale .

Capitolo 2 - L'ideologia autoritaria della famiglia nella psicologia di massa del fascismo: p. 90 .

1. Führer e struttura di massa .

2. L'origine di Hitler .

3. La psicologia di massa della piccola borghesia .

4. Legame familiare e sentimenti nazionalistici .

5. La coscienza nazionalsocialista di sé .

6. L'imborghesimento della classe operaia .

Capitolo 3 - La teoria della razza: p. 152 .

1. Il suo contenuto .

2. Funzione oggettiva e funzione soggettiva dell'ideologia .

3. Purezza della razza, avvelenamento del sangue e misticismo .

Capitolo 4 - Il simbolismo della croce uncinata: p. 185 .

Capitolo 5 - Le premesse sesso-economiche della famiglia autoritaria: p. 193 .

Capitolo 6 - Il misticismo organizzato come organizzazione antisessuale internazionale: p. 210 .

1. L'interesse nella chiesa .

2. La lotta contro il «bolscevismo culturale» .

3. L'appello al sentimento mistico .

4. L'obiettivo della rivoluzione culturale alla luce della reazione fascista .

Capitolo 7 - La sesso-economia nella lotta contro la mistica: p. 252 .

1. I tre elementi fondamentali del sentimento religioso .

2. Ancoramento della religione attraverso la paura sessuale .

3. Coscienza di sé sana e nevrotica .

Capitolo 8 - Alcuni problemi del metodo sesso-politico: p. 297 .

1. Teoria e pratica .
2. La lotta, come è stata condotta finora, contro la mistica .
3. La felicità sessuale contro la mistica .
4. Lo sradicamento individuale del sentimento religioso .
5. Obiezioni e prassi della sesso-economia .
6. L'uomo apolitico .

Capitolo 9 - Masse e stato: p. 352 .

1936. Dire la verità - ma come e quando? «Che cosa succede nelle masse umane?» L'«aspirazione socialista» .

La «estinzione dello stato» .

Engels e Lenin sull'autogoverno .

Il programma del P.C.U.S .

L'«introduzione della democrazia sovietica» .

Lo sviluppo della macchina statale autoritaria dai rapporti sociali razionali .

La funzione sociale del capitalismo di stato .

Capitolo 10 - Funzioni biosociali del lavoro: p. 476 .

Il problema della «disciplina volontaria del lavoro» .

Capitolo 11 - Responsabilizzate il lavoro vitalmente necessario!: p . 516 .

Che cos'è la democrazia del lavoro? Che cosa vi è di nuovo nella democrazia del lavoro? Capitolo 12 - L'errore di calcolo biologico nella lotta per la libertà umana: p. 526 .

Il nostro interesse per lo sviluppo liberale .

Irrigidimento biologico, incapacità di essere liberi e concezione meccanicistico-autoritaria della vita .

L'arsenale della libertà umana .

Capitolo 13 - Sulla naturale democrazia del lavoro: p. 597 .

Esame delle naturali forze sociali per vincere la peste psichica .

Il lavoro in contraddizione con la politica .

Nota sulla critica obiettiva e sulla cavillosità irrazionale .

Il lavoro per sua natura è razionale .

Il lavoro vitalmente necessario e altro lavoro .

Glossario: p. 654 .

Note: p. 660 .

NOTA DELL'EDITORE

Il classico studio di Wilhelm Reich sulla psicologia di massa del fascismo è presentato nella sua prima traduzione italiana.

Quest'opera, scritta durante gli anni della crisi tedesca, 1930-33, ed in seguito bandita dai nazisti, è un contributo senza eguale alla comprensione di uno dei fenomeni cruciali dei nostri tempi, il fascismo. In essa Reich applica la sua conoscenza clinica della struttura caratteriale umana alla scena sociale e politica. Egli respinge fermamente il concetto che il fascismo sia l'ideologia o l'azione di un singolo individuo o di una singola nazionalità, o di un qualsiasi gruppo etnico o politico. Egli nega pure una spiegazione puramente socio-economica, quale era stata avanzata dagli ideologi marxisti. Reich concepisce il fascismo come espressione della struttura caratteriale irrazionale dell'uomo medio, i cui impulsi e le cui necessità primarie, biologiche, sono state represses per migliaia di anni. La funzione sociale di questa repressione e il ruolo cruciale sostenutovi dalla famiglia assolutista e dalla chiesa sono analizzati con attenzione. Reich dimostra come ogni forma di misticismo organizzato, compreso il fascismo, si basi su desideri orgastici insoddisfatti delle masse.

L'importanza di quest'opera oggi non deve essere sottovalutata. La struttura caratteriale umana che diede vita a movimenti fascisti organizzati esiste tuttora, e domina i nostri attuali conflitti sociali. Se vogliamo un giorno eliminare l'agonia caotica dei nostri tempi, dobbiamo rivolgere la nostra attenzione alla struttura caratteriale che la crea; dobbiamo capire la psicologia di massa del fascismo. Wilhelm Reich nacque in Austria nel 1897. Studiò medicina a Vienna dove, in seguito, diresse il Seminario di terapia psicanalitica. Con l'avvento del nazismo fu costretto a fuggire dalla Germania e, dopo un breve soggiorno in Norvegia, si trasferì negli Stati Uniti fondando a New York l'Orgone Institute. Denunciato per i suoi esperimenti, venne rinchiuso nel penitenziario di Lewisburg dove morì di infarto il 3 novembre 1957. Opere principali: «Analisi caratteriale» (1933), «Psicologia di massa del fascismo» (1933), «La rivoluzione sessuale» (1936), «La funzione dell'orgasmo» (1942).

PSICOLOGIA DI MASSA DEL FASCISMO .

L'amore, il lavoro e la conoscenza sono le fonti della nostra vita .
Dovrebbero anche governarla .

PREFAZIONE ALL'EDIZIONE ITALIANA .

Nella prima edizione inglese de "La psicologia di massa del fascismo", apparsa nel 1946, Reich affermò che la sua teoria sesso-economica, applicata allo studio del fascismo, aveva superato la prova del tempo .

Ora, a quasi quarant'anni dalla pubblicazione dell'opera originale in Germania, questa nuova, più accurata traduzione viene presentata con la precisa convinzione che non si tratta semplicemente di un'opera di interesse storico, ma che continua a «superare la prova del tempo» .

Effettivamente, nella violenta lotta cui assistiamo oggi fra le forze della repressione e della autoregolazione naturale, vi sono chiari segni che la validità dei concetti di Reich è più che mai saldamente radicata. Qualsiasi tentativo di rifiutare la loro fondamentale esattezza deve fare i conti ora con la conoscenza dell'energia organico-fisica, il principio comune applicabile al funzionamento di tutti i fenomeni biologici e sociali. Per quanto stravagante e fantastica possa sembrare la scoperta in sé, si può affermare che continuerà a resistere al rifiuto irrazionale dovuto alle chiacchiere, al disinteresse e all'erronea interpretazione meccanica così come alla altrettanto irrazionale accettazione mistica o selezione frammentaria che arbitrariamente stabilisce il limite fra ciò che è e ciò che non è accettabile. Quest'ultimo problema, in particolare, è fonte di errate interpretazioni a giudicare l'opera di Reich in base ai propri interessi limitati e ai propri pregiudizi, senza peraltro essere in grado di penetrare in campi sconosciuti della conoscenza. Per esempio, vi sono molte prove che i giovani contestatori, nonostante l'ammonimento di Reich a non impiegare le sue scoperte in campo politico, si dimostrano impazienti di utilizzare certe parti dell'opera dei suoi primi anni per i loro scopi, mentre nello stesso tempo tengono poco conto del suo logico sviluppo nel campo biologico e fisico. Separare l'opera iniziale di Reich dall'ambito del movimento dell'igiene mentale e il suo studio della struttura del carattere umano dalla sua successiva, fondamentale scoperta dell'energia vitale è altrettanto impossibile che separare l'animale uomo dalla vita stessa. Se vogliamo che "La psicologia di massa del fascismo" sia compresa e utilizzata praticamente, se vogliamo che la vita da «frustrata» diventi libera, e «pace» e

«amore» qualcosa di più di vuoti slogans, l'esistenza e il funzionamento dell'energia vitale devono essere riconosciuti e compresi. Per quanto sia stata ridicolizzata e schernita, essa non può essere ignorata se l'uomo vorrà riuscire a dominare le forze dentro di lui, rimaste finora misteriose .

In questa opera specifica, Reich ha applicato la sua conoscenza clinica della struttura del carattere umano alla scena sociale e politica. Egli respinge fermamente il concetto che il fascismo è l'ideologia o l'azione di un singolo individuo o di una singola nazione, o di qualsiasi singolo gruppo etnico o politico. Egli nega anche una spiegazione puramente socio-economica come quella avanzata dagli ideologi marxisti. Egli intende il fascismo come l'espressione della struttura caratteriale irrazionale degli esseri umani medi, i cui primari bisogni ed impulsi biologici sono stati repressi per migliaia di anni. La funzione sociale di questa repressione e il ruolo fondamentale svolto in essa dalla famiglia autoritaria e dalla chiesa sono attentamente analizzate. Reich mostra come ogni forma di misticismo organizzato, fascismo compreso, poggia sul desiderio orgastico insoddisfatto delle masse .

L'importanza di quest'opera oggi non può essere sottovalutata. La struttura del carattere umano che creò i movimenti fascisti organizzati esiste ancora e domina i nostri attuali conflitti sociali .

Se vogliamo eliminare il caos e l'agonia della nostra epoca dobbiamo rivolgere la nostra attenzione alla struttura caratteriale che li ha creati, dobbiamo comprendere la psicologia di massa del fascismo .

New York, 1970

Mary Higgins Esecutrice Testamentaria del Wilhelm Reich Infant Trust Fund .

PREFAZIONE ALLA TERZA EDIZIONE CORRETTA ED AMPLIATA .

Un vasto e coscienzioso lavoro terapeutico sul carattere umano mi ha dato la certezza che nel giudicare le reazioni umane ci troviamo di fronte a tre strati differenti della struttura biopsichica. Questi strati della struttura caratteriale sono, come ebbi modo di illustrare nel mio libro "Charakteranalyse", sedimenti che funzionano in modo autonomo dello sviluppo sociale. Nello strato superficiale del proprio essere l'uomo medio è moderato, cortese, caritatevole, conscio del proprio dovere, coscienzioso. Non esisterebbe una tragedia sociale dell'animale uomo se questo strato superficiale fosse direttamente collegato con il nucleo naturale. Purtroppo non è così: lo strato superficiale della cooperazione sociale non ha alcun contatto con il profondo nucleo biologico dell'uomo; esso viene sorretto da un secondo strato caratteriale intermedio, che si compone senza eccezioni di impulsi crudeli, sadici, sessualmente lascivi, rapaci ed invidiosi .

Questo strato costituisce «l'inconscio» o «il rimosso» di Freud; in termini sesso-economici, la somma di tutte le «pulsioni secondarie» .

La biofisica orgonica riuscì a scoprire che l'inconscio di Freud, "l'aspetto antisociale dell'uomo, non era altro che il risultato secondario della repressione di pulsioni biologiche primarie". Se ci addentriamo oltre questo secondo strato di pervertimento fino al fondamento dell'animale uomo, scopriamo regolarmente il terzo e più profondo strato che chiamiamo «nucleo biologico». In fondo, in questo nucleo, l'uomo è, in circostanze sociali favorevoli, un animale onesto, cooperativo, capace di amare o, se vi è un motivo, di odiare razionalmente. Ora, in nessun caso è possibile penetrare la liberazione caratteriale dell'uomo attuale fino a questo profondissimo e tanto promettente strato senza aver prima eliminato la falsa superficie apparentemente sociale. Quando cade la maschera dell'educazione, non appare immediatamente la socialità naturale, ma soltanto lo strato caratteriale sadico-perverso .

Questa disgraziata strutturazione è responsabile del fatto che ogni impulso naturale, sociale o libidinoso, che esce dal nucleo biologico per tramutarsi in azione, debba passare attraverso lo strato delle pulsioni secondarie pervertite, subendo una deviazione in questa fase .

Questa deviazione trasforma il carattere originariamente sociale degli impulsi naturali in perversimento e costringe ad imporre un freno a qualsiasi autentica espressione vitale .

Trasponiamo la nostra struttura umana nel campo sociale e politico .

Non è difficile vedere che i diversi raggruppamenti politici ed ideologici della società umana corrispondono ai diversi strati della struttura caratteriale. Ovviamente non cadiamo nell'errore della filosofia idealistica secondo cui la struttura umana è sempre esistita sotto questa forma e continuerà ad essere invariabile per l'eternità .

"Dopo che circostanze e mutamenti sociali hanno trasformato le esigenze biologiche originarie dell'uomo in struttura caratteriale, la struttura caratteriale riproduce sotto forma di ideologie la struttura sociale della società" .

Da quando la primitiva organizzazione democratico-lavorativa è definitivamente tramontata, il nucleo biologico non ha più trovato un'espressione sul piano sociale. Ciò che è «naturale» ed «elevato» nell'uomo, ciò che lo lega al suo cosmo, ha trovato soltanto nell'arte, soprattutto nella musica e nella pittura, un'autentica espressione. Ma finora non ha esercitato alcuna sostanziale influenza sulla formazione della società umana, se per società si intende non la cultura di un ristretto gruppo di persone ricche appartenenti alla classe dominante, ma la comunità di tutti gli uomini .

Negli ideali etici e sociali del liberalismo si possono riconoscere i tratti dello strato caratteriale superficiale, caratterizzato dall'autocontrollo e dalla tolleranza. Questo liberalismo accentua la propria etica al fine di soffocare «il mostro nell'uomo», il secondo strato delle «pulsioni secondarie», «l'inconscio» di Freud. La naturale socialità del terzo e più profondo strato, dello strato in cui ha sede il nucleo biologico dell'uomo, è sconosciuta al liberale .

Egli deplora e combatte il perversimento caratteriale umano con norme etiche, ma le catastrofi del ventesimo secolo hanno insegnato che non ha combinato gran che .

Tutto ciò che è veramente rivoluzionario, qualsiasi arte e scienza autentiche, nasce dal nucleo biologico naturale dell'uomo. Né il vero rivoluzionario né l'artista o lo scienziato finora sono riusciti a conquistare le masse e a guidarle, e semmai vi sono riusciti, non sono stati capaci di tenerle in modo duraturo nel campo degli interessi vitali .

Le cose stanno diversamente, rispetto al liberalismo e alla vera rivoluzione, per quanto riguarda il fascismo. Sostanzialmente il fascismo non rappresenta né lo strato superficiale né quello più profondo, ma il secondo strato caratteriale intermedio delle pulsioni secondarie .

Nel periodo in cui ero occupato con la prima stesura di questo libro, il fascismo veniva generalmente considerato un «partito politico» che come altri «raggruppamenti sociali» esprimeva in modo organizzato un'«idea politica». Di conseguenza «il partito fascista introduceva il fascismo o con la forza o con "manovre politiche"» .

Contrariamente a tutto ciò, le mie esperienze mediche fatte con molte persone appartenenti ai più disparati strati sociali, razze, nazioni, religioni eccetera mi avevano insegnato che "il «fascismo» non è altro che l'espressione politicamente organizzata della struttura caratteriale umana media, di una struttura che non è vincolata né a determinate razze o nazioni né a determinati partiti, ma che è generale ed internazionale. Secondo il significato caratteriale «il fascismo» è l'atteggiamento emozionale fondamentale dell'uomo autoritariamente represso dalla civiltà delle macchine e dalla sua concezione meccanicistico-mistica della vita"

"Il carattere meccanicistico-mistico degli uomini del nostro tempo crea i partiti fascisti e non viceversa" .

Ancor oggi, in seguito a un errato pensiero politico, il fascismo viene considerato una specifica caratteristica nazionale dei tedeschi o dei giapponesi. Da questa prima concezione sbagliata conseguono tutte le altre interpretazioni erronee .

Il fascismo è stato e continuerà ad essere considerato, a danno degli autentici sforzi per raggiungere la libertà, la dittatura di una piccola cricca reazionaria. L'ostinazione con cui si continua a sostenere questo errore è da attribuire alla paura di rendersi conto di come stanno veramente le cose: il fascismo è un fenomeno "internazionale" che corrode "tutti" i gruppi della società umana di tutte le nazioni. Questa conclusione trova la sua conferma negli avvenimenti internazionali degli ultimi quindici anni .

Le mie esperienze analitico-caratteriali mi convinsero invece che oggi non esiste assolutamente nessuno che non porti in sé gli elementi del modo di pensare e sentire fascista. Il fascismo

come movimento politico si differenzia da altri partiti reazionari per il fatto che "viene sostenuto e diffuso dalle masse umane".

Mi rendo perfettamente conto dell'enorme responsabilità che deriva da simili affermazioni. Augurerei, nell'interesse del nostro mondo tormentato, che le masse lavoratrici si rendessero conto con altrettanta chiarezza della loro responsabilità per quanto riguarda il fascismo.

Bisogna distinguere rigorosamente fra normale militarismo e fascismo.

La Germania guglielmina era militarista, ma non fascista.

Poiché il fascismo si manifesta sempre e ovunque come un movimento sorretto dalle masse umane, tradisce tutti i tratti e tutte le contraddizioni della struttura caratteriale delle masse umane: non è, come si crede generalmente, un movimento puramente reazionario, ma costituisce un amalgama tra emozioni "ribelli" e idee sociali reazionarie.

Se per rivoluzione si intende la ribellione razionale contro condizioni insopportabili nella società umana, la volontà razionale di «andare a fondo a tutte le cose» («radicale» - «radix» - «radice») e di migliorarle, allora il fascismo non è mai rivoluzionario. Non vi è dubbio che esso può fare la sua comparsa ammantato di sentimenti rivoluzionari. Ma non si chiamerà rivoluzionario quel medico che combatte con sfrenate imprecazioni una malattia, ma al contrario quello che con calma, coraggiosamente e coscienziosamente, cerca e combatte le cause della malattia. La ribellione fascista nasce sempre laddove una emozione rivoluzionaria viene trasformata in illusione per paura della verità.

Il fascismo, nella sua forma più pura, è la somma di tutte le reazioni irrazionali del carattere umano medio. Il sociologo ottuso, a cui manca il coraggio di riconoscere il ruolo predominante della irrazionalità nella storia dell'umanità, considera la teoria fascista della razza soltanto un interesse imperialistico, per dirla con parole più blande, un «pregiudizio». Lo stesso dicasi per il politico irresponsabile e retorico. L'intensità e la vasta diffusione di questi «pregiudizi razziali» sono la prova che essi affondano le loro radici nella parte irrazionale del carattere umano. La teoria della razza non è una creazione del fascismo. Al contrario: il fascismo è una creazione dell'odio razziale e la sua espressione politicamente

organizzata. Di conseguenza esiste un fascismo tedesco, italiano, spagnolo, anglosassone, ebreo ed arabo. "L'ideologia razziale è una tipica espressione caratteriale biopatica dell'uomo orgasticamente impotente".

Il carattere sadico-perverso dell'ideologia razziale tradisce la sua natura anche nel suo atteggiamento di fronte alla religione. Si dice che il fascismo sarebbe un ritorno al paganesimo e il nemico mortale della religione. Ben lungi da ciò, il fascismo è l'estrema espressione del misticismo religioso. Come tale si manifesta sotto una particolare forma sociale. Il fascismo appoggia quella religiosità che nasce dal perverso sessuale, e trasforma il carattere masochista della religione della sofferenza dell'antico patriarcato in una religione sadica. Di conseguenza traspone la religione dall'aldilà della filosofia della sofferenza nell'aldilà dell'omicidio sadico.

La mentalità fascista è la mentalità dell'«uomo della strada» mediocre, soggiogato, smanioso di sottomettersi ad un'autorità e allo stesso tempo ribelle. Non è casuale che tutti i dittatori fascisti escano dalla sfera sociale del piccolo uomo della strada reazionario.

Il grande industriale e il militarista feudale approfittano di questa circostanza sociale per i propri scopi, dopo che questi si sono sviluppati nell'ambito della generale repressione vitale. La civiltà meccanicistica ed autoritaria raccoglie, sotto la forma di fascismo, solo dal piccolo borghese represso ciò che da secoli ha seminato, come mistica mentalità del caporale di giornata e automatismo fra le masse degli uomini mediocri e repressi. Questo piccolo borghese ha copiato fin troppo bene il comportamento del grande e lo riproduce in modo deformato e ingigantito. Il fascista è il sergente del gigantesco esercito della nostra civiltà profondamente malata e altamente industrializzata. Non si può far vedere impunemente all'uomo comune il grande tam tam dell'alta politica: il piccolo sergente ha superato il generale imperialista in tutto: nella musica di marcia, nel passo dell'oca, nel comandare e nell'obbedire, nella mortale paura di dover pensare, nella diplomazia, nella strategia e nella tattica, nelle divise e nelle parate, nelle decorazioni e nelle medaglie. Un uomo come l'imperatore Guglielmo si rivelò in tutte queste cose un miserabile dilettante rispetto a Hitler, figlio di un funzionario e morto di fame. Quando un generale «proletario» si copre il petto da "ambo" le parti con medaglie, e perché no, dalla gola fino

all'ombelico, dimostra così al piccolo uomo comune che non intende essere da meno del «vero» e grande generale .

Solo dopo aver studiato a fondo e per anni il carattere del piccolo uomo comune represso, e le cose come si svolgono realmente dietro le quinte, è possibile comprendere su quali forze poggia il fascismo .

Nella ribellione delle masse di animali umani maltrattati contro le insignificanti cortesie del "falso" liberalismo (non intendo il "vero" liberalismo e la "vera" tolleranza) apparve lo strato caratteriale delle pulsioni secondarie .

Non è possibile rendere inoffensivo l'energumeno fascista se lo si cerca, a seconda della congiuntura politica, soltanto nel tedesco o nell'italiano e non anche nell'americano o nel cinese; se non lo si rintraccia "nel proprio essere"; se non si conoscono le istituzioni sociali che lo covano ogni giorno .

Si può battere il fascismo soltanto se lo si affronta "obiettivamente" e "praticamente" con una approfondita conoscenza dei processi vitali .

Nessuno è capace di imitarlo in fatto di manovre politiche, abilità nel destreggiarsi nei rapporti diplomatici, e organizzazione delle parate. Ma non sa rispondere a questioni vitali "pratiche", perché vede tutto nell'immagine riflessa dell'ideologia e sotto forma della divisa dello stato .

Quando un carattere fascista di qualsiasi colorazione si mette a predicare «l'onore della nazione» (anziché l'onore dell'uomo) o «la salvezza della sacra famiglia e della razza» (anziché la comunità dell'umanità che lavora); quando monta in superbia e quando dalla sua bocca non escono che slogans, allora gli si chiedi pubblicamente, e con la massima calma e semplicità: «Che cosa fai praticamente per dar da mangiare alla nazione senza assassinare altre nazioni? Che cosa fai come medico contro le malattie croniche, che cosa fai come educatore per favorire la gioia di vivere dei bambini, che cosa fai come economista contro la miseria, che cosa fai come assistente sociale contro il logoramento delle madri con tanti figli, che cosa fai come costruttore per sviluppare l'igiene delle abitazioni? Ora, cerca di non parlare a vanvera e cerca di dare una risposta concreta e pratica, altrimenti tieni chiuso il becco!» Da ciò consegue che il fascismo internazionale non potrà mai essere battuto con manovre politiche. Soccomberà alla naturale organizzazione del lavoro, dell'amore e del sapere su scala internazionale .

Il lavoro, l'amore e il sapere della nostra società non hanno ancora il potere di determinare l'esistenza umana. Più ancora, queste grandi forze del principio vitale positivo non sono consapevoli della loro immensità, della loro insostituibilità e della loro determinante importanza per l'esistenza sociale. Per questo motivo la società umana si trova oggi, un anno dopo la vittoria militare sui partiti fascisti, ancora più vicina all'orlo dell'abisso. Il crollo della nostra civiltà sarà inarrestabile se i responsabili del lavoro, gli scienziati di tutte le ramificazioni vitali (e non mortali) e i donatori e i beneficiari dell'amore naturale tarderanno a rendersi conto della loro gigantesca responsabilità.

Ciò che è vivo può esistere senza il fascismo, ma il fascismo non può vivere senza ciò che è vivo. Il fascismo è il vampiro avvinghiato al corpo dei viventi che sfoga i suoi impulsi omicidi quando l'amore si ridesta in primavera invocando la naturale realizzazione.

«La libertà umana e sociale, l'autogoverno della nostra vita e della vita dei nostri discendenti si realizzerà in modo pacifico o violento?». Nessuno è in grado di dare una risposta a questa angosciata domanda.

Ma chi conosce le funzioni vitali nell'animale, nel neonato, nel lavoratore dedito alla propria attività, sia che si tratti di un meccanico, di un ricercatore o di un artista, cessa di pensare servendosi di concetti che sono stati creati dalle malefatte dei partiti. Ciò che è vivo non può «prendere il potere con la violenza» perché non saprebbe che farsene del potere. Forse questa conclusione significa che la vita sarà per sempre vittima e martire del gangsterismo politico e che il politicante continuerà a succhiare per sempre il suo sangue? Questa conclusione sarebbe errata.

In quanto medico il mio compito è quello di guarire le malattie. In quanto ricercatore devo svelare processi naturali sconosciuti. Se mi si presentasse un cialtrone politico per costringermi ad abbandonare i miei malati e il mio microscopio, non mi farei disturbare, ma lo butterei fuori dalla porta, qualora non se ne andasse di sua spontanea volontà. Il fatto di dover ricorrere alla violenza per difendere il mio lavoro e i miei studi sulla vita umana dagli intrusi non dipende da me o dal mio lavoro, ma dal grado di impudenza dell'intruso.

Proviamo a immaginare ora che tutti quelli che svolgono una attività che investe la vita umana riconoscano "in tempo utile" il cialtrone politico. Non agirebbero diversamente. Forse questo esempio semplificato può dare una risposta parziale alla domanda sul modo con cui prima o poi dovrà essere difesa la vita contro gli intrusi e i distruttori .

La "Psicologia di massa del fascismo" nacque negli anni di crisi tra il 1930 e il 1933. E' stata scritta nel 1933; nel settembre del 1933 uscì la prima edizione e nell'aprile del 1934 uscì una ristampa in Danimarca. Da allora sono trascorsi dieci anni. La rivelazione della natura irrazionale dell'ideologia fascista procurò al libro l'approvazione, spesso fin troppo entusiasta e non fondata su una reale conoscenza dei fatti, di tutti i campi politici. Numerose copie del libro, in parte sotto pseudonimo, varcarono tutti i confini tedeschi. Il movimento rivoluzionario illegale in Germania lo accolse con gioia. Riuscì a stabilire un punto di contatto con il movimento tedesco antifascista .

Nel 1935 i fascisti proibirono questo libro insieme a tutta la letteratura di psicologia politica (1) .

Estratti di questo libro vennero stampati in Francia, America, Cecoslovacchia, Scandinavia eccetera e venne ampiamente apprezzato dalla stampa. Soltanto i membri del partito socialista impantanati nell'economicismo e i funzionari pagati dal partito, che disponevano degli organi politici del potere, a tutt'oggi non hanno saputo che farsene. E' stato attaccato violentemente dalle direzioni dei partiti comunisti, per esempio in Danimarca e in Norvegia, e bollato come «controrivoluzionario». E' invece indicativo che i giovani di tendenze rivoluzionarie, appartenenti ad associazioni fasciste, compresero la spiegazione sesso-economica della irrazionale teoria razziale .

Nel 1942 l'Inghilterra propose di tradurre "La psicologia di massa del fascismo" in inglese. Questo mi costrinse a riesaminare la validità del libro a dieci anni di distanza dalla sua stesura. Il risultato di questo esame riflette esattamente i giganteschi capovolgimenti nel modo di pensare dell'ultimo decennio. E' anche la pietra di paragone della solidità della sesso-economia sociale e del suo rapporto con i capovolgimenti del pensiero e dello sforzo che il superamento del fascismo comporta per la scienza .

Innanzitutto potei registrare un grosso trionfo. L'analisi sesso-economica dell'ideologia del fascismo non solo ha retto alla critica del tempo, ma sostanzialmente è stata brillantemente confermata dagli avvenimenti degli ultimi dieci anni. È sopravvissuta al crollo della concezione economicistica, corrispondente al concetto volgare di marxismo, in base alla quale i partiti marxisti tedeschi avevano tentato di trovare qualche punto debole nel fascismo. Il fatto che dopo dieci anni dalla pubblicazione "La psicologia di massa" venga richiesta di nuovo è un punto a suo favore. Nessuno scritto marxista degli anni Trenta, i cui autori avevano condannato la sesso-economia, ha potuto vantare una simile richiesta.

Durante il lavoro di revisione per la seconda edizione, i capovolgimenti nel pensiero si evidenziarono nel modo seguente: Intorno al 1930 non avevo alcuna idea dei "rapporti naturali democratico-lavorativi" dei lavoratori. Le recenti cognizioni sesso-economiche della strutturazione umana erano allora inquadrare nel modo di pensare dei partiti marxisti. A quell'epoca lavoravo in organizzazioni culturali liberali, socialiste e comuniste ed ero costretto, normalmente, ad impiegare i concetti marxistico-sociologici durante le mie spiegazioni sesso-economiche. La gigantesca contraddizione tra sesso-economia sociale ed economicismo volgare si manifestava già allora nel corso di imbarazzanti discussioni con diversi funzionari dei partiti. Tuttavia, quando ancora credevo nella sostanziale natura scientifica dei partiti marxisti, non riuscivo a capire per quale motivo i membri del partito combattessero con estrema violenza gli effetti sociali del mio lavoro medico proprio quando masse di impiegati, operai dell'industria, piccoli commercianti, studenti eccetera affollavano le organizzazioni orientate sesso-economicamente, ansiose di conoscere il funzionamento dei processi vitali. Non dimenticherò mai il «professore rosso» di Mosca che nel 1928 durante una delle mie conferenze agli studenti di Vienna aveva l'incarico di sostenere il «punto di vista del partito» contro le mie asserzioni. Costui dichiarò tra l'altro che «il complesso di Edipo era una idiozia», e che non esisteva nulla di simile. Quattordici anni dopo i suoi compagni russi morirono dissanguati sotto i carri armati dei robot tedeschi succubi del Führer.

In fondo sarebbe lecito attendersi che i partiti che asserivano di lottare per la libertà degli uomini non potessero che rallegrarsi delle conseguenze del mio lavoro politico psicologico. Come dimostrano gli archivi del nostro istituto si verificava proprio il contrario; più si sviluppavano gli effetti sociali del lavoro psicologico a livello di massa e più violente diventavano le contromisure da parte dei politici di partito. Già nel 1929-1930 la socialdemocrazia austriaca vietava ai conferenzieri della nostra organizzazione di entrare nelle proprie organizzazioni culturali. Le organizzazioni sia socialiste che comuniste già nel 1932 a Berlino vietavano, nonostante le energiche proteste da parte dei loro membri, la diffusione degli scritti del «Verlag für Sexualpolitik». Fui minacciato di essere messo al muro non appena il marxismo avesse preso il potere in Germania. Nel 1932 le organizzazioni comuniste in Germania vietarono sempre contro la volontà dei loro iscritti, ai medici sesso-economici di tenere conferenze nei loro locali. La mia espulsione da entrambe le organizzazioni venne motivata col fatto che avevo introdotto la sessuologia nelle scienze sociali e che ne avevo tratto le conseguenze per quanto riguarda la formazione della struttura umana. Negli anni tra il 1934 e il 1937 erano sempre i funzionari del partito comunista che richiama-vano l'attenzione degli ambienti europei orientati in senso fascista sulla «pericolosità» della sesso-economia. Tutto questo è documentato. Gli scritti sesso-economici venivano respinti alla frontiera della Russia sovietica allo stesso modo delle masse di profughi che cercavano di salvarsi dal fascismo tedesco. Non vi sono argomenti che tengano contro fatti come questi .

Riuscii a comprendere completamente questi avvenimenti che già allora mi sembravano insensati, quando cominciai a rielaborare "La psicologia di massa del fascismo". La constatazione dei fatti in senso sesso economico-biologico era stata ficcata nella terminologia marxista volgare come un elefante nella tana di una volpe. Già durante il rifacimento del mio libro giovanile (2), nel 1938 avevo constatato che ogni termine sesso-economico aveva mantenuto intatto il suo significato, ma che ogni slogan del partito, che avevo inserito nel libro, era diventato privo di senso. La stessa cosa accadde con la terza edizione de "La psicologia di massa del fascismo" .

Oggi è chiaro a chiunque che il «fascismo» non è l'opera di un Hitler o di un Mussolini, ma che è l'"espressione della struttura irrazionale dell'uomo di massa". E più evidente oggi di dieci anni fa "che la teoria della razza è misticismo biologico". Oggi si è più aperti verso l'aspirazione delle masse a raggiungere l'orgasmo di dieci anni fa, e generalmente si sospetta che il "misticismo fascista sia l'aspirazione orgastica condizionata dalla deviazione mistica e dall'inibizione della sessualità naturale". Le affermazioni sesso-economiche sul fascismo sono oggi molto più valide di dieci anni fa. Invece i concetti marxisti del partito, inseriti in questo libro, hanno dovuto essere indistintamente cancellati e sostituiti .

Questo significa forse che la teoria economica del marxismo è sostanzialmente sbagliata? Vorrei rendere più chiara la domanda con un esempio. Il microscopio dei tempi di Pasteur o la pompa idrica, costruita da Leonardo da Vinci, sono «sbagliati»? Il marxismo è una teoria economica scientifica che nasce in determinate condizioni sociali all'inizio e verso la metà del diciannovesimo secolo. Ma il processo sociale non si è arrestato, ma si è sviluppato nel processo fondamentalmente diverso del ventesimo secolo. In questo "nuovo" processo sociale ritroviamo tutti i tratti fondamentali del diciannovesimo secolo, così come nel microscopio moderno ritroviamo la struttura fondamentale del microscopio di Pasteur o così come ritroviamo nei moderni condotti idrici il principio fondamentale di Leonardo da Vinci. Ma non si potrebbe combinare molto al giorno d'oggi né con il microscopio di Pasteur né con la pompa di Leonardo da Vinci .

Sono superati da procedimenti e funzioni fondamentalmente nuovi che corrispondono a una concezione e a una tecnica sostanzialmente nuove .

I partiti marxisti in Europa hanno fatto fiasco e sono crollati (e non lo dico con malignità!) perché hanno tentato di comprendere il fascismo del ventesimo secolo, un fenomeno fondamentalmente nuovo, con concetti che corrispondevano al diciannovesimo secolo. Sono crollati come organizzazioni sociali perché non sono riusciti a mantenere vive e a sviluppare le vitali possibilità di sviluppo che accompagnano ogni teoria scientifica. Non rimpiango di aver svolto per anni la mia attività di medico nelle organizzazioni marxiste. Non ho ricavato le mie cognizioni sociologiche dai libri, ma

sostanzialmente dalla partecipazione pratica alla lotta delle masse umane per un'esistenza dignitosa e libera. Le migliori cognizioni sesso-economiche sono nate proprio dagli "errori" nel modo di pensare commessi dalle stesse masse umane, che in seguito hanno valso loro la peste fascista. Nella mia qualità di medico ebbi modo di conoscere come nessun politico di partito il singolo lavoratore internazionale con tutte le sue preoccupazioni. Il politico di partito vedeva soltanto «la classe lavoratrice» a cui voleva inculcare la «coscienza di classe». Io vedevo "l'essere vivente umano" che si trovava in condizioni sociali della peggior specie, che aveva creato con le sue stesse mani, che portava in sé caratterialmente ancorate e dalle quali cercava invano di liberarsi. L'abisso fra concezione economicistica e bio-sociologica diveniva incolmabile. Alla teoria dell'«uomo appartenente a una classe» si contrapponeva la natura "irrazionale" della società dell'animale «uomo» .

Oggi tutti sanno che le concezioni economiche marxiste hanno più o meno compenetrato e influenzato il pensiero della nuova umanità, molto spesso senza che i rispettivi economisti o sociologi siano consapevoli da dove vengano le loro concezioni. Concetti come «classe», «profitto», «sfruttamento», «lotta di classe», «merce» e «plusvalore» sono diventati di uso corrente. Invece oggi non esiste nessun partito che possa essere considerato l'erede del patrimonio scientifico del marxismo, quando si tratta di dati di fatto sociologici in fase di sviluppo e non di slogans che non si identificano più con il contenuto .

Negli anni tra il 1937 e il 1939 negli ambienti operai della Scandinavia e dell'Olanda si sviluppava il nuovo concetto di «democrazia del lavoro». La terza edizione de "La psicologia di massa del fascismo" descrive le caratteristiche fondamentali di questo nuovo concetto sociologico. Contiene le migliori scoperte sociologiche del marxismo, ancor'oggi valide, e tiene contemporaneamente conto dei cambiamenti sociali che si sono verificati nel corso degli ultimi cento anni nell'«operaio». So per esperienza che saranno proprio gli «unici rappresentanti dei lavoratori» e i passati e futuri «capi del proletariato internazionale» a combattere questo sviluppo del concetto sociale di operaio accusandolo di essere «fascista», «trozkista», «controrivoluzionario», «nemico del partito» eccetera. Le

organizzazioni di lavoratori che escludono i negri e che praticano l'hitlerismo non meritano di essere considerate fondatrici di una nuova società libera. Ma l'hitlerismo non è relegabile entro i limiti del partito nazista o entro i confini tedeschi; esso compenetra le organizzazioni operaie degli ambienti liberali e democratici. Il fascismo non è un partito politico ma una concezione della vita e un atteggiamento nei confronti dell'uomo, dell'amore e del lavoro. Questo non cambia in nulla il fatto che la politica dei partiti marxisti di prima della guerra è finita e che non ha più alcun futuro. Così come decadde anche il concetto del lavoratore internazionale nei partiti marxisti per rinascere a nuova vita nel campo della sessuo-economia sociale. Infatti, le attività del sessuo-economista sono possibili soltanto nell'ambito di tutto il lavoro "socialmente necessario" e non nell'ambito della vita reazionaria, mistificata, non lavorativa .

La sociologia sessuo-economica nacque dallo sforzo di conciliare la psicologia del profondo di Freud con la teoria economica di Marx .

L'esistenza umana è determinata da processi pulsionali e sessuo economici. Ma dobbiamo rifiutare i tentativi eclettici secondo cui «pulsione» ed «economia» vengono messi insieme arbitrariamente. La sociologia sessuo-economica risolve la contraddizione che fece dimenticare alla psicoanalisi il fattore sociale e al marxismo l'origine animalesca dell'uomo .

In altra sede definii questo concetto nel modo seguente: la psicoanalisi è la madre e la sociologia è il padre della sessuo economia. "Ma un bambino è più della somma dei due genitori". E' un essere nuovo, autonomo, ricco di promesse future .

Conformemente alla nuova definizione del concetto sessuo-economico del lavoro sono stati operati i seguenti cambiamenti nella terminologia di questo libro: i concetti «comunista», «socialista», «coscienza di classe» eccetera sono stati sostituiti con parole sociologicamente e psicologicamente inequivocabili come «rivoluzionario» e «scientifico» .

Significano «capovolgimento radicale», «razionalmente attivo», «prendere le cose alla radice» .

Questo tiene conto del fatto che oggi non sono più i partiti comunisti o socialisti, ma, in contrasto con essi, "molti" gruppi "apolitici" e strati sociali di ogni sfumatura politica che sono sempre più

orientati in senso rivoluzionario, che tendono cioè a un ordinamento sociale sostanzialmente nuovo. E' un fatto che appartiene ormai alla generale coscienza sociale, ed è stato detto persino da vecchi politici borghesi che il mondo, lottando contro la peste fascista, è stato coinvolto nel processo di un gigantesco capovolgimento internazionale e "rivoluzionario". Le parole «proletariato» e «proletario» sono state coniate più di cento anni fa per indicare uno strato sociale privo di qualsiasi diritto e depauperato a livello di massa. E' vero che ancor oggi esistono simili gruppi umani, ma i bisnipoti dei proletari del diciannovesimo secolo sono diventati "lavoratori dell'industria", specializzati, altamente qualificati sul piano tecnico, indispensabili, responsabili e "professionalmente consapevoli". La parola «coscienza di classe» viene sostituita con la parola «"coscienza professionale"» o «"responsabilità sociale"» .

Nel marxismo del diciannovesimo secolo la «coscienza di classe» era limitata ai lavoratori "manuali". Ma gli altri lavoratori che svolgono un'attività vitale indispensabile senza la quale la società non potrebbe funzionare venivano contrapposti come «intellettuali» e «piccoli borghesi» al «proletariato dei lavoratori manuali». Questa contrapposizione schematica e oggi inesatta ha contribuito notevolmente alla vittoria del fascismo in Germania. Il concetto «coscienza di classe» non solo è troppo ristretto, ma non si identifica nemmeno con la struttura della manovalanza. Le parole «lavoro industriale» e «proletari» sono state quindi sostituite con i concetti «lavoro vitale necessario» e «lavoratore». Questi due concetti comprendono "tutti i lavoratori che svolgono un lavoro socialmente necessario alla vita". Quindi non solo i lavoratori dell'industria, ma anche i medici, gli educatori, i tecnici, i ricercatori di laboratorio, gli scrittori, gli amministratori della società, gli agricoltori, gli scienziati eccetera. Da qui nasce un abisso che ha contribuito non poco alla frantumazione della società umana lavoratrice e quindi alla vittoria del fascismo, sia nero che rosso .

La sociologia marxista contrapponeva per ignoranza della psicologia di massa il «borghese» al «proletario». Questo è psicologicamente sbagliato. La struttura caratteriale non si limita al capitalista, ma impregna i lavoratori di tutte le professioni! Vi sono capitalisti liberali e lavoratori reazionari. "Non esistono confini

caratteriali di classe". Per questo motivo i termini economici di «borghesia» e «proletariato» sono stati sostituiti con i termini caratteriali di «reazionario» e «rivoluzionario» o «liberale». Questa modifica si è resa necessaria a causa della peste fascista .

Il materialismo dialettico che Engels aveva sviluppato nei suoi lineamenti fondamentali nel suo "Anti-Dühring" si è sviluppato nel "funzionalismo energetico". Questo sviluppo "in avanti" fu possibile grazie alla scoperta della energia biologica, dell'orgone (1936-1939) .

La sociologia e la psicologia acquisirono un solido fondamento biologico. Un simile sviluppo non poteva non influenzare il pensiero .

Con lo sviluppo del pensiero i vecchi concetti si trasformano, nuovi concetti sostituiscono quelli divenuti inutilizzabili. La parola di Marx «coscienza» veniva sostituita da «struttura dinamica», i «bisogni» da «processi pulsionali orgonotici», la «tradizione» da «irrigidimento biologico e caratteriale» eccetera .

Il concetto marxista volgare di «economia privata» fu interpretato in modo erroneo dalla irrazionalità degli uomini come se lo sviluppo liberale della società significasse l'annullamento di "qualsiasi" proprietà privata. Di questo, naturalmente, ha approfittato ampiamente la reazione politica. Ora, lo sviluppo della libertà sociale ed individuale non ha più nulla a che fare con «l'annullamento della proprietà privata». Il concetto di Marx della proprietà privata non riguardava le camicie, le mutande, le macchine da scrivere, la carta igienica, i libri, i letti, i risparmi, le case di abitazione, gli appezzamenti di terreno eccetera. degli uomini. Questo concetto riguardava esclusivamente la proprietà dei mezzi "sociali" di produzione che determinano il generale andamento della società .

Quindi: ferrovie, centrali idriche, centrali elettriche, miniere eccetera. La «socializzazione dei mezzi di produzione» divenne uno spauracchio proprio perché veniva confusa con la «espropriazione privata» dei polli, delle camicie, dei libri, delle abitazioni eccetera, conformemente all'ideologia dei nullatenenti. Negli ultimi cento anni la statizzazione dei mezzi sociali di produzione ha cominciato a disgregare in tutti i paesi capitalistici la disponibilità privata, in alcuni in modo più pronunciato, in altri meno .

Poiché i lavoratori non hanno saputo adattarsi strutturalmente e nella loro capacità di essere liberi all'immenso sviluppo delle

organizzazioni sociali, lo «"stato"» ha compiuto quegli atti che in fondo erano riservati alla "«società» dei lavoratori". Nella Russia sovietica, la presunta roccaforte del marxismo, non si parla nemmeno di «socializzazione dei mezzi di produzione». I partiti marxisti avevano semplicemente confuso «socializzazione» e «statizzazione»

Questa guerra dimostra che il governo americano ha lo stesso diritto e la stessa possibilità di statizzare le industrie che funzionano male .

Una "socializzazione" dei mezzi sociali di produzione, la loro trasformazione da proprietà privata di singole persone in proprietà sociale è molto meno terrificante se si tiene presente che oggi, in seguito alla guerra, nei paesi capitalisti esistono ancora solo pochi proprietari indipendenti privati, mentre vi sono invece molti proprietari collettivi statalmente responsabili; se si tiene presente, inoltre, che nella Russia sovietica le industrie sociali non sono assolutamente a disposizione dei lavoratori di queste industrie ma di gruppi di funzionari statali. "La socializzazione dei mezzi sociali di produzione sarà possibile e attuabile solo quando le masse dei lavoratori saranno strutturalmente mature, cioè consapevoli della loro responsabilità, per amministrarli". Oggi, nella maggior parte dei casi, non ne hanno né la volontà né la maturità. Inoltre, una socializzazione di grosse industrie, nel senso che verrebbero amministrate soltanto dai lavoratori manuali escludendo i tecnici, gli ingegneri, gli amministratori, i direttori, i distributori eccetera è sociologicamente ed economicamente insensata. Una simile idea viene rifiutata oggi persino dai lavoratori manuali. Se non fosse così, i partiti marxisti avrebbero già da tempo conquistato ovunque il potere .

Questa è la principale ragione sociologica per cui l'economia privata del secolo diciannovesimo si trasforma sempre più e ovunque in un'economia di pianificazione capitalistico-statale. Bisogna dire chiaramente che anche nella Russia sovietica non esiste un socialismo di stato, ma un rigoroso "capitalismo di stato, in senso strettamente marxista". La condizione sociale di «capitalismo» secondo Marx non è data, come credono i marxisti volgari, dalla presenza di capitalisti individuali ma dalla presenza dello specifico «modo di produzione capitalistico», e cioè dall'"economia di mercato" anziché dalla «"economia d'uso"», dal "lavoro salariato" delle masse e dalla

produzione di "plusvalore", indipendentemente dal fatto che questo plusvalore torni a vantaggio dello stato al di sopra della società o di capitalisti individuali attraverso l'appropriazione privata della produzione sociale. In questo senso strettamente marxista in Russia esiste tuttora il sistema capitalistico, e continuerà ad esistere finché le masse umane continueranno ad essere appestate irrazionalmente ed avidi di sottomissione ad un'autorità come lo sono in questo momento .

La psicologia strutturale sesso-economica aggiunge ora alla descrizione economica della società la descrizione caratteriale e biologica. Con l'eliminazione di capitalisti individuali e l'instaurazione del capitalismo di stato al posto del capitalismo privato in Russia "la tipica struttura caratteriale impotente e bramosa di sottomettersi ad un'autorità delle masse non si è minimamente modificata" .

Inoltre, l'ideologia politica dei partiti marxisti d'Europa procedeva in base a condizioni puramente economiche che corrispondevano a un arco di tempo di circa duecento anni, cioè dal diciassettesimo al diciannovesimo secolo, nel periodo dello sviluppo delle macchine. Il fascismo del ventesimo secolo, invece, sollevava la questione fondamentale della "natura del carattere umano", della "mistica" e della "smania di sottomissione ad un'autorità dell'uomo", che corrispondono a un "arco di tempo di 4000-6000 anni". Anche qui il marxismo volgare tentò di far entrare un elefante nella tana di una volpe. La sesso-economia sociale si occupa della struttura umana che non è nata negli ultimi duecento anni ma che riflette una civiltà patriarcale-autoritaria vecchia di molti millenni. Arriva persino ad affermare che i vergognosi eccessi dell'era capitalista degli ultimi trecento anni (imperialismo rapace, privazione di qualsiasi diritto dei lavoratori, repressione razziale eccetera) non sarebbero stati possibili senza la struttura avida di sottomettersi ad un'autorità, incapace di libertà e mistica di milioni di uomini che hanno sopportato tutto questo. Il fatto che questa struttura sia stata prodotta sul piano sociale ed educativo, e che non sia data naturalmente, non cambia nulla nei suoi effetti, ma apre la via alla "ristrutturazione liberale". Il punto di vista della biofisica sesso economica è dunque, in senso stretto e positivo, infinitamente più

radicale di quello dei marxisti volgari se per essere radicali si intende «affrontare i problemi alla radice» .

Da tutto questo consegue che le misure sociali degli ultimi trecento anni possono lottare con successo contro la peste fascista di massa quanto un elefante (seimila anni) può essere ficcato nella tana di una volpe (trecento anni) .

"La scoperta della naturale democrazia del lavoro biologica nei rapporti umani internazionali è la risposta al fascismo", e questo anche se nessuno dei sesso-economisti, biofisici o democratici del lavoro viventi dovesse avere la fortuna di assistere al suo funzionamento esclusivo e alla sua vittoria sull'irrazionalità della vita sociale .

Maine, agosto 1942

Wilhelm Reich .

NOTE .

N. 1. DEUTSCHES REICHSGESETZBLATT (Gazzetta Ufficiale del Reich Tedesco), N. 213, 13 aprile 1935. In base all'ordinanza del 4-2-33 gli stampati «Was ist Klassenbewusstsein» di Ernst Parell [pseudonimo usato da Reich], «Dialektischer Materialismus und Psychoanalyse» di Wilhelm Reich, numeri 1 e 2 della collana politico-psicologica del Verlag für Sexualpolitik Copenaghen-Praga-Zurigo, nonché tutti gli altri scritti che verranno pubblicati nella stessa collana sono confiscati secondo le leggi della polizia e ritirati in Prussia in quanto atti a mettere in pericolo la sicurezza e l'ordine pubblico .

41230/35 II 2 B 1. Berlino, 9-4-35 Gestapo .

N. 2146, 7 maggio 1935. In base all'ordinanza del 28-2-33 del presidente del Reich è stata vietata fino a nuovo avviso la diffusione sul territorio nazionale di tutti gli stampati stranieri della collana politico-psicologica del Sex. Pol. (Verlag für Sexualpolitik, Copenaghen, Danimarca, Praga, Cecoslovacchia e Zurigo, Svizzera). III P 3952/0 53 Berlino, 6-5-35 R.M.d.I .

N. 2. L'autore si riferisce al suo "Der sexuelle Kampf der Jugend" .

Capitolo 1 .

L'IDEOLOGIA COME FORZA MATERIALE .

1. LA FRATTURA .

Il movimento progressista tedesco prima di Hitler si ispirava alla teoria dello stato e della società di Karl Marx: quindi la comprensione del fascismo tedesco deve cominciare dalla comprensione del marxismo .

Nei mesi successivi alla presa del potere da parte del nazionalsocialismo in Germania si potevano vedere nascere molti dubbi sull'esattezza della fondamentale concezione marxista dei processi sociali anche in coloro che per anni avevano dimostrato coi fatti la loro incrollabile fede rivoluzionaria e la loro disponibilità all'azione. Questi dubbi riguardavano un dato di fatto inizialmente incomprensibile, ma che non si poteva eliminare negandolo: il fascismo, l'espressione più estremista della reazione politica, per la sua natura e i suoi obiettivi, era diventato un fenomeno internazionale, superando in molti paesi, visibilmente e innegabilmente, il movimento socialista-rivoluzionario. Il fatto che questo fenomeno si manifestasse in modo più violento nei paesi altamente industrializzati non faceva che aggravare il problema. Al rafforzamento del nazionalismo su scala internazionale si contrapponeva la realtà del fallimento del movimento operaio, nonostante il fatto che la storia contemporanea fosse entrata - come dicevano i marxisti - «in una fase economicamente matura per la rottura dei sistemi capitalisti di produzione». A questo si aggiungeva il ricordo del fallimento dell'Internazionale operaia allo scoppio della prima guerra mondiale e della repressione dei moti rivoluzionari del 1918-1923, avvenuti fuori della Russia. I succitati dubbi si ricollegavano dunque a fatti gravi: se erano giustificati, allora la fondamentale concezione marxista era sbagliata, si imponeva un deciso e nuovo orientamento del movimento operaio se si volevano raggiungere, nonostante tutto, i suoi obiettivi; ma se i dubbi non erano giustificati e le teorie economiche di Marx non erano giuste, allora si rendeva necessaria sia una approfondita ed ampia

analisi delle cause dei continui fallimenti del movimento operaio che - e soprattutto - una totale chiarificazione del movimento di massa del fascismo che non aveva precedenti nella storia. Solo da questo avrebbe potuto scaturire una nuova e rivoluzionaria teoria della prassi. In nessun caso si poteva sperare nel cambiamento della situazione se non si riusciva a fornire la prova dell'una o dell'altra tendenza. Era chiaro che né l'appello alla «coscienza rivoluzionaria di classe» degli operai né il metodo "à la Coué", allora in voga, che consisteva nel dissimulare sconfitte e nel mascherare fatti importanti con illusioni, potevano condurre alla meta. Non ci si poteva accontentare del fatto che anche il movimento operaio «andava avanti», che qua e là si lottava e si scioperava. Perché non è importante il fatto che si vada avanti, ma con quale ritmo rispetto al rafforzamento e al progresso internazionale della reazione politica .

Il giovane movimento della sessuo-economia democratico-lavorativa è interessato a chiarire il più esaurientemente possibile questi problemi non solo perché costituiscono una parte della lotta sociale di liberazione, ma soprattutto perché il raggiungimento dei suoi obiettivi è indissolubilmente legato alla conquista degli obiettivi politico-economici della naturale democrazia del lavoro. Partendo dal movimento operaio tenteremo quindi di spiegare i punti di incontro fra questioni specificamente sessuo-economiche e questioni sociali generali .

In diverse riunioni tedesche intorno al 1930 rivoluzionari intelligenti e con intenzioni oneste, anche se di mentalità nazionalista e metafisica, come per esempio Otto Strasser, usavano obiettare ai marxisti: «Voi marxisti avete l'abitudine di richiamarvi alla teoria di Karl Marx. Marx insegnava che la teoria poteva essere confermata soltanto dalla pratica. Ma voi non fate altro che dare spiegazioni delle sconfitte dell'Internazionale operaia. Il vostro marxismo ha fatto fiasco: per la sconfitta del 1914 la spiegazione era il "crollo della socialdemocrazia", per il 1918 la sua "politica di tradimento" e le sue illusioni. E ora avete nuove spiegazioni del fatto che le masse, nella crisi mondiale, anziché svoltare a sinistra sono scivolte a destra. Ma le vostre spiegazioni non bastano ad eliminare le sconfitte. Da ottant'anni a questa parte, dov'è la conferma pratica della teoria della rivoluzione sociale? Il vostro

errore di fondo è quello di negare o deridere l'anima e lo spirito e di non comprendere che essi muovono tutto». Questi erano i loro argomenti e i relatori marxisti non sapevano dare una risposta a simili domande. Divenne sempre più evidente che la loro propaganda politica di massa, poiché si riferiva soltanto alla discussione dei processi "obiettivi" socio-economici in un periodo di crisi (modo di produzione capitalistico, anarchia economica eccetera), non raggiungeva nessuno tranne la minoranza di coloro che erano già allineati a sinistra. Non bastava mettere in evidenza la miseria materiale, la fame, perché questo lo faceva "ogni" partito politico, persino la chiesa; e infine la mistica dei nazionalsocialisti trionfava, in un periodo di profonda crisi economica e di impoverimento, sulla teoria economica del socialismo. Quindi si doveva dedurre che esisteva una evidente lacuna nella propaganda e in tutta la concezione del socialismo con cui si potevano spiegare i suoi «errori politici». Si trattava di deficienze nella comprensione marxista della realtà politica per l'eliminazione delle quali tutte le premesse erano contenute nel metodo del materialismo dialettico .

Queste possibilità però erano rimaste inutilizzate, "la politica marxista non aveva" - per dare una breve anticipazione - "incluso nella sua pratica politica la struttura caratteriale delle masse e gli effetti sociali del misticismo" .

Chi ha seguito e vissuto in pratica la teoria e la prassi del marxismo dal 1917 circa fino al 1933 nella sinistra rivoluzionaria dovette rendersi conto che essa si limitava al campo dei processi "obiettivi" dell'economia e alla politica di stato, ma che non seguiva attentamente, né tanto meno comprendeva, il cosiddetto «fattore soggettivo» della storia, l'ideologia delle masse, nel loro sviluppo e nelle loro contraddizioni; soprattutto trascurava di applicare in continuazione il proprio metodo del materialismo dialettico, di tenerlo sempre vivo, e di comprendere in modo nuovo ogni nuovo fenomeno sociale applicando questo metodo .

L'applicazione del materialismo dialettico ai "nuovi" fenomeni storici non veniva coltivata, e il fascismo era uno di questi fenomeni che era rimasto sconosciuto sia a Marx che a Engels e che era stato percepito da Lenin solo ai suoi inizi. La comprensione reazionaria della realtà non si accorge delle sue contraddizioni e delle sue condizioni reali;

la politica reazionaria si serve automaticamente di quelle forze sociali che si oppongono allo sviluppo; lo può fare, con successo, solo fino a quando la scienza non scopre "completamente" le forze rivoluzionarie che "devono" trionfare su quelle reazionarie. Come vedremo in seguito, nei "fondamenti di massa" del fascismo, nella piccola borghesia ribelle, non si erano manifestate soltanto le forze regressive ma anche le forze sociali notevolmente progressiste; non ci si rese conto di questa contraddizione, e, inoltre, il ruolo della piccola borghesia era rimasto del tutto in ombra fino a poco prima della presa del potere da parte di Hitler .

La pratica rivoluzionaria in ogni campo dell'esistenza umana si realizza da sé quando si comprendono le contraddizioni di ogni nuovo processo; essa consiste dunque nel fatto che ci si schiera con quelle forze che agiscono nella direzione dello sviluppo progressivo. Essere radicali significa «attaccare le cose alla radice», come diceva Marx; se si comprendono le cose alla radice, se si comprende il loro processo contraddittorio, allora si può essere sicuri di vincere tutto ciò che è reazionario. Se non si comprendono le cose in questo modo, allora si approda, volenti o nolenti, al meccanicismo, all'economicismo o anche alla metafisica, e necessariamente si va a rotoli. Una critica è dunque sensata e ha un valore pratico solo se si è in grado di indicare dove sono state "ignorate" le contraddizioni della realtà sociale. Il merito rivoluzionario di Marx non consisteva nel fatto di aver scritto proclami o di aver indicato obiettivi rivoluzionari, ma essenzialmente nell'aver riconosciuto le forze produttive industriali come forza progressiva della società descrivendo adeguatamente le reali contraddizioni dell'economia capitalistica. Se il movimento operaio è fallito vuol dire che quelle forze che impediscono lo sviluppo sociale non sono state "completamente" indagate, e anzi, sotto certi aspetti principali, sono state addirittura ignorate del tutto .

Così come le opere di molti grandi pensatori, anche il marxismo è degenerato fino a diventare una serie di formule prive di significato, perdendo il suo contenuto scientifico-rivoluzionario nelle mani dei politici marxisti. Erano talmente occupati nelle lotte politiche quotidiane che non avevano continuato a sviluppare i principi della concezione della vita tramandati da Marx e da Engels. Si prenda ad esempio il libro del comunista tedesco Sauerland su «Materialismo

dialettico» o una qualsiasi opera di Salkind, Pieck eccetera e si paragonino questi libri con "Il capitale" di Marx o con "Lo sviluppo del socialismo dalla utopia alla scienza" di Engels. Metodi vivi vengono trasformati in formule, e la ricerca scientifica empirica in rigidi schemi. Il «proletariato» dei tempi di Marx nel frattempo si era trasformato in una gigantesca massa di lavoratori dell'industria, e il ceto medio di piccoli esercenti in un gigantesco esercito di impiegati dell'industria e dello stato. Il marxismo scientifico degenerava in «marxismo volgare». Così veniva chiamato, da molti eccellenti politici marxisti, l'economicismo che limitava tutta l'esistenza umana al problema della disoccupazione e dei salari minimi contrattuali.

Ora, questo marxismo volgare affermava che una crisi economica con dimensioni come quelle del 1929-1933 "necessariamente doveva" condurre a uno sviluppo ideologico a sinistra delle masse colpite. Mentre persino dopo la sconfitta, nel gennaio 1933, si parlava ancora di uno «slancio rivoluzionario» in Germania, la realtà mostrò che la crisi economica, che secondo le aspettative avrebbe dovuto provocare una svolta a sinistra nell'ideologia delle masse, aveva portato a un estremo sviluppo a destra nell'ideologia degli strati proletarizzati della popolazione. Si apriva quindi una spaccatura tra lo sviluppo della base economica che spingeva a sinistra e lo sviluppo ideologico di larghi strati della popolazione che spingeva a destra. Questa spaccatura veniva ignorata. Di conseguenza non si poteva nemmeno porre la questione di come fosse possibile che la grande massa potesse diventare nazionalista in un periodo di pauperismo. Con parole come «sciovinismo», «psicosi» e «conseguenze di Versailles» non si può spiegare il fatto che il piccolo borghese in un periodo di impoverimento tenda a diventare radicale di destra, perché questa spiegazione non chiariva questo processo secondo cui tale tendenza si produce. Inoltre, non erano soltanto i piccoli borghesi, ma strati sempre più larghi e non sempre i peggiori del proletariato che deviavano a destra. Non ci si rese conto che la borghesia, messa in guardia dal successo della rivoluzione russa, faceva dei tentativi di prendere nuove e apparentemente strane misure precauzionali (per esempio il piano Roosevelt) che rimasero allora incomprese e che non venivano analizzate dal movimento operaio, non ci si rese conto che il

fascismo, nella sua impostazione e agli inizi del suo sviluppo come movimento di massa, era rivolto inizialmente contro la grande borghesia e che non poteva essere liquidato come «"soltanto" una guardia del capitale finanziario», se non altro perché era un movimento di massa .

Dove stava il problema? Secondo il concetto fondamentale di Marx, lo sfruttamento della merce forza-lavoro e la concentrazione del capitale erano nelle mani di una minoranza e questa concentrazione andava di pari passo con il progressivo immiserimento della maggioranza. Da questo processo Marx deduceva la necessità dell'«espropriazione degli espropriatori». Le forze produttive della società capitalista spezzano, secondo questa concezione, le forme del modo di produzione. La contraddizione fra produzione "sociale" e appropriazione "privata" dei prodotti da parte del capitale può essere risolta soltanto con l'adattamento del modo di produzione al livello delle forze produttive. Alla produzione sociale deve accompagnarsi l'appropriazione sociale dei prodotti. Il primo atto di questo adattamento è la rivoluzione sociale; questo è il fondamentale principio economico del marxismo. Questo adattamento può essere realizzato, così si diceva, soltanto con l'instaurazione della «dittatura del proletariato» da parte della maggioranza depauperata, cioè la dittatura della maggioranza dei lavoratori esercitata sulla minoranza dei proprietari ormai espropriati dei mezzi di produzione .

Le premesse economiche della rivoluzione sociale esistevano conformemente alla teoria di Marx: il capitale era concentrato nelle mani di pochi, lo sviluppo dell'economia nazionale a economia mondiale era in violento contrasto col sistema doganale degli stati nazionali, l'economia capitalistica non raggiungeva nemmeno la metà della sua capacità di produzione e aveva rivelato completamente la sua anarchia .

La maggioranza della popolazione dei paesi altamente industrializzati si trovava in miseria, circa cinquanta milioni di persone erano disoccupati in Europa, e centinaia di milioni di lavoratori erano ridotti alla fame. Ma l'espropriazione degli espropriatori non avveniva e, contrariamente alle aspettative, le cose si svilupparono dapprima, al bivio fra «socialismo e barbarie», in direzione della barbarie. Infatti, il rafforzamento internazionale

del fascismo e il regresso del movimento operaio non erano nient'altro che barbarie. Chi ancora sperava che la seconda guerra mondiale, che era prevedibile e che nel frattempo era scoppiata, avrebbe sicuramente avuto uno sbocco rivoluzionario, chi, per così dire, faceva affidamento sul fatto che le masse avrebbero rivolto le armi che avevano nelle mani contro il nemico interno, non aveva seguito lo sviluppo della nuova tecnica di guerra. Non si poteva respingere a priori l'idea che fosse molto improbabile l'armamento di larghe masse della popolazione nella prossima guerra. Secondo questa concezione le azioni belliche sarebbero state rivolte contro le masse disarmate dei grandi centri industriali e attuate da pochi tecnici della guerra, molto fidati e rigorosamente selezionati. Imparare a pensare e a ragionare in modo diverso era quindi la premessa di una nuova pratica rivoluzionaria. La seconda guerra mondiale confermava queste aspettative .

2. STRUTTURA ECONOMICA E IDEOLOGICA DELLA SOCIETA' TEDESCA NEL 1928 - 1933 .

Sul piano razionale ci si dovrebbe attendere che nelle masse dei lavoratori economicamente cadute in miseria si sviluppi una chiara consapevolezza della loro condizione sociale, che in esse maturi la volontà di eliminare la miseria sociale. Allo stesso modo ci si dovrebbe attendere che il lavoratore che si trova in una situazione di miseria sociale si ribelli contro questo maltrattamento e dica: «In fondo io sono un sostegno responsabile del lavoro sociale. La buona e la cattiva sorte della società poggiano su di me e sui miei simili .

Assumo su di me la responsabilità del lavoro». In questo caso il pensiero («coscienza») del lavoratore corrisponderebbe alla sua condizione sociale. Il marxista lo chiamava «coscienza di classe». Noi lo chiameremo «coscienza di operaio specializzato» oppure «coscienza di responsabilità sociale». Ora, la frattura tra la condizione sociale delle masse lavoratrici e la coscienza che ne hanno significa che le masse lavoratrici, anziché migliorare la loro condizione sociale, la peggiorano. Sono state proprio le masse impoverite che hanno contribuito alla presa del potere da parte del fascismo, cioè della estrema reazione politica .

Si tratta del problema del ruolo svolto dall'ideologia e dell'atteggiamento di queste masse come fattore storico, della «ripercussione dell'ideologia sulla base economica». Se l'impoverimento materiale di larghi strati della popolazione non ha condotto a un rivoluzionamento nel senso della rivoluzione sociale; se dalla crisi, obiettivamente, sono scaturite ideologie contrarie alla rivoluzione, allora lo sviluppo dell'ideologia della massa ha frenato negli anni critici lo «sviluppo delle forze produttive», la «soluzione rivoluzionaria della contraddizione fra forze produttive del capitalismo monopolistico e il suo modo di produzione», se vogliamo impiegare termini marxisti .

La suddivisione delle classi in Germania (secondo Kunik, "Versuch einer Feststellung der sozialen Gliederung der deutschen Bevölkerung", «Die Internationale», 1928, compilato da Lenz, "Proletarische Politik", Internationaler Arbeiterverlag, 1931) dava il seguente quadro:

Lavoratori dell'industria (2): 21,789 migliaia; con famiglia 40,7 milioni .

Media borghesia urbana: 6,157 migliaia; con famiglia 10,7 milioni .

Contadini piccoli e medi: 6,598 migliaia; con famiglia 9,0 milioni .

Borghesia (compresi i proprietari terrieri e contadini ricchi): 718 migliaia; con famiglia 2,0 milioni .

Popolazione (senza bambini e massaie): 35, 262 migliaia; totale 62,4 milioni .

Strati del ceto medio urbano .

Strati inferiori del commercio e dell'artigianato (lavoratori a domicilio, gestori, singoli artigiani e ditte con non più di due dipendenti): 1,916 migliaia .

Artigiani e commercianti con tre o più dipendenti: 1,403 migliaia .

Impiegati di concetto e funzionari: 1, 763 migliaia .

Liberi professionisti e studenti: 0,431 migliaia .

Beneficiari di piccole rendite e piccoli proprietari: 0.644 migliaia .

Totale: 6,157 migliaia .

Strati della classe lavoratrice .

Lavoratori dell'industria, dei trasporti, del commercio eccetera: 11,826 migliaia .

Lavoratori agricoli: 2,607 migliaia .

Lavoratori a domicilio: 0,138 migliaia .

Domestici: 1,326 migliaia .

Pensionati dell'istituto d'assicurazione sociale: 1,717 migliaia .

Impiegati inferiori (fino a 250 marchi al mese): 2,775 migliaia .

Funzionari inferiori (+ pensionati): 1,400 migliaia .

Totale: 21,789 Strati medi della campagna .

Piccoli coltivatori diretti e fittavoli (fino a 5 ettari di terra): 2,366 migliaia .

Coltivatori diretti medi (5-50 ettari di terra): 4,232 migliaia .

Totale: 6,598 migliaia .

Questi dati si riferiscono al censimento della Germania del 1925 .

Bisogna però tener presente che questi dati riflettono soltanto la stratificazione relativa alla condizione socio-economica, e non quella ideologica che era diversa. "Socio-economicamente quindi" la Germania del 1925 comprendeva: Lavoratori: occupati 21,789 milioni; con famiglia 40,7 milioni .

Ceto medio: occupati 12,7555 milioni; con famiglia 19,7 milioni .

Invece la struttura "ideologica" era approssimativamente la seguente: Lavoratori dell'industria, del commercio, dei trasporti eccetera e lavoratori agricoli: 14,433 milioni .

Ceto medio piccolo-borghese: 20,111 milioni .

Lavoratori a domicilio (produzione individuale): 138 migliaia .

Domestici: 1,326 migliaia .

Pensionati dell'istituto di assicurazione sociale: 1,717 migliaia .

Impiegati inferiori (rilevamenti fatti in grosse aziende, p.e. alla «Nordstern» di Berlino): 2,775 migliaia .

Funzionari inferiori (p.e. revisori fiscali, impiegati della posta): 1,400 migliaia .

Totale: 7,356 (di «proletari economici») .

Ceto medio urbano: 6,157 migliaia .

Ceto medio agricolo: 6,598 migliaia .

Totale: 20,111 migliaia .

Ora, anche ammettendo che degli appartenenti al ceto medio - non importa quanti - possano aver votato per i partiti di sinistra e degli operai - non importa quanti - per i partiti di destra, salta all'occhio che i dati da noi calcolati della "stratificazione ideologica corrispondono all'incirca ai risultati delle elezioni del

1932": i comunisti e i socialdemocratici raggiungevano in occasione delle ultime elezioni complessivamente 12-13 milioni di voti, la N.S.D.A.P. [Nationalsozialistische Deutsche Arbeiter-Partei] e i tedeschi nazionalisti circa 19-20 milioni di voti. Questo significa che sotto l'aspetto "pratico-politico non era stata decisiva la stratificazione economica, ma quella ideologica". Quindi il ceto medio piccolo-borghese aveva un'importanza maggiore di quella che gli veniva solitamente attribuita .

Nel periodo del rapido declino dell'economia tedesca del 1929-1932 avviene il grande balzo della N.S.D.A.P. che dagli 800 mila voti del 1928 salta a 6,4 milioni di voti nell'autunno del 1930, a 13 milioni nell'estate del 1932 e a 17 milioni nel gennaio 1933. Secondo un calcolo di Jäger ("Hitler", «Roter Aufbau», ottobre 1930) già i 6,4 milioni di voti nazionalsocialisti comprendevano circa 3 milioni di voti di lavoratori, di cui il 60-70% era costituito da impiegati e il 30-40% da operai .

A mio avviso, nessuno meglio di Karl Radek ha compreso l'aspetto problematico di questo processo sociologico già nel 1930, dopo il primo scatto in avanti della N.S.D.A.P.; infatti scrisse: «Nulla di simile è mai avvenuto nella storia della lotta politica, soprattutto in un paese con un'antica differenziazione politica dove ogni nuovo partito deve lottare duramente per conquistare un posto al tavolo già occupato dai vecchi partiti. Non vi è nulla di più caratteristico del fatto che di questo partito, che occupa il secondo posto nella vita politica tedesca, non sia stato detto nulla né nella letteratura borghese né in quella socialista. E' un partito senza storia che affiora improvvisamente nella vita politica della Germania, così come in mezzo al mare sotto la spinta di forze vulcaniche improvvisamente emerge un'isola» .

("Deutsche Wahlen", «Roter Aufbau», ottobre 1930) .

Non abbiamo alcun dubbio che anche quest'isola abbia la sua storia e possieda una sua logica interna .

La soluzione dell'alternativa marxista «decadenza nella barbarie» o «ascesa al socialismo» dipendeva, in base alle riflessioni formulate fin qui, dalla soluzione del dilemma della struttura ideologica delle classi dominanti. O questa struttura, infatti, era in armonia con le condizioni economiche di tali classi oppure era indipendente dalle condizioni economiche stesse: e questo sia come avviene nelle grandi

società asiatiche, dove si verifica una forma di sopportazione passiva dello sfruttamento, sia come avviene appunto oggi in Germania, dove l'ideologia della maggioranza degli oppressi è in contrasto con le condizioni economiche dei medesimi .

Il problema fondamentale sta dunque in ciò che determina il divario appena descritto, ovvero in ciò che impedisce che condizione economica e struttura psichica delle masse coincidano. Quindi si tratta di afferrare l'essenza della struttura psicologica di massa e il suo rapporto nei confronti della base economica da cui è scaturita .

Per comprendere questo, dobbiamo prima di tutto liberarci dalle concezioni del marxismo volgare che impediscono la comprensione del fascismo. Sostanzialmente sono le seguenti: Il marxismo volgare separa schematicamente l'esistenza economica dall'esistenza sociale in generale e sostiene che l'«ideologia» e la «coscienza» degli uomini vengono "direttamente" e "unicamente" determinate dall'esistenza economica. Così si arriva a una contrapposizione meccanicistica tra economia ed ideologia, fra «base» e «sovrastruttura»; il marxismo volgare rende l'ideologia dipendente in modo schematico e unilaterale dall'economia e non si rende conto che lo sviluppo dell'economia dipende anche dall'ideologia. Per questo motivo il marxismo volgare non riesce a comprendere il problema della cosiddetta «reazione dell'ideologia». Sebbene parli del «ritardo del fattore soggettivo», così come lo intendeva Lenin, non riesce a risolvere in pratica questo ritardo perché lo ha fatto scaturire in modo unilaterale dalla situazione economica senza cercare in primo luogo le contraddizioni dell'economia nell'ideologia, e in secondo luogo senza comprendere l'ideologia come forza storica .

Infatti si oppone alla comprensione della struttura e della dinamica dell'ideologia, liquidandola come «psicologia» «non marxista», e lascia che il fattore soggettivo, la cosiddetta «vita psichica» nella storia, venga impiegato dall'idealismo metafisico della reazione politica, dai Gentile e Rosenberg, secondo i quali sono soltanto lo «spirito» e l'«anima» a fare la storia, teoria con cui ebbero stranamente un immenso successo. Il fatto di trascurare questo lato della sociologia è un modo di procedere che già Marx a suo tempo criticò in linea di massima nel materialismo del diciottesimo secolo .

Per il marxista volgare la psicologia è a priori un sistema metafisico ed egli non pensa nemmeno di separare il carattere metafisico della

psicologia reazionaria dai suoi elementi fondamentali che vengono scoperti dalla ricerca rivoluzionaria psicologica e che noi dobbiamo continuare a sviluppare. Egli condanna anziché svolgere una critica produttiva, e si sente un «materialista» quando condanna fatti come «pulsione», «bisogno» o «processo psichico» come «idealistici». Con questo modo di fare viene a trovarsi in una situazione estremamente difficile e non raccoglie che insuccessi perché è costretto a dover applicare nella pratica politica, continuamente, la psicologia pratica e a parlare dei «bisogni delle masse», della «coscienza rivoluzionaria», della «volontà di scioperare» eccetera. Ora, più nega la psicologia e più si trova a fare dello psicologismo metafisico e anche di peggio, come il "couéismo" sterile, spiegando per esempio una situazione storica con la «psicosi hitleriana» o consigliando alle masse di avere fiducia, che nonostante tutto si va avanti, che la rivoluzione non può essere soffocata eccetera. Infine, finisce per istillare coraggio in modo illusorio senza dire in realtà qualche cosa di concreto sulla situazione, senza comprendere ciò che è successo. Il fatto che per la reazione politica non esista mai una situazione senza via di uscita, che un'acuta crisi economica possa portare sia alla barbarie che alla libertà sociale, rimarrà sempre incomprensibile per lui. Anziché far derivare dalla realtà sociale pensieri e fatti, egli trasforma nella fantasia la realtà conformemente ai suoi desideri .

La nostra psicologia politica non può essere nient'altro che la ricerca di questo «fattore soggettivo della storia», della struttura caratteriale degli uomini di una determinata epoca e della struttura ideologica della società che essa forma. Essa non si contrappone, come la psicologia reazionaria e l'economia-psicologismo, alla sociologia marxista, opponendole una «concezione psicologica» della socialità, ma si subordina e si allinea in un punto preciso alla sociologia che fa derivare la coscienza dall'essere .

La frase di Marx che ciò che è «materiale» (l'essere) nel cervello umano si trasforma in «ideale» (in coscienza), e non viceversa, lascia aperte due questioni: primo, "come" avviene questo, e cosa accade «nel cervello umano», e secondo, in che modo influisce la «coscienza» che si è creata (d'ora in poi parleremo di "struttura psichica") sul processo economico. La psicologia analitico-caratteriale colma questa lacuna rivelando il processo della vita psichica umana che dipende dalle condizioni dell'esistenza. In questo modo essa afferra il

«fattore soggettivo» che il marxista non comprende. La psicologia politica ha dunque un compito rigorosamente circoscritto. Essa non può spiegare per esempio la nascita della società divisa in classi o il modo capitalistico di produzione (nel caso tenti di farlo, il risultato è regolarmente un non-senso reazionario, per esempio che il capitalismo è una manifestazione dell'avidità degli uomini). Invece solo essa è in grado - e non la socioeconomia - di scoprire come l'uomo è strutturato caratterialmente in una determinata epoca, come pensa, agisce e come si manifestano in lui le contraddizioni della sua esistenza, come tenta di risolvere i problemi di questa sua esistenza eccetera. Però essa esamina soltanto il singolo individuo. Ma quando essa si specializza nell'esame dei processi psichici tipici e "comuni" a uno strato, una classe, un gruppo professionale eccetera, lasciando da parte ciò che differenzia ogni individuo dall'altro, allora diventa "psicologia di massa" .

Essa si riallaccia direttamente a Marx: «I presupposti da cui muoviamo non sono arbitrari, non sono dogmi: sono presupposti reali, dai quali ci si può astrarre solo nell'immaginazione. "Essi sono gli individui reali, la loro azione e le loro condizioni materiali di vita", tanto quelle che essi hanno trovato già esistenti quanto quelle prodotte dalla loro stessa azione» ("L'ideologia tedesca", Editori Riuniti, Roma 1958, p. 17) .

«"L'uomo stesso è la base della propria produzione materiale così come di tutto ciò che compie". Quindi tutte le circostanze che influenzano l'uomo, il soggetto della produzione, modificano più o meno tutte le sue funzioni e attività di creatore della ricchezza materiale, delle merci. Sotto questo aspetto si può infatti dimostrare che "tutti i rapporti e tutte le funzioni, sotto qualunque forma e in qualunque modo si manifestino, influenzano la produzione materiale ed esercitano una influenza più o meno determinante su di essa"» ("Teorie sul plusvalore") (3) .

Non diciamo quindi nulla di nuovo e non revisioniamo Marx, come spesso ci viene rimproverato: «"Tutti" i rapporti umani», «tutti» - questo significa che vi sono compresi i rapporti del processo lavorativo così come i processi più personali e privati e le massime realizzazioni della vita pulsionale e del pensiero dell'uomo; quindi anche la "vita sessuale delle donne é degli adolescenti e dei bambini nonché i risultati finora ottenuti dalla ricerca sociologica su

questi rapporti e la loro applicazione a nuovi problemi sociali". Hitler, con un tipo preciso di questi «rapporti umani» riuscì a fare la storia, storia che non può essere eliminata ridicolizzandola. Marx non poteva sviluppare alcuna sociologia sessuale perché allora non esisteva ancora la sessuologia. Ora si tratta di inserire nell'edificio della sociologia non solo i rapporti economici ma anche quelli sesso-economici, e di distruggere l'egemonia esercitata dai mistici e dai metafisici in questo campo.

Se una «ideologia ha un effetto retroattivo sul processo economico» deve essere diventata una forza materiale. Quando una ideologia diventa forza materiale appena raggiunge le masse, allora dobbiamo chiederci: per quale via avviene questo? Come diventa possibile l'effetto materiale di un dato di fatto ideologico, per esempio una teoria che ha un effetto rivoluzionario sul piano storico? La risposta a questa domanda deve essere contemporaneamente la risposta alla domanda sulla psicologia reazionaria di massa, quindi sulla estirpazione della «psicosi hitleriana». L'ideologia di ogni formazione sociale non solo ha la funzione di riflettere il processo economico di quella società, ma anche quella di ancorarlo alle "strutture psichiche degli uomini di quella società".

Gli uomini subiscono le loro condizioni di vita in modo duplice: direttamente: attraverso l'immediata influenza della loro condizione economica e sociale, e indirettamente, attraverso la struttura ideologica della società; devono quindi sempre sviluppare una contraddizione nella loro struttura psichica che corrisponde alla contraddizione tra l'influenza esercitata dalla loro condizione materiale e l'influenza esercitata dalla struttura ideologica della società. Per esempio, il lavoratore è esposto sia alla sua condizione lavorativa che alla generale ideologia della società. Ma poiché gli uomini appartenenti ai diversi strati non sono solo gli oggetti di queste influenze bensì le riproducono anche come uomini "attivi", il loro modo di pensare e di agire deve essere contraddittorio quanto la società da cui scaturisce. Quando però "una ideologia sociale modifica la struttura psichica degli uomini, non solo essa si è riprodotta in quegli uomini, ma, cosa che è molto più importante, essa è diventata, sotto forma dell'uomo così modificato concretamente e quindi dell'uomo che ora agisce in modo diverso e contraddittorio, una forza attiva, una forza materiale". Solo ed unicamente in questo

modo diventa possibile l'effetto retroattivo dell'ideologia di una società sulla base economica da cui è scaturita. Questo «effetto retroattivo» perde il suo carattere apparentemente metafisico o imbevuto di psicologismo quando può essere afferrato nella sua forma funzionale come struttura caratteriale dell'uomo che agisce socialmente. Come tale diventa oggetto della ricerca caratteriale scientifico-naturale. La constatazione che l'«ideologia» si trasforma più lentamente della base economica richiede a questo punto una precisazione. Le strutture caratteriali che corrispondono a una precisa situazione storica si formano nei loro tratti fondamentali nella prima infanzia ed hanno un carattere molto più conservatore delle forze produttive tecniche. Ne consegue che col tempo "le strutture psichiche rimangono indietro rispetto allo sviluppo dei rapporti sociali da cui sono scaturite e che si sviluppano rapidamente, ed entrano in conflitto con le successive forme di vita". Questo è il tratto fondamentale della natura della cosiddetta «tradizione», cioè della contraddizione fra la situazione sociale vecchia e nuova .

3. COME LA PSICOLOGIA DI MASSA PONE I PROBLEMI .

Abbiamo visto finora che la situazione economica e quella ideologica delle masse non devono necessariamente coincidere e che al contrario possono essere notevolmente divergenti. La condizione economica non si trasforma immediatamente e direttamente in coscienza politica. Se così fosse, la rivoluzione sociale sarebbe avvenuta da un pezzo .

Conformemente a questa divergenza fra condizione sociale e coscienza sociale anche l'esame della società deve essere duplice indipendentemente dal fatto che la struttura deriva dall'esistenza economica, la situazione economica deve essere compresa con un metodo diverso da quello impiegato per comprendere la struttura caratteriale: la prima va compresa socio-economicamente, la seconda bio psicologicamente. Spieghiamo la nostra affermazione con un semplice esempio: quando gli operai, in seguito a una pressione salariale, patiscono la fame, e scioperano, la loro azione scaturisce direttamente dalla loro condizione economica. La stessa cosa vale per l'affamato che ruba

il cibo. Per spiegare il furto per fame o lo sciopero contro lo sfruttamento non vi è bisogno di una spiegazione psicologica. In questo caso ideologia e azione corrispondono alla pressione economica. Situazione economica ed ideologia coincidono. In questo caso la psicologia reazionaria di solito tenta di spiegare per quali presunti motivi irrazionali si è rubato o scioperato, cosa che porta immancabilmente a spiegazioni reazionarie. Per la psicologia sociale la domanda si pone esattamente alla rovescia: non si chiede perché l'affamato ruba o perché lo sfruttato sciopera, ma il motivo per cui la maggior parte degli affamati "non" ruba e perché la maggior parte degli sfruttati non sciopera. La socio-economia spiega quindi completamente un dato di fatto sociale solo quando l'azione e pensiero sono razionalmente utili, cioè quando servono al soddisfacimento dei bisogni e quando riflettono direttamente la situazione economica e ne sono il prolungamento. Essa fallisce quando il pensiero e l'azione degli uomini sono in contrasto con la situazione economica, cioè quando sono "irrazionali". Il marxismo volgare e l'economicismo, che non riconoscono la psicologia, sono impotenti di fronte a una simile contraddizione. Più il sociologo è orientato in senso meccanicistico, economicistico, meno conosce la struttura dell'uomo, e più diventa schiavo dello psicologismo superficiale nella propaganda di massa.

Anziché individuare ed eliminare la contraddizione psichica nell'individuo che fa parte della massa, egli pratica un vano "couéismo" oppure spiega il movimento nazionalistico con una «psicosi di massa». Poiché l'economicista non conosce né riconosce i processi psichici, la parola «psicosi di massa» per lui non significa, come per noi, un enorme dato di fatto sociale di importanza storica, ma un nulla di secondaria importanza, socialmente insignificante. La psicologia di massa comincia a indagare proprio laddove la diretta spiegazione socio-economica fallisce. La psicologia di massa, così facendo, si mette in contrasto con l'economia sociale? No. Perché ciò che è irrazionale, cioè il modo di pensare e di agire delle masse, quando è direttamente in contraddizione con la loro situazione socio-economica, è la conseguenza di una situazione socio-economica precedente, "più vecchia". Si usa spiegare l'inibizione della coscienza sociale con la cosiddetta tradizione. Ma non è stato esaminato ciò che è la «tradizione», in base a quali fatti psichici si svolge. L'economicismo

ha finora ignorato che il problema fondamentale non consiste nello stabilire se e in quale misura è presente nell'operaio il senso di responsabilità sociale (questo è ovvio!), "ma ciò che inibisce lo sviluppo del senso di responsabilità".

Il fatto di non conoscere la struttura caratteriale delle masse umane fa nascere continuamente nuove domande improduttive. Per esempio, i comunisti spiegavano l'ascesa al potere del fascismo con la politica errata della socialdemocrazia. In fondo, questa spiegazione portò in un vicolo cieco perché diffondere illusioni era proprio una delle caratteristiche della socialdemocrazia. Da questa spiegazione non può quindi nascere una nuova prassi. Altrettanto improduttiva è la spiegazione secondo cui la reazione politica avrebbe «offuscato», «sedotto», «ipnotizzato» le masse sotto la forma del fascismo. Questa è e rimarrà la funzione del fascismo finché esisterà. Simili spiegazioni sono improduttive perché non portano a una via d'uscita.

L'esperienza insegna che le spiegazioni di questo genere non convincono affatto le masse, e che quindi l'indagine socio-economica da sola non è sufficiente. Non sarebbe più logico chiedersi "che cosa succedeva nelle stesse masse" che non potevano e non volevano riconoscere la funzione del fascismo? La tipica spiegazione «Ora gli operai "devono" rendersi conto...» oppure «Noi non abbiamo capito...» non serve a nulla. Perché gli operai non si rendono conto e perché noi non abbiamo capito? Altrettanto improduttivo è anche quel modo di porsi le domande che stava alla base della discussione fra la destra e la sinistra del movimento operaio. Gli esponenti della destra sostenevano che agli operai mancava la volontà di battersi, e quelli di sinistra dicevano che era sbagliato, che gli operai erano rivoluzionari e che l'affermazione della destra significava il tradimento del pensiero rivoluzionario. Entrambe le domande errano in quanto imperniate su un'alternativa meccanicisticamente rigida.

Tenendo conto della realtà sarebbe stato giusto constatare che l'operaio medio porta in sé una contraddizione, cioè che non è né inequivocabilmente rivoluzionario né inequivocabilmente conservatore, ma si trova in una contraddizione: la sua struttura psichica da una parte deriva dalla sua condizione sociale che provoca un atteggiamento rivoluzionario, e dall'altra da tutta

l'atmosfera della società autoritaria, due cose che si contraddicono a vicenda .

E' di decisiva importanza vedere una simile contraddizione e constatare in che cosa si manifestano concretamente il lato reazionario e il lato progressista-rivoluzionario nell'operaio. La stessa domanda vale naturalmente anche per l'uomo appartenente al ceto medio. Comprendiamo subito che in un periodo di crisi egli si ribelli contro il «sistema». Ma non si può comprendere semplicemente dal punto di vista socio-economico perché egli, sebbene economicamente già caduto in miseria, tema ciò nonostante il progresso e diventi estremamente reazionario. Quindi anch'egli porta in sé una contraddizione tra sentimenti di ribellione e obiettivi e contenuti reazionari .

Per esempio non possiamo spiegare completamente una guerra dal punto di vista sociologico se sveliamo le particolari leggi economiche e politiche che la determinano "direttamente", cioè per esempio le tendenze tedesche di annessione miranti prima del 1914 ai bacini minerari di Briey e di Longy, alla zona industriale belga, all'allargamento dei possedimenti coloniali in Asia Minore eccetera; oppure gli interessi dell'imperialismo hitleriano nella seconda guerra mondiale per i pozzi di petrolio di Baku, per le fabbriche della Cecoslovacchia eccetera. Gli interessi economici dell'imperialismo tedesco erano senz'altro il fattore immediato decisivo, ma dobbiamo anche tener conto della base "psicologica di massa" delle guerre mondiali, e dobbiamo chiederci in che modo il "terreno psicologico di massa" è stato coltivato perché potesse assorbire l'ideologia imperialista, tramutare gli slogans imperialistici in fatti, in netto contrasto con la mentalità pacifista della popolazione tedesca, che non era interessata alla politica dello stato. Non si fornisce una risposta soddisfacente attribuendone la responsabilità al «crollo dei capi della Seconda Internazionale». "Perché milioni di operai, orientati in senso liberale e anti-imperialistico, si sono fatti tradire?". La paura delle conseguenze dell'obiezione di coscienza valeva solo per una minoranza. Chi ha vissuto personalmente la mobilitazione del 1914 sa che nelle masse lavoratrici si manifestarono diversi stati d'animo. Si passava da un consapevole rifiuto da parte di una minoranza a una strana rassegnazione al proprio destino oppure a

uno stato di apatia in strati molto larghi della popolazione fino ad arrivare a un aperto entusiasmo per la guerra, non solo fra gli appartenenti al ceto medio, ma in misura molto ampia anche negli ambienti dei lavoratori industriali. Sia l'apatia degli uni che l'entusiasmo degli altri erano indubbiamente le basi strutturali di massa della guerra. La funzione psicologica di massa nelle due guerre mondiali è comprensibile solo se si tiene presente che "l'ideologia imperialista ha modificato concretamente in senso imperialistico le strutture delle masse lavoratrici". Non si possono liquidare le catastrofi sociali dicendo che si trattava di una «psicosi della guerra» oppure di un «offuscamento delle masse». Questo significherebbe tenere in scarsa considerazione le masse, ritenendole tanto deboli da farsi completamente offuscare. Il problema è che "ogni ordinamento sociale produce in seno alle proprie masse quelle strutture di cui ha bisogno per raggiungere i suoi obiettivi principali" .

«I pensieri della classe dominante sono in ogni epoca i pensieri dominanti, cioè la classe che rappresenta il potere materiale dominante della società è allo stesso tempo il suo potere spirituale dominante. La classe che dispone dei mezzi della produzione materiale dispone contemporaneamente dei mezzi della produzione spirituale, di modo che generalmente anche i pensieri di coloro che non hanno i mezzi della produzione spirituale le sono assoggettati. I pensieri dominanti non sono nient'altro che l'espressione ideale delle condizioni materiali dominanti, delle condizioni materiali dominanti trasformate in pensiero; quindi quelle condizioni che permettono a una classe di dominare, e quindi i pensieri del loro dominio» (Marx) .

Senza queste strutture psicologiche di massa nessuna guerra sarebbe possibile. Esiste un'importante relazione fra la struttura economica della società e la struttura psicologica di massa dei suoi membri; non solo nel senso che le ideologie dominanti sono le ideologie della classe dominante, ma, ciò che è molto più importante per la soluzione dei problemi pratici della politica, anche le "contraddizioni" della struttura economica di una società sono ancorate alle strutture psicologiche di massa degli oppressi. Altrimenti sarebbe inconcepibile che le leggi economiche di una

società possano manifestarsi concretamente solo attraverso l'azione delle masse ad esse assoggettate.

E' vero che i movimenti progressisti della Germania conoscevano l'importanza del cosiddetto «fattore soggettivo della storia» (in Marx, contrariamente al materialismo meccanicistico, l'uomo è considerato in principio come soggetto della storia, e Lenin sviluppò proprio questo aspetto del marxismo); ma ciò che mancava era la "comprensione del modo di agire irrazionale, inadeguato", in altre parole, la "divergenza fra economia e ideologia". Dobbiamo riuscire a spiegare come è stato possibile che la mistica abbia trionfato sulla sociologia scientifica. Questo compito può essere svolto solo se le nostre domande sono formulate in modo tale che dalla loro spiegazione risulti una nuova prassi. Se il lavoratore non è né inequivocabilmente reazionario né inequivocabilmente rivoluzionario, ma si trova in conflitto fra tendenze reazionarie e rivoluzionarie, necessariamente la scoperta di questa contraddizione deve portare ad una forma di azione pratica che metta le forze rivoluzionarie in contrasto con le forze psicologiche di carattere conservatore. Ogni mistica è reazionaria, e l'uomo reazionario è mistico. Deridendo la mistica, liquidandola senza ulteriori spiegazioni come «offuscamento» o come «psicosi», non si ottiene una misura contro la mistica. Ma la corretta comprensione della mistica deve portare necessariamente anche alla scoperta del relativo controveleno. Ma per svolgere questo compito bisogna comprendere, per quanto ce lo permettono i mezzi a disposizione, i rapporti fra condizione sociale e formazione strutturale, e soprattutto le idee irrazionali non immediatamente spiegabili dal punto di vista socio-economico.

4. LA FUNZIONE SOCIALE DELLA REPRESSIONE SESSUALE.

Già Lenin aveva notato uno strano comportamento irrazionale da parte delle masse prima delle rivolte o durante le rivolte. Riferisce quanto segue sulle rivolte militari del 1905 in Russia: «Il soldato era pieno di simpatie per la causa del contadino; i suoi occhi si illuminavano appena sentiva parlare di terra. Diverse volte il potere

nelle truppe era passato nelle mani dei soldati, ma non è quasi mai esistito uno sfruttamento completo di questo potere; i soldati oscillavano; alcune ore dopo aver ucciso un qualunque odiato superiore, rimettevano in libertà gli altri, iniziavano trattative con le autorità e si facevano poi fucilare, prendere a frustate e soggiogare di nuovo» .

(Sulla religione) .

Il mistico di qualunque tendenza spiegherà un simile comportamento con la perenne natura etica dell'uomo che impedisce una ribellione contro le istituzioni divine e contro l'«autorità dello stato» e dei suoi rappresentanti; il marxista volgare non prende nemmeno in considerazione simili manifestazioni, e non avrebbe nemmeno né la comprensione necessaria né una spiegazione per esse, perché non sono spiegabili in termini strettamente economici. La concezione freudiana si avvicina notevolmente a questo fenomeno riconoscendo in un simile comportamento l'effetto di un senso di colpa nei confronti del padre, formatosi nell'infanzia. Però non ci fornisce una spiegazione dell'origine sociologica e della funzione di questo comportamento, e quindi anch'essa non porta a una soluzione pratica. Inoltre ignora il rapporto con la repressione e la deformazione della vita sessuale delle larghe masse .

Per chiarire il problema su come affrontare l'esame di simili manifestazioni psicologiche di "massa" di tipo irrazionale, è necessario un breve riassunto delle domande che si pone la "sessuo economia", di cui ci siamo già occupati dettagliatamente in altra sede .

La "sessuo-economia" è un ramo della ricerca scientifica che da anni si sta sviluppando sulla base della sociologia della vita sessuale umana tramite l'applicazione del funzionalismo a questo campo e che dispone di una serie di nuove constatazioni. Essa ha le seguenti premesse: Marx aveva scoperto che la vita sociale è dominata dalle condizioni della produzione economica e dalle lotte di classe che ne sono derivate a partire da un determinato momento della storia. Il dominio della classe oppressa da parte dei proprietari dei mezzi sociali di produzione solo raramente si serve dei mezzi della forza brutale; la loro arma principale è il potere ideologico sugli oppressi che rafforza notevolmente l'apparato statale. Abbiamo già visto che Marx indicava come prima

premesse della storia e della politica l'uomo è vitale, produttivo, con le sue caratteristiche psichiche e fisiche. La struttura caratteriale dell'uomo attivo, il cosiddetto «fattore soggettivo della storia» nel senso di Marx, rimase inesplorata, perché Marx era un sociologo e non uno psicologo, e perché ai suoi tempi non esisteva la psicologia scientifico-naturale. Il problema, per quale motivo gli uomini da millenni subiscono e tollerano lo sfruttamento e l'umiliazione morale, in breve la schiavitù, rimase senza risposta; ciò che era stato scoperto era soltanto il processo economico della società e il meccanismo dello sfruttamento economico.

Neanche cinquant'anni dopo Freud scoprì, attraverso un metodo particolare, che egli chiamò "psicoanalisi", il processo che domina la vita psichica. Le sue più importanti scoperte che su una serie di concezioni fino allora valide ebbero un effetto disastroso e rivoluzionario, cosa che gli valse inizialmente l'odio di tutti, sono le seguenti: La coscienza è solo una piccola parte della vita psichica; essa viene diretta da processi psichici che si svolgono inconsciamente e quindi non sono accessibili al controllo della coscienza: ogni accadere psichico per quanto possa sembrare insensato come il sogno, le azioni senza senso, le manifestazioni assurde dei malati psichici e mentali eccetera ha una funzione e un «senso» ed è perfettamente comprensibile qualora si riesca ad inserirlo nell'evoluzione della persona in questione. Con questa scoperta la psicologia, che fino allora vegetava o come una specie di fisica del cervello («mitologia del cervello») o come dottrina di uno spirito obiettivo misterioso, entrò a far parte delle scienze naturali.

La "seconda" grande scoperta fu che già il bambino piccolo sviluppa una intensa sessualità che non ha nulla a che fare con la procreazione, che quindi sessualità e "procreazione", "sessuale" e "genitale" non sono la stessa cosa; l'esame analitico dimostrò inoltre che la sessualità, ovvero la sua energia, la "libido", derivante da fonti organiche del corpo, è il motore centrale della vita psichica.

Premesse biologiche e condizioni sociali della vita confluiscono dunque nella psiche.

La "terza" grande scoperta fu che la sessualità infantile, della quale fa parte anche l'aspetto più importante del rapporto bambino-genitori («complesso di Edipo»), normalmente viene rimossa per paura della

punizione degli atti e dei pensieri sessuali (nel nucleo «complesso di castrazione»); essa viene esclusa dall'azione e cancellata nella memoria. La rimozione della sessualità infantile si sottrae quindi al dominio della coscienza, non le toglie però la forza, ma, al contrario, la aumenta permettendole così di manifestarsi in diversi disturbi patologici della vita psichica. Poiché non esiste quasi un'eccezione a questa regola nell'«uomo civile», Freud poteva affermare di avere tutta l'umanità come paziente .

La "quarta" - e importante per noi - scoperta fu che le istanze morali nell'uomo, ben lungi dall'averne un'origine soprannaturale, derivano dalle misure educative dei genitori e di chi ne fa le veci sin dalla primissima infanzia. Al centro di queste misure educative agiscono quelle misure educative che si rivolgono contro la sessualità del bambino. Il conflitto, che inizialmente si crea fra i desideri del bambino e i divieti dei genitori, continua in seguito a manifestarsi come conflitto tra pulsione e morale nell'uomo. Le istanze morali che in sé sono inconsce, agiscono nell'adulto contro il riconoscimento delle leggi della sessualità e della vita psichica inconscia; esse favoriscono la rimozione sessuale («resistenza sessuale») e spiegano la resistenza degli uomini contro la scoperta della sessualità infantile .

Ognuna di queste scoperte (abbiamo citato solo le più importanti per il nostro tema), già per il semplice fatto di esistere, significava un duro colpo per la filosofia morale reazionaria e specialmente per la metafisica religiosa le quali difendono i valori etici immutabili, secondo cui il mondo è dominato da uno spirito obiettivo, e negano la sessualità infantile e restringono inoltre la sessualità alla funzione procreativa. Queste scoperte però non poterono sviluppare i loro effetti perché la sociologia psicoanalitica, che si basava su di esse, tolse in gran parte a loro ciò che avevano dato di progressivo e di rivoluzionario. Non è questa la sede adatta per dimostrarlo. La sociologia analitica cercò di analizzare la società come un individuo, stabilì un contrasto assoluto fra processo culturale e soddisfacimento sessuale, considerò le pulsioni distruttive come dati di fatto biologici naturali che dominano inesorabilmente il destino umano, negò i tempi primitivi del matriarcato e si arenò in uno scetticismo paralizzante perché si spaventò delle conseguenze delle proprie scoperte. Da molto tempo essa ha assunto un atteggiamento ostile nei

confronti di tutti i tentativi che cercano di trarre queste conseguenze, e i suoi esponenti non sono affatto incoerenti nella lotta contro simili tendenze. Questo però non toglie che siamo fermamente decisi a difendere rigorosamente ogni attacco, da qualunque parte esso provenga, alle grandi scoperte di Freud .

Il modo con cui la sessuo-economia sociale, derivata da queste scoperte, pone i problemi non è uno dei soliti tentativi di completare, sostituire o mischiare Marx con Freud o Freud con Marx .

Abbiamo più sopra indicato il punto nel materialismo storico in cui la psicoanalisi deve svolgere una funzione scientifica che l'economia sociale non è in grado di compiere: la comprensione della struttura e della dinamica dell'ideologia, non del suo terreno storico. Includendo le scoperte psicoanalitiche, la sociologia raggiunge un livello più alto ed è in grado di padroneggiare meglio la realtà perché finalmente l'uomo viene compreso nella sua struttura. Il fatto che la psicologia analitica della struttura non sia in grado di elargire immediatamente consigli a buon mercato è un rimprovero che le potrà essere rivolto solo dai politici ottusi. Il fatto che essa sia affetta da tutte le deformazioni della concezione conservatrice della vita potrà essere preso come pretesto per rifiutarla globalmente solo da un cialtrone politico. Il fatto che abbia scoperto la sessualità infantile verrà riconosciuto come merito di altissimo valore scientifico rivoluzionario dal vero sociologo .

Ne consegue che la scienza della sessuo-economia sociale, che si basa sul fondamento "sociologico" di Marx e su quello "psicologico" di Freud, è contemporaneamente una scienza essenzialmente psicologica di massa e sessuo-sociologica. Dopo aver rifiutato la filosofia culturale di Freud (4), essa inizia dove finisce la formulazione clinico psicologica delle domande della psicoanalisi .

La psicoanalisi ci svela gli effetti e i meccanismi della repressione e della rimozione sessuale e le loro conseguenze patologiche nel singolo individuo. La sessuo-economia sociale porta avanti il discorso chiedendo: "per quale ragione sociologica la sessualità viene repressa dalla società e rimossa nell'individuo?". La chiesa dice per la salvezza dell'anima nell'aldilà, la filosofia morale mistica dice a causa della natura immutabilmente etica dell'uomo; la filosofia

culturale di Freud sostiene che questo avviene per amore verso la «civiltà»; a questo punto diventiamo scettici e ci chiediamo in che modo la masturbazione dei bambini piccoli e i rapporti sessuali degli adolescenti possano disturbare la costruzione di stazioni di rifornimento e la produzione di aeromobili. Sospettiamo che non l'attività culturale in sé, ma soltanto le "forme" attuali di questa attività richiedano questo, e siamo disposti a sacrificare queste forme pur di eliminare l'immensa miseria in cui versano i bambini e gli adolescenti. Allora il problema non è più un problema culturale, ma un problema che riguarda l'ordinamento sociale. Se esaminiamo la storia della repressione sessuale e l'origine della rimozione sessuale constatiamo che essa non ha inizio all'origine dello sviluppo culturale, e che quindi non è la premessa per lo sviluppo culturale, ma cominciò a formarsi solo relativamente tardi insieme al patriarcato autoritario e all'inizio della divisione in classi della società. Gli interessi sessuali di tutti cominciano ad entrare al servizio degli interessi di profitto economico di una minoranza; sotto la forma del matrimonio e della famiglia patriarcali questo dato di fatto ha assunto una precisa forma organizzativa. Con la limitazione e la repressione della sessualità i sentimenti umani subiscono una trasformazione, nasce una religione sesso-negativa e gradualmente costruisce una propria organizzazione sesso-politica, la chiesa con tutti i suoi precursori, il cui obiettivo è soltanto quello di annientare il piacere sessuale degli uomini e quindi anche quel briciolo di felicità su questa terra. Tutto questo ha un preciso significato sociologico in rapporto con l'ormai fiorente sfruttamento della forza lavorativa umana .

Per comprendere questo rapporto è necessario comprendere le fondamentali istituzioni sociali in cui si intrecciano la situazione economica e la situazione sesso-economica della società patriarcale autoritaria. Senza l'inclusione di queste istituzioni non è possibile comprendere l'economia sessuale e i processi ideologici del patriarcato. Dalla psicoanalisi di persone di qualunque età, di qualunque paese e di qualunque estrazione sociale risulta che "il concatenamento della struttura socio-economica con la struttura sessuale della società e la riproduzione strutturale della società stessa avviene nei primi quattro o cinque anni di vita e nella famiglia autoritaria". In seguito, la chiesa non fa altro che

continuare questa funzione. Così lo stato autoritario ha un interesse immenso nella famiglia autoritaria: "essa è diventata la sua fabbrica strutturale ed ideologica" .

Abbiamo trovato l'istituzione in cui si intrecciano gli interessi sessuali ed economici del sistema autoritario. Ora dobbiamo chiederci "in che modo" avviene questo concatenamento e quale è il suo meccanismo. Anche a questa domanda l'analisi della tipica struttura caratteriale dell'uomo reazionario (compreso l'operaio) fornisce una risposta, ma naturalmente solo in quanto si è abituati a formulare domande simili nell'analisi caratteriale in generale. L'inibizione morale della sessualità naturale del bambino, la cui ultima tappa è una grave limitazione della sessualità "genitale" del bambino piccolo, rende quest'ultimo pauroso, timido, timoroso dell'autorità? ubbidiente, «buono» ed «educabile» in senso autoritario; l'inibizione morale paralizza, perché ormai ogni impulso libero e vivo è affetto da grave paura, le forze che si ribellano nell'uomo, e provoca, attraverso la proibizione del pensiero sessuale, una generale inibizione nel pensiero e una incapacità di critica; in breve, il suo obiettivo è la creazione di un suddito che si adatti all'ordine autoritario e lo subisca nonostante la miseria e l'umiliazione. La fase preliminare di tutto questo è la vita del bambino nello stato autoritario in miniatura che è la famiglia alla cui struttura per prima cosa si deve adattare il bambino per essere in seguito qualificato ad essere inserito nel generale quadro sociale. "La strutturazione dell'uomo nel senso della sottomissione ad un'autorità avviene" - dobbiamo ricordarcelo bene - "fondamentalmente attraverso l'ancoramento dell'inibizione sessuale e della paura negli elementi viventi degli impulsi sessuali" .

Comprenderemo subito perché la famiglia viene considerata dalla sesso-economia il luogo più importante di riproduzione del sistema sociale autoritario. Basta tener presente l'esempio della moglie conservatrice media di un operaio. Essa patisce la fame allo stesso modo di un'operaia progressista, quindi si trova nella stessa condizione economica, ma vota fascista; se inoltre teniamo presente la reale differenza nell'ideologia sessuale della donna progressista media e della donna conservatrice media, allora ci rendiamo conto dell'importanza decisiva della struttura sessuale: l'inibizione antisessuale, morale impedisce alla donna conservatrice

di prendere coscienza della sua condizione sociale e la lega saldamente alla chiesa con la stessa intensità con cui arriva a temere il «bolscevismo sessuale». Teoricamente la situazione è la seguente: il marxista volgare che pensa in modo meccanicistico crede che la conoscenza della condizione sociale dovrebbe essere particolarmente chiara se alla miseria economica si viene ad aggiungere quella sessuale. Secondo questa supposizione le masse degli adolescenti e delle donne dovrebbero essere molto più ribelli delle masse degli uomini. La realtà invece dimostra proprio il contrario e l'economista non sa che pesci pigliare di fronte a questo stato di cose. Troverà incomprensibile che la donna reazionaria si dimostri reticente anche solo ad ascoltare il suo programma economico. La spiegazione è la seguente: la repressione del soddisfacimento dei bisogni materiali porta a un risultato diverso da quello prodotto dalla repressione dei bisogni sessuali. La prima porta alla ribellione, la seconda invece impedisce, provocando la rimozione delle esigenze sessuali, sottraendole alla coscienza e ancorandole interiormente, la realizzazione della ribellione contro "entrambi" i tipi di repressione. Persino l'inibizione della stessa ribellione è inconscia.

Nella coscienza dell'uomo apolitico medio non se ne trova nemmeno una traccia.

Il risultato è il conservatorismo, la paura della libertà, e persino una mentalità reazionaria.

La rimozione sessuale rafforza la reazione politica non solo attraverso i processi appena descritti che rendono gli individui della massa passivi e apolitici; essa crea nella struttura dell'uomo una forza secondaria, un interesse artificiale che sostiene anch'esso attivamente l'ordine autoritario. Infatti, se la sessualità viene esclusa attraverso il processo della rimozione sessuale dai binari dati naturalmente del soddisfacimento, allora imbocca la via di soddisfacimenti sostitutivi di vario genere. Così per esempio aumenta la generale aggressività fino al brutale sadismo che costituisce una parte sostanziale della base psicologica di massa di quella guerra che viene inscenata da pochi individui per interessi imperialistici. Un altro esempio: l'effetto del militarismo poggia, a livello di psicologia di massa, sostanzialmente su un meccanismo libidinoso: l'effetto sessuale dell'uniforme, l'effetto eroticamente eccitante,

perché ritmicamente perfetto, delle marce di parata, il carattere esibizionistico del modo di fare militare sono diventati più chiari a una domestica o a una impiegata media che ai nostri politici più colti. Invece la reazione politica si serve volutamente di questi interessi sessuali. Non si limita a creare uniformi scintillanti da pavone per gli uomini, ma affida il reclutamento a donne attraenti .

Infine vogliamo ricordare i cartelloni pubblicitari delle potenze desiderose di fare la guerra; su cui si può leggere per esempio: «Se vuoi conoscere paesi lontani, arruolati nella Marina del re», e i paesi lontani vengono simboleggiati da donne esotiche. Perché questi cartelloni? Perché la nostra gioventù è affamata sessualmente in seguito alla limitazione sessuale .

Sia la morale sessuale che inibisce la volontà di libertà sia quelle forze che favoriscono gli interessi autoritari traggono la loro energia dalla sessualità rimossa. Ora comprendiamo meglio una parte essenziale del processo della «ripercussione dell'ideologia sulla base economica»: "l'inibizione sessuale modifica strutturalmente l'uomo economicamente oppresso in modo tale che agisce, sente e pensa contro il suo interesse materiale" .

L'osservazione di Lenin trova così la sua conferma ed interpretazione a livello di psicologia di massa. I soldati del 1905 ravvisarono inconsciamente negli ufficiali i padri della loro infanzia (condensati nell'immagine divina), che negavano la sessualità e che allora non si dovevano né si potevano uccidere nonostante il fatto che distruggessero la gioia di vivere. Il loro pentimento dopo la presa del potere e la loro indecisione erano un'espressione del loro contrario, un'espressione di odio trasformato che in questo modo non riuscì a tramutarsi in azione .

Il problema pratico della psicologia di massa è dunque l'attivazione della maggioranza passiva della popolazione che aiuta sempre la reazione politica a vincere, e l'eliminazione di quelle inibizioni che si oppongono allo sviluppo della volontà di libertà. Se le energie psichiche di una massa che segue animatamente una partita di calcio fossero liberate dalle catene e convogliate sui binari che portano alle mete razionali del movimento della libertà, non potrebbero più essere fermate .

Da questo punto di vista è stato condotto il seguente esame sesso economico .

Capitolo 2 .

L'IDEOLOGIA AUTORITARIA DELLA FAMIGLIA NELLA PSICOLOGIA DI MASSA DEL FASCISMO .

1. FUHRER E STRUTTURA DI MASSA .

Se la storia del processo sociale lasciasse agli storici reazionari il tempo necessario per meditare sul passato tedesco a distanza di alcuni decenni, certamente essi vedrebbero nel successo di Hitler degli anni 1928-1933 la dimostrazione del fatto che soltanto un grand'uomo può fare la storia infiammando le masse con la sua «idea»: infatti la propaganda nazionalsocialista poggiava su questa «ideologia del Führer» .

Nella stessa misura limitata i propagandisti del nazionalsocialismo conoscevano la meccanica del loro successo, e comprendevano il terreno storico su cui si muoveva il movimento nazionalsocialista. Era quindi del tutto coerente il nazionalsocialista Wilhelm Stapel quando affermò allora nel suo scritto "Christentum und Nationalsozialismus" (Hanseatische Verlagsanstalt) («Cristianesimo e nazionalsocialismo»): «Poiché il nazionalsocialismo è un movimento elementare, non lo si può attaccare con "argomenti". Gli argomenti sarebbero efficaci solo se il movimento si fosse sviluppato attraverso gli argomenti». I discorsi nazionalsocialisti si distinguevano conformemente a questa impostazione per l'abilità con cui facevano leva sui "sentimenti" degli individui della massa e per l'abilità con cui "evitavano il più possibile qualsiasi argomentazione obiettiva". Hitler sottolineò in diversi punti del suo libro "Mein Kampf" che la corretta tattica psicologica di massa doveva evitare le argomentazioni e limitarsi a indicare ininterrottamente alle masse soltanto il «grande obiettivo finale». Ciò che ne fu dell'obiettivo finale "dopo" la presa del potere può essere facilmente dimostrato col fascismo italiano. Allo stesso modo i decreti di Göring contro l'organizzazione economica del ceto medio, la rinuncia a compiere la «seconda rivoluzione» tanto attesa dai seguaci, la mancata applicazione delle misure socialiste precedentemente promesse eccetera già svelavano la funzione

reazionaria del fascismo. Quanto poco lo stesso Hitler conoscesse il meccanismo dei suoi successi lo dimostra il seguente punto di vista: «Solo su questa linea si giunge al successo; proprio per la conseguente, insistente ed eguale accentuazione dello scopo a cui si mira. E solo allora ci si accorgerà con stupore a quali mirabili conseguenze possa portare una simile pervicacia». ("La mia vita", p. 201, Bompiani, Milano 1942).

Il successo di Hitler non poteva affatto essere spiegato con il ruolo reazionario da lui svolto nella storia del capitalismo, perché questo, se fosse stato ammesso apertamente nella propaganda, avrebbe prodotto esattamente l'opposto di quanto ci si era prefissi. L'esame dell'effetto psicologico di massa di Hitler doveva partire dal presupposto che un capo o l'esponente di un'idea può avere successo solo quando (anche se non in una prospettiva storica, almeno in una prospettiva limitata), "la sua concezione personale, la sua ideologia o il suo programma trovano riscontro nella struttura media di un largo strato di individui che fanno parte della massa". Da qui si pone la domanda successiva: "qual è la situazione storica o sociologica che ha permesso la nascita di queste strutture di massa?". Da qui la formulazione delle domande della psicologia di massa si trasferisce dalla metafisica delle «idee del Führer» nella realtà della vita sociale. "Solo quando la struttura della personalità di un capo coincide con le strutture individuali a livello di massa di vasti strati della popolazione un «Führer» riesce a fare la storia". Il fatto che faccia la storia in modo definitivo o soltanto provvisorio dipende unicamente dal fatto se il suo programma va di pari passo con il progredire del processo sociale oppure se si oppone ad esso. E' quindi sbagliato voler spiegare il successo di Hitler unicamente con la demagogia dei nazionalsocialisti, con «l'annebbiamento delle masse», con lo «sviamento» o persino con il concetto vago e insignificante di «psicosi nazista», come fecero i comunisti e in seguito altri politici. Si tratta invece di capire perché le masse si sono lasciate "sviare, annebbiare e sopraffare da una situazione psicotica". Senza la completa conoscenza "di ciò che è avvenuto nelle masse" non si può risolvere il problema. Non basta citare il ruolo reazionario del movimento hitleriano. Infatti il successo a livello di massa della N.S.D.A.P. era in contraddizione con il suo ruolo reazionario.

Milioni di persone dicevano di sì alla propria oppressione, una contraddizione che può essere spiegata soltanto psicologicamente a livello di massa e non politicamente o economicamente.

Il nazionalsocialismo, nei confronti dei diversi strati sociali, si servì di mezzi diversi facendo, a seconda dello strato di cui aveva bisogno in un determinato momento, promesse diverse. Così per esempio, nella primavera del 1933, nella propaganda veniva sottolineato il carattere "rivoluzionario" del movimento nazista, perché si volevano guadagnare alla causa i lavoratori industriali, e si «festeggiava» il primo maggio dopo aver accontentato la nobiltà a Potsdam. Se da ciò si volesse concludere che il successo era da attribuire soltanto all'inganno politico, non si farebbe altro che cadere in contraddizione con la fondamentale idea di libertà e praticamente si negherebbe la possibilità della rivoluzione sociale. La domanda fondamentale è invece la seguente: "perché le masse si lasciano ingannare politicamente?". Avevano tutte le possibilità di giudicare la propaganda dei diversi partiti. Perché non scoprivano che Hitler prometteva contemporaneamente agli operai l'espropriazione dei mezzi di produzione e ai capitalisti la protezione contro l'espropriazione? La struttura personale di Hitler e la storia della sua vita non hanno nessuna importanza per la comprensione del nazionalsocialismo.

Tuttavia è interessante notare che l'origine piccolo-borghese delle sue idee coincideva sostanzialmente con le strutture di massa, pronte ad accogliere queste idee.

Hitler si appoggiava, come qualsiasi movimento reazionario, sui diversi strati della piccola borghesia. Il nazionalsocialismo svelava tutte le contraddizioni che caratterizzano la psicologia di massa della piccola borghesia. Si tratta soltanto di comprendere prima di tutto queste stesse contraddizioni, e in secondo luogo l'origine comune di queste contraddizioni generate dai rapporti imperialistici di produzione. Noi ci limiteremo alle questioni di carattere sesso ideologico.

2. L'ORIGINE DI HITLER .

Il Führer del ceto medio tedesco che si ribellava era figlio di un funzionario. Egli stesso racconta il conflitto che caratterizza specificamente la struttura di massa piccolo-borghese, in cui venne a trovarsi. Suo padre voleva che diventasse anche lui un funzionario, ma il figlio si ribellò contro il progetto paterno, decise di non rispettarlo «a nessun costo», divenne imbianchino e cadde in miseria .

Ma nonostante questa ribellione contro il padre egli continuava ad avere stima e rispetto della sua autorità. Questo atteggiamento contraddittorio nei confronti dell'autorità, cioè "ribellione contro l'autorità e nello stesso tempo riconoscimento e sottomissione ad essa", è una delle caratteristiche fondamentali di ogni struttura piccolo-borghese nel momento del passaggio dalla pubertà alla piena età adulta, ed è particolarmente pronunciato quando il livello di vita è materialmente modesto .

Della madre Hitler ci parla in termini estremamente sentimentali. Egli assicura di aver pianto una sola volta in vita sua, cioè quando morì sua madre. La teoria della razza e della sifilide (confronta il capitolo successivo) rivela inequivocabilmente il suo rifiuto del sesso e l'idealizzazione nevrotica della maternità .

Da giovane nazionalista Hitler, che viveva in Austria, decise di iniziare la lotta contro la casa regnante austriaca che abbandonava la «patria tedesca alla slavizzazione». Nella polemica contro gli Asburgo ha una particolare importanza il rimprovero che fra loro vi fossero alcuni sifilitici. Non ci si farebbe molto caso se l'idea dell'«avvelenamento del popolo» e tutto l'atteggiamento nei confronti della sifilide non tornasse continuamente a galla e se successivamente, dopo la presa del potere, essa non avesse costituito in modo particolare una parte centrale della politica interna .

Inizialmente Hitler simpatizzò con la socialdemocrazia perché essa lottava per il diritto di voto generale e segreto e perché questo poteva condurre a un indebolimento del tanto odiato «regime asburgico». Però il fatto che mettesse l'accento sulle classi, sulla negazione della nazione, sull'autorità dello stato, sul diritto di proprietà dei mezzi sociali di produzione, sulla religione e la morale respingeva Hitler. La spinta decisiva del suo dietro-front fu l'invito rivoltogli dal suo cantiere di iscriversi al sindacato. Egli rifiutò e

giustificò il suo gesto esprimendo il suo primo giudizio sul ruolo della socialdemocrazia .

Il suo ideale divenne Bismarck perché aveva realizzato l'unificazione della nazione tedesca e perché aveva lottato contro la casa regnante austriaca. L'antisemita Lueguer e il nazional-tedesco Schönerer esercitarono un'influenza decisiva sullo sviluppo successivo di Hitler. Ora partiva da obiettivi nazionalistico-imperialisti che egli pensava di realizzare con altri mezzi, più idonei del vecchio nazionalismo «borghese». "La scelta di questi mezzi era determinata dalla conoscenza della forza del marxismo organizzato e dalla conoscenza dell'importanza delle masse per qualsiasi movimento politico" .

«Soltanto quando alla concezione internazionale marxista (costituita in politica dal marxismo organizzato) si porrà contro una concezione nazionale ugualmente e unitariamente organizzata e guidata, e solo se nelle due parti sarà uguale la forza, nella lotta avrà la vittoria la verità eterna». ("La mia battaglia", Pegaso Edizioni, Bologna 1970, p . 21) .

«Ciò che permise la vittoria dell'idea internazionale fu il fatto che essa era rappresentata da un partito politico ordinato in gruppi d'aggressione. Ciò che permise la sconfitta dell'idea contraria fu la mancanza di una rappresentanza unitaria. Un'idea può solo lottare e vincere nella forma ridotta e circoscritta di un partito politico, non nell'assoluta libertà di interpretazione di teorie politiche». ("La mia battaglia", Pegaso Edizioni, Bologna 1970, p. 21) .

Hitler riconobbe ben presto l'incoerenza della politica socialdemocratica e l'importanza dei vecchi partiti borghesi, compreso quello tedesco-nazionale .

«Quanto più mi occupavo in quel tempo col pensiero di un necessario cambiamento dell'atteggiamento dei governi nei riguardi del socialismo, tanto più dovetti constatare la mancanza di un efficace sostituto di tale dottrina. Che cosa si voleva poi dare alle masse, nel caso che si fosse distrutto il socialismo? Non c'era sottostante neanche un movimento, di cui si potesse sperare che sarebbe riuscito ad attrarre nella sua orbita le grandi masse operaie, rimaste senza direzione. E' sciocco, e anche ingenuo, credere che i fanatici dell'Internazionale, usciti da un partito di classe,

possano momentaneamente arruolarsi in un partito borghese, cioè in una nuova organizzazione di classe». ("La mia vita", p. 189) .

«I partiti "borghesi", come essi stessi si designano, non saranno mai più in grado di convogliare nel loro campo le masse proletarie, giacché sono due mondi che si oppongono, separati in parte naturalmente e in parte artificialmente, e i cui rapporti reciproci non possono essere che battaglia. La vittoria spetterà al più giovane - e questo dovrebbe essere il marxismo». ("La mia vita", p. 190) .

La tendenza fondamentalmente antisovietica del nazionalsocialismo si manifestò: «Se si volevano territori in Europa, ciò non poteva avvenire che a spese della Russia, perciò il nuovo Reich avrebbe dovuto riprendere la marcia degli antichi cavalieri dell'Ordine per aprire all'aratro la strada con la spada, e dare così alla nazione il suo pane quotidiano» .

("La mia vita", p. 152) .

In questo modo Hitler si trova davanti ai seguenti interrogativi: in che modo si può aiutare il pensiero nazionalsocialista ad ottenere la vittoria? Come si può combattere efficacemente il marxismo? Come si possono avvicinare le masse? A questo scopo Hitler si appella ai sentimenti nazionalistici delle masse ma decide di organizzarsi, come il marxismo, su una base di massa, di sviluppare una propria tecnica di propaganda e di svolgerla in modo coerente .

Egli vuole dunque, cosa che viene pubblicamente ammessa, imporre l'imperialismo nazionalista con metodi che prende a prestito dal marxismo e dalla sua tecnica di organizzazione di massa. "Il fatto che questa organizzazione di massa sia riuscita va attribuito alle masse, non a Hitler". Era la struttura disposta alla sottomissione all'autorità, timorosa della libertà degli uomini, a permettere che la sua propaganda potesse attecchire. Di conseguenza, ciò che è importante dal punto di vista sociologico in Hitler non deriva dalla sua personalità, ma dall'importanza che gli viene attribuita dalle masse. Il problema era tanto più scottante in quanto Hitler disprezzava profondamente le masse col cui aiuto voleva imporre il suo imperialismo. A questo proposito ci basta citare una sola franca confessione: «L'opinione del popolo è sempre soltanto la risonanza di ciò che si versa nell'opinione pubblica dall'alto». ("La mia vita", p. 139) .

Quale era la costituzione delle strutture delle masse perché fossero, nonostante tutto, disposte ad assorbire la propaganda di Hitler?

3. LA PSICOLOGIA DI MASSA DELLA PICCOLA BORGHESIA .

Abbiamo detto che il successo di Hitler non può essere spiegato né con la sua «personalità», né con il ruolo obiettivo che la sua ideologia svolse nel capitalismo disestato, e tanto meno con il semplice «annebbiamento» delle masse che lo seguirono. Dobbiamo invece chiederci "che cosa era successo nelle masse perché seguissero un partito i cui obiettivi erano diametralmente opposti, sia dal punto di vista oggettivo che soggettivo agli interessi delle masse lavoratrici".

Per rispondere a questa domanda dobbiamo prima di tutto ricordarci che il movimento nazionalsocialista nei suoi primi inizi vittoriosi poggiava su larghi strati del cosiddetto ceto medio, cioè su milioni di funzionari privati e pubblici, commercianti e contadini piccoli e medi. "Dal punto di vista della base sociale, il nazionalsocialismo era inizialmente un movimento piccolo-borghese, e questo ovunque si manifestasse", sia in Italia che in Ungheria, Argentina o Norvegia .

Questa piccola borghesia, che prima stava dalla parte dei diversi partiti democratici borghesi, doveva aver subito necessariamente un processo di trasformazione interna, che le aveva fatto cambiare posizione politica. La condizione sociale e la corrispondente struttura psicologica della piccola borghesia forniscono una spiegazione sia delle sostanziali uguaglianze che delle differenze fra l'ideologia liberal-borghese e l'ideologia fascista .

La piccola borghesia fascista è identica a quella piccolo-borghese democratico-liberale, salvo per il fatto che va inquadrata in un'altra epoca del capitalismo. Il nazionalsocialismo ricevette i suoi rinforzi negli anni delle elezioni 1930-1932 quasi esclusivamente dalle file del partito tedesco-nazionale, dalla "Wirtschaftspartei" e dai partiti minori del Reich tedesco. Soltanto il centro cattolico riuscì a mantenere la propria posizione persino nelle elezioni prussiane del 1932. Solo nelle elezioni prussiane del 1932 il nazionalsocialismo riuscì ad accattivarsi anche le masse dei lavoratori dell'industria .

Ma il ceto medio rimase, come prima, il nucleo centrale della croce uncinata. Durante la più grave scossa economica che il sistema capitalistico abbia subito dalla sua nascita (1929-1932), il ceto medio venne alla ribalta politica sotto forma del nazionalsocialismo, arrestando la trasformazione rivoluzionaria della società. La reazione politica seppe valutare molto bene l'importanza della piccola borghesia. «Il ceto medio ha un'importanza decisiva per l'esistenza di uno stato» era scritto in un volantino dei tedeschi-nazionali dell'8 aprile 1932.

Il problema del significato sociale del ceto medio ebbe grande importanza nelle discussioni della sinistra dopo il 30 gennaio 1933.

Fino al 30 gennaio non si era attribuita la dovuta attenzione al ceto medio perché tutti gli interessi erano rivolti a seguire lo sviluppo della reazione politica e la guida autoritaria dello stato e perché i politici erano ben lontani dal porsi interrogativi relativi al carattere psicologico delle masse. Dopo il 30 gennaio si cominciò in diversi partiti a mettere in primo piano la «ribellione del ceto medio». Se si segue attentamente questa discussione ci si accorge che ne uscirono due opinioni principali: secondo la prima, il fascismo non era «nient'altro» che la guardia di partito della grande borghesia; la seconda non ignorava questo dato di fatto, ma metteva in primo piano la «ribellione del ceto medio», cosa che valse ai suoi esponenti il rimprovero di attenuare il ruolo reazionario del fascismo; ci si richiamava alla nomina di Thyssen a dittatore dell'economia, allo scioglimento delle organizzazioni economiche del ceto medio, alla rinuncia a compiere la «seconda rivoluzione», in breve, al carattere puramente reazionario del fascismo che a partire dalla fine del giugno 1933 si manifestava sempre più chiaramente.

Si potevano constatare alcuni punti poco chiari nella violentissima discussione: il fatto che il nazionalsocialismo dopo la presa del potere dimostrasse sempre più di essere un nazionalismo imperialista, che tutti i suoi sforzi fossero tesi ad escludere dal movimento tutto ciò che era «socialista» e che preparasse con tutti i mezzi la guerra, non contraddiceva l'altro fatto che il fascismo, "dal punto di vista della sua base di massa, in realtà era un movimento del ceto medio".

Senza la promessa di combattere il grande capitale Hitler non avrebbe mai guadagnato alla sua causa gli strati del ceto medio. Essi lo hanno aiutato a vincere perché erano contro il grande capitale.

Sotto la loro pressione le autorità dirigenti dovevano attuare misure anticapitalistiche così come erano costrette a bloccarle sotto la pressione del grande capitale. Se non si distinguono gli interessi soggettivi nella base di massa di un movimento reazionario dalla funzione oggettiva reazionaria, due cose che si contraddicono a vicenda (e che inizialmente erano unite nella "totalità" del movimento nazista), non si riuscirà mai a capire nulla, perché quando parlano di «fascismo» gli uni intendono il ruolo reazionario del fascismo e gli altri gli interessi reazionari delle masse fasciste. Nell'antagonismo di questi due aspetti del fascismo sono contenute tutte le sue contraddizioni, e nello stesso tempo anche la loro unione in "una" forma, cioè il «nazionalsocialismo», che contraddistingue il movimento hitleriano. Nella misura in cui il nazionalsocialismo era costretto a rivelare il suo carattere di movimento del ceto medio ("prima" della presa del potere e subito dopo), esso era infatti "anticapitalistico e rivoluzionario"; nella misura in cui, allo scopo di consolidare e mantenere il potere conquistato - poiché "non" privava il grande capitale dei suoi diritti - si liberava sempre più del suo carattere anticapitalistico e mostrava sempre più esclusivamente la sua funzione capitalistica, esso diventava l'estremo difensore imperialista e il consolidatore dell'ordinamento economico del grande capitale. E non ha alcuna importanza se e quanti dei suoi capi avessero intenzioni «socialiste» oneste o disoneste (a loro modo!), così come non ha alcuna importanza se e quanti fra questi capi fossero truffatori del popolo o assetati di potere. Non si può basare una politica radicalmente antifascista su fatti del genere. Si sarebbe potuto imparare tutto dalla storia del fascismo italiano per comprendere il fascismo tedesco e i suoi aspetti contraddittori, perché anche il fascismo italiano aveva unito in sé le due funzioni suddette, che erano in netto contrasto fra loro .

Coloro che negano oppure non sanno valutare nella giusta misura la funzione della base di massa del fascismo, sono sbalorditi dal fatto che il ceto medio, in quanto non dispone dei principali mezzi di produzione né lavora con essi, alla lunga non può fare la storia perché deve necessariamente oscillare fra capitale e classe operaia .

Essi non si accorgono che il ceto medio, anche se non per sempre, almeno "per un periodo storicamente limitato" può «fare la storia» e

la fa effettivamente, così come ci insegnano il fascismo italiano e tedesco. Qui non si intende soltanto lo scioglimento delle organizzazioni operaie, le innumerevoli vittime, l'irruzione della barbarie, ma soprattutto il fatto che si impedisca che la crisi economica si sviluppi e conduca al rivolgimento politico della società, alla rivoluzione sociale. E' chiaro: più sono numerosi gli strati del ceto medio di una nazione e più hanno peso, e più aumenta la loro importanza decisiva in quanto forza sociale attiva determinante. Dal 1933 al 1942 si è verificato il paradosso che il fascismo nazionalista aveva superato come movimento "internazionale" l'internazionalismo social-rivoluzionario. I socialisti e i comunisti nutrivano delle illusioni sul progresso del movimento rivoluzionario rispetto allo sviluppo della reazione, e praticamente commisero un suicidio politico anche se alla base vi erano le migliori intenzioni .

Questo problema merita la massima attenzione. Il processo che si è verificato nell'ultimo decennio fra gli strati del ceto medio di tutti i paesi merita molta più attenzione del fatto noto e banale che il fascismo significa la massima reazione economica e politica. Con questo fatto non si combina nulla sul piano politico, cosa che la storia in effetti ha ampiamente dimostrato fra il 1928 e il 1942 .

Il ceto medio aveva cominciato a muoversi e si manifestava sotto forma di fascismo come forza sociale. Quindi il problema non è costituito dalle intenzioni reazionarie di Hitler e di Göring, ma dagli interessi sociali degli strati del ceto medio. Il ceto medio, grazie alla sua struttura caratteriale, ha un immenso potere sociale che supera di gran lunga la sua validità economica. E' lo strato che ha conservato nientemeno che diverse migliaia di anni di patriarcato, tenendolo vivo con tutte le sue contraddizioni .

Il fatto che esista un movimento fascista è indubbiamente l'espressione sociale dell'imperialismo nazionalistico. Ma il fatto che questo movimento fascista potesse diventare un movimento di massa, e persino arrivare al potere, e adempiere così alla sua funzione imperialista, è l'effetto del movimento di massa del ceto medio. Solo tenendo conto di questo antagonismo e di queste contraddizioni, volta per volta, si possono comprendere le manifestazioni, che si contraddicono a vicenda, del fascismo .

La condizione sociale del ceto medio è determinata: "a) dalla sua posizione nel processo produttivo capitalistico, b) dalla sua posizione nell'apparato statale autoritario, c) dalla sua particolare condizione familiare" che viene determinata direttamente dalla posizione nel processo produttivo e che è la chiave di volta per la comprensione della sua ideologia. La posizione dei piccoli coltivatori diretti, dei funzionari e dei commercianti medi è economicamente differenziata, ma è caratterizzata nei suoi tratti fondamentali da una situazione familiare "affine".

Il rapido sviluppo dell'economia capitalistica nel diciannovesimo secolo, la progressiva e rapida meccanizzazione della produzione, la concentrazione dei diversi settori produttivi in sindacati e trusts monopolistici sono la base del progressivo pauperismo dei commercianti e degli artigiani piccolo borghesi. Le piccole imprese, poiché non sono in grado di reggere alla concorrenza della grande industria che produce in modo più razionale e a prezzi più vantaggiosi, cadono irrimediabilmente in rovina.

«Il ceto medio non deve attendersi da questo sistema nient'altro che una implacabile rovina. Il problema è questo: o tutti sprofonderanno nella grande massa grigia e desolata del proletariato dove tutti possiedono le stesse cose, cioè nulla, oppure la forza e la ferrea costanza rimetteranno ogni singolo individuo nella condizione di crearsi una proprietà attraverso un faticoso lavoro. Questo è il problema!» ammonivano i tedeschi-nazionali prima delle elezioni presidenziali del Reich del 1932. I nazionalsocialisti non procedevano in modo tanto grossolano da aprire un abisso fra ceto medio e classe operaia industriale, nella loro propaganda, ed ebbero più successo.

Nella propaganda della N.S.D.A.P. la lotta contro i grandi magazzini ebbe un ruolo molto importante. Ma la contraddizione fra il ruolo che il nazionalsocialismo aveva per la grande industria e gli interessi del ceto medio, su cui poggiava, divenne evidente per esempio in una conversazione di Hitler con Knickerbocker: «Non faremo dipendere i rapporti tedesco-americani dalle piccole botteghe [parlando della sorte di Woolforth a Berlino]... l'esistenza di simili imprese significa favorire il bolscevismo... Esse distruggono numerose piccole aziende. Per questo motivo non le tollereremo, ma può stare certo che le Sue imprese di questo genere non saranno trattate diversamente in Germania da imprese tedesche

similari» (5). I debiti privati con l'estero pesavano enormemente sul ceto medio. Ma, mentre Hitler era favorevole al pagamento dei debiti privati, perché la sua politica estera dipendeva dall'adempimento delle pretese richieste straniere, i suoi seguaci esigevano l'annullamento di questi debiti. La piccola borghesia si ribellava quindi «contro il sistema», intendendo con questo il «dominio marxista» della socialdemocrazia .

Ora, per quanto questi strati della piccola borghesia sollecitassero la unione organizzativa nella crisi, la concorrenza economica delle piccole imprese aveva agito, ciò nonostante, contro la nascita di un sentimento di solidarietà, simile a quello dell'operaio dell'industria. Già a causa della sua posizione sociale il piccolo borghese non può solidarizzare né col suo strato sociale né tanto meno con quello dell'operaio dell'industria; non può solidarizzare con il proprio strato sociale perché esiste la concorrenza, e non può solidarizzare con l'operaio dell'industria perché ciò che teme di più è la proletarizzazione. Ciò nonostante il movimento fascista riuscì a realizzare l'unione della piccola borghesia. Su quale base psicologica di massa? La risposta a questo interrogativo viene fornita dalla posizione sociale della classe dei funzionari pubblici e privati piccoli e medi .

Il funzionario medio sotto l'aspetto economico si trova in una situazione peggiore dello operaio industriale specializzato medio; questa situazione peggiore viene in parte compensata dalle scarse prospettive di far carriera, e nel funzionario pubblico soprattutto dalla prospettiva di essere mantenuto a vita. Data questa dipendenza dall'autorità superiore, in questo strato sociale si viene a formare un atteggiamento concorrenziale nei confronti dei colleghi che contrasta lo sviluppo di un sentimento di solidarietà. La coscienza sociale del funzionario non è caratterizzata da un sentimento di solidarietà per il destino dei suoi colleghi ma dalla sua posizione rispetto alla autorità dello stato e alla «nazione». Si tratta di una "completa identificazione con il potere dello stato" (6), mentre nel funzionario privato si tratta di una identificazione con l'azienda al cui servizio egli lavora. Egli è altrettanto suddito quanto l'operaio dell'industria. Perché non sviluppa un sentimento di solidarietà come quest'ultimo? Questo dipende dalla sua posizione intermedia fra autorità e lavoro manuale. Verso l'alto egli è sottomesso, ma verso il

basso egli è il rappresentante di questa autorità e gode come tale di una particolare posizione di protezione morale (non materiale). La migliore personificazione di questo tipo psicologico di massa si trova nei sergenti dei diversi eserciti. Questa identificazione con il datore di lavoro si manifesta in forma crassa nei dipendenti delle famiglie aristocratiche, nei camerieri privati eccetera, che, assumendo il portamento, il modo di pensare e di presentarsi della classe dominante, si trasformano completamente e a volte, per nascondere la loro bassa origine, arrivano persino ad esagerare questo modo di fare.

Questa identificazione con l'autorità, l'impresa, lo stato, la nazione eccetera che si potrebbe definire con la seguente formula: «"Io" sono lo stato, l'autorità, l'impresa, la nazione», rappresenta una realtà psichica ed è uno dei migliori esempi di un'ideologia divenuta forza materiale. Inizialmente l'impiegato e il funzionario hanno in mente soltanto l'ideale di essere così come il loro superiore, finché gradualmente, a causa della cronica dipendenza materiale, il loro modo di essere si trasforma nel senso dello strato dominante. Tenendo "lo sguardo sempre rivolto verso l'alto", il piccolo borghese sviluppa una "frattura tra la sua posizione economica e la sua ideologia". Egli vive in condizioni modeste, ma verso l'esterno si presenta in modo «dignitoso», al punto di apparire spesso ridicolo. Egli si nutre male e in modo insufficiente, ma attribuisce una enorme importanza a un «abbigliamento decente». Il cilindro e la finanziaria sono divenuti i simboli tangibili di questa struttura caratteriale. E non vi è nulla di più adatto, per un'immediata valutazione psicologica di massa di una popolazione, dell'osservazione del suo modo di vestirsi. A causa dello «sguardo rivolto verso l'alto» la struttura piccolo-borghese si differenzia specificamente dalla struttura dell'operaio dell'industria (7).

Fino a che punto arriva questa identificazione con l'autorità? Il fatto che esistesse, era noto. Ma il problema è di sapere in che misura, oltre i fattori economici che vi influiscono in modo immediato, le circostanze psichiche riescono a creare tali fondamenta all'atteggiamento piccolo-borghese e a consolidarlo ad un punto tale da non permettergli di oscillare nemmeno in periodi di crisi, nemmeno in periodi in cui la disoccupazione distrugge l'immediata base economica.

Abbiamo detto in precedenza che la posizione economica dei diversi strati della piccola borghesia è differenziata, ma che la loro situazione familiare nei suoi tratti fondamentali è identica. "In questa situazione familiare troviamo la soluzione della base psichica della struttura appena descritta".

4. LEGAME FAMILIARE E SENTIMENTI NAZIONALISTICI .

Inizialmente la situazione familiare dei diversi strati della piccola borghesia non è separata dalla sua immediata condizione economica. La famiglia significa - ad eccezione della classe dei funzionari contemporaneamente piccola impresa economica. Nell'azienda del piccolo commerciante lavora tutta la famiglia perché così facendo si risparmia la mano d'opera estranea e costosa. Nelle piccole e medie aziende agricole la coincidenza tra famiglia e modo di produzione è ancora più marcata. In fondo l'economia del grande patriarcato (per esempio la *zagruda*) (8) poggia su questo principio. Nell'intimo legame fra famiglia ed economia sta la soluzione del problema perché i contadini sono «legati alla terra», «tradizionali», e perché sono tanto disponibili alla reazione politica. Non nel senso che soltanto il tipo di economia determina il fatto di essere legati alla terra e la tradizione, ma nel senso che il modo di produzione del contadino richiede uno stretto legame familiare fra tutti i membri della famiglia, e questo legame presuppone un'ampia repressione e rimozione sessuale. Solo su questa duplice base nasce in seguito il tipico modo di pensare rurale il cui centro è costituito dalla morale sessuale di tipo patriarcale. In altra sede ho già descritto le difficoltà che il governo sovietico dovette affrontare nella collettivizzazione dell'agricoltura; non era soltanto «l'amore per la zolla», ma essenzialmente il legame familiare determinato dalla terra che fece sorgere tante difficoltà .

«La possibilità di conservare così una sana popolazione agricola quale fondamento di tutta la nazione non può mai essere abbastanza lodata .

Molti dei nostri mali odierni sono la conseguenza del rapporto errato tra città e campagna. Una forte popolazione di piccoli e medi contadini è sempre stata la migliore difesa contro tutti i morbi

sociali, quali oggi ci opprimono. E questa è anche la miglior soluzione che permette a una nazione di procacciarsi il pane quotidiano, che resta in una circolazione economica interna .

L'industria e il commercio son costretti a scendere dalla loro ambigua posizione dominante e rientrano nel quadro di una economia nazionale che equilibra i bisogni e le soddisfazioni» ("La mia vita", p. 149) .

Questo era il punto di vista di Hitler. Per quanto fosse insensato economicamente, per quante poche probabilità vi fossero che la reazione politica riuscisse mai ad eliminare lo sviluppo delle grandi aziende agricole, ciò nonostante questa propaganda era significativa dal punto di vista psicologico di massa, perché aveva un effetto sulle strutture familiari degli strati piccolo-borghesi .

L'intimo concatenamento tra legame familiare e forma economica rurale doveva trovare la sua espressione dopo la presa del potere da parte della N.S.D.A.P. Poiché il movimento hitleriano per la sua base di massa e la sua struttura ideologica rappresentava un movimento della piccola borghesia, uno dei primi passi, tesi a proteggere gli strati del ceto medio, fu il decreto sulla «Riorganizzazione delle proprietà rurali» del 12 maggio 1933 che riprendeva antichissime forme e che partiva dal principio del «legame indissolubile fra sangue e terra» .

Ecco il testo dei passi più salienti: «Il legame indissolubile fra sangue e terra è la premessa indispensabile per la sana vita di un popolo. La suddivisione contadina della terra dei secoli passati garantiva legalmente anche in Germania questo concatenamento scaturito dal naturale sentimento di vita del popolo. La fattoria era l'eredità "inalienabile" del ceppo rurale avito. In seguito fu imposto un diritto estraneo alla razza che distrusse la base legale di questo assetto rurale. Malgrado ciò il contadino tedesco, con un sano senso nei confronti della fondamentale concezione di vita del suo popolo, nell'evoluzione degli usi e dei costumi in molte regioni del paese riuscì a conservare intatta e a trasmettere la sua fattoria di generazione in generazione .

«Un dovere ineluttabile del governo del popolo che si è risvegliato è quello di garantire l'elevazione nazionale stabilendo legalmente il legame indissolubile fra sangue e terra, conservatosi nel costume tedesco, attraverso il diritto contadino della fattoria ereditaria .

«La proprietà (fattoria ereditaria) agricola e forestale iscritta nel registro del diritto di lasciare il possesso indiviso a un erede solo della pretura competente viene trasmessa secondo il diritto di lasciare il possesso indiviso a un erede solo. Il proprietario di questa fattoria ereditaria si chiama contadino. Un contadino non possiede diverse fattorie ereditarie. Il contadino può lasciare la fattoria ereditaria a un solo figlio. Questi è l'"erede unico". I coeredi vengono mantenuti dalla fattoria finché non hanno raggiunto l'indipendenza economica. Se per cause estranee alla loro volontà essi si vengono a trovare in difficoltà possono anche successivamente cercare rifugio nella fattoria (asilo del luogo natio). Se la fattoria idonea ad essere iscritta nel registro del diritto di lasciare il possesso indiviso a un erede solo non è stata iscritta, allora esiste il diritto di prendere possesso della fattoria in virtù del diritto ereditario privilegiato .

«Solo chi è "cittadino tedesco" e chi è di "sangue" tedesco può possedere una fattoria ereditaria come contadino. Non è di sangue tedesco colui che fra i suoi antenati nel ramo maschile o chi fra gli altri antenati fino alla quarta generazione possiede ascendenti di origine ebrea o di colore. Naturalmente ogni germano è di sangue tedesco secondo questa legge. Il successivo matrimonio con una persona non di sangue tedesco rende i discendenti non idonei per sempre a possedere una fattoria ereditaria in qualità di contadini .

«La legge ha lo scopo di proteggere le fattorie da eccessivi debiti e da un dannoso frazionamento nel processo ereditario in modo da renderle proprietà ereditaria permanente della famiglia dei liberi contadini. Contemporaneamente la legge mira ad una sana ripartizione delle proprietà agricole. Per la conservazione della salute di uno stato e di un popolo è necessario un gran numero di fattorie autosufficienti piccole e medie, distribuite nel modo più regolare possibile su tutto il paese» .

Quali tendenze esprime questa legge? La legge era in contrasto con gli interessi dei grandi proprietari terrieri che, allo scopo di assorbire le piccole e medie fattorie, miravano ad una sempre crescente divisione fra proprietari terrieri e proletariato agricolo nullatenente. Ma questa contraddizione era ampiamente compensata da un secondo gigantesco interesse dei grandi proprietari terrieri e cioè quello di conservare il ceto medio agricolo in quanto

rappresentava la base di massa del loro potere. Non solo il piccolo proprietario si identifica con il grande proprietario terriero "in quanto proprietario privato"; la cosa non avrebbe poco peso se con la proprietà terriera piccola e media non venisse conservata una atmosfera ideologica, quella della famiglia con una economia modesta appunto, dalla quale escono di solito i migliori soldati nazionalisti, e che trasforma strutturalmente le donne nel senso dell'ideologia nazionalista. Qui si trova la base della tanto citata «influenza conservatrice esercitata dal sano contadiname sul piano della morale». Ma questo è un problema di carattere sessuo-economico .

Il concatenamento qui descritto fra modo individualistico di produzione e famiglia autoritaria nella piccola borghesia è una delle tante fonti dell'ideologia fascista della «famiglia con numerosa prole». Ritorneremo in seguito su questo problema in un altro contesto .

La delimitazione economica delle piccole aziende fra loro corrisponde all'incapsulamento familiare e alla concorrenza delle famiglie fra loro, che sono caratteristiche tipiche della piccola borghesia, nonostante l'ideologia espressa nella frase «l'utile comune viene prima dell'utile individuale» e il «pensiero corporativo» del fascismo. Gli elementi fondamentali dell'ideologia fascista rimangono individualistici, così come per esempio il «principio del capo», la politica familiare eccetera. Gli elementi collettivistici nel fascismo provengono dalle tendenze socialiste presenti nella base di massa, così come gli elementi individualistici sono dettati dagli interessi del grande capitale e della direzione fascista .

Questa situazione economica e familiare non sarebbe sostenibile, considerata la organizzazione naturale degli uomini, se non venisse garantita da altri dati di fatto, fra cui un preciso rapporto fra uomo e donna, che noi chiamiamo patriarcale, e un preciso modo sessuale di vivere .

Nei suoi sforzi di distinguersi dal manovale, la piccola borghesia urbana, poiché la sua situazione economica non è migliore di quella degli operai dell'industria, può puntare solo sui suoi modi familiari e sessuali di vivere, sviluppandoli in modo preciso. Ciò che economicamente è insufficiente deve essere compensato sul piano

della morale sessuale. Nella classe dei funzionari questo aspetto è l'elemento più efficace nella sua identificazione con il potere dello stato. Poiché la sua posizione economica non è identica a quella della grande borghesia, ma poiché viene nello stesso tempo identificata con essa, le ideologie morali sessuali devono compensare ciò che la situazione economica non riesce a dare. I modi sessuali e culturali di vivere, che ne conseguono, servono sostanzialmente a creare una delimitazione verso il basso.

La somma di questi atteggiamenti morali, centrati sugli aspetti sessuali e che generalmente vengono definiti con la parola «piccola borghesia gretta», culmina nei concetti - diciamo "concetti", non fatti - dell'"onore" e del "dovere". È necessario valutare nella sua giusta misura l'effetto che queste due parole fanno sulla piccola borghesia per renderci conto che vale la pena di occuparsene a fondo.

Queste parole ritornano continuamente anche nella ideologia fascista della dittatura e della razza. Praticamente sono proprio il modo di vivere e lo scambio delle merci piccolo-borghesi che spesso costringono ad assumere un atteggiamento opposto. Nell'economia privata delle merci una certa disonestà fa persino parte dell'esistenza. Quando un contadino acquista un cavallo diminuirà il valore del cavallo sotto ogni aspetto. Se vende lo stesso cavallo dopo un anno, esso diventa più giovane, migliore e più abile rispetto all'anno prima. Il «dovere» è basato sugli interessi d'affari e non su determinati tratti del carattere nazionale. La propria merce sarà sempre la migliore, quella altrui sempre la peggiore. Il deprezzamento del concorrente, una azione quasi sempre priva di onestà, è uno strumento essenziale negli «affari». Il modo di presentarsi e di comportarsi dei piccoli commercianti rivela in fatto di esagerata cordialità e di sottomissione nei confronti del cliente l'orribile coercizione della loro esistenza economica che alla lunga dovrà sviare anche il miglior carattere. Ciò nonostante il concetto di «onore» e di «dovere» nella piccola borghesia ha un ruolo estremamente decisivo.

Non si può spiegare questo soltanto con le intenzioni di nascondere la propria origine grossolanamente materiale. Malgrado tutta l'ipocrisia, la estasi che ne deriva è autentica. Rimane solo da scoprire quali sono le sue sorgenti.

Questa estasi scaturisce dalle sorgenti della vita psichica, inconscia a cui non si fa caso, e che si ignorano volentieri, soprattutto in rapporto alla suddetta ideologia. L'analisi del piccolo borghese però non lascia alcun dubbio sul significato del rapporto che esiste fra la sua vita sessuale e la sua ideologia del «dovere» e dell'«onore» .

In primo luogo vi si riflette la posizione statale ed economica del padre nel suo rapporto patriarcale con il resto della famiglia. Lo stato autoritario è rappresentato in ogni famiglia dal padre che ne fa lo strumento più prezioso di potere dello stato stesso .

La posizione autoritaria del padre riflette il suo ruolo politico e rivela il rapporto della famiglia nei confronti dello stato autoritario. La stessa posizione che il superiore assume nei confronti del padre nel processo produttivo, viene assunta da quest'ultimo all'interno della famiglia. Ed egli riproduce nei suoi figli, specialmente nei maschi, la propria sottomissione nei confronti dell'autorità. Da questo rapporto scaturisce l'atteggiamento passivo, sottomesso degli individui piccolo-borghesi nei confronti del Führer .

Hitler, senza sospettarne la profondità, faceva leva sugli atteggiamenti delle masse piccolo-borghesi quando scriveva: «Il popolo, nella sua maggioranza, è eminentemente femminile; i suoi pensieri e le sue azioni sono determinati non tanto da sobrie considerazioni, quanto da una sensibilità emotiva .

«E questa sensibilità non è affatto complicata, essa è semplice ed elementare. Non vi sono in essa differenziazioni sottili, ma gioca sempre tra due poli, uno negativo e uno positivo, amore o odio, diritto o ingiustizia, verità o bugia». ("La mia vita", p. 199) .

Non si tratta di una «inclinazione», ma di un tipico esempio di riproduzione di un sistema sociale autoritario nelle strutture dei suoi membri .

Infatti, questa posizione del padre richiede la più rigorosa limitazione sessuale delle mogli e dei figli. Se le donne, in seguito alle influenze piccolo-borghesi sviluppano un atteggiamento rassegnato che è consolidato da una ribellione sessuale rimossa, così i figli sviluppano, oltre a un atteggiamento sottomesso nei confronti dell'autorità, una forte identificazione col padre che in seguito diventerà identificazione sentimentale con qualunque autorità. Rimarrà ancora per molto tempo un mistero come sia possibile che le strutture psichiche dello stato dominante di una società si adattino

altrettanto bene alla struttura economica e agli scopi del potere dominante quanto i singoli pezzi a una macchina di precisione. Ciò che noi descriviamo come riproduzione psicologica di massa e strutturale del sistema economico di una società è, ad ogni modo, il meccanismo centrale del processo di qualunque formazione di idee politiche .

L'atteggiamento economico e sociale di concorrenza contribuisce solo molto dopo allo sviluppo della struttura del piccolo borghese. Ciò che determina la formazione di ideologie reazionarie si basa in modo secondario su processi psichici che si svolgono già nel bambino piccolo che cresce nell'ambiente familiare autoritario. Prima di tutto vi è la concorrenza fra figli e adulti, poi la concorrenza più importante fra i figli di una stessa famiglia nei loro rapporti con i genitori. Questa concorrenza che in seguito, nell'età adulta e nella vita extrafamiliare, diventa una concorrenza prevalentemente economica, si manifesta nell'infanzia soprattutto nei rapporti fortemente emotivi di odio-amore dei membri della famiglia. Non è questa la sede per esaminare tutti i particolari di questi rapporti .

Questo costituirà l'oggetto di un esame particolare. Per ora ci basta la seguente constatazione: le inibizioni e debilitazioni sessuali, che costituiscono le più importanti basi dell'esistenza della famiglia autoritaria e che sono le basi essenziali della formazione della struttura del piccolo borghese, vengono ottenute con l'aiuto della paura religiosa, che in questo modo si riempie di senso di colpa sessuale, ancorandosi emotivamente in profondità. E' qui che ha origine il problema del rapporto fra religione e negazione del piacere sessuale. La debolezza sessuale provoca una diminuzione della coscienza di sé, che in un caso viene compensata dalla brutalizzazione della sessualità, e in un'altro dalla formazione di rigidi tratti caratteriali. La costrizione all'autocontrollo sessuale, al mantenimento della rimozione sessuale porta allo sviluppo di idee irrigidite, caratterizzate da accenti emotivi di onore e dovere, di coraggio e di autocontrollo (9). La rigidità e l'accento emotivo che caratterizzano questi atteggiamenti psichici sono però in una strana contraddizione con la realtà del comportamento personale. L'uomo genitalmente soddisfatto è onesto, ha il senso del dovere, è coraggioso e sa dominarsi senza parlarne molto. Questi atteggiamenti fanno organicamente parte della sua personalità. La persona genitalmente indebolita, contraddittoria nella sua struttura sessuale,

deve continuamente ricordarsi di dominare la propria sessualità, di difendere il proprio onore sessuale, di resistere coraggiosamente alle tentazioni eccetera. Ogni adolescente ed ogni bambino attraversano senza eccezioni la lotta contro la tentazione della masturbazione. In questa lotta si sviluppano senza eccezioni tutti gli elementi strutturali dell'uomo reazionario .

Questa struttura è più sviluppata e più profondamente ancorata nella piccola borghesia. La mistica di qualsiasi genere attinge le sue energie più vigorose e in parte anche i suoi contenuti da questa repressione coercitiva della sessualità. Nella misura in cui gli strati della classe operaia subiscono le stesse influenze della società, anche le loro famiglie sviluppano atteggiamenti corrispondenti; ma nella classe operaia, a causa delle sue specifiche condizioni di vita, diverse da quelle della piccola borghesia, sono molto più pronunciate e anche più coscienti le opposte forze sesso affermative. L'ancoramento affettivo di queste strutture attraverso la paura inconscia, il loro mascheramento con tratti caratteriali completamente asessuali impediscono di raggiungere con argomenti razionali questi strati profondi della personalità. Parleremo nell'ultimo capitolo della importanza che questa constatazione ha per la sesso-politica pratica .

In questa sede non possiamo esaminare dettagliatamente il significato che la lotta "inconscia" contro le proprie esigenze sessuali ha per lo sviluppo del modo di pensare metafisico e mistico. Vogliamo citare soltanto un esempio che è tipico per l'ideologia nazionalsocialista .

Sono ricorrenti i concetti di "onore personale, onore della stirpe, onore della razza, onore del popolo". Questo elenco è stabilito secondo la successione logica dei gradi della formazione strutturale individuale. Omette soltanto la loro base economico-sociologica: "capitalismo ovvero patriarcato - istituto matrimoniale coercitivo repressione sessuale - lotta personale contro la propria sessualità, senso compensatorio dell'onore personale", eccetera. Nel punto più alto della serie vi è l'ideologia dell'«onore del popolo». E' identica al nocciolo irrazionale del nazionalismo. Per comprenderla si impone una altra deduzione .

La lotta contro la sessualità dei bambini e degli adolescenti da parte della società autoritaria e la conseguente lotta contro il proprio Io si

svolge nell'ambito della famiglia autoritaria che finora si è rivelata come la migliore istituzione per condurre vittoriosamente questa lotta. Le esigenze sessuali spingono in modo naturale a un contatto di qualunque genere con il mondo, a un contatto intimo con esso nelle forme più svariate. Se vengono represses rimane solo la possibilità che si manifestino nello stretto ambito familiare .

L'inibizione sessuale è dunque la base dell'incapsulamento familiare degli individui, così come è la base della personale coscienza di sé individualistica. Bisogna assolutamente rendersi conto che l'atteggiamento metafisico, quello individualistico e familiare sentimentale rappresentano solo diversi aspetti di un unico processo fondamentale di negazione della sessualità, mentre il modo di pensare aperto alla realtà, non mistico, è caratterizzato da un comportamento elastico nei confronti della famiglia e almeno dalla indifferenza nei confronti della ideologia ascetica sessuale. Ciò che è importante è il fatto che l'inibizione sessuale è il mezzo a cui si ricorre per creare il legame alla famiglia autoritaria, che lo sbarramento della vita che porta alla realtà sessuale crea il legame biologico originario del bambino alla madre e anche della madre ai bambini fino a diventare una fissazione sessuale insolubile e una incapacità di contrarre altri legami (10). Alla base del legame familiare agisce il legame alla madre. Le idee di "patria e nazione" sono nella loro essenza soggettivo-sentimentale le idee di "madre e famiglia". La madre è la patria del bambino nella borghesia, così come la famiglia è la sua «nazione in piccolo». Così si riesce a capire per quale motivo il nazionalsocialista Göbbels scelse le seguenti parole come motto dei suoi dieci comandamenti nel calendario del popolo nazionalsocialista del 1932, indubbiamente senza conoscerne i profondi nessi: «La patria è la madre della tua vita, non dimenticarlo mai». In occasione della «festa della mamma» del 1933 si leggeva nell'«Angriff»: «"Festa della mamma". La rivoluzione nazionale ha spazzato via tutto ciò che era meschino. Sono di nuovo le idee che sono alla guida e che uniscono la famiglia, la società, il popolo. L'idea della festa della mamma è fatta apposta per onorare ciò che l'idea tedesca simboleggia: la madre tedesca! In nessuna parte del mondo la donna e la madre hanno questo significato come nella nuova Germania. Essa è la custode di una vita familiare da cui escono le forze che dovranno risollevarci il nostro popolo. Essa - la madre tedesca - è l'unica

detentrica del concetto tedesco di popolo. "Con il concetto di 'madre' è legato per l'eternità" il concetto di "essere tedesco". Esiste qualche cosa che possa unirci più strettamente del pensiero comune di onorare la madre?» .

Per quanto siano false queste frasi sul piano economico e sociale, sono esatte sul piano strutturale. Il modo di sentire nazionalistico è dunque la diretta continuazione del legame familiare e affonda in ultima analisi le sue radici, esattamente come essa, nel legame fissato (11) alla madre. Questo non è spiegabile biologicamente .

Perché questo stesso legame alla madre, nella misura in cui si sviluppa come legame familiare e nazionalistico, è un prodotto "sociale". Esso cedrebbe il posto nella pubertà ad altri legami come per esempio ai naturali rapporti sessuali - se non venisse perpetuato nelle limitazioni sessuali della vita amorosa. Solo in questa perpetuazione motivata socialmente esso diventa la base del sentimento nazionale dell'uomo adulto, soltanto in quel momento diventa una forza sociale reazionaria. Se la classe operaia sviluppa atteggiamenti nazionali molto inferiori rispetto alla piccola borghesia va attribuito a un modo di vivere socialmente diverso e di conseguenza più elastico sul piano familiare .

Non ci si rivolga ora timorosamente il rimprovero di biologizzare la sociologia, in quanto non abbiamo mai dimenticato nemmeno per un istante che questo diverso modo di vita familiare della stessa classe operaia è determinato dalla sua posizione nel processo produttivo della società. Però ci si deve porre la domanda perché la classe operaia è tanto specificamente aperta nei confronti dell'internazionalismo, mentre la piccola borghesia propende in modo tanto pronunciato al nazionalismo. Si può constatare il fattore distintivo nella oggettiva situazione economica solo se si includono i rapporti appena descritti fra la loro economia e la loro vita familiare. Altrimenti non è possibile. Il fatto che i teorici marxisti oppongono una strana resistenza al riconoscimento della vita familiare come fattore di uguale valore, per quanto riguarda l'ancoramento del sistema sociale, se non di valore addirittura "decisivo" nella formazione della struttura, è da attribuire ai loro personali legami familiari. Non si può mai valutare abbastanza fino a che punto il legame familiare sia il legame più intenso e più affettivo che esista (12) .

L'unità sostanziale fra ideologia familiare e quella nazionalistica può essere dimostrata ulteriormente. Le famiglie sono delimitate fra loro come le nazioni. In ultima analisi le basi sono in entrambi i casi di carattere economico. La famiglia del piccolo borghese (funzionario, modesto impiegato eccetera) è ininterrottamente afflitta da preoccupazioni di carattere alimentare e da altre preoccupazioni materiali. La tendenza espansionistica economica della famiglia del piccolo borghese con numerosa prole riproduce così contemporaneamente l'ideologia «La nazione ha bisogno di spazio e di nutrimento». Di conseguenza, il piccolo borghese è particolarmente incline alla ideologia imperialistica. Egli riesce ad identificarsi completamente con il concetto personificato di nazione. In questo modo l'imperialismo di stato si riproduce ideologicamente nell'imperialismo familiare .

A questo proposito sono particolarmente interessanti le frasi di Göbbels contenute nello scritto «Die verfluchten Hakenkreuzler» (Eher Verlag, Monaco, p.p. 18 e 16), che egli scrisse come risposta alla domanda se l'ebreo era un uomo: «Se qualcuno dà un colpo di frusta sul volto di tua madre gli dirai forse grazie? Anche lui è un uomo!? Quello non è un uomo, quello è un mostro! Quanto peggio ha fatto, e continua a fare ancor oggi, l'ebreo, alla "nostra madre Germania" [il corsivo è mio, W. R.]. Egli [l'ebreo] ha rovinato la nostra razza, ha fatto marcire la nostra forza, ha minato la nostra morale e ha spezzato le nostre energie... L'ebreo è il demone personificato della decadenza... inizia la sua opera da macellaio nei popoli» .

Bisogna conoscere il significato dell'idea di castrazione come punizione per i desideri sessuali, bisogna comprendere lo sfondo sesso-psicologico delle fantasie di omicidio rituale come quelle dell'antisemitismo e inoltre saper valutare il senso di colpa sessuale e la paura sessuale dell'uomo reazionario per poter giudicare come simili frasi scritte inconsapevolmente dal suo autore possano influire sulla vita emotiva inconscia dei lettori della massa. Qui si trova la radice psicologica dell'antisemitismo dei nazionalsocialisti. E queste sarebbero soltanto azioni di annebbiamento? Indubbiamente anche di annebbiamento. Non ci si rese conto che il fascismo ideologicamente è la ribellione di una società malata mortalmente sia sul piano sessuale che economico contro le dolorose ma decise tendenze del pensiero

rivoluzionario verso la libertà sessuale ed economica, una libertà al solo pensiero della quale l'uomo reazionario viene assalito da una paura mortale. In altre parole, questo significa: con la realizzazione della libertà economica dei lavoratori avviene contemporaneamente lo scioglimento delle vecchie istituzioni, soprattutto quelle sessuali, che l'uomo reazionario e anche l'operaio, nella misura in cui pensa in modo reazionario, non sono senz'altro in grado di sopportare.

Soprattutto la paura della «libertà sessuale», che nella mentalità reazionaria viene concepita come caos sessuale e come dissolutezza sessuale, ha un effetto inibitorio nei confronti del desiderio di libertà dal giogo dello sfruttamento economico. Questo è valido solo nella misura in cui esiste questa idea del caos sessuale. E può esistere soltanto finché questi problemi tanto decisivi nelle masse non vengono chiariti. Per questo motivo la sesso-economia dovrebbe essere posta al centro di ogni ordinamento delle condizioni sociali.

Più la strutturazione reazionaria delle masse lavoratrici è vasta e approfondita, più il lavoro sesso-economico assumerà un significato decisivo nella educazione delle masse umane alla responsabilità sociale.

In questa interazione di circostanze economiche e strutturali la famiglia autoritaria è il primo essenziale luogo di riproduzione di qualunque mentalità reazionaria, la fabbrica dell'ideologia e della struttura reazionarie. Perciò la «protezione della famiglia», cioè della famiglia autoritaria e con prole numerosa, è il primo imperativo di ogni politica culturale reazionaria. Questo si nasconde essenzialmente dietro la frase della «protezione dello stato, della cultura e della civiltà».

In un proclama elettorale della N.S.D.A.P. in occasione delle elezioni presidenziali del 1932 (Adolf Hitler, "Mein Programm") si leggeva: «La donna, per natura e destino, è la compagna di vita dell'uomo. Per questo motivo entrambi non sono soltanto compagni di vita, ma anche compagni di lavoro. Così come lo sviluppo economico nei millenni ha mutato i campi di attività dell'uomo, così ha mutato anche logicamente i campi di attività della donna. Oltre all'obbligo del lavoro comune l'uomo e la donna hanno anche il dovere di conservare l'uomo stesso».

In questa nobilissima missione delle generazioni sono fondate anche le loro particolari disposizioni che la Provvidenza, nella sua eterna

saggezza, ha conferito ad entrambi. Il compito più alto è quindi quello di "mettere" i due compagni di vita e di lavoro "nella condizione di costituire una famiglia. La sua definitiva distruzione significherebbe la fine di ogni umanità elevata". Per quanto possano essere estesi i campi di attività della donna, "il fine ultimo dovrà pur sempre essere uno sviluppo veramente organico e logico nella costituzione della famiglia". Essa è la più piccola, ma "la più preziosa unità nella struttura di tutto l'apparato statale". Il lavoro nobilita la donna quanto l'uomo. Ma il figlio nobilita la madre» .

Nello stesso proclama si leggeva sotto il titolo «La salvezza della classe rurale significa la salvezza della nazione tedesca»: «Vedo inoltre nella conservazione e nella promozione di una sana classe contadina la migliore protezione contro le malattie sociali nonché contro la decadenza razziale del nostro popolo» .

Non si deve dimenticare nemmeno per un istante il tradizionale legame familiare dei contadini se non si vuole incorrere in errori. Il testo continua così: «Io credo che un popolo per aumentare la sua resistenza non solo deve vivere secondo principi razionali, ma ha anche bisogno di un sostegno spirituale e religioso. L'avvelenamento e la disgregazione del corpo popolare operati dal nostro bolscevismo culturale sono quasi ancora più catastrofici dell'effetto del comunismo politico ed economico» .

Come partito, che come il fascismo italiano partiva dagli interessi dei grandi proprietari terrieri, la N.S.D.A.P. doveva conquistare le masse dei piccoli e medi contadini e creare in esse una base sociale .

Naturalmente non poteva mettere in evidenza gli interessi dei grandi proprietari terrieri nella sua propaganda, ma doveva appellarsi alle strutture dei piccoli contadini, prodotte dalla fusione dei modi di vivere familiare ed economico. Solo dal punto di vista di questo strato della piccola borghesia è valida la frase che l'uomo e la donna sono compagni di lavoro. Questo non vale per la classe operaia. Vale anche per il contadino solo formalmente, perché in realtà la contadina è soltanto la serva del contadino. L'ideologia fascista della struttura gerarchica dello stato è prefigurata e realizzata nella struttura gerarchica della famiglia contadina. La famiglia è una nazione in piccolo ed ogni membro di questa famiglia si identifica con questa piccola nazione. Nel contadino e ovunque nella piccola borghesia dove piccolo commercio e famiglia coincidono esiste quindi

il terreno adatto per assorbire l'ideologia imperialistica in grande stile. Ciò che colpisce in questi casi è l'idealizzazione della maternità. Quale rapporto esiste fra questa idealizzazione e la reazione politica sessuale?

5. LA COSCIENZA NAZIONALSOCIALISTA DI SE' .

Nella struttura individuale di massa il legame nazionale del piccolo borghese coincide con quello familiare. Questo legame viene particolarmente intensificato da un processo che non solo si svolge parallelamente ma ne è una diretta derivazione. Il capo nazionalistico, sotto l'aspetto psicologico di massa, significa la personificazione della nazione. Solo nella misura in cui questo capo incarna effettivamente la nazione conformemente ai sentimenti nazionali delle masse nasce anche un legame personale nei suoi confronti. Nella misura in cui riesce a destare negli individui che fanno parte della massa i legami familiari sentimentali egli assurge contemporaneamente al ruolo di padre autoritario. Egli attira su di sé tutti quegli atteggiamenti affettivi che a suo tempo erano rivolti al padre severo, ma anche protettivo e rappresentativo (rappresentativo nella immaginazione del bambino). Si sentiva dire spesso dai membri del partito nazionalsocialista con cui si discuteva l'insostenibilità del programma tanto contraddittorio della N.S.D.A.P. che Hitler capiva molto meglio tutte queste cose, «che ce l'avrebbe fatta senz'altro» .

In questo si manifesta chiaramente l'atteggiamento infantile nei confronti del padre che svolge il ruolo di protettore. Nella realtà sociale è proprio questo atteggiamento di protezione e di fiducia delle masse che dà alle dittature la possibilità di «farcela». Questo atteggiamento delle masse ostacola l'autogoverno sociale, cioè l'autosufficienza e la cooperazione razionali. Nessuna vera democrazia può o deve fondarsi su un atteggiamento simile .

Ma ancora più essenziale è l'"identificazione" degli individui che fanno parte della massa con il «Führer». Più l'individuo compreso nella massa, in seguito alla sua educazione, è diventato impotente, e più accentuata sarà l'identificazione con il capo, più il bisogno infantile di appoggiarsi a qualcuno assumerà la forma di sentirsi tutt'uno-con-il-capo. Questa tendenza all'identificazione è la base

psicologica del "narcisismo nazionale", cioè la coscienza di sé presa a prestito dalla «grandezza della nazione». Il piccolo borghese reazionario scopre "se stesso" nel capo, nello stato autoritario, si sente, in base a questa identificazione, un difensore del «popolo», della «nazione», cosa che non gli impedisce, sempre in base a questa identificazione, di disprezzare contemporaneamente «la massa» assumendo nei suoi confronti un atteggiamento individualistico. La sua situazione di miseria materiale e sessuale viene talmente soffocata nell'idea, che tanto lo eleva, che egli ha del «padrone» e della sua geniale direzione, che in certi momenti dimentica quanto sia profondamente decaduto a una ubbidienza priva di significato, acritica. Il suo opposto è il lavoratore professionalmente cosciente, cioè colui che ha eliminato in sé la struttura di sottomissione, che si identifica con il suo lavoro anziché col capo, con la massa lavoratrice internazionale anziché con la patria nazionale. "Egli stesso si sente un capo", non in base alla sua identificazione, ma in base alla sua consapevolezza di svolgere un lavoro sociale vitale .

Quali sono le forze emozionali che agiscono in questo caso? La risposta non è difficile. Gli "affetti", che stanno alla base di questo tipo fondamentalmente diverso sul piano psicologico di massa, sono identici a quelli dei nazionalisti. Solo il contenuto della loro eccitazione emotiva è diverso. La spinta verso l'identificazione è la stessa, ma il suo oggetto è il compagno di lavoro anziché il capo, il proprio lavoro anziché l'illusione, i lavoratori della terra anziché la famiglia. Qui si contrappongono coscienza professionale degli operai e mistica e nazionalismo. Questo non significa affatto che il lavoratore cessi di alimentare la propria coscienza di sé, così come del resto l'uomo reazionario, in una crisi, comincia ad esaltarsi per il «servizio alla collettività» e per la frase «l'interesse comune viene prima dell'interesse individuale». Ma la coscienza di sé del lavoratore deriva dalla coscienza professionale della classe operaia .

Negli ultimi quindici anni ci siamo trovati di fronte a un fatto difficilmente comprensibile: economicamente la società è nettamente divisa in diversi strati sociali e categorie. Secondo la concezione economicistica la ideologia sociale deriva dalla rispettiva condizione sociale. Di conseguenza le rispettive ideologie degli strati dovrebbero corrispondere più o meno rigorosamente agli strati socio economici. La classe dei lavoratori industriali dovrebbe, in seguito

al suo modo collettivo di lavorare, avere un maggiore senso collettivo, e i piccoli commercianti un maggiore individualismo. Gli impiegati di grosse aziende dovrebbero avere un senso collettivo simile a quello dei lavoratori dell'industria. Ma sappiamo già che struttura e condizione sociale raramente coincidono. Noi distinguiamo il lavoratore professionalmente cosciente e responsabile dal suddito reazionario mistico-nazionalistico. Entrambi i tipi sono presenti in ogni strato sociale e professionale. Esistono milioni di lavoratori dell'industria con una mentalità reazionaria, e vi sono altrettanti professori o medici professionalmente coscienti con una mentalità progressista. Non esiste dunque, semplicemente, un rapporto meccanico fra condizione sociale e struttura caratteriale .

La situazione sociale è soltanto la condizione esterna che determina il processo ideologico nell'individuo di massa. Bisogna scoprire le "forze motrici" grazie alle quali i diversi effetti del mondo sociale arrivano a dominare "esclusivamente" la vita emotiva. Ora, una cosa è certa: non è la fame; ad ogni modo essa non è il fattore decisivo perché altrimenti la crisi mondiale del 1929-1933 sarebbe stata seguita dalla rivoluzione internazionale. Per quanto questa constatazione si presti a far crollare le tradizionali idee economicistiche, rimane un fatto assodato .

Se certi psicoanalisti sociologicamente ottusi tentano di spiegare la rivoluzione sociale con la «rivolta infantile contro il padre», si riferiscono al rivoluzionario degli ambienti intellettuali. Per essi questa circostanza è veramente decisiva. Ma la cosa non vale per la classe operaia dell'industria. La repressione dei figli ad opera dei padri non è minore nella classe operaia, a volte è persino più brutale che nella piccola borghesia. Non è questo il punto. Ciò che è specificamente discriminante è il modo di produzione di questi strati e il loro conseguente atteggiamento nei confronti della sessualità .

Per evitare qualsiasi malinteso: anche nella classe operaia la sessualità viene repressa dai genitori. Ma le contraddizioni a cui sono esposti i figli degli operai non sono presenti nella piccola borghesia. Nella piccola borghesia assistiamo "esclusivamente" alla repressione della vita sessuale. Ciò che in questo strato si manifesta come attività sessuale è la più pura espressione della contraddizione fra spinta sessuale e inibizione sessuale. Nella classe operaia la cosa è diversa. Accanto all'ideologia moralistica essa mantiene, in

certi casi più chiaramente, in altri meno, le proprie concezioni sessuali che sono diametralmente opposte a quelle moralistiche. A questo si aggiunge l'influenza esercitata dal modo di abitare e dalla vita collettiva in fabbrica. Tutto ciò ha un effetto contrario alla ideologia sessuale moralistica .

Il tipo medio di operaio dell'industria si differenzia di conseguenza dal tipo medio di piccolo borghese per il suo atteggiamento aperto e naturale nei confronti della sessualità, per quanto possa essere poco chiaro e conservatore. Egli è infinitamente più aperto nei confronti delle concezioni sesso-economiche del tipico piccolo borghese. E ciò che lo rende più aperto è la mancanza proprio di quegli atteggiamenti che troviamo accentrati nella ideologia nazionalsocialista e religiosa: l'identificazione con il potere statale autoritario, con il «capo supremo», con la nazione. Anche questo dimostra che gli elementi centrali della ideologia nazionalsocialista sono di origine sesso economica .

La classe dei piccoli coltivatori diretti è molto accessibile alla ideologia della reazione politica a causa della sua economia individualistica e del suo grande isolamento familiare. Questa è la causa della frattura che si apre fra condizione sociale e ideologia .

Pur essendo caratterizzata da un severissimo patriarcato e da una conseguente morale, sviluppa, ciò nonostante, forme naturali - anche se deformate - nella propria vita sessuale. Così come nella classe operaia - contrariamente alla piccola borghesia - anche nella classe rurale la gioventù comincia molto presto ad avere rapporti sessuali; ma in seguito alla severa educazione patriarcale essi sono molto disturbati o molto brutali, la vita sessuale si svolge di nascosto, la frigidità sessuale delle ragazze nonché la schiavizzazione delle donne sono tipiche manifestazioni sessuali della classe rurale. L'isteria non imperversa da nessuna parte con tanta violenza come in campagna .

Il matrimonio patriarcale è il traguardo dell'educazione, dettato implacabilmente da ragioni economiche .

Nella classe operaia negli ultimi decenni ha avuto luogo un processo ideologico che si può osservare nella sua forma più pura nell'aristocrazia operaia, ma che non ha risparmiato nemmeno la classe operaia media. La classe operaia del ventesimo secolo non è più il proletariato del diciannovesimo secolo di Karl Marx. Ha

assunto prevalentemente le forme di vita e le concezioni degli strati borghesi della società. La democrazia formale borghese però non ha eliminato i confini economici fra le classi, così come non ha eliminato i pregiudizi razziali. Ma gli sforzi sociali, compiuti nel suo ambito, hanno attenuato i confini strutturali ed ideologici fra i diversi strati sociali. La classe operaia inglese, americana, scandinava, tedesca ha continuato a imborghesirsi sempre di più. Per comprendere per quale via il fascismo penetra nella classe operaia, bisogna seguire questo processo nel passaggio della democrazia borghese ai «provvedimenti di emergenza» miranti alla esclusione del parlamento fino all'aperta dittatura fascista .

6. L'IMBORGHESIMENTO DELLA CLASSE OPERAIA .

Il fascismo penetra negli ambienti operai da due parti: dalla parte del «Lumpenproletariat» (un'espressione che fa rizzare i capelli) per mezzo di una diretta corruzione materiale, e dalla parte della «aristocrazia operaia» sia per mezzo di una corruzione materiale che per mezzo di una influenza ideologica. Il fascismo tedesco, nella sua totale mancanza di scrupolosità politica, prometteva tutto a tutti; così per esempio in un articolo del dottor Jarmer, intitolato «Kapitalismus» («Angriff» del 24.9.31) si leggeva: «Al congresso del partito tedesco-nazionale a Stettino, Hugenberg si è opposto con lodevole chiarezza al capitalismo internazionale. Ma ha contemporaneamente sottolineato che l'esistenza di un capitalismo nazionale è necessaria .

«Con questo però ha contemporaneamente tracciato di nuovo la linea di demarcazione fra i tedeschi-nazionali e i nazionalsocialisti; perché questi non hanno alcun dubbio che l'ordinamento economico capitalistico che sta crollando ovunque deve essere sostituito da un altro, in quanto nemmeno nel capitalismo nazionale vi può essere giustizia» .

Queste parole hanno quasi un suono comunista. Il propagandista fascista si appellava qui direttamente con intenzioni volutamente disoneste ai sentimenti dell'operaio. Ma il grande problema era quello di scoprire perché la classe operaia nazionalsocialista non si rendeva conto che il fascismo prometteva tutto a tutti. Era generalmente noto

che Hitler era in trattative con i grandi industriali, che riceveva denaro da essi e che prometteva il divieto di sciopero. Il fatto che l'operaio medio non si rendesse conto di simili contraddizioni, nonostante una intensa attività di smascheramento svolta da organizzazioni rivoluzionarie, doveva dipendere dalla sua struttura psicologica. Durante la conversazione con il giornalista americano Knickerbocker, Hitler disse, a proposito del riconoscimento dei debiti privati contratti con l'estero: «Sono convinto che i banchieri internazionali si renderanno presto conto che la Germania, guidata da un governo nazionalsocialista, sarà un luogo sicuro per gli investimenti, e che verrà concesso volentieri un interesse del 3% sui crediti» (13).

Se la propaganda rivoluzionaria aveva il fondamentale compito di «snebbiare il proletario», la cosa non poteva essere realizzata semplicemente appellandosi alla sua «coscienza di classe», e nemmeno indicandogli continuamente la sua oggettiva condizione economica e politica, e certamente ancor meno smascherando costantemente l'inganno che veniva perpetrato a suo danno. Il primissimo compito della propaganda rivoluzionaria sarebbe stato quello di tener conto, con la massima comprensione, delle "contraddizioni presenti nell'operaio", del fatto che la precisa volontà rivoluzionaria non era offuscata o annebbiata, ma che il lato rivoluzionario della struttura psichica era in parte sottosviluppato e in parte compenetrato da opposti elementi strutturali reazionari. La distillazione della mentalità rivoluzionaria nelle masse è forse il compito principale nel processo di liberazione della loro responsabilità sociale.

In periodi di «tranquilla» democrazia borghese il lavoratore occupato ha due possibilità fondamentali: l'identificazione con la piccola borghesia che lo sovrasta oppure l'identificazione con la propria condizione sociale che genera forme di vita proprie che sono contrarie a quelle reazionarie. La prima cosa significa invidiare il reazionario, imitarlo e, se esiste la possibilità materiale, assumere completamente le sue abitudini di vita. La seconda significa rifiutare queste ideologie e abitudini di vita del reazionario, creare una netta linea di separazione, negarlo, sottolineare il proprio modo di vivere e ostentarlo. A causa dei modi di vivere classista e sociale che esercitano contemporaneamente la loro influenza, entrambe le

possibilità sono aperte. Il movimento rivoluzionario non aveva inoltre tenuto abbastanza conto delle piccole abitudini quotidiane, apparentemente irrilevanti, e spesso le aveva sfruttate in modo sbagliato. La camera da letto piccolo borghese che il «proletariato» acquista non appena ha la possibilità di farlo, anche se per il resto ha una mentalità rivoluzionaria, la conseguente repressione della moglie, anche se è comunista, l'abbigliamento «decente» nei giorni di festa, le rigide forme di ballo e mille altre «piccolezze», se cronicamente presenti, esercitano un'influenza molto più reazionaria di mille discorsi e volantini rivoluzionari. La vita strettamente conservatrice ha un'influenza continua, penetra in ogni fessura della vita quotidiana; invece il lavoro in fabbrica e il volantino rivoluzionario hanno un effetto che dura soltanto alcune ore. Era quindi un grave errore tener conto delle tendenze conservatrici della classe operaia, organizzando feste per «conquistare le masse», feste che il fascismo reazionario organizzava in modo molto più brillante .

Non si curavano le forme rivoluzionarie di vita nascenti. Nel «vestito da sera» che la moglie di un operaio indossava per una simile «festa» vi era più verità sulla struttura reazionaria dell'operaio che in mille articoli. Il vestito da sera e l'abitudine familiare di andare a bere birra in verità sono soltanto l'espressione esteriore di un processo in atto nell'operaio di cui si parla, un segno che era già predisposto ad accogliere la propaganda nazionalsocialista. Se poi il fascista prometteva inoltre «l'eliminazione del proletariato» ottenendo larghi consensi, allora in 90 casi su 100 aveva avuto un effetto favorevole non il suo programma economico, ma il vestito da sera. Dobbiamo rivolgere molta più attenzione a queste piccole cose della vita quotidiana. In base ad esse si forma "concretamente" il progresso sociale o il suo opposto, non in base alle frasi politiche che suscitano soltanto un entusiasmo passeggero. Qui ci attende un lavoro molto importante e fruttuoso. Il lavoro rivoluzionario di massa in Germania si limitava quasi esclusivamente alla propaganda «contro la fame». Come si è rivelato, era una base troppo stretta, anche se si trattava di un argomento "importante". La vita degli individui che fanno parte della massa dietro le quinte è legata a mille cose .

L'operaio adolescente ha mille preoccupazioni di carattere sessuale e culturale che lo dominano non appena ha appagato un po' la sua fame .

La lotta contro la fame è di fondamentale importanza, ma anche gli aspetti della vita umana che si svolge dietro le quinte devono essere illuminati energicamente e senza ripensamenti dalla luce abbagliante dei riflettori del teatro dove si svolge la pagliacciata in cui noi siamo contemporaneamente attori e spettatori .

Si scoprirebbe che i lavoratori sono immensamente creativi nei loro tentativi di sviluppare le loro forme di vita e il loro modo naturale di concepire le cose. Il superamento sociale della vita quotidiana conferirebbe alle masse appestate reazionariamente una spinta insuperabile. E' indispensabile esaminare dettagliatamente, concretamente e obiettivamente questi problemi. Garantirebbero ed accelererebbero la vittoria della rivoluzione. Non ci si rivolga la banale obiezione che simili proposte non sono altro che illusioni .

Lottare per recuperare tutti gli embrioni di forme di vita democratica significa tracciare una battagliera linea di demarcazione contro tutto ciò che è reazionario, significa un battagliero sviluppo degli embrioni di una vita civile della massa che è l'unica a poter garantire una pace duratura. Fino a che nell'operaio prevale l'irresponsabilità sociale reazionaria sulla responsabilità sociale sarà difficile conquistarlo a un atteggiamento rivoluzionario, cioè razionale. Vi è un'altra ragione per cui non si può rinunciare a questo lavoro psicologico a livello di massa .

L'avvilimento del lavoro manuale, che è un elemento centrale dell'inclinazione all'imitazione del lavoratore reazionario col colletto inamidato, costituisce quella base psicologica di massa su cui si appoggia il fascismo non appena comincia a penetrare nella classe operaia. Il fascismo promette l'abolizione delle classi, cioè l'abolizione della condizione proletaria, e quindi fa leva sulla vergogna sociale dei lavoratori manuali. Fino a quando vi erano operai venuti dalla campagna in città, questi portavano con sé un notevole bagaglio di fresca ideologia rurale-familiare che, come abbiamo già dimostrato, costituisce il miglior terreno per l'ideologia imperialistico-nazionalistica. A questo si aggiunge anche un processo ideologico nel movimento operaio al quale finora si è prestata troppo poca attenzione quando si è trattato di valutare le possibilità del movimento rivoluzionario nei paesi con un basso grado di sviluppo industriale e nei paesi con un alto grado di sviluppo industriale .

Kautsky constatava che l'operaio nell'Inghilterra, altamente industrializzata, aveva una posizione inferiore rispetto all'operaio della Russia con un basso grado di industrializzazione ("Soziale Revolution", seconda edizione, p.p. 59-60). Gli avvenimenti politici degli ultimi trent'anni nei diversi paesi del mondo non lasciano alcun dubbio che nei paesi a basso livello industriale, come la Cina, il Messico, l'India, le insurrezioni rivoluzionarie si sono verificate con maggiore facilità che in paesi come l'Inghilterra, l'America e la Germania. E questo nonostante l'esistenza negli ultimi tre paesi di un movimento operaio più colto, più organizzato e con antiche tradizioni.

Se si lascia da parte la burocratizzazione del movimento operaio, che è essa stessa un sintomo patologico, ci si pone la domanda perché il conservatorismo della socialdemocrazia e del tradeunionismo nei paesi occidentali abbia così profonde radici. "Dal punto di vista psicologico di massa la socialdemocrazia è basata sulle strutture conservatrici dei suoi seguaci". Come nel fascismo, anche qui il problema non sta tanto nella politica della direzione del partito, ma nella base psicologica di massa della classe operaia. Desidero far notare soltanto alcuni dati di fatto che probabilmente risolvono parecchi misteri. I fatti sono questi: Nel capitalismo primitivo accanto al netto confine economico fra borghesia e proletariato esisteva un altrettanto netto confine ideologico, specialmente strutturale. La mancanza di qualsiasi tipo di politica sociale, lo snervante orario di lavoro di 16, persino 18 ore, il basso livello di vita della classe operaia, descritto magnificamente da Engels ne "La situazione della classe operaia in Inghilterra", non facevano nascere un adattamento strutturale del proletariato alla borghesia. La struttura del proletariato del diciannovesimo secolo era caratterizzata da un'umile rassegnazione al proprio destino. La mentalità psicologica a livello di massa di questo proletariato, compresa la classe rurale, era caratterizzata da una ottusità indifferente. Mancava il modo di pensare borghese e quindi questa ottusità non impediva che esplodessero improvvisamente sentimenti rivoluzionari in determinate occasioni, riuscendo a sviluppare una inaspettata intensità e compattezza. Nel tardo capitalismo invece le cose cambiarono. Quando il movimento operaio organizzato ebbe raggiunto alcune conquiste politico-sociali, come per esempio un orario di lavoro limitato, il diritto di

voto, l'assicurazione sociale, tutto questo significò da una parte un rafforzamento della classe, ma contemporaneamente iniziò un processo opposto: con l'elevazione del livello di vita si verificò l'adattamento strutturale del ceto medio; con lo sviluppo della posizione sociale, gli occhi cominciarono a «guardare verso l'alto» .

Nei periodi di prosperità si intensificava questo imborghesimento che poi si manifestava negativamente nel senso che costituiva un grave ostacolo allo sviluppo dei sentimenti rivoluzionari quando si verificavano le crisi economiche .

"La forza, incomprendibile dal punto di vista puramente politico, delle socialdemocrazie negli anni di crisi era la perfetta espressione di questo appestamento della classe operaia". Si tratta ora di comprenderla anche nei suoi elementi fondamentali. A questo punto emergono due fatti: il legame al capo, cioè l'incrollabile fede nella infallibilità del capo politico (14), nonostante tutta la critica esistente che però non riesce a trasformarsi in azione, e l'assimilazione sessual-morale della piccola borghesia conservatrice .

Ovunque la grande borghesia favorisce energicamente questo imborghesimento. Se essa ai suoi inizi aveva letteralmente brandito il bastone, ora lo teneva in riserva laddove il fascismo non riusciva ancora ad essere vittorioso, e lo usava solo nei confronti del lavoratore rivoluzionario; per la massa della classe operaia socialdemocratica invece aveva un altro mezzo pericoloso: l'ideologia conservatrice in tutti i campi .

Quando il lavoratore socialdemocratico venne a trovarsi nella crisi economica che lo degradò a "coolie", lo sviluppo dei suoi sentimenti rivoluzionari risentiva della strutturazione conservatrice durata decenni. Rimaneva, nonostante tutte le critiche e tutte le ribellioni, nel campo della socialdemocrazia, oppure si schierava, indeciso e oscillante a causa delle gravi contraddizioni esistenti fra mentalità rivoluzionaria e mentalità conservatrice, deluso dai suoi dirigenti politici, dalla parte della N.S.D.A.P., cercandovi un surrogato migliore seguendo la linea della minor resistenza. A questo punto dipendeva soltanto dalla direzione giusta o sbagliata del partito rivoluzionario se egli fosse disposto a rinunciare alla sua inclinazione conservatrice e che riuscisse ad acquistare la piena coscienza della sua vera responsabilità nel processo produttivo, cioè

la coscienza rivoluzionaria. L'affermazione dei comunisti che la politica socialdemocratica aveva aiutato il fascismo a vincere era esatta dal punto di vista psicologico di massa. "La delusione della socialdemocrazia accompagnata dalla contraddizione fra pauperismo e mentalità conservatrice deve necessariamente portare nel campo del fascismo" se non vi sono organizzazioni rivoluzionarie. Così per esempio, in Inghilterra dopo il fiasco della politica del Labour-Party nel 1930-1931, cominciò una fascistizzazione della classe operaia che in seguito, nelle elezioni del 1931, deviò a destra anziché passare al comunismo. Anche la democratica Scandinavia era minacciata gravemente da un simile sviluppo (15).

Rosa Luxemburg sosteneva che la lotta rivoluzionaria non era possibile con i «coolies» ("Opere complete", vol. 4°, p. 647); rimaneva da chiarire che cosa intendesse per "coolie": il coolie "prima" o "dopo" la strutturazione conservatrice. Prima è caratterizzato da una ottusità che è difficile vincere, ma ha anche una grande capacità di svolgere azioni rivoluzionarie; dopo la strutturazione conservatrice ci troviamo di fronte a un "coolie deluso". Non sarà più difficile conquistarlo alla causa della rivoluzione? Per quanto tempo il fascismo riuscirà ad usare per i propri scopi la delusione della massa nei confronti della socialdemocrazia e la sua «ribellione contro il sistema»? Per quanto poco noi si sia in grado di rispondere in questo momento a interrogativi di una simile gravità, una cosa è certa: il movimento internazionale rivoluzionario dovrà tenerne conto se vuole vincere.

Capitolo 3 .

LA TEORIA DELLA RAZZA .

1. IL SUO CONTENUTO .

Il perno teorico del fascismo tedesco è la sua teoria della razza. Il programma economico dei cosiddetti 25 punti appare nella ideologia fascista soltanto come un mezzo per «migliorare la razza germanica e per proteggerla contro la mescolanza delle razze», che a parere dei nazionalsocialisti significa sempre la decadenza delle «razze superiori». E, come se non bastasse, anche la decadenza di una civiltà sarebbe da attribuire a una mescolanza di razze. Il «mantenimento della purezza della razza e del sangue» sarebbe quindi il compito più nobile di una nazione, per la realizzazione del quale bisognerebbe fare qualunque sacrificio. Questa teoria venne messa in pratica con tutti i mezzi in Germania e nei territori occupati, sotto forma di persecuzione degli ebrei .

La teoria della razza parte dal presupposto che nella natura vige la «ferrea legge» secondo la quale ogni animale si accoppia soltanto con un animale della propria specie. Solo circostanze eccezionali, come per esempio la prigionia, riuscirebbero a spezzare questa legge provocando la mescolanza delle razze. Ma la natura si vendicherebbe e vi si opporrebbe con tutti i mezzi, rendendo sterili dei bastardi oppure limitando la fecondità dei discendenti. In ogni incrocio di esseri viventi di diverso «grado» i discendenti rappresenterebbero una via di mezzo. La natura però tenderebbe a migliorare gli esseri viventi per cui l'imbastardimento contrarierebbe la volontà della natura. La selezione della specie superiore avverrebbe anche nella lotta per il pane quotidiano in cui i più deboli, cioè inferiori dal punto di vista razziale, periscono. E questo sarebbe coerente con la «volontà della natura», perché ogni sviluppo e ogni miglioramento cesserebbe se i più deboli, che costituiscono la maggioranza, soppiantassero le specie più scelte, numericamente inferiori. La natura sottoporrebbe quindi i più deboli a condizioni di vita più severe che limitano il loro numero, ma al resto non permetterebbe una

sconsiderata moltiplicazione, operando una selezione implacabile in base alla forza e alla salute .

Questa legge sarebbe applicabile ai popoli. L'esperienza storica insegnerebbe che sempre, quando il sangue ariano viene mescolato al sangue di un popolo «inferiore», il risultato è la decadenza della civiltà del popolo-guida. Le conseguenze sarebbero un abbassamento del livello della razza superiore e un regresso fisico e spirituale, accompagnato da una progressiva «infermità cronica» .

Il continente nordamericano rimarrà forte, così dice Hitler, «fino a quando anch'esso non diventerà la vittima del peccato contro il sangue» (16) ("La mia vita", p. 312), cioè fino a quando non si mescolerà con i popoli non germanici. «Contribuire a un simile svolgimento significa pertanto peccare contro la volontà del Creatore». (Op. cit., p. 312) .

Queste concezioni sono chiaramente mistiche; la natura «mette ordine», «vuole», ed è «ragionevole». Si tratta semplicemente di metafisica biologica portata all'eccesso .

Secondo Hitler l'umanità va suddivisa in razze fondatrici, portatrici e distruttrici di civiltà. Come fondatore di civiltà può essere preso in considerazione soltanto l'ariano perché è lui che ha costruito le «fondamenta e le mura delle creazioni umane». Le popolazioni asiatiche, come per esempio i giapponesi (17) e i cinesi in quanto portatori di civiltà, hanno soltanto assimilato civiltà ariane, dando ad esse una forma propria. Invece gli ebrei sono una razza distruttrice di civiltà. Per la creazione di una civiltà superiore l'esistenza di «uomini inferiori» rappresenta una premessa fondamentale. La prima civiltà degli uomini era basata sull'utilizzazione di queste razze inferiori. Inizialmente fu lo sconfitto a tirare l'aratro, e solo molto più tardi il cavallo .

L'ariano in quanto conquistatore avrebbe soggiogato le masse inferiori, regolando poi le loro attività in base ai suoi ordini, secondo la sua volontà e per i suoi scopi. Ma non appena gli assoggettati avevano cominciato ad impadronirsi del linguaggio e delle caratteristiche dei «padroni», facendo crollare la barriera fra padrone e servo, l'ariano aveva rinunciato alla purezza del suo sangue e come punizione aveva perso il suo «posto nel paradiso». Con questo aveva anche perso la sua capacità civilizzatrice. Non dobbiamo dimenticare che Adolf Hitler rappresenta il fior fiore della civiltà .

«La mescolanza di sangue, e la conseguente diminuzione del livello qualitativo della razza, è l'unica causa della morte delle antiche culture; gli uomini non si distruggono in conseguenza di guerre perdute, ma soltanto per la perdita di quella forza di resistenza che è peculiare a un sangue puro». ("La mia vita", p. 320) .

E' da escludere una confutazione razionale dal punto di vista scientifico di questa concezione fondamentale. Questa concezione prende a prestito un'affermazione dell'ipotesi darwiniana della selezione naturale che sotto alcuni aspetti è tanto reazionaria quanto è rivoluzionaria la dimostrazione darwiniana della discendenza delle specie da organismi inferiori. Essa costituisce inoltre il mascheramento della funzione imperialistica dell'ideologia fascista .

Perché se gli ariani sono l'unico popolo creatore di civiltà, essi possono, in virtù della loro vocazione divina, avanzare la pretesa di dominare il mondo. E una delle pretese principali di Hitler era effettivamente l'allargamento dei confini del Reich tedesco, specialmente «verso Est», cioè sul territorio russo-sovietico .

L'esaltazione della guerra imperialista era quindi perfettamente coerente con questa ideologia: «Orbene, lo scopo per il quale si combatteva in guerra era certo il più alto che l'uomo possa immaginare: la libertà e l'indipendenza del nostro popolo, la sicurezza del nutrimento per l'avvenire, e l'onore della nazione». ("La mia vita", p. 192) .

«Ciò per cui dobbiamo lottare è la sicurezza della conservazione e "dell'aumento della nostra razza e del nostro popolo, del nutrimento dei nostri figli, della purezza del sangue", della libertà e indipendenza della patria, per mezzo delle quali il nostro popolo si dirige verso l'adempimento della missione affidatagli dal Creatore dell'universo». ("La mia vita", p. 233) .

Ciò che ci interessa in questo contesto è esclusivamente l'origine irrazionale di queste ideologie oggettivamente coerenti con gli interessi dell'imperialismo tedesco, soprattutto le contraddizioni e le assurdità della teoria della razza. I teorici della razza che si richiamano a una legge biologica ignorano, per esempio, che l'allevamento delle razze di animali è un prodotto artificiale. Il problema non è quello di stabilire se un cane è un gatto, ma se un cane pastore e un levriero, un tedesco e uno slavo hanno una «avversione istintiva» per l'incrocio .

I teorici della razza, che sono vecchi quanto l'imperialismo, vogliono creare la purezza della razza nei popoli in cui gli incroci si sono sviluppati, in seguito all'espansione dell'economia mondiale, a un punto tale che la purezza della razza può avere un significato soltanto in qualche cervello rinsecchito. Qui non vogliamo occuparci nemmeno dell'altra assurdità secondo cui la limitazione razziale e non il suo opposto, cioè l'accoppiamento promiscuo all'interno della stessa specie, sarebbe la realtà della natura. Nel presente esame della teoria della razza non ci interessa il contenuto razionale di una teoria che invece di arrivare da dati di fatto a valutazioni, procede dalle valutazioni alla deformazione dei fatti. Non riusciremo inoltre a conquistare nessun fascista che è convinto narcisisticamente dell'eccezionale valore del proprio germanismo, con argomentazioni obiettive, se non altro per il fatto che egli procede con argomentazioni, ma in base a sentimenti irrazionali. Il tentativo di volerlo convincere che i negri e gli italiani sono altrettanto «di razza» quanto i germani è quindi senza speranza. Egli si sente «superiore», punto e basta. La teoria della razza può essere confutata soltanto rivelando le sue funzioni irrazionali. E ve ne sono sostanzialmente due: la funzione di dare una giustificazione biologica alle tendenze imperialiste, e la funzione di mascherare certe correnti "affettive", "inconsce", nei sentimenti dell'uomo nazionalistico e nascondere certe tendenze psichiche. Vogliamo esaminare soltanto quest'ultima funzione. Ciò che ci interessa particolarmente è il fatto che Hitler parli di «incesto» quando un ariano si accoppia con un non ariano, mentre normalmente per incesto si intende il rapporto sessuale fra consanguinei. Da dove nascono queste sciocchezze di una teoria che pretendeva di diventare la base di un nuovo mondo, di un «terzo Reich»? Se cominciamo a familiarizzarci con l'idea che anche le basi irrazionali, affettive di una simile ipotesi devono in ultima analisi la loro esistenza a determinate condizioni reali; se ci liberiamo dell'idea che la scoperta di simili sorgenti irrazionali di Weltanschauungen, che nascono su una base razionale, significhi uno spostare il problema nel campo della metafisica, scopriamo allora la fonte della stessa metafisica, e non solo comprendiamo le condizioni storiche che l'hanno generata ma anche la sua sostanza materiale. I risultati parleranno da soli .

2. FUNZIONE OGGETTIVA E FUNZIONE SOGGETTIVA DELL'IDEOLOGIA .

Le cause più frequenti dei malintesi sul rapporto esistente fra un'ideologia e la sua funzione storica è la mancanza di distinzione fra la sua funzione oggettiva e la sua funzione soggettiva. Le concezioni della dittatura sono inizialmente comprensibili solo in considerazione della base economica da cui nascono. Così la teoria fascista della razza e l'ideologia nazionalista hanno un concreto rapporto con gli obiettivi imperialistici di una classe dominante che cerca di risolvere le difficoltà di natura economica. Il nazionalismo tedesco e quello francese della prima guerra mondiale si appellavano sempre alla «grandezza della nazione» dietro la quale si celavano le tendenze di espressione economica del grande capitale tedesco e francese. Ma questi fattori economici non costituiscono il nocciolo di questa ideologia, ma soltanto il terreno sociale su cui queste ideologie possono formarsi, la cui esistenza è indispensabile per la nascita di simili ideologie. A volte il nazionalismo, dal punto di vista del suo contenuto, non è nemmeno rappresentato socialmente, e ancor meno è conciliabile con punti di vista razziali. Nel vecchio impero austro-ungarico il nazionalismo non coincideva con la razza, ma con la «patria» austro-ungarica. Quando nel 1914 Bethmann-Hollweg proclamava il «germanismo contro lo slavismo» avrebbe dovuto attaccare coerentemente l'Austria, uno stato prevalentemente slavo. Le condizioni economiche di un'ideologia spiegano dunque la sua base materiale, ma non dicono nulla in modo diretto sul suo nocciolo irrazionale. Questo nocciolo è dato direttamente come struttura caratteriale degli uomini che sono assoggettati alle relative condizioni economiche e che quindi riproducono così il processo storico-economico nell'ideologia. "Formando le ideologie questi uomini trasformano se stessi; nel processo di formazione delle ideologie si può trovare il nocciolo materiale delle ideologie stesse". L'ideologia è dunque doppiamente fondata in senso materiale: "indirettamente" attraverso la struttura economica della società e "direttamente" attraverso la tipica struttura degli uomini che la generano, che a sua volta è determinata dalla struttura economica della società. Ora è

chiaro che la formazione di ideologie irrazionali struttura gli uomini in modo irrazionale .

La struttura del fascista era caratterizzata da un modo metafisico di pensare, dalla fede in Dio, dal fatto di essere dominato da ideali astratti, etici e dalla fede nella missione divina del «Führer» .

Questi tratti fondamentali erano legati a uno strato più profondo che era caratterizzato dal forte legame autoritario all'ideale di un capo o alla nazione. La fede in una «umanità di padroni» divenne la molla principale del legame delle masse nazionalsocialiste del «Führer» e la base della volontaria sottomissione dei suoi sudditi. Oltre a questo ebbe però un'importanza decisiva l'intensa identificazione con il Führer, che mascherava la condizione reale di sottomissione dell'individuo in quanto membro insignificante della massa. Ogni nazionalsocialista si sentiva, nonostante la sua dipendenza, un «piccolo Hitler». Ciò che però ora bisogna capire è la base caratteriale di questi atteggiamenti. Bisogna scoprire le funzioni energetiche che, essendo esse stesse condizionate dall'educazione e da tutto l'ambiente sociale, trasformano le strutture umane in modo tale che diventa possibile il formarsi di simili inclinazioni di carattere reazionario-irrazionale; in modo tale che le masse, totalmente compenstrate dall'identificazione con il «Führer» non sentivano l'ignominia di essere marchiate con il termine di «inferiori» .

Se non ci lasciamo abbagliare dalla fraseologia ideologica, se esaminiamo attentamente il suo contenuto irrazionale e lo mettiamo in giusto rapporto con i fondamentali punti sesso-economici del processo di formazione delle ideologie, allora ciò che colpisce a prima vista è l'equiparazione stereotipata di «avvelenamento della razza» e di «avvelenamento del sangue». Che cosa significa ciò?

3. PUREZZA DELLA RAZZA, AVVELENAMENTO DEL SANGUE E MISTICISMO .

«Parallelamente al contagio politico e morale del popolo si verificava un non meno spaventoso avvelenamento del suo corpo fisico. La sifilide cominciò a diffondersi sempre più» scriveva Hitler ("La mia vita", p .

268). La causa doveva essere ricercata in prima linea nella «prostituzione dell'amore. E questa, anche se il suo risultato più orrendo non fosse quel contagio, arrecherebbe di per sé i più gravi danni al popolo, ché bastano anche i suoi effetti morali a rovinare lentamente, ma sicuramente una popolazione. Questa giudaizzazione della nostra vita sentimentale, implicata nella venalizzazione dell'istinto sessuale, rovinerà presto o tardi le generazioni future...» (op. cit., p. 268). «La colpa contro la razza ed il sangue è il peccato originale di questo mondo, e la fine di un'umanità che vi si abbandoni» (op. cit., p. 270). L'incrocio delle razze porta, secondo questa concezione, all'incrocio del sangue e quindi all'«avvelenamento del popolo». «I risultati più manifesti di un simile contagio di masse (della sifilide) si posson trovare da una parte nei manicomi e dall'altra, sventuratamente, negli stessi nostri ragazzi. Questi, specialmente, sono il frutto sciagurato della pestilenza che ammorba la vita sessuale. Nelle malattie dei figli si manifestano i vizi dei genitori» (op. cit., p. 269).

Per «vizi dei genitori» qui si può intendere solo il fatto che questi hanno mescolato il loro sangue con sangue di razza diversa, soprattutto con sangue ebreo, per cui la «peste mondiale» ebrea ha potuto contaminare il «puro» sangue ariano. E' degno di nota vedere come questa teoria dell'avvelenamento fosse intimamente legata alla tesi politica dell'avvelenamento del germanesimo ad opera dell'«ebreo mondiale Karl Marx». La "Weltanschauung" politica e l'antisemitismo del nazionalsocialismo trovano nella sfera irrazionale della paura della sifilide una delle loro fonti più vigorose. Di conseguenza è auspicabile e deve essere conquistata con tutti i mezzi la "purezza" della razza, vale a dire la "purezza del sangue" (18).

Hitler sottolineò in molti punti che le masse non si potevano conquistare con argomenti, dimostrazioni e cultura, ma esclusivamente con i sentimenti e la fede. Nel linguaggio del nazionalsocialismo, come per esempio in Kayserling, Driesch, Rosenberg, Stapel, ciò che colpisce è il loro lato nebuloso e mistico per cui vale senz'altro la pena di analizzare questa loro caratteristica.

Che cosa si nasconde dunque dietro il misticismo dei fascisti che tanto affascino le masse? La risposta viene fornita dall'analisi delle «dimostrazioni» fatte da Rosenberg nel "Mythus des 20.

Jahrhunderts" a proposito della validità della teoria fascista della razza. Rosenberg scrive subito all'inizio: «I valori dell'anima della stirpe, che sono le forze motrici che stanno alla base della nuova concezione del mondo, non sono ancora divenuti coscienza viva. Ma l'anima significa razza vista dall'interno. E viceversa, la razza è il mondo esterno dell'anima» ("Mythus", p. 22).

Qui ci troviamo di fronte a una delle innumerevoli frasi tipicamente nazionalsocialiste, frasi che a prima vista sembrano prive di significato, e che sembrano anzi nascondere intenzionalmente, anche allo stesso autore. Bisogna conoscere a fondo l'effetto psicologico di massa di simili frasi mistiche e saperle valutare nel modo dovuto per comprendere anche il loro effetto politico-irrazionale. Inoltre: «La storia della razza perciò è contemporaneamente storia naturale e mistica dell'anima; viceversa la storia della religione del sangue è il grande racconto mondiale dell'ascesa e della decadenza dei popoli, dei loro eroi e dei loro pensatori, dei loro inventori e dei loro artisti».

Dal riconoscimento di questo dato di fatto deriva la percezione che «la lotta del sangue» e «la mistica intuitiva dei fenomeni della vita» non sono due cose distinte, ma sono la stessa cosa rappresentata in modi diversi. «Lotta del sangue»... «mistica intuitiva dei fenomeni della vita»... «ascesa e decadenza dei popoli»... «avvelenamento del sangue»... «peste mondiale ebrea»... sono espressioni che fanno parte dello stesso discorso, che inizia con «la lotta del sangue» e che finisce ideologicamente nel terrore sanguinario contro il «materialismo ebreo» di Marx e del massacro degli ebrei.

Non si fa nulla di positivo per la libertà umana se ci si limita a deridere questa mistica anziché smascherarla e ridurla al suo contenuto irrazionale che ne costituisce la base. L'aspetto prevalente e praticamente più importante è un processo energetico-biologico concepito in modo irrazionale e mistico, l'estrema espressione di una ideologia sessuale reazionaria. "La Weltanschauung dell'«anima» e della sua «purezza» è la Weltanschauung dell'asessualità", della «purezza sessuale», cioè, in fondo, un fenomeno di rimozione e timore sessuale condizionato dalla società patriarcale autoritaria.

«Il conflitto fra sangue e mondo circostante, fra sangue e sangue è l'estremo fenomeno a noi accessibile, oltre al quale non ci è più concesso di cercare ed esplorare» dice Rosenberg. Egli si sbaglia:

siamo abbastanza immodesti da continuare ad esplorare e a scoprire il processo vitale «fra sangue e sangue» non solo in modo non sentimentale, ma anche a sfasciare, così facendo, uno dei perni essenziali della Weltanschauung nazionalsocialista .

Vogliamo permettere a Rosenberg stesso di dimostrare che il nocciolo della teoria fascista della razza non è altro che la paura mortale della sessualità naturale e della funzione dell'orgasmo .

Rosenberg tenta di dimostrare la validità della tesi, che l'ascesa e la decadenza dei popoli siano da attribuire all'incrocio delle razze e all'«avvelenamento del sangue», citando l'esempio degli antichi greci .

I greci sarebbero stati originariamente i rappresentanti della purezza razziale nordica. Gli dèi Zeus, Apollo e Atena sarebbero stati «esempi di autentica e grande devozione», «i custodi e i protettori di tutto ciò che è nobile e lieto», «i custodi dell'ordine, i maestri dell'armonia delle forze psichiche, della misura artistica». Omero non avrebbe avuto alcun interesse per «l'estasi». Atena rappresentava «il simbolo del fulmine che consuma la vita, la vergine saggia e riflessiva uscita dalla testa di Zeus. La patrona del popolo ellenico e la fedele protettrice della sua battaglia» .

«Queste creazioni psichiche greche altamente devote rivelano la vita intima retta, ancora "pura" dell'uomo nordico e sono, in senso più alto, confessioni religiose e l'espressione di una fiducia nella propria specie» ("Mythus", p. 41 e seguenti) .

A questi dèi della purezza, della nobiltà, della religiosità vengono ora contrapposti gli dèi dell'Asia Anteriore: «Se gli dèi greci erano gli eroi della luce e del cielo, gli dèi dei non ariani dell'Asia Anteriore avevano tutti i tratti terrestri» .

Demetra e Hermes sarebbero stati i caratteristici risultati di queste «anime della stirpe»; "Dioniso come dio dell'estasi, della voluttà, del menadismo scatenato significa l'«irruzione della razza estranea degli etruschi e l'inizio del declino del mondo greco»" .

In modo del tutto arbitrario Rosenberg cita, per avvalorare la sua tesi dell'anima della stirpe, soltanto quegli dèi che rappresentano uno degli aspetti della formazione della civiltà dei greci, li definisce greci e gli altri, che nascono ugualmente dal mondo greco, vengono bollati come dèi "stranieri". Secondo Rosenberg la colpa del malinteso della storia greca è da attribuire alla ricerca storica che «appiattisce razzialmente» e interpreta in modo errato il mondo greco .

«Con un brivido di ammirazione il grande romanticismo tedesco avverte che gli splendidi dèi del cielo vengono avvolti da nubi sempre più fosche, sprofondando nell'istintività, nell'amorfo, nel demoniaco, nella sessualità, nell'estasi, negli inferi, nella "venerazione della madre" (il corsivo è mio, W. R.). Ma tutto questo lo definisce ancora come greco» ("Mythus", p. 43).

La filosofia idealistica di tutte le colorazioni non esamina le cause che determinano la comparsa dell'«estasi» e dell'«istintività» in determinate epoche della civiltà; essa piuttosto si perde nell'astratta valutazione di questo fenomeno dal punto di vista della stessa considerazione culturale che si è elevata tanto su ciò che è «terrestre» (= naturale) che finisce per precipitare a causa di questa stessa elevazione. Anche noi arriviamo a una valutazione di simili fenomeni, ma deduciamo queste valutazioni dalle condizioni del processo sociale che si manifesta come «declino» di una civiltà per riconoscere le forze che spingono avanti e le forze che frenano, per comprendere il fenomeno del declino come avvenimento storico e infine per ravvisare gli embrioni di nuove forme di civiltà che aiuteremo poi a nascere. Se Rosenberg, di fronte al declino della civiltà autoritaria del ventesimo secolo, cita il destino dei greci come ammonimento, vuol dire che si mette dalla parte delle tendenze conservatrici della storia, nonostante le sue asserzioni circa un «rinnovamento» del germanesimo. Se riusciamo a comprendere il punto di vista della reazione politica, riusciamo anche a trovare un punto fermo nella nostra presa di posizione nei confronti della rivoluzione culturale e del suo nocciolo sessuo-economico. Per il filosofo d'impostazione reazionaria non vi sono altre possibilità se non quella di rassegnarsi oppure diventare scettici, o anche di voler a tutti i costi far girare all'indietro la ruota della storia ricorrendo a mezzi «rivoluzionari». Ma se si considera la cultura secondo un'altra angolazione, se si riconosce nel declino della vecchia civiltà non il declino di tutta la civiltà, ma soltanto di una precisa civiltà, cioè quella autoritaria, che è «gravida» della nuova forma di civiltà, quella veramente libera, allora avviene anche automaticamente un cambiamento nella valutazione di quegli elementi culturali che prima sono stati considerati positivi oppure negativi dal punto di vista culturale. Si tratta soltanto di comprendere quale rapporto esiste fra la rivoluzione e quei fenomeni

che dal punto di vista del reazionario venivano considerati come sintomi del declino. Per esempio è caratteristico che in etnologia la reazione politica sostiene la teoria del patriarcato e il mondo rivoluzionario invece la teoria del matriarcato. A prescindere dalle affermazioni obiettive della ricerca storica, in questa presa di posizione si riflettono interessi nelle due opposte correnti sociologiche che corrispondono ai processi finora rimasti sconosciuti della sesso-economia. Il matriarcato storicamente dimostrato non solo è l'organizzazione della naturale democrazia del lavoro, ma anche quella della società organizzata in modo sesso economico naturale (19). Invece il patriarcato non solo è autoritario dal punto di vista economico, ma anche sesso-economicamente è organizzato in modo catastrofico .

La chiesa, ancora molto tempo dopo aver perso il controllo della ricerca scientifica, era ancorata saldamente alla tesi metafisica della «natura etica dell'uomo» e della sua natura monogamica eccetera; per questo motivo le scoperte di Bachofen minacciavano di buttare all'aria tutto quanto. L'organizzazione sessuale del matriarcato non sbalordiva per l'organizzazione tanto diversa fra i consanguinei, ma per la naturale autoregolazione della vita sessuale che ne derivava .

La sua vera base era la mancanza della proprietà privata dei mezzi sociali di produzione, come scoprirono prima Morgan e dopo di lui Engels. Rosenberg, in quanto ideologo del fascismo, coerentemente deve negare l'origine dell'antica civiltà greca da stadi precedenti matriarcali - "dimostrati" - e ricorrere alla supposizione che «i greci in questo [nel dionisismo] assumevano una natura fisicamente e spiritualmente estranea» .

L'ideologia fascista separa (come vedremo in seguito, contrariamente all'ideologia cristiana) il desiderio orgastico dell'uomo dalle strutture umane prodottesi nel patriarcato autoritario e l'associa alle diverse razze: "nordico diventa equivalente di luminoso, sublime, celeste, asessuale, puro"; invece "asiatico (anteriore) è uguale a istintuale, demoniaco, sensuale, estatico, orgastico". Questo spiega poi il rifiuto delle ricerche «romantico-intuitive» di Bachofen come teoria della vita solo «presunta» dei greci antichi. Nella teoria fascista della razza l'angoscia orgastica dell'uomo autoritariamente sottomesso appare in forma assoluta, perpetuata come linea «pura» e contrapposta a ciò

che è animalesco, orgastico. Ciò che è «greco», di «razza», in questo modo diventa una emanazione di ciò che è «puro», «asessuale»; invece ciò che è «di razza estranea», ciò che è «etrusco», è uguale a «animalesco» e quindi «inferiore». Per questo motivo il patriarcato viene posto all'origine della storia umana degli ariani: «In terra greca fu combattuta, cosa che ebbe un'importanza decisiva in senso storico-mondiale, la prima grande battaglia decisiva fra i valori "razziali" che si concluse a favore della natura nordica. Ora l'uomo affrontava la vita dalla luce del giorno, dalla stessa vita; e dalle leggi della luce e del cielo, dallo spirito e dalla natura del padre nasceva tutto ciò che noi chiamiamo civiltà greca come il nostro più grande retaggio dell'antichità» (Rosenberg, op. cit.) .

L'ordinamento sessuale patriarcale-autoritario, scaturito dai processi rivoluzionari del tardo matriarcato (autosufficienza economica della famiglia del capo rispetto alla gens materna, crescenti scambi fra le tribù, sviluppo dei mezzi di produzione eccetera) diventa la prima base dell'ideologia autoritaria, privando le donne, i bambini e gli adolescenti della libertà sessuale, trasformando la sessualità in una merce, e ponendo gli interessi sessuali al servizio dell'asservimento economico. La sessualità si deforma ora veramente in senso diabolico, demoniaco e deve essere dominata. Alla luce delle esigenze patriarcali la casta sensualità del matriarcato appare come il voluttuoso scatenamento di forze sinistre. Ciò che è dionisiaco diventa «brama peccaminosa» che la civiltà patriarcale può considerare soltanto come caotica e «sporca». Con la visione delle strutture sessuali umane deformate, divenute lascive in sé e per sé, l'uomo patriarcale viene per la prima volta incatenato da un'ideologia per la quale concetti come sessuale e impuro, sessuale e basso o demoniaco diventano concetti inscindibili .

Questa valutazione è però (secondariamente) giustificata anche razionalmente .

Con l'introduzione della castità le donne, sotto la pressione delle loro esigenze sessuali, perdono la loro castità, la naturale sensualità orgastica viene soppiantata dalla brutalità sessuale degli uomini e di conseguenza nelle donne si forma la convinzione che l'atto sessuale significa qualche cosa di disonorante per esse. I rapporti sessuali extra-coniugali non vengono però eliminati da nessuna parte,

ma con il mutamento della valutazione e con l'abolizione delle istituzioni che vi provvedevano prima nel matriarcato, entrano in conflitto con la morale ufficiale e quindi si svolgono ormai di nascosto. Data la sua posizione nella società l'esperienza intima della vita sessuale si trasforma. La contraddizione che ormai esiste fra natura e morale «sublime» disturba la capacità di soddisfacimento degli individui; il senso di colpa sessuale spezza il naturale decorso orgastico della fusione sessuale e crea ingorghi sessuali che si sfogano in diversi modi. Compaiono ora le nevrosi, le aberrazioni sessuali e la sessualità dissociata come fenomeni sociali permanenti .

La sessualità infantile e giovanile, che veniva valutata positivamente nell'originaria democrazia del lavoro del matriarcato, è soggetta a una repressione sistematica, diversa solo nelle forme. Questa sessualità così deformata, disturbata, brutalizzata e umiliata sostiene ora a sua volta la stessa ideologia che l'ha generata. La negazione della sessualità può affermare ora a ragione che la sessualità è qualche cosa di inumano e di sporco; l'unica cosa di cui ci si dimentica è il fatto che questa sessualità sporca non è la sessualità naturale, ma soltanto la sessualità del patriarcato. E la sessuologia del tardo patriarcato capitalistico non è meno influenzata da questa valutazione delle concezioni volgari. Questo fatto la condanna a una totale sterilità .

Vedremo in seguito per quali vie la mistica religiosa diventa una concentrazione organizzata di queste valutazioni e di queste ideologie. Qui si deve tener presente solo una cosa: se la mistica religiosa nega totalmente il principio sesso-economico, se condanna la sessualità come un fenomeno peccaminoso dell'umanità dal quale solo l'aldilà ci può riscattare, il fascismo nazionalista trasferisce la sessualità sensuale nella «razza estranea» umiliandola contemporaneamente. La svalutazione della «razza estranea» è ormai in perfetta armonia con l'imperialismo del tardo patriarcato .

Così come nella mitologia cristiana Dio non appare mai senza il suo antagonista il diavolo, in quanto «Dio dell'Averno», e la vittoria del dio celeste su quello degli inferi diventa il simbolo dell'elevazione umana, nella mitologia degli dèi greci si riflette la lotta fra la biosessualità orgastica e le tendenze che esigono la castità. Al moralista astratto e al filosofo mistificatore questa lotta appare come la lotta di due «entità» o «idee umane» delle quali una

viene già a priori valutata come bassa, e l'altra fin dal principio come «veramente umana» o «sovrumana». Ma se si riportano sia questa «lotta delle entità» che le conseguenti valutazioni alla loro originaria fonte materiale, se vengono inserite correttamente nella struttura sociologica, dando alla sessualità in quanto fattore storico il dovuto posto, allora risulta il seguente dato di fatto: ogni popolo che è passato dall'organizzazione matriarcale all'organizzazione patriarcale è stato costretto a modificare la struttura sessuale dei propri membri per trovare le corrispondenti forme di vita nella sessualità. Questo fu necessario perché lo spostamento del potere e della ricchezza della gens democratica nella famiglia autoritaria del capo avveniva prevalentemente per mezzo della repressione delle aspirazioni sessuali degli uomini di quell'epoca. In questo modo la repressione sessuale divenne una componente sostanziale della divisione della società in classi.

Il matrimonio e la dote divennero il punto cruciale della trasformazione di una organizzazione in un'altra (19 bis). Nella stessa misura in cui la dote della gens della moglie alla famiglia dell'uomo favoriva la posizione di forza degli uomini e in particolar modo quella del capo, l'interesse materiale degli uomini delle gentes e delle famiglie socialmente superiori spingeva nella direzione della perpetuazione dei legami matrimoniali, perché in quello stadio solo l'uomo era interessato al matrimonio, non la donna. In questo modo si trasformava il semplice matrimonio per accoppiamento, divisibile in ogni momento, della naturale democrazia del lavoro in matrimonio monogamico permanente del patriarcato. Il matrimonio monogamico permanente divenne l'istituzione centrale del patriarcato, e continua ad esserlo ancor'oggi. Ma per difendere questi matrimoni era necessaria una progressiva limitazione e svalutazione delle naturali aspirazioni genitali. Questo non riguardava soltanto la classe «inferiore», che veniva sempre più sfruttata, ma anche e proprio quegli strati sociali che fino a quel momento non avevano conosciuto alcuna contraddizione fra morale e sessualità e ora cominciavano a sentire al loro interno questa contraddizione in modo sempre più accentuato. La morale coercitiva non agisce soltanto dall'esterno; essa raggiunge la sua vera efficacia solo quando è stata "interiorizzata", solo quando è diventata inibizione sessuale strutturale. Nei diversi

stadi di questo processo saranno dominati di volta in volta diversi aspetti di questo conflitto. Nello stadio iniziale prevarrà la necessità sessuale, in seguito l'inibizione morale coercitiva. Nelle scosse che travolgono tutta l'organizzazione sociale il conflitto fra sessualità e morale coercitiva verrà esagerato, cosa che agli uni apparirà come declino morale, agli altri come «rivoluzione sessuale». Ad ogni modo, l'idea del «declino della civiltà» è la percezione del prorompere della sessualità naturale. La cosa viene avvertita come «declino» solo perché costituisce una minaccia per il modo di vita morale-coercitivo. Obiettivamente ciò che crolla è soltanto il sistema della dittatura sessuale che teneva in vita le istanze morali coercitive negli individui nell'interesse del matrimonio autoritario e della famiglia autoritaria. Presso gli antichi greci, la cui storia scritta inizia soltanto con il patriarcato pienamente sviluppato, troviamo nell'organizzazione sessuale: dominio degli uomini, etere per i membri degli strati superiori, prostitute per gli strati medi ed inferiori, e, accanto, mogli schiavizzate, che conducevano una vita miserabile e venivano considerate soltanto come macchine per la procreazione. Il dominio degli uomini dell'epoca platonica è completamente omosessuale (20).

Le contraddizioni della sesso-economia della tarda epoca greca comparvero quando lo stato greco politicamente ed economicamente si trovava in fase di decadenza. Agli occhi del fascista Rosenberg, nell'epoca dionisiaca ciò che è «sotterraneo» e ciò che è «apollineo» appare mescolato per poi perire del tutto. Il fallo, scrive Rosenberg, diventa il simbolo della concezione tardo-greca del mondo. Per il fascista la naturale sessualità torna dunque come fenomeno di decadenza, come lascivia, lussuria e sudiciume sessuale. Questo però non corrisponde soltanto alla fantasia dell'osservatore fascista, ma anche alla reale situazione della scottante contraddizione nel modo di sentire degli uomini di quelle epoche. Le «feste dionisiache» corrispondono alle mascherate e ai balli mascherati del nostro strato sociale reazionario. Basta sapere esattamente ciò che avviene durante queste feste per non incorrere nell'errore, che generalmente viene commesso, di voler ravvisare in questa attività «dionisiaca» l'apice dell'esperienza sessuale. In nessun luogo come durante queste feste si rivelano in modo più chiaro le insolubili contraddizioni fra aspirazioni sessuali

allentate e capacità di sentire moralmente disgregata. «La legge di Dionisio dell'illimitato soddisfacimento sessuale significa uno sfrenato incrocio di razze fra elleni e asiatici di ogni tribù e di ogni genere» ("Mythus", p. 52).

Immaginiamoci che uno storico del quarto millennio descriva le feste sessuali del ventesimo secolo come sfrenata mescolanza fra tedeschi e negri ed ebrei «di ogni tribù e di ogni genere»! Comprendiamo chiaramente a questo punto il significato dell'idea della mescolanza delle razze. E' la difesa di ciò che è dionisiaco, che affonda le sue radici negli interessi economici della società patriarcale nel matrimonio. Per questo motivo anche nella storia di Giasone il matrimonio coercitivo appare come baluardo contro le etere.

Le «etere» sono donne che non si piegano più sotto il giogo del matrimonio coercitivo e che fanno valere le loro pretese a una vita sessuale autoregolata. Ma questa pretesa cade in contraddizione con l'educazione ricevuta precedentemente nell'infanzia che aveva reso l'organismo incapace di provare piacere sessuale.

Quindi, l'etera si butta nelle avventure per sfuggire alla sua omosessualità, oppure vive un'esistenza disturbata e travagliata interiormente in ambedue le direzioni. Il fenomeno delle etere viene completato dalla omosessualità degli uomini che in seguito alla vita matrimoniale coatta cercano rifugio nell'etera e nell'efebo tentando di restaurare con essi la loro capacità di esperienza sessuale. La struttura sessuale dei fascisti, che affermano il più rigoroso patriarcato e che riattivano effettivamente con il loro modo di vita familiare la vita sessuale dell'era platonica, cioè la «purezza» nell'ideologia, la disgregazione e la morbosità nella reale vita sessuale, deve necessariamente ricalcare la situazione sessuale dell'era platonica. Rosenberg e Blüher riconoscono lo stato soltanto come stato guidato dagli uomini, su una base omosessuale. E' molto strano come da questa ideologia si sia sviluppata la concezione del non-valore della democrazia. Pitagora venne rifiutato perché si presentava come profeta dell'uguaglianza di tutti, come «profeta del tellurismo democratico, della comunanza dei beni e delle donne».

L'intima associazione contenuta nell'idea della «comunanza dei beni e delle donne» ha un ruolo preponderante nella lotta antirivoluzionaria.

La democratizzazione del potere patrizio romano, che fino al quinto secolo era costituito da 300 famiglie aristocratiche e da 300 senatori, viene fatta risalire al fatto che a partire dal quinto secolo venivano permessi i matrimoni misti fra patrizi e plebei, cosa che equivaleva a una «decadenza della razza». Così anche la democratizzazione di un sistema politico che nasce in seguito a matrimoni misti, viene interpretata come un fenomeno del declino della razza. Qui si rivela completamente il carattere reazionario della teoria della razza. Perché ormai i rapporti sessuali fra greci e romani appartenenti a diverse "classi" significano una dannosa mescolanza di razze. "Gli appartenenti alle classi oppresse vengono messi allo stesso livello dei membri di una razza estranea". In un altro punto Rosenberg definisce il movimento operaio la «nascente umanità d'asfalto delle città mondiali con tutti i residui del mondo asiatico» ("Mythus", p. 60). "Dietro l'idea della mescolanza con razze straniere si nasconde dunque l'idea dei rapporti sessuali con gli appartenenti alla classe oppressa", e dietro questa idea agisce la tendenza della reazione politica alla delimitazione, che sul piano economico è rigorosa, ma che sul piano sesso-morale, a causa della limitazione sessuale imposta alle donne borghesi, è completamente scomparsa. Ma la mescolanza sessuale delle classi significa contemporaneamente una scossa inferta ai pilastri centrali del dominio di classe, la possibilità di una «democratizzazione», cioè di una proletarizzazione della gioventù «nobile». Infatti gli strati sociali inferiori di ogni ordinamento sociale producono idee e modi di vivere sessuali che sono veramente letali per i dominatori di ogni ordinamento autoritario (21) .

Se dietro l'idea della mescolanza delle razze in ultima analisi agisce l'idea della mescolanza fra appartenenti allo strato dominante e appartenenti allo strato dominato, abbiamo evidentemente scoperto quale ruolo svolge la repressione sessuale nella società divisa in classi. Possiamo distinguere diverse funzioni. Da ciò non possiamo assolutamente dedurre meccanicamente che fra repressione sessuale e classe dominata vi sia lo stesso rapporto che esiste fra sfruttamento materiale e classe dominata. I rapporti fra repressione sessuale e società divisa in classi sono molto più complicati. Esaminiamo ora solo due di queste funzioni: 1. Poiché originariamente la repressione sessuale parte dagli interessi economici del diritto di

successione e del matrimonio, essa ha inizio in seno alla stessa classe dominante. La morale della castità vale prima di tutto e in modo molto rigoroso per i membri femminili dello strato dominante. Con questo si vuole assicurare la conservazione della proprietà che è stata acquisita sfruttando gli strati inferiori.

2. Nel capitalismo primitivo e nelle grandi civiltà asiatiche di carattere feudale la classe dominante non è ancora interessata a una repressione sessuale degli strati dominanti. Con l'inizio del movimento operaio organizzato, con la lotta per conquiste sociali politiche e con la conseguente elevazione culturale delle larghe masse popolari inizia contemporaneamente la loro inibizione morale sessuale.

Solo ora la casta dominante comincia ad avere un interesse alla «moralità» degli oppressi. Con l'ascesa della classe operaia organizzata inizia dunque contemporaneamente un processo inverso che consiste nell'assimilazione ideologica dei dominatori.

In questo processo però non periscono le loro forme di vita sessuali; continuano ad esistere accanto alle ideologie moralistiche che cominciano ad ancorarsi sempre di più e che costituiscono la contraddizione precedentemente descritta fra struttura reazionaria e struttura aspirante alla libertà. Storicamente la formazione di questa contraddizione psicologica di massa coincide con la sostituzione dell'assolutismo feudale attraverso la democrazia borghese. Lo sfruttamento ha però soltanto cambiato le sue forme; ma la trasformazione della forma di sfruttamento comporta contemporaneamente una trasformazione caratteriale delle masse. Questo è il dato di fatto che Rosenberg considera in senso mistico quando scrive che l'antichissimo dio terrestre Posidone vive, cacciato da Atena, la dea dell'asessualità, sotto forma di serpente sotto la terra del suo tempio, allo stesso modo del «drago-pitone pelagico» a Delfi sotto il tempio di Apollo. «Ma il Teseo nordico non uccideva dappertutto i mostri dell'Asia Anteriore; con il primo indebolimento del sangue ariano rinascevano continuamente i mostri estranei, vale a dire i bastardi asiatici, e la robustezza fisica dell'uomo orientale».

E' chiaro che cosa si intende per «robustezza fisica»: quella parte di naturalezza sessuale che differenzia i membri della massa lavoratrice da quelli della classe dominante e che nel corso della «democratizzazione» viene gradualmente disintegrata, senza però mai

scompare del tutto. Dal punto di vista psicologico il serpente Posidone e il drago-pitone significano la sensualità genitale simboleggiata con il fallo. Essa è stata schiacciata, è divenuta sotterranea nella struttura sociale della società e dei suoi membri, ma non è annientata. Lo strato dominante feudale che ha un interesse economico diretto nella negazione della sessualità naturale (vedi Giappone) si vede tanto più minacciato dalle forme di vita sessuali più vicine alla natura degli stati oppressi in quanto esso stesso non solo non ha superato questa sensualità, ma la vede addirittura ricomparire nelle sue stesse file in modo deformato e perverso. Le abitudini sessuali delle masse quindi non solo rappresentano un pericolo psicologico per la classe dominante, ma anche un pericolo sociale; soprattutto la classe dominante si vede minacciata nelle sue istituzioni familiari. Le caste dominanti, fino a quando sono forti economicamente e si trovano in fase ascendente, come per esempio la borghesia inglese verso la metà del diciannovesimo secolo, riescono a conservare anche una delimitazione sesso-morale della massa. Nei periodi in cui il loro dominio subisce delle scosse, soprattutto nelle crisi come quelle che si stanno verificando dall'inizio del ventesimo secolo in Europa centrale ed in Inghilterra, le catene morali della sessualità si allentano all'interno della stessa classe dominante.

Inizia la disintegrazione sesso-morale con la liquidazione dei legami familiari, mentre in un primo tempo la media e piccola borghesia, identificandosi pienamente con la grande borghesia e la sua morale, diventa il vero pilastro della morale antisessuale ufficiale. Proprio in simili frangenti la vita sessuale naturale appare come un particolare pericolo per l'esistenza delle istituzioni sessuali quando ha inizio il declassamento economico della piccola borghesia.

La piccola borghesia, essendo il pilastro principale dell'ordine autoritario, tiene particolarmente alla propria «moralità», alla «conservazione della purezza» dalle «influenze esercitate dalla sottoumanità». Se la piccola borghesia perdesse il suo atteggiamento sesso-morale nella stessa misura in cui perde la sua posizione economica intermedia fra classe operaia e grande borghesia, le dittature potrebbero difficilmente essere minacciate in modo più serio. Infatti, anche nella piccola borghesia il «drago-pitone» è in agguato, sempre pronto a spezzare le sue catene e quindi anche la

reazione politica che esse rappresentano. Per questo motivo il potere dittatoriale intensifica sempre, in periodi di crisi, la sua propaganda per la «moralità» e il «rafforzamento del matrimonio e della famiglia». Infatti la famiglia autoritaria costituisce il ponte fra condizione sociale della piccola borghesia e ideologia reazionaria. Se la famiglia coatta viene scossa da crisi economiche, dalla proletarizzazione del ceto medio e dalle guerre, viene contemporaneamente minacciato violentemente anche l'ancoramento strutturale del sistema autoritario. Dovremo in seguito occuparci a fondo di questo problema. Dobbiamo dunque prestar fede al biologo e razzologo nazionalsocialista di Monaco, Leng, quando, durante il congresso della Società nazionalsocialista «Deutscher Staat», nel 1932, affermava che la famiglia autoritaria era il punto centrale della politica culturale. Possiamo aggiungere: sia di quella reazionaria che di quella rivoluzionaria, perché queste affermazioni hanno conseguenze sociali di vasta portata .

Capitolo 4 .

IL SIMBOLISMO DELLA CROCE UNCINATA .

Siamo giunti alla convinzione che il fascismo deve essere considerato come un problema delle masse e non come un problema riguardante la persona di Hitler o la politica del partito nazionalsocialista .

Abbiamo descritto come sia possibile che una massa immiserita possa schierarsi in modo tanto entusiasta dalla parte di un partito reazionario. Per arrivare ora gradualmente e sicuramente alle conseguenze pratiche che ne risultano per il lavoro sessuo-politico, è prima di tutto necessario occuparsi del simbolismo con cui i fascisti mettono le catene reazionarie alle strutture non inibite delle masse; i fascisti-non sono consapevoli della tecnica adottata .

Non passò molto tempo che il nazionalsocialismo riunì una gran quantità di operai con una vaga mentalità rivoluzionaria, ma contemporaneamente caratterizzati da un atteggiamento di sottomissione all'autorità, e in misura ancora più vasta disoccupati e giovani. Per questo motivo la propaganda era contraddittoria, e diversa a seconda degli strati. Era coerente ed inequivocabile soltanto nella manipolazione dei sentimenti mistici della massa .

Dalle conversazioni con membri del partito nazionalsocialista, soprattutto con i membri della S.A. (21 bis), risultava chiaramente che la fraseologia rivoluzionaria del nazionalsocialismo era il fattore decisivo nella conquista di queste masse. Vi erano dei nazionalsocialisti che negavano che Hitler rappresentasse il capitale .

Membri delle S.A. ammonivano Hitler a non tradire la causa della «rivoluzione». I membri delle S.A. dicevano persino che Hitler era il Lenin tedesco. Coloro che passavano dalla socialdemocrazia e dai partiti progressisti intermedi al nazionalsocialismo, erano, senza eccezione, masse stimulate in senso rivoluzionario che precedentemente erano state apolitiche o non avevano avuto una chiara posizione politica. Quelli che disertavano il partito comunista erano spesso elementi con una mentalità rivoluzionaria che non riuscivano a comprendere molte parole d'ordine politico contraddittorie del K.P.D., e in parte erano elementi fortemente

impressionati dalla fisionomia esterna del partito di Hitler, dal suo carattere militare, dalle dimostrazioni di forza eccetera .

Fra i mezzi simbolici di cui si serviva la propaganda il più appariscente era senz'altro il simbolo della bandiera .

«Wir sind das Heer vom Hakenkreuz Hebt hoch die roten Fahnen Der deutschen Arbeit wollen wir Den Weg zur Freiheit bahnen» [22 - traduzione: Noi siamo l'esercito della croce uncinata - in alto le bandiere rosse - vogliamo spianare la strada della libertà - al lavoro tedesco] .

Dal punto di vista del contenuto sentimentale questo testo è inequivocabilmente rivoluzionario. I nazionalsocialisti ricorrevano volutamente a melodie rivoluzionarie che facevano cantare con testi reazionari .

La stessa cosa valeva per le formulazioni politiche che apparivano a centinaia nei giornali di Hitler: «La borghesia politica sta per abbandonare la scena storica. Al suo posto avanza la classe finora oppressa dei lavoratori del braccio e della mente, la classe operaia, per compiere la sua missione storica» .

Da queste parole traspare la maniera comunista. Nella bandiera abilmente composta traspariva chiaramente il carattere rivoluzionario delle masse nazionalsocialiste. Hitler scriveva a proposito della bandiera: «Come socialisti nazionali noi riconosciamo nel vessillo la nostra linea di azione. Nel rosso, riconosciamo l'idea sociale del movimento, nel bianco l'idea nazionalista, nella croce uncinata l'impegno a combattere per l'affermazione dell'uomo ariano e per il diffondersi della tendenza al lavoro creativo, che fu e sarà sempre antisemitico» ("La mia battaglia", p. 137) .

Il rosso e il bianco riecheggiano la struttura contraddittoria dell'uomo. Non è ancora chiaro il ruolo che la croce uncinata svolge nella vita sentimentale. Perché questo simbolo si presta così bene a provocare sentimenti mistici? Hitler affermava che si trattava di un simbolo dell'antisemitismo. La croce uncinata lo è diventata solo molto tardi. E inoltre rimane da chiarire il problema del contenuto irrazionale dell'antisemitismo. Il contenuto irrazionale della teoria della razza si spiega con la falsa interpretazione della sessualità naturale, con ciò che viene considerato «sudicio-sessuale-sensuale» .

Qui l'ebreo e il negro sono allo stesso livello nella concezione del fascista, sia tedesco che americano. La lotta razziale in America

contro il negro si svolge prevalentemente sul terreno della difesa sessuale: il negro viene considerato come il porco sensuale che violenta le donne bianche. Hitler scriveva a proposito delle truppe di colore che occupavano la Renania: «Soltanto in Francia attualmente c'è una coincidenza di vedute tra la Borsa, gli ebrei che sono in Borsa e la politica francese di vedute comuniste. Ma proprio in queste coincidenze c'è una enorme minaccia per la Germania. Proprio perciò la Francia è e resta il maggior nemico. I francesi, se diventano sempre più schiavi, poiché fanno loro stessi gli interessi del predominio mondiale ebraico, sono sempre portatori di una sempre maggiore minaccia per la sopravvivenza della popolazione europea bianca. Poiché il cambiamento, realizzato con sangue negro sulle sponde del Reno, nel centro dell'Europa, è uguale tanto alla tremenda e malata cupidigia di vendetta di questo vecchio nemico della nostra gente quanto alla ragionata azione dell'ebreo di imbastardire in questo modo l'Europa al suo cardine e di strappare ai bianchi le basi del suo vivere rendendola marcia come una razza inferiore» ("La mia battaglia", p.p. 244-245) .

Impariamo a renderci conto di ciò che dice il fascista e a non liquidarlo come idiozia. Si comprende meglio il contenuto sentimentale di questa teoria quando la si considera insieme alla teoria dell'avvelenamento del popolo. Anche la croce uncinata ha il suo contenuto che si presta a toccare i più profondi sentimenti umani, certamente in modo del tutto diverso di quanto si sognasse Hitler .

Prima di tutto la croce uncinata era stata trovata anche presso i semiti, e precisamente nel Cortile dei mirti dell'Alhambra di Granada .

Herta Heinrich la trovò nelle rovine della sinagoga di Edd-Dikke nella Giordania orientale sul lago di Gennesaret. Lì aveva la seguente forma (23): (...) La croce uncinata viene trovata spesso accompagnata da una losanga, la prima come simbolo del principio maschile, la seconda come simbolo del principio femminile. Percy Gardner la trovò presso i greci con il nome di "hemera" come simbolo del sole, cosa che simboleggia di nuovo il principio maschile. Löwenthal descrive una croce uncinata del quattordicesimo secolo che appare su un dossale d'altare della chiesa Maria zur Wiese di Soest, e qui la croce uncinata è accompagnata dalla volva e da una croce doppia. In questo caso la croce uncinata appare come il simbolo del cielo su cui si sta addensando un temporale, la

losanga come simbolo della terra fertile. Smigorskij trovò la croce uncinata nella forma della svastica indiana raffigurante un fulmine orientato in quattro direzioni con tre punti su ogni prolungamento, come segue (24): (...) Lichtenberg trovò delle croci uncinata con una testa al posto dei tre punti. "Originariamente la croce uncinata è quindi un simbolo sessuale" che assunse diversi significati con l'andare del tempo, tra l'altro anche quello di ruota del mulino come simbolo del lavoro .

Poiché il lavoro e la sessualità all'inizio erano sentimentalmente la stessa cosa, si spiega la scoperta di Bilman e di Pengerot sulla mitra di san Tommaso Becket, che risale alla preistoria indo-germanica: una croce uncinata con la seguente iscrizione: «Salve a te, terra, madre degli uomini, possa tu prosperare nell'abbraccio di Dio, ed essere ricca di frutti a beneficio degli uomini» .

In questo caso la fertilità è rappresentata sessualmente come atto sessuale fra madre-terra e dio-padre. I lessicografi dell'antica India secondo Zelenin chiamano il gallo così come anche l'uomo lascivo "svastika", cioè croce uncinata, per indicare la pulsione sessuale .

Riguardando ora le croci uncinata alla pagina precedente, esse si rivelano come la raffigurazione di due figure umane intrecciate l'una con l'altra: anche se in forma schematica esse sono chiaramente riconoscibili come tali. La croce uncinata a sinistra rappresenta un atto sessuale in posizione coricata, l'altra in posizione eretta. La croce uncinata rappresenta dunque una funzione fondamentale della vita .

Questa influenza esercitata dalla croce uncinata sulla vita emotiva inconscia naturalmente non è la causa, ma soltanto un potente espediente del successo della propaganda di massa fascista. Alcune prove fatte a caso con persone di età, sesso e posizione sociale diverse hanno dimostrato che solo pochi non riconoscono il significato della croce uncinata; la maggior parte di essi lo indovina prima o poi, dopo averla osservata per un po' di tempo. E' quindi lecito supporre che questo simbolo, che rappresenta due figure intrecciate, esercitò un fascino sui profondi strati dell'organismo che sarà tanto più grande quanto più la persona in questione sarà insoddisfatta e desiderosa sessualmente. Se poi il simbolo viene presentato anche come simbolo dell'onestà e della fedeltà, vuol dire che tiene conto anche delle tendenze di difesa dell'io morale e può essere accettato ancora

più facilmente. Sarebbe del tutto sbagliato pretendere, in base a dati di fatto, di sminuire l'effetto di questo simbolo svelando il suo significato sessuale; perché in primo luogo non vogliamo sminuire l'atto sessuale, e in secondo luogo incontreremmo prevalentemente un rifiuto, in quanto la maschera morale si opporrebbe all'accettazione dei nostri tentativi. La via dell'igiene mentale sesso-economica è un'altra .

Capitolo 5 .

LE PREMESSE SESSUO-ECONOMICHE DELLA FAMIGLIA AUTORITARIA .

Poiché la società autoritaria si riproduce con l'aiuto della famiglia autoritaria nelle strutture individuali di massa, la famiglia autoritaria deve essere considerata e difesa dalla reazione politica come "la base per eccellenza" dello «stato della cultura e della civiltà». Essa può contare in questo tipo di propaganda su profondi fattori irrazionali nelle masse. Il politico reazionario non può svelare le sue vere intenzioni nella sua propaganda. Le masse tedesche non avrebbero acconsentito allo slogan «conquista del mondo». Nella propaganda politica che verte sull'effetto psicologico di massa, non si ha a che fare direttamente con i processi economici, ma con le strutture umane. Questo punto di vista impone precisi modi di comportamento nell'attività di igiene mentale, e trascurarlo può portare ad errori psicologici a livello di massa. La sessuo-politica rivoluzionaria quindi non può accontentarsi di mettere in evidenza le basi oggettive della famiglia autoritaria, ma deve, se vuole procedere correttamente dal punto di vista psicologico di massa, appoggiarsi sul desiderio degli uomini di raggiungere la felicità nella vita e nell'amore .

Dal punto di vista dello sviluppo sociale la famiglia non può essere considerata come la base dello stato autoritario, ma soltanto come una delle sue più importanti istituzioni che lo sorreggono. Dobbiamo però considerarla, come una "cellula reazionaria", come il luogo più importante per la riproduzione dell'uomo reazionario o conservatore .

Poiché si è formata e continua a trasformarsi in base a precisi processi sociali, essa diventa l'istituzione più essenziale della conservazione del sistema autoritario che la genera. A questo proposito le scoperte di Morgan e di Engels sono pienamente valide, oggi come ieri. Ma ora, in questo contesto, non ci interessa la storia della famiglia, ma il problema attuale, molto importante dal punto di vista sessuo-politico, e cioè quali vie deve imboccare la sessuo economia per combattere efficacemente la politica sessuale e culturale reazionaria il cui centro vitale è costituito dalla questione della

famiglia autoritaria. Una precisa discussione degli effetti e delle cause della famiglia autoritaria è tanto più necessaria in quanto anche negli ambienti rivoluzionari vi è ancora molta confusione su questo argomento .

La famiglia autoritaria contiene una contraddizione la cui esatta conoscenza è di importanza decisiva per una efficace igiene mentale sesso-economica .

Per la conservazione dell'istituzione familiare autoritaria non è soltanto indispensabile la dipendenza economica della moglie e dei figli dal marito e dal padre. Questa dipendenza è sopportabile per gli oppressi solo a condizione che venga annientata il più possibile la coscienza, sia nella moglie che nei figli, di essere esseri sessuali .

"La moglie non può apparire come essere sessuale, ma soltanto come essere che mette al mondo i figli". L'idealizzazione della maternità, la sua glorificazione, che è in così violento contrasto con la brutalità con cui le madri del popolo lavoratore vengono in realtà trattate, servono sostanzialmente come mezzo per non far nascere nelle donne la coscienza sessuale, per non far esplodere la rimozione sessuale, per non far scomparire la paura e il senso di colpa sessuali. "L'affermazione e il riconoscimento della donna come essere sessuale significherebbe il crollo di tutta l'ideologia autoritaria" .

La riforma sessuale conservatrice ha sempre commesso lo sbaglio di non aver mai abbastanza concretato la parola d'ordine del «diritto della donna al proprio corpo», di non aver mai definito e difeso in modo inequivocabile e chiaro la donna come essere sessuale, almeno allo stesso modo della madre. Ha inoltre basato la sua politica sessuale prevalentemente sulla funzione della procreazione anziché eliminare l'equiparazione reazionaria fra sessualità e procreazione. Per questo motivo non fu in grado di combattere abbastanza violentemente la mistica .

Un altro sostegno della famiglia autoritaria è l'ideologia della «benedizione di una numerosa prole»; e questo non soltanto nell'interesse dell'imperialismo militare, ma essenzialmente con l'intenzione di "mettere completamente nell'ombra la funzione sessuale della donna rispetto alla sua funzione riproduttiva". La contrapposizione fra «madre» e «puttana», come per esempio fa il filosofo Weininger, corrisponde all'antagonismo esistente fra piacere

sessuale e procreazione nel senso dell'uomo reazionario. "L'atto sessuale per il piacere", secondo questa concezione, disonora la donna e la madre, ed è «puttana» colei che afferma il piacere sessuale e vive di conseguenza. La concezione che la vita sessuale è morale soltanto se è al servizio della procreazione, che oltre alla procreazione non esiste nulla che possa essere affermato, è il tratto più importante della politica sessuale reazionaria. Questa concezione non è meno reazionaria quando viene sostenuta da comunisti, come per esempio da Salkind e Stoliarov .

L'imperialismo di guerra esige che nelle donne non nasca alcuna ribellione contro la funzione che è stata loro accollata di essere soltanto macchine riproduttive, vale a dire, "la funzione del soddisfacimento sessuale non deve disturbare la funzione della procreazione"; inoltre, una donna cosciente dal punto di vista sessuale non obbedirebbe mai docilmente alle parole d'ordine reazionarie che mirano alla sua schiavizzazione. Questo contrasto fra soddisfacimento sessuale e procreazione vale solo per la società autoritaria, non per la democrazia del lavoro; è importante vedere in quali condizioni sociali devono partorire le donne, se in condizioni favorevoli, assistite dalla società, oppure in condizioni che non permettono una adeguata protezione della madre e del neonato. Se dunque le donne devono docilmente partorire, senza alcuna protezione da parte della società, senza alcuna sicurezza per l'educazione "dei loro figli, senza nemmeno poter stabilire il numero dei figli da mettere al mondo", allora è necessario che venga idealizzata la maternità anziché la funzione sessuale della donna .

Se dunque dobbiamo comprendere il fatto che il partito di Hitler, allo stesso modo dei partiti del centro, si basava, ciò nonostante, prevalentemente sui voti delle donne, dobbiamo comprendere questo irrazionalismo. Il meccanismo irrazionale consiste nella contrapposizione fra donna come madre e donna come essere sessuale .

Allora comprenderemo le fondamentali prese di posizione del fascismo, come per esempio quella che segue: «La conservazione della famiglia già esistente con numerosa prole è un fatto che riguarda il sentimento sociale, la conservazione della forma familiare con numerosa prole è un fatto che riguarda la concezione biologica e la mentalità popolare. La famiglia con numerosa prole non deve

essere mantenuta perché patisce la fame, ma deve essere conservata come componente preziosa, indispensabile del popolo tedesco. Essa è preziosa e indispensabile non solo perché essa sola garantisce la conservazione del popolo dal punto di vista numerico in futuro (funzione oggettivamente imperialistica, W. R.), ma perché "la morale e la cultura del popolo trovano in essa il loro sostegno più valido"... La conservazione delle famiglie con numerosa prole esistenti è intimamente connessa alla conservazione del tipo di famiglia con numerosa prole, perché in realtà questi due problemi non possono essere separati l'uno dall'altro... La conservazione della forma familiare con molti figli è una esigenza di necessità statale e cultural-politica... Questa mentalità è anche in netto contrasto con l'annullamento del paragrafo 218 e considera la vita concepita come intoccabile. Infatti, l'autorizzazione ad interrompere la maternità è in contraddizione con il significato della famiglia, il cui compito è proprio quello di allevare le nuove generazioni, e questa autorizzazione significherebbe la definitiva distruzione della famiglia con numerosa prole» .

Così scriveva il «Völkischer Beobachter» del 14 ottobre 1931. Dunque, anche sul piano della interruzione della maternità, la politica familiare reazionaria è il punto chiave, ed è molto più importante dei fattori posti finora in primo piano, riguardanti gli interessi dell'esercito di riserva industriale e della carne da cannone per la guerra imperialista. L'argomento dell'esercito di riserva ha perso quasi ogni significato negli anni della crisi economica durante i quali vi furono molti milioni di disoccupati in Germania, e nel 1932 quasi 40 milioni in tutto il mondo. Se la reazione politica ripetutamente sostiene che la conservazione del paragrafo riguardante l'aborto è necessaria nell'interesse della famiglia e dell'«ordine morale», se il socialdemocratico igienista sociale Grothjan si allineò con i nazionalsocialisti, dobbiamo prestar loro fede quando dicono che la «famiglia autoritaria» e l'«etica morale» sono forze reazionarie di decisiva importanza. Non dobbiamo liquidarle come cose insignificanti .

Si tratta del legame delle donne alla famiglia autoritaria ottenuto attraverso la repressione delle loro esigenze sessuali; si tratta dell'influenza che queste donne esercitano in senso reazionario sui loro uomini; si tratta di garantire l'effetto che la propaganda

sessuale reazionaria esercita su milioni di repressi sessualmente e l'effetto che ha questa repressione sulle donne che sopportano questo stato di cose con rassegnazione. Dal punto di vista rivoluzionario si commetterebbe un errore a non seguire la reazione laddove e ovunque esercita la sua influenza. Bisogna batterla laddove essa difende il suo sistema. L'interesse dimostrato per la famiglia autoritaria come istituzione «conservatrice dello stato» è dunque il più importante di tutti i problemi della politica sessuale reazionaria. Esso coincide con l'interesse orientato nella stessa direzione di tutti gli strati dei piccoli commercianti appartenenti al ceto medio per i quali la famiglia rappresenta l'unità economica, o meglio, l'aveva rappresentata a suo tempo. Da questo punto di vista, l'ideologia fascista considera lo stato e la società, l'economia e la politica. Da questo punto di vista, determinato dal vecchio modo di produzione della piccola borghesia, è dominata anche la sessuologia reazionaria quando essa affronta lo stato con l'idea che esso è un'«unità organica». Per i lavoratori della moderna civiltà, famiglia e modo di vivere sociale sono divergenti, in quanto la famiglia non è radicata economicamente; per questo motivo sono in grado di considerare l'essenza dello «stato» come una istituzione coatta della società; per la loro sessuologia e la loro sesso-economia non è valido il punto di vista «biologico» che lo stato sia una «unità organica». Nella misura in cui il lavoratore si dimostra aperto a questa concezione reazionaria, essa è una conseguenza dell'educazione familiare reazionaria che gli è stata impartita. E i piccoli coltivatori diretti e i piccoli borghesi comprenderebbero meglio la loro responsabilità sociale se la loro situazione familiare non fosse organicamente legata alla loro situazione economica .

Nella crisi economica mondiale si è visto che, con la rovina economica delle piccole aziende, si è allentato questo legame fra famiglia ed economia. La sostanza della tanto citata tradizione della piccola borghesia, cioè il suo vincolo autoritario-familiare, ha continuato ad esercitare la sua influenza anche dopo. Per questo motivo è molto più accessibile alla ideologia fascista della «famiglia con numerosa prole» che a quella rivoluzionaria che sostiene la regolazione delle nascite, soprattutto perché il movimento rivoluzionario non ha chiarito questi problemi e non li ha posti in primo piano .

Per quanto inequivocabile sia questo dato di fatto, sbaglieremmo se non lo giudicassimo in rapporto ad altri dati di fatto che lo contraddicono. Arriveremmo immancabilmente a una sbagliata valutazione se ignorassimo le contraddizioni nella vita degli uomini inibiti sessualmente. Innanzi tutto è decisiva la contraddizione tra il modo di pensare e di sentire quando si tratta di morale sessuale e il modo concreto di vivere sessualmente. Basta citare un esempio: nella Germania occidentale esistevano numerose associazioni che sostenevano la regolazione delle nascite, che erano prevalentemente di carattere «socialista». Nella campagna Wolf-Kienle del 1931 ebbero luogo votazioni sull'abolizione del paragrafo riguardante l'aborto in cui le stesse donne che votavano i partiti del centro oppure la N.S.D.A.P .

"erano favorevoli all'abolizione del paragrafo", mentre i loro partiti vi si scagliavano contro. Queste donne votavano per la regolazione sesso-economica delle nascite perché volevano assicurarsi il loro soddisfacimento sessuale; ma contemporaneamente dettero il voto ai loro partiti, non perché non fossero a conoscenza delle loro intenzioni reazionarie, ma perché contemporaneamente, senza rendersi conto della contraddizione, erano prese dalla ideologia reazionaria della «maternità pura», dal contrasto fra maternità e sessualità, soprattutto dalla ideologia autoritaria. E' vero che queste donne non sapevano nulla del ruolo sociologico della famiglia autoritaria nella dittatura, ma subivano l'influenza della sesso-politica della reazione politica: esse si dichiaravano favorevoli al controllo delle nascite, ma temevano la responsabilità di cui le investiva il mondo rivoluzionario. La reazione sessuale si serviva inoltre di tutti i mezzi per sfruttare la paura sessuale per i propri fini. Su una donna, operaia o piccolo borghese, con una normale mentalità cristiana o nazionalista media, doveva necessariamente far presa una propaganda come quella che segue, se mancava una relativa contropropaganda sesso-economica da parte rivoluzionaria .

Nel 1918 l'«Associazione per la lotta contro il bolscevismo» pubblicò il seguente manifesto, il cui testo diceva: «Donne tedesche! Avete un'idea con che cosa vi minaccia il bolscevismo? Il bolscevismo vuole la socializzazione delle donne: 1. Il diritto di proprietà sulle donne fra i 17 e 32 anni viene abolito .

2. Tutte le donne sono proprietà del popolo .

3. I proprietari precedenti conservano fuori turno il diritto sulle loro mogli .

4. Ogni uomo che vuole usare un esemplare della proprietà popolare deve chiedere l'autorizzazione al comitato del lavoro .

5. L'uomo non ha nessun diritto di pretendere per sé una donna più di tre volte alla settimana e non oltre le tre ore .

6. Chiunque ha il dovere di denunciare le donne che si rifiutano .

7. Ogni uomo che non appartiene alla classe lavoratrice deve pagare 10 rubli al mese per l'usufrutto della proprietà popolare» .

L'infamia di una simile propaganda è evidente quanto la sua falsità, ma la prima reazione di ogni donna è senza eccezioni un rifiuto inorridito, mentre la reazione delle donne progressiste è pressappoco la seguente: (Lettera di un'operaia al direttore di un giornale):

«Ammetto che vi sia una sola via d'uscita dalla attuale miseria per noi operaie, ed è il socialismo. Ma deve rimanere entro certi limiti ragionevoli e non deve condannare tutto ciò che è esistito fino ad oggi come cattivo e inutile. Altrimenti si arriva a una degenerazione dei costumi che è ancora più terribile della nostra attuale e triste condizione materiale. E purtroppo il socialismo attacca un ideale molto importante e nobile: il matrimonio. Ora si reclama la piena libertà, la piena dissolutezza, quasi il bolscevismo sessuale. Ogni persona dovrebbe dunque godere e scatenarsi liberamente e senza inibizioni, fino in fondo. Non vi sarà più l'appartenenza reciproca fra uomo e donna, ma oggi si starà con l'uno, domani con un altro, così come ce lo impone il nostro capriccio. Tutto questo viene chiamato libertà, amore libero, nuova morale sessuale. Ma tutti questi bei termini non mi ingannano e mi fanno presagire grossi pericoli. I sentimenti più elevati, più nobili dell'uomo vengono insudiciati: l'amore, la fedeltà, lo spirito di sacrificio. E' assolutamente impossibile, è contro natura, che un uomo o una donna possano contemporaneamente amare altre persone. La conseguenza sarebbe soltanto un incalcolabile abbruttimento che distruggerebbe la civiltà .

Purtroppo non so come stanno le cose nell'Unione Sovietica, ma o i russi sono uomini molto particolari oppure in fondo non hanno questa libertà assoluta e anche là esistono certe misure coercitive. Per quanto siano dunque affascinanti le teorie socialiste, e per quanto io sia d'accordo con voi su tutti i problemi economici, dissento per

quanto riguarda la questione sessuale e per questo motivo dubito spesso di tutta la causa» .

Questa lettera riflette chiaramente il conflitto che ogni uomo medio deve affrontare: "la morale sessuale coercitiva è contrapposta all'anarchia sessuale. Non conosce la regolazione sesso-economica della vita sessuale, che è in contrasto sia con la morale coercitiva che con l'anarchia". Trovandosi in uno stato di grave pressione, vi reagisce con impulsi promiscui; egli si difende contro entrambe. La morale è un peso e la pulsione appare come un grande pericolo. L'uomo educato e formato autoritariamente non conosce le leggi naturali della autoregolazione, non ha alcuna fiducia in se stesso; ha paura della propria sessualità perché non ha mai imparato a viverla naturalmente .

Egli declina quindi ogni responsabilità per le proprie azioni e le proprie decisioni e chiede di essere diretto e guidato .

Il movimento rivoluzionario fino a quel momento non aveva avuto successo con la sua politica sessuale, relativamente alle possibilità offerte da una coerente politica sessuale rivoluzionaria, perché contro i tentativi vittoriosi della reazione di appoggiarsi sulle forze sesso-repressive nell'uomo non aveva reagito con armi appropriate. Se la reazione sessuale si fosse limitata a propagandare le sue tesi demografico-politiche non avrebbe cavato un ragno dal buco. Ma essa faceva leva, con molto successo, sulla paura sessuale delle donne e delle adolescenti; essa legava con molta abilità i suoi obiettivi demografico-politici con le inibizioni morali coatte della popolazione, e questo in tutti gli ambienti sociali. Lo hanno dimostrato centinaia di migliaia di lavoratori appartenenti a una organizzazione cristiana .

Ancora un esempio del metodo di propaganda della reazione (25) .

«Nella loro campagna distruttrice contro tutto il mondo borghese i bolscevichi avevano, sin dall'inizio, rivolto la loro particolare attenzione alla famiglia, "questo residuo particolarmente forte del maledetto vecchio regime". Già la sessione plenaria del Komintern del 10 giugno 1924 dichiarava: "La rivoluzione è impotente finché esistono concetti come famiglia e rapporti familiari". In seguito a questo atteggiamento si scatenava una lotta violenta contro la famiglia. La bigamia e la poligamia non sono vietate e sono quindi permesse .

L'atteggiamento dei bolscevichi verso il matrimonio è caratterizzato dalla seguente definizione del vincolo matrimoniale, che era stata proposta dal professor Goichbarg: "Il matrimonio è un istituto per il soddisfacimento più comodo e meno pericoloso dei bisogni sessuali".

Fino a che punto arriva la disgregazione della famiglia e del matrimonio in queste circostanze è dimostrato dalla statistica del censimento popolare del 1927. La "Izvestija" scrive: "Durante il censimento sono stati constatati numerosi casi di poligamia e poliandria. Casi in cui due e persino tre donne definiscono lo stesso uomo come loro marito possono essere considerati la regola". Non ci si deve meravigliare se il professore tedesco Sellheim descrive la situazione familiare in Russia come segue: "E' una completa ricaduta nell'ordinamento sessuale della preistoria dal quale si è sviluppato il matrimonio e un ordine sessuale accettabile nel corso dei millenni"».

La vita matrimoniale e familiare coatta viene attaccata anche dall'annuncio della completa libertà dei rapporti sessuali. La nota comunista Smidovic ha elaborato uno schema della morale sessuale (26) che viene seguito soprattutto dai giovani di ambo i sessi. Lo schema dice pressappoco: 1. Ogni studente dell'università operaia, anche se minorenne, ha il diritto e il dovere di soddisfare i propri bisogni sessuali.

2. Se un uomo desidera una ragazza, sia una studentessa, un'operaia o persino una ragazza in età scolastica, la ragazza in questione ha il dovere di assecondare questo desiderio, poiché altrimenti viene considerata la figlia di un borghese, che non può essere considerata una vera comunista.

La «Pravda» scrive apertamente: «Da noi fra uomo e donna esistono soltanto rapporti sessuali, non riconosciamo l'amore, l'amore deve essere disprezzato come qualche cosa di psicologico, da noi soltanto la fisiologia ha diritto di esistere. Concordemente con questo atteggiamento comunista ogni donna, ogni ragazza ha il dovere di soddisfare la pulsione sessuale dell'uomo. Poiché questo non sempre avviene spontaneamente, il violento mento delle donne è divenuto un vero e proprio flagello nella Russia sovietica».

Simili menzogne della reazione politica non possono essere smantellate smascherandole semplicemente come menzogne, e certamente ancor meno ci si difende da esse giurando di essere

«moralisti» quanto loro, e che la rivoluzione non distrugge la famiglia autoritaria e il moralismo eccetera. Rimane il fatto che la vita sessuale si trasforma nella rivoluzione e il vecchio ordinamento coatto si allenta. Non si può negare questo dato di fatto. Non si può nemmeno arrivare alla posizione sessuo-economica se si tollerano nel proprio campo atteggiamenti ascetici su questi problemi e si permette che si traducano in fatti. Dovremo occuparcene molto dettagliatamente in seguito .

La politica sessuale progressista tralasciava di spiegare e di dimostrare continuamente l'ordine sessuo-economico della vita sessuale, di comprendere la paura sessuale delle donne per la salute sessuale e di superarla, ma soprattutto di chiarire le cose nelle proprie file attraverso una corrente e permanente separazione delle concezioni reazionarie da quelle sessuo-economiche. L'esperienza insegna che ogni uomo medio è favorevole allo ordine sessuo-economico della vita sessuale, a patto che glielo si chiarisca sufficientemente .

Dalle concezioni del mondo della reazione politica, che viene sostenuta economicamente dal modo di vivere economico della piccola borghesia e ideologicamente dalla mistica, nasce il movimento antirivoluzionario. Il nocciolo della politica culturale della reazione politica è il problema sessuale. Di conseguenza, anche il nocciolo della politica culturale rivoluzionaria dovrà essere il problema sessuale .

La sessuo-economia fornisce la risposta politica al caos che è stato creato dalla contraddizione fra morale coatta e libertinaggio sessuale .

Capitolo 6 .

IL MISTICISMO ORGANIZZATO COME ORGANIZZAZIONE ANTISESSUALE INTERNAZIONALE .

1. L'INTERESSE NELLA CHIESA .

Se vogliamo farci una chiara idea sui compiti sesso-economici della igiene mentale dobbiamo osservare attentamente le posizioni di attacco e di difesa della reazione politica sul fronte politico culturale. Ci rifiutiamo di liquidare la fraseologia mistica della reazione come una «manovra diversiva». Abbiamo detto che se la reazione ottiene un successo con una precisa propaganda ideologica non può trattarsi soltanto di un annebbiamento, ma in ogni caso vi deve essere un problema psicologico di massa, deve accadere qualche cosa nelle masse che a noi è ancora sconosciuto, che le mette in grado di pensare e di agire contro i propri interessi vitali. Questo problema è decisivo perché senza questo comportamento delle masse la reazione politica sarebbe completamente impotente; soltanto la predisposizione delle masse ad accettare queste idee, cosa che noi chiamiamo il «terreno psicologico di massa» della dittatura, rende forte il fascismo. E' dunque indispensabile arrivare a una piena comprensione del fenomeno .

Con l'aumento della pressione economica sulle masse dei lavoratori normalmente aumenta anche la pressione morale coatta. Questo può avere soltanto la funzione di prevenire una ribellione delle masse lavoratrici contro la pressione sociale, intensificando il loro senso di colpa sessuale e la loro dipendenza dall'ordine dominante. In che modo avviene questo? Poiché l'appestamento mistico è la misura psicologica di massa più importante, che costituisce la base dell'accoglienza della ideologia fascista, l'esame dell'ideologia fascista non può prescindere dalla comprensione dell'effetto psicologico del misticismo in generale .

Quando, nella primavera del 1932, dopo la caduta di Brüning, salì al potere il governo Papen (27), una delle sue prime misure fu l'annuncio che sarebbe stata attuata una «educazione più severa della nazione sul piano morale». Il governo di Hitler continuò l'attuazione di questo programma in forma più accentuata (28) .

In un'ordinanza riguardante l'educazione della gioventù si diceva: «La gioventù sarà all'altezza del suo grave destino e delle alte esigenze del futuro solo se è dominata dall'idea del popolo e dello stato... ma questo significa educarla alla responsabilità e allo spirito di sacrificio. "La mollezza e gli esagerati riguardi per ogni tendenza individuale sono inopportuni" nei confronti di una gioventù che va incontro a una dura sorte. Ma la gioventù sarà ben preparata a compiere il suo servizio verso il popolo e lo stato solo quando avrà imparato a lavorare obiettivamente, a pensare in modo chiaro, a fare il proprio dovere e se sarà stata abituata "ad obbedire alla disciplina e agli ordini della comunità educatrice e a sottomettersi docilmente alla sua autorità"... L'educazione al vero senso dello stato deve essere completata e approfondita attraverso una cultura tedesca che si basi sui valori storico-culturali del popolo tedesco.. .

"con l'immersione nel nostro patrimonio popolare divenuto storico"..

L'educazione al senso dello stato e della collettività nazionale attinge le sue forze più vigorose dalla verità del cristianesimo... La fedeltà e la responsabilità nei confronti del popolo e della patria sono "ancorate nel modo più profondo alla fede cristiana". Per questo motivo sarà sempre mio dovere particolare garantire il diritto e il libero sviluppo "della scuola cristiana e della base cristiana di qualsiasi educazione"» .

Ora dobbiamo chiederci in che cosa consiste questa tanto lodata forza della fede mistica. Se la reazione politica è del parere che l'educazione al «senso dello stato» attinga la sua massima forza interiore dalle «verità del cristianesimo», essa ha ragione al cento per cento. Però prima di dimostrarlo, dobbiamo riassumere le divergenze all'interno della reazione per quanto riguarda la concezione del cristianesimo .

L'imperialismo nazionalsocialista e l'imperialismo guglielmino si differenziano, nella loro base psicologica di massa, per il fatto che il nazionalsocialismo aveva come base di massa un ceto medio impoverito e l'impero tedesco, invece, un ceto medio "fiorento". Il cristianesimo dell'imperialismo guglielmino doveva quindi necessariamente essere diverso dal cristianesimo del nazionalsocialismo, ma i mutamenti ideologici non intaccano

minimamente le basi della Weltanschauung mistica, anzi, non fanno altro che rafforzare la loro funzione .

Innanzitutto il nazionalsocialismo rifiutò, almeno nella figura del suo noto rappresentante Rosenberg che apparteneva all'ala destra, il Vecchio Testamento in quanto «ebreo». Allo stesso modo veniva considerato ebreo l'internazionalismo della chiesa romana. Al posto della chiesa internazionale doveva subentrare la «chiesa nazionale tedesca». Dopo la presa del potere effettivamente fu realizzato l'allineamento della chiesa, che limitava il suo campo d'azione politica, estendendo invece notevolmente il suo campo d'azione ideologico-morale .

«Certamente, a suo tempo, anche il popolo tedesco troverà una forma per la sua nozione di Dio, per la sua esperienza divina, così come lo richiede il suo sangue nordico. Certamente solo allora la trinità del "sangue", della "fede" e dello "stato" sarà completa» (Gottfried Feder, "Das Programm der N.S.D.A.P. und seine weltanschaulichen Grundlagen", p. 49) .

Non doveva verificarsi alcuna identificazione del dio ebreo con la santa trinità. Un certo imbarazzo suscitò il fatto che lo stesso Gesù fosse ebreo. Stapel aveva trovato presto il rimedio: poiché Gesù era figlio di "Dio" non poteva essere considerato ebreo. Al posto dei dogmi ebrei e delle tradizioni doveva subentrare l'«esperienza della propria coscienza», al posto dell'indulgenza il «pensiero del personale senso dell'onore» .

La fede in una vita delle anime dopo la morte viene rifiutata come «stregoneria medica dei popoli dei mari del Sud». Idem l'immacolata concezione di Maria. Scharnagel dice a questo proposito: «Egli (Rosenberg) scambia il dogma dell'immacolata concezione della santissima vergine, cioè il fatto che sia priva del peccato originale, con il dogma della nascita immacolata di Gesù ("che è stato concepito dallo spirito santo")...» .

Il successo del misticismo religioso poteva assumere proporzioni così sorprendenti perché si basava principalmente sul "peccato originale come atto sessuale compiuto per il piacere". Il nazionalsocialismo conserva questa motivazione, con l'unica differenza che la interpreta conformemente alla sua ideologia, ricorrendo ad altri mezzi idonei a questo scopo .

«Il crocifisso è la parabola della dottrina dell'agnello sacrificato, un'immagine che mette davanti ai nostri occhi il crollo di tutte le forze e che... è altrettanto deprimente interiormente per la terrificante descrizione del dolore, che rende umili, così come lo vogliono le chiese dispotiche... Una chiesa tedesca rappresenterà gradualmente, nelle chiese ad essa affidate, al posto della crocefissione, l'istruttivo spirito del fuoco, l'eroe nel senso più alto della parola» (Rosenberg, "Mythus", p. 577) .

In verità si tratta soltanto di uno scambio delle catene: al posto del misticismo masochista, internazionale, religioso, ora dovrebbe subentrare il misticismo sadico-narcisista del nazionalismo. Ora si tratta «... di riconoscere la dottrina nazionale tedesca come misura suprema di qualsiasi azione al fine di vivere per essa» ("La mia battaglia"). «Esso [lo stato] concederà la massima libertà ad ogni convinzione religiosa, permetterà che si predichino liberamente le teorie morali a condizione che nessuna di esse costituisca un ostacolo all'affermazione della dottrina nazionale» ("La mia battaglia") .

Abbiamo già visto che l'ideologia della dottrina nazionale deriva dallo ordinamento sessuale autoritario e questo da quello sesso negativo. Né il cristianesimo né il nazionalsocialismo attaccano l'istituzione del matrimonio coatto; per il cristianesimo, il matrimonio, a parte la procreazione, è una «comunità di vita completa, che dura tutta la vita», per il nazionalsocialismo una istituzione biologica per la protezione della razza. Per entrambi non esiste una vita sessuale all'infuori del matrimonio coatto .

Inoltre, il nazionalsocialismo vuole conservare la religione non su una base storica, ma su una base «attuale». Questo cambiamento è spiegabile con la disgregazione della morale sessuale cristiana, che ormai non regge più sulla sola base delle esigenze storiche .

«Lo stato popolare di razza dovrà sempre trovare il suo più profondo ancoramento nella religione. Solo quando la fede in Dio non sarà più intimamente legata a un preciso avvenimento del passato, ma alle azioni e all'esistenza tipiche del popolo e dello stato, così come anche a quelle del singolo individuo, nel loro modo di sentirle, il nostro mondo sarà di nuovo saldamente fondato» (Ludwig Haase, «Nationalsozialistische Monatshefte», anno 1, n. 5, p. 213) .

Non dimentichiamolo: «Le azioni e l'esistenza tipiche» significano un modo di vivere «morale», cioè effettiva negazione del sesso .

Proprio in ciò che indusse i nazionalsocialisti a differenziarsi dalla chiesa, e in ciò che essi rappresentano in comune con essa, si può distinguere ciò che non è essenziale e ciò che è essenziale per la funzione reazionaria della religione (29) .

Gli aspetti storici, i dogmi, e diverse credenze difese finora a spada tratta diventano, come dimostrano i fatti, privi di significato quando si riesce a sostituirli nella loro funzione con qualche cosa di diverso, altrettanto efficace. Anche il nazionalsocialismo vuole «l'esperienza religiosa», e questo è ciò che gli preme maggiormente; soltanto vuole darle un'altra base. Che cos'è questa esperienza «perpetua»?

2. LA LOTTA CONTRO IL «BOLSCEVISMO CULTURALE» .

Il modo di sentire nazionalistico e familiare è intimamente legato a sentimenti più o meno confusi, più o meno mistico-religiosi. La letteratura su questo argomento è vastissima. Non è il caso di procedere a una critica accademica, dettagliata, di questo campo, almeno per il momento. Ci riallacciamo al nostro problema principale: se il fascismo si appoggia con successo sul modo di pensare e di sentire mistico delle masse, vi sono buone prospettive di vincere la lotta contro di esso quando si comprende la mistica e quando si combatte l'appestamento psichico delle masse sul piano educativo e medico. Non è sufficiente che la Weltanschauung scientifica continui a progredire, perché questo avviene così lentamente che rimane sempre indietro rispetto all'appestamento mistico. La ragione può essere ricercata soltanto nella incompleta comprensione del misticismo. La istruzione scientifica delle masse si basava prevalentemente sul fatto di smascherare le malefatte dei principi e dei servitori della chiesa .

La stragrande maggioranza delle masse non veniva toccata. L'istruzione scientifica si appellava soltanto alla ragione delle masse, ma non ai suoi sentimenti. Se qualcuno sente in modo mistico, qualsiasi ingegnoso smascheramento di un principe della chiesa lo lascia indifferente, qualsiasi dettagliata descrizione degli appoggi finanziari che la chiesa riceve da parte dello stato,

con i mezzi degli operai, gli faranno altrettanto poca impressione dell'analisi storica della religione di Marx-Engels .

E' vero che i movimenti atei cercarono di impiegare mezzi affettivi .

Così, per esempio, le feste della consacrazione della gioventù dei liberi pensatori tedeschi erano al servizio di questa attività. Ciò nonostante le associazioni giovanili cristiane contavano circa 30 volte tanti aderenti rispetto a quelle del partito comunista e della socialdemocrazia. Vi era circa un milione e mezzo di giovani cristiani negli anni 1930-1932 contro 50000 giovani comunisti e 60000 giovani socialisti. Il nazionalsocialismo disponeva, secondo i suoi dati, di oltre 40000 giovani. I dati dettagliati secondo la «Proletarische Freidenkerstimme» dell'aprile 1932 sono i seguenti:

| | | | |
|---|---------|--|---------|
| Lega dei giovani cattolici di Germania: | 386.879 | Unione centrale delle associazioni delle ragazze cattoliche di Germania: | 800.000 |
| Lega delle associazioni degli scapoli di Germania: | 93.000 | Lega delle associazioni della gioventù femminile della Germania meridionale: | 25.000 |
| Lega dei circoli librari cattolici della Baviera: | 35.000 | Lega degli studenti cattolici delle scuole sup. «Neudeutschland»: | 15.290 |
| Lega giovanile cattolica delle ragazze lavoratrici di Germania: | 8.000 | Lega nazionale delle leghe tedesche «Windhorst»: | 10.000 |

(Questi dati sono tratti dal piccolo «Handbuch der Jugendverbände») E' importante notare la composizione sociale. La lega dei giovani cattolici di Germania era composta come segue:

| | | | | | |
|---------------|--------|------------|--------|-----------------|--------|
| Operai: | 45,6 % | Artigiani: | 21,6 % | Giovani rurali: | 18,7 % |
| Commercianti: | 5,9 % | Studenti: | 4,8 % | Funzionari: | 3,3 % |

L'elemento proletario costituiva la stragrande maggioranza. La composizione per età era la seguente:

| | | | | | | | |
|-------------|--------|-------------|--------|-------------|--------|----------------|------|
| 14-17 anni: | 51,0 % | 17-21 anni: | 28,3 % | 21-25 anni: | 13,5 % | oltre 25 anni: | 7,1% |
|-------------|--------|-------------|--------|-------------|--------|----------------|------|

Quindi i quattro quinti dei membri nell'età della pubertà o della post-pubertà! Mentre la presa di posizione comunista, nella lotta per questi giovani, puntava sulla condizione sociale anziché su questioni di Weltanschauung, l'organizzazione cattolica combatteva sul fronte culturale e ideologico. I comunisti scrivevano: «Nel lavoro chiaro, metodico con i cattolici più giovani, avrà maggiore importanza l'appartenenza a una determinata classe sociale rispetto ai problemi ideologici che non fanno altro che costituire un ostacolo... Non dobbiamo mettere in primo piano i problemi ideologici, ma il

problema dell'appartenenza a una classe, dei nostri bisogni comuni che ci accomunano» .

La direzione della gioventù cattolica invece scriveva (in «Jungarbeiter», n. 17, 1931): «La conquista dei giovani lavoratori e dei figli degli operai nella prima infanzia costituisce il pericolo più forte e forse anche più grande che ci viene dal partito comunista. Siamo estremamente favorevoli al fatto che il governo del Reich... combatta con tutti i mezzi il partito comunista sovversivo. Ma soprattutto ci attendiamo che il governo tedesco combatta con tutti i mezzi la lotta dei comunisti contro la chiesa e la religione» .

Nei centri di controllo per la «protezione della gioventù» dalla corruzione morale operavano i rappresentanti di otto organizzazioni cattoliche. In un appello alla gioventù del centro, del 1932, si diceva: «Noi pretendiamo che lo stato protegga con tutti i mezzi il patrimonio culturale cristiano contro la stampa e la letteratura pornografiche, che costituiscono un veleno per il popolo, e contro la produzione cinematografica erotica, che disonora e falsifica i sentimenti nazionali» .

La chiesa difendeva così la sua funzione mistica non laddove era attaccata dal movimento comunista, ma su un punto completamente diverso .

«Il compito della gioventù proletaria dei liberi pensatori è di dimostrare ai giovani lavoratori cristiani il ruolo della chiesa e della sua organizzazione nella realizzazione delle misure di fascistizzazione e nel suo impegno di attuare misure di emergenza e di risparmio», si leggeva nel periodico che in precedenza si chiamava «Freidenkerstimme». Perché, come dimostrarono i fatti, le "masse" dei giovani lavoratori cristiani resistevano a questo attacco? Perché non si resero conto essi "stessi", come si attendevano i comunisti, della «funzione capitalistica» della chiesa? Evidentemente perché ignoravano questa funzione, e perché erano strutturati in modo tale che erano diventati creduli e privi di senso critico. Inoltre non si poteva ignorare il fatto che i rappresentanti della chiesa nelle organizzazioni si pronunciavano "contro" il capitale, di modo che il contrasto fra comunisti e preti nella presa di posizione sociale non era immediatamente visibile al giovane. Inizialmente sembrava che solo sul piano della sessualità si fosse segnata una rigorosa linea di

demarcazione. Sembrava che i comunisti avessero un atteggiamento positivo nei confronti della sessualità giovanile, contrariamente alla chiesa. Ma molto presto si rivelò che le organizzazioni comuniste non solo non si occupavano affatto di questo campo decisivo, ma che erano d'accordo con la chiesa nel condannare e nell'impedire la sessualità giovanile. Le misure adottate dai comunisti contro la Sexpol tedesca, che aveva violentemente sollevato il problema dei giovani cercando di risolverlo, non erano meno violente di quelle di numerosi rappresentanti ecclesiastici. Va tenuto presente il fatto che il pastore comunista Salkind, che era anche psicoanalista, in Russia era una autorità nel campo della negazione del sesso .

Non bastava constatare che lo stato autoritario poteva disporre a suo piacimento della casa paterna, della chiesa e della scuola per legare la gioventù al proprio sistema e alle proprie idee. Queste istituzioni erano inattaccabili perché erano protette con tutti i mezzi di potere di cui disponeva lo stato; la premessa della loro abolizione era la rivoluzione sociale. D'altro canto combattere i suoi effetti reazionari era una delle premesse essenziali della rivoluzione sociale, quindi della premessa della sua abolizione. Questo veniva considerato da molti comunisti come il compito principale del «fronte culturale rosso». Per realizzarlo erano di "fondamentale" importanza la conoscenza dei mezzi e delle vie con cui la casa paterna autoritaria, la scuola e la chiesa potevano agire, e la scoperta del processo che in seguito a questa influenza poteva svolgersi nei giovani. Né il concetto generalmente diffuso di «soggiogamento» né quello di «incretinimento» sono sufficienti a spiegare il fenomeno .

«Incretinimento» e «soggiogamento» sono già il successo, ma si trattava di scoprire i processi che permisero agli interessi dittatoriali di avere il successo desiderato .

Ho cercato di dimostrare nell'articolo «Der sexuelle Kampf der Jugend» (La lotta sessuale della gioventù) quale ruolo vi abbia ricoperto la repressione della vita sessuale nella gioventù. Bisogna esaminare in rapporto a "questo" scritto quali sono gli elementi centrali della lotta culturale reazionaria e su quali dati di fatto affettivi si deve invece basare il lavoro rivoluzionario. Anche qui dobbiamo procedere secondo il principio di ascoltare attentamente ciò che la reazione culturale mette in primo piano, perché essa non lo fa a caso, e nemmeno per «deviare» l'attenzione, ma perché si

tratta di campi di battaglia centrali della Weltanschauung e della politica rivoluzionaria e reazionaria .

Dobbiamo necessariamente evitare la lotta sul campo ideologico e culturale, "il cui centro è costituito dal problema sessuale", finché non disponiamo delle indispensabili conoscenze, della necessaria istruzione per combattere vittoriosamente questa lotta. Ma se riusciamo a conquistare una posizione ferma nel campo del problema culturale, disponiamo di tutti i mezzi per spianare la via alla lotta per la democrazia del lavoro. Dobbiamo ripeterlo ancora una volta: "l'inibizione sessuale sbarrò all'adolescente la via che porta a un modo di pensare e di sentire razionale". Dobbiamo riuscire ad affrontare la mistica con mezzi adatti. Per fare questo è indispensabile conoscere perfettamente i suoi meccanismi .

Prendiamo a caso uno dei tipici scritti, quello del pastore Braumann, intitolato «Der Bolschewismus als Todfeind und Wegbereiter der Religion» (1931). Potremmo citare allo stesso modo un altro scritto qualsiasi. Gli argomenti sono ovunque prevalentemente gli stessi e piccole divergenze di dettaglio non hanno nessuna importanza .

«Ogni religione è la liberazione dal mondo e dalle sue forze attraverso il legame con la divinità. Per questo motivo il bolscevismo non riuscirà mai a incatenare completamente gli uomini, finché in loro esiste qualche cosa di religioso» (Braumann, p. 12) .

E' vero che qui si parla molto chiaramente della funzione della mistica, cioè di distogliere l'attenzione dalle miserie quotidiane, di «liberare l'uomo dal mondo», quindi di impedire una ribellione contro le vere cause della miseria, ma non andremo molto lontano se ci accontentiamo di risultati scientifici sulla funzione sociologica della mistica. Ciò che è importante nel lavoro pratico contro il misticismo sono soprattutto le impressionanti esperienze che si fanno assistendo alle discussioni fra giovani orientati scientificamente e quelli orientati misticamente. Esse ci indicano la via che porta alla comprensione della mistica, quindi dei sentimenti mistici degli individui della massa .

Un gruppo di giovani lavoratori aveva invitato un pastore protestante a una discussione sulla crisi economica. Egli arrivò, protetto da circa 20 giovani cristiani fra i 18 e i 25 anni. La sua relazione ribadiva essenzialmente il seguente punto di vista, in cui il salto da constatazioni di dati di fatto parzialmente esatti alla mistica

per noi costituiva il risultato più importante. Le cause della miseria, così sosteneva, erano la guerra e il piano Young. La guerra mondiale sarebbe stata l'espressione della depravazione degli uomini e della loro bassezza, un'ingiustizia e un peccato. Anche lo sfruttamento perpetrato dai capitalisti era un grande peccato. Vediamo già in questa tipica presa di posizione quanto fosse difficile eliminare la influenza di un mistico quando egli stesso si metteva su un piano anticapitalistico, andando così incontro ai sentimenti anticapitalistici della gioventù cristiana. Sostanzialmente il capitalismo e il socialismo sarebbero la stessa cosa. Anche il socialismo dell'Unione Sovietica sarebbe una specie di capitalismo, la costruzione socialista porterebbe degli svantaggi per certe classi allo stesso modo con cui il capitalismo ne porta per le altre .

Bisognava «spaccare il grugno» a qualsiasi capitalismo; la lotta del bolscevismo contro la religione sarebbe un crimine, la religione non avrebbe colpa della miseria, ma la colpa sarebbe soltanto del capitalismo che si serviva in modo sbagliato della religione. (Il pastore decisamente era progressista). Quali sarebbero le conseguenze? Poiché gli uomini sarebbero cattivi e corrotti, "la miseria non poteva affatto essere eliminata, la si doveva sopportare e rassegnarsi" .

Anche il capitalista non si sentiva a suo agio. La miseria "interiore", che sarebbe la miseria più importante, non scomparirebbe nemmeno dopo il terzo piano quinquennale nell'Unione Sovietica .

Alcuni giovani rivoluzionari cercarono di sostenere il loro punto di vista: non si trattava del singolo capitalista ma del «sistema». La questione era quella di vedere se veniva oppressa una maggioranza o una insignificante minoranza. Il consiglio di sopportare la miseria rappresentava secondo loro soltanto una proroga della miseria e un aiuto per la reazione. E così di seguito. Alla fine ci si accordò sull'opinione che non era possibile conciliare i contrasti, che nessuno dei convenuti se ne andava con un'opinione diversa da quella con cui era venuto alla riunione. I giovani accompagnatori del pastore pendevano dalle labbra del loro capo; essi sembravano vivere in condizioni materiali altrettanto modeste di quelle dei comunisti, e ciò nonostante ognuno di loro confermava l'opinione che non vi era rimedio contro la miseria, che ci si doveva rassegnare e che bisognava «avere fiducia in Dio» .

Dopo la discussione chiesi ad alcuni giovani comunisti perché non avessero toccato il problema principale della chiesa, cioè la castità giovanile. Essi mi dissero che era un argomento troppo pericoloso e troppo difficile, che avrebbe avuto l'effetto di una bomba e che non si usava parlarne in discussioni politiche .

Un po' di tempo prima, in un quartiere ad ovest di Berlino, ebbe luogo una riunione di massa in cui rappresentanti della chiesa e rappresentanti del partito comunista esponevano il loro punto di vista. Oltre la metà dei 1800 spettatori erano cristiani e piccoli borghesi. Nella mia qualità di oratore principale riassunsi la posizione sesso-economica in alcune domande: 1. La chiesa sostiene che l'uso di contraccettivi è contro natura, così come ogni atto tendente ad impedire la naturale procreazione. Se la natura è tanto rigorosa e saggia perché ha creato un apparato sessuale che non spinge al rapporto sessuale solo quelle volte che si vuole procreare, ma 2-3000 volte in media nella vita? 2. I rappresentanti della chiesa presenti dovevano ammettere apertamente se essi soddisfacevano i loro bisogni sessuali solo quando volevano procreare? (Si trattava di pastori protestanti) .

3. Perché Dio ha creato nell'apparato sessuale due ghiandole diverse, una per l'eccitazione sessuale e l'altra per la procreazione? 4. Perché già i bambini piccoli sviluppano una sessualità, molto prima che abbia inizio la funzione procreativa? Le risposte imbarazzate fornite dai rappresentanti ecclesiastici provocarono un uragano di risate. Quando poi tentai di chiarire quale ruolo ricopre la negazione della funzione del piacere da parte della chiesa e da parte della scienza reazionaria nell'ambito della società autoritaria, che la repressione del soddisfacimento sessuale doveva proprio educare alla umiltà e alla generale rinuncia anche in campo economico, tutta la sala era dalla mia parte. I mistici erano stati battuti .

La lunga esperienza nelle riunioni di massa insegna che il ruolo politico reazionario della mistica in rapporto alla repressione della vita sessuale viene compreso con facilità quando si espone inequivocabilmente e direttamente il diritto al soddisfacimento sessuale in termini medici e sociali. Questo fatto però richiede una dettagliata motivazione .

3. L'APPELLO AL SENTIMENTO MISTICO .

Il «bolscevismo» sarebbe, secondo la propaganda «antibolscevica», lo «odio coerente contro ogni tipo di religione», specialmente di quelle «di grande valore interiore». In base al suo «materialismo» il bolscevismo conoscerebbe soltanto i beni materiali, e avrebbe soltanto interesse a produrre beni materiali. Non avrebbe la minima comprensione per i valori spirituali e i beni dell'anima .

Che cosa sono questi valori spirituali e questi beni dell'anima? Si parla spesso di fedeltà e di fede, ma per il resto la fraseologia si perde nel concetto non meglio precisato di «individualità» .

«In quanto il bolscevismo vuole distruggere tutto ciò che è individuale, esso distrugge la famiglia che conferisce sempre un aspetto individuale all'uomo. Per questo motivo odia tutte le aspirazioni nazionali. Tutti i popoli devono quindi diventare il più possibile uguali e assoggettarsi ad esso... Tutti gli sforzi di distruggere la propria vita personale sarebbero però vani fino a quando nell'uomo esiste qualche cosa di religioso, perché nella religione continua a prorompere la libertà personale del mondo esterno» .

Quando il mistico dice «bolscevismo» non intende dire il partito politico fondato da Lenin. Non ha la più pallida idea delle discussioni sociologiche avvenute all'inizio del secolo. «Comunista», «bolscevico», «rosso» eccetera divennero le parole d'ordine del reazionario che non hanno nulla a che fare con la politica, il partito, l'economia eccetera. Le parole sono altrettanto irrazionali quanto la parola «ebreo» sulla bocca dei fascisti. Esse esprimono l'atteggiamento antisessuale che riguarda la struttura mistico reazionaria dell'uomo autoritario. Così i fascisti definirono per esempio Roosevelt un «ebreo» e un «rosso». Il contenuto irrazionale di queste parole riguarda regolarmente la vitalità sessuale, anche se colui che viene tacciato in questo modo è ben lungi dall'ammettere la sessualità infantile e giovanile. I comunisti russi erano più lontani dall'affermazione della vita sessuale di un qualunque borghese medio americano. Dobbiamo imparare a comprendere l'irrazionalismo di questi slogans se vogliamo combattere il misticismo, la base fondamentale di qualsiasi reazione politica. Ovunque in seguito

apparirà la parola «bolscevismo» bisogna contemporaneamente pensare anche a «paura orgastica» .

Il reazionario fascista premette un intimo legame fra famiglia, nazione e religione, quindi un fatto che finora è stato completamente trascurato dalla ricerca sociologica. Innanzi tutto nella stessa formulazione viene confermato il fatto che la religione rappresenta una libertà dal mondo esterno, la constatazione sesso-economica che la religione è un soddisfacimento di compensazione fantasticato di un vero soddisfacimento; tutto questo conferma la tesi di Marx che la religione è l'oppio dei popoli. Qui non si tratta soltanto di un semplice paragone. La vegetoterapia riuscì a dimostrare che l'esperienza mistica mette in moto gli stessi processi nello apparato organico autonomo di una droga. "Sono processi di eccitazione nell'apparato sessuale che creano stati d'animo simili a quelli provocati dalla droga e che aspirano al soddisfacimento orgastico" .

Ma per il momento dobbiamo studiare più da vicino i rapporti fra sentimenti mistici e sentimenti familiari. Braumann scrive nel modo tipico dell'ideologia reazionaria: «Ma il bolscevismo dispone anche di un altro mezzo per distruggere la religione, cioè la sistematica distruzione della vita coniugale e familiare. Sa benissimo che proprio nella famiglia nascono le grandi forze della vita religiosa. Per questo motivo vengono facilitati i matrimoni e i divorzi in modo tale che il matrimonio russo assomiglia al libero amore» .

Per quanto riguarda l'effetto «distruttivo della civiltà» della settimana lavorativa di cinque giorni nell'Unione Sovietica, egli dice: «Questo serve sia alla distruzione della vita familiare che a quella della religione... La cosa più grave è senz'altro la devastazione che il bolscevismo riesce ad operare in campo sessuale. Attraverso la distruzione della vita coniugale e familiare esso favorisce la dissolutezza sfrenata a qualunque livello, fino ai rapporti sessuali contro natura fra fratelli, genitori e bambini. [Questo si riferisce all'abolizione della punizione dell'incesto nell'Unione Sovietica] Il bolscevismo non conosce alcuna inibizione morale» .

Nella letteratura sovietica si è tentato spesso di difendersi anziché contrapporre a simili posizioni della reazione politica una precisa spiegazione del processo naturale nel campo della sessualità; si

diceva che non era vero che la vita sessuale nell'Unione Sovietica era «amorale», che i matrimoni si stavano rinsaldando e via di seguito .

Simili tentativi di difesa non solo erano inefficaci sul piano politico, ma non corrispondevano nemmeno ai fatti. "Dal punto di vista cristiano" la vita sessuale nell'Unione Sovietica era effettivamente amorale; un rafforzamento dei matrimoni era fuori discussione perché l'istituto matrimoniale, nel senso della concezione autoritaria e mistica, era stato sciolto. Nell'Unione Sovietica, fino a circa il 1928, dominava sul piano formale-giuridico il "matrimonio di coppia" . Il comunismo russo aveva dunque allentato il matrimonio coatto e la famiglia coatta e aveva distrutto il moralismo (30). Si trattava soltanto di rendere le masse umane coscienti della loro contraddizione, cioè che segretamente desiderano esattamente la stessa cosa che viene realizzata dalla rivoluzione sociale, ma che contemporaneamente approvano i moralismi. Però per riuscire a realizzare questo compito è necessario avere la massima chiarezza sui rapporti fra famiglia coatta, mistica e sessualità .

Abbiamo già dimostrato precedentemente che il sentimento nazionalistico è una diretta conseguenza del sentimento autoritario familiare. Ma anche il modo di sentire mistico è una fonte dell'ideologia nazionalistica. Atteggiamenti patriarcali-familiari e mistici sono dunque gli elementi fondamentali psicologici di massa del nazionalismo fascista ed imperialistico. Così viene confermato a livello psicologico di massa che una educazione mistica spiana la via al fascismo quando una scossa sociale mette in moto le masse .

Otto D. Tolischus parlò, sul «New York Times» del 14 agosto 1942, dell'ideologia imperialistica dei giapponesi nel modo seguente, come se avesse studiato la nostra "Psicologia di massa del fascismo": «Una rivelazione sorprendente dell'inclinazione giapponese verso la guerra così come delle ambizioni prevalenti, non soltanto negli ambienti militari e ultra-nazionalistici che ora dominano il governo giapponese, ma anche fra l'intelligenza, è contenuta in un libriccino pubblicato a Tokio nel febbraio di quest'anno dal professor Chikao Fujisawa, uno dei massimi esponenti del pensiero politico e della filosofia del Giappone .

«Secondo questo libretto, che è destinato ad avere una grande diffusione, il Giappone, in quanto patria originaria della razza umana

e della civiltà mondiale, sta combattendo una guerra santa per riunire l'umanità belligerante in una famiglia universale in cui ogni nazione occuperà il proprio posto sotto la divina sovranità dell'imperatore giapponese che è un diretto discendente della dea del Sole nell'"assoluto centro vitale cosmico", dal quale sono uscite le nazioni e al quale esse devono tornare .

«Nella sua argomentazione generale il libretto si limita semplicemente a riassumere, a rendere sistematiche e ad applicare alla guerra attuale, le idee derivate dalla mitologia Shinto che i politici giapponesi sotto la guida di Yosuke Matsuoka svilupparono in un dogma imperialistico per giustificare la politica di espansione del Giappone. Ma proprio per questa ragione si richiama a tutte le idee e a tutti i sentimenti religiosi, razziali e nazionali radicati più profondamente nella natura giapponese. In questo senso il professor Fujisawa è una specie di Nietzsche e Wagner giapponesi e il suo pamphlet diventa l'equivalente giapponese di "Mein Kampf" di Adolf Hitler .

«Come accadde con "Mein Kampf", il mondo esterno ha rivolto poca attenzione a questa tendenza del pensiero giapponese che viene considerata o come pura fantasia oppure viene relegata nel campo della teologia. Ma per anni essa ha fornito lo sfondo ideologico alla politica di espansione del Giappone che ha portato alla guerra attuale, e le ultime note giapponesi inviate agli Stati Uniti non possono essere comprese nella loro giusta misura senza tenerne conto .

«L'autorità del libretto si basa sul fatto che il professor Fujisawa è stato il rappresentante giapponese permanente nella segreteria della Società delle Nazioni e professore di scienze politiche all'Università Imperiale di Kyushu e inoltre ha pubblicato numerose opere in diverse lingue sulle scienze politiche giapponesi. Ora egli è direttore dell'Istituto di Ricerche dell'Associazione Imperiale di Assistenza governativa, creata per preparare il popolo giapponese alla guerra, ed è stato incaricato di diffondere efficacemente simili idee in tutto il mondo .

«Lo spirito che anima questo libretto viene ampiamente illustrato dai primi capoversi, in cui si legge: «"Il Giappone viene spesso chiamato nella nostra poetica lingua 'Sumera Mikuni' che esprime in un certo senso il clima divino, che integra e abbraccia tutto.

Tenendo presente queste implicazioni filosofiche è possibile afferrare il significato principale del rescritto imperiale del 27 settembre 1939, all'epoca della firma del patto tripartito. Il nostro benevolo Tenno proclamò solennemente che la causa della grande giustizia dovrebbe essere estesa ai quattro angoli della terra per trasformare il mondo in una unica famiglia, permettendo così a tutte le nazioni di assicurarsi il posto dovuto .

Questo passaggio significativo nel rescritto chiarisce il vero carattere del nostro augusto sovrano, che è sempre animato dal desiderio di agire come capo di una grande famiglia universale, nel seno della quale a tutte le nazioni dovrebbero essere assegnati i rispettivi posti in un ordine dinamico di armonia e di cooperazione .

«"E' dovere del nostro Tenno di fare del suo meglio per restaurare lo 'assoluto centro vitale cosmico' e ricostruire il fondamentale ordine verticale che un tempo era predominante fra le nazioni nell'antichità, così facendo egli desidera trasformare l'attuale mondo senza leggi e caotico, in cui i deboli sono le vittime dei forti, in una grande comunità familiare che sarà dominata da una perfetta concordia e da una completa armonia .

«"Questo è l'obiettivo della missione divina che il Giappone è stato chiamato a compiere da tempo immemorabile. In breve, esso deve permeare tutto il mondo e la terra con la vitalità cosmica personificata dal nostro divino sovrano, di modo che tutte le unità nazionali segregate possano riunirsi spiritualmente con sincero sentimento di fratelli nelle cui vene scorre lo stesso sangue .

«"Solo in questo modo tutte le nazioni del mondo saranno indotte ad abbandonare il loro atteggiamento individualistico, espresso prima soprattutto nel diritto internazionale in vigore." «Questa, dice il professor Fujisawa, è "la via degli dèi", e dopo aver spiegato questo concetto in termini mistici, egli continua: «"Alla luce di questi fatti possiamo comprendere che l'individualismo capitalistico predominante negli Stati Uniti è contro la verità cosmica perché ignora il centro vitale che abbraccia tutto e si occupa soltanto della violenza e dell'Ego sfrenato. Il comunismo dittatoriale, elevato a dottrina ufficiale dalla Russia Sovietica, si dimostra inconciliabile con la verità cosmica poiché tende a trascurare le iniziative individuali limitandosi ad esercitare soltanto un drastico controllo burocratico dello stato .

«"Bisogna sottolineare che il principio-guida della Germania nazionalsocialista e dell'Italia fascista hanno molto in comune con il principio di Musubi, uno dei tanti che distinguono le potenze dell'Asse dalle democrazie e dall'Unione Sovietica. Questa solidarietà spirituale ha spinto il Giappone, la Germania e l'Italia a formare un fronte unico contro tali potenze, che difendono il vecchio ordine" .

«Sumera Mikuni, spiega il professor Fujisawa, è in guerra contro le amministrazioni del presidente Roosevelt e del Primo Ministro Churchill che, per realizzare la loro smisurata ambizione, hanno ardentemente desiderato dominare l'Oriente. Ma grazie alle ardenti preghiere che Sumera Mikoto (l'imperatore giapponese) rivolse giorno e notte alla dea del Sole, la potenza divina si è infine mossa per assestare un colpo a coloro che si ribellano contro la inviolabile legge cosmica .

«Infatti, scrive il professor Fujisawa, "l'attuale Grande Asia Orientale è in sostanza un secondo discendente del nipote (della dea del sole, l'antenata mitologica della dinastia giapponese), che si perpetua nella vita eterna di Sumera Mikoto" .

«Quindi il professor Fujisawa conclude: «"La santa guerra ingaggiata da Sumera Mikuni prima o poi farà comprendere a tutte le nazioni la verità cosmica che le loro rispettive vite nazionali, scaturite dall'unico centro vitale incarnato in Sumera Mikoto, nonché la pace e l'armonia, non possono essere realizzate se le nazioni stesse non saranno riorganizzate in un sistema familiare che abbraccia tutto sotto la guida di Sumera Mikoto" .

«Il professor Fujisawa aggiunge religiosamente: «"Questa nobile idea non dovrebbe essere considerata in nessun modo alla luce dell'imperialismo sotto il quale le nazioni deboli vengono spietatamente soggiogate" .

«Per quanto sorprendenti possano sembrare queste idee, ancora più sorprendente è la base "scientifica" che il professor Fujisawa attribuisce loro. Sebbene tutte le cronache giapponesi e tutti i libri di storia ammettano che alla fondazione dell'impero giapponese, che il governo giapponese colloca intorno al 2600 a.C. ma che gli storici collocano verso l'inizio dell'era cristiana, gli abitanti delle isole giapponesi fossero ancora selvaggi primitivi, alcuni dei quali "uomini con la coda" che vivevano sugli alberi, il professor Fujisawa

soavemente avanza la pretesa che il Giappone sia stato la culla dell'intera razza umana e della sua civiltà .

«Le recenti scoperte e i rari documenti di archivio in Giappone, completati dagli studi di alcune autorità occidentali, spiega il professor Fujisawa, dimostrano "il fatto meraviglioso che nella preistoria l'umanità costituiva un unico sistema familiare mondiale alla cui guida si trovava Sumera Mikoto, e il Giappone veniva rispettato come il paese dei genitori mentre tutti gli altri paesi venivano chiamati paesi dei figli o filiali" .

«A dimostrazione di questa asserzione il professore cita un mappamondo elaborato da "un certo Hilliford nel 1280" su cui l'Oriente è collocato in cima e lo spazio occupato dai giapponesi è chiamato "Regno del Cielo " .

«Il professor Fujisawa continua: «"Eminentissimi studiosi dediti ad approfondite ricerche riguardanti le cronache preistoriche del Giappone unanimemente concludono che la culla dell'umanità non fu né l'altipiano del Pamir né le rive del Tigri e dell'Eufrate, ma la regione montagnosa situata nel mezzo del continente giapponese. Questa nuova teoria riguardante le origini dell'umanità sta attirando l'attenzione di coloro che considerano fiduciosamente la missione divina del Giappone per la salvezza dell'umanità disorientata" .

«Secondo questa dottrina i Sumeri, che si suppone abbiano fondato la civiltà babilonese da cui sono nate tutte le altre civiltà, compresa quella egiziana, greca e romana, si identificano con i primi colonizzatori giapponesi di Erdu, e questo, dice il professor Fujisawa, spiega la rispondenza fra le testimonianze preistoriche del Giappone e il Vecchio Testamento. Lo stesso vale per i cinesi che, egli insiste a dire, furono civilizzati dal Giappone e non viceversa .

Tuttavia dai documenti storici giapponesi risulta che i giapponesi non impararono a leggere e a scrivere prima che i coreani e i cinesi glielo insegnassero intorno al 400 d.C .

«Sfortunatamente, dice il professore, "l'ordine del mondo, in cui il Giappone ebbe la funzione di centro unificatore assoluto, crollò in seguito a ripetuti terremoti, eruzioni vulcaniche, inondazioni, alte maree e glaciazioni e a causa di questi terribili cataclismi tutta l'umanità si estraniò geograficamente e spiritualmente dalla terra madre, il Giappone" .

«Ma, a quanto sembra, Sumera Mikuni, "fu miracolosamente immune da tutte queste catastrofi naturali, e i suoi divini sovrani, Sumera Mikoto, la cui stirpe continua intatta da tempi immemorabili, si sono assunti la sacra missione di trasformare questa umanità smembrata e fluttuante in una vasta comunità familiare così come esisteva nell'era preistorica" .

«"Ovviamente", aggiunge il professor Fujisawa, "nessuno è meglio qualificato di Sumera Mikoto per compiere questa opera divina di salvare l'umanità"» .

Tolischus non comprende i fenomeni che descrive. Egli crede che si tratti di un camuffamento mistico voluto di un imperialismo razionale .

Ma il suo rapporto dimostra chiaramente che la sesso-economia ha ragione quando riconduce tutte le forme di misticismo fascista imperialista-dittatoriale alla deformazione mistica delle sensazioni vitali vegetative, che nascono dall'ordine patriarcale-autoritario della famiglia e dello stato .

Se il sentimento nazionale deriva dal legame alla madre (senso di patria), il modo di sentire mistico nasce dall'atmosfera antisessuale che è indissolubilmente legata a questo legame familiare. Il legame autoritario-familiare ha come premessa l'inibizione della sensualità sessuale. Tutti i bambini di tutte le società patriarcali subiscono senza eccezioni questa inibizione sessuale. Nessuna attività sessuale, per quanto possa essere proclamata ad alta voce e sembrare «libera», può ingannare l'esperto su questa profonda inibizione; inoltre, molte manifestazioni patologiche nella successiva vita sessuale, l'indiscriminata scelta del partner, l'irrequietezza sessuale, la tendenza ad eccessi patologici eccetera derivano proprio dalla "inibizione" della capacità orgastica di sentire. Il naturale risultato di questa inibizione, che contraddistingue ogni educazione autoritaria («impotenza orgastica») attraverso sensi di colpa e paura sessuale inconsci, è un "desiderio orgastico" incancellabile che agisce inconsciamente e che si manifesta con sensazioni di tensione nella zona del "plexus solaris". Il fatto che il linguaggio popolare abbia localizzato la sensazione di desiderio nel petto e nel ventre ha una sua ragione fisiologica (31) .

La continua tensione nell'apparato psicofisico costituisce innanzi tutto la base della trasognatezza nel bambino piccolo e

nell'adolescente in età puberale che si trasforma e si sviluppa con estrema facilità in sentimenti mistici, sentimentali e religiosi .

L'atmosfera che circonda l'uomo mistico e strutturalmente sottomesso ne è imbevuta. Nel bambino medio viene creata in questo modo una struttura che deve addirittura "assorbire" le influenze mistiche del nazionalismo, della mistica e delle superstizioni di ogni genere. Le favole terrificanti della prima infanzia, in seguito i romanzi polizieschi, la misteriosa atmosfera religiosa sono soltanto il primo passo che apre la strada alla sensibilità dell'apparato bio-psichico per le consacrazioni militari e patriottiche. Per giudicare l'effetto del misticismo non è essenziale il fatto che l'uomo in superficie appaia rude e persino brutale. La cosa importante sono i processi che si svolgono in profondità .

Il sentimentalismo e la mistica religiosa di un Matuschka, un Haarmann, un Kürten sono in stretto rapporto con la loro crudeltà sadica. Questi contrasti scaturiscono da un'unica fonte: dall'inappagabile "desiderio vegetativo", nato dalla inibizione sessuale, il cui naturale appagamento è impedito. Per questo motivo esso si trasforma con tanta facilità in una scarica muscolare sadica e d'altro canto si manifesta (fermo restando il senso di colpa) in sentimenti mistico-religiosi. Il fatto che l'infanticida Kürten fosse disturbato sessualmente divenne chiaro in seguito alle deposizioni di sua moglie, senza essere però notato dai nostri «esperti» clinico psichiatrici. La presenza simultanea di brutalità sadica e di sentimenti mistici è normalmente riscontrabile ovunque la normale capacità orgastica sia disturbata. Basti citare gli inquisitori del Medioevo, il crudele e mistico Filippo Secondo di Spagna come qualunque autore di massacri dei nostri giorni (32). Ove una malattia isterica non soffochi l'eccitazione squilibrata di una impotenza timorosa, oppure una nevrosi ossessiva non soffochi la stessa eccitazione in sintomi ossessivi privi di senso e grotteschi, l'ordine patriarcale-autoritario coatto offre sufficienti occasioni di scarica sadico-mistica (33). La razionalizzazione sociale di simili modi di comportamento cancella gli aspetti patologici. Varrebbe la pena di studiare dettagliatamente la sociologia delle diverse sette mistiche in America, l'ideologia buddhista in India, le diverse correnti teosofiche e antroposofiche eccetera in quanto fenomeni socialmente significativi della sesso-economia patriarcale. Qui basti la

constatazione che gli ambienti mistici non sono altro che una concentrazione di dati di fatto che troviamo in modo più diffuso, meno tangibile, ma non per questo meno chiaro, in tutti gli strati della popolazione. Tra il grado delle sensazioni mistico-sentimentali sadiche e il grado del disturbo medio della naturale capacità orgastica esiste un rapporto molto stretto. Osservando il comportamento degli spettatori di una operetta insulsa si traggono maggiori insegnamenti a proposito di questi problemi che da cento manuali di sessuologia. Per quanto diversi siano i contenuti e le tendenze di questi sentimenti mistici e per quanto siano svariati, altrettanto tipica e generalmente valida è la loro base sesso-economica. Si confrontino con i sentimenti realistici, non sentimentali, vitali dei veri rivoluzionari, dei veri naturalisti, dei giovani sani eccetera .

A questo punto si obietterà ovviamente che anche il primitivo, che vive in modo naturale secondo le regole del matriarcato, ha dei sentimenti mistici. Ci vorrebbe una dettagliata dimostrazione per provare che i modi di sentire dell'uomo matriarcale e dell'uomo patriarcale sono profondamente diversi. Questa dimostrazione viene fornita soprattutto dal fatto che la religione nel patriarcato cambiò il suo atteggiamento nei confronti della sessualità, che in seguito fu altrettanto ostile al sesso quanto in origine era stata essenzialmente una religione della sessualità. La «mistica» del primitivo appartenente a una società sesso-affermativa è in parte una esperienza orgastica diretta e in parte una interpretazione animistica dei processi naturali .

4. L'OBIETTIVO DELLA RIVOLUZIONE CULTURALE ALLA LUCE DELLA REAZIONE FASCISTA .

La rivoluzione sociale concentra tutte le sue forze sull'eliminazione delle basi sociali delle sofferenze umane. La primissima necessità del sovvertimento sociale dell'ordine sociale offusca le intenzioni e gli obiettivi sesso-economici. Mentre il rivoluzionario è costretto a rinviare la soluzione di problemi molto urgenti fino a quando il compito più urgente, cioè la creazione delle premesse per la soluzione di questi problemi, è stato realizzato, il reazionario invece combatte

accanitamente proprio gli obiettivi finali culturali della rivoluzione, offuscati dai compiti più immediati di preparazione .

«Il bolscevismo culturale vuole il disgregamento della nostra cultura come è esistita finora e si prefigge di rimodellarla nel senso che essa sia esclusivamente al servizio della felicità terrena degli uomini...» (sic!!) scriveva Kurt Hutten nel suo pamphlet "Kulturbolschewismus" (Verlag des evangelischen Volksbundes, 1931). La reazione politica con i suoi rimproveri colpisce proprio ciò a cui effettivamente mira la rivoluzione culturale, oppure le attribuisce, per motivi demagogici, obiettivi che non rientrano affatto nella sfera degli obiettivi della rivoluzione? Nel primo caso si impone la difesa e una rigorosa chiarificazione della necessità di questi obiettivi .

Nel secondo basta dimostrare che l'imputazione di questi obiettivi è falsa, cioè basta negare ciò che la reazione attribuisce alla rivoluzione. Ora, come considera la reazione politica la stessa contraddizione fra felicità terrena e religione? Kurt Hutten scriveva: «Innanzi tutto: la lotta più accanita del bolscevismo culturale è diretta contro la religione. Perché la religione, fino a quando esisterà, costituisce il baluardo più forte contro i suoi obiettivi.. .

Essa subordina tutta la vita umana a qualche cosa di sovrumano, a un'autorità eterna. Essa esige rinunce, sacrifici, rinuncia ai propri desideri. "Essa circonda la vita umana con un'atmosfera di responsabilità, colpa, giudizio, eternità". (W. R.) Essa frena una sfrenata dissolutezza degli istinti umani. "La rivoluzione culturale è la rivoluzione culturale dell'uomo, è la subordinazione di tutti i campi vitali all'idea della felicità"» (W. R.) .

In queste parole viene chiaramente espresso il rifiuto reazionario della felicità terrena. Il reazionario percepisce il pericolo che incombe sull'ancoramento strutturale del misticismo imperialistico («civiltà»); egli vede meglio e in modo più approfondito questo pericolo di quanto il rivoluzionario veda il suo obiettivo perché quest'ultimo, prima di tutto, concentra tutte le sue forze e le sue cognizioni sul cambiamento dell'ordine sociale. Il reazionario riconosce il pericolo che incombe sulla famiglia autoritaria e sul moralismo mistico a causa della rivoluzione, mentre il rivoluzionario medio è ancora ben lungi dal sospettare simili conseguenze della rivoluzione. Anzi, sotto questo aspetto lo stesso rivoluzionario

sociale è molto spesso imbarazzato. Il reazionario sostiene l'eroismo, la sopportazione dei dolori, l'atteggiamento rinunciatario in modo assoluto, eterno, e così facendo sostiene gli interessi dell'imperialismo, che lo voglia o no (vedi Giappone). Ma per riuscire a fare questo egli ha bisogno della mistica, vale a dire della essenziale rinuncia sessuale. Per lui la felicità significa sostanzialmente soddisfacimento sessuale, ed egli ha ragione in questo suo giudizio. Anche il rivoluzionario esige molti sacrifici, senso del dovere, rinunce perché le possibilità di raggiungere la felicità devono ancora essere conquistate. Nel lavoro pratico di massa dimentica perciò facilmente - "e a volte volentieri" - il vero obiettivo, che non è il lavoro (la libertà sociale comporta una progressiva riduzione dell'orario di lavoro) ma il gioco e la vita sessuali in tutte le loro forme, dall'orgasmo fino alle massime realizzazioni dell'intelletto: il lavoro è e rimarrà la base della vita, ma nella società esso diminuisce sul piano personale e su quello temporale per aumentare unicamente sul piano meccanico e dello spazio .

Questa è l'essenza della razionalizzazione del lavoro .

Fraasi come quelle che seguono si possono trovare in molti scritti mistici e reazionari, anche se non sempre sono così chiaramente formulate come quelle di Kurt Hutten: «Il bolscevismo culturale non è nato ieri, e nemmeno oggi. Alla sua base vi è una tendenza che da tempi immemorabili è esistita nel cuore umano: "il desiderio di raggiungere la felicità". E' la nostalgia eterna di avere il paradiso in terra... Al posto della religione della fede subentra la religione del piacere» .

Noi invece chiediamo: "perché non dovrebbe esservi la felicità in terra? Perché non il piacere come contenuto della vita?" .

Basterebbe procedere a una votazione di massa su questo interrogativo per rendersi conto che nessuna concezione reazionaria della vita resisterebbe! Il reazionario riconosce, correttamente anche se in modo mistico, il nesso fra la mistica e il matrimonio e la famiglia coatti .

«Per soddisfare questa responsabilità (delle conseguenze del godimento) la società umana ha istituito il matrimonio che, come una comunità a vita, deve rappresentare la cornice di protezione per i rapporti sessuali» .

E subito dopo segue l'elenco completo dei «valori culturali» che nella struttura della ideologia reazionaria sono indispensabili come le singole parti di una macchina: «Il matrimonio come legame, la famiglia come esigenza, la patria come valore in sé, la morale come autorità, la religione come impegno nei confronti dell'eternità» .

Non si potrebbe descrivere l'irrigidimento del plasma umano in modo più calzante! Il reazionario di ogni coloritura condanna il piacere sessuale (non senza caderne vittima egli stesso in modo patologico) perché esso lo provoca e allo stesso tempo lo respinge. Egli non riesce a risolvere dentro di sé la contraddizione fra bisogni sessuali e inibizioni moralistiche. Il rivoluzionario condanna il piacere pervertito, morboso, perché non è il "suo" piacere, non è la sessualità del "futuro", ma perché è il "piacere della contraddizione fra morale e pulsione", il piacere della società dittatoriale, il "piacere degradato, sudicio, morboso". L'unico errore che commette quando non ha le idee chiare è quello di fermarsi alla condanna del piacere morboso, anziché opporgli la propria sesso-economia positiva. Se egli, a causa delle proprie inibizioni sessuali, non ha le idee chiare sull'obiettivo da raggiungere, cioè l'attuazione di una vita improntata a principi di libertà, egli nega il piacere in generale, diventa ascetico perdendo tutte le possibilità della giovinezza. Nel film sovietico, per il resto esemplare, «La via nella vita» (nella scena della taverna nel bosco) non viene contrapposta alla forma sessuale dell'uomo depravato la forma sessuale della libertà, ma l'ascetismo, e l'antisessualità. Il problema sessuale della gioventù viene completamente eliminato; questo modo di fare è sbagliato e confuso, e non contribuisce a risolvere il problema. La disgregazione delle forme di vita moralistiche in campo sessuale si manifesta in primo luogo come "ribellione" sessuale; ma rimane anzitutto una ribellione sessuale patologica che il sesso-economista fugge a ragione .

Ma si tratta di trasformare radicalmente questa ribellione, di portarla all'ordine sesso-economico, non diversamente da come di solito dalle scosse della vita nasce la libertà della vita .

Capitolo 7

LA SESSUO-ECONOMIA NELLA LOTTA CONTRO LA MISTICA .

In una riunione di massa a Berlino nel gennaio 1933 il nazionalsocialista Otto Strasser rivolse al suo avversario, il sociologo e studioso di problemi cinesi Wittfogel, una domanda che stupì per la sua esattezza. Quelli che ascoltavano ebbero l'impressione che la replica di Wittfogel avrebbe potuto significare il crollo del misticismo. Egli rimproverò ai marxisti di sottovalutare il significato delle forze psichiche e religiose. Se la religione, così diceva, secondo Marx non era altro che il fiore della catena dello sfruttamento dell'umanità lavoratrice, non era comprensibile con quali mezzi la religione avesse potuto resistere per millenni; in particolare la religione cristiana resisteva da due millenni in forma quasi invariata, soprattutto in considerazione del fatto che ai suoi inizi aveva richiesto più sacrifici per la sua sopravvivenza di tutte le rivoluzioni messe insieme. La domanda rimase senza risposta, ma si inserisce benissimo nel contesto della nostra trattazione. Si deve ammettere che la domanda era giustificata. L'avversario mistico desiderava rendersi conto se le scienze naturali avessero compreso abbastanza in completezza e profondità la mistica e i mezzi del suo ancoramento. La risposta doveva essere negativa: le scienze naturali non erano riuscite a comprendere il potente contenuto sentimentale del misticismo. I rappresentanti del misticismo avevano fornito una esauriente risposta pratica nei loro scritti e nelle loro prediche. Il carattere sesso-politico della mistica di qualunque forma è chiaramente visibile, esso è stato ignorato dai liberi pensatori con la stessa meticolosità con cui i pedagoghi più illustri hanno ignorato l'evidente sessualità del bambino. E' chiaro che qui la mistica dispone di un baluardo che non è ancora stato scoperto e che essa ha difeso con tutti i mezzi che aveva a disposizione contro le scienze naturali, prima ancora che queste sospettassero l'esistenza di qualche cosa di simile .

1. I TRE ELEMENTI FONDAMENTALI DEL SENTIMENTO RELIGIOSO .

A questo punto non vorrei fare un dettagliato esame del sentimento religioso, ma riassumere soltanto ciò che è già noto. I fenomeni orgastici di eccitazione riguardano a un certo punto il problema della eccitazione religiosa che va dalla semplice devozione religiosa fino alla totale estasi religiosa. Il concetto di eccitazione religiosa non può essere limitato alle sensazioni che di solito si manifestano nelle persone che credono profondamente in Dio quando esse assistono per esempio a una funzione religiosa. Dobbiamo piuttosto includervi tutte le eccitazioni che vengono caratterizzate da una precisa e comune situazione di eccitazione psichica e organica, quindi anche l'eccitazione di masse asservite quando subiscono l'effetto di un discorso di un capo amato, e naturalmente anche quell'eccitazione che si avverte quando si è sopraffatti da fenomeni naturali grandiosi .

Riassumiamo per il momento ciò che era noto sui fenomeni religiosi fino dall'inizio delle ricerche sesso-economiche. Le ricerche sociali sono riuscite a dimostrare che le forme religiose e anche i diversi contenuti religiosi dipendono dalla fase di sviluppo delle condizioni socioeconomiche. Così, per esempio, le religioni che adorano gli animali sono nate dal modo di vivere dei popoli cacciatori primitivi .

Il modo in cui gli uomini immaginano gli esseri divini, soprannaturali, è regolarmente determinato dal loro livello economico e culturale. Le immaginazioni religiose sono sociologicamente sostanzialmente determinate anche dalla capacità degli uomini di dominare la natura e le difficoltà sociali. L'impotenza nei confronti delle forze naturali e delle catastrofi sociali elementari ha un effetto positivo sulla produzione di una ideologia religiosa nei rispettivi ambienti culturali. La spiegazione sociologica della religione riguarda dunque il terreno "socio-economico" su cui nascono i culti religiosi. Essa non dice nulla né sulla dinamica dell'ideologia religiosa né sul processo psichico che si verifica negli uomini che sono subordinati a una determinata ideologia religiosa .

La creazione di culti religiosi è dunque indipendente dalla volontà dei singoli individui; sono strutture sociologiche che scaturiscono "dai rapporti fra gli uomini" e dal rapporto fra questi uomini e la natura .

La psicologia dell'inconscio aggiunse alla comprensione "sociologica" della religione una comprensione "psicologica"; se prima si conosceva la dipendenza sociale dei culti religiosi, ora si esaminava il processo psicologico che si verifica "negli uomini" che sono soggetti ai culti religiosi oggettivi. In questo modo la psicoanalisi poté constatare che l'immagine di Dio è identica all'immagine del "padre", l'idea della "madre di Dio" è identica alla madre di ogni singolo individuo religioso. Nella "Trinità" della religione cristiana si riflette direttamente il triangolo costituito dal padre, dalla madre e dal bambino. I contenuti psichici della religione sono tratti dai rapporti familiari della prima infanzia .

La spiegazione psicologica comprende dunque i contenuti della cultura religiosa, ma non l'energia con cui essi vengono ancorati negli uomini. Soprattutto non veniva spiegato da dove vengano la grande quantità di affetti e l'accentuazione sentimentale delle idee religiose. Inoltre non era chiaro perché l'idea del padre strapotente e della madre buona venissero trasformate in senso mistico e quali rapporti esistessero fra esse e la vita sessuale degli individui .

Già da molto tempo numerosi sociologi avevano constatato il carattere orgastico di parecchie religioni patriarcali. Allo stesso modo è stato chiarito il fatto che le religioni patriarcali sono sempre reazionarie dal punto di vista politico. Sono sempre al servizio degli interessi della classe dominante di ogni società divisa in classi e impediscono "praticamente" l'eliminazione della miseria di massa con la spiegazione che essa è voluta da Dio e facendo sperare che nell'aldilà esiste la felicità .

La ricerca sesso-economica aggiunge alle attuali conoscenze sulla religione le seguenti domande: 1. "In che modo vengono ancorate nei singoli individui l'idea di Dio e l'ideologia dei peccati e della punizione che vengono prodotte socialmente e riprodotte familiarmente? In altre parole, che cosa obbliga le persone non solo ad accettare queste fondamentali idee religiose, a non sentirle come un peso, ma, al contrario, ad affermarle molto spesso in

modo acceso e a conservarle e a difenderle sacrificando i propri interessi vitali più elementari? 2. "Quando" avviene l'ancoramento delle idee religiose negli uomini? 3. Con l'aiuto di quale "energia" avviene questo? E' chiaro che, finché non viene data una risposta a queste tre domande, è possibile fornire una interpretazione sociologica e psicologica della religione, ma non si può procedere a nessuna reale trasformazione della struttura degli uomini. Perché se i sentimenti religiosi non sono stati imposti agli uomini, ma sono stati accolti e trattenuti strutturalmente da essi malgrado siano contrari ai loro interessi vitali, allora si tratta di una trasformazione strutturale energetica che è avvenuta negli uomini stessi.

L'idea base religiosa in tutte le religioni patriarcali è la negazione dei bisogni sessuali. Non esistono eccezioni, se lasciamo da parte le religioni primitive che erano sesso-affermative e in cui religione e sessualità erano ancora una unità. Nel passaggio dall'organizzazione sociale del diritto naturale e del matriarcato al patriarcato e quindi alla società patriarcale divisa in classi, l'unità fra culto religioso e culto sessuale si disgregò; il culto religioso divenne l'opposto di quello sessuale. Con questo il culto sessuale cessò di esistere per cedere il posto alla inciviltà sessuale dei bordelli, della pornografia e della sessualità sotterranea. Non vi è bisogno di ulteriori motivazioni per spiegare che nel momento in cui l'esperienza sessuale non costituiva più un'unità con i culti religiosi, ma il loro opposto, l'eccitazione religiosa doveva diventare contemporaneamente un surrogato dell'atto del piacere perduto, socialmente positivo.

Soltanto questa contraddizione dell'eccitazione emotiva religiosa, cioè che essa è contemporaneamente antisessuale e un "surrogato" sessuale, fa comprendere la forza e la tenacia delle religioni.

La struttura affettiva dell'uomo veramente religioso può essere descritta brevemente come segue: biologicamente egli è soggetto agli stati di tensione sessuale allo stesso modo degli altri uomini ed esseri viventi. Ma egli, acquisendo le idee religiose sesso-negative e in particolar modo la paura della punizione, ha perso qualsiasi capacità di tensione e soddisfacimento sessuale naturale. Egli soffre dunque di uno stato di eccitazione organica cronicamente "iperteso" che è costretto a dominare in continuazione. Non solo non riesce a raggiungere la felicità in terra, ma la stessa felicità, piuttosto, non

gli sembra nemmeno desiderabile. Poiché egli si attende la grazia nell'aldilà, si convince di essere "incapace di raggiungere la felicità" su questa terra. Ma poiché egli è un essere vivente biologico che non può in alcun modo rinunciare alla felicità, alla distensione e al soddisfacimento, egli cerca la felicità "illusoria" che riescono a dargli le tensioni religiose di "pre-tensione", cioè le correnti ed eccitazioni vegetative somatiche che noi conosciamo. Egli procederà dunque con i suoi compagni di fede a fondare organizzazioni, a creare istituzioni che gli allevieranno questo stato di tensione e a mascherare contemporaneamente la sua vera natura. Il suo organismo biologico costituisce uno strumento musicale, un organo i cui suoni riescono a provocare simili correnti somatiche. L'oscurità mistica della chiesa intensifica l'effetto di una sensibilità già orientata in senso sovraperonale verso la propria vita interiore e verso i suoni di una predica, di un coro, eccetera, fatti su misura per eccitare appunto tale sensibilità .

L'uomo religioso è in realtà diventato impotente, poiché ha perso sia la capacità di raggiungere la felicità che l'aggressività nei confronti delle difficoltà della vita, in seguito alla repressione della sua energia sessuale. Più è impotente, e più deve credere a forze soprannaturali che lo sorreggono e lo proteggono. Perciò comprendiamo che in certe situazioni egli può sviluppare una incredibile forza di convinzione, persino di coraggio passivo che non teme la morte. Egli attinge questa forza dall'amore verso la propria convinzione religiosa, che, come sappiamo, viene sorretta dalle eccitazioni organiche di piacere. Naturalmente egli crede che questa forza venga da «Dio». Il suo desiderio di Dio e verso Dio in realtà è dunque il desiderio che deriva dalla sua eccitazione sessuale di pre piacere che esige di essere liberata. La liberazione non può essere nient'altro che la liberazione da tensioni organiche insopportabili che possono essere piacevoli solo fino a quando non si potranno fondere con una immaginaria unione con Dio, cioè con il soddisfacimento e la distensione. La tendenza di persone fanaticamente religiose ad infliggersi autolesioni, a compiere azioni masochiste eccetera conferma quanto abbiamo detto. La clinica sessuo-economica riuscì infatti a dimostrare che il desiderio di essere picchiati o le autopunizioni nascono dal desiderio pulsionale di raggiungere una "distensione senza averne colpa". Non esiste una

tensione organica che non produca rappresentazioni di essere picchiati o torturati non appena la persona in questione si sente incapace di provocare da sola la distensione. Questa è la radice dell'ideologia passiva di sofferenza di tutte le vere religioni .

Dalla reale impotenza e sofferenza organica nasce il bisogno di trovare una consolazione, un sostegno e un appoggio dall'esterno, soprattutto contro le proprie pulsioni malvage, contro quelli che vengono chiamati «i peccati della carne». Se persone religiose, con il concorso delle loro immaginazioni religiose, vengono a trovarsi in uno stato di forte eccitazione, con l'eccitazione organica aumenta anche lo stato vegetativo di eccitazione che si avvicina a un soddisfacimento senza in realtà arrivare a una distensione organica .

Sappiamo, per aver curato preti malati, che al culmine degli stati religiosamente estatici avvengono molto spesso eiaculazioni involontarie. Il normale soddisfacimento orgastico viene sostituito da un generale stato di eccitazione organica che esclude il genitale e che provoca, contro la propria volontà, come per caso, uno stato di distensione parziale .

Il piacere sessuale era inizialmente e in modo naturale il bene, il bello, la felicità, ciò che legava l'uomo con la natura in generale .

Con la disgregazione del sentimento sessuale e religioso, il sesso doveva diventare il maligno, l'infernale, il diabolico .

Ho cercato in altra sede di spiegare come nasce e si manifesta la paura del piacere, cioè la paura dell'eccitazione sessuale .

Riassumendo brevemente: gli uomini che sono incapaci di distensione alla lunga devono avvertire le eccitazioni sessuali come angosciose, opprimenti, distruttive. La eccitazione sessuale infatti è distruttiva e angosciosa se non vi è distensione. Vediamo dunque che l'idea religiosa della sessualità come una forza distruttiva, diabolica che porta alla rovina, affonda le sue radici in reali processi organici .

Ora l'atteggiamento nei confronti della sessualità diventa per forza ambivalente. Valutazioni tipicamente religiose e morali, come «buono» - «cattivo» - «celeste» - «terreno» - «divino» - «diabolico» eccetera, diventano, da un lato, simboli del soddisfacimento sessuale, e, dall'altro, simboli della relativa punizione .

Il profondo desiderio di liberazione, "conscio" a livello di «peccato», "inconscio" a livello di tensione sessuale, è

contemporaneamente respinto. Gli stati religiosi estatici non sono nient'altro che stati di eccitazione sessuale del sistema nervoso vegetativo che non possono mai essere soddisfatti. L'eccitazione religiosa non è comprensibile e quindi neanche superabile senza comprendere la contraddizione che porta in sé. Essa non solo è antisessuale, ma è essa stessa altamente sessuale. Essa non solo è morale, ma è contemporaneamente profondamente contro natura, non igienica in senso sesso-economico .

In nessuno strato sociale vi sono tanti casi di isteria e di perversione come negli ambienti della chiesa ascetica. Da questo però non si deve trarre la conclusione sbagliata di dover trattare queste persone come criminali pervertiti. Da conversazioni avute con persone religiose risultò che insieme al rifiuto della sessualità esiste in esse anche una buona comprensione del loro stato. Queste persone sono come tutti gli altri uomini scisse in una personalità ufficiale e in una personalità privata. Ufficialmente considerano la sessualità come un peccato, ma privatamente sanno benissimo che non possono vivere senza i loro soddisfacenti sostitutivi. Vi sono persino molti che sono ben disposti nei confronti della soluzione sesso-economica della contraddizione fra eccitazione sessuale e morale. Essi comprendono, quando si riesce a stabilire un contatto con loro, quando non li respingiamo, che quello che essi descrivono come legame con Dio non è altro che il reale legame con il generale processo naturale, che il loro Io è una parte della natura. Come tutte le altre persone si sentono come un microcosmo nel macrocosmo. Bisogna ammettere che la loro profonda convinzione ha un nocciolo autentico, che ciò che essi credono è realmente vero, cioè la corrente vegetativa del loro corpo e l'estasi in cui possono cadere. Il sentimento religioso è particolarmente autentico nelle persone appartenenti agli strati sociali più poveri. Esso diventa falso solo perché rifiuta la propria origine e il soddisfacimento inconsciamente desiderato mascherandolo davanti a se stesso. Questo genera l'atteggiamento di "artificiale" bontà nei preti e nelle persone religiose .

Questa spiegazione è incompleta. Ma sostanzialmente possiamo affermare riassumendo: 1. L'eccitazione religiosa è una eccitazione vegetativa e sessuale, mascherata .

2. Con la mistificazione dell'eccitazione la persona religiosa nega la propria sessualità .

3. L'estasi religiosa è un surrogato dell'eccitazione orgastica vegetativa .

4. L'estasi religiosa non genera una distensione sessuale, ma tutt'al più una stanchezza muscolare e spirituale .

5. Il sentimento religioso è autentico sul piano soggettivo e motivato fisiologicamente .

6. La negazione della natura sessuale di questa eccitazione determina una falsità caratteriale .

I bambini piccoli non credono in Dio. La fede in Dio si ancora regolarmente in loro solo quando devono imparare a reprimere le loro eccitazioni sessuali quando si masturbano. In tal modo acquisiscono la paura del piacere. In quel momento cominciano a credere veramente in Dio, a sviluppare la paura di lui e non solo a temerlo in quanto onnisciente e onnipresente ma contemporaneamente ad appellarsi a lui come protettore contro la propria eccitazione sessuale. La funzione dell'elusione della onania provoca tutto questo. L'ancoramento delle idee religiose avviene quindi nella prima infanzia. Ma queste idee religiose non potrebbero legare l'energia sessuale nel bambino se non si riallacciassero alle figure reali del padre e della madre. Chi non onora il padre commette peccato, in altre parole, chi non teme il padre e cede al proprio piacere sessuale, viene punito. Il padre vivo, severo, che proibisce, è il rappresentante di Dio in terra e il suo esecutore materiale nell'immaginazione del bambino. Anche se il rispetto del padre viene a cadere in seguito alla scoperta delle sue debolezze e delle sue insufficienze umane, tuttavia il padre continua ad esistere nella figura mistica, astratta, di Dio. Così come l'autorità patriarcale si richiama a Dio intendendo però la reale autorità paterna, così in realtà il bambino si richiama al padre reale quando dice «Dio». Nella struttura del bambino l'eccitazione sessuale, l'idea di padre e l'idea di Dio costituiscono naturalmente un'unità .

La possiamo constatare concretamente nei pazienti che abbiamo in cura sotto forma di crampo muscolare genitale. Regolarmente con lo scioglimento del crampo nella muscolatura genitale scompare l'idea di Dio e la paura del padre. Il crampo genitale rappresenta quindi non solo l'ancoramento fisiologico strutturale del timore religioso, ma crea contemporaneamente la paura del piacere che diventa il nocciolo di ogni morale religiosa .

Devo lasciare ad altri studi il compito di elaborare i dettagli dei complicatissimi rapporti esistenti fra tipo di culto religioso, organizzazione sociale socio-economica e struttura umana. Come loro nocciolo energetico rimangono validi il "timore genitale" e la "paura del piacere" per tutte le religioni patriarcali sesso-negative .

2. ANCORAMENTO DELLA RELIGIONE ATTRAVERSO LA PAURA SESSUALE .

La religiosità sesso-ostile è un prodotto della società patriarcale autoritaria, in cui il rapporto padre-figlio che troviamo in ogni religione patriarcale è soltanto il contenuto necessario, socialmente determinato, dell'esperienza religiosa; ma questa stessa esperienza nasce dalla repressione sessuale del patriarcato. Il servizio in cui si mette la religione col passare del tempo, il rapporto fra ubbidienza e rinuncia nei confronti dell'autorità, è esso stesso una funzione secondaria della religione. Essa può poggiare su una base solida: "sulla struttura modificata, in seguito alla repressione sessuale, dell'uomo patriarcale". La viva fonte dell'atteggiamento religioso è il perno di ogni dogma religioso, è la negazione del piacere carnale; questo appare in modo particolarmente chiaro in due religioni: nel cristianesimo e nel buddhismo .

a) Ancoramento della mistica nell'infanzia .

"Lieber Gott, nun schlaf ich ein, Schicke mir ein Engelein .

Vater, lass die Augen Dein über meinem Bette sein .

Hab ich Unrech heut getan, Sieh es, lieber Gott, nicht an .

Vater, hab mit mir Geduld Und vergib mir meine Schuld .

Alle Menschen, gross und klein Mögen Dir befohlen sein .

[34 - traduzione: «Buon Dio, ora mi sto addormentando - Mandami un tuo angioletto Padre, veglia con il tuo sguardo - Sul mio lettino. - Se oggi ho fatto qualche cosa di cattivo - Buon Dio, non tenerne conto. Padre, abbi pazienza con me - E perdona la mia colpa. - Tutti gli uomini, grandi e piccini - Siano raccomandati a te.»] Questa è una delle numerose tipiche preghiere che i bambini devono recitare prima di addormentarsi. Con noncuranza si passa sopra ai contenuti di simili versetti. Eppure contengono in forma concentrata ciò che è l'essenza e il contenuto sentimentale della mistica: nella

prima strofa la preghiera di protezione; nella seconda la ripetizione di questa preghiera rivolta direttamente al «padre»; nella terza la preghiera di perdono per un peccato commesso; Dio-padre viene pregato di non "tenerne conto"; a che cosa si riferisce il senso di colpa? A che cosa si riferisce la preghiera? Di che cosa il padre non deve tenere conto? "Nell'ampia cerchia degli atti proibiti vi è principalmente la colpa del gioco con gli organi genitali" .

La proibizione di toccare gli organi sessuali non sarebbe efficace se non fosse avallata dall'idea che Dio vede "tutto" e che si deve essere «buoni» anche quando i genitori si allontanano. Chi vuole liquidare questo nesso come fantasia potrà convincersi ascoltando il seguente impressionante episodio che riflette in forma pura l'ancoramento dell'idea mistica di Dio per mezzo della paura sessuale .

Una bambina di circa sette anni, che volutamente veniva educata in modo ateo, un giorno sviluppò la coazione a pregare; coazione perché essa stessa vi si opponeva e perché sentiva la cosa in contrasto con quella che era la sua convinzione. La genesi della coazione a pregare era la seguente: la bambina, prima di addormentarsi, aveva regolarmente l'abitudine di masturbarsi. Un giorno ne ebbe inspiegabilmente paura; e sentì l'impulso di inginocchiarsi davanti al suo lettino prima di andare a dormire, e di recitare una preghiera simile a quella appena citata. «Quando prego non mi viene la paura» .

"La paura si era manifestata il giorno in cui per la prima volta si era imposta di non masturbarsi". Da dove viene questa auto-rinuncia? Essa raccontò a suo padre, che godeva della sua piena fiducia, che alcuni mesi prima aveva avuto una brutta avventura in una colonia estiva. Essa aveva giocato in un cespuglio, come fanno tanti bambini, ai rapporti sessuali con un bambino («giocato a padre e madre»); improvvisamente era apparso un altro bambino e aveva gridato «vergogna». Malgrado i genitori le avessero detto che simili giochi non rappresentavano niente di male, essa si vergognò e cominciò a masturbarsi prima di andare a dormire. Una sera, poco prima che si manifestasse la coazione a pregare, era tornata a casa insieme ad altri bambini dopo una serata passata in compagnia. Strada facendo cantavano canti rivoluzionari. Incontrarono una vecchia che alla bambina fece l'impressione della strega di «Hansel e Gretel». Questa si rivolse ai bambini esclamando: «Banda senza Dio, che vi venga a

prendere il diavolo!» Quella sera, quando voleva masturbarsi di nuovo, pensò per la prima volta che forse esisteva davvero un Dio che vedeva tutto e che l'avrebbe punita. Essa aveva inconsciamente associato la minaccia della vecchia all'episodio con il bambino. Ora cominciò a lottare contro la masturbazione, sviluppò la paura e per scacciare la paura sviluppò la coazione a pregare. "La preghiera aveva preso il posto del soddisfacimento sessuale". Ma ciò nonostante, la paura non scomparve del tutto, e la bambina cominciò ad avere gradualmente incubi notturni. Da quel momento ebbe paura di un essere soprannaturale che poteva punirla per la sua colpa sessuale. Quindi si raccomandò alla sua protezione; questo l'aiutava a lottare contro la tentazione di masturbarsi.

Questo processo non deve essere inteso come un fenomeno individuale, ma come il tipico processo di ancoramento dell'idea di Dio che si verifica nella stragrande maggioranza dei figli che crescono in ambienti culturali religiosi. La stessa funzione hanno, come è risultato dalle ricerche analitiche sulle favole, le favole del tipo «Hansel e Gretel» in cui la punizione per la masturbazione viene minacciata in modo velato, ma inequivocabile per l'inconscio del bambino. Non possiamo occuparci in questa sede dei dettagli della nascita del modo di pensare mistico dei bambini in seguito a simili favole e del suo rapporto con l'inibizione sessuale. In nessuno dei casi clinici trattati l'analisi caratteriale lascia alcun dubbio sul fatto che la sensazione mistica della paura della masturbazione si sviluppa sotto forma di un generale senso di colpa. E' incomprendibile come questo dato di fatto abbia potuto essere ignorato dalle ricerche analitiche fatte finora. Nell'idea di Dio appare in modo oggettivato la propria coscienza, l'ammonimento o la minaccia interiorizzata dei genitori e degli educatori. Questo è un dato di fatto acquisito dalle ricerche scientifiche; è un po' meno chiaro il fatto che la fede e il timore di Dio siano una eccitazione energetica sessuale che ha mutato obiettivo e contenuto. Il sentimento religioso sarebbe di conseguenza identico a quello sessuale, tranne che è pieno di contenuti mistici e psichici. In base a questo si può comprendere il ritorno dell'esperienza sessuale in numerosi esercizi ascetici, come per esempio nella illusione di molte monache di essere le spose di Cristo; probabilmente sviluppano raramente simili idee fino alla coscienza

genitale e imboccano quindi altre vie sessuali, come per esempio il martirio masochista .

Torniamo alla nostra bambina. La coazione a pregare scomparve quando la bambina si rese conto dell'origine della sua paura, e cedette di nuovo il posto alla masturbazione senza senso di colpa. Per quanto insignificante possa sembrare questo fatto, le conseguenze sono enormi per la sessuo-politica nei confronti dell'appestamento mistico della nostra gioventù. Alcuni mesi dopo la scomparsa della coazione a pregare, la piccola scrisse una lettera a suo padre da una colonia estiva: «Caro Karl, qui c'è un campo di grano e al margine abbiamo il nostro ospedale (naturalmente solo per gioco). Noi giochiamo sempre al dottore (siamo cinque ragazze). Se a qualcuna di noi fa male il lulu, andiamo sempre là, perché là abbiamo le pomate, le creme e il cotone .

Abbiamo portato via tutto di nascosto» .

Questa è indubbiamente una "autentica rivoluzione culturale sessuale" .

E anche la vera «cultura». La bambina frequentò la scuola in una classe che era composta da bambini che in media avevano uno o due anni più di lei, e gli insegnanti confermavano la sua diligenza e la sua grande intelligenza. Sia politicamente che come cultura generale, nonché per il suo vivo interesse per la realtà, metteva in ombra tutti i suoi coetanei. Dodici anni dopo essa era sessualmente sana, intellettualmente eccellente e socialmente amata da tutti .

b) Ancoramento della mistica nell'adolescenza .

Citando l'esempio della bambina ho cercato di dimostrare come già nel bambino viene ancorata in modo tipico la paura religiosa. La paura sessuale svolge il ruolo centrale di intermediario nell'ancoramento dell'ordine sociale autoritario nella struttura dei bambini. Ora vogliamo seguire questa funzione della paura sessuale fino alla pubertà. Prendiamo uno dei tipici volantini antisessuali: APPRODARE O NAUFRAGARE? «Nietzsche: il fango giace sul fondo della loro anima, e guai se il fango ragiona .

«Kierkegaard: se viene battezzata solo la ragione, le passioni restano pagane .

«Vi sono due scogli nella vita di ogni uomo su cui approda oppure naufraga, su cui si erge oppure si sfracella: Dio e l'altro sesso .

Innumerevoli giovani naufragano o falliscono nella vita, non perché non hanno studiato abbastanza, ma perché non riescono ad avere chiarezza su Dio e perché non riescono a dominare quell'istinto che può dare agli uomini una sconfinata felicità ma anche una profondissima miseria: "l'istinto sessuale".

«Vi sono innumerevoli individui che non riescono ad essere pienamente uomini perché sono vittime dei loro istinti. In fondo i forti istinti non sono un motivo di lutto. Al contrario, essi significano ricchezza ed elevazione della vita. Essi rendono possibili un grande e forte amore e una maggiore capacità di lavoro e di rendimento. Essi sono il segnale del risveglio di una forte personalità. Ma l'istinto si ritorce contro se stesso e diventa peccato nei confronti del creatore quando l'uomo non riesce più a dominarlo, ma perde il controllo e diventa suo schiavo. L'uomo è dominato dallo spirito oppure dagli istinti, cioè dai lati animaleschi. Le due cose non vanno d'accordo .

Quindi a un certo punto ogni uomo si troverà di fronte alla seguente alternativa: vuoi riconoscere il vero senso della tua vita, cioè quello di brillare, oppure vuoi incenerirti nel calor bianco dei tuoi istinti sfrenati? «"Vuoi passare la tua vita come uomo di ingegno o come animale?" «Il processo attraverso il quale si diventa uomini, di cui stiamo parlando, è il problema del focolare. Se la forza del fuoco è controllata e contenuta, illumina e riscalda la stanza, ma guai, quando il fuoco esce dal focolare! Guai quando l'istinto sessuale domina tutto l'uomo in modo tale che l'istinto diventa il padrone di qualunque pensiero e azione! «La nostra epoca è malata. In passato si esigeva che l'Eros venisse sottoposto a una severa disciplina ed ordine. Oggi si crede che l'uomo moderno non abbia più bisogno di disciplina. Ma non ci si rende conto che l'attuale uomo che vive nelle grandi città è molto più nervoso e molto più debole nella sua volontà, e quindi ha bisogno di maggiore disciplina .

«E ora guardati in giro: nella nostra patria non domina lo spirito, ma gli istinti incontrollati, e fra i nostri giovani soprattutto l'indisciplinato istinto sessuale che degenera in immoralità. Nelle fabbriche e negli uffici, nei teatri e nella vita pubblica regna lo spirito della società equivoca, molto spesso l'oscenità. E quanta gioia di vivere giovanile muore negli inferni pestilenziali delle

metropoli, nei caffè di bassa lega e nei locali notturni, nelle sale da gioco e nei cattivi cinema! Il giovane di oggi si ritiene particolarmente intelligente quando professa la teoria della dissolutezza. In realtà si addice a lui la frase che Goethe nel suo Faust mette in bocca a Mephisto: "Er nennt's Verstand und bracht's allein Um tierischer als jedes Tier zu sein" .

[35 - traduzione: «Egli la chiama ragione e la usa soltanto - Per essere più animale di qualsiasi animale»].

«Le cose che rendono molto difficile il processo per diventare uomini sono due. La metropoli con le sue condizioni abnormi e il demone in noi. Il giovane che, forse uscito da una casa paterna ben protetta, arriva per la prima volta in una grande città è sopraffatto da una massa di nuove impressioni. Rumori in permanenza, immagini eccitanti, letture soffocanti, spesso poche possibilità di passeggiare all'aria fresca, alcool, cinema, teatri. Dovunque ponga lo sguardo vede abbigliamenti eccitanti studiati appositamente per colpire i sensi; chi riesce a reggere a un simile assalto concentrato? E alla tentazione dall'esterno il demone nell'interno cede fin troppo volentieri con un "sì". Infatti Nietzsche ha ragione quando dice che "il fango giace sul fondo dell'anima" di tutti gli uomini, "i cani selvaggi abbaiano in cantina" e aspettano di essere liberati .

«Molti cadono vittime della dittatura della immoralità perché non sono stati illuminati per tempo sui pericoli a cui vanno incontro. Essi saranno grati se riceveranno un avvertimento o un consiglio franchi che permetterà loro di sfuggire a simili pericoli oppure di tornare indietro .

«L'immoralità si manifesta nella maggior parte dei casi innanzi tutto sotto forma di "onanismo". E' stato dimostrato scientificamente che le persone cominciano spaventosamente presto a masturbarci. Le conseguenze di questa terribile abitudine sono però state spesso esagerate. Ma il giudizio espresso da eminenti medici dovrebbe indurre chiunque a riflettere. Il professor dottor Hartung, che per molti anni fu primario del reparto dermatologico dell'ospedale Allerheiligen di Breslavia, si esprime su questo argomento come segue: "Non vi è alcun dubbio che cedere frequentemente alla tendenza a masturbarci danneggia il corpo in maniera gravissima e che in seguito, a causa

di questo vizio, si manifestano disturbi sotto forma di nervosismo generale, incapacità lavorativa intellettuale e stanchezza organica".

«Egli sottolinea in modo particolare che l'uomo che si masturba, sapendo di commettere un atto impuro, perde anche il rispetto di sé e la capacità di camminare a testa alta. La consapevolezza permanente di agire in uno stato di segretezza ripugnante che deve essere tenuta nascosta agli occhi degli altri lo degrada moralmente davanti a se stesso". Inoltre afferma che quei giovani che sono schiavi di questo vizio diventano fiacchi e si afflosciano, perdono la voglia di lavorare e che diversi stati di irritazione nervosa indeboliscono la loro memoria e la loro produttività. Altri eminenti medici che hanno scritto su questo argomento confermano quanto è stato detto .

«Ma la masturbazione non solo peggiora il sangue, essa annienta le forze psichiche e le inibizioni che sono necessarie a un giovane per diventare uomo, essa toglie all'anima la compattezza, essa ha l'effetto, "se diventa un'abitudine permanente", di un tarlo che corrode tutto .

«Ma molto più gravi sono le conseguenze delle "immoralità commesse con l'altro sesso". Non è un caso che il flagello più terrificante dell'umanità - le malattie veneree - sia una conseguenza di questa trasgressione. Ciò che però stupisce è di vedere quanto le persone che pure sotto altri aspetti pretendono di essere intelligenti siano stolte in questo campo .

«Il professore universitario dottor Paul Lazarus di Berlino fa un quadro impressionante della profonda malattia psichica e organica che affligge il nostro popolo, in seguito alle malattie veneree .

«La "sifilide" deve essere considerata l'affossatrice più importante della forza del popolo .

«Ma anche la "gonorrea" che molti giovani prendono in modo veramente stolto è una malattia seria e pericolosa. E già il semplice fatto che la scienza medica non riesca a guarirla con certezza dovrebbe far evitare qualunque superficialità .

«Il professor dottor Binswanger dice, a proposito delle malattie veneree: "E' degno di nota che casi apparentemente molto leggeri di contagio portano a simili gravi malattie, che spesso passano molti anni dal contagio iniziale all'esplosione di una malattia nervosa incurabile, e che la malattia attualmente molto diffusa, che dai

profani viene chiamata rammollimento cerebrale, è certamente causata nel 60% dei casi da un precedente contagio sessuale" .

«Forse non spaventa tutti il pensiero che, in seguito a un simile peccato di gioventù, coloro che ci sono più vicini - moglie e figli possano essere afflitti da una infermità straziante? «Ma devo menzionare ancora una aberrazione che oggi è più diffusa di quanto non si creda: l'"omosessualità". Innanzi tutto vogliamo dire subito che abbiamo la massima compassione e comprensione per tutti coloro che in questo campo, in seguito alla loro inclinazione o per ereditarietà, conducono una lotta silenziosa, spesso disperata, per la loro purezza. Siano benedetti tutti coloro che conseguono una vittoria perché conducono la loro battaglia insieme a Dio! Ma così come Gesù amava il singolo peccatore ed aiutava tutti quelli che erano disposti a farsi aiutare, ma affrontò il peccato stesso con la massima serietà, così anche noi dobbiamo affrontare allo stesso modo i fenomeni, che rovinano il popolo e la gioventù, della omosessualità. D'altronde vi era già stato un periodo in cui il mondo rischiava di annegare in una marea di perversità. Allora solo il Vangelo fu in grado di superare quella civiltà che stava affondando nel marciume di quei peccati di ripugnante immoralità e di crearne una nuova. San Paolo scrisse la seguente lettera ai romani a proposito degli schiavi e delle vittime di questi peccati: "Gli uomini abbandonano le abitudini naturali... e si divorano a vicenda con la loro cupidigia e hanno disonorato l'uomo con l'uomo. 'Per questo motivo Dio li ha fatti morire'" . (Rom. 1) .

L'omosessualità è il marchio di Caino di una civiltà malata fin nelle midolla, senza Dio e senza anima. Essa è la conseguenza della concezione del mondo e della vita dominante il cui massimo obiettivo è la brama di piaceri. Il professor Förster dice a ragione nella sua etica sessuale: "Laddove viene ridicolizzato l'eroismo spirituale e glorificata la naturale dissolutezza, tutto ciò che è pervertito, demoniaco e volgare ha il coraggio di venire alla luce, anzi, schernisce ciò che è sano come una malattia e si innalza a metro e misura della vita" .

«Oggi dalla profondità dell'uomo escono cose che egli, pur nella sua più volgare depravazione, non osa ammettere davanti a se stesso .

Appariranno cose ancora più tremende, e allora si comprenderà che solo una immensa forza spirituale - il Vangelo di Gesù Cristo - potrà porvi rimedio .

«Forse alcuni lettori vorrebbero sollevare qualche obiezione su quanto abbiamo detto. Forse dirai: "Qui non si tratta di un istinto naturale che deve essere soddisfatto?". Nel caso di una passione scatenata non si tratta di qualche cosa di naturale, ma di qualche cosa di estremamente innaturale. "In quasi tutti i casi il malefico piacere è stato preparato, scatenato e gonfiato innanzi tutto per propria colpa e per colpa altrui". Guarda per esempio un alcolizzato o un morfinomane. Il suo continuo desiderio di avere alcool o morfina è forse naturale? Questo desiderio è stato gonfiato artificialmente unicamente in seguito a frequenti cedimenti al vizio. L'istinto che Dio ci ha dato per il matrimonio per la conservazione del genere umano in sé è buono e non è troppo difficile da frenare .

«"Ma non è forse dannoso per l'uomo maturo astenersi dal fare queste cose?" Il professor dottor Hartung, che vorremmo citare di nuovo, dice testualmente: "Vi rispondo con la massima chiarezza: no, non è così" .

'Se per caso qualcuno vi ha detto che gli uomini sani possono subire danni in senso lato quando praticano la castità e l'astinenza vi ha messo su una strada completamente sbagliata, e se veramente ha ragionato su quanto vi ha detto, è stato un uomo ignorante oppure un uomo cattivo" .

«E' assolutamente sconsigliabile l'uso di contraccettivi. L'unica vera protezione è l'astinenza fino al matrimonio .

«Ho cercato di aprirti gli occhi sulle conseguenze della immoralità con la massima franchezza e veridicità. Ne potrai dedurre i danni che ne deriveranno per l'anima e il corpo di colui che commette questi peccati. A questo si aggiunge ancora il male che questo vizio arreca all'anima. Ti dico con la massima serietà: "l'incontinenza è un crimine contro Dio. Essa toglie assolutamente la pace dell'anima e non permette a nessuno di essere veramente gioioso e in pace con se stesso". La parola di Dio dice: "Chi semina sulla propria carne, raccoglierà la rovina dalla carne" (Gal. 6, 8) .

«"Lo spirito della società equivoca si fa immancabilmente largo laddove si perde il contatto con il mondo superiore" .

«Ma per tutti coloro che non vogliono essere o rimanere vittime dell'immoralità, voglio aggiungere qualche parola di consiglio e di incoraggiamento. Bisogna arrivare a una completa rottura con il peccato dell'immoralità "nei pensieri, nelle parole e negli atti" .

Questa è la prima cosa che devono fare tutti coloro che non ne vogliono diventare schiavi. Naturalmente non si devono frequentare anche i "luoghi di tentazione" e di peccato, anzi, bisogna, nella misura in cui è possibile, evitare tutto ciò che potrebbe indurre in tentazione. Così per esempio bisogna assolutamente evitare di frequentare amici immorali eccetera; altrettanto dicasi delle letture scurrili e della contemplazione di quadri volgari nonché degli spettacoli equivoci. Invece devi cercarti buoni amici che ti sostengano e che ti elevino. E' raccomandabile tutto ciò che indurisce il corpo e che facilita la lotta contro l'immoralità, come per esempio la "ginnastica", lo "sport", il "nuoto", le "escursioni", l'alzarsi "immediatamente" dopo essersi svegliati. La "morigeratezza" nel mangiare e nel bere. "L'alcool è da evitare". Ma tutto ciò non basta ancora; infatti molti, pur seguendo questi consigli, devono fare ripetutamente la dolorosa esperienza che l'istinto scatenato è troppo forte .

«Dove trovare la fermezza che è necessaria per saper resistere, dove trovare la forza che conduce alla lotta, di cui abbiamo bisogno se non vogliamo perdere ciò che abbiamo di meglio, la nostra personalità? Quando saremo sopraffatti dalla tentazione, quando improvvisamente divampano le ardenti fiamme del piacere dei sensi ci si accorge che non basta essere illuminati. Abbiamo bisogno di forza, di forza vitale per dominare i nostri istinti e per vincere le forze impure in noi e fuori di noi. Solo un uomo è capace di darci questa forza: Gesù. Con la sua sanguinosa immolazione non solo ha ottenuto il perdono di modo che possiamo trovare pace sotto le accuse della nostra coscienza, ma egli stesso è anche con il suo spirito la forza viva di una nuova vita pura per noi. "Attraverso lui anche una volontà che si è paralizzata al servizio del peccato può riacquistare di nuovo forza e rinascere alla libertà e alla vita" e affermarsi vittoriosamente nelle dure lotte contro il peccato .

«Chi vuole raggiungere la vera libertà deve arrivare al "Salvatore vivente, che ha già tolto il potere al peccato e che per ognuno di noi ha sufficiente forza ed aiuto. Questa non è una teoria cristiana, ma

un dato di fatto che molti uomini giovani, assaliti dalla tentazione, hanno provato ed sperimentato ogni giorno". Se appena ti è possibile, "affidati a un serio cristiano e a un vero amico" che ti potrà consigliare e che combatterà insieme con te. "Perché vi sarà una lotta, ma una lotta coronata da una vittoria" .

«E infine lascia che ti ponga questa domanda personale: che ne è di te, amico, e che cosa intenderai fare di questo ammonimento? «Vuoi, per far piacere a persone senza scrupoli e sconsiderate, rovinarti oppure vuoi unirti a uomini puri, nobili, che ti elevano e che rafforzano la volontà di combattere tutto ciò che è impuro? Vuoi essere un uomo che con le sue parole, il suo esempio e il suo modo di fare è una maledizione per sé e gli altri, oppure vuoi diventare sempre più un uomo che è una benedizione per il suo prossimo? «Vuoi, per godere alcuni attimi di fugace piacere, rovinarti nel corpo, nel carattere, nell'anima per oggi e per sempre -, oppure vuoi farti salvare finché c'è ancora tempo? «Ti prego, sii sincero nel rispondere a queste domande e abbi il coraggio di fare ciò che Dio ha detto alla tua coscienza! «"Scegli onestamente! Mondo equivoco o mondo superiore? Animale o uomo dello spirito? Naufragare o approdare?"» .

In questo volantino l'adolescente viene messo di fronte all'alternativa: Dio o sessualità. E' vero che «l'uomo integro» così come il «superuomo» non si esauriscono nell'asessualità, ma questa ne è la prima premessa. La contrapposizione fra «animale» e «uomo dello spirito» è orientata nel senso della contrapposizione fra «sessuale» e «spirituale»; è la stessa antitesi che invariabilmente costituisce la base di tutta la filosofia naturale teosofica. Fino ad ora è rimasta inattaccabile perché la sua base, la negazione del sesso, non venne mai attaccata .

L'adolescente medio, in quanto preparato sin dalla primissima infanzia nell'ambito della casa paterna autoritaria, è in violento conflitto fra sessualità e paura. Un volantino del tipo di quello appena riportato lo spinge nella direzione della mistica senza però eliminare le difficoltà. La chiesa cattolica supera questa difficoltà concedendo periodicamente all'adolescente, quando viene a confessarsi, la assoluzione per essersi masturbato. Così facendo viene però a trovarsi in un'altra difficoltà. La chiesa conquista la sua base di massa con due misure diverse: essa vincola le masse con la

paura sessuale e sottolinea il suo atteggiamento anticapitalistico. Essa condanna la vita delle grandi città con tutte le occasioni che vi si presentano per sedurre i giovani, perché essa deve combattere la forza sessuale rivoluzionaria che viene destata con la vita che la gioventù conduce nelle grandi città. D'altro canto la vita sessuale delle masse nelle grandi città è caratterizzata dalla cocente contraddizione fra urgenti necessità sessuali e possibilità minime di soddisfacimento materiale e strutturale. Questa contraddizione in linea di massima non è affatto diversa dalla contraddizione fra la difesa con tutti i mezzi della stessa autorità familiare che è stata distrutta dalle crisi economiche e dalle malattie sessuali. La conoscenza di simili contraddizioni è di grande importanza perché apre vaste possibilità di colpire l'apparato ideologico della reazione politica nel suo punto più vulnerabile .

Dove deve cercare l'adolescente la forza per sconfiggere la sua sensualità genitale? Nella fede in Gesù Cristo! E l'adolescente trova davvero in questa fede una grande forza contro la propria sessualità .

In base a quali meccanismi avviene questo? L'esperienza mistica lo mette in uno stato di eccitazione vegetativa che non raggiunge mai il naturale soddisfacimento organico. L'adolescente sviluppa una tendenza pulsionale di carattere omosessuale passiva; l'omosessualità passiva è, dal punto di vista energetico pulsionale, l'antagonista più efficace della naturale sessualità virile perché essa sostituisce l'attività e l'aggressione con la passività e gli atteggiamenti masochisti, cioè proprio con quegli atteggiamenti che determinano la base strutturale di massa della mistica patriarcale-autoritaria. Ma questo significa anche contemporaneamente la nascita dell'ubbidienza senza critiche, la fede nell'autorità e la capacità di adattamento alle istituzioni del matrimonio coatto patriarcale. La mistica religiosa contrappone dunque una forza pulsionale sessuale contro l'altra; essa stessa si serve di meccanismi per raggiungere i suoi obiettivi. Questi impulsi, sessuali non-genitali, da essa messi in parte in moto e in parte sviluppati al massimo, determinano in seguito la psicologia di massa dei seguaci: masochismo morale (molto spesso anche un inequivocabile masochismo corporeo) e ubbidienza passiva. La religione attinge la sua forza dalla repressione sessuale genitale che spinge secondariamente alla regressione in direzione della

omosessualità passiva e masochista. Essa si appoggia dunque, dal punto di vista dinamico pulsionale, sulla paura genitale e sul surrogato della genitalità tramite tendenze pulsionali secondarie che per l'adolescente non sono più naturali .

Nel lavoro sesso-economico fra i giovani religioso-mistici bisogna contrapporre il naturale bisogno genitale alle pulsioni secondarie (omosessuali) e mistiche. Questo compito psicologico di massa coincide completamente con la direzione obiettiva dello sviluppo del progresso sociale in campo sesso-economico: "abolizione della rinuncia genitale e affermazione della vita sessuale genitale dei giovani" .

Con la sola scoperta di questi meccanismi che sono la causa dell'apestamento delle masse il problema non è risolto. Una posizione particolare vi assume il "culto di Maria". Riproduciamo di nuovo un tipico volantino perché il lettore si possa orientare meglio: "Il culto di Maria e i giovani" del Dott. theol. Gerhard Kremer .

«L'autentica religiosità cattolica dei giovani si esprimerà sempre attraverso la sincera venerazione dell'ideale di Maria. Non è che la venerazione di Maria rechi danno a una forte e calorosa religiosità nei confronti di Cristo, al contrario, la vera venerazione di Maria deve portare a Cristo e a un modo di vivere morale .

«Non vogliamo fare a meno dell'ideale di Maria per l'educazione morale e religiosa della nostra gioventù .

«La gioventù significa il periodo del divenire, della lotta interiore ed esteriore. Le passioni si destano, vi è un fermento e una lotta nell'uomo, una pressione e uno sviluppo impetuosi. In questo periodo di travaglio la gioventù deve avere davanti agli occhi un ideale, un ideale forte e imponente, chiaro e luminoso che sia al di sopra di questa pressione e di questi fermenti, ma che riesca a trascinare con sé i cuori vacillanti, e con il suo splendore riesca ad eclissare tutto ciò che è ignobile e volgare, elevando lo spirito titubante .

Questo ideale "dovrebbe essere, per il giovane, Maria, che impersona una purezza e una bellezza che con il suo splendore eclissa tutto" .

"Si dice che vi sono donne che educano con la loro semplice presenza, perché già il loro comportamento scaccia qualsiasi pensiero basso e non permette che si pronunci una sola parola licenziosa. Una donna di una tale nobiltà è soprattutto Maria. Un

giovane cavaliere che consacra la propria vita al suo servizio, che è convinto che il suo sguardo poggi su di lui, non è capace di commettere volgarità. Ma se dovesse cadere lo stesso, dimenticando la sua presenza, il ricordo di lei provocherà in lui le più atroci pene dell'anima e lo aiuterà a riconquistare la sua nobiltà d'animo" (P. Schilgen S. J.) .

«"Al giovane Maria appare come l'immagine della irraggiungibile grazia, sublimità e dignità" così come non la si trova da nessuna parte nella vita, nell'arte e nel mondo degli uomini. Perché gli artisti hanno da sempre dedicato la loro arte alla Madonna? Perché in essa hanno visto la bellezza e la dignità più elevata. La sua è una dignità e una bellezza che non deluderà mai. Il giovane si trova di fronte a una sovrana e a una regina: servirla e ben figurare dinanzi a lei sarà per il giovane il massimo onore. Essa è la sublime donna e sposa spirituale alla quale puoi abbandonarti con tutta la forza d'amore che sgorga dal tuo giovane cuore senza temere il disonore e la profanazione .

«"L'ideale di Maria deve entusiasmare il giovane"; soprattutto in un periodo in cui la luce viene offuscata e ciò che è elevato viene trascinato nel fango, l'ideale di Maria deve splendere davanti ai suoi occhi come la salvezza e la forza. In esso il giovane deve comprendere che, nonostante tutto, la bellezza e la castità dell'anima sono qualche cosa di grande e di sublime. In esso egli deve trovare la forza di percorrere la sua via verso l'alto, anche quando tutti gli altri perdono ciò che hanno di meglio nelle bassezze. L'ideale di Maria deve richiamare alla ragione colui che vacilla, rialzare colui che sta per cadere, anzi, deve commuovere persino colui che è caduto affinché si riprenda con nuovo coraggio. Maria è la stella del mare che vuole mandare il suo raggio di luce al giovane che barcolla nella buia notte delle passioni la quale, quando tutto in lui sembra essere turbato, ridesta in lui, nonostante tutto, ciò che vi è di nobile .

"Durchschweif ich Berg und Auen - In unverstandner Qual - Von unserer Lieben Frauen - Das Kirchlein sthet im Tal - Berührt mein Fuss die Schwelle - So sanftigt sich mein Blut - Und denk ich Dein, Maria So ist schon alles wieder gut" (Fr. W. Weber) .

[36 - traduzione: «Vagabondando per i monti e i prati - col mio tormento incompreso - La chiesina della Nostra Signora - Incontro nella valle. - Toccando la sua soglia - Il mio sangue si calma - e se

penso a te, Maria - E' tutto di nuovo a posto.»] «Voi giovani, che avete il senso dell'ideale e che state combattendo una dura lotta per la sacra virtù, "alzate lo sguardo alla vostra signora e regina". Come potrebbe un giovane alzare lo sguardo a lei senza essere pervaso da sacro idealismo? Come potrebbe salutarla nell'Ave Maria senza sentire dentro di sé il desiderio di essere molto casto? Come potrebbe cantare i meravigliosi inni a Maria senza sentire dentro di sé il coraggio di combattere? Come potrebbe un giovane, che ha compreso l'ideale di Maria, rubare l'innocenza a una donna? Come potrebbe chiamarla madre e regina e poi riuscire a trovare piacere nella mancanza di dignità di una donna? "Sì, l'ideale di Maria è, a condizione che venga preso sul serio, un forte stimolo per il giovane, e un forte richiamo alla castità e alla virilità". "Guardando lei, portando nel cuore la sua immagine, non devi diventare puro, anche se devi lottare duramente?" .

«"Per l'atteggiamento morale del giovane è decisivo il suo atteggiamento nei confronti della fanciulla e della donna" .

«"Un tempo, durante la nomina a cavaliere, il giovane doveva giurare solennemente di proteggere le donne indifese. Erano quei tempi in cui si costruivano le cattedrali in onore della regina del cielo" (P . Gemmel S. J.). Vi è un intimo rapporto fra l'amore cavalleresco per Maria e la vera cavalleria nei confronti delle donne. L'uomo che è compreso dell'ideale di Maria necessariamente per natura porta in sé qualche cosa di quella tempratura cavalleresca che nasce dal riverente rispetto della dignità e della grandezza della donna. Per questo motivo durante la nomina a cavaliere durante il Medioevo il giovane doveva impegnarsi nel sacro amore cavalleresco e a proteggere l'onore della donna. I simboli di questa cavalleria non esistono più; ma ciò che è peggio è il fatto che nella gioventù maschile scompare sempre di più il timoroso rispetto della donna cedendo il posto a un brigantaggio frivolo e basso. Così come un tempo il cavaliere, vestito di corazza e armatura, difendeva le donne deboli e l'innocenza, oggi il vero uomo deve sentirsi dentro di sé debitore nei confronti dell'onore e dell'innocenza della donna. La solida virilità e la vera nobiltà d'animo si manifesteranno nel modo più sublime e più bello nei confronti del sesso femminile. Beato quel giovane che ha racchiuso la sua passione in una simile corazza! Beata quella fanciulla che abbia

trovato l'amore di un simile giovane! "Non fare alcun torto a una fanciulla e ricordati che anche tua madre una volta è stata una fanciulla!" «"Il giovane di oggi è l'uomo e il marito di domani". Come potrà l'uomo e il marito proteggere le donne e il loro onore quando il giovane e il fidanzato hanno profanato il periodo di fidanzamento! Il periodo di fidanzamento deve essere un periodo di "amore non profanato". Quanti destini umani sarebbero più felici se nei nostri giovani fosse vivo l'ideale di Maria. Quante pene e sofferenze non esisterebbero se i giovani non oltraggiassero l'amore di una fanciulla. "Oh giovani, lasciate che la splendente luce dell'ideale di Maria illumini il vostro amore affinché non inciampiate e cadiate" .

«L'ideale di Maria può avere una grande importanza per i nostri giovani. Proprio per questo abbiamo spiegato la bandiera di Maria nelle nostre associazioni e nelle nostre congregazioni giovanili. Oh, se la nostra gioventù maschile cattolica volesse riunirsi sotto questa bandiera! ("Katholisches Kirchenblatt", n. 18, 3-5-1931)» .

Si ricorre al culto di Maria con grande successo per far valere la castità. Dobbiamo nuovamente chiederci quale è il meccanismo psicologico che permette a queste intenzioni di avere successo. E si tratta di nuovo del problema delle masse di giovani che subiscono questa influenza. L'obiettivo principale è quello di soffocare le forze pulsionali genitali. Se il culto di Gesù mobilita le forze passivo-omosessuali contro la genitalità, anche il culto di Maria vuole domare le forze sessuali, e questa volta quelle della stessa sfera eterosessuale. «Non fare alcun torto a una fanciulla e ricordati che anche tua madre una volta è stata una fanciulla». La madre di Dio assume dunque nella vita affettiva del giovane cristiano il ruolo di sua madre, ed egli riversa tutto l'amore che un tempo nutriva per sua madre su di lei, tutto il forte amore dei suoi primi desideri genitali. Il "divieto dell'incesto" però ora scinde la sua genitalità, da un lato in desiderio di raggiungere l'orgasmo, dall'altro in tenerezza asessuale. Il desiderio di raggiungere l'orgasmo deve essere rimosso e la sua forza acuisce la tendenza alla tenerezza e la trasforma in un vincolo dell'esperienza mistica difficilmente scioglibile. Esso è accompagnato non solo da una violenta difesa contro il desiderio di incesto, ma anche contro "ogni" rapporto naturale genitale con una donna. Nell'uomo mistico, tutta la forza

vitale e il grande amore di cui è capace un giovane uomo sano nell'esperienza orgastica con la donna amata, "dopo" la rimozione della sensualità genitale, fanno da sostegno al culto mistico di Maria. La mistica attinge la sua forza da queste fonti che non devono essere sottovalutate perché si tratta di forze "insoddisfatte". Esse rendono comprensibile la forza millenaria della mistica sugli uomini e le inibizioni che agiscono contro il senso di responsabilità delle masse .

La cosa importante non è la venerazione di Maria o di un altro idolo . La cosa importante è la "creazione della struttura umana mistica" in ogni nuova generazione. La mistica però non è altro che un inconscio desiderio dell'orgasmo (= sensazione plasmatica universale). L'uomo potente dal punto di vista orgastico, sano, è capace di nutrire una grande venerazione nei confronti di personaggi storici. Egli sente la preistoria dell'uomo "parallelamente" alla sua felicità sessuale amorosa. Non diventa né mistico né reazionario, e tanto meno diventa vittima della metafisica. Tutto sommato la sana vita amorosa della gioventù non dovrebbe necessariamente soffocare nella venerazione della leggenda di Gesù. Si può ammirare il Vecchio e il Nuovo Testamento come una gigantesca opera dello spirito umano, ma non bisogna impiegare questa ammirazione per rimuovere la propria vita amorosa. Anzi, in base alla mia esperienza medica, vorrei affermare che il giovane sessualmente malato sente e vive la leggenda di Gesù in modo malsano .

3. COSCIENZA DI SE' SANA E NEVROTICA .

Per il giovane sessualmente integro, organizzato sessualmente economicamente, l'esperienza orgastica con una donna significa un legame in cui si realizza l'elevazione del partner, l'annullamento di qualsiasi genere di tendenze umilianti nei confronti della donna che si concede sessualmente. Nei casi di impotenza orgastica agiscono soltanto le forze psichiche di difesa, cioè schifo e ripugnanza nei confronti della sensualità genitale: queste forze di difesa attingono la loro energia da diverse fonti. Innanzi tutto la forza di difesa è altrettanto forte quanto il desiderio genitale respinto e intensificato dall'insoddisfacimento, e il fatto che esso sia

inconscio non ha la minima importanza. A questo si aggiunge la giustificazione dello schifo dei rapporti sessuali dovuto a un effettivo abbruttimento della vita amorosa nell'uomo di oggi. Questa vita amorosa "abbruttita" assurge a modello di tutta la vita amorosa .

La "morale coatta" crea dunque esattamente ciò a cui si richiama poi per giustificare la sua esistenza («la sessualità è asociale»). La terza fonte affettiva è la concezione sadica della vita sessuale che i bambini di tutti gli ambienti culturali patriarcali acquisiscono già nella prima infanzia. Poiché ogni inibizione del soddisfacimento genitale intensifica gli impulsi sadici, tutta la struttura sessuale diventa sadica; poiché inoltre i bisogni genitali vengono sostituiti con bisogni anali, la parola d'ordine sesso-reazionaria dell'umiliazione della donna nei rapporti sessuali trova una eco nella struttura dell'adolescente e solo in questo modo acquista il suo grande significato. E' stato infatti il giovane stesso che ha elaborato la concezione sadica dei rapporti sessuali in base alla propria esperienza. Anche in questo caso viene confermato il fatto che le forze difensive morali coatte degli uomini costituiscono la base della forza della reazione politica. Il nesso esistente fra sentimento mistico e «moralità» sessuale comincia a diventare più chiaro. Quali che siano i contenuti dell'esperienza mistica, essa è sostanzialmente la negazione delle tendenze genitali, essenzialmente una difesa sessuale; ma essa avviene per mezzo di stimoli sessuali "non genitali". La differenza fra l'esperienza sessuale e quella mistica consiste nel fatto che l'esperienza mistica non permette la percezione dell'eccitazione sessuale e che viene a mancare la "distensione" orgastica anche laddove si verifica la cosiddetta estasi religiosa .

L'eccitazione mistica, bloccata per quanto riguarda la percezione del piacere sessuale e l'orgasmo, provoca un mutamento permanente nell'apparato bio-psichico. La reale esperienza sessuale viene vissuta come una umiliazione. Non si arriva mai a una piena esperienza naturale. La difesa del desiderio orgastico crea nell'Io rappresentazioni coatte di «purezza» e «perfezione». La sensualità sana e la capacità di soddisfacimento creano una naturale coscienza di sé. Nell'uomo mistico, queste formazioni di difesa producono una coscienza di sé convulsa, intimamente marcia. Così come nel modo di sentire nazionalistico, anche nell'esperienza mistica la coscienza di sé viene attinta dagli atteggiamenti di difesa. Ma si distingue dalla

coscienza di sé basata genitalmente già esteriormente, per il suo carattere ostentato, per la mancanza di naturalezza nel modo di comportarsi, per i complessi di inferiorità sessuale. Questo spiega perché l'uomo educato in modo nazionalistico-«etico» o mistico è tanto accessibile alle parole d'ordine della reazione politica come «onore», «purezza» eccetera. Egli è costretto ad ammonirsi in continuazione ad essere rispettabile e puro. Il carattere genitale è puro e rispettabile in modo spontaneo, e non ha bisogno di continui ammonimenti.

Capitolo 8 .

ALCUNI PROBLEMI DEL METODO SESSUO-POLITICO .

1. TEORIA E PRATICA .

Le ricerche accademiche reazionarie esigono la «separazione fra essere e dover essere», fra «pensiero e azione». Per questo motivo si considerano «apolitiche», estranee alla politica. La logica afferma persino che dall'essere non si dovrebbe mai dedurre il dover essere .

In questo ravvisiamo una limitazione il cui scopo è quello di permettere allo studioso di dedicarsi indisturbatamente alla ricerca accademica senza dover trarre le conclusioni insite in ogni conquista scientifica seria. Le conseguenze scientifiche sono regolarmente progressiste, e molto spesso rivoluzionarie. Per noi non solo la formulazione di punti di vista teorici è una conseguenza delle necessità della vita, dell'esigenza di risolvere i problemi pratici .

Il punto di vista teorico non solo porta ad una azione nuova, migliore e più idonea a risolvere compiti pratici, ma, anzi, la teoria per noi ha valore solo se viene confermata nella sfera e per mezzo della pratica. Tutto il resto lo lasciamo ai giocolieri dello spirito, ai custodi dell'ordine dei «valori». Dobbiamo prima di tutto superare l'errore fondamentale della ricerca religiosa, che si arena nell'esposizione accademica e non riesce ad indicarci una via d'uscita razionale. Siamo d'accordo con molti studiosi nell'affermare che la mistica religiosa in tutte le sue forme significa oscurantismo e ristrettezza mentale. Sappiamo che la religiosità degli uomini nel corso dei secoli è divenuta uno strumento di potere; anche in questo concordiamo con parecchi studiosi accademici. Ci distinguiamo da loro solo per la nostra seria volontà di condurre vittoriosamente la nostra battaglia contro la mistica e la superstizione, di trasformare la nostra scienza in una pratica rigorosa. Nella lotta fra scienza naturale e misticismo ha la prima utilizzato tutte queste possibilità? Dobbiamo rispondere con un no. La mistica, d'altro canto, tiene le masse umane prigioniere nella cecità. Ma per prima cosa riassumiamo brevemente la storia di questa lotta .

2. LA LOTTA, COME E' STATA CONDOTTA FINORA, CONTRO LA MISTICA .

Nello sviluppo della mistica e nella lotta contro di essa si possono distinguere quattro fasi. La prima è caratterizzata dalla mancanza di qualsiasi concezione scientifica delle cose; al suo posto dominano le concezioni animistiche. L'uomo primitivo ha soprattutto bisogno, per assicurare la propria vita, di spiegare i fenomeni naturali per superare la sua paura di cose che gli appaiono incomprensibili. Egli cerca di proteggersi dalle forze strapotenti della natura. Ambedue le cose gli vengono assicurate (soggettivamente, non oggettivamente) dalla mistica, dalla superstizione e dalla concezione animistica dei processi naturali, compresi i processi psichici che si svolgono dentro di lui. Egli crede, per esempio, di aumentare la fertilità della terra erigendo sculture falliche o di diminuire la siccità orinando. Questa situazione rimane invariata in tutti i popoli della terra, fino a quando, alla fine del Medioevo, gli antichissimi tentativi di comprendere scientificamente la natura, dipendenti da alcune scoperte tecniche, assumono un carattere serio, che diventa pericoloso per la mistica. Nel processo della grande rivoluzione borghese si scatena una infuocata lotta contro la religione, a favore dell'illuminismo: si sta avvicinando il momento in cui la scienza, per quanto riguarda la spiegazione della natura, e la tecnica che sta per sbocciare, soprattutto rispetto al bisogno umano di protezione, potrebbero sostituire la mistica (seconda fase). Ma i rivoluzionari di un tempo, ormai giunti al potere, cambiano idea e creano una contraddizione all'interno del processo culturale: da una parte favoriscono la ricerca scientifica con tutti i mezzi disponibili, perché sostengono lo sviluppo economico, e dall'altra trasformano invece la mistica nello strumento più importante per la repressione di milioni di salariati (terza fase). Questa contraddizione trova una sua espressione tragicomica in film scientifici, come per esempio "Natura e amore", in cui ogni periodo aveva due sottotitoli: «La terra si è sviluppata in milioni di anni in seguito a processi meccanici, chimici e cosmici» o qualche cosa di simile, e poi: «Il primo giorno Dio ha creato il cielo e la terra». E in platea assistono eminenti scienziati, astronomi e chimici e contemplano in silenzio questa pacifica concordia convinti del fatto che «anche la religione ha i

suoi lati buoni»: concrete rappresentazioni della separazione fra teoria e pratica. Il fatto che i risultati della scienza vengano volutamente tenuti lontani dalla massa della popolazione, e processi contro le scimmie, così come avvengono negli Stati Uniti, favoriscono l'umiltà, la mancanza di critica, la volontaria rinuncia e la speranza in una felicità nell'aldilà, la fede nell'autorità, il riconoscimento della santità dell'ascetismo e l'intoccabilità della famiglia autoritaria. La classe operaia e parti della piccola borghesia che le sono vicine creano il movimento dei liberi pensatori al quale la borghesia liberale non si oppone finché non oltrepassa certi limiti .

Ma i liberi pensatori impiegano mezzi insufficienti, procedono soltanto con argomenti intellettuali, mentre la chiesa beneficia del concorso del potente apparato statale, appoggiandosi sulla forza sentimentale più forte dal punto di vista della psicologia di massa, cioè la paura sessuale e la rimozione sessuale. A questo enorme potenziale in campo emozionale non si contrappone alcuna forza emozionale di peso corrispondente. Poi, anche se i liberi pensatori praticano una politica sessuale, tale politica è intellettualistica oppure limitata alla politica demografica, e nella migliore delle ipotesi comprende anche la rivendicazione della parità dei diritti economici della donna, cosa che però non può essere efficace a livello di massa contro le forze della mistica, perché, per la maggior parte delle donne, la volontà di raggiungere l'autonomia economica è inconsciamente frenata dalla paura della responsabilità sessuale che l'autonomia economica comporta .

Le difficoltà a superare questi dati di fatto emozionali costringono il movimento rivoluzionario dei liberi pensatori a relegare in secondo piano il cosiddetto «problema della Weltanschauung» in quanto spesso si ottiene il contrario di quanto si voglia, un punto di vista che certamente è giustificato in quanto alla mistica non si può contrapporre una corrispondente forza emozionale .

La rivoluzione russa pone la lotta contro la religione a un livello di gran lunga superiore (quarta fase) (37). L'apparato del potere non è più a disposizione del grande capitale e della chiesa, ma dei comitati esecutivi dei Soviet. Il movimento antireligioso raggiunge un solido fondamento, cioè il nuovo ordinamento collettivo dell'economia. Solo ora e per la prima volta diventa possibile, a livello di massa, la sostituzione della religione con le scienze naturali, la sostituzione

della superstizione, che offre il senso di protezione, con la nascita della tecnica, la distruzione della mistica attraverso la spiegazione sociologica della funzione della stessa mistica. La lotta contro la religione avveniva in URSS essenzialmente in due modi: con l'eliminazione della base economica, quindi in senso direttamente ideologico, e con il rialzo del livello culturale delle masse, quindi in senso indirettamente ideologico .

L'enorme importanza dell'apparato di potere della chiesa risulta da alcuni dati che gettano luce sulle condizioni della vecchia Russia. La chiesa russa possedeva nel 1905 2.611.000 desjatine di terra, cioè circa 2 milioni di ettari. Nel 1903 le chiese parrocchiali di Mosca possedevano 908 case, e i conventi 146. I redditi annui dei metropolitani ammontavano a Kiev a 84 mila rubli, a Pietroburgo a 259 mila rubli, a Mosca a 81 mila rubli, a Nisni-Novgorod a 307 mila rubli. Le entrate in natura e le tasse per ogni funzione religiosa erano inestimabili. 200 mila persone erano al servizio della chiesa a spese di milioni di contribuenti. Il convento di Trockij-Lavra, dove ogni anno si recavano circa centomila pellegrini, disponeva di arredi sacri che avevano un valore di circa 650 milioni di rubli .

Appoggiata sul suo potere economico, la chiesa poteva adeguatamente esercitare il suo potere ideologico. Va da sé che tutte le scuole erano confessionali e sottoposte al controllo e all'autorità dei preti. Il primo articolo della costituzione della Russia zarista diceva: «Lo zar di tutte le Russie è il monarca autocrate e assoluto, e Dio stesso ordina la volontaria sottomissione al suo potere supremo». Sappiamo già ciò che rappresenta «Dio», e su quali sentimenti infantili esistenti nell'uomo possono poggiare simili pretese di autorità. Hitler trasformò in Germania la chiesa nell'identico modo; egli allargò il suo potere assoluto, le concesse il diritto nefasto di rendere nelle scuole gli animi infantili maturi per accogliere le ideologie reazionarie. La «moralizzazione» è in primissima linea nella battaglia di Hitler che è l'esecutore della volontà di Dio supremo. Torniamo alla vecchia Russia. Nei seminari e nelle accademie religiose esistevano cattedre speciali per la lotta contro il movimento rivoluzionario. Il 9 gennaio 1905 apparve un proclama del clero che accusava i lavoratori in rivolta di essersi lasciati corrompere dai giapponesi. La rivoluzione del febbraio 1917 portò solo pochi

mutamenti; tutte le chiese venivano equiparate, ma la tanto attesa separazione fra chiesa e stato non avvenne. Venne nominato capo dell'amministrazione ecclesiastica il grande proprietario terriero principe Lvov. In un sinodo nell'ottobre 1917, i bolscevichi vennero messi al bando e il patriarca Tikhon dichiarò loro la guerra .

Il governo sovietico, il 23 gennaio 1918, promulgò un decreto il cui contenuto era il seguente: «Per quanto riguarda la religione, il Partito comunista russo non si accontenta della già decretata separazione fra chiesa e stato e scuola, cioè di misure che fanno parte anche del programma della democrazia borghese, sebbene questa separazione, in seguito ai numerosi rapporti reali fra capitale e propaganda religiosa, non sia mai stata portata rigorosamente a termine da nessuna parte .

«Il Partito comunista russo è convinto che soltanto la realizzazione di un modo di procedere sistematico e consapevole nell'intera vita sociale ed economica delle masse determinerà la completa estinzione di tutti i pregiudizi religiosi. Il Partito intende realizzare la completa abolizione di tutti i rapporti fra le classi degli sfruttatori e l'organizzazione della propaganda religiosa: esso organizza una vasta propaganda scientificamente chiarificatrice e antireligiosa, per mezzo della quale esso contribuisce alla liberazione delle masse lavoratrici dai pregiudizi religiosi. In questo bisogna accuratamente evitare di offendere i sentimenti dei fedeli, cosa che porterebbe soltanto a una intensificazione del fanatismo religioso .

«Di conseguenza sul territorio della Repubblica sono vietate ordinanze locali che abbiano lo scopo di limitare la libertà di coscienza o di creare privilegi agli appartenenti a una determinata fede (paragrafo 2 del decreto) .

«"Ogni cittadino è libero di professare una religione qualsiasi oppure nessuna"; tutte le relative limitazioni giuridiche precedenti sono abolite .

«Da tutti gli atti ufficiali va eliminata l'indicazione dell'appartenenza o della non-appartenenza dei cittadini a una religione (paragrafo 3 del decreto) .

«L'attività delle istituzioni statali e di altre istituzioni pubbliche giuridiche e sociali va espletata senza alcuna formalità né cerimonia religiosa (paragrafo 4) .

«La libera professione delle usanze religiose viene garantita nella misura in cui non comporta il disturbo dell'ordine pubblico, e nella misura in cui non è accompagnata da attentati ai diritti dei cittadini dell'Unione Sovietica. Le autorità locali sono autorizzate a prendere tutte le misure necessarie per garantire la calma e l'ordine pubblico (paragrafo 5).

«Nessuno può sottrarsi ai suoi doveri di cittadino richiamandosi alle proprie convinzioni religiose.

«Le eccezioni sono concesse solo in base a una decisione del tribunale popolare in ogni singolo caso e a condizione che un dovere civico sia sostituito da un altro (paragrafo 6).

«Il giuramento religioso è abolito. In caso di bisogno si ricorrerà una dichiarazione solenne (paragrafo 7).

«Gli atti di stato civile vengono esclusivamente rilasciati dalle autorità civili e vengono registrati esclusivamente dagli uffici anagrafici addetti alla registrazione dei matrimoni e delle nascite (paragrafo 8).

«La scuola è separata dalla chiesa.

«E' vietata la diffusione di qualunque credo religioso in tutte le scuole statali, pubbliche e private dove vengono insegnate materie di cultura generale (paragrafo 9).

«Tutte le associazioni ecclesiastiche e religiose devono attenersi alle stesse disposizioni riguardanti associazioni e leghe private e non godono di alcuna facilitazione e sussidi né da parte dello stato né da parte degli organi amministrativi autonomi locali (paragrafo 10).

«E' vietata la riscossione coercitiva dei contributi a favore di associazioni ecclesiastiche e religiose nei confronti dei propri membri (paragrafo 11).

«Le associazioni ecclesiastiche e religiose non possiedono alcuna proprietà privata, e inoltre non possiedono i diritti di persona giuridica (paragrafo 12).

«Tutta la proprietà delle società ecclesiastiche e religiose in Russia viene dichiarata proprietà del popolo.

«Gli edifici e gli oggetti adibiti alle funzioni religiose vengono messi gratuitamente a disposizione delle rispettive società religiose in seguito a particolari disposizioni delle autorità locali o centrali (paragrafo 13).

«I sacerdoti, i monaci e le monache non hanno il diritto di voto né attivo né passivo in quanto non svolgono un lavoro produttivo.» Già il 18 dicembre 1917 la direzione degli atti civili venne passata agli uffici anagrafici sovietici. Nel Commissariato del popolo per la Giustizia venne fondato un ufficio di liquidazione che cominciò la sua attività con la liquidazione dei beni ecclesiastici. Nel convento Trockij-Lavra, per esempio, venne istituita un'accademia per il dipartimento elettrotecnico dell'Armata Rossa e una scuola per insegnanti di materie tecniche. Sulle terre dei conventi vennero fondati consorzi operai e comuni, le chiese si trasformarono gradualmente in circoli operai e sale di lettura. La propaganda antireligiosa iniziò con lo smascherare direttamente gli inganni compiuti a danno del popolo ad opera della gerarchia ecclesiastica. La fonte sacra della chiesa di Sergheij si rivelò una semplice pompa, la fronte di parecchi santi, per poter baciare la quale bisognava persino pagare del denaro, non era altro che un pezzo di cuoio bene acconciato. L'effetto di questo smascheramento di fronte a un gran numero di persone riunite era immediato e radicale. Va da sé che la propaganda atea inondò le città e le campagne con milioni di opuscoli e giornali illuminanti. L'istituzione di musei scientifici antireligiosi permise il confronto della Weltanschauung scientifica con quella superstiziosa.

Malgrado tutto ciò venni a sapere a Mosca nel 1929 che gli unici gruppi organizzati e saldamente controrivoluzionari erano le sette religiose. "Il rapporto con le sette religiose e la vita sessuale dei membri delle sette", così come anche con la struttura sessuale della società, nell'Unione Sovietica fu molto trascurato dal punto di vista teorico e pratico ed ebbe un effetto dannoso.

Era quindi inesatta l'affermazione che la chiesa nella Russia sovietica era stata «distrutta». La professione delle confessioni religiose era libera. La chiesa aveva soltanto perso la sua posizione di supremazia sociale ed economica. Non le fu più possibile costringere gli uomini, oltre ai suoi fedeli, a credere in Dio. La scienza e la non fede in Dio avevano finalmente conquistato gli stessi diritti sociali del misticismo. Nessuna gerarchia ecclesiastica poté più decidere che uno scienziato doveva essere mandato in esilio.

Questo è tutto. Ma non bastava alla chiesa. Essa riconquistò in seguito le masse quando crollò la rivoluzione sessuale (a partire dal 1934).

3. LA FELICITA' SESSUALE CONTRO LA MISTICA .

La distruzione del potere della chiesa oltre il suo normale raggio d'azione non significa altro che l'eliminazione dei più importanti soprusi della chiesa. Questa misura non colpisce il suo potere ideologico che si basa sui sentimenti favorevoli e le strutture superstiziose dei normali individui della massa. Per questo motivo il potere sovietico cominciò ad esercitare la sua influenza scientifica .

Tuttavia l'illuminismo scientifico-naturale e lo smascheramento della religione affrontano i sentimenti religiosi soltanto con la forza intellettuale, che però è molto possente, e affidano tutto il resto alla lotta fra intelletto e sentimenti mistici che si svolge nell'uomo. Questa lotta ha un esito vittorioso solo nelle persone che già stanno maturando su un'altra base. I casi non sono rari in cui questa lotta fallisce anche nelle persone di questo genere, casi in cui persino materialisti dichiarati cedono in una forma o nell'altra ai loro sentimenti religiosi, per esempio con una coazione a pregare .

L'esperto rappresentante della chiesa cercherà di trovare in ciò un argomento a suo favore e affermerà che questo fatto dimostra ancora una volta la perennità e la inestirpabilità dei sentimenti religiosi .

Malgrado ciò egli ha torto, perché questo dimostra soltanto che ai sentimenti religiosi si contrappone la forza dell'intelletto, ma le loro sorgenti non vengono intaccate. E' valida la conclusione che i sentimenti mistici verrebbero privati completamente del loro terreno se non ci si limitasse soltanto ad eliminare la supremazia della chiesa e a contrapporre ai sentimenti mistici una forza intellettuale, ma se oltre a ciò si rendessero consce le sensazioni che alimentano i sentimenti mistici e se si lasciasse loro via libera. L'irrefutabile esperienza clinica ci dice che i sentimenti religiosi nascono dalla sessualità inibita, che nell'eccitazione sessuale inibita va ricercata la fonte dell'eccitazione mistica. Da questo si deve trarre la logica conclusione che la chiara coscienza sessuale di sé e l'ordine naturale della vita sessuale devono rappresentare la fine di ogni sentimento

mistico, che quindi la sessualità naturale è il nemico mortale della religione mistica. La chiesa, nel condurre la battaglia antisessuale tutte le volte che sia possibile e nel mettere tale battaglia al centro dei suoi dogmi e in primo piano nella sua azione di indottrinamento delle masse, non fa altro che confermare questa tesi .

Ho cercato di esporre questi fatti complicatissimi inizialmente nel modo più semplice, dicendo che "la coscienza sessuale era la fine della mistica". Ci accorgeremo presto che, per quanto sia semplice questa formula, la sua vera base e le condizioni della sua realizzazione pratica sono estremamente complicate e richiedono l'impiego di tutto l'apparato scientifico di cui disponiamo e la più profonda convinzione della necessità della lotta più spietata contro il misticismo quando si vuole affrontare con mezzi adeguati lo scaltro apparato della superstizione. Ma il risultato a cui si perverrà alla fine ci ricompenserà di questa enorme fatica .

Per valutare correttamente le difficoltà che si oppongono alla realizzazione pratica di questa semplice formula, bisogna comprendere perfettamente alcuni sostanziali dati di fatto nell'organizzazione psichica dell'uomo che ha subito un'educazione sesso-repressiva. Il fatto che alcune organizzazioni culturali della parte occidentale cattolica della Germania rifiutarono la lotta sesso-economica contro l'appestamento mistico perché, a quanto affermavano, non avevano avuto che insuccessi, non è un argomento valido contro la mia asserzione, ma dimostra soltanto la paura, il timore sessuale, l'inesperienza sesso economica e soprattutto la mancanza di pazienza e di meticolosità necessarie per rendersi conto, per comprendere e per dominare la complicata situazione di coloro che hanno cominciato questa lotta. Se a una donna cristiana che si trova in difficoltà sessuali mi limitassi a dire che essa soffre sessualmente e che riuscirebbe a risolvere le sue sofferenze psichiche soltanto raggiungendo la felicità sessuale, questa donna avrebbe tutto il diritto di mettermi alla porta. Ci troviamo di fronte alla difficoltà del fatto che non soltanto ogni individuo porta in sé singole contraddizioni che bisogna comprendere ma che il problema, sul piano pratico, si presenta in modo diverso nelle diverse regioni e nei diversi paesi, e che quindi deve essere risolto in modo diverso. Indubbiamente, con una maggiore esperienza sesso-economica gli ostacoli diminuiranno, ma le difficoltà potranno essere eliminate

esclusivamente con la pratica. Bisogna solo essere d'accordo sul fatto che la nostra formula base è giusta, e bisogna comprendere le difficoltà nella loro essenza. Se la mistica domina l'umanità da millenni, noi principianti non dobbiamo sottovalutarla, ma comprenderla esattamente e dimostrarci più intelligenti, più astuti e più colti dei suoi rappresentanti .

4. LO SRADICAMENTO INDIVIDUALE DEL SENTIMENTO RELIGIOSO .

Dalla comprensione dell'ancoramento bio-psichico del misticismo possiamo dedurre la linea di condotta che dobbiamo assumere se vogliamo praticare l'igiene di massa. I mutamenti che le persone mistiche subiscono nel corso di un trattamento analitico caratteriale sono di importanza decisiva. Essi non possono essere trasposti semplicemente sulla massa, ma ci rivelano le contraddizioni, le forze e le controforze nell'individuo medio .

Ho descritto come le idee e i sentimenti mistici vengono ancorati. Ora cerchiamo di seguire il processo dello sradicamento del misticismo nelle sue linee fondamentali .

L'atteggiamento mistico si manifesta inizialmente, in modo molto tipico, sotto forma di una enorme resistenza contro la scoperta della vita psichica inconscia, soprattutto della genitalità rimossa. E' caratteristico che la difesa mistica riguardi meno gli stimoli pulsionali pregenitali, infantili che quelli genitali, naturali, specialmente nell'onania infantile. Il malato si aggrappa alle proprie concezioni ascetiche, moralistiche e mistiche, accentua la contrapposizione ideologica insuperabile fra ciò che è «morale» e ciò che è «animalesco», cioè naturale-sessuale, e si difende contro la propria sessualità genitale ricorrendo alla degradazione moralistica .

Vi rimprovera di non aver alcuna comprensione per i «valori spirituali» e vi attribuisce un «grossolano, basso materialismo». In breve, chi conosce le argomentazioni dei mistici e dei fascisti nella discussione politica e le argomentazioni dei caratteriologi e degli «studiosi di scienze morali» nella discussione scientifico-naturale conosce molto bene tutto questo, in quanto dicono sempre la stessa cosa. E' caratteristico che il timore di Dio e la difesa morale si

rafforzino immediatamente non appena si riesce a sciogliere un po' la rimozione sessuale. Se si riesce a eliminare la paura infantile della masturbazione, se, di conseguenza, la genitalità comincia a cercare uno sbocco nel soddisfacimento, allora prevalgono normalmente la comprensione intellettuale e l'affermazione sessuale. Nella stessa misura in cui scompare la paura della sessualità, cioè il vecchio divieto sessuale dei genitori, diminuisce anche la fede mistica. Che cosa è successo? Prima il malato si era servito della mistica per mantenere rimossi i desideri sessuali. Il suo Io era troppo impaurito, era troppo estraniato alla propria sessualità per dominare e per regolare le potenti forze naturali. Al contrario, più si difendeva contro la propria sessualità e più aumentavano i desideri e, di conseguenza, le inibizioni moralistiche e mistiche dovevano essere rafforzate. Nel corso del trattamento questo Io si rafforzava, si scioglievano le dipendenze infantili dai genitori e dagli educatori, l'Io riconosceva la naturalezza della genitalità, imparava a distinguere ciò che vi era di infantile e di inservibile nelle pulsioni, e ciò che corrispondeva alle esigenze della vita. Il giovane cristiano riconoscerà presto che le sue tendenze intensamente esibizionistiche e pervertite corrispondono in parte a un ritorno a vecchissime forme infantili di sessualità, e in parte alla inibizione della sessualità genitale. Egli riconoscerà anche che i suoi desideri di unirsi a una donna sono perfettamente in accordo e con la sua età e con la sua organizzazione naturale, e che il loro soddisfacimento è persino necessario. Ormai egli non ha più bisogno del sostegno della fede in un Dio onnipotente e dell'inibizione morale. Egli diventa padrone di se stesso e impara a regolare da solo la propria economia sessuale. L'analisi caratteriale lo libera dalla dipendenza, infantile-succube, dall'autorità del padre e dalle persone che lo sostituiscono. Il rafforzamento dell'Io scioglie il legame con Dio che è una continuazione del legame con il padre: esso perde la sua forza .

Se infine la vegetoterapia riesce a portare il paziente in questione a condurre una vita amorosa soddisfacente, allora la mistica perde il suo ultimo sostegno. I teologi vengono poi a trovarsi in difficoltà non indifferenti, perché diventa impossibile continuare ad esercitare in modo convincente una professione le cui conseguenze si sono fatte sentire sul proprio corpo. A molti non rimane altro che sostituire il sacerdozio con la ricerca teologica o con la professione di educatori .

Questi processi nell'uomo mistico potranno non essere confermati solo da quell'analitico che non comprende il disturbo genitale dei suoi pazienti oppure che, come un noto pastore psicoanalitico, è del parere che «la sonda della psicoanalisi può essere affondata nell'inconscio fino al punto che è consentito dall'etica». Non vogliamo avere niente a che fare con una simile scienza «apolitica», «obiettiva», allo stesso modo in cui non vogliamo avere nulla a che fare con quella scienza che combatte violentemente le conseguenze rivoluzionarie della sesso-economia come «politica», ma che consiglia alle madri di combattere l'erezione dei figli piccoli facendoli esercitare nel trattenere il respiro. In simili casi il problema sta nella coscienza del medico che gli permette di accettare questo ragionamento e lo fa diventare un prete, senza però con questo riabilitarlo agli occhi della reazione politica. Egli semplicemente si comporta come i deputati tedeschi della S.P.D. che cantavano con supplichevole entusiasmo l'inno nazionale tedesco durante la loro ultima seduta parlamentare e che, malgrado ciò, finirono in campo di concentramento come «socialisti» .

Noi non discutiamo sulla esistenza o la non-esistenza di Dio, ma eliminiamo soltanto ed unicamente le rimozioni sessuali e sciogliamo i legami infantili ai genitori. La distruzione della mistica non è affatto nelle intenzioni del terapeuta. Egli semplicemente la tratta come un dato di fatto psichico qualsiasi che fa da sostegno alla rimozione sessuale e che consuma le energie naturali. Il processo sesso-economico, dunque, non consiste nel contrapporre alla Weltanschauung mistica una Weltanschauung «materialistica» o «antireligiosa»; questo viene evitato di proposito perché non cambierebbe nulla nella biopatìa; questo processo consiste piuttosto nel fatto che l'atteggiamento mistico viene smascherato come forza antisessuale e che le forze, che lo alimentano, vengono collocate altrove. L'uomo che prima era esageratamente morale nella ideologia ma in realtà pervertito, lascivo e nevrotico, perde questa contraddizione e con il moralismo anche la asocialità e amoralità sessuali in senso sesso-economico. "Al posto della inadeguata inibizione morale e mistica subentra la regolazione sesso-economica delle esigenze sessuali" .

Dal suo punto di vista la mistica ha ragione quando, per conservarsi e per riprodursi negli uomini, combatte tanto violentemente la sessualità. Essa si sbaglia soltanto in una delle sue premesse e nella sua giustificazione più importante: "solo la sua «morale» crea quella vita pulsionale che essa proclama di essere chiamata a dominare in senso morale; e la scomparsa di questa morale è la premessa della scomparsa della amoralità che essa si affanna invano ad eliminare" .

Questa è la spietata tragicità di qualsiasi morale e di qualsiasi mistica. La scoperta dei processi sesso-economici che alimentano la mistica religiosa significa la sua fine pratica, prima o poi, indipendentemente dal fatto che i mistici ricorrano o meno al linciaggio .

"La coscienza sessuale e il sentimento mistico non possono esistere contemporaneamente in un individuo". Dal punto di vista energetico, la sessualità naturale e il sentimento mistico sono la stessa cosa, fino a quando la prima è rimossa potendo trasformarsi in modo incontrollato in eccitazione mistica .

Da questi dati di fatto risultano necessariamente alcune conseguenze per l'igiene di massa che illustreremo dopo aver risposto ad alcune ovvie obiezioni .

5. OBIEZIONI E PRASSI DELLA SESSUO-ECONOMIA .

Nella prassi sesso-economica si è abituati al fatto che gli economisti politici si presentano come gli avversari della cosiddetta «esagerazione del problema sessuale» cercando di liquidare immediatamente tutta la cosa non appena si presenta la minima difficoltà in questo campo. A questi avversari della sesso-economia bisogna dire subito che la loro gelosia è infondata. Il lavoro culturale sesso-economico non significa interferenza nel loro campo, cioè nella economia politica, e nemmeno rappresenta una limitazione del loro campo d'azione, ma tende alla comprensione di un campo finora completamente trascurato, ma estremamente importante del processo evolutivo della civiltà. La lotta sesso-economica è una parte di tutta la lotta degli sfruttati e degli oppressi contro gli sfruttatori e gli oppressori. Volete stabilire a tavolino quanto sia importante questa lotta, quale posto debba occupare all'interno del

movimento dei lavoratori, significherebbe perdersi in una discussione scolastica .

Nelle discussioni fatte finora sul ruolo e sul significato della sessuo-economia si aveva l'abitudine di creare una rivalità fra economia politica e sessuo-economia anziché dedurre le proprie valutazioni dall'attività pratica. Non dobbiamo perdere tempo con simili discussioni. Se tutti gli specialisti dei diversi campi riescono a conquistare i mezzi necessari per sconfiggere le forme dittatoriali, se ognuno domina completamente il proprio campo, allora diventeranno superflue tutte le discussioni su gerarchie e funzioni e il significato sociale dei singoli campi di attività apparirà da sé .

E' soltanto importante non dimenticare la concezione di fondo che la forma economica determina anche la forma sessuale e che se non si cambiano le forme economiche e sociali dell'esistenza umana non si possono cambiare le forme sessuali .

Esistono molti slogans su come le pulci siano ostinatamente attaccate alla pelle per cui bisogna ricorrere a mezzi radicali per sterminarle .

Vi è anche la futile obiezione secondo cui la sessuo-economia è «individualistica», e quindi non serve agli interessi sociali .

Certamente il metodo con cui si giunge alla conoscenza in materia sessuo-economica è «individualistico». Ma la repressione sociale della vita sessuale non colpisce tutti i membri della nostra società? "La miseria sessuale non è forse un fenomeno collettivo?". La lotta contro la tubercolosi è individualistica perché le ricerche sulla tubercolosi avvengono sul singolo malato? Il movimento rivoluzionario finora ha commesso il grave errore di considerare la sessualità come un «fatto privato». La sessualità non è invece un fatto privato per la reazione politica che si muove contemporaneamente sempre su due binari: su quello della economia politica e su quello del «rinnovamento morale» .

Il movimento progressista finora si è mosso su un binario solo. Si tratta dunque di risolvere la questione sessuale sul piano sociale, di "trasformare" lo sfondo della vita personale in igiene mentale sociale, di includere il problema sessuale in tutta l'attività di lotta e di non limitarsi al problema della politica demografica. Il movimento liberale ha commesso finora il grave errore, che tra l'altro ha contribuito non poco alla sua sconfitta, di trasferire meccanicamente gli slogans politici dal campo della politica sindacale

e della lotta politica al campo della vita sociale, anziché "sviluppare una visione in ogni campo della vita e delle azioni umane adeguata a questo campo". Così i funzionari dirigenti della organizzazione tedesca sesso-politica nel 1932 volevano escludere il problema sessuale e «mobilitare» le masse nel campo sessuale con lo slogan «contro la fame e il freddo». Essi contrapponevano il problema sessuale al problema «sociale», come se il problema sessuale non fosse una parte di tutto il complesso problema sociale! La politica demografica, a cui si limita la riforma sessuale nel senso stretto della parola, non è sesso-politica. Essa non riguarda la regolazione dei bisogni sessuali, ma soltanto l'aumento della popolazione, cosa che però implica l'atto sessuale. Ma per il resto non ha niente a che fare con la vita sessuale in senso sociale e biologico. Le masse, del resto, non si interessano minimamente ai problemi della politica demografica, perché a loro non interessa affatto. Il paragrafo sull'aborto interessa loro non per ragioni di politica demografica, ma per le "difficoltà personali" che ne derivano. Nella misura in cui il paragrafo sull'aborto comporta miseria, morte e preoccupazioni, è una questione che rientra nel campo della generale politica sociale. Il problema dell'aborto diventa sesso-politico solo ed unicamente quando ci si accorge molto chiaramente che gli uomini trasgrediscono a questo paragrafo perché "essi devono avere rapporti sessuali", anche se non procreano. Questo aspetto è stato finora completamente ignorato, pur essendo, dal punto di vista emozionale, il punto "più importante" del problema. Se oggi a un politico sociale reazionario venisse in mente di dire alle masse: «Voi vi lamentate del fatto che il paragrafo sull'aborto semina tante vittime, e come salute e come vite umane! E già! Ma voi non dovete avere rapporti sessuali», non si saprebbe più che dire, perché queste parole riguardano soltanto la politica demografica. "Il problema ha solo senso se ci si batte chiaramente ed apertamente per la necessità di una soddisfacente vita sessuale". Le donne e gli uomini di tutti gli strati sociali sarebbero molto più sensibili se si mettesse l'accento sui loro bisogni sessuali, problema di cui si occupano ininterrottamente, piuttosto che sugli elenchi dei morti causati dal paragrafo sull'aborto. La prima cosa tocca gli interessi più personali, la seconda richiede già un certo grado di sensibilità sociale e di compassione, due qualità che nell'uomo di oggi non sempre

possiamo dare per scontate. Così come nel campo del reperimento dei generi alimentari nella propaganda si fa leva sui bisogni personali e non su fatti sociali o politici remoti, altrettanto dovrebbe avvenire in campo sesso-economico. Il problema è dunque un problema di massa, un problema di primaria importanza della vita sociale e dell'igiene mentale di massa .

Più seria è l'obiezione che ci potrebbe venire rivolta da parte psicoanalitica. Lo psicoanalista potrebbe dire che sarebbe completamente utopistico voler fare della «politica» con "l'infelicità sessuale" degli uomini allo stesso modo che con la miseria materiale, perché nei trattamenti individuali ci vogliono mesi e anni di faticoso lavoro per rendere consci i desideri sessuali; le inibizioni morali sarebbero ancorate in profondità quanto il desiderio sessuale e sarebbero prevalenti. Come si potrebbe fare per superare la rimozione sessuale delle masse se non esiste alcun mezzo di persuasione "corrispondente all'analisi individuale"? Questa obiezione va presa sul serio. Se all'inizio mi fossi lasciato distogliere dal cominciare a svolgere praticamente il lavoro sesso-economico fra le masse e dal raccogliere esperienze, avrei dovuto acconsentire con coloro che liquidano la sesso-economia come un problema individualistico e che attendono un secondo Salvatore che li riscatti. Una persona che mi era molto vicina arrivò perfino a dirmi che i miei tentativi rappresentavano soltanto una chiarificazione superficiale che ignorava le profonde forze sesso-rimuoventi. Se uno psichiatra arriva a fare una simile obiezione, allora la difficoltà richiede una dettagliata spiegazione. D'altro canto non avrei saputo cosa rispondere all'inizio della mia attività. Ma il lavoro pratico in seguito mi fornì le risposte .

Innanzitutto bisogna tener presente che, nell'igiene sesso-economica di massa, ci troviamo di fronte a un compito diverso dal trattamento vegeto-terapeutico individuale. Qui dobbiamo eliminare rimozioni e stabilire la salute biologica. Questo non è compito della sesso economia sociale, che "deve" unicamente "rendere conscia la contraddizione" e la sofferenza nell'uomo soggiogato. Il fatto che si sia morali è una cosa risaputa, ma che si possieda una sessualità che deve essere soddisfatta non lo è affatto, oppure la consapevolezza di questa sessualità è talmente frenata che non si manifesta. Ora, si potrebbe di nuovo obiettare che anche

quando si vogliono rendere consci i desideri sessuali bisogna svolgere un lavoro di scioglimento individuale. L'esperienza pratica ci insegna quanto segue: se nel mio studio medico parlo con una donna inibita sessualmente delle sue esigenze sessuali, essa mi contrapporrà tutto il suo apparato morale, io non riuscirò a spezzarlo e non riuscirò a convincerla. Ma se la stessa donna si trova in un ambiente di massa, se per esempio partecipa a un'assemblea in cui si parla chiaramente ed apertamente delle esigenze sessuali in termini medici e sociali, essa non si sente più sola. Essa sente che anche tutti gli altri ascoltano come lei delle «cose proibite»; alla sua inibizione morale individuale si contrappone un'"atmosfera collettiva sesso-affermatrice", una nuova morale sesso-economica che può paralizzare (non eliminare!) il suo rifiuto della sessualità, perché essa segretamente nutre pensieri analoghi; perché essa segretamente rimpiange la sua felicità vitale perduta o perché essa desidera raggiungere la felicità sessuale .

Attraverso una situazione di massa le esigenze sessuali vengono rafforzate, esse appaiono "pienamente valide dal punto di vista sociale"; quando il problema viene impostato in modo corretto, esse sono di gran lunga superiori, più umane e più vicine sul piano personale rispetto alle pretese dell'ascetismo e della rinuncia, e vengono affermate da tutti con profonda convinzione. Quindi non si tratta di aiutare, ma di "rendere conscio lo stato di repressione, di mettere in luce nella coscienza la lotta fra sessualità e mistica, di attizzarla sotto la pressione di una ideologia di massa e di tramutarla in azione sociale". Ora si potrebbe anche obiettare che questo tentativo è diabolico, perché così facendo si precipiterebbero gli uomini in gravissime difficoltà, rendendoli davvero malati senza essere in grado di aiutarli. Ci viene in mente la magnifica frase di Pallenberg in "Der brave Sünder": «L'uomo è un povero diavolo, ma non lo sa. Se lo sapesse, che povero diavolo sarebbe!». La risposta è la seguente: la reazione politica e la mistica sono infinitamente più diaboliche. Del resto la stessa obiezione vale, in fondo, anche per la miseria della fame. Il coolie indiano e cinese, che non è consapevole del suo destino, che porta il suo giogo con naturale devozione, dentro di sé soffre meno di colui che conosce il terrificante ordine delle cose, che quindi si ribella consciamente contro la schiavitù. Chi esigerebbe che, per ragioni di umanità, non si debba dire la verità al

coolie sulle sue sofferenze? Solo il mistico, il suo mandante fascista, oppure un qualsiasi professore cinese di igiene sociale .

Questa «umanità» è la perpetuazione della inumanità e contemporaneamente il suo mascheramento. La nostra inumanità è la lotta per quello di cui tanto parlano i buoni e i giusti, che poi si lasciano intrappolare dalla reazione fascista. Dunque noi ammettiamo che il coerente lavoro sesso-economico conferisce una voce alla silenziosa sofferenza, crea nuove contraddizioni e acuisce quelle già esistenti, mette gli uomini in condizione di non poter più sopportare la loro situazione. Ma contemporaneamente comporta una liberazione: la possibilità della lotta contro le cause sociali della sofferenza. E' vero che il lavoro sesso-economico tocca il campo più delicato, più stimolante, più personale della vita umana. "Non lo fa forse anche l'appestamento mistico delle masse?". Ciò che è decisivo è però a che cosa serve l'uno e a che cosa serve l'altro. Chi ha avuto occasione di vedere nelle assemblee sesso-economiche gli sguardi e i volti ardenti, chi ha ascoltato e risposto centinaia di volte a domande sulle cose più intime, è giunto anche alla incrollabile convinzione che qui si trova nascosta una dinamite sociale che è in grado di far riflettere questo mondo teso verso l'autodistruzione. Comunque, se questo lavoro deve essere svolto da rivoluzionari che fanno a gara con la chiesa nell'affermare e nel sostenere il misticismo moralistico, che considerano una risposta sessuale non degna dell'«elevatezza dell'ideologia rivoluzionaria», che liquidano la masturbazione infantile come una «invenzione borghese», in breve, coloro che in qualche angolo importante del loro essere sono reazionari nonostante il «leninismo» e il «marxismo», allora sarebbe facile dimostrare che le mie esperienze non possono essere esatte, perché la massa reagirebbe immediatamente con un rifiuto della sessualità .

Dobbiamo soffermarci ancora un attimo sul ruolo della resistenza morale che incontriamo nel nostro lavoro. Ho già detto che le inibizioni morali individuali, che oggi in contrapposizione alle esigenze sessuali poggiano su tutta l'atmosfera sesso-negativa della società autoritaria, possono essere eliminate con la creazione di una ideologia contrapposta, sesso-affermativa. Gli uomini possono diventare capaci di accettare la scienza sesso-economica e quindi essere sottratti all'influenza della mistica e delle forze reazionarie. E' chiaro che una simile atmosfera di sesso-affermazione

può essere creata solo da una potente organizzazione sessuo-economica internazionale. Era impossibile convincere i dirigenti dei partiti politici che questo era uno dei loro compiti principali. Nel frattempo la politica in sé è stata smascherata come irrazionalismo reazionario .

Non dobbiamo più contare su nessun partito politico. Il compito è nel quadro dello sviluppo naturale democratico-lavorativo .

Finora abbiamo soltanto parlato delle esigenze silenziose e mute degli individui che costituiscono la massa sulla quale possiamo contare .

Questo non sarebbe sufficiente. Dalla fine del secolo fino alla prima guerra mondiale, queste esigenze e la loro repressione furono ugualmente presenti, e malgrado ciò un movimento sessuo-economico avrebbe scarse possibilità di avere successo. Da allora si sono create alcune premesse sociali oggettive per il lavoro sessuo-economico che bisogna conoscere molto bene se si vuole cominciare il lavoro in modo corretto. Già il fatto che negli anni 1931-1933 in Germania siano sorte tante leghe sessuo-economiche di forme e tendenze tanto diverse è indicativo del fatto che nel processo sociale si sta preparando una nuova visione sociale. Una delle più importanti premesse sociali della sessuo-economia sociale è la creazione di gigantesche imprese industriali e con esse di milioni di impiegati e di funzionari. Il pilastro fondamentale dell'atmosfera moralistica ed antisessuale, la piccola azienda e la famiglia, è stato scosso. La seconda guerra mondiale ha notevolmente accelerato questo processo. Le donne e le ragazze che in numero sempre crescente hanno cominciato ad andare a lavorare in fabbrica hanno sviluppato concezioni più liberali sulla vita sessuale di quanto non glielo avesse permesso la casa paterna. Se i lavoratori dell'industria sono stati da sempre aperti nei confronti dell'affermazione del sesso, ora il processo di disgregazione del moralismo autoritario ha cominciato a diffondersi anche nelle piccole aziende. Chi confronta la gioventù piccolo-borghese di oggi con quella del 1910 potrà constatare con facilità che il divario fra reale vita sessuale ed ideologia sociale tuttora dominante è diventato grande e incolmabile. L'ideale della fanciulla ascetica è diventato una vergogna, e certamente anche l'ideale dell'uomo debole sessualmente, ascetico. Anche nella piccola borghesia hanno cominciato a farsi largo

atteggiamenti più aperti per quanto riguarda la fedeltà coniugale coatta. Il modo di produzione della grande industria ha permesso alle contraddizioni della sessuo-politica reazionaria di manifestarsi. E' fuori discussione che si possa tornare al vecchio accordo fra vita reale e ideologia ascetica come era grosso modo in vigore prima della fine del secolo. In quanto sessuo-economisti, penetriamo profondamente nei segreti dell'esistenza umana e possiamo constatare una totale disgregazione delle forze ascetiche di vita moralistiche che vengono ancora proclamate ad alta voce. La collettivizzazione della vita giovanile non solo ha minato il potere limitativo della casa paterna autoritaria, anche se non lo ha eliminato, ma ha creato anche nella gioventù attuale una situazione che anela a una Weltanschauung e a una teoria scientifica della lotta per la salute sessuale, per la coscienza e la libertà sessuali. Alla fine del secolo sarebbe stato impensabile che donne cristiane si iscrivessero ad associazioni che si battono per la regolazione delle nascite; oggi diventa sempre più la regola. Questo processo non è stato interrotto dalla presa del potere da parte dei fascisti in Germania, ma è stato soltanto temporaneamente sotterrato. Rimane da vedere come si svilupperà questo processo in seguito, se la barbarie omicida fascista dovesse durare più di quanto temiamo.

Un'altra circostanza oggettiva, che è in stretta relazione con la precedente, è il rapido aumento delle malattie nevrotiche e biopatiche come espressione di una sessuo-economia disturbata e l'aumento della contraddizione fra reali esigenze sessuali e la vecchia inibizione morale, la situazione educativa infantile. L'aumento delle biopatie significa un aumento della predisposizione a prendere atto anche delle cause sessuali di tante malattie.

Le circostanze pratiche sessuo-economiche più gravi risultano dalla impotenza della reazione politica contro il lavoro sessuo-economico.

E' noto che nelle biblioteche popolari la letteratura pornografica è quella più letta per mancanza di libri scientifici divulgativi; questo fatto è indicativo del significato del problema della sessuo-economia, se essa dovesse riuscire a dirigere questo immenso interesse in modo scientifico-razionale. I fascisti possono ingannare per molto tempo le masse appestate in senso mistico ed autoritario sostenendo di difendere il diritto del lavoro e dei lavoratori. Le cose stanno diversamente in campo sessuo-economico. La reazione politica non

riuscirà mai a contrapporre alla sesso-economia rivoluzionaria un programma sesso-politico reazionario che sia qualche cosa di diverso dalla repressione e dalla negazione della vita sessuale; questo respingerebbe immediatamente le masse, ad eccezione di una cerchia politicamente insignificante di vecchi e di esseri umani irrevocabilmente spenti. "Tutto dipende dalla gioventù"! E essa, questo è certo, non è più accessibile a una ideologia sesso-negativa a livello di massa. Questa è la nostra forza. Nel 1932 le associazioni sesso-economiche in Germania riuscirono a portare dalla loro parte aziende per le quali il tema del «sindacato rosso» era completamente tabù, e questo per anni. E' chiaro, e naturalmente è stato fatto anche in pratica, che l'igiene sesso-economica di massa deve infine sboccare nelle generali aspirazioni liberali sociali. Ma dobbiamo vedere con occhi limpidi dati di fatto, come per esempio quello che i lavoratori e gli impiegati fascisti, e persino gli studenti, approvano completamente l'affermazione rivoluzionaria della vita sessuale, mettendosi così in conflitto con i loro dirigenti. E che cosa potrebbero fare questi dirigenti se si riuscisse a risolvere coerentemente questa contraddizione? Nient'altro che esercitare il terrore. Essi perderebbero nella stessa misura la loro influenza .

Vorrei sottolineare ancora una volta che l'allentamento oggettivo delle catene reazionarie della sessualità è assolutamente irrevocabile e che rappresenta la nostra forza più grande. Vi è solo la possibilità, se il lavoro rivoluzionario non comprende questo campo, che la gioventù continui a vivere segretamente in modo limitato come ha fatto finora, senza rendersi conto delle cause e delle conseguenze di questa vita. La reazione politica invece non saprebbe cosa rispondere, non avrebbe una contro-ideologia, se il lavoro sesso economico venisse svolto in modo coerente. La sua dottrina ascetica è sostenibile solo fino al momento in cui l'affermazione sessuale nelle masse rimane segreta, disgregata, non viene compresa collettivamente e non le viene contrapposta .

Il fascismo tedesco cercò con tutti i mezzi di ancorarsi nelle strutture psichiche e concentrò quindi tutti i suoi sforzi sulla gioventù e sui bambini. Non aveva altri mezzi a disposizione che svegliare e coltivare la sottomissione all'autorità la cui premessa fondamentale è l'educazione ascetica, sesso-negativa. Le aspirazioni sessuali naturali all'altro sesso, che sin dalla infanzia spingono al

soddisfacimento, venivano sostituite sostanzialmente con sentimenti contraffatti, deviati, omosessuali e sadici, e in parte con l'ascetismo. Questo vale per esempio per il cosiddetto «spirito cameratesco» nei campi di lavoro obbligatorio così come per l'inculcamento del cosiddetto «spirito di ordine e disciplina». Essi avevano il compito di scatenare la brutalità e di utilizzarla nella guerra imperialista. "Il sadismo nasce dal desiderio orgastico insoddisfatto". La facciata porta i nomi di «cameratismo», «onore», «disciplina volontaria», dietro le quinte vi sono la ribellione segreta, le repressioni fino alla ribellione perché ogni forma di vita personale viene impedita, in particolare modo quella sessuale. Una sesso-economia coerente deve mettere proprio in luce la grande privazione sessuale e potrà contare di trovare una grande eco nei giovani. Il risultato nel capo fascista inizialmente non può essere altro che stupore e perplessità. Non è difficile rendersi conto che è facile rendere cosciente il giovane medio della sua privazione sessuale. Il lavoro pratico con i giovani insegna che, contrariamente alle affermazioni di quei capi della gioventù che non lo hanno mai tentato in pratica, i giovani medi, soprattutto le ragazze, comprendono la loro responsabilità sociale molto più rapidamente, in modo più affettivo e con maggiore prontezza, quando la si fa capire loro rendendoli consapevoli della loro repressione sessuale. La cosa più importante è comprendere correttamente il problema sessuale e rapportarlo alla generale situazione sociale. Si possono citare migliaia di prove di quanto ho appena affermato. Non bisogna farsi spaventare da vuote obiezioni, ma lasciarsi guidare unicamente dalla prassi sesso-economica .

Quali risposte potrebbe dare la reazione politica a domande dei giovani tedeschi come quelle che seguono? «L'inserimento della gioventù tedesca nel servizio di lavoro obbligatorio è stato un intervento non indifferente nella sua vita privata e sessuale. Vi sono problemi che richiedono urgentemente di essere chiariti e risolti poiché ovunque si sono verificati gravi e preoccupanti inconvenienti. La situazione è resa ancora più difficile dal generale timore e dalla paura dei giovani di discutere i loro scottanti problemi personali, a cui si aggiunge il fatto che la direzione dei campi proibisce qualsiasi discussione di simili problemi. "Ma è in gioco la salute fisica e psichica dei giovani!!!" «"Come si svolge la vita sessuale

della gioventù nei campi di lavoro obbligatorio?" «La gioventù che deve prestare il servizio di lavoro obbligatorio in media si trova nell'età in cui prorompe la sessualità, e la maggior parte dei giovani era prima abituata a soddisfare le proprie esigenze amorose naturali in un rapporto amoroso con una amica. La vita sessuale di questi giovani già prima era ostacolata dalla mancanza di possibilità adeguate di svolgere una sana vita amorosa (carenza di alloggi per i giovani), dalla mancanza di denaro per procurarsi i contraccettivi, dall'ostilità della autorità statale e degli ambienti reazionari verso una sana vita amorosa della gioventù corrispondente alle esigenze di quest'ultima. Con il servizio di lavoro obbligatorio questa brutta situazione è peggiorata ulteriormente! «Non vi è alcuna possibilità di incontrare ragazze, di conservare i precedenti rapporti amorosi e di coltivarli .

«Si è costretti a scegliere fra l'astinenza e la masturbazione .

«Di conseguenza abbiamo l'abbruttimento e la depravazione della vita erotica, il prevalere delle oscenità sessuali e delle barzellette sessuali scurrili, la coltivazione di fantasie tormentose, malsane, disgregatrici e paralizzanti per quanto riguarda la volontà e la forza (atti di violentamento, concupiscenza lasciva, fantasie di essere battuti) .

«Eiaculazioni notturne involontarie che minano la salute e non danno alcun soddisfacimento .

«Sviluppo di tendenze e rapporti omosessuali fra ragazzi che non avevano mai pensato a queste cose; grave infastidimento da parte di compagni omosessuali .

«Aumento del nervosismo, dell'irascibilità, di mali fisici e disturbi psichici di vario tipo .

«"Gravi conseguenze per il futuro" .

«Ogni giovane, che si trova nell'età che va dai 17 ai 25 anni e che non ha una vita sessuale soddisfacente, corre il rischio in futuro di patire disturbi della sua potenza virile e gravi danni psichici che comportano sempre anche un disturbo della capacità lavorativa. Se un organo o una qualsiasi funzione naturale rimangono inattivi per molto tempo, successivamente non sono più in grado di funzionare. Le conseguenze sono, nella maggior parte dei casi, malattie nervose e psichiche, perversioni (aberrazioni sessuali) .

«"Qual è il nostro atteggiamento nei confronti delle misure e delle disposizioni dei nostri dirigenti in merito a questi problemi?" «Finora i capi hanno chiesto in termini molto generici il "rafforzamento morale della gioventù". A noi non è affatto chiaro che cosa si intenda con ciò. La gioventù tedesca aveva cominciato con l'andar degli anni a conquistarsi gradualmente una sana vita amorosa, affrontando dure lotte con la casa paterna e i bonzi del sistema, senza peraltro, date le attuali condizioni sociali, arrivare alla meta. Ma la sua idea era chiara in vasti ambienti: la gioventù deve combattere violentemente la bigotteria sessuale e le porcherie ed ipocrisie sessuali, le conseguenze del soggiogamento sessuale della gioventù. La sua idea era che i ragazzi e le ragazze dovessero vivere spiritualmente e sessualmente da buoni compagni; la sua idea era che la società è obbligata a ordinare e a facilitare la loro vita. Qual è l'atteggiamento assunto dal nuovo Reich a questo riguardo? «Le sue disposizioni a tutt'oggi sono in violenta contraddizione con le opinioni della gioventù. E' diventato impossibile procurarsi i contraccettivi a causa del divieto posto alla loro libera vendita. Le misure della polizia di Amburgo contro gli sportivi nautici per considerazioni morali, il pericolo di essere mandati in campi di concentramento per «offesa al buon costume e alla decenza» sono minacce sanzionate dalla legge. Si viene forse meno alla decenza quando un ragazzo dorme insieme a una ragazza in un campeggio? «Chiediamo ai dirigenti del Reich della gioventù tedesca: "come deve vivere sessualmente la gioventù?" «Vi sono soltanto quattro possibilità: 1. "Astinenza"; la gioventù deve vivere in astinenza, cioè deve astenersi dall'avere rapporti sessuali di qualunque genere fino al matrimonio? 2. "Masturbazione"; la gioventù deve masturbarsi? 3. "Omosessualità"; la gioventù tedesca deve avere rapporti con persone appartenenti allo stesso sesso e, se sì, in quale forma? Con la masturbazione reciproca o con rapporti anali? 4. "Vita amorosa e rapporti sessuali naturali fra ragazzi e ragazze"; la gioventù tedesca deve sostenere e favorire la vita sessuale naturale? Se sì "dove" si deve svolgere questa vita amorosa (problema degli alloggi)? "come" e "con che cosa" si deve evitare la fecondazione? "quando" si deve svolgere questa vita amorosa? «Il giovane può fare le stesse cose che fa il suo capo?» Simili domande riguardano il lavoro con i bambini. E' insolito, e per alcune persone

incomprensibile, ma non si può negare che "il lavoro rivoluzionario con i bambini può sostanzialmente essere soltanto quello sessuo-economico". Vorrei invitare il lettore a dominare il suo stupore e a continuare ad ascoltarci pazientemente. Perché i bambini nell'età prepuberale possono essere guidati con l'educazione sessuale nel modo migliore e più facile?

1. L'età infantile, in tutti gli strati sociali, anche quando vi sono fame e miseria, ha maggiori interessi sessuali delle età successive. A questo si aggiunge che la fame, che arriva fino a causare devastazioni organiche, riguarda soltanto una parte dei bambini (oggi molto grande), mentre la repressione sessuale colpisce senza eccezioni "ogni bambino di ogni strato sociale". In questo modo si allarga immensamente il campo sociale da attaccare .

2. I soliti metodi del movimento progressista di organizzare i bambini si servono degli stessi metodi del lavoro reazionario con i bambini: marce, canti, divise, giochi di gruppo eccetera. Il bambino non distingue, a meno che non esca già da una famiglia estremamente progressista, cosa che succede solo a una esigua minoranza, i contenuti delle forme della propaganda reazionaria e di quella rivoluzionaria. Significa soltanto svolgere la prima parte del lavoro antifascista, cioè quello di non falsare la realtà; noi sosteniamo che i bambini e gli adolescenti domani marceranno con la stessa gioia al suono della musica fascista come oggi marciano al suono di quella progressista. Inoltre la reazione politica è in grado di elaborare le forme della propaganda di gruppo presso i bambini in modo infinitamente migliore del movimento antifascista. Questo si è sempre trovato in svantaggio. In Germania la cosa si è manifestata nel fatto che il movimento socialista, rispetto al movimento reazionario infantile, è stato ovunque estremamente debole .

3. Se l'organizzazione infantile reazionaria è più brava in tutto, non riesce però a fare una cosa, a nessun costo: "cioè dare ai bambini una conoscenza e una chiarezza sessuale, chiarire loro la confusione sessuale". Questo lo può fare soltanto il movimento rivoluzionario, in primo luogo perché non ha nessun interesse nella repressione sessuale dei bambini. Questa potente arma non venne impiegata e addirittura, in certi ambienti dell'organizzazione infantile in Germania, venne

opposta una notevole resistenza a trasformare l'istruzione sessuale individuale normale in una misura educativa di massa .

Tragicomicamente, questi avversari del lavoro sessuo-economico fra i bambini si richiamavano a Marx e a Lenin. Certamente, né nei libri di Marx né in quelli di Lenin si parla di sessuo-economia. Però resta il fatto che i bambini diventano succubi in massa della reazione politica. Nonostante gigantesche difficoltà vi sono possibilità insospettite di sviluppare il lavoro con i bambini su una base sessuo-economica perché possiamo contare sull'acceso interesse dei bambini stessi. Una volta conquistati "in massa" i bambini e gli adolescenti con i loro interessi sessuali, all'appuntamento reazionario si contrapporrebbe una grande forza antitetica, e la reazione politica sarebbe impotente .

A coloro che dubitano, che sono recalcitranti e che sono moralmente preoccupati della «purezza» dei bambini basterà citare due esempi dei tanti che abbiamo visto nella vita pratica .

Primo: la chiesa non è di gusti tanto difficili. Un ragazzo di quindici anni che era passato da una organizzazione fascista nella lega giovanile comunista riferì che nell'organizzazione di cui aveva fatto parte in precedenza, ogni settimana il prete aveva l'abitudine di chiedere ai ragazzi ad uno ad uno come si comportavano sessualmente; chiedeva regolarmente se si fossero masturbati, cosa che naturalmente corrispondeva alla verità e che veniva ammessa dai ragazzi, consapevoli della propria colpa. «Questo è un grave peccato, ragazzo mio; ma te ne puoi liberare se lavori assiduamente per la chiesa e se domani distribuisce questi volantini» Questa è dunque la prassi sessuo-politica del misticismo. Ma noi abbiamo il «pudore», siamo «puri» e non vogliamo avere nulla a che fare «con cose simili» .

E poi ci meravigliamo se la mistica ha la maggior parte degli adolescenti dalla sua parte .

Secondo: il gruppo di lavoro sessuo-economico a Berlino aveva cominciato ad sperimentare il lavoro sessuo-economico con i bambini e a questo scopo aveva elaborato collettivamente un racconto dal titolo "Il triangolo di gesso, associazione per la scoperta dei segreti degli adulti". Prima di essere stampato, questo opuscolo venne discusso con i capi-gruppo. Venne deciso di leggere il testo a un gruppo di bambini del gruppo Fichte e di attendere la reazione dei bambini. Avremmo voluto che tutti coloro che sentendo

pronunciare il concetto di sesso-economia sociale alzavano le spalle con disprezzo fossero stati presenti. Prima di tutto, erano presenti settanta bambini anziché venti, come invece succedeva di solito. Mentre normalmente dopo la relazione dei funzionari essi prestavano attenzione solo in modo parziale, ed era difficile mantenere il silenzio, questa volta tutti ascoltavano con molta attenzione, gli occhi ardevano, e i volti costituivano un'unica macchia chiara nella sala. In diversi punti la lettura venne interrotta con vivo entusiasmo. Alla fine i bambini vennero invitati ad esprimere i loro interrogativi e le loro critiche .

Molti chiesero la parola. E c'era da vergognarsi davanti a questi bambini della propria ritrosia e del proprio imbarazzo. I redattori pedagogici del racconto avevano deciso di non includere il problema dell'antifecondazione, così come di non trattare la masturbazione infantile. E subito venivano poste le seguenti domande: «Perché non dite nulla su come si evita la fecondazione?» «In ogni caso, lo sappiamo già», esclamò un ragazzo ridendo. «Che cos'è questa, una prostituta?», chiese un terzo, «Nel racconto non se ne è affatto parlato». «Domani andiamo dai cristiani», si sentì esclamare «quelli parlano sempre di queste cose!» «Quando verrà pubblicato il libro? Quanto costerà? Il prezzo sarà abbastanza basso perché lo possiamo comperare e anche diffondere?» La prima parte che era stata letta trattava prevalentemente dell'istruzione sessuale; tuttavia, il gruppo aveva l'intenzione di aggiungere un secondo volume al primo nel quale descrivere i problemi sociali, partendo da queste domande. La cosa venne comunicata. «Quando apparirà il secondo volume; sarà divertente come questo?» Quando mai un gruppo di bambini ha chiesto con tanta insistenza di leggere opuscoli di carattere sociale? Non dobbiamo imparare qualche cosa da questo fatto? Certamente, abbiamo qualche cosa da imparare: "i bambini, con l'affermazione dei loro interessi sessuali e con l'appagamento della loro sete di sapere devono essere educati all'interesse sociale; in essi si deve formare l'incrollabile convinzione che la reazione politica non può dare loro tutto questo" .

E potranno essere conquistati in massa, immunizzati in tutti i paesi contro le influenze reazionarie e - ciò che è più importante - legati profondamente al movimento rivoluzionario di libertà. Ma per il momento fra questa realizzazione e i bambini non si frappone soltanto

la reazione politica, ma anche i «moralisti» che appartengono al campo del movimento di libertà .

Un altro campo importante del lavoro sesso-economico è la chiarificazione della situazione sessuale che si era verificata in Germania con il ritorno delle donne dalle aziende ai focolari domestici. Si può svolgere questo lavoro soltanto imbevendo il concetto di libertà della donna con i contenuti della libertà "sessuale". Si deve sapere che a molte donne la dipendenza materiale dall'uomo nell'ambito della famiglia diventa fastidiosa non in sé, ma essenzialmente per le limitazioni sessuali che essa comporta. La migliore dimostrazione di questo fatto è che simili donne, che sono riuscite a rimuovere la loro sessualità senza recriminare, non solo sopportano questa dipendenza economica con facilità e senza sollevare obiezioni, ma arrivano perfino ad affermarla. Risvegliare la coscienza sessuale di queste donne, ammonirle nel modo più energico possibile sulle conseguenze di una vita ascetica, sono le più importanti premesse per la fecondazione politica della dipendenza materiale dall'uomo. Se le organizzazioni sesso-economiche non realizzeranno questo lavoro, allora la nuova ondata di repressione sessuale delle donne portata dal fascismo toglierà loro qualsiasi possibilità di raggiungere la consapevolezza della loro schiavizzazione materiale. In Germania e in altri paesi altamente industrializzati esistono tutte le premesse sociali oggettive per una violenta ribellione delle donne e degli adolescenti contro la sesso-reazione. Con una politica sessuale implacabilmente coerente che non si spaventa davanti a nulla in questo campo scomparirebbe dalla faccia della terra un problema che continua ad occupare i nostri liberi pensatori e i nostri politici senza che riescano a trovare una soluzione: la predisposizione infinitamente maggiore delle donne e degli adolescenti a schierarsi dalla parte della reazione politica. Nessun altro campo rivela tanto chiaramente la funzione sociale della repressione sessuale, lo strettissimo rapporto che esiste fra rimozione sessuale e concezione politico reazionaria .

Infine, ancora una obiezione che mi è stata rivolta da parte psichiatrica dopo la lettura di questo paragrafo e che non è facile confutare. L'obiezione è la seguente. E' vero ed esatto che le larghe masse sono molto interessate ai problemi sessuali, che hanno il più vivo interesse per queste cose; ma da questo si può senz'altro trarre

la conclusione che questi interessi sono politicizzabili nel senso della rivoluzione sociale che chiede tanto spirito di rinuncia e tanti sacrifici? Le masse conquistate sessuo-economicamente non vorranno avere immediatamente la libertà sessuale, una volta che è loro stata promessa? Quanto più difficile è il lavoro, più attentamente dobbiamo ascoltare ogni obiezione, rifletterci sopra e dare una risposta .

Dobbiamo guardarci bene dal cadere vittime delle fantasie rivoluzionarie che noi sognamo e dal ritenere che in realtà qualche cosa sia realizzabile solo perché è esatta «in sé». L'esito della lotta contro la fame non dipende dal fatto che noi la vogliamo ardentemente eliminare ma dal fatto che vi siano o meno le premesse oggettive. Quindi l'interesse sessuale, e la miseria sessuale delle masse di tutti i paesi contro il sistema sociale, determinato dalla necessità, può essere trasformato in azione sociale allo stesso modo dell'interesse grossolanamente materiale? Abbiamo citato le esperienze pratiche e anche i ragionamenti teorici che sono favorevoli al fatto che ciò che è possibile realizzare in singoli gruppi, in singole riunioni, debba essere possibile anche a livello di massa. Però finora non abbiamo menzionato alcune altre premesse "indispensabili". Per riuscire positivamente a mettere in funzione la sessuo-economia sociale prima di tutto è necessario unire il movimento operaio; senza questa premessa il lavoro sessuo-economico per il momento può avere soltanto un carattere preparatorio; inoltre è indispensabile la creazione di una organizzazione sessuo-economica rigorosamente "internazionale" che ne assicuri l'effettiva realizzazione; in terzo luogo è indispensabile disporre di un certo numero di capi del movimento molto istruiti. Per il resto non è il caso di voler dare una risposta ad ogni singolo problema "a priori". Questo creerebbe confusione e avrebbe un effetto paralizzante. Dalla stessa attività pratica nasce un nuovo e dettagliato metodo. Il presente libro non deve essere appesantito con questo .

6. L'UOMO APOLITICO .

Arriviamo infine al problema dell'uomo cosiddetto apolitico. Hitler non solo ha fondato il suo potere a priori con l'appoggio delle masse fino a quel momento essenzialmente apolitiche, ma ha compiuto «legalmente» anche il suo ultimo passo fino alla vittoria nel marzo 1933 con la mobilitazione di non meno di cinque milioni di persone che fino a quel momento non avevano votato, cioè di persone apolitiche. I partiti di sinistra si erano sforzati in ogni modo di conquistare le masse indifferenti, senza chiedersi che cosa significa «essere indifferenti o apolitici» .

Se l'industriale e il grande proprietario terriero sono chiaramente a destra, la cosa è senz'altro comprensibile se si tiene conto dei loro immediati interessi economici. Per essi un orientamento politico a sinistra significherebbe una contraddizione con la loro condizione sociale e sarebbe quindi spiegabile solo con motivi irrazionali. Se il lavoratore dell'industria politicamente è orientato a sinistra, la cosa è razionalmente del tutto coerente perché è determinata dalla sua posizione economica e sociale nella fabbrica. Ma se gli operai o gli impiegati o i funzionari sono politicamente orientati a destra, la cosa è dovuta alla confusione politica, cioè all'ignoranza della loro posizione sociale. Più una persona che appartiene alla grande massa dei lavoratori è apolitica e più facilmente diventa accessibile alla ideologia della reazione politica. Questa apoliticità non è però, come si crede generalmente, uno stato psichico passivo, ma un atteggiamento altamente attivo, una difesa contro il senso di responsabilità sociale. La scomposizione di questa "difesa" del modo di pensare socialmente responsabile ci fornisce risultati inequivocabili che chiariscono parecchi aspetti oscuri dell'atteggiamento di larghi strati di persone apolitiche. Nella media degli intellettuali, «che non ne vogliono sapere di politica», si possono facilmente dimostrare immediati interessi economici e paure per la loro esistenza, che dipendono dall'opinione pubblica e per i quali fanno i sacrifici più grotteschi sul piano delle loro conoscenze e convinzioni. Fra le persone che occupano un posto qualsiasi nel processo produttivo e che, malgrado ciò, sono irresponsabili socialmente, si possono distinguere due grandi gruppi. Fra gli appartenenti al primo, il concetto di politica è inconsciamente associato all'idea della violenza e del

pericolo fisico, con una grave paura che impedisce loro di orientarsi in base alla realtà. Fra gli altri, che senz'altro costituiscono la maggioranza, l'irresponsabilità sociale è dovuta a conflitti e preoccupazioni personali, fra i quali prevalgono le preoccupazioni sessuali. Se una giovane impiegata, che dal punto di vista economico avrebbe molte ragioni di avere una responsabilità sociale, è socialmente irresponsabile, in 99 casi su 100 lo si deve alle sue cosiddette «storie d'amore», o, per parlare con parole più serie, ai suoi conflitti sessuali. Questo vale allo stesso modo per la donna piccolo-borghese che deve raccogliere tutte le sue forze psichiche per dominare la sua situazione sessuale in modo tale da non crollare totalmente. Il movimento rivoluzionario ha finora compreso male questa situazione e ha cercato di politicizzare le persone «apolitiche» cercando di rendere coscienti in loro soltanto gli interessi economici irrealizzati. La pratica ha insegnato che è difficile indurre questa massa di «apolitici» ad ascoltarvi, ma che essa è capace di accogliere facilmente in modo favorevole le frasi mistiche di un nazionalsocialista, senza che questi parli molto dei suoi interessi economici. Come si spiega questo fenomeno? Con il fatto che i gravi conflitti sessuali (in senso più lato), indipendentemente dal fatto che siano consci o inconsci, impediscono il pensiero razionale e lo sviluppo della responsabilità sociale, rendendo la persona in questione paurosa e incapsulandola. Se poi questa incontra un fascista che ricorre ai mezzi della fede e della mistica, quindi ai mezzi sessuali, libidinosi, allora rivolgerà tutti i suoi interessi dalla sua parte, non perché il programma fascista le faccia maggiore impressione di quello dei movimenti rivoluzionari, ma perché nella dedizione al Führer e alla sua ideologia trova uno sfogo momentaneo alla sua continua tensione interiore, perché in questo modo riesce a dare inconsciamente un'altra forma al suo conflitto e a risolverlo; anzi, proprio questo la induce a volte a vedere nel fascista il rivoluzionario e in Hitler il Lenin tedesco. Non c'è bisogno di essere psicologi per comprendere perché la forma eroticamente eccitante del fascismo riesca a dare una specie di soddisfacimento, anche se travisato, a una donna piccolo-borghese sessualmente disperata che non ha mai pensato alla responsabilità sociale, o a una piccola commessa

che non ha mai trovato la via alla coscienza sociale a causa di una insufficienza intellettuale, determinata da conflitti sessuali .

Bisogna conoscere la vita di questi cinque milioni di persone che prendono una decisione, «apolitiche», socialmente represses, così come si svolge in realtà, per comprendere anche quale ruolo svolge la vita privata, cioè essenzialmente la vita sessuale, sotterraneamente alla grande vita sociale. Non la si può registrare statisticamente; e non siamo nemmeno ammiratori della pseudo-esattezza statistica che ignora la vita reale, mentre Hitler con la sua negazione della statistica e sfruttando le scorie della miseria sessuale ha conquistato il potere .

L'uomo socialmente irresponsabile è l'uomo assorbito dai conflitti sessuali. Volerlo rendere socialmente responsabile eliminando la sessualità, come si è fatto finora, non solo è un'impresa senza speranza, ma è il mezzo più sicuro per consegnarlo alla reazione politica che sfrutta brillantemente le conseguenze della sua miseria sessuale. Tenendo semplicemente conto delle circostanze rimane soltanto l'altra via, cioè quella di comprendere la sua vita sessuale in senso sociale. Io stesso ero indietreggiato una volta davanti a una simile conclusione, per quanto banale fosse. Posso quindi capire che i futuri politici economici e statali considereranno una simile concezione come il parto mostruoso della inaridita mente, inesperta sul piano politico-statale, di uno studioso da tavolino. Ma chi ha partecipato alle assemblee sesso-economiche ha potuto convincersi che la stragrande maggioranza era costituita da persone che non avevano mai partecipato a una assemblea politica. Le organizzazioni sesso economiche nella parte occidentale della Germania erano costituite prevalentemente da persone non organizzate e apolitiche. La presunzione di simili giudizi può essere dimostrata con molta efficacia con il fatto che l'organizzazione internazionale del misticismo da millenni almeno una volta alla settimana anche nel più minuscolo paesino tiene una efficace riunione sesso-politica sul suo piano, perché le funzioni domenicali o i cerimoniali di preghiera dei mussulmani, degli ebrei eccetera non sono nient'altro che questo .

Trascurare o perfino negare simili fatti significa, poiché esistono già certe esperienze sul lavoro sesso-economico e certe cognizioni sui rapporti fra mistica e repressione sessuale, un appoggio

reazionario imperdonabile, dal punto di vista del movimento progressista, al dominio del medioevo spirituale e alla schiavitù economica .

Infine vorrei parlare di un fatto che esce notevolmente dai limiti del lavoro quotidiano: "l'irrigidimento biologico dell'organismo umano" e il suo rapporto con la lotta per la libertà sociale e individuale .

Capitolo 9 .

MASSE E STATO .

I gruppi di coloni che si perdevano nelle foreste vergini dell'America cercavano di ritrovare la via dalla quale erano venuti per ripartire da un territorio che già conoscevano verso uno sconosciuto. Per fare questo non fondavano partiti politici; non ingaggiavano interminabili discussioni sulle zone che non conoscevano; non si spaccavano la testa a vicenda e non si esortavano continuamente l'un l'altro a elaborare programmi sulle colonie. Essi agivano in base alla situazione data, in modo naturale, in senso "democratico lavorativo": conquistavano collettivamente un terreno e da lì cercavano di andare di nuovo avanti .

Se un vegetoterapeuta durante il trattamento di un malato si perde nel groviglio delle reazioni irrazionali, non comincia a litigare con il suo malato sulla «esistenza o non-esistenza di Dio». Egli non diventa nevrotico e irrazionale, ma ragiona sulla situazione e cerca di ordinare chiaramente l'andamento del trattamento così come si è svolto fino a quel momento; egli ritrova l'ultimo punto dello sviluppo in cui aveva ancora le idee chiare sul corso del trattamento .

Ogni essere vivente cercherà naturalmente di scoprire e di eliminare le cause della catastrofe in cui è venuto a trovarsi. Non ripeterà azioni che appunto hanno provocato quella catastrofe. Questo è nella natura delle cose quando, in base all'esperienza, si vuole superare una disgrazia. I nostri politici sono ben lontani da simili reazioni naturali. Si può tranquillamente affermare che è nella natura dei politicanti di non imparare dall'esperienza. Il monarchismo austriaco del 1914 aveva scatenato la prima guerra mondiale. Allora combatteva i democratici americani con le armi in pugno. Nel 1942, durante la seconda guerra mondiale, esso, con l'appoggio di statisti americani, avanzò la proposta di restaurare la monarchia asburgica, per «evitare» nuove guerre. Questa è una assurdità politica irrazionale .

Nella prima guerra mondiale gli «italiani» erano gli amici e gli alleati degli americani. Nella seconda guerra mondiale, nel 1942, erano nemici mortali, e nel 1943 di nuovo amici. Nella prima guerra mondiale, nel 1914, gli «italiani» erano i nemici mortali dei «tedeschi», per così dire «nemici secolari» da sempre. Nella seconda

guerra mondiale, nel 1940, gli «italiani» e i «tedeschi» erano "fratelli di sangue", «anche per ragioni ereditarie», per così dire, per diventare nel 1943 di nuovo nemici mortali. Nella prossima guerra mondiale, diciamo nel 1963, «i tedeschi» e a i francesi» da «nemici secolari razziali» saranno diventati altrettanti «amici razziali» .

"Questa è la peste psichica". Proviamo a pensare che un Copernico nel sedicesimo secolo dichiarò che la terra gira intorno al sole, che il suo allievo nel diciassettesimo secolo dichiarò che la terra "non" gira intorno al sole, e che poi il suo allievo nel diciottesimo secolo dichiarò che la terra "gira" intorno al sole. Ma nel ventesimo secolo gli astronomi dichiarano che sia Copernico che i suoi allievi avevano ragione, perché la terra gira intorno al sole e contemporaneamente è anche ferma. Quando vi è di mezzo un Copernico, il rogo è subito pronto. Ma quando si tratta di un politicante che spaccia per verità le assurdità più incredibili a tutta la popolazione della terra e che nel 1940 afferma che è vero esattamente il contrario di quanto aveva spacciato per vero nel 1939, allora milioni di persone cadono in delirio e gridano al miracolo .

Nella buona scienza non si usa elaborare nuove teorie quando si può operare con quelle vecchie. Ma se le vecchie teorie si rivelano insufficienti o difettose, allora si usa cercare l'errore, criticare la vecchia teoria ed elaborare nuove concezioni in base a nuovi dati di fatto. Un simile modo naturale di procedere è completamente estraneo ai politici. Si possono aggiungere infiniti nuovi fatti a quelli vecchi; si possono constatare errori quanti se ne vogliono: le vecchie teorie continuano ad esistere come slogan e i nuovi fatti vengono spacciati come illusioni. Le formalità democratiche hanno deluso milioni di persone in Europa e reso possibile in questo modo la dittatura fascista. Ora i politici democratici evitano di riandare all'origine dei principi democratici, di correggerli conformemente ai radicali mutamenti avvenuti nella vita sociale e di conferire loro un indirizzo utile. Invece si organizzano di nuovo votazioni sulle formalità, esattamente le stesse formalità che erano state detronizzate in modo così poco glorioso in Europa .

Si vogliono pianificare, inventare e far votare sistemi di pace. E' chiaro che ci si spaventa proprio davanti a questi sistemi di pace ancora prima di cominciare ad elaborarli. Gli elementi fondamentali

della pace e della cooperazione umana sono dati realmente tangibili nei naturali rapporti lavorativi fra gli uomini. Essi sono la base su cui fondare le garanzie della pace. Non hanno bisogno di essere «introdotti». Un buon medico non «introduce» una «nuova salute» in un organismo irrimediabilmente malato. Egli trova quali elementi di salute sono presenti spontaneamente nell'organismo malato. Quando li ha trovati, egli li impiega contro il processo della malattia. La stessa cosa vale per l'organismo sociale malato quando lo si affronta non con programmi ed idee politici ma sul piano "scientifico-sociale" .

Si possono sviluppare organicamente soltanto circostanze di libertà realmente esistenti ed eliminare i loro ostacoli. Non si possono innestare libertà garantite dalla legge a un organismo sociale malato .

Il rapporto fra massa e stato può essere descritto nel modo migliore sull'esempio dell'Unione Sovietica, e questo per le seguenti ragioni: la rivoluzione sociale del 1917 era stata preparata da una teoria sociologica che era stata collaudata da decenni. La rivoluzione russa si è servita di questa teoria. Molti milioni di persone partecipavano al rivolgimento sociale, ne soffrivano, ne gioivano e lo portavano avanti. Che cosa è diventata la teoria sociologica e delle masse nello «stato proletario» nel giro di venti anni? Non si può ignorare lo sviluppo dell'Unione Sovietica quando ci si tormenta seriamente con la domanda che cosa è la democrazia, se e in che modo può essere realizzata. La differenza fra "il superamento democratico lavorativo delle difficoltà" e la politicizzazione democratico-formale divenne particolarmente evidente nell'atteggiamento assunto dalle diverse organizzazioni politiche ed economiche nei confronti dell'Unione Sovietica .

1936. DIRE LA VERITA' - MA COME E QUANDO?

Era scoppiata la guerra italo-etioptica, gli avvenimenti precipitavano . Nessuno sapeva o poteva sapere fino a che punto il mondo si sarebbe trasformato nei mesi e negli anni successivi. Il movimento operaio organizzato non interveniva negli avvenimenti. Era diviso sul piano internazionale; esso taceva oppure seguiva, impotente, questo o quell'altro punto di vista politico. E' vero che l'Unione Sovietica

per bocca di Litinov aveva lottato a Ginevra per la pace, ma aveva fallito completamente come pioniere sociale. Ci si dovevano attendere nuove catastrofi inaudite. Ci si doveva preparare. Da esse poteva risultare una nuova soluzione del caos sociale; ma questa occasione poteva passare ancora una volta senza che se ne approfittasse come nel 1918 e nel 1933 in Germania. Ci si doveva preparare in tempo sul piano strutturale a rivolgimenti sociali. Soprattutto era importante non andare a finire nella scia delle numerose concezioni politiche confuse che si contraddicevano a vicenda. Era necessario isolarsi dal chiasso politico quotidiano e continuare malgrado ciò ad avere stretti contatti con gli avvenimenti sociali. Era più importante che mai continuare rigorosamente il lavoro sulla struttura umana. Ma soprattutto era necessario avere le idee chiare sullo sviluppo dell'Unione Sovietica. Milioni e milioni di persone attive in Germania, Inghilterra, America, Cina eccetera seguivano, piene di speranza, ogni passo che faceva l'Unione Sovietica. Coloro che conoscevano la psicologia di massa sapevano questo: se a una delusione dell'Unione Sovietica veniva ad aggiungersi una catastrofe in Germania, la dura lotta per arrivare alla chiarezza sarebbe stata la principale premessa per sopravvivere scientificamente a una nuova guerra .

La guerra europea, e quindi la seconda guerra mondiale in una sola generazione, era alle porte. Vi era ancora tempo per riflettere su ciò che sarebbe potuto seguire a questa seconda guerra mondiale. Era ancora possibile che il pensiero umano, anche se non più l'azione umana, riuscisse a far nascere dalla nuova carneficina una comprensione della psicosi della guerra, che fosse letale per i guerrafondai. Coloro che lo sapevano avevano molte difficoltà a mantenere il sangue freddo e le idee chiare. Ma la cosa doveva essere fatta, perché anche questa seconda guerra che era cominciata in Africa e che presto avrebbe travolto tutto il pianeta, sarebbe giunta a una fine. Allora la risposta da dare doveva essere «morte ai guerrafondai» e «eliminazione della causa della guerra». Ma nessuno sapeva come sarebbe stata questa risposta .

Nel 1933 era chiaro che lo sviluppo dell'Unione Sovietica stava per essere colpito da una grave disgrazia. I politici democratici della Germania, della Scandinavia non approfondivano le cause di questa disgrazia, sebbene ne parlassero molto. Evitavano di riandare ai

genuini sforzi democratici di Engels e di Lenin per orientarsi in primo luogo sui punti di partenza sociologici della società sovietica, e per giungere, partendo da questi punti, alla comprensione del successivo sviluppo. In Europa non si potevano ignorare questi pionieri della vera democrazia, così come un americano veramente democratico non può ignorare la costituzione americana e i pensieri fondamentali dei pionieri americani come per esempio Jefferson, Lincoln, eccetera. Engels fu l'esponente più notevole della democrazia tedesca, e Lenin di quella russa. Essi non si erano perduti in formalità, ma avevano rivelato la natura della democrazia. Invece venivano evitati. Non ha importanza se la colpa di ciò deve essere attribuita alla paura di venire sospettati di essere comunisti oppure alla paura di perdere posizioni accademiche o di partito. Engels era un industriale benestante e Lenin figlio di un funzionario benestante .

Erano discendenti delle «classi dominanti» che tentavano di sviluppare, partendo dall'economia sociale di Marx (la quale, fra parentesi, era nata anch'essa in un «ambiente borghese») un sistema di autentica democrazia .

L'edificio del pensiero democratico di Engels e di Lenin venne dimenticato. Era una cosa troppo dura, significava pretendere troppo dalla coscienza dei politici e dei sociologi europei, e, come risultò in seguito, anche di quelli russi .

Non si può descrivere la naturale democrazia del lavoro nel 1944 senza studiare le forme che ha assunto nelle idee socio-politiche in Engels e Lenin, fra il 1850 e il 1920, così come bisogna studiare le forme che essa ha assunto nell'iniziale processo di sviluppo nell'Unione Sovietica dal 1917 al 1923. La rivoluzione russa fu una conquista gigantesca del progresso sociale. Il freno che le fu applicato fu quindi una esperienza molto importante dal punto di vista sociologico, un insegnamento inestimabile per qualsiasi aspirazione veramente democratica. Praticamente ci si può attendere ben poco dall'entusiasmo puramente emozionale per gli eroismi della Russia nella guerra contro Hitler. I motivi di questo entusiasmo del 1943, che mancò dal 1917 al 1923, sono di natura veramente dubbia; sono dettati molto più da interessi egoistici per la guerra che dalla volontà di arrivare alla vera democrazia .

Lo studio, riprodotto qui di seguito, dello sviluppo dell'Unione Sovietica, è stato fatto per la prima volta nel 1935. Il lettore si

chiederà perché non venne pubblicato già allora. Questo impone una breve motivazione. Abbiamo potuto notare spesso in Europa, dove non era possibile lavorare praticamente nel senso della psicologia di massa al di fuori dei partiti, che, se si facevano gli studi scientifici senza tener conto degli interessi politici e se si facevano previsioni che erano in contrasto con la politica di partito, si veniva esclusi dalle organizzazioni e si veniva privati del contatto con le masse umane. Su questo punto tutti i partiti erano d'accordo. E' nella natura di ogni partito orientarsi non in base alle verità, ma in base alle illusioni che normalmente corrispondono alla struttura irrazionale di massa. Le verità scientifiche non facevano altro che disturbare la routine dei politici di partito che era quella di superare senza troppi danni le difficoltà ricorrendo alle illusioni. E' vero che a lungo andare le illusioni non servivano a nulla, come si rivelò tanto chiaramente proprio in Europa a partire dal 1938; è vero che le verità scientifiche alla lunga sono le uniche direttive sicure nella vita sociale; ma queste verità riguardanti l'Unione Sovietica inizialmente non erano altro che germogli che non potevano raggiungere l'opinione pubblica e che ancor meno potevano suscitare l'entusiasmo delle masse. Non erano nient'altro che scrupoli di coscienza. Spettava alla seconda guerra mondiale rafforzare la predisposizione a comprendere i fatti e soprattutto a svelare su larga scala alle masse lavoratrici la natura fondamentale irrazionale di tutta la politica .

Quando si constata una verità non ci si preoccupa del fatto che sia accolta favorevolmente o no, ma soltanto se è esatta o no. Per questo motivo ci si trova regolarmente in violento conflitto con la politica alla quale non interessa sapere se la constatazione è esatta, ma unicamente se essa disturba la direzione delle masse in quel momento o no. Il sociologo scientifico ha quindi una vita molto dura. Da una parte deve scoprire e descrivere il processo reale. Contemporaneamente deve mantenere il contatto con il movimento sociale attivo .

Pubblicando dati di fatto imbarazzanti deve quindi pensare attentamente a quale effetto avranno le sue corrette affermazioni sulle masse che subiscono prevalentemente l'influenza dell'irrazionalismo politico. Una concezione social-scientifica di una certa levatura può diventare pratica efficace e sociale solo se è stata già spontaneamente acquisita dalle masse nella vita. Concezioni

politiche e istituzioni contrarie alla libertà devono essere politicizzate in modo tale che ognuno le percepisca a livello di sensazione prima che si possano formare in modo spontaneo e generale le convinzioni razionali sulle necessità vitali della società. Così, per esempio, l'imperversare del politicantismo negli Stati Uniti ha fatto prevalere il concetto generale, non particolarmente scientifico, che il politico rappresenta un cancro nel corpo sociale. Nel 1935 in Europa si era ancora ben lungi da ciò. Il politico era colui che doveva stabilire ciò che doveva essere ritenuto vero e ciò che doveva essere ritenuto falso .

Quasi sempre nella popolazione si preparano più o meno chiaramente importanti nozioni sociali molto tempo prima che siano espresse e rappresentate in modo organizzato. Oggi, nel 1944, l'odio contro la politica è divenuto, in base a fatti tangibili, senz'altro molto generale. Se un gruppo social-scientifico ha svolto un corretto lavoro di osservazione e di formulazione, che riflette bene i processi sociali, obiettivi, allora è inevitabile che la «teoria» coincida con le sensazioni delle masse umane. Allora è come se due processi indipendenti convergessero in "un" punto, nel punto in cui il processo sociale e la volontà di massa confluiscono in un "tutt'uno" con le nozioni social-scientifiche. Questo sembra essere generalmente valido per tutti i processi sociali decisivi. L'emancipazione americana dall'Inghilterra nel 1776 avvenne secondo lo stesso criterio, allo stesso modo dell'emancipazione della società russa dallo stato zarista nel 1917. La mancanza di un corretto lavoro social-scientifico può avere conseguenze catastrofiche. In questo caso saranno maturati il processo oggettivo e la volontà di massa, ma essi si perdono quando manca il semplice principio scientifico che li deve riassumere e sviluppare. Questo accadde nel 1918 in Germania, dove in verità l'imperatore era stato rovesciato, ma dove non poté svilupparsi alcuna vera democrazia .

La fusione fra processo sociale e processo scientifico nell'unità di un fondamentale nuovo ordine sociale non può verificarsi quando il processo scientifico di ricerca non si sviluppa altrettanto organicamente dalle vecchie concezioni quanto il processo sociale dalle necessità della vita pratica. Quando dico «si sviluppa organicamente» intendo dire che non si può «inventare», «pensare», «pianificare» un "nuovo" ordine; esso deve "crescere organicamente",

in stretto contatto con i fatti pratici e teorici della vita degli animali umani. Per questo motivo tutti i tentativi di «conquistare le masse politicamente», di «imporre loro idee rivoluzionarie» sono votati al fallimento e possono portare a un chiassoso e dannoso politicantismo.

Il riconoscimento del carattere del fascismo, che non riuscì a soddisfare alcuna concezione economica della vita sociale; il riconoscimento della struttura autoritario-nazionalistica dell'Unione Sovietica del 1940 si è sviluppato ovunque in modo spontaneo, senza il concorso di qualche «direzione di partito». Si sapeva in modo molto generale e latente che il fascismo aveva tanto poco a che fare con il dominio di classe della «borghesia» quanto la «democrazia sovietica» di Stalin con la democrazia sociale di Lenin. Ci si accorse ovunque che i vecchi concetti non coprivano più i nuovi processi. Ma chi conosceva la vita pratica degli uomini, chi aveva conosciuto perfettamente uomini di ogni professione e di ogni nazione sul piano medico ed educativo, difficilmente poteva lasciarsi confondere dagli slogan politici. Particolarmente favoriti erano coloro che da sempre erano stati «apolitici» e che erano vissuti soltanto per il loro lavoro. Proprio questi ambienti «apolitici» e dediti esclusivamente al lavoro in Europa erano particolarmente aperti alle nozioni sociali più decisive. Ma chi invece si era fuso con un qualsiasi apparato di partito sul piano economico ed ideologico, non solo si era irrigidito ed era inaccessibile a qualsiasi cognizione nuova, ma generalmente si difendeva, con odio irrazionale, contro ogni tentativo di fargli comprendere il fenomeno fondamentalmente nuovo del regime autoritario, «totalitario», dittatoriale. Se poi si aggiunge che tutte le organizzazioni di partito, a qualunque tendenza appartenessero, erano orientate esclusivamente in senso economicistico, mentre invece le dittature non erano nate dai processi economici ma dagli atteggiamenti irrazionali delle masse umane, allora si comprende con facilità quanto il sociologo che operava sul piano psicologico di massa fosse costretto a procedere con prudenza e avvedutezza. Egli doveva soltanto registrare coscienziosamente se lo sviluppo sociale confermava o confutava le proprie nozioni bio-psichiche. "Le confermava!". Così in molti medici, pedagoghi, scrittori, assistenti sociali, adolescenti, lavoratori dell'industria eccetera venne a formarsi la profonda

convinzione che l'irrazionalismo politico un giorno sarebbe scomparso per sempre e le necessità del lavoro, dell'amore e delle scienze naturali sarebbero diventate un giorno coscienza di massa e azione di massa, senza che una teoria qualsiasi dovesse inculcare propagandisticamente; questi concetti. Tuttavia non si poteva prevedere a quale grado catastrofico sarebbe dovuto arrivare l'irrazionalismo politico prima che fosse arrestato dalle naturali sensazioni vitali delle masse lavoratrici e soffocato dalle sue stesse azioni.

L'Unione Sovietica dopo la catastrofe in Germania nel 1933 regrediva rapidamente alle forme autoritarie e nazionalistiche della direzione sociale. Era chiaro a un gran numero di scienziati, giornalisti, funzionari, operai che si trattava di «nazionalismo». Ma non si avevano le idee chiare se si trattava di un nazionalismo sul "modello fascista".

La parola fascismo non è una parola ingiuriosa, così come la parola capitalista. Essa rappresenta un concetto per definire un tipo preciso di guida di massa e di influenzamento di massa: autoritario, sistema monopartitico, quindi totalitario, il potere prima dell'interesse obiettivo, distorsione politica dei fatti eccetera. Vi sono quindi «ebrei fascisti» e «democratici fascisti».

Se simili constatazioni fossero state pubblicate, sarebbero state considerate dal governo sovietico una prova della natura «controrivoluzionaria», «trozkista-fascista» delle constatazioni stesse. Ora, la massa della popolazione sovietica godeva ancora in ampia misura dello slancio della rivoluzione del 1917. I consumi aumentavano, non vi era quasi disoccupazione. La popolazione beneficiava della generale reintroduzione dello sport, del teatro, della letteratura eccetera. Coloro che avevano vissuto la catastrofe tedesca sapevano che questi cosiddetti godimenti culturali di una popolazione non sono indicativi del carattere e dello sviluppo di una società. Non erano indicativi nemmeno della società sovietica. E' vero che è importante vedere dei film, andare a teatro, leggere libri, fare dello sport, lavarsi i denti e frequentare delle scuole, ma ciò non costituisce la differenza fra uno stato dittatoriale e una società veramente democratica. Qua come là si «gode la cultura». E' stato un errore fondamentale tipico dei socialisti e dei comunisti aver definito come «socialista» la costruzione di una casa, di una linea

tramviaria o l'apertura di una scuola. Case, linee tramviarie e scuole dipendono dallo sviluppo tecnico di una società, "ma non dicono nulla se le persone in questione sono sudditi o lavoratori liberi, se sono uomini razionali o irrazionali".

Poiché i russi sovietici presentavano ogni innovazione tecnica come una realizzazione «tipicamente comunista», nella popolazione sovietica si era formata la convinzione che cose simili non esistessero nei paesi capitalistici. Quindi non ci si doveva attendere che la degenerazione nazionalista della democrazia sovietica venisse compresa o afferrata dalla popolazione. E' un principio della psicologia di massa quello di non proclamare «in linea di massima» «verità oggettive», ma di chiedersi prima come la massa media della popolazione lavoratrice reagisca a un processo oggettivo.

Questo atteggiamento sbarra automaticamente la via alla confusione politicantesca: se qualcuno crede di aver scoperto una verità, è costretto ad attendere fino a quando essa si manifesta oggettivamente e indipendentemente da lui. Se questo non accade, allora la sua verità non è stata una verità ed è meglio che rimanga come possibilità in secondo piano.

La catastrofica involuzione nell'Unione Sovietica veniva seguita ovunque in Europa con molta trepidazione. Di conseguenza lo studio sui rapporti fra «massa e stato» venne inviato in circa cento copie a diversi amici della psicologia di massa sesso-economica in Europa, Russia ed America. La profezia del 1929 della degenerazione totalitaria-dittatoriale della democrazia sovietica si basava sul fatto che la rivoluzione sessuale dell'Unione Sovietica non solo era stata ostacolata, ma repressa intenzionalmente (38). "Ora, come sappiamo, la repressione sessuale serve alla meccanizzazione e alla irresponsabilizzazione delle masse umane". Ovunque troviamo dunque la repressione autoritario-moralistica della sessualità infantile e giovanile e una conseguente legislazione sessuale, possiamo concludere che vi sono forti tendenze autoritario-dittatoriali nello sviluppo sociale, indipendentemente dagli slogan di cui si servono i politici in questione. Viceversa possiamo concludere che vi sono tendenze veramente democratiche ovunque troviamo un atteggiamento comprensivo, affermativo della vita da parte delle istituzioni sociali decisive nei

confronti della vita sessuale dei bambini e degli adolescenti; ma anche qui solo nella misura in cui sono effettivamente presenti. Se dunque già nel 1929 nell'Unione Sovietica gli atteggiamenti sessuo reazionari si manifestavano in modo sempre più evidente, era giustificato trarre la conclusione che era in corso uno sviluppo autoritario, dittatoriale nella guida sociale. Ho dimostrato esaurientemente tutto questo ne "La rivoluzione sessuale". Le mie previsioni venivano confermate dalla legislazione sessuale ufficiale a partire dal 1934 e dalla successiva reintroduzione di leggi sessuo reazionarie .

A quell'epoca non sapevo ancora che nel frattempo negli Stati Uniti si era formato un nuovo atteggiamento nei confronti dei problemi sessuo economici che avrebbe successivamente facilitato l'accettazione della sessuo-economia .

Pregammo tutti gli amici che avevano ricevuto quell'opuscolo ufficioso di rifletterci e, qualora fossero stati d'accordo in linea di massima, di passarlo a quei sociologi che sarebbero stati in grado di comprendere la contraddizione nello sviluppo dell'Unione Sovietica. Il contenuto di quello studio non doveva assolutamente essere consegnato a un giornale o reso pubblico in un'assemblea di massa. Gli avvenimenti stessi avrebbero fatto capire quando fosse venuto il momento di procedere a una discussione pubblica. Tra il 1935 e il 1939 negli ambienti sociologici più avanzati aumentava sempre più la comprensione delle cause psicologiche di massa dell'involuzione autoritaria dell'Unione Sovietica. Questa comprensione sostituiva la infruttuosa indignazione sull'«involuzione»; si cominciava a comprendere che "il successivo sviluppo della struttura, assetata di autorità, delle masse umane falliva senza che i capi sovietici riuscissero a spiegarcelo". Ma questa comprensione era di enorme importanza .

«CHE COSA SUCCEDDE NELLE MASSE UMANE?»

La domanda su «come» realizzare un nuovo ordinamento sociale coincide perfettamente con la domanda sulla struttura caratteriale delle larghe masse, della popolazione lavoratrice apolitica e irrazionalmente influenzata. Il fallimento di un autentico

rivolgimento sociale è quindi un sintomo del fallimento delle masse umane: esse riproducono l'ideologia e le forme di vita della reazione politica nelle loro proprie strutture e quindi in ogni nuova generazione, malgrado il fatto che a volte esse riescano a scuotere socialmente questa ideologia e queste forme. Dunque, la domanda «"Come pensa, sente e reagisce la larga massa della popolazione apolitica?"» a quell'epoca non era né stata sollevata in generale e tanto meno compresa ed era ben lungi dal poter essere risolta praticamente. Di conseguenza regnava una grande confusione. In occasione del referendum della Saar nel 1935 il sociologo viennese Willi Schlamm scrisse quanto segue: «In realtà è passata l'epoca in cui sembrava che le masse della società potessero lasciarsi guidare dalla ragione e dalla comprensione delle loro condizioni di vita per raggiungere un miglioramento sociale con le proprie forze. In verità è finita la funzione socialmente formativa delle masse. La massa si dimostra totalmente plasmabile, malleabile, incosciente e capace di adattarsi a qualsiasi potere, a qualsiasi nefandezza. Essa non ha alcuna missione storica. Nel ventesimo secolo, nel secolo dei carri armati e delle radio, questa missione non può essere svolta: la massa è stata eliminata dal processo formativo sociale» .

Schlamm aveva ragione, ma in modo sterile. Egli non si chiedeva come fosse stato possibile che la massa assumesse un simile atteggiamento, se esso fosse innato oppure se fosse suscettibile di trasformazioni .

Se l'ho capito bene, non aveva alcuna speranza, nemmeno in teoria .

Bisogna comprendere molto bene che simili constatazioni non solo erano impopolari ma spesso costituivano un pericolo mortale, perché i partiti socialdemocratici e liberali nei paesi non ancora fascisti vivevano proprio dell'illusione che le masse in sé, così come sono, fossero liberali e capaci di libertà, e che il paradiso fosse assicurato in terra se solo non ci fossero stati i cattivissimi Hitler. Come appariva continuamente dalle conversazioni personali o dalle discussioni pubbliche, i politici democratici e, in particolare, i politici socialdemocratici e comunisti erano proprio quelli che non avevano la minima comprensione del fatto che le masse umane, in seguito a una repressione che era durata secoli, non potevano che essere incapaci di libertà. Essi non solo erano bloccati sotto

quest'aspetto, ma spesso reagivano in modo inquieto e minaccioso quando si parlava di questi fatti. In realtà però tutto ciò che era accaduto dalla rivoluzione russa del 1917 in poi nella politica internazionale confermava l'esattezza dell'affermazione che le masse umane sono incapaci di libertà. Altrimenti non si riuscirebbe nemmeno a comprendere l'ondata fascista .

Quando in Germania fra il 1930 e il 1933 cominciai gradualmente a capire questo fatto, mi venni a trovare in grave conflitto con i politici liberali, socialisti e comunisti bene intenzionati. Questa scoperta venne pubblicata per la prima volta nel 1933 ne "La psicologia di massa del fascismo" ed elaborata da Ernst Parell, specificamente per la politica socialista, in un opuscolo dal titolo "Was ist Klassenbewusstsein?" .

Questa constatazione di per sé portava soltanto alla disperazione perché se tutti gli avvenimenti sociali dipendono dalla struttura e dal comportamento delle masse, e se inoltre è vero che le masse sono incapaci di libertà, allora la vittoria della dittatura fascista doveva essere definitiva. Ma questa constatazione non ha un valore assoluto. Altre due constatazioni la mutano sostanzialmente .

"a) L'incapacità di libertà delle masse non è innata. Gli uomini non sono stati incapaci di libertà da sempre; quindi in linea di principio possono diventare capaci di libertà .

b) Il meccanismo che rende gli uomini incapaci di libertà è, come ha dimostrato ampiamente la sessuo-economia sociale con il concorso di quella clinica, la repressione sociale della vita amorosa genitale dei bambini piccoli, degli adolescenti e degli adulti". Anche questa repressione sociale non è un dato naturale. Essa si è sviluppata insieme al patriarcato e quindi è eliminabile in linea di massima. Ma se la repressione sociale della vita amorosa naturale delle masse umane è eliminabile, e se essa costituisce il meccanismo centrale della struttura caratteriale che è incapace di libertà, allora, questa era la conclusione, la situazione non è disperata. Allora sì, alla società si offre la possibilità di superare tutte le circostanze sociali che noi chiamiamo «peste psichica» .

L'errore di Schlamm, come quello di tanti altri sociologi, consisteva nel fatto che mentre egli confermava l'incapacità delle masse umane di essere libere, non riusciva a trarre e a sostenere le conseguenze pratiche dalla sessuo-economia sociale che egli conosceva fin troppo

bene. Era stato soprattutto Erich Fromm che aveva sostenuto la comparsa della morale sessuale nella società primitiva e quindi anche la comparsa della schiavitù caratteriale sulla rivista di ricerche sociali, ma che, ciò nonostante, riuscì a passare completamente sotto silenzio nei suoi scritti "Autorità e famiglia", "La paura della libertà" eccetera il problema sessuale delle masse umane e il suo rapporto con la paura della libertà e la mania d'essere sottoposti ad un'autorità. Non sono mai riuscito a comprendere questo modo di fare poiché non avevo alcun motivo di dubitare dell'atteggiamento fondamentalmente onesto di Fromm. Ma la sesso-negazione nella vita sociale e personale gioca spesso qualche brutto scherzo che non è possibile comprendere razionalmente.

Il lettore si sarà accorto quanto si sia spostato il centro di gravità dell'esame sociologico dai fatti politico-economici a quelli psicologici di massa, sesso-economici e caratteriali. La constatazione della incapacità delle masse umane di essere libere, la repressione della naturale vita amorosa come meccanismo principale della sottomissione caratteriale, e soprattutto il fatto che le singole organizzazioni o i politici avessero scaricato la responsabilità sulla stessa massa incapace di essere libera, erano giganteschi capovolgimenti nel modo di pensare e quindi anche nella trattazione pratica dei problemi sociali. Ora si comprendeva l'eterna lamentela dei partiti di non «essere ancora riusciti a conquistare le masse operaie». Si comprendeva "perché" la massa era «completamente plasmabile, malleabile, incosciente e capace di adattarsi a qualsiasi potere, e a qualsiasi nefandezza». Soprattutto si comprendeva il delirio razziale fascista delle masse. Si comprendeva l'impotenza e la debolezza dei sociologi e politici orientati esclusivamente in senso economico nei confronti dei catastrofici avvenimenti della prima metà del ventesimo secolo. Era possibile ricondurre qualunque reazione politica, in ogni sua forma, alla peste psichica presente nelle masse umane di questo pianeta sin dalla comparsa del patriarcato autoritario.

E' proprio il compito di ogni movimento veramente democratico rivoluzionario di indirizzare in modo tale (e "non" di «guidare» dall'alto!) le masse umane divenute prive di volontà, incapaci di critica, biopatiche e succubi attraverso la repressione millenaria di ciò che è vivo, che esse imparino a percepire immediatamente qualsiasi

repressione e a liberarsene in "tempo utile, definitivamente e irrevocabilmente". E' più facile prevenire una nevrosi che curarla. E' più facile mantenere sano un organismo che liberarlo dalla malattia .

E' anche più facile mantenere un organismo sociale libero da istituzioni dittatoriali che eliminare simili istituzioni. E' compito di dirigenti veramente democratici far sì che le masse superino se stesse, se così si può dire; ma una massa umana può superare se stessa solo quando da sola sviluppa organismi sociali che non gareggiano con i diplomatici in fatto di algebra politica, ma che pensano ed esprimono per la massa umana ciò che essa, a causa della sua miseria, incultura, sottomissione al capo e peste dell'irrazionalismo, non riesce a esprimere e a pensare. "Noi attribuiamo dunque alle masse umane tutta la responsabilità di ogni avvenimento sociale". Noi chiediamo la loro responsabilità e combattiamo la loro irresponsabilità. Ad esse diamo la colpa, ma non le incolpiamo come si incolpa un criminale .

Un nuovo ordine veramente sociale non si esaurisce con l'abolizione delle istituzioni sociali dittatoriali-autoritarie. Non si esaurisce nemmeno con la creazione di nuove istituzioni, perché queste nuove istituzioni inevitabilmente degenerano nuovamente in senso dittatoriale-autoritario, se contemporaneamente sul piano educativo e socio-igienico non viene eliminato l'ancoramento caratteriale dell'assolutismo autoritario nelle masse umane. Non esistono angeli rivoluzionari da una parte e diavoli reazionari dall'altra. Non vi sono capitalisti avidi da una parte e operai generosi dall'altra. Se la sociologia e la psicologia di massa vogliono funzionare veramente in modo pratico come autentiche scienze, allora devono liberarsi radicalmente dal modo di fare politico secondo il quale esiste soltanto il bianco o il nero. Esse devono penetrare nella natura fondamentale contraddittoria delle persone educate in modo autoritario e scoprire la reazione politica nel comportamento e nella struttura delle masse lavoratrici, descriverla ed aiutare ad eliminarla. Non è necessario sottolineare in modo particolare che questi veri sociologi e psicologi di massa non devono escludere se stessi in questo processo. Ora sarà divenuto chiaro che "una statizzazione o una socializzazione della produzione da sole non cambiano nulla nella schiavitù umana". Il terreno che si acquista per

costruirvi una casa, in cui si vuole vivere e lavorare, è soltanto una premessa della vita e del lavoro, ma in nessun caso la vita e il lavoro stessi. Considerare il processo economico di una società come l'essenza del processo bio-sociale della società degli animali umani significa la stessa cosa che equiparare il terreno e la casa ai bambini da crescere, all'igiene, al lavoro, al ballo e alla musica. Ma era precisamente questa concezione economicistica della vita (che già Lenin aveva violentemente combattuto) che costrinse l'Unione Sovietica alla involuzione autoritaria .

I processi economici del sovietismo dovevano, così ci si attendeva intorno al 1920, cambiare anche gli uomini. L'eliminazione dell'analfabetismo e la trasformazione di un paese agricolo in un paese industrializzato sono in verità realizzazioni gigantesche, ma queste realizzazioni gigantesche non potevano essere considerate conquiste specificamente socialiste perché venivano realizzate nello stesso modo e spesso anche meglio da governi ultra-capitalistici .

Il problema "fondamentale" psicologico di massa che doveva essere risolto a partire dal 1917 era il seguente: la civiltà che sarebbe scaturita dal rivolgimento sociale nel 1917 in Russia avrebbe generato una collettività umana fondamentalmente e costituzionalmente differente dall'ordinamento zarista-autoritario appena rovesciato? Il nuovo ordinamento socio-economico della società russa si riprodurrà nella struttura caratteriale degli uomini? E "in che modo?". I nuovi «uomini sovietici» saranno liberi, non desiderosi di sottomettersi ad un'autorità, in grado di amministrarsi razionalmente e di trasmettere queste capacità ai propri figli? La libertà così sviluppatasi nella struttura umana renderà inutile, addirittura impossibile, ogni tipo di guida sociale autoritaria? La presenza o la non presenza di istituzioni dittatoriali autoritarie nell'Unione Sovietica dovevano diventare un metro precisissimo del tipo di sviluppo dell'uomo sovietico .

E' comprensibile che tutto il mondo seguisse con la massima attenzione ed aspettativa, chi con timore, chi con gioia, lo sviluppo dell'Unione Sovietica. Ma l'atteggiamento nei confronti dell'Unione Sovietica era generalmente poco razionale. Gli uni difendevano senza alcuna critica il sistema sovietico, allo stesso modo in cui gli altri erano contrari. Vi erano gruppi di intellettuali che sostenevano il punto di vista che «senz'altro anche nell'Unione

Sovietica si facevano grandi progressi». Questa frase era identica a quella detta da un hitleriano che vi erano «anche ebrei onesti». Simili giudizi emozionali non hanno alcun senso e valore. Non portavano da nessuna parte. E i capi dell'Unione Sovietica si lamentavano a ragione che non si aiutava praticamente la società russa, ma che ci si limitava a litigare su di essa.

La lotta fra le forze razionali dello sviluppo sociale che spingevano avanti e le forze reazionarie frenanti dell'involuzione continuava. Le condizioni economiche dello sviluppo venivano riconosciute notevolmente meglio, grazie a Marx, Engels e Lenin, delle forze frenanti. "L'irrazionalismo della massa era fuori discussione". Per questo motivo si arrivò in un primo tempo all'arresto e poi alla degenerazione autoritaria del progresso verso la libertà inizialmente tanto promettente.

Era più utile comprendere il meccanismo di questa involuzione anziché negarlo, come fecero i partiti comunisti europei. Essi si privavano, per il fatto di difendere in maniera religioso-fanatica qualunque cosa avvenisse nell'Unione Sovietica, di qualunque possibilità pratica di risolvere le difficoltà sociali. Invece è certo che la chiarificazione scientifico-naturale delle contraddizioni irrazionali della struttura caratteriale umana a lungo andare sarebbe stata molto più utile, anche allo sviluppo dell'Unione Sovietica, che il gran chiasso ottuso che si fece sulla redenzione. Un simile atteggiamento scientifico potrà essere sgradevole e doloroso, ma in realtà è sorretto da sentimenti amichevoli molto più profondi degli slogan politici. I russi sovietici attivi sul piano pratico-obiettivo lo sanno benissimo. Posso soltanto assicurare che le preoccupazioni dei medici e degli educatori sesso-economici allora non erano minori di quelle dei sovietisti.

Queste preoccupazioni erano molto giustificate: nelle fabbriche industriali la direzione autoritaria «responsabile» andava a sostituire l'iniziale «triumvirato» e i consigli economico-democratici di produzione.

Nelle scuole erano falliti i primi tentativi di auto-amministrazione (piano Dalton) ed era stato ripristinato il vecchio ordinamento scolastico autoritario, anche se in modo velato, attraverso organizzazioni scolastiche formali. Nell'esercito, l'iniziale sistema di comando, semplice e democratico, veniva sostituito da un rigido

ordine gerarchico. Il «maresciallo dell'Unione Sovietica» fu inizialmente una innovazione incomprensibile. Poi sembrava pericolosa. Riecheggiava le parole «zar» ed «imperatore» .

Nella sessuo-economia sociale aumentavano i sintomi di un ritorno alle vecchie concezioni e leggi autoritarie, moralistiche. L'ho descritto dettagliatamente nella seconda parte del mio libro "La rivoluzione sessuale" (1936) .

Nei rapporti umani continuavano ad aumentare la diffidenza, il cinismo, la tattica e l'ubbidienza bizantina. Se nel 1929 l'animo del russo sovietico medio era ancora tutto compreso dell'impegno eroico nei confronti del piano quinquennale e l'atmosfera era ancora caratterizzata da serie speranze sulla riuscita della rivoluzione, verso il 1935 dalle conversazioni con i russi sovietici emergeva un modo di sentire e di pensare evasivo, arrendevole, imbarazzato. Si sentiva il cinismo, la delusione e quel particolare tipo di «saggezza di vita» che è incompatibile con la seria volontà sociale .

Non era fallita solo la rivoluzione culturale nell'Unione Sovietica .

L'involuzione del processo culturale soffocava nel giro di pochi anni l'entusiasmo e le speranze di tutto un mondo .

Non è colpa di un gruppo dirigente della società quando si verifica una involuzione sociale. Ma è questo stesso gruppo dirigente della società che determina questa involuzione quando: a) fa passare l'involuzione per progresso, b) proclama di voler salvare il mondo, e c) fucila coloro che gli ricordano i suoi doveri .

Prima o poi dovrà cedere il passo ad altri dirigenti della società che continueranno a sostenere i principi generalmente validi dello sviluppo sociale .

L'«ASPIRAZIONE SOCIALISTA» .

Esistevano movimenti socialisti e aspirazioni socialiste molto prima che esistessero le nozioni scientifiche sulle premesse sociali del socialismo. Da millenni infuriavano le lotte degli oppressi contro i loro oppressori. Erano state queste lotte che avevano generato la scienza delle aspirazioni di libertà da parte degli oppressi, e non il contrario come ritiene chi ha un carattere fascista. I socialisti

subirono, proprio negli anni dal 1918 al 1938, cioè negli anni in cui ebbero luogo giganteschi avvenimenti sociali, le più dure sconfitte .

Proprio in un periodo che avrebbe dovuto dimostrare la maturità e la razionalità del movimento socialista della libertà, il movimento operaio si disgregava e diventava burocratico, mostrando di desiderare sempre meno la libertà e la verità da cui era nato .

L'aspirazione socialista di milioni di persone era il desiderio di liberarsi dalla repressione di "qualunque" genere. Ma questo "desiderio di libertà si manifestava sotto forma di un compromesso con la paura della responsabilità". La paura della responsabilità sociale nelle masse umane fece sconfinare il movimento socialista nel "campo statale". Nella sociologia scientifica di Karl Marx, che aveva elaborato le condizioni economiche della libertà sociale, non si parla affatto di «"stato"» come obiettivo della libertà socialista. Lo "stato" «socialista» è una invenzione delle burocrazie dei partiti .

Esso, cioè «lo stato», aveva dunque il compito di introdurre la libertà; nota bene, "non le masse umane, ma lo stato". Dimostrerò in seguito che l'idea socialista di stato non solo non ha nulla a che fare con la teoria dei primi socialisti, ma rappresenta al contrario una deviazione del movimento socialista, che, del tutto inconsciamente, è da attribuire alla "impotenza strutturale" delle masse umane che aspirano alla libertà. Il miscuglio fra desiderio di libertà e paura strutturale dell'autogoverno caratteristico di un regime di libertà creò nell'Unione Sovietica una forma di stato che coincideva sempre meno con il programma originario dei comunisti e che infine assunse forme autoritarie, totalitarie, dittatoriali .

Cerchiamo di riassumere brevemente il carattere fondamentale socialista dei tre più importanti movimenti sociali di libertà .

Il movimento primitivo cristiano viene spesso e a ragione definito «socialista». Anche le insurrezioni degli schiavi dell'antichità e le guerre dei contadini del Medioevo venivano considerate dai fondatori del socialismo come i movimenti precursori del movimento socialista del diciannovesimo e del ventesimo secolo. Il fatto che le condizioni industriali e i mezzi internazionali di comunicazione non fossero ancora sviluppati, aggiunto alla mancanza di una teoria sociologica, impediva loro di essere vittoriosi. Il «socialismo» era, in base alla sociologia dei fondatori, pensabile solo sul piano "internazionale" .

Un socialismo nazionale o addirittura nazionalistico (= nazionalsocialismo = fascismo) è un nonsenso sociologico e, nel senso stretto della parola, un inganno di massa. Immaginiamo che un medico scopra un certo farmaco per combattere una certa malattia e lo chiami «siero curativo». Poi arriva un abile truffatore che vuole trarre profitto dalla malattia degli uomini, inventa un veleno che produce questa malattia che negli uomini fa nascere il desiderio di guarire, e chiama questo veleno «farmaco». Egli sarebbe l'erede nazionalsocialista di quel medico. Allo stesso modo in cui Hitler, Mussolini e Stalin sono diventati gli eredi nazionalsocialisti del socialismo internazionale di Karl Marx .

Il truffatore che vuole arricchirsi con le malattie dovrebbe in realtà chiamare il suo veleno «Malatin». Ma egli lo chiama «farmaco» perché sa molto bene che non riuscirebbe a vendere il suo «Malatin» .

Esattamente la stessa cosa accade con le parole «sociale» e «socialista» .

Una volta coniate ed aventi un preciso significato, certe parole non si possono impiegare arbitrariamente senza creare una tremenda confusione. Il concetto di «socialismo» era indissolubilmente legato al concetto di «internazionale». La teoria del socialismo esigeva un certo grado di maturità dell'economia mondiale internazionale: la lotta imperialista per i mercati, ricchezze minerarie e centri di potere devono assumere il carattere di guerre di rapina. L'anarchia economica deve diventare il principale ostacolo del successivo sviluppo della produttività sociale. Il caos dell'economia deve diventare chiaro a tutti, per esempio, distruggendo le eccedenze di merci per frenare il crollo dei prezzi, mentre contemporaneamente enormi masse di uomini patiscono la fame e muoiono di fame .

L'appropriazione privata dei beni prodotti collettivamente deve essere in violentissimo contrasto con i bisogni della società. Lo scambio internazionale delle merci deve cominciare a sentire come barriere insuperabili i confini doganali degli stati nazionali e il principio di mercato .

Le premesse oggettive socio-economiche dell'atteggiamento e della mentalità internazionali della popolazione mondiale s'erano enormemente moltiplicate a partire dal 1918. Gli aerei raccorciavano le distanze fra i popoli e avvicinavano spazi che in

precedenza avevano conservato differenze di civiltà di millenni. Il traffico internazionale ha cominciato a cancellare progressivamente le differenze di civiltà dei secoli passati. Vi era molta più differenza fra un arabo del diciannovesimo secolo e un inglese del diciannovesimo secolo che fra un arabo della metà del ventesimo secolo e un inglese della metà del ventesimo secolo. I predoni capitalistici venivano sempre più tenuti a freno. Maturavano dunque in misura sempre più gigantesca le premesse socio-economiche dell'internazionalismo (39).

"Ma la maturazione economica dell'internazionalismo non fu seguita dalla maturità strutturale ed ideologica". Mentre l'internazionalismo continuava a svilupparsi economicamente, esso andò in frantumi sul piano strutturale ed ideologico: questo fatto non si manifestò soltanto nel movimento operaio, ma anche nella formazione delle dittature nazionalistiche in Europa: Hitler in Germania, Mussolini in Italia, Doriot e Laval in Francia, Stalin in Russia, Mannerheim in Finlandia, Horthy in Ungheria eccetera. Nessuno aveva potuto prevedere il divario fra evoluzione socio-economica e involuzione strutturale.

La degenerazione dell'internazionalismo operaio in socialismo nazionale sciovinista era qualcosa di più del crollo dei vecchi movimenti per la libertà, che erano sempre stati esclusivamente "internazionali". Si trattava di una gigantesca esplosione, di tipo nuovo, della peste psichica in mezzo agli strati oppressi della popolazione, nei quali menti illuminate avevano riposto la speranza che un giorno essi avrebbero dato un nuovo ordine al mondo. Uno degli apici di questa degenerazione «nazional-socialista» era fra l'altro l'odio razziale dei lavoratori bianchi nei confronti dei lavoratori negri in America e la perdita di qualsiasi iniziativa e prospettiva sociopolitica in parecchie grandissime organizzazioni sindacali. Se uomini con un carattere da caporale cominciano ad appropriarsi del concetto di libertà, allora la libertà naviga in cattive acque. Così una vecchia e crudele ingiustizia si vendicava su quelle masse che avevano soltanto la loro forza lavoro da vendere. Così lo sfruttamento senza scrupoli e l'assenza di principi da parte di potenti capitalisti si ripercuotevano come un boomerang. Poiché l'internazionalismo era fallito strutturalmente, i movimenti

nazional-socialisti gli toglievano la forza proprio sfruttando l'aspirazione internazionale socialista.

Il movimento internazionale socialista si disgregava sotto la direzione di uomini con un carattere da caporale che erano emersi dal campo degli oppressi formando movimenti di massa limitati nazionalmente, divisi gli uni dagli altri, nemici gli uni degli altri e pseudorivoluzionari. Alcuni di questi movimenti di massa strettamente nazionalistici divennero movimenti internazionali in maniera pervertita, indubbiamente in seguito all'effetto della vecchia mentalità internazionale dei loro membri. Così dalla fusione del nazional-socialismo italiano e tedesco nacque il fascismo internazionale. Attirò a sé le masse sul piano internazionale, nel senso stretto della parola come un «internazionalismo nazionalistico» pervertito. In quanto tale soffocò insurrezioni veramente democratiche in Spagna e in Austria. La lotta eroica dei veri rivoluzionari isolati dalle masse nel 1934 e nel 1936 era come una battaglia delle Termopili.

In questi fatti si esprimeva inequivocabilmente l'irrazionalismo della struttura di massa e della politica in generale. Le masse tedesche dei lavoratori si erano opposte per anni al programma di un internazionalismo rivoluzionario, ma dal 1933 si erano assunte tutte le sofferenze che possono scaturire da una autentica rivoluzione sociale senza però godere nemmeno uno dei frutti che una vera rivoluzione sociale avrebbe loro dato. Così avevano ingannato se stesse. Così dovevano soccombere al proprio irrazionalismo, cioè alla propria paura della responsabilità sociale.

Questi dati di fatto apparivano quasi incomprensibili.

Sforziamoci di capire il più possibile questi fatti pazzeschi, affrontandoli con la massima onestà.

Sin da quando gli Stati Uniti erano entrati nella seconda guerra mondiale, la mentalità internazionale e generalmente umana andava riacquistando terreno. Ma c'è da temere che si avvereranno reazioni irrazionali di massa ancora più pazzesche e catastrofi sociali ancora più mortali se i sociologi e gli psicologi responsabili non si libereranno "in tempo utile" del loro accademismo pomposo e non interverranno in modo onesto, con lo scopo di chiarire e di aiutare, negli avvenimenti in corso. Gli interrogativi della sociologia si sono spostati sostanzialmente dall'economia alla "struttura delle masse

umane". Non ci chiediamo più se le premesse economiche dell'internazionalismo democratico-lavorativo sono già giunte a maturazione. Ci troviamo di fronte a un'altra domanda di vastissima portata: "quali ostacoli possono frapporsi di nuovo all'avanzata dell'internazionalismo strutturale ed ideologico, fermo restando il fatto che le premesse socio-economiche internazionali sono giunte a piena maturazione? Come si può superare l'irresponsabilità sociale e la tendenza all'autorità delle masse umane in tempo utile?". Come si può impedire che da questa seconda guerra internazionale, che a ragione viene chiamata non una guerra economica ma una guerra ideologica, risulti una nuova decadenza, ancora più brutale, ancora più letale, che porti a nazionalismi ancora più nazionalisti, sciovinisti, fascista-dittatoriali? La reazione politica vive ed opera all'interno della struttura, all'interno del modo di pensare e di agire delle masse umane oppresse, sotto forma di corazza caratteriale, paura della responsabilità, incapacità di libertà e, "last but not least", come mutilazione endemica del funzionamento biologico. Questi fatti sono serissimi. Dalla loro soluzione o non-soluzione dipende la sorte dei secoli futuri. La responsabilità di tutti gli ambienti responsabili è enorme. Con le chiacchiere e le formalità politiche non si potrà risolvere nemmeno uno di questi compiti giganteschi. La nostra fondamentale parola: «Basta, basta per sempre con la politica! Risolviamo i problemi della vita sociale!» non è un gioco di parole.

Non vi è nulla di più impressionante del fatto che una popolazione di due bilioni di persone non trovi la forza per eliminare un pugno di oppressori e guerrafondai biopatici. L'aspirazione alla libertà degli uomini di questa terra fallisce per il fatto che esistono tante idee su come si può raggiungere nel modo più sicuro la libertà senza doversi assumere anche praticamente la responsabilità del doloroso cambiamento nella struttura umana e delle sue istituzioni sociali.

Gli "anarchici" (anarco-sindacalisti) tendevano alla auto amministrazione sociale; ma avevano paura di doversi rendere conto dei problemi abissali della incapacità degli uomini di essere liberi, e rifiutavano qualsiasi direzione dello sviluppo sociale. Erano utopisti e crollarono in Spagna. Essi videro soltanto l'aspirazione alla libertà, ma scambiarono questa aspirazione con la capacità di essere "veramente liberi", e di vivere e di lavorare senza una

guida autoritaria. Essi rifiutarono il sistema partitico. Ma non sapevano in che modo la massa schiavizzata dovesse imparare a guidare da sola la sua vita. Non si combina nulla quando si nutre soltanto odio contro lo stato. E nemmeno con i circoli di nudismo. Il problema è più profondo e più serio.

I "cristiano-internazionali" predicavano la pace, la fratellanza, la pietà e l'aiuto reciproco. Ideologicamente erano anticapitalisti e vedevano l'esistenza umana sul piano internazionale. In fondo anch'essi avevano idee socialista-internazionali e si definivano anche, come per esempio in Austria, cristiano-"sociali". Ma in pratica rifiutavano e rifiutano di compiere qualsiasi passo nello sviluppo sociale che tende esattamente a quell'obiettivo che essi hanno elevato a ideale. Il cristianesimo cattolico, in particolar modo, si è liberato già da molto tempo del carattere rivoluzionario, "sovvertitore" del primitivo movimento cristiano. Induce i suoi milioni di seguaci a considerare la guerra come un destino ineluttabile, come una «punizione per i peccati». Ora, le guerre sono effettivamente le conseguenze di peccati, ma in modo del tutto diverso da quello che pensa il cattolicesimo. I cattolici traspongono l'esistenza pacifica in un mondo extraterrestre, predicano la sopportazione della miseria nell'aldilà e rovinano sistematicamente la capacità degli uomini di impadronirsi dell'obiettivo della libertà, di conquistarlo, lottando in modo onesto. Non protestano quando le chiese concorrenti, le chiese greco-cattoliche, vengono bombardate. Ma si richiamano a Dio e alla civiltà quando viene bombardata Roma. Il cattolicesimo produce l'impotenza strutturale delle masse di uomini che nei momenti di bisogno chiamano in aiuto Dio anziché la forza e la coscienza di sé. Questa impotenza rende la struttura umana incapace di provare piacere e la intimorisce di fronte al piacere stesso. Da questo nasce buona parte del sadismo umano. I cattolici tedeschi benedicono le armi tedesche, e i cattolici americani benedicono le armi americane. Un unico Dio dovrebbe condurre entrambi i campi, che sono nemici mortali, alla vittoria. L'assurdità irrazionale è fin troppo evidente.

La "socialdemocrazia", che seguì l'adattamento bernsteiniano della sociologia di Marx, naufragò anch'essa sul problema della struttura di massa. Essa viveva, così come il cristianesimo e l'anarchismo, del compromesso della massa fra tendenza alla felicità e irresponsabilità.

In questo modo risultò una ideologia confusa di «educazione al socialismo» che non affrontava con senso realistico i concreti problemi della vita. Essa "sognava" la democrazia sociale, ma si rifiutava di comprendere che le masse umane devono venire sostanzialmente modificate sul piano strutturale per divenire capaci di essere «socialmente democratiche» e di vivere di conseguenza. Essa era praticamente molto lontana dall'idea che le scuole pubbliche, le scuole professionali, gli asili eccetera devono funzionare in base all'autoregolazione, e che oltre a ciò bisogna combattere ogni corrente reazionaria, "anche nel proprio campo", violentemente ed obiettivamente; e che infine bisogna dare alla parola «libertà» un contenuto concreto per realizzare la democrazia sociale. E' più saggio combattere la reazione fascista finché si è al potere anziché sviluppare il coraggio per farlo solo quando il potere è già passato nelle mani dei nemici. La socialdemocrazia in Europa aveva in molti paesi tutti i poteri per spodestare la millenaria violenza patriarcale dentro e fuori dagli uomini che infine trionfò sanguinosamente nell'ideologia fascista .

Essa presupponeva che l'uomo mutilato da una millenaria violenza patriarcale fosse senz'altro capace di vivere democraticamente e di autogovernarsi. Ma rifiutava ufficialmente i rigorosi sforzi scientifici, come per esempio quelli di un Freud, di comprendere anche la complicata struttura umana. Così dentro di sé doveva diventare dittatoriale e verso l'esterno cedere ai compromessi. «Compromessi» non in senso buono, cioè nel senso di "comprendere" il punto di vista dell'altro, dell'avversario, e dargli ragione laddove ha ragione; ma incline ai compromessi nel senso che, per paura di aspre discussioni, si "sacrificavano i principi" e si compivano spesso tentativi precipitosi di «andare d'accordo» con un nemico mortale deciso all'assassinio. Si trattava di un chiaro chamberlainismo nel campo del socialismo .

Essa era radicale sul piano ideologico e conservatrice sul piano pratico, cosa che si esprime per esempio nel "monstrum" di «sua altezza reale e sua maestà l'opposizione socialista». Essa aiutava, senza volerlo, il fascismo, poiché il socialismo delle masse non è nient'altro che un radicalismo deluso più un piccolo borghesismo nazionalistico. Essa fallì sul problema della struttura contraddittoria delle masse che essa non riuscì a comprendere .

I "governi borghesi" in verità erano corpi amministrativi orientati democraticamente, ma sul piano pratico erano conservatori contrari alle sostanziali aspirazioni di libertà, fondate scientificamente.

L'enorme influenza esercitata dall'economia mercantile capitalistica e dai profitti sovrastava di gran lunga tutti gli altri interessi. Le democrazie borghesi europee avevano perso il loro iniziale carattere rivoluzionario del 1848 molto più rapidamente e molto più radicalmente di quanto fosse accaduto con il cristianesimo. Le misure a favore della libertà erano una specie di scenario, una prova che si era «democratici». Nessuno di questi governi avrebbe saputo dire come togliere le masse succubi dal loro stato di accettazione e dalla loro disposizione alla sottomissione. Avevano tutto il potere nelle loro mani, ma l'autogoverno e l'autoamministrazione sociali erano per loro incomprensibili. Era impossibile che in questi ambienti governativi venisse sollevato il problema fondamentale della sessualità. Indicare il governo austriaco di un Dollfuss come un modello di amministrazione democratica significa non avere la più pallida idea di cosa significhi la parola «sociale».

I potenti capitalisti usciti dalla rivoluzione borghese in Europa avevano nelle mani molti poteri sociali. Essi avevano la possibilità di dire chi doveva governare. In fondo agivano in modo imprevedente e dannoso a se stessi. Con l'aiuto del loro potere e dei loro mezzi avrebbero potuto incitare la società umana a compiere inauditi atti sociali. Non intendo la costruzione di palazzi artistici, di chiese, musei e teatri. Intendo dire la "realizzazione pratica del loro ideale di civiltà". Invece crearono una rigorosa barriera fra loro e i venditori della merce forza-lavoro. Dentro di sé disprezzavano «il popolo». Erano meschini, limitati, pieni di disprezzo cinico nei confronti degli uomini, avari e molto spesso senza scrupoli. In Germania aiutarono Hitler a prendere il potere. Si rivelarono completamente indegni del ruolo che la società aveva lasciato loro.

Abusarono di questo ruolo, non divennero i dirigenti o gli educatori delle masse umane. Non erano nemmeno in grado di scacciare i pericoli che minacciavano il loro sistema culturale, e quindi si rovinavano sempre più come strato sociale. Nella misura in cui essi stessi conoscevano il lavoro e le realizzazioni, comprendevano anche i movimenti democratici per la libertà. Ma

non fecero nulla per aiutarli. Ciò che sostenevano erano il lusso e l'ignoranza. La promozione delle arti e delle scienze una volta era stata appannaggio dei signori feudali che in seguito vennero spodestati dai borghesi. Ma i capitalisti borghesi erano obiettivamente molto meno interessati all'arte e alla scienza delle vecchie case principesche. I loro figli, che nel 1848 erano morti dissanguati sulle barricate difendendo gli ideali democratici, schernivano tra il 1920 e il 1930 le dimostrazioni democratiche dall'alto delle università. In seguito vennero a formare il nerbo delle truppe dello sciovinismo fascista. In verità avevano realizzato la loro funzione di aprire il mondo economicamente, ma soffocarono la loro opera con la istituzione di tariffe doganali e non sapevano assolutamente che farsene dell'internazionalismo scaturito dalla loro opera economica. Invecchiarono rapidamente, e come strato sociale divennero presto dei vegliardi .

Questa valutazione dei cosiddetti capi economici non nasce da una ideologia. Io vengo da questi ambienti e li conosco perfettamente .

Sono contento di essermi sottratto alla loro influenza .

Dal conservatorismo dei socialdemocratici, dalla ristrettezza di idee e dall'avarizia dei capitalisti nacque il fascismo. Esso riuniva in sé non praticamente, ma "ideologicamente" (e questo era importante per le masse umane strutturate in modo illusorio) tutti gli ideali che avevano sostenuto i suoi predecessori. Esso racchiudeva in sé la più brutale reazione politica, identica a quella che nel Medioevo aveva devastato la vita e i beni degli uomini. Così, per esempio, tenne conto della cosiddetta tradizione della patria, in modo mistico, brutale, che non ha nulla a che vedere con il vero sentimento per la patria e l'attaccamento alla terra. Esso si definì «socialista» e «rivoluzionario», assumendo così le funzioni non svolte dei socialisti. Con il dominio dei magnati dell'economia assunse quelle del capitalismo. Il raggiungimento del «socialismo» era ormai affidato a un capo onnipotente, mandato da Dio. L'impotenza delle masse umane e la loro debolezza contribuirono alla nascita di questa ideologia del capo che era stata inculcata dalla scuola autoritaria e preparata strutturalmente dalla chiesa e dalla famiglia coatta. La «salvezza della nazione» ad opera di un capo onnipotente,

inviato da Dio, corrispondeva perfettamente al desiderio di salvezza delle masse .

Incapace di immaginarsi diversa, la struttura del suddito assimilava avidamente la concezione dell'immutabilità dell'uomo, della «divisione naturale dell'umanità in pochi che comandano e molti che obbediscono» perché ormai la responsabilità era concentrata nelle mani di un uomo forte. Questa ideologia fascista del capo si fonda, non nel movimento fascista ma in qualsiasi altro movimento la si incontra, sulla concezione mistico-ereditaria della immutabile natura umana, sull'impotenza, la sete di sottomissione e l'incapacità di libertà delle masse. La formula «l'uomo ha bisogno di una guida e di una disciplina», di «ordine e di autorità» in verità ha una base reale nella struttura antisociale, ma chi considera questa struttura eterna e immutabile è un reazionario. L'ideologia fascista era onesta nelle sue intenzioni. Chi non vedeva questa onestà soggettiva non poteva comprendere tutto il fascismo e la sua forza d'attrazione sulle masse .

Poiché il problema della struttura umana non era mai stato sollevato, né discusso e tanto meno superato, l'idea di una società non autoritaria che si governa da sé veniva considerata un'assurdità e un'utopia .

Fu proprio a questo punto che iniziò, nel periodo fra il 1850 circa e il 1917, la critica e la politica costruttiva dei fondatori della rivoluzione russa. Il punto di vista di Lenin era il seguente: la socialdemocrazia sta per fallire, la massa da sola non riesce ad arrivare alla libertà spontaneamente. Essa ha bisogno di una guida che sia articolata gerarchicamente, che si imponga in modo autoritario ma che contemporaneamente dentro di sé sia rigorosamente democratica. Il comunismo di Lenin è consapevole del compito che gli sta di fronte: la «dittatura del proletariato» è quella forma sociale che porta dalla società guidata autoritariamente all'ordinamento sociale non autoritario, che si governa da sé, senza coercizioni poliziesche e senza morale coatta .

La rivoluzione russa del 1917 era in fondo una rivoluzione politico ideologica e non una vera rivoluzione sociale. Essa si reggeva su idee politiche derivate dalla politica e dall'economia, e non dalla scienza dell'uomo. Dobbiamo comprendere esattamente la teoria e l'opera sociologica di Lenin per comprendere dove si apriva la lacuna che in

seguito venne colmata dalla tecnica autoritario-totalitaria della guida russa di massa. Qui bisogna sottolineare in modo molto chiaro che la natura biopatica delle masse umane era sconosciuta ai fondatori della rivoluzione russa. Ma nessuna persona ragionevole si attende che questa libertà sociale ed individuale sia già bell'e pronta nei cassetti dei pensatori e dei politici rivoluzionari. Ogni nuovo sforzo sociale viene costruito sugli errori e sulle lacune lasciati dai precedenti sociologi e capi rivoluzionari. La teoria di Lenin della «dittatura del proletariato» riuniva in sé una serie di presupposti per la fondazione della vera democrazia sociale, ma senz'altro non tutti. Essa si era prefissa di raggiungere la società umana che si governa da sola. Essa comprendeva che l'uomo attuale non è capace di arrivare alla rivoluzione sociale senza una organizzazione strutturata gerarchicamente, né di realizzare i giganteschi compiti sociali senza la disciplina e l'ubbidienza autoritarie. La dittatura del proletariato in senso leninista doveva diventare l'autorità che doveva essere creata per l'"abolizione di qualunque tipo di autorità" .

Inizialmente si differenziava dalla ideologia dittatoriale fascista fondamentalmente per il fatto "che si prefiggeva l'obiettivo di minare se stessa", cioè di "sostituire la guida autoritaria della società con l'autogoverno sociale" .

Secondo Lenin il suo compito era quello, una volta realizzate le premesse economiche della democrazia sociale, di "ristrutturare gli uomini" attraverso la completa industrializzazione e tecnicizzazione della produzione e delle comunicazioni. In realtà Lenin non parlò in questi termini, ma la ristrutturazione era una componente essenziale e inscindibile della sua teoria sociologica. La rivoluzione sociale aveva, secondo la concezione di Lenin, il compito non solo di eliminare le formalità esteriori e le reali condizioni di servitù, ma sostanzialmente anche quello di "rendere gli uomini dentro di sé incapaci di rendere servizi da sudditi" .

La creazione della premessa economica della democrazia sociale, cioè dell'economia pianificata socialista, in seguito si rivelò insignificante rispetto al compito di ristrutturazione caratteriale delle masse umane. Chi vuole comprendere la vittoria del fascismo e lo sviluppo nazionalistico dell'Unione Sovietica non può fare a meno di comprendere questo problema in tutta la sua portata .

Il "primo" atto del programma di Lenin, l'instaurazione della «dittatura del proletariato», ebbe successo. Così nacque un apparato statale che era costituito prevalentemente da operai e contadini. Vi erano esclusi i discendenti degli ex-strati feudali e dell'alta borghesia .

Il "secondo e più importante atto, la sostituzione dell'apparato proletario con l'autogoverno sociale", non venne realizzato. Nel 1944, ventisette anni dopo la vittoria della rivoluzione russa, non vi sono sintomi che lasciano intravedere la realizzazione di questo secondo atto, veramente democratico, della rivoluzione. Il popolo russo è governato da un sistema dittatoriale monopartitico con un capo autoritario al vertice .

Come è stato possibile? Stalin aveva «ingannato», «tradito» la rivoluzione di Lenin, aveva «usurato il potere»? Vediamo che cosa è successo .

LA «ESTINZIONE DELLO STATO» .

Voler perseguire un obiettivo socialmente e storicamente impossibile è in contraddizione con la concezione scientifica del mondo. Il suo compito non è quello di inventare sistemi ed inseguire sogni fantastici di un «futuro migliore», ma unicamente quello di comprendere lo sviluppo, così come veramente avviene, riconoscere le sue contraddizioni ed aiutare la vittoria di quelle forze che spingono avanti, che compiono rivolgimenti, che risolvono difficoltà e che mettono la società umana nella condizione di essere padrona delle proprie condizioni di vita. Il «futuro migliore» può essere raggiunto soltanto quando esistono le sue premesse sociali e strutturali .

Innanzitutto riassumiamo le concezioni di Marx e di Engels sullo sviluppo della «società comunista». Seguiamo gli scritti fondamentali di Engels e la trattazione sul marxismo che Lenin elaborò nel periodo fra il marzo 1917 e la rivoluzione d'ottobre in "Stato e rivoluzione" .

ENGELS E LENIN SULL'AUTOGOVERNO .

Innanzitutto Engels, nella sua opera più popolare, "L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello stato", distrusse la fede nello «stato assoluto ed eterno», vale a dire, in senso nostro, nella indispensabilità di una guida autoritaria della società. In base alle ricerche di Lewis Morgan sull'organizzazione della società della "gens", giunse alla conclusione che: "lo stato non è sempre esistito .

Vi sono state società che hanno funzionato senza di esso, in cui non vi era la minima traccia di uno stato e di un'autorità statale" .

Quando la società cominciò a dividersi in classi, quando i contrasti fra le classi che si stavano formando minacciarono di spezzare l'esistenza di tutta la società, "necessariamente" si sviluppò la forza statale. La società si avvicinò rapidamente a un grado di sviluppo della produzione in cui l'esistenza delle classi non solo cessò di essere una necessità, ma divenne un ostacolo positivo per lo sviluppo della produzione. «Esse (le classi) cadranno inevitabilmente allo stesso modo in cui si sono formate precedentemente. Con esse cade inevitabilmente anche lo stato. La società che "riorganizza la produzione sulla base della libera ed uguale associazione di produttori" (40) mette tutta la macchina statale nel posto che le si addice: nel museo delle antichità, accanto al filatoio e all'ascia di bronzo» .

Nella società della gens regnava la "libera associazione e l'autogoverno" della vita sociale (41); con la nascita delle classi nasceva lo stato «per tenere a freno le contraddizioni delle classi» e per garantire la "continuità della società". Ben presto e «come regola» entrò al servizio della «classe più potente, economicamente dominante, che grazie ad esso divenne anche la classe politica dominante» acquistando così nuovi mezzi per reprimere e sfruttare la classe oppressa. "Che cosa sostituisce la guida dall'alto e l'ubbidienza dal basso quando la rivoluzione sociale è vittoriosa?" .

Engels diede un quadro del passaggio al nuovo ordinamento sociale. Il «proletariato prende il potere dello stato» e trasforma i mezzi di produzione «in un primo tempo» in proprietà dello stato. Con questo abolisce se stesso in quanto proletariato ed abolisce le contraddizioni fra le classi e «"anche lo stato in quanto stato"». Lo stato fino a quel momento era stato il rappresentante ufficiale di

tutta la società, la sua sintesi in un organismo visibile; ma esso lo era soltanto nella misura in cui era lo stato di quella classe che rappresentava tutta la società "per la sua epoca": nell'antichità lo stato dei cittadini schiavisti, nel Medioevo lo stato della nobiltà feudale, in seguito quello della borghesia. "Se lo stato veramente un giorno diventerà il rappresentante di tutta la società, si renderà superfluo in quanto tale". Questa formulazione di Engels diventa comprensibile quando si intende lo stato come ciò che era "diventato: da un legame che teneva unita la società divisa in classi a uno strumento di dominazione della classe economicamente più forte su quella più debole; non appena, così diceva Engels, non vi sarà più bisogno di reprimere una classe sociale, non appena saranno eliminati il dominio di classe e la lotta per l'esistenza di ogni singolo individuo, che aveva le sue radici nell'anarchia della produzione, e quindi anche gli eccessi e gli urti che ne derivano, non esisterà più nulla da reprimere che giustifichi una particolare forza di repressione come quella dello stato". Il primo atto in cui lo stato appare come il rappresentante di tutta la società, cioè l'assunzione dei mezzi di produzione in nome della "società" è contemporaneamente anche il suo ultimo atto autonomo come «stato». D'ora in poi «l'intervento di un potere statale nelle condizioni sociali.. .

"diventerà, in un campo dopo l'altro, superfluo e morirà poi da solo"». "Al posto del governo sulle persone subentrerà l'amministrazione delle cose e la direzione dei processi produttivi .

Lo stato non viene «abolito», ma «si estingue»" .

Lenin evidenziò questi concetti in "Stato e rivoluzione" e sottolineò: inizialmente lo stato capitalista ("apparato" statale) non verrà soltanto preso o soltanto mutato; esso viene «distrutto» e al posto dell'apparato statale capitalista, della polizia capitalista, dei funzionari capitalisti, della burocrazia, subentrerà «l'apparato di potere del proletariato» e dei contadini ed altri lavoratori che sono legati ad esso. Questo apparato "è ancora" un apparato "repressivo", ma ora non viene più oppressa una maggioranza di lavoratori da una minoranza di proprietari di capitale ma viceversa, la minoranza degli ex-proprietari è messa in condizioni di non nuocere alla maggioranza dei lavoratori. Questo significa «"dittatura del proletariato"» .

Questa estinzione dello stato, descritta da Engels, è preceduta dunque dall'abolizione dell'apparato statale capitalistico e dall'instaurazione «dell'apparato statale rivoluzionario-proletario» .

Lenin spiegò dettagliatamente perché questo passaggio sotto la forma della dittatura del proletariato è «necessario» e «indispensabile» e perché "non è possibile" una "immediata" realizzazione della società "non autoritaria, libera" e della «vera democrazia sociale». La parola d'ordine socialdemocratica dello «stato libero del popolo» fu criticata sia da Engels che da Lenin come frase priva di qualsiasi significato. La dittatura del proletariato è una fase transitoria fra la precedente forma sociale e quella «comunista» che ci si è prefissi di raggiungere. Il carattere della «fase di transizione» può venire compreso solo tenendo presente gli obiettivi "finali" a cui tende la società; questi obiettivi finali sono realizzabili solo nella misura in cui si sono già visibilmente sviluppati in seno alla vecchia società. Simili obiettivi finali nell'organizzazione della società comunista sono per esempio «il volontario rispetto» delle regole della convivenza sociale, l'instaurazione di una «comunità» libera al posto dello stato (anche di quello proletario) non appena la funzione di quest'ultimo si è esaurita; inoltre si tende all'«autogoverno» delle industrie, delle scuole, delle fabbriche, dell'organizzazione delle comunicazioni eccetera, in breve, all'organizzazione di una «nuova generazione» che «cresciuta in condizioni sociali nuove, libere, sarà in grado di liberarsi di tutto il ciarpame statale», «anche quello democratico-repubblicano» (Engels). Nella misura in cui lo stato «si estingue», ne scaturisce la «libera organizzazione» in cui, come chiedeva Marx, «il libero sviluppo di ognuno» diverrà la condizione fondamentale del «libero sviluppo di tutti» .

A questo punto si sollevarono due problemi di grande importanza per l'Unione Sovietica: a) L'«organizzazione di una generazione libera in una comunità libera che si autogoverna» non può essere «creata», ma deve «nascere» dalla «dittatura del proletariato» (sotto forma di «graduale estinzione dello stato»), deve "prepararsi e svilupparsi" in questa fase di transizione così come la «dittatura del proletariato» si è sviluppata come forma statale provvisoria dalla dittatura della borghesia, anche da quella «democratica». Erano presenti e riconoscibili nel 1930, nell'Unione Sovietica, questa

«estinzione dello stato» e questa graduale maturazione di una comunità libera che si autogoverna? b) Se sì, che forma aveva questa «estinzione dello stato» e in che cosa consisteva sul piano "concreto, tangibile e guidabile" la «formazione della nuova generazione»? Se no, perché lo stato "non" si estingueva, come si comportavano le forze che sorreggevano lo «stato proletario» nei confronti delle altre forze che rappresentavano la sua estinzione? "Che cosa frenava l'estinzione dello stato?" Né in Marx, né in Engels, né in Lenin si trova una risposta a queste domande. Nel 1935 era divenuto un problema urgente che non era più possibile eludere: "nell'Unione Sovietica lo stato si stava estinguendo? E se no, perché no?" La natura della democrazia del lavoro può essere definita contrariamente all'ordine statale-autoritario come "autogoverno sociale". E' chiaro che una società che consiste di «uomini liberi», che costituisce una «comunità libera» e che si autogoverna, che quindi deve «guidare se stessa», non può essere creata improvvisamente in virtù di qualche decreto, ma deve "formarsi" organicamente. Essa può creare "organicamente" tutte le premesse per il raggiungimento della meta prefissa quando crea anche la necessaria "libertà di movimento", ovvero quando si è liberata di quelle influenze che ostacolano un simile obiettivo. La prima premessa è la conoscenza della "organizzazione naturale del lavoro", delle premesse "biologiche" e "sociali" della "democrazia del lavoro". Nei fondatori del socialismo mancano le premesse "biologiche". Le premesse "sociali" riguardavano un periodo (dal 1840 fino al 1920 circa) in cui esistevano soltanto l'economia privata capitalistica da una parte e masse di salariati dall'altra. Non esisteva ancora un ceto medio statale che avesse un certo peso, non era ancora in atto uno sviluppo capitalistico di "stato" e non esistevano ancora masse che sostenessero compatte in modo reazionario il «nazional-socialismo». Per questo motivo si aveva un quadro della situazione che corrispondeva al 1850 e non al 1940 .

In Engels la differenza fra «presa del potere da parte del proletariato», cioè l'instaurazione dello «stato proletario» e la «fine dello stato in generale» non è ancora così chiaramente espressa come in Lenin; questo è comprensibile, perché Engels non si trovava di fronte all'immediato compito di precisare rigorosamente questa differenza; Lenin doveva attribuire al «periodo di transizione», nel

1917, quando la presa del potere era imminente, una importanza maggiore di quella che gli avesse attribuito Engels. Lenin precisò meglio i compiti da svolgere nel periodo di transizione .

Innanzitutto chiedeva che le istituzioni dello stato «borghese» venissero sostituite dallo stato "proletario", quindi da una direzione statale «sostanzialmente diversa». Che cosa era «sostanzialmente diverso» nello stato proletario? Con l'abolizione dello stato borghese, diceva Lenin, «la democrazia, realizzata quanto più pienamente e conseguentemente è possibile pensarlo», passerà dalla forma borghese a quella proletaria; lo stato «forza speciale destinata ad opprimere una determinata classe» deve essere trasformato in una istituzione «che non è più propriamente uno stato». «E dal momento che è la maggioranza stessa del popolo che reprime i suoi oppressori, non c'è più bisogno di una "forza speciale" di repressione». Questo significa che la determinazione reale, non apparente, viva, non scritta sulla carta, della popolazione nei confronti della produzione, della distribuzione dei prodotti, delle regole sociali, dell'aumento demografico, dell'educazione, della vita amorosa, dei rapporti con le altre nazioni eccetera, costituivano il contenuto concreto di ciò che Lenin, basandosi su Marx ed Engels, indicava come «estinzione dello stato». «Invece delle istituzioni speciali», scriveva Lenin, «di una minoranza privilegiata (funzionari privilegiati, capi dell'esercito permanente) la maggioranza stessa può compiere direttamente le loro funzioni, "e quanto più il popolo stesso assume le funzioni del potere statale, tanto meno si farà sentire la necessità di questo potere"» .

("Stato e rivoluzione", Edizioni Rinascita, Roma 1954, p. 49) .

Lenin non metteva assolutamente sullo stesso piano lo «stato» e il «dominio della borghesia», altrimenti non avrebbe potuto parlare di uno «stato» "dopo" «l'abbattimento della borghesia»; il concetto di «stato» comprendeva la somma delle istituzioni che in passato erano al servizio della classe dominante, la borghesia finanziaria, ma che ora scomparivano dalla loro posizione di «al di sopra della società» nella misura in cui la stessa maggioranza della popolazione si occupava direttamente degli affari dell'amministrazione sociale («autoamministrazione»). L'estinzione dello stato, lo sviluppo dell'autogoverno sociale è dunque riscontrabile nella misura in cui avviene la graduale "eliminazione" delle organizzazioni che stanno "al

di sopra" della società, divenute "autonome", e nella misura in cui le masse, cioè la "maggioranza" della popolazione, partecipano all'amministrazione: «autogoverno della società». «La Comune sostituisce a questo parlamentarismo venale e corrotto della società borghese istituzioni in cui la "libertà di opinione e di discussione" non degenera in inganno; poiché i parlamentari debbono essi stessi lavorare, applicare essi stessi le loro leggi, verificarne essi stessi i risultati reali... Le istituzioni rappresentative rimangono, ma il parlamentarismo come sistema speciale, come divisione del lavoro legislativo ed esecutivo, come situazione privilegiata per i deputati, non esiste più. Noi non possiamo rappresentarci una democrazia, sia pure una democrazia proletaria, senza istituzioni rappresentative (quindi la fase della condizione comunista), "ma possiamo e dobbiamo" rappresentarcela senza parlamentarismo se la critica della società borghese non è per noi una parola vuota di senso, se il nostro sforzo per abbattere il dominio della borghesia è uno sforzo serio e sincero e non una frase "elettorale" destinata a scroccare i voti degli operai...» ("Stato e rivoluzione", p. 51) .

«Istituzioni rappresentative» e «parlamenti» sono dunque rigorosamente distinti. Le prime vengono accettate, i secondi rifiutati. Non si dice però che cosa queste istituzioni rappresentino e come debbano adempiere ai loro compiti rappresentativi. Vedremo in seguito che il successivo «stalinismo» fonderà il suo potere statale su questa lacuna obiettiva della teoria leninista dello stato .

Le istituzioni rappresentative, chiamate soviet nell'Unione Sovietica, uscite dai consigli degli operai, dei contadini e dei soldati, dovevano, è vero, assumere la funzione dei parlamenti borghesi, trasformandoli da un «mulino di parole» (Marx) in una istituzione attiva. Già in questa trasformazione del "carattere" della istituzione rappresentativa è insita, come si deduce dal ragionamento di Lenin, una trasformazione degli stessi rappresentanti da «chiacchieroni» in funzionari responsabili, attivi, funzionari che realizzano programmi per conto del popolo .

Tuttavia, occorre tener presente che non si tratta di istituzioni concepite come durature, ma di istituzioni che "continuano a mutare" nella misura in cui "la stessa maggioranza della popolazione viene inclusa nelle funzioni dell'amministrazione della società". Cioè

occorre tener presente che l'autogoverno diventerà tanto più completo quanto più gli uomini vi parteciperanno: il che significa che meno i soviet sono costituiti da «rappresentanti» eletti e più l'intera popolazione assumerà funzioni determinanti ed esecutive. Ciò perché i soviet stessi, fino a che questa circostanza non si verifica, "rimangono" organismi e istituzioni più o meno separati dalla società, anche se scaturiti da essa. Inoltre dalla concezione leninista si deduce che le istituzioni rappresentative proletarie rappresentano "funzioni di transizione"; sono concepite come intermediarie fra il «potere proletario di stato» ancora necessario, ancora esistente, ma "già in fase di estinzione" e "l'autogoverno della società da sviluppare pienamente", già in fase di formazione ma non ancora pienamente capace di funzionare da sé. Ora, i soviet possono coincidere a questo punto sempre più con tutta la società che si sta sviluppando in direzione dell'autogoverno "oppure" possono diventare appendici ed organi esecutivi non autonomi del potere statale proletario. Essi agiscono fra due forze: "fra una forza che è ancora potere statale e un nuovo sistema di autogoverno". Da cosa dipende il fatto che i soviet svolgano la loro funzione rivoluzionaria di avanguardia, oppure che divengano strutture vuote, puramente formali di una istituzione statale amministrativa? Evidentemente da quanto segue:

1. Se il potere statale proletario rimane fedele alla sua funzione di "eliminare gradualmente se stesso" .

2. Se i soviet non si considerano soltanto come strumenti di collaborazione ed organismi esecutivi del potere statale proletario, ma anche come suoi organismi di controllo, e, in quanto tali, come istituzioni su cui grava la pesante responsabilità di trasferire "in misura crescente la funzione della direzione sociale dal potere statale proletario a tutta la società" .

3. "Se gli uomini che fanno parte della massa saranno sempre più all'altezza del loro compito di assumere gradualmente e progressivamente le funzioni sia della macchina statale ancora esistente che quelle dei soviet nella misura in cui questi ultimi sono soltanto i «rappresentanti» delle masse" .

Questo terzo punto è quello decisivo perché dalla sua realizzazione nell'Unione Sovietica dipendevano sia «l'estinzione dello stato» che l'assunzione delle funzioni dei soviet da parte della massa lavoratrice .

La dittatura del proletariato non doveva essere uno stato permanente, ma un processo che doveva "iniziare" con l'abbattimento della macchina statale autoritaria e finire con l'instaurazione dello stato proletario il cui fine doveva essere "la completa autoamministrazione, l'autogoverno della società".

Si poteva giudicare l'evoluzione del processo sociale nella funzione e nello sviluppo dei soviet. Questa evoluzione non poteva essere mascherata da alcuna illusione se si osservava quanto segue: la questione non consisteva nel fatto se alle "elezioni" delle istituzioni sovietiche "avesse partecipato" il 90 % degli elettori contro il 60 % del passato, ma che gli "elettori dei soviet" (e non i rappresentanti dei soviet) "effettivamente assumessero in misura crescente la direzione sociale". Il «90 % di afflusso alle urne» non era una prova del progressivo sviluppo dell'autogoverno sociale per il semplice fatto che non diceva nulla sul "contenuto" dell'attività delle masse e perché non è sufficiente a caratterizzare il sistema sovietico; anche nelle democrazie borghesi, persino nei «referendum popolari» fascisti, si verifica un «afflusso alle urne nella misura del 90 % e anche più». Giudicare la maturazione sociale di una comunità non in base alla quantità dei voti, ma in base al "reale contenuto concreto della sua attività sociale", è un punto fondamentale della democrazia del lavoro.

Si torna dunque sempre alla domanda cardine di ogni ordinamento sociale: "che cosa succede nella massa della popolazione, come vive il processo sociale a cui è sottoposta?" "La popolazione lavoratrice diventerà capace, e come diventerà capace, di realizzare l'estinzione dello stato autoritario che si erge sopra e contro la società, e di assumere le sue funzioni, e quindi di sviluppare organicamente l'autogoverno sociale?" Lenin evidentemente aveva in mente questa domanda quando affermava insistentemente che non si poteva assolutamente pensare di eliminare di punto in bianco, dappertutto, completamente la burocrazia, ma che «la vecchia macchina amministrativa» doveva essere spezzata subito per «cominciare immediatamente a costruirne una nuova» che «renda gradualmente superflua qualsiasi burocrazia» e la abolisca. «Non è utopia», scrive Lenin, «è l'esperienza della Comune, è il compito primordiale e immediato del proletariato rivoluzionario». Lenin non spiegò perché «l'abolizione della burocrazia» non fosse

un'utopia, perché la vita senza funzionari, "senza" direzione «dall'alto» fosse possibile, necessaria, anzi fosse «il compito primordiale e immediato del proletariato rivoluzionario» .

Il fatto che Lenin avesse sottolineato tanto questo aspetto era comprensibile solo se si teneva presente la convinzione profondamente radicata, apparentemente inestirpabile, degli uomini e della maggior parte dei loro capi che le masse fossero incapaci, ma soprattutto impossibilitate, di vivere senza guida autoritaria .

«Autoamministrazione», «autogoverno», «disciplina senza autorità», tutto questo provocava un sorriso di compassione e di sarcasmo da parte dei fascisti. Sogni di anarchici! Utopie! Chimere!, dicevano i fascisti. Questi fascisti che sorridevano con scherno e sarcasmo potevano richiamarsi persino all'Unione Sovietica, all'affermazione di Stalin che "non si poteva parlare assolutamente di abolire lo stato", ma che piuttosto si doveva "rafforzare e ampliare il potere" dello stato proletario. Quindi Lenin aveva avuto torto! L'uomo è e rimarrà sempre un suddito; senza l'autorità e la costrizione non lavorerà mai, ma penserà soltanto «ai suoi piaceri e indulgerà nella sua pigrizia»; non perdetevi tempo ed energie con le vostre chimere! Ma allora si doveva esigere una correzione ufficiale di Lenin, da parte dei dirigenti sovietici, allora si doveva pretendere la dichiarazione che Lenin si era sbagliato quando aveva scritto quanto segue: «Noi non siamo degli utopisti. Non "sognamo" di fare a meno, "dall'oggi al domani", di ogni amministrazione, di ogni subordinazione; questi sono sogni anarchici, fondati sull'incomprensione dei compiti della dittatura del proletariato; sogni che nulla hanno in comune con il marxismo e che di fatto servono unicamente a rinviare la rivoluzione socialista fino al giorno in cui gli uomini saranno cambiati. No, noi vogliamo la rivoluzione socialista con gli uomini quali sono oggi, e che non potranno fare a meno né di subordinazione, né di controllo, né di "sorveglianti" né di contabili .

«Ma bisogna subordinarsi all'avanguardia armata di tutti gli sfruttati e di tutti i lavoratori: al proletariato. Si può e si deve subito, dall'oggi al domani, cominciare a sostituire la specifica gerarchia dei funzionari statali con le semplici funzioni di "sorveglianti e di contabili" . . .

«Organizziamo la grande industria partendo da ciò che il capitalismo ha già creato; organizziamola noi "stessi", noi operai, forti della nostra esperienza operaia, imponendo una rigorosa disciplina, una disciplina di ferro, mantenuta per mezzo del potere statale dei lavoratori armati; riduciamo i funzionari dello stato alla funzione di semplici esecutori dei nostri incarichi, alla funzione "di sorveglianti e di contabili", modestamente retribuiti: è questo il "nostro" compito proletario; è da questo che si può e si deve cominciare facendo la rivoluzione proletaria. Questo inizio, fondato sulla base della grande produzione, porta da se stesso alla graduale «estinzione» di ogni burocrazia, alla graduale instaurazione di un ordine - ordine senza virgolette, "ordine diverso dalla schiavitù salariata" (42) - in cui le funzioni, sempre più semplificate, di sorveglianza e di contabilità saranno adempiute a turno, da tutti, diverranno poi un'abitudine e finalmente scompariranno in quanto funzioni speciali di una speciale categoria di persone» ("Stato e rivoluzione", p. 55 seg.). Lenin non vide i pericoli della nuova casta di funzionari. Evidentemente credeva che i funzionari di estrazione proletaria non abusassero del loro potere, che avessero il culto della verità, che guidassero il popolo lavoratore all'autonomia. Egli ignorava l'abissale biopatia della struttura umana, perché non la conosceva. Finora nella letteratura sociologica si è dato troppo poco peso al fatto che Lenin rivolgesse la sua particolare attenzione non all'«abbattimento della borghesia», ma ai compiti che si dovevano svolgere "dopo": la sostituzione della macchina statale capitalista con quella proletaria e la sostituzione della dittatura proletaria (= democrazia sociale = democrazia proletaria) con l'autogoverno della società che avrebbe dovuto caratterizzare il comunismo. Seguendo attentamente la letteratura sovietica a partire dal 1937 ci si accorgeva che al centro degli sforzi stava il "rafforzamento" e non l'indebolimento del potere della macchina statale proletaria. "Ormai non si parlava più della necessità della sua sostituzione finale con l'autogoverno". Ma proprio questo punto è di importanza decisiva per la comprensione dell'Unione Sovietica. Non a caso esso occupava uno spazio così ampio nell'opera principale di Lenin sullo stato. Esso fu, è e rimarrà il sistema nervoso vitale di ogni vera democrazia sociale. Non fu e non viene menzionato da nessun politico.

IL PROGRAMMA DEL PCUS (Ottavo Congresso del PCUS, 1919)

La «democrazia sociale» russa sotto Lenin si sviluppò dal dispotismo russo. Il programma del Partito Comunista dell'Unione Sovietica del 1919, accettato due anni dopo la rivoluzione, rivela il carattere "veramente democratico" delle sue aspirazioni. Nel programma si chiedeva un potere statale che avrebbe dovuto impedire un ritorno del dispotismo e garantire l'instaurazione della "libera autoamministrazione" delle masse umane. Ma non contiene "alcun cenno sulla natura dell'incapacità degli uomini di essere liberi". Ignora la paura biopatica della libertà ed è ben lontano dalla conoscenza della struttura sessuale biologicamente degenerata dell'uomo. Le leggi sesso-rivoluzionarie, promulgate dal 1917 al 1920, avevano un indirizzo corretto, cioè tendevano al riconoscimento delle funzioni biologiche degli uomini. Ma si arenarono in un formalismo legale. Ho cercato di dimostrarlo nella seconda parte del mio libro "La rivoluzione sessuale" (1936). Questo fece fallire la trasformazione della struttura umana e con essa la realizzazione del programma democratico. L'esito catastrofico di un simile gigantesco sforzo sociale dovrebbe rappresentare una lezione per ogni nuovo sforzo democratico-rivoluzionario: "nessun programma a favore della libertà ha la prospettiva di un successo se l'uomo non viene ristrutturato sessualmente".

«1. La repubblica borghese, persino nella sua forma più democratica, santificata da parole d'ordine come «volontà popolare» o che comprendono tutta la nazione al di sopra delle classi, rimane in realtà inevitabilmente una dittatura della borghesia, una macchina per lo sfruttamento e la repressione della stragrande maggioranza dei lavoratori da parte di un pugno di capitalisti, e questo perché la proprietà privata della terra nonché degli altri mezzi di produzione continuava a sussistere. Contrariamente a ciò, la democrazia proletaria o sovietica trasformò completamente le organizzazioni di massa delle classi oppresse dal capitalismo, quelle dei proletari e dei contadini poveri, dei semiproletari, cioè della stragrande maggioranza della popolazione, nella base permanente ed unica di tutta la macchina statale, sia di quella locale che di quella centrale .

"Proprio per questa ragione lo stato sovietico ha realizzato tra le altre cose, in misura incomparabilmente maggiore che in nessun altro luogo, l'autoamministrazione locale e provinciale senza ricorrere ad alcuna autorità imposta dall'alto" (43) .

«Il compito del partito consiste nell'adoperarsi instancabilmente perché si realizzi effettivamente e integralmente questo tipo superiore di democrazia che, per poter funzionare correttamente, ha bisogno di una continua elevazione del livello "culturale, dell'organizzazione e della spontaneità delle masse" .

«2. Contrariamente alla democrazia borghese che maschera il carattere classista del suo stato, il potere dei consigli riconosce apertamente che "ogni stato inevitabilmente deve avere un carattere classista" (43 bis) fino a quando non saranno completamente scomparsi la divisione della società in classi e "quindi anche qualsiasi tipo di potere statale". Per sua natura precipua lo stato sovietico si prefigge di spezzare la resistenza degli sfruttatori, e poiché la costituzione sovietica parte dal presupposto che ogni libertà è un inganno quando è in contrasto con la liberazione del lavoro dalla pressione esercitata dal capitale, non teme di togliere i diritti politici agli sfruttatori .

«Il compito del partito del proletariato consiste nel reprimere continuamente la resistenza opposta dagli sfruttatori, nel combattere ideologicamente i pregiudizi profondamente radicati sul carattere assoluto del diritto e delle libertà borghesi e nel chiarire contemporaneamente che la privazione dei diritti politici così come ogni limitazione della libertà sono necessarie unicamente come "mezzo transitorio per combattere" i tentativi degli sfruttatori di far valere i loro privilegi o di restaurarli. Nella misura in cui la possibilità oggettiva dello sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo scomparirà, scomparirà anche la necessità di queste misure provvisorie, e il partito attuerà la loro limitazione o la loro completa abolizione .

«3. La democrazia borghese si limitava ad estendere formalmente e uniformemente a tutti i cittadini i diritti e le libertà politici, come la libertà di stampa e di associazione e il diritto di far parte di associazioni. In realtà, sia la pratica amministrativa che, soprattutto, la schiavitù economica dei lavoratori sotto la democrazia

borghese rendevano impossibile servirsi di questi diritti e di queste libertà in vasta misura .

«"Contrariamente a ciò la democrazia proletaria, anziché proclamare formalmente diritti e libertà, li garantisce realmente, e soprattutto e prevalentemente, a quelle classi della popolazione che sono state oppresse dal capitalismo". A quest'uopo il potere sovietico espropria i locali, le tipografie, le giacenze di carta eccetera della borghesia e li mette completamente a disposizione dei lavoratori e delle loro organizzazioni .

«Il compito del Partito Comunista dell'Unione Sovietica consiste nel "concedere il diritto e le libertà democratici a strati sempre più vasti della popolazione lavoratrice e ad aumentarne sempre più le possibilità materiali" .

«4. La democrazia borghese ha proclamato per secoli l'uguaglianza di tutti gli uomini, indipendentemente dal sesso, dalla religione, dalla razza e dalla nazionalità, ma il capitalismo non è riuscito a realizzare veramente in nessun luogo questa uguaglianza, e nella sua fase imperialista è giunto al più violento inasprimento dell'oppressione delle razze e delle nazionalità. Solo in quanto il potere sovietico è il potere dei lavoratori è riuscito a realizzare effettivamente, per la prima volta nel mondo, la parità di diritti, pienamente e in tutti i campi, e cioè cancellando anche le ultime tracce di disuguaglianza fra uomo e donna nel campo del diritto matrimoniale e familiare .

«Il compito del Partito è concentrato in questo momento prevalentemente sul lavoro spirituale ed educativo per distruggere definitivamente tutte le tracce della precedente disuguaglianza, cioè i pregiudizi, soprattutto fra gli strati arretrati del proletariato e della classe rurale .

«Il Partito, che non si limita a una formale parità di diritti della donna, tende a liberarla dal peso materiale dell'antiquata economia domestica sostituendola con un'organizzazione comunitaria della vita, ristoranti pubblici, lavanderie centrali, nidi d'infanzia eccetera .

«5. Il potere sovietico garantisce alle masse lavoratrici, in misura incomparabilmente maggiore di quanto accade sotto la democrazia borghese e il parlamentarismo, la possibilità "di eleggere e di revocare i deputati nel modo più semplice ed accessibile ai lavoratori e ai contadini, ed elimina contemporaneamente gli aspetti negativi del

parlamentarismo", soprattutto la separazione fra potere legislativo e potere esecutivo, la mancanza di qualsiasi "legame fra le istituzioni rappresentative e le masse" eccetera .

«Lo stato sovietico riesce anche ad avvicinare la macchina statale alle masse per il fatto che "non il quartiere, ma una unità produttiva (officina, fabbrica) costituisce l'unità elettorale e la cellula base dello stato" .

«E' compito del Partito avvicinare ulteriormente gli organi del potere e le masse dei lavoratori agendo in questa direzione sul terreno di una sempre più rigorosa e completa realizzazione pratica della democrazia per opera delle masse, ma soprattutto in virtù dell'introduzione del principio della responsabilità e dell'obbligo, per i pubblici ufficiali, di rendere conto delle loro azioni .

«6. Mentre la democrazia borghese, nonostante le sue dichiarazioni contrarie, impiegò l'esercito come strumento delle classi possidenti, separandolo dalle masse lavoratrici, e opponendolo ad esse, togliendo, o rendendo difficile ai soldati la possibilità di esercitare i loro diritti politici, lo stato sovietico riunisce nei suoi organismi, i soviet, i lavoratori e i soldati sul terreno di una completa parità di diritti e di una totale unità di interessi. E' compito del Partito difendere e continuare a sviluppare questa unità dei lavoratori e dei soldati nei soviet, e di intensificare il legame inseparabile fra il potere armato e le organizzazioni del proletariato e del semi proletariato .

«7. Il ruolo di guida che il proletariato industriale delle città ha svolto in tutta la rivoluzione, in quanto parte più concentrata, più compatta, più illuminata e più pronta a combattere delle masse lavoratrici, si è rivelato nella nascita dei soviet sia sul piano immediato che durante tutto il decorso della loro trasformazione in organi di governo. Nella nostra costituzione sovietica questo si riflette nel fatto che essa concede al proletariato industriale "certi privilegi" rispetto alle masse piccolo-borghesi della campagna che sono più disperse .

«"Il Partito Comunista dell'Unione Sovietica deve chiarire che questi privilegi connessi storicamente con le difficoltà dell'organizzazione socialista della campagna sono provvisori", e deve tendere ad utilizzare continuamente e sistematicamente questa posizione del proletariato industriale come contrappeso per unire il più possibile

gli interessi strettamente professionali e specialistici che il capitalismo ha alimentato fra i lavoratori con gli interessi più retrogradi e differenziati dei proletari agricoli e dei semi-proletari nonché dei contadini medi .

«8. Solo grazie all'organizzazione sovietica dello stato, la Rivoluzione del proletariato riuscì a spezzare di colpo e a distruggere la vecchia macchina statale borghese, la macchina statale dei funzionari e dei magistrati. "Ma il livello culturale non sufficientemente alto delle larghe masse (44), la mancanza della necessaria esperienza nel servizio amministrativo dei rappresentanti promossi dalle masse ad incarichi di responsabilità, la necessità di ricorrere rapidamente, in una situazione difficile, all'impiego di specialisti della vecchia scuola, e il richiamo nell'esercito dello stato più sviluppato degli operai delle città, hanno portato a una parziale rinascita della burocrazia all'interno dell'ordine sovietico" (45) .

«Il Partito Comunista dell'Unione Sovietica che conduce la battaglia "più decisa contro la burocrazia sostiene le seguenti misure per superare completamente questo male": «1. L'obbligo, per ogni membro di un soviet, di collaborare allo svolgimento di un determinato lavoro nell'amministrazione statale .

«2."La rotazione sistematica dei membri dei soviet in questo lavoro affinché gradualmente possa estendersi a tutti i settori amministrativi" .

«3. "La graduale collaborazione di tutta la popolazione lavoratrice alla amministrazione dello stato" .

«"La completa ed universale applicazione di tutte queste misure, che costituiscono un ulteriore passo sulla via imboccata dalla Comune di Parigi, e una semplificazione delle funzioni amministrative e un contemporaneo rialzo del livello culturale dei lavoratori, portano all'abolizione del potere statale".» I seguenti punti del programma sono da sottolineare in quanto caratteristici della democrazia sovietica: 1. Autoamministrazione locale e provinciale senza alcuna autorità imposta dall'alto .

2. Autonomia delle masse .

3. Privazione dei diritti politici e limitazione della libertà come mezzo "provvisorio" di lotta .

4. Garanzia non formale ma "effettiva" di tutti i diritti e di tutte le libertà nei confronti delle classi non capitaliste della popolazione .

5. Diritto di voto immediato, semplice, diretto .

6. Diritto di eleggere e di revocare i deputati .

7. Elezioni non in base ai quartieri di abitazione, ma in base alle unità di produzione .

8. Responsabilità e obbligo da parte dei pubblici ufficiali di rendere conto del loro operato nei confronti dei consigli operai e dei contadini .

9. Rotazione dei membri dei soviet nei diversi settori amministrativi .

10. Graduale collaborazione di tutta la popolazione lavoratrice all'amministrazione dello stato .

11. Semplificazione delle funzioni amministrative .

12. Abolizione del potere statale .

In questi principi storicamente tanto decisivi si riflette un'unica preoccupazione di chiarezza: "la preoccupazione di semplificare obiettivamente la vita sociale". Ma questa preoccupazione non riesce ancora a staccarsi dal modo di pensare politico-formale. La "natura" della politica di stato non è definita. E' vero che alla massa viene concessa la prospettiva della libertà, ma non le vengono affidati "compiti precisi". Non viene detto che "la massa degli uomini, così come è oggi, non può assumere l'attività statale e (successivamente) sociale". Perché il modo di pensare statale-politico di oggi è stato creato originariamente dai rappresentanti statali gerarchici contro la massa. Politicamente ci muoviamo ancora nei sistemi di pensiero degli antichi stati schiavisti greci e romani, per quanto si parli di «democrazia». Se l'autoamministrazione sociale deve diventare possibile, non basta cambiare soltanto la forma dello stato .

"L'esistenza sociale e la sua guida devono essere cambiate conformemente ai compiti e alle necessità delle masse" .

L'autoamministrazione sociale deve gradualmente sostituire la macchina statale oppure assumere la sua funzione razionale .

L'«INTRODUZIONE DELLA DEMOCRAZIA SOVIETICA» .

Dopo che l'Ottavo congresso del PCUS nel 1919 aveva fondato la democrazia dei soviet, il Settimo Congresso dei soviet nel gennaio 1935 proclamò l'«introduzione della democrazia sovietica». Che cosa significa questa assurdità? Per comprendere il processo della «introduzione della democrazia sovietica» del 1935, sedici anni dopo l'introduzione della democrazia dei soviet, vogliamo renderlo più chiaro in base ad un esempio .

Uno studente di giurisprudenza criminale si rende conto durante gli anni di studio che le azioni antisociali degli uomini non devono essere considerate dei crimini, ma delle malattie, che quindi non devono essere punite, ma curate e prevenute. Lo studente abbandona dunque lo studio della giurisprudenza e inizia quello della medicina .

Egli sostituisce le attività etico-formali con una attività pratico obiettiva. Poi si rende conto che la sua attività medica inizialmente dovrà servirsi di alcuni mezzi non medici. Per esempio vorrebbe eliminare la camicia di forza come metodo di cura per i malati mentali e sostituirla con una educazione preventiva. Ma, contrariamente alle sue intenzioni, è ancora costretto ad impiegare la camicia di forza; vi sono troppi malati mentali, non riesce a dominarli tutti e deve ancora impiegare metodi antiquati e cattivi, ma sempre "con l'intenzione di sostituirli un giorno con metodi migliori" .

Con l'andar degli anni il compito diventa più grande di lui. Non è all'altezza della situazione; si sa troppo poco sui malati mentali. Ve ne sono troppi; l'educazione li produce ogni giorno a migliaia. In quanto medico, deve proteggere la società dalle malattie mentali .

Non riesce a mettere in pratica le sue buone intenzioni, deve riprendere vecchi metodi, che anni prima aveva violentemente condannato perché li voleva sostituire con metodi migliori. Fa più uso di camicie di forza; i suoi progetti educativi falliscono; non riesce ad agire come medico preventivo e ricorre perciò di nuovo alle misure previste dalle vecchie leggi. Il trattamento dei criminali, considerati come "malati", è fallito, ed egli è di nuovo costretto a farli "rinchiudere" .

Ma egli non ammette il suo fallimento, né a se stesso né agli altri .

Non ne ha il coraggio. Forse non lo sa nemmeno. Ora afferma la seguente assurdità: «"L'introduzione di camicie di forza e di prigionie

per i malati di mente e per i criminali è un grande progresso nell'applicazione della mia arte medica". Questa è la "vera" arte medica, questo rappresenta il raggiungimento del "mio obiettivo iniziale"» .

Questo esempio può essere applicato fin nei minimi dettagli alla «introduzione della democrazia sovietica» sedici anni dopo l'«introduzione della democrazia dei soviet». Essa diventa comprensibile solo quando la si confronta con la concezione fondamentale di Lenin della «democrazia sociale» e della «abolizione dello stato», spiegata in "Stato e rivoluzione". La motivazione che il governo sovietico diede per questa misura è qui meno importante. Solo una frase di questa motivazione, pubblicata nella «Rundschau» del 1935, n. 7, p. 331, dimostra che con questo atto, indipendentemente se a ragione o a torto, la concezione leninista della democrazia sociale veniva messa "completamente da parte". Vi si legge: «La dittatura proletaria fra tutte le dittature esistenti è l'unico vero potere popolare. Essa ha finora realizzato con successo i suoi due compiti fondamentali: la distruzione della classe degli sfruttatori in quanto tale, la sua espropriazione, la sua repressione e l'educazione socialista delle masse. "La dittatura proletaria rimane in piedi senza essere stata indebolita"...» .

Se è stata distrutta la classe degli sfruttatori in quanto tale e se si è riusciti a realizzare l'educazione socialista delle masse, e nello stesso istante si dice che la «dittatura rimane in piedi senza essere stata indebolita», allora ci troviamo di fronte a un totale nonsenso. Se le premesse sono esatte, a che scopo rimane in atto la dittatura? Contro chi o che cosa è diretta se gli sfruttatori sono stati distrutti e la massa è già stata educata all'autoamministrazione della società? Una simile assurdità nella formulazione nasconde un senso fin troppo chiaro: il proposito di esercitare la dittatura non contro gli sfruttatori di vecchio stampo, ma contro le stesse masse .

«Questa fase socialista superiore dell'alleanza fra operai e contadini conferisce alla dittatura proletaria, in quanto "la" democrazia dei lavoratori, un nuovo contenuto, più elevato. Questo nuovo contenuto richiede anche nuove forme... cioè il passaggio al diritto di voto uguale, diretto e segreto per i lavoratori» In un altro punto la democrazia sovietica viene definita la democrazia «più democratica» del mondo! Non vogliamo cercare il cavillo: "la dittatura proletaria"

(che in seguito doveva cedere il posto all'autoamministrazione delle masse) "esiste contemporaneamente alla democrazia «più democratica» del mondo". Questa è una assurdità sociologica, è la confusione totale di tutti i concetti sociologici. Qui si tratta unicamente di stabilire se l'obiettivo principale del movimento social-rivoluzionario del 1917, "l'abolizione dello stato e l'introduzione dell'autoamministrazione sociale", era stato effettivamente raggiunto. Se sì, doveva esistere una differenza sostanziale fra la «democrazia sovietica» del 1935 e la «dittatura proletaria» del 1919 da una parte e le democrazie borghesi parlamentari, come per esempio quelle dell'Inghilterra e dell'America, dall'altra .

Si parla di una «ulteriore democratizzazione» del sistema sovietico .

Ma in che modo? Finora credevamo che la «dittatura proletaria», sia relativamente alla sua forma ideale, sia per il significato che le attribuivano i suoi fondatori, sia "relativamente" a ciò che in pratica era ai suoi inizi, fosse completamente identica alla "democrazia sociale" (= democrazia proletaria). Ma se la dittatura del proletariato è identica alla democrazia sociale, non si può instaurare una democrazia sovietica sedici anni dopo l'instaurazione della democrazia sociale, né vi può aver luogo una «ulteriore democratizzazione». L'«instaurazione della democrazia» significa dunque, e la cosa è irrefutabile, che finora "non" esisteva alcuna democrazia sociale, e che la dittatura del proletariato non si identificava con la democrazia sociale. Inoltre, dire che la socialdemocrazia è il sistema «più democratico» crea una totale confusione. Forse la democrazia borghese è soltanto «un po'» e la democrazia sociale «più» democratica? Che cosa vuol dire «un po'» e che cosa vuol dire «più»? La democrazia borghese parlamentare in realtà è una democrazia formale, le masse degli uomini eleggono i loro rappresentanti, ma non si autogovernano attraverso le loro organizzazioni operaie. E la "democrazia sociale" di Lenin doveva avere "qualitativamente" una forma completamente diversa dall'ordinamento sociale, e non doveva rappresentare soltanto un miglioramento "quantitativo" del parlamentarismo formale! Doveva sostituire la dittatura proletaria dello stato con l'autoamministrazione reale e pratica dei lavoratori. L'esistenza contemporanea della «dittatura del proletariato» e

dell'autoamministrazione delle masse lavoratrici è impossibile, e, come richiesta, è un'assurdità che crea soltanto confusione. In realtà la dittatura della burocrazia del partito viene esercitata sulle masse sotto l'apparenza di un parlamentarismo formalmente democratico .

Non bisogna mai dimenticare che Hitler si allacciava sempre al giustificato odio dell'uomo-massa contro la pseudo-democrazia e il sistema parlamentare, e con grande successo! L'«unità di marxismo e liberalismo parlamentare-borghese» come efficace parola d'ordine del fascismo, dopo simili manovre politiche, doveva fare una grande impressione sui comunisti russi! Verso il 1935 circa, svaniva inoltre sempre più la speranza che le masse di tutto il mondo avevano riposto nell'Unione Sovietica. Non si possono risolvere problemi reali con illusioni politiche. Bisogna avere il coraggio di riconoscere le difficoltà. Non si possono confondere impunemente chiari concetti sociali .

Nella motivazione della «democrazia sovietica» viene sottolineata la partecipazione della massa all'autoamministrazione, la supremazia delle industrie sulle autorità, ci si vanta che «nei» commissariati del popolo vi siano consigli di operai e di contadini. Ad ogni modo il problema non è questo, ma ciò che importa è quanto segue: 1. In quale misura la massa partecipa "effettivamente" all'amministrazione statale? Questa partecipazione costituisce una "progressiva assunzione" delle funzioni amministrative, così come viene richiesta dalla democrazia sociale? Sotto quale forma avviene questa «partecipazione»? 2. "Una supremazia formale di un'azienda su un'autorità non è una autoamministrazione. L'autorità domina sull'azienda oppure l'azienda sulla autorità?" 3. I consigli «nei» commissariati del popolo significano appendici o, nella migliore delle ipotesi, organismi esecutivi dei commissariati, mentre Lenin esigeva la "sostituzione di tutte le funzioni burocratiche delle autorità con i soviet che dovevano aumentare in misura sempre crescente fra le masse" .

4. Se la democrazia sovietica viene introdotta e contemporaneamente viene «rafforzata» ulteriormente la dittatura del proletariato, vuol dire che si abbandona chiaramente l'obiettivo dell'estinzione, attraverso il loro sviluppo progressivo, dello stato proletario e della dittatura proletaria .

L'introduzione della «democrazia sovietica» sedici anni dopo l'introduzione della democrazia sovietica in base a reali dati di fatto significa che: "il passaggio dalla direzione autoritaria all'autoamministrazione della società non era possibile". Naufragò per non aver riconosciuto la "struttura biopatica della massa" e i "mezzi della sua ristrutturazione". E' vero che la espropriazione e la repressione dei singoli capitalisti è stata pienamente conseguita, "ma l'educazione della massa, il tentativo di renderla capace di demolire, di far «estinguere» lo stato che la sovrasta ed assumere essa stessa le sue funzioni, sono falliti". Perciò la democrazia sociale, così come aveva cominciato a svilupparsi nei primi anni della rivoluzione, doveva spegnersi lentamente. Per questo motivo, la macchina statale che non era stata sostituita da nulla doveva "rafforzarsi di nuovo", per garantire la esistenza della società. L'«introduzione del generale diritto di voto» del 1935 significava, oltre a uno spostamento del peso politico sulla massa dei contadini dei kolchoz, la reintroduzione della democrazia formale, di un pseudo-diritto parlamentare, che un apparato burocratico-statale che diventa sempre più potente conferisce a una massa di persone che non potevano distruggerlo e che non imparavano ad autoamministrarsi. Non vi è nemmeno un sintomo nell'Unione Sovietica che riveli la minima intenzione di far accedere la massa all'amministrazione della società. Imparare a leggere e a scrivere, introdurre l'igiene ed insegnare la tecnica dei motori sono necessità, ma non hanno niente a che fare con l'autoamministrazione sociale. Anche Hitler fa le stesse cose .

Lo sviluppo della società sovietica è dunque caratterizzato dalla formazione di un nuovo apparato "statale autonomizzato" che era divenuto abbastanza forte per dare alla massa della popolazione l'"illusione" di una libertà, senza esporsi in alcun modo a qualche pericolo, esattamente come il nazionalsocialismo hitleriano .

L'introduzione della democrazia sovietica non era un progresso, ma un passo indietro, uno dei tanti, verso vecchie forme della vita sociale .

"Quali garanzie esistono che la macchina statale dell'Unione Sovietica si autodistruggerà attraverso l'educazione della massa all'autoamministrazione?". Il sentimentalismo non serve assolutamente: la rivoluzione russa cozzò contro una barriera che non riconobbe e che quindi velò con una serie di illusioni. "Fu la

barriera della struttura biopatica umana formatasi nel corso dei millenni". Non ha alcun senso voler dare la «colpa» a Stalin o a qualcun altro. Stalin era soltanto uno strumento delle circostanze. Solo sulla carta, su cui si può scrivere tanto facilmente, il processo di sviluppo sociale appare facile come una allegra passeggiata. Nella dura realtà urta continuamente contro nuove e sconosciute difficoltà. Questo fatto porta al regresso e alle catastrofi; bisogna imparare ad avvertirle, conoscerle e superarle. Ma rimane "un" rimprovero: un piano promettente sociale deve continuamente essere verificato. Bisogna constatare onestamente se il piano è sbagliato o se nel suo sviluppo è stata ignorata qualche cosa; si può poi cambiare "consapevolmente" questo piano, migliorarlo e dominare meglio il suo sviluppo. Si può mobilitare il pensiero umano per superare le forze che ostacolano il progresso verso la libertà. Ma l'annebbiamento illusorio, politicantesco delle masse è un crimine sociale. Quando un onesto capo delle masse viene a trovarsi in un vicolo cieco dal quale non riesce ad uscire, deve "dimettersi" e cedere il posto ad altri. Se non si trova qualcuno migliore di lui, deve informare apertamente la comunità con la massima chiarezza degli ostacoli incontrati e attendere con la comunità di vedere se non si può trovare dopo tutto una soluzione, sia in seguito a qualche avvenimento o alla scoperta di qualche individuo .

Ma il politicante ha paura di una simile onestà .

Dal punto di vista del movimento operaio mondiale bisogna ammettere che la lotta per la vera e reale democrazia dei lavoratori, non per quella retorica, gli è stata resa difficile in modo inaudito. Si diede ragione a coloro che avevano sempre dichiarato: «La dittatura del proletariato è una dittatura come ogni altra. Lo vediamo ora chiaramente, altrimenti perché si dovrebbe incominciare adesso a "introdurre" la democrazia?». Non ci si dovrebbe rallegrare degli elogi pronunciati dai socialdemocratici nei confronti dell'Unione Sovietica («pausa», «democrazia», «finalmente»). Era un boccone duro da ingoiare, una formalità. "Un regresso obiettivo nello sviluppo spesso è necessario e deve essere sopportato"; ma non si può giustificare il mascheramento di questo regresso con le illusioni, impiegando i metodi fascisti della menzogna. Immaginiamo che Lenin al momento dell'instaurazione della Nuova Politica Economica (NEP), nel 1923, avesse detto:

«Siamo passati dalla fase inferiore della dittatura proletaria a una fase superiore. L'introduzione della NEP significa un gigantesco passo avanti sulla via verso il comunismo» .

Questo avrebbe immediatamente minato la fiducia nei dirigenti sovietici. Invece Lenin disse, quando venne introdotta la NEP: «E' triste e crudele, ma per il momento non possiamo fare nient'altro .

L'economia del comunismo di guerra ha comportato difficoltà impreviste. Dobbiamo fare un passo indietro per poter poi avanzare più sicuramente. Concediamo al commercio privato un po' di libertà per poter almeno resistere, ma sappiamo esattamente quello che stiamo facendo» .

Al momento della «introduzione della democrazia sovietica» mancavano una simile perspicacia e franchezza. E proprio nel 1935 sarebbero state più necessarie che mai: avrebbero conquistato milioni di amici in tutto il mondo; avrebbero mobilitato il pensiero umano, avrebbero forse persino evitato la conclusione di accordi con Hitler attribuiti ai trozkisti. Così la democrazia sociale di Lenin si trasformò nel nuovo nazionalismo russo .

Sul «Giornale rosso di Leningrado», organo centrale dei bolscevichi russi, n. 14, del 4 febbraio 1935, si leggeva: «Tutto il nostro amore, la nostra fedeltà, la nostra forza, il nostro cuore, il nostro eroismo, la nostra vita, sono tutti per te, prendili, oh grande Stalin, tutto è tuo, oh capo della grande patria. Comanda ai tuoi figli, essi sanno muoversi nell'aria e sotto la terra, nell'acqua e nella stratosfera (46). Gli uomini di tutti i tempi e i popoli pronunceranno il tuo nome come il nome più magnifico, più forte, più saggio, più bello. Il tuo nome è scritto su ogni fabbrica, su ogni macchina, su ogni fazzoletto di terra, in ogni cuore umano. Quando la mia amata sposa metterà al mondo un figlio, la prima parola che gli insegnerà sarà Stalin» .

Chi nel 1918 avesse predetto una cosa simile sarebbe stato considerato un pazzo .

Nella «Pravda» del 19 marzo 1935 (riprodotto dalla «Rundschau» n. 15, p. 787, 1935), sotto il titolo «Patriottismo sovietico», leggiamo fra le altre cose un articolo in cui il «patriottismo socialista» comincia a gareggiare con il «patriottismo fascista»: «Il patriottismo sovietico - l'ardente sentimento di uno sconfinato amore, di una incondizionata devozione nei confronti della propria

patria, di profonda responsabilità per la sua sorte e per la sua difesa - sale grandioso dalla profondità del nostro popolo. Mai e da nessuna parte l'eroismo della battaglia per il proprio paese si è innalzato tanto in alto come da noi. Tutta la storia inimitabile e fantastica del movimento rivoluzionario in Russia, tutta la storia dell'Unione Sovietica dimostrò e dimostra di che cosa sono capaci i lavoratori quando si tratta del loro suolo patrio. Nel lavoro illegale, sulle barricate, nella travolgente cavalcata dell'armata a cavallo di Budionnij, nel fuoco delle mitragliatrici delle inflessibili armate della rivoluzione, nell'armonia delle officine e delle fabbriche dell'industria socialista, nel ritmo di lavoro delle città e dei villaggi, nell'attività del Partito Comunista si innalzava e si innalza il grande ed immortale canto del nostro caro paese, finalmente liberato e creato di nuovo .

«Il paese sovietico protetto e educato da Lenin e Stalin! Come si lascia accarezzare dai raggi della primavera che è cominciata con la rivoluzione d'ottobre! I ruscelli scrosciavano, i fiumi dopo il gelo invernale cominciavano a scorrere maestosamente, tutte le forze del popolo lavoratore si mettevano in moto, per preparare nuove vie allo sviluppo storico attraverso lo splendore della loro gloria e della loro potenza. I germogli di un benessere e di una cultura socialista spuntano incessantemente. Innalziamo la bandiera rossa del comunismo a nuove altezze, fino alle vette azzurre del cielo .

«Il patriottismo sovietico è l'amore del nostro popolo per il paese che esso ha tolto col ferro e col fuoco ai capitalisti e ai grandi proprietari terrieri; è l'affetto verso la magnifica vita che il nostro popolo ha creato; è la guardia battagliera e potente ad Oriente e a Occidente; è la devozione al grande retaggio culturale del genio umano, che nel nostro paese, e "soltanto nel nostro paese" (47), è giunto a una simile fioritura. E c'è da stupirsi se ai confini dell'Unione Sovietica arrivano gli stranieri, persone che hanno avuto un'altra educazione, per inchinarsi profondamente davanti al rifugio della cultura, davanti allo stato della bandiera rossa? «Unione Sovietica - primavera dell'umanità! Il nome Mosca per i lavoratori, per i contadini, per tutte le persone oneste e civili di tutto il globo terrestre suona come una campana a stormo ed è una speranza di un futuro luminoso e di una vittoria sulla barbarie fascista .

«... Nel nostro paese socialista gli interessi del popolo sono inscindibili dagli interessi del paese e del suo governo. La fonte del patriottismo sovietico consiste nel fatto che il popolo, sotto la guida del Partito Comunista, costruisce per sé la propria vita, nel fatto che il nostro bello e ricco paese solo ora, sotto il potere sovietico, si è veramente aperto ai lavoratori. E il naturale affetto per la patria, per la terra, sotto il cui cielo abbiamo visto la luce del giorno, aumenta fino a diventare orgoglio della propria patria socialista, del proprio grande Partito Comunista, del proprio Stalin .

I pensieri del patriottismo sovietico allevano e fanno crescere eroi, cavalieri e milioni di coraggiosi soldati che sono pronti a buttarsi come una valanga che tutto travolge sui nemici del paese e a spazzarli via dalla faccia della terra. Il latte materno istilla nella nostra gioventù l'amore verso il paese. Abbiamo il dovere di educare nuove generazioni di patrioti sovietici per i quali gli interessi del paese sono più importanti di tutto il resto e più cari della vita.. .

«... Con la massima cura, abilità, forza creatrice vegliamo, come su una delicata pianta, sul grande invincibile spirito del patriottismo sovietico. Il patriottismo sovietico è una delle meravigliose forme della rivoluzione d'ottobre. Quanta forza, arditezza, fresca gioventù, eroismo, pathos, bellezza e movimento vi sono in esso! «Il patriottismo sovietico arde nel nostro paese come una fiamma immensa. Spinge avanti la vita. Riscalda i motori dei nostri carri armati, dei pesanti bombardieri, dei cacciatorpediniere e carica l'artiglieria. Il patriottismo sovietico veglia sui nostri confini dove nemici infami e condannati a perire minacciano la nostra vita pacifica, la nostra potenza e la nostra gloria...» .

Questa è la peste psichica politica. Non ha niente a che fare con il naturale amore per la patria. E' l'effusione sentimentale di cattivo gusto di uno scribacchino che non conosce alcun mezzo obiettivo per entusiasmare gli uomini. E' paragonabile all'erezione sessuale di un impotente che viene provocata artificialmente con lo yohimbin. E gli effetti sociali di un simile patriottismo sono paragonabili alla reazione di una donna sana nei confronti di un rapporto sessuale reso possibile grazie allo yohimbin .

Questo «patriottismo sovietico» era, dopo il declino dell'entusiasmo rivoluzionario, forse una necessaria premessa della successiva lotta contro il «patriottismo odinico». La democrazia del lavoro non ha

nulla a che fare con simili «patriottismi». Sì, si può senz'altro affermare che dei dirigenti sociali razionali sono falliti quando comincia a comparire un simile patriottismo yohimbin. L'amore di una popolazione nei confronti della sua patria, la fedeltà alla terra e l'affetto nei confronti della comunità linguistica sono sentimenti umani troppo profondi e troppo seri per poter essere impiegati nelle carognerie politiche. Simili patriottismi yohimbin non risolvono nemmeno un unico problema obiettivo della società umana dei lavoratori, non hanno nulla a che fare con la democrazia. Laddove si cade così pacchianamente nel patetico si può dedurre con certezza che i responsabili sono in preda alla paura. Non vogliamo avere nulla a che fare con tutto ciò .

La ristrutturazione veramente democratica, cioè quella democratico lavorativa, può controllare facilmente il proprio operato. Quando la massa comincia a invocare le gigantesche immagini dei suoi «capi», allora ha imboccato la via della irresponsabilità. Ai tempi di Lenin non esisteva l'adorazione del capo prodotta artificialmente e non vi erano immagini gigantesche del capo del proletariato. E' risaputo che Lenin era contrario a tutto ciò .

Un altro sintomo della vera ristrutturazione della massa nel senso di un'apertura verso la libertà è il suo atteggiamento nei confronti della tecnica. Nell'Unione Sovietica la costruzione del grande aereo da trasporto «Gorki» veniva vantata come grande «fatto rivoluzionario». Ma da che cosa si differenzia sostanzialmente questa costruzione di aerei dalla costruzione di aerei giganteschi in Germania e in America? La costruzione di aerei è indispensabile per creare la base altamente industrializzata della moderna democrazia del lavoro. E' una cosa evidente e non si dovrebbe nemmeno discutere su questo punto. Ma rimane di importanza fondamentale la domanda se la larga massa dei lavoratori si identifichi illusoriamente in modo nazionalistico-sciovinista con la costruzione di aerei, oppure se dalla costruzione di aerei tragga un senso di superiorità nei confronti delle altre nazioni, oppure se la costruzione di aerei serva in pratica a creare un legame fra aree linguistiche e nazionalità diverse, e serva quindi a promuovere l'internazionalismo. In altre parole, la costruzione di aerei può avere un effetto in direzione reazionaria oppure democratico-lavorativa dal punto di vista caratteriale-strutturale. Può servire a produrre lo sciovinismo

nazionalistico quando viene maneggiata da politici assetati di potere; ma può anche servire a spedire masse di tedeschi in Russia, di russi in Cina e in Germania, di americani in Germania e Italia e di cinesi in America e in Germania. In questo modo il tedesco potrebbe imparare a rendersi conto che in fondo non è molto diverso dall'operaio russo, e l'operaio inglese potrebbe imparare a non considerare l'operaio indiano come un oggetto nato per essere sfruttato.

Questo esempio dimostra ancora una volta in modo inequivocabile che lo sviluppo tecnico di una società non è identico al suo sviluppo culturale; che la struttura caratteriale umana costituisce un potere sociale a parte che può essere orientato in senso reazionario oppure internazionale, anche quando la base tecnica è la stessa. L'economismo è catastrofico e deve essere violentemente combattuto. E' importante che le masse lavoratrici imparino a non accontentarsi più di soddisfazioni illusorie, che sfociano sempre in una specie di fascismo, ma a considerare come naturale il "reale" soddisfacimento dei bisogni vitali "e ad assumerne la responsabilità".

Gli operai viennesi, organizzati socialdemocraticamente, consideravano l'introduzione del tram da parte del comune socialdemocratico di Vienna un "fatto specificamente socialdemocratico". Gli operai di Mosca, guidati dai comunisti, quindi per principio mal disposti dal punto di vista partitico nei confronti dei socialdemocratici di Vienna, consideravano la metropolitana costruita dal comune di Mosca un "tipico fatto comunista". E gli operai tedeschi consideravano la progettata costruzione della ferrovia per Bagdad un "fatto tipicamente tedesco". Questi esempi dimostrano il carattere pestilenziale della soddisfazione illusoria nell'irrazionalismo politico. Esso maschera il semplice fatto che una ferrovia tedesca o un tram viennese e una metropolitana moscovita poggiano esattamente sugli stessi principi di lavoro internazionalmente validi che guidano allo stesso modo gli operai viennesi, berlinesi e moscoviti. Questi operai di paesi diversi non dicono: «Siamo tutti legati dal principio del nostro lavoro e delle nostre realizzazioni. Vogliamo conoscerci a vicenda e discutere come insegnare agli operai cinesi ad applicare i nostri principi». No! L'operaio tedesco è profondamente convinto che la sua ferrovia è diversa e migliore, diciamo più «odinica», della metropolitana russa.

Per questo motivo non gli viene nemmeno in mente di aiutare il cinese a costruire una ferrovia. Al contrario, prigioniero della sua soddisfazione illusoria nazionalistica, segue un generale appetato qualsiasi che vuole "rubare" la ferrovia ai cinesi. Così la peste psichica politica produce l'invidia, la millanteria, la mancanza di principi e l'irresponsabilità. L'eliminazione della soddisfazione illusoria e la sua sostituzione con la soddisfazione reale degli interessi dei lavoratori e della cooperazione internazionale sul piano del lavoro sono la premessa indispensabile dell'estirpazione dello stato totalitario nelle strutture caratteriali dei lavoratori. Solo allora la massa dei lavoratori potrà sviluppare le forze che sono necessarie per adattare la tecnica ai bisogni di massa .

In un articolo pubblicato dagli «Europäische Hefte» del 22 novembre 1934, Hinoy alla fine arrivò a questa conclusione: «... Gli operai (dell'Unione Sovietica) non si sentono i diretti padroni del paese, nemmeno la gioventù. Il padrone è lo stato, ma questo stato viene sentito dalla gioventù come il proprio stato e da questo nasce il patriottismo della gioventù» .

Constatazioni di questo genere erano molto comuni e non lasciavano alcun dubbio sul fatto che la società dell'Unione Sovietica degli anni Trenta, a prescindere da come la si giudichi, non aveva nulla a che fare con l'iniziale programma del Partito Comunista che culminava nella tesi dell'abolizione dello stato. "Questa è una obiettiva e reale constatazione e non un programma politico contro l'Unione Sovietica". Prego gli agenti segreti della Ghepeu in Europa e in America di prenderne nota. L'assassinio di coloro che fanno simili constatazioni non cambierà minimamente la realtà dei fatti .

LO SVILUPPO DELLA MACCHINA STATALE AUTORITARIA DAI RAPPORTI SOCIALI RAZIONALI .

Questa seconda guerra mondiale confermava ancora una volta ciò che tutti sapevano da sempre: il reazionario politico si differenzia sostanzialmente dal vero democratico per il suo atteggiamento nei confronti del potere statale. In base a questo atteggiamento si può giudicare obiettivamente il carattere sociale di un uomo,

indipendentemente dal partito al quale è iscritto. Conformemente a questo giudizio vi sono veri democratici fra i fascisti e veri fascisti fra i democratici di partito. Come la struttura caratteriale, anche questo atteggiamento nei confronti del potere statale si manifesta in tutti i raggruppamenti politici. Anche in questo caso è sbagliato ed è social-scientificamente inammissibile voler applicare il metodo di vedere tutto bianco o tutto nero, cioè l'associazione meccanica di determinati principi a determinati partiti politici .

E' tipico del reazionario pretendere che il potere dello stato sia al di sopra della società: egli sostiene l'«"idea" dello stato» che porta direttamente all'assolutismo dittatoriale, indipendentemente dal fatto che questo assuma la forma di uno stato monarchico-assoluto, parlamentare o apertamente fascista. Il vero democratico, che riconosce e rivendica la naturale democrazia del lavoro come base naturale della cooperazione internazionale e nazionale, tende regolarmente (e questa tendenza lo caratterizza come vero democratico!) a rendere superfluo il superamento statale-autoritario delle difficoltà della convivenza sociale, con il superamento delle loro basi sociali. Questo esige una dettagliata motivazione dello sviluppo e della funzione razionale che caratterizza lo stato autoritario. E' inutile e privo di senso combattere una istituzione sociale irrazionale senza chiedersi come questa istituzione, nonostante il suo irrazionalismo, riesca a reggersi e ad apparire persino necessaria. Abbiamo imparato dall'osservazione della macchina statale russa che essa divenne necessaria, e non ci fu difficile comprendere che nonostante tutto il suo irrazionalismo aveva anche la funzione razionale di tenere insieme l'area linguistica russa e di guidarla quando le masse fallivano socialmente .

Condanniamo violentemente come fatto irrazionale la severità autoritaria di una madre nei confronti del suo bambino nevrotico .

Comprendiamo che è questa severità che rende il bambino malato, ma non possiamo ignorare, e questo è il punto cardinale nella lotta contro l'educazione autoritaria, che un bambino, una volta divenuto nevrotico in un ambiente familiare nevrotico, può essere indotto soltanto con mezzi autoritari ad andare, per esempio, a scuola. Questo significa che, sebbene non sia fondamentalmente razionale, la severità autoritaria della madre ha anche un lato razionale, anche se molto condizionato e limitato. Dobbiamo

ammettere questa funzione razionale "condizionata" se vogliamo nutrire la speranza di riuscire a convincere l'educatore, che ricorre per necessità al principio autoritario, che esso "può" essere eliminato con la prevenzione delle malattie nevrotiche dei bambini .

Il carattere razionale "condizionato" e "limitato" vale anche per lo stato autoritario, per quanto malvolentieri si sia disposti ad ammetterlo e per quanto pericolosa potrebbe diventare questa affermazione sulla bocca di un dittatore mistico. Egli potrebbe dire: «Ascoltate! Persino i democratici del lavoro progressisti ammettono la necessità e la razionalità del modo di vivere autoritario». Ora, sappiamo che la "«giustificazione» del modo di vivere autoritario è data dalla struttura caratteriale irrazionale delle masse umane" .

Questa è l'unica via per comprendere la dittatura, e questa comprensione è l'unica speranza per eliminarla dalla vita degli uomini. Infatti, solo riconoscendo l'irrazionalità nella struttura delle masse umane, ci impadroniamo delle basi sociali per combatterla e con essa la dittatura, in modo obiettivamente sicuro, e non in modo illusorio. Il rafforzamento del potere statale avviene sempre in seguito a disturbi della convivenza umana. E' tipico del metodo morale-autoritario superare le difficoltà in modo "superficiale". In realtà naturalmente esso non elimina il male, ma lo caccia in secondo piano, dal quale irrompe poi in modo più violento e più vasto. Se l'unico mezzo per venire a capo degli omicidi a sfondo sessuale è l'esecuzione dello stupratore, allora si ricorre a questo metodo .

Questo è l'ordinamento statale-autoritario. Ma il problema fondamentale della democrazia del lavoro è quello di vedere come si può evitare che una persona diventi un omicida sessuale. Solo quando comprendiamo la costrizione dell'esecuzione e quando contemporaneamente la condanniamo, si presenta in modo chiaro e netto il problema della prevenzione. Ora, chiaramente, la prevenzione di danni sociali è uno dei mezzi principali per provocare l'estinzione dello stato autoritario. La direzione sociale morale-autoritaria con ogni probabilità rimarrà in vigore fino al momento e nella misura in cui non potrà venire sostituita dai metodi dell'autogoverno. Questo vale generalmente per lo stato, come per tutti gli altri settori della vita sociale .

Lo stato autoritario è essenzialmente, ma non esclusivamente, una macchina di repressione. E contemporaneamente, ed inizialmente fu,

prima di diventare la macchina repressiva della società, una somma di rapporti sociali autonomizzati. Inizialmente lo stato si identificava con la società; esso si sviluppò partendo dalla società e le si estraniò nel corso di millenni in misura sempre crescente fino a diventare una forza che infuria al di sopra di essa e contro di essa .

Fino a quando esisteva un'organizzazione sociale, come per esempio la società della gens che non era divisa da gravi conflitti interni, non vi era bisogno di una speciale forza che avesse il compito di tenere insieme l'organismo di quella società. E' proprio connaturato alla società il bisogno di una forza che impedisca la sua disgregazione, la sua decadenza e il suo dissolvimento quando è divorata da gravi conflitti e difficoltà. Il fascismo tedesco arrivò ad avere un simile potere, fra le altre cose, anche in seguito allo smembramento della società tedesca dovuto a tanti partiti diversi e politicamente nemici .

Nella sua rapida e imponente ascesa divenne chiaro che per le masse tedesche era più importante la promessa unione della società attraverso l'idea dello stato che i singoli programmi di partito .

Questo non cambia nulla al fatto che le idee e le ideologie politiche non riescono ad eliminare lo smembramento interno della società, indipendentemente dal fatto che questa idea politica sia statalmente totalitaria oppure pluripartitica. I fascisti non erano gli unici che ponevano l'accento sullo stato. Solo lo fecero meglio e in modo più forte del governo socialdemocratico, dei comunisti o dei liberali. E proprio per questo motivo riportarono la vittoria. E' quindi lo smembramento politico della società che produce l'idea dello stato, e viceversa è l'idea dello stato che produce lo smembramento sociale. E' un circolo vizioso dal quale si può uscire solo andando alle radici tanto dello smembramento che dell'idea dello stato e riportando entrambi a un terzo denominatore comune. Questo terzo denominatore è, come già sappiamo, la struttura caratteriale irrazionale delle masse . Esso non fu compreso né dall'idea dello stato né dalle diverse tendenze politiche. Uno dei più madornali errori che si commettono nella valutazione della dittatura è quello di affermare che il dittatore del momento si è imposto dall'esterno alla società, contro la sua volontà. In realtà ogni dittatore non è altro che l'espressione acuita di idee dello stato già presenti che egli deve soltanto portare all'eccesso per conquistare il potere .

La duplice funzione razionale e irrazionale dello stato e dell'idea dello stato è già stata chiarita il secolo scorso da Federico Engels: «Lo stato dunque non è affatto una potenza imposta alla società dall'esterno e nemmeno "la realtà dell'idea etica", "l'immagine e la realtà della ragione", come afferma Hegel. Esso è piuttosto un prodotto della società giunta a un determinato stadio di sviluppo; è la confessione che questa società si è avvolta in una contraddizione insolubile con se stessa, che si è scissa in antagonismi inconciliabili che è impotente a eliminare. Ma perché questi antagonismi, queste classi con interessi economici in conflitto non distruggano se stessi e la società in una sterile lotta, sorge la necessità di una potenza che sia in apparenza al di sopra della società, che attenui il conflitto, lo mantenga nei limiti dell'"ordine"; e questa potenza che emana dalla società, ma che si pone al di sopra di essa e che si estranea sempre più da essa, è lo stato» (F. Engels, "L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello stato", Editori Riuniti, 1963, p. 200) .

Questa definizione socio-scientifica del concetto dello stato del proprietario di fabbriche e sociologo tedesco Federico Engels ha tolto il terreno sotto i piedi a tutte le filosofie dello stato che in ultima analisi, in un modo o nell'altro, si riconducono all'idea dello stato platonico-astratto e metafisico. La teoria dello stato di Federico Engels non riconduce la macchina statale a valori superiori e alla mistica nazionalistica, ma fornisce semplicemente un quadro della duplice natura dello stato: descrivendo le basi sociali della macchina statale e additando contemporaneamente l'antagonismo fra stato e società, fornisce sia al saggio statista, come per esempio a un uomo della levatura di un Masaryk o di un Roosevelt, che ad ogni singolo lavoratore un potente mezzo per comprendere... "e per eliminare" lo smembramento della società e con esso la necessità di una macchina statale .

Cerchiamo ora di comprendere la duplice natura dello stato nel suo svolgimento in base ad un semplice esempio .

Agli albori della civiltà umana i compiti sociali della convivenza e del lavoro venivano svolti in modo molto semplice. Per questo motivo anche i rapporti interumani erano semplici. Possiamo studiare questi fatti sui resti di queste antiche civiltà semplici che hanno continuato ad esistere e a conservarsi fino ai nostri giorni .

Rivolgiamo la nostra attenzione all'organizzazione a noi più nota degli abitanti delle isole Trobriand. Essi vivono in un'economia naturale, cioè essi hanno una economia d'uso e non ancora una economia di merci. Un clan pratica la pesca, l'altro coltiva gli ortaggi. Il primo ha troppi pesci e l'altro ha troppi ortaggi. Essi scambiano i pesci contro gli ortaggi e viceversa. Il loro rapporto di produzione economica è molto semplice.

Accanto ai rapporti economici vi sono determinati rapporti familiari interumani. Poiché gli accoppiamenti sessuali sono esogamici, la gioventù delle Trobriand di un clan entra in rapporti di natura sessuale con un altro clan. Se per rapporto sociale interumano intendiamo ogni rapporto che serve al soddisfacimento di un elementare bisogno biologico, allora i rapporti sessuali affiancano completamente e con parità di diritti i rapporti economici. Ora, più progredisce la suddivisione del lavoro per il soddisfacimento dei bisogni, e più i bisogni si fanno complicati, e meno il singolo membro lavoratore della società riesce a svolgere le molteplici funzioni che gli spettano. Per esempio: Trasferiamo la nostra società economica naturale degli abitanti delle isole Trobriand in una regione qualsiasi dell'Europa e dell'Asia.

Questa supposizione è lecita, perché tutte le nazioni della terra derivano da tribù e le tribù inizialmente sono uscite da gruppi di clan. Allo stesso modo ovunque l'economia delle merci e del denaro è stata preceduta dalla economia naturale dei prodotti. Ora supponiamo che in un simile piccolo villaggio costituito da 200 o 300 persone nasca il bisogno di entrare in rapporto con altri piccoli villaggi.

Questo bisogno è ancora piccolo, solo una persona fra 200 ha il bisogno di comunicare qualche cosa a una persona in un altro villaggio. Sale a cavallo e va nell'altro villaggio, per fare la sua comunicazione. E' nata la tecnica della scrittura con le lettere, e il bisogno di avere rapporti sociali con altri villaggi aumenta gradualmente. In passato ognuno era il postino di se stesso, ma ora si prega un cavaliere di trasportare più lettere. I villaggi si ingrandiscono e comprendono ora da 2 a 5000 persone. Cento membri di un villaggio sviluppano il bisogno di avere rapporti epistolari con cento persone dell'altro villaggio. Con lo sviluppo del commercio le lettere hanno cessato di essere una rara curiosità. Il trasporto della corrispondenza diventa un compito quotidiano,

vitalmente necessario e sempre più difficile da espletare col vecchio sistema. Il nostro villaggio si consulta e decide di «nominare» un «postino». Dispensa a questo scopo uno dei suoi membri, che non si differenzia ancora in nulla dai suoi compagni, da tutti gli altri lavori, gli garantisce la sussistenza materiale e lo obbliga, in compenso, a incaricarsi del trasporto delle lettere della comunità. "Questo primo postino è la personificazione del rapporto interumano dello scrivere e del trasporto di lettere". In questo modo è nato un organismo sociale che per il momento non fa altro che eseguire l'incarico di molti autori di lettere. Il nostro postino è un tipo primitivo di amministratore sociale, il cui lavoro vitalmente necessario è ancora completamente e rigorosamente al servizio della comunità sociale .

Supponiamo inoltre che i villaggi primitivi, nel corso di molti anni, anche in seguito alla nuova funzione di scrivere lettere e ai conseguenti rapporti sociali, si siano sviluppati fino a divenire piccole città con 50 mila abitanti. Non basta più un solo postino, ora ce ne vogliono 100. Questi 100 postini hanno ormai bisogno di una propria amministrazione nella persona di un "capo-postino". Questo capo-postino è un ex-postino semplice, che è stato dispensato dal dovere di trasportare le lettere. Egli ha assunto il compito più vasto di organizzare nel modo più pratico l'attività dei 100 postini. Egli non «sorveglia» ancora nulla e non comanda ancora. Egli non sovrasta ancora la comunità dei postini. Egli si limita a facilitare il lavoro ai 100 postini, stabilendo gli orari in cui le lettere vengono prelevate e distribuite. Gli viene in mente anche l'idea di approntare dei francobolli che semplificano tutta l'operazione .

In questo modo una semplice funzione, vitalmente necessaria della società, è divenuta autonoma. «La posta» divenne un «apparato» della società, che si sviluppò da essa allo scopo di tenerla unita meglio, ma senza ancora opporsi a questa società come "potenza sovrapposta" .

"Ora, come è possibile che un simile apparato amministrativo della società si trasformi in un apparato repressivo di potere?". Questo non accade a causa delle sue funzioni iniziali. L'apparato amministrativo conserva queste funzioni sociali, ma gradualmente sviluppa altre caratteristiche accanto alla sua attività vitalmente necessaria .

Ora supponiamo che nel nostro villaggio che si è ingrandito abbiano già cominciato a svilupparsi le condizioni del patriarcato autoritario in modo completamente indipendente dalle poste. Per esempio esistono già le grandi famiglie che si sono sviluppate dai primitivi capi tribù. Grazie all'accumulazione delle doti nuziali hanno sviluppato un duplice potere: in primo luogo il potere derivante dalla proprietà, e in secondo luogo il potere di vietare ai propri figli i rapporti sessuali con gli strati meno benestanti della popolazione. Queste due funzioni di potere vanno sempre di pari passo nello sviluppo della schiavitù economica e sessuale. Il patriarca autoritario che diventa sempre più potente vuole impedire che altri membri, più deboli, della comunità continuino a mantenere in piedi indisturbatamente i loro rapporti con gli altri villaggi. Vuole anche impedire che le sue figlie si scambino lettere d'amore con uomini qualsiasi. Egli ha interesse che le sue figlie si leghino soltanto a determinati uomini benestanti. I suoi interessi di repressione sessuale ed economica si impadroniscono molto naturalmente di quelle funzioni sociali divenute autonome, che inizialmente venivano eseguite da tutta la comunità. Il nostro patriarca, in base alla sua crescente influenza, riuscirà ad ottenere che le poste non distribuiscano più tutte le lettere indiscriminatamente, ma che trasportino determinate lettere e ne escludano altre, per esempio le lettere d'amore in genere e le lettere d'affari di un determinato tipo. Per adempiere a questa nuova funzione, le poste incaricano un postino di svolgere il compito di «"censura postale"». L'amministrazione sociale dello scambio delle lettere acquista così una seconda funzione che la oppone d'ora in poi a tutta la società come "ente ufficiale autoritario". E' così fatto il primo passo verso lo sviluppo di un apparato statale autoritario dall'apparato amministrativo sociale. E' vero che i postini continuano a trasportare lettere, ma cominciano già a ficcare il naso nel contenuto delle lettere e a decidere chi può scrivere e chi no, che cosa si può scrivere e cosa no. La comunità sociale reagisce a ciò o con la sopportazione o con la protesta. E' nato così il primo baratro nella comunità sociale, lo si voglia chiamare «conflitto di classe» o con un altro termine. Qui non si tratta di parole, ma di stabilire la differenza di funzioni sociali di importanza vitale e che impediscono la libertà. D'ora in poi sono spalancate le porte all'arbitrio. Per

esempio, i gesuiti possono servirsi della censura postale per i loro scopi. La polizia di sicurezza può servirsi della esistente censura postale per aumentare il proprio potere .

Questo esempio semplificato può facilmente essere applicato alla più complicata macchina della società attuale, senza deformare le cose .

Riguarda le nostre banche, la nostra polizia e il nostro sistema scolastico, l'amministrazione della distribuzione dei generi alimentari e certamente i rapporti della società con le altre nazioni .

Riusciamo ad orientarci nel caos se giudichiamo una qualsiasi funzione statale e ci chiediamo coerentemente che cosa in essa corrisponda alla sua funzione iniziale, cioè quella di eseguire incarichi sociali, e che cosa in essa corrisponda alla sua funzione acquisita successivamente, cioè quella di reprimere la libertà dei membri della società. La polizia di sicurezza di una New York o di una Berlino aveva inizialmente il compito di proteggere la comunità dagli omicidi e dai furti. In questa misura svolge sempre funzioni utili ed autonomizzate della società. Ma se la polizia di sicurezza si permette di proibire giochi innocenti nelle case private o di prescrivere agli uomini se possono ricevere persone dell'altro sesso nel proprio appartamento, quando devono alzarsi e quando devono andare a letto, allora ci troviamo di fronte all'immagine di una potenza statale tirannico-autoritaria, di una potenza statale che è "al di sopra della società e contro di essa" .

L'eliminazione di quelle funzioni dell'amministrazione sociale che stanno al di sopra della società e che sono dirette contro essa è una tendenza insita nella democrazia del lavoro. Il processo naturale democratico-lavorativo non sopporta altre funzioni amministrative al di fuori di quelle che servono a unire la società e a facilitare le funzioni vitali. Da questo risulta chiaramente che non si può essere meccanicamente «contro» o «per» lo stato. Bisogna distinguere alla luce del discorso precedente. Inoltre diventa chiaro che l'apparato statale diventa e dovrà diventare nuovamente l'organo esecutivo della società quando, nell'espletamento delle sue funzioni lavorative naturali, agisce nell'interesse di tutta la società. Ma con questo cessa di essere «apparato statale», perde proprio quelle caratteristiche che lo estraniano dalla società, che lo pongono al di sopra e contro di essa e che in questo modo lo trasformano in un

embrione delle dittature autoritarie. Questa è la vera estinzione dello stato. E' solamente ed unicamente l'estinzione delle sue funzioni irrazionali. Le funzioni razionali sono di importanza vitale e continuano a sussistere .

Questa distinzione permette di controllare per tempo ogni funzione amministrativa vitalmente necessaria, se essa cerca nuovamente di porsi contro e al di sopra della società, cioè se comincia a diventare un nuovo strumento statale autoritario. Fino a quando servirà la società, essa ne è anche una parte, è auspicabile, è necessaria, e appartiene alla sfera del lavoro vitalmente necessario. Ma se la funzione amministrativa si atteggiava a padrona, a tiranna della società, se reclama il potere autonomizzato, allora l'apparato statale diventa il nemico mortale della società, e la funzione amministrativa stessa dovrà essere trattata di conseguenza .

Non vi è bisogno di ulteriori dimostrazioni che nessuno dei moderni e complicati organismi sociali può vivere senza apparato amministrativo .

E' altrettanto chiaro che in linea di massima la tendenza alla degenerazione statale non può essere estirpata. Da qui nasce un altro campo di ricerche per il sociologo e lo psicologo sociale. Una volta abbattuto lo stato autoritario rimane il compito di impedire che si ripeta l'autonomizzazione autoritaria delle amministrazioni. Poiché ora questa autonomizzazione autoritaria è una immediata conseguenza della incapacità delle masse lavoratrici di sbrigare da sole i loro affari, di amministrarsi e di autocontrollarsi, il problema dello stato autoritario non potrà mai più essere trattato e risolto senza tener presente il problema della struttura umana, e viceversa .

Da qui si arriva direttamente al problema del cosiddetto «capitalismo di stato» che nel diciannovesimo secolo era sconosciuto come fenomeno e che cominciò a svilupparsi solo a partire dalla prima guerra mondiale, 1914-1918 .

LA FUNZIONE SOCIALE DEL CAPITALISMO DI STATO .

Fino a circa la fine della prima guerra mondiale in Russia e fino alla crisi economica mondiale intorno al 1930 negli Stati Uniti, i rapporti fra il sistema del capitalismo privato e quello statale erano

semplici. Per Lenin e i suoi contemporanei «lo stato capitalista» era semplicemente lo strumento di potere della «classe dei capitalisti privati». La semplicità di questo rapporto si esprimeva nei film russi sulla rivoluzione all'incirca nel modo seguente .

Il proprietario privato di una fabbrica cerca di abbassare i salari, invece gli operai chiedono un aumento salariale. Il capitalista si rifiuta di accogliere questa richiesta; dopo di che gli operai della fabbrica entrano in sciopero perché venga soddisfatta questa richiesta. Il capitalista telefona al capo della polizia e lo incarica di «ristabilire l'ordine». Il capo della polizia funge in questo caso da strumento statale del capitalista, e con questo esprime soltanto il fatto che lo stato è uno «stato capitalista»: egli manda le sue truppe, fa arrestare i «caporioni», gli operai sono senza guida, patiscono la fame e tornano volenti o nolenti al lavoro. Il capitalista ha vinto. Questo esige una migliore e più rigorosa organizzazione della classe operaia .

Analogamente in America stato e capitalismo coincisero, almeno nella concezione dei sociologi che si erano schierati dalla parte della classe operaia. Ma vent'anni di gigantesche trasformazioni sociali determinarono mutamenti che non coincidono più con la semplice concezione appena descritta. Dal sistema capitalistico privato emanarono sempre più chiaramente istituzioni che venivano genericamente definite «capitalistiche di stato». La società della Russia aveva sostituito i capitalisti privati con l'illimitato dominio dello stato. Il nome con cui venne definito tutto questo non ha importanza, ma è chiaro che in senso strettamente marxista e rigorosamente sociologico "il capitalismo di stato si era sostituito al capitalismo privato". Il concetto di capitalismo, come abbiamo già detto, non è determinato dall'esistenza di singoli capitalisti ma dall'esistenza della economia di mercato del lavoro salariato .

In seguito alla crisi economica mondiale del 1929-1933, anche in Germania e in America cominciarono a verificarsi processi sociali che si svilupparono in direzione del capitalismo di stato. Lo stato, come organizzazione al di sopra della società, cominciò a diventare autonomo anche nei confronti del sistema dell'economia privata capitalistica; in parte assunse certe funzioni che precedentemente venivano svolte dai capitalisti privati, come per esempio la

sostituzione della beneficenza privata con la assicurazione sociale statale, e in parte limitò, in certi campi di più in altri di meno, l'incontrollata attività speculativa del capitalismo privato. Tutto questo avvenne sotto la pressione esercitata dalle masse dei salariati e degli impiegati. In questo modo fecero valere la influenza sociale; beninteso, non direttamente nel senso che le "loro" organizzazioni assunsero l'amministrazione dei processi sociali, ma, sostanzialmente, nel senso che essi esercitarono la pressione necessaria sull'apparato statale per limitare gli interessi del capitalismo privato e per fare valere i diritti dei manovali e degli impiegati nel modo migliore possibile .

In altre parole: in seguito agli avvenimenti rivoluzionari nell'Unione Sovietica e alla crisi economica che avanzava piuttosto gradualmente, nelle altre grandi società si erano verificate gravi crisi e con esse il bisogno di mobilitare l'apparato statale esistente per evitare il crollo. «Lo stato» in quanto forza sociale autonomizzata assumeva di nuovo la sua funzione primitiva, cioè quella di tenere unita la società ad ogni costo .

Questo processo era chiaramente visibile in Germania. Il bisogno di sentirsi uniti durante la grave crisi del 1929-1933 era tanto forte che la idea dello stato totalitario ed autoritario poteva affermarsi quasi senza difficoltà. E' vero che la società fu tenuta insieme, ma venne a mancare qualsiasi soluzione delle circostanze che avevano determinato la crisi sociale. Questo è facilmente comprensibile in quanto l'ideologia dello stato non è in grado di risolvere "realmente" e "praticamente" interessi opposti. Questo processo spiega tante misure anticapitalistiche del fascismo che indussero parecchi sociologi a ravvisare in esso un autentico movimento rivoluzionario sociale. Ora, il fascismo era ben lungi da ciò. Non fu altro che un improvviso passaggio dal dominio incontrastato del capitalismo privato al capitalismo di stato. Nelle industrie Göring si fondevano chiaramente capitalismo di stato e capitalismo privato. Poiché le tendenze anticapitalistiche nella classe operaia e nella classe impiegatizia tedesca erano sempre state molto pronunciate, questo cambiamento poteva avvenire solo applicando metodi propagandistici anticapitalistici. Fu proprio questa contraddizione che rese possibile il trionfo del fascismo come prototipo dell'irrazionalismo sociale e lo rese quindi così difficile da capire.

Poiché il fascismo aveva promesso contemporaneamente alle masse la rivoluzione contro il capitalismo privato, e al capitalismo privato la salvezza dalla rivoluzione, ogni mossa doveva necessariamente diventare contraddittoria, incomprensibile e infruttuosa. Questo spiega buona parte della necessità che spinse l'apparato statale tedesco ad entrare nella guerra imperialistica. All'interno della società tedesca non vi era alcuna possibilità di regolare obiettivamente la situazione .

Naturalmente non si può definire la creazione di un silenzio di tomba, ottenuto col randello della polizia e con la pistola, una «soluzione dei problemi sociali». L'«unificazione della nazione» era riuscita in modo "illusorio". Abbiamo imparato ad attribuire a processi che sono fondati sulle illusioni una efficacia altrettanto grande, se non maggiore, che a quelli che sono fondati sulla realtà. La gerarchia ecclesiastica ne costituisce una prova inconfutabile. Anche se non fu risolta realmente una sola difficoltà della convivenza sociale, l'unificazione politico-illusoria e statale diede l'impressione di essere una conquista. In seguito si manifestò chiaramente l'insostenibilità di una simile soluzione statale. La società era più disunita che mai, ma ad ogni modo l'unificazione statale-illusoria era bastata ad arrestare ancora per dieci anni il crollo formale della società tedesca. La soluzione reale dello smembramento era riservata ad altri e più fondamentali processi .

La funzione dello stato, cioè la realizzazione dell'unione di una società smembrata, rimane la stessa, sia che lo stato in questione si proclami capitalistico o proletario. Ma non dimentichiamo la differenza nelle intenzioni iniziali: lo stato fascista-autoritario confessa apertamente la natura eterna dell'idea dello stato e quindi la sottomissione delle masse umane. Lo stato proletario di Lenin aveva l'intenzione di autominarsi in modo da distruggersi gradualmente e da instaurare l'autoamministrazione. Ma in entrambi i casi il nocciolo è dato dal «controllo statale dei consumi e della produzione» .

Reintroduciamo il nostro denominatore comune, l'incapacità delle masse lavoratrici di amministrare da sole la società. Allora comprenderemo meglio la logicità dello sviluppo dal capitalismo privato al capitalismo di stato degli ultimi 26 anni .

E' vero che in Russia le masse lavoratrici furono in grado di rovesciare il vecchio apparato statale zarista e di sostituirlo con un

apparato statale i cui esponenti venivano dalle loro stesse file. Ma non furono in grado di arrivare all'autoamministrazione e di assumersi essi stessi la responsabilità .

In altri paesi, dove erano formalmente molto organizzati, i lavoratori non furono in grado di promuovere e di attuare completamente l'autoamministrazione proclamata ideologicamente dalle loro stesse organizzazioni. Per questo motivo l'apparato statale assunse necessariamente in modo crescente funzioni che sarebbero spettate alle masse. Le assunse, per così dire, in loro vece, come per esempio in Scandinavia e negli Stati Uniti .

Per quanto sia stato diverso il controllo statale della produzione sociale e dei consumi in Russia, in Germania, in Scandinavia e negli Stati Uniti in base allo sviluppo storico, ciò nonostante esisteva un denominatore comune: la incapacità delle masse di amministrare da sole la società; e il pericolo dello sviluppo di dittature autoritarie deriva logicamente e semplicemente da questa base comune dello sviluppo capitalistico di stato. E' lasciato al caso che il funzionario di stato sia un rappresentante orientato democraticamente oppure autoritariamente. In realtà non esiste, dal punto di vista della struttura e dell'ideologia delle masse lavoratrici, neanche una sola garanzia concreta perché dall'orientamento capitalistico di stato non si sviluppi una dittatura. Proprio per questo motivo il fatto di individuare e porre in risalto il ruolo della struttura caratteriale degli uomini e spostare la responsabilità dall'uomo ai processi dell'amore, del lavoro e del sapere, è di così decisiva importanza nella lotta per la vera democrazia e la vera autoamministrazione sociale .

Per quanto possa essere imbarazzante e gravoso, ci troviamo di fronte a una struttura umana che si è sviluppata nel corso di millenni di civilizzazione meccanicistica e che si è espressa nell'impotenza sociale e nel desiderio di avere una guida .

Gli apparati statali tedesco e russo erano nati dai vecchi dispotismi .

La sottomissione caratteriale delle masse era quindi straordinariamente accentuata in Germania e in Russia. Così in entrambi i casi la rivoluzione portò, con la sicurezza della logica irrazionale, a un nuovo dispotismo. Paragonato a ciò, l'apparato statale americano nacque da gruppi di persone che si erano sottratte al dispotismo europeo ed asiatico fuggendo in una zona vergine, libera

da tradizioni di una qualche efficacia. Solo così si può comprendere perché, almeno fino al momento in cui sto scrivendo, in America non si sia potuto sviluppare un apparato statale totalitario, mentre in Europa ogni rivoluzione fatta in nome della libertà abbia inevitabilmente dato vita a un dispotismo. Questo vale tanto per Robespierre quanto per Hitler, Mussolini e Stalin. Se vogliamo rendere giustizia ai fatti, dobbiamo volenti o nolenti constatare che i dittatori d'Europa, che si appoggiavano su milioni di persone, appartenevano agli strati oppressi della popolazione. Non esito ad affermare che questo fatto, per quanto sia tragico, fornisce più materiale alle ricerche sociologiche dei dati di fatto (che paragonati a ciò sono estremamente semplici) che si riferiscono al dispotismo di uno zar o di un imperatore Guglielmo. I fondatori della rivoluzione americana dovettero costruire ex-novo la loro democrazia in terra "straniera". Gli uomini che riuscirono a realizzarla erano stati tutti ribelli nei confronti del dispotismo inglese. Invece i rivoluzionari russi furono costretti ad accettare la totalità degli uomini russi e ad amministrarli. Gli americani potevano cominciare da zero, i russi invece, per quanto lo combattessero, dovevano trascinarsi dietro tutto ciò che era vecchio .

Così forse si spiega anche perché gli americani, nei cui ricordi continuava ad essere viva la fuga dal dispotismo, si comportarono molto diversamente, e si mostrarono molto più aperti e sensibili, verso i nuovi profughi del 1940, dell'Unione Sovietica che invece sbarrò loro le porte. Così si può anche spiegare perché i tentativi di conservare in vita i vecchi ideali democratici e gli sforzi per continuare a sviluppare la vera autoamministrazione negli Stati Uniti furono molto più massicci che altrove. Non ignoriamo i numerosi insuccessi e i consueti ritardi, ma ad ogni modo gli sforzi genuinamente democratici si rinnovarono in America, e non in Russia .

Rimane da sperare che la democrazia americana si renda conto in tempo utile e fino in fondo che il fascismo non è una faccenda di una nazione o di un partito e che riesca a vincere la tendenza alla dittatura nelle masse stesse. Il tempo dirà se gli americani cederanno alla pressione dello irrazionalismo oppure se resisteranno .

Vorrei sottolineare che qui non stiamo parlando del problema della colpa o della cattiva volontà, ma unicamente della descrizione di sviluppi che avvengono in base a precise condizioni esistenti .

Riassumiamo brevemente i nessi fra la struttura delle masse e la forma dello stato .

L'influenza della struttura caratteriale delle masse è decisiva per la forma dello stato, indipendentemente dal fatto che si esprima in modo passivo o attivo. E' la struttura di massa che tollera l'imperialismo .

E' essa che lo appoggia attivamente. E' la struttura di massa che riesce a rovesciare i dispotismi, senza essere in grado di impedire la nascita di nuovi dispotismi. E' la struttura di massa che favorisce e appoggia gli sforzi veramente democratici, quando lo stato agisce in quella direzione. E' essa che dà il via ai movimenti nazionali rivoluzionari quando fallisce il movimento liberale "internazionale" veramente democratico. E' la struttura di massa che si rifugia nell'unità illusoria di famiglia, popolo, nazione e stato, quando fallisce la democrazia; ma è anche la stessa che regge e sviluppa il processo dell'amore, del lavoro e del sapere. E' quindi "unicamente" la struttura di massa che è in grado "di radicare in sé le tendenze veramente democratiche di una amministrazione statale", addossandosi gradualmente l'amministrazione che è «al di sopra di essa» e imparando ad esercitarla attraverso le "proprie organizzazioni del lavoro". Non è importante, in linea di massima, che il passaggio dall'amministrazione statale all'autoamministrazione avvenga rapidamente o lentamente. E' meglio per tutti se questo passaggio avviene organicamente e senza spargimento di sangue. Questo è possibile solo quando i rappresentanti dello stato al di sopra della società sono perfettamente consapevoli di non essere altro che organi esecutivi incaricati della comunità umana dei lavoratori; di essere, nel senso stretto della parola, organi esecutivi "per necessità", nati dalla necessità dell'ignoranza, della miseria in cui vivono milioni di persone; di dovere, nel senso stretto della parola, svolgere il compito di buoni educatori a cui sono stati affidati dei bambini da trasformare in adulti autonomi. Una società che tende alla vera democrazia non deve mai dimenticare il principio che il compito dello stato è quello di smontarsi gradualmente e di rendersi superfluo, così come diventa superfluo un educatore quando ha svolto il suo dovere nei confronti del bambino. Allora, e solo allora non vi sarà, e non sarà necessario, uno spargimento di sangue; solo nella misura in cui lo stato distrugge se stesso, in modo tale che tutti se ne rendano conto in maniera

inequivocabile, è possibile organicamente lo sviluppo democratico del lavoro; e viceversa nella stessa misura in cui lo stato vuole eternarsi dimenticando il suo compito di educatore, obbliga la società umana a ricordargli che esso è nato solo per necessità, e che deve anche scomparire insieme alla necessità. La responsabilità grava dunque sullo stato così come sulle masse. Una responsabilità in senso buono, non cattivo. Esso non solo deve promuovere l'irrefrenabile desiderio di libertà nelle masse lavoratrici, ma ha anche il dovere di "aggiungere a questo desiderio di libertà la capacità di essere liberi". Se non fa questo, se reprime il desiderio di libertà, se arriva al punto di abusarne e ostacola la tendenza all'autoamministrazione, allora rivela il suo carattere fascista. Allora gli si deve chiedere ragione di tutti i danni e di tutti i pericoli che ha provocato dimenticando i propri doveri .

Capitolo 10 .

FUNZIONI BIOSOCIALI DEL LAVORO .

IL PROBLEMA DELLA «DISCIPLINA VOLONTARIA DEL LAVORO» .

Il lavoro è la base dell'esistenza sociale dell'uomo. Questo viene messo in evidenza da ogni tipo di sociologia. Ma il problema in questo contesto non è di stabilire se il lavoro costituisca la base dell'esistenza umana ma se per sua natura sia in "contrasto" con le esigenze biologiche delle masse oppure se sia in "accordo" con esse .

La teoria economica marxista ha dimostrato che tutto ciò che viene prodotto come valore economico nasce dall'impiego della "viva" forza lavoro dell'uomo, e non dalla materia morta .

Il lavoro umano, in quanto unica forza che produce valori, merita quindi tutto il nostro interesse e una eccezionale cura. In una società che vive sotto la pressione dell'economia di mercato e non di una economia d'uso, è impensabile parlare di cura e di un accurato trattamento della forza-lavoro umana. Questa forza-lavoro viene acquistata e usata dal proprietario dei mezzi di produzione (lo stato o i capitalisti) e consumata come ogni altra merce. Il «salario» che il lavoratore riceve corrisponde all'incirca al minimo di quanto ha bisogno per riprodurre la sua forza-lavoro. L'economia del profitto non ha interesse a trattare con cura la forza-lavoro perché in seguito alla continua meccanizzazione e razionalizzazione del lavoro diventano superflue tante forze-lavoro che per ogni forza-lavoro consumata se ne trovano immediatamente altre in numero più che sufficiente .

L'Unione Sovietica abolì l'economia del profitto "privata" ma non quella "di stato". Inizialmente doveva trasformare la «razionalizzazione» "capitalistica" del lavoro in una razionalizzazione socialista. Liberò le forze produttive del paese ed abbreviò generalmente l'orario di lavoro; in questo modo riuscì a superare la grave crisi economica del 1929-1932 senza disoccupazione . Non vi è alcun dubbio che l'Unione Sovietica riuscì a soddisfare le esigenze dell'economia comunitaria con l'adozione di misure di razionalizzazione che all'inizio erano parzialmente socialiste. Il

problema di fondo di una vera democrazia, di una democrazia del "lavoro, è però anche che il lavoro riesca a mutare la sua natura in modo tale per cui esso da gravoso dovere possa diventare un piacevole soddisfacimento dei bisogni" .

L'approfondito studio analitico-caratteriale della funzione lavorativa dell'uomo (che è ben lungi dall'essere concluso) ci fornisce una serie di appigli che renderanno possibile un giorno la soluzione "pratica" del problema del "piacere del lavoro". Si possono distinguere, con sufficiente esattezza, due tipi fondamentali di lavoro umano: il lavoro "coatto-non-piacevole" e quello "naturale-gioioso" (48) .

Per arrivare alla necessaria comprensione è indispensabile prima di tutto liberarsi da alcune concezioni della scienza meccanicistica del lavoro umano. La psicologia sperimentale si occupa soltanto del problema di quali metodi vadano impiegati per realizzare la massima utilizzazione della forza-lavoro umana. Quando essa parla della "gioia di lavorare" si riferisce alla realizzazione di un singolo scienziato o artista che lavora per conto suo, per esempio. Anche la teoria psicoanalitica del lavoro cade nell'errore di trarre le sue deduzioni solo dal modello del lavoro intellettuale. "La ricerca corretta dal punto di vista psicologico di massa del lavoro deve prendere le mosse dal rapporto che esiste fra il lavoratore e il prodotto del suo lavoro". Questo rapporto ha uno sfondo sesso-economico e riguarda il piacere che il lavoratore trae dal suo lavoro. Il lavoro è un'attività fondamentalmente biologica che, come la vita, è basata su una pulsione generalmente piacevole .

La gioia di lavorare di uno studioso che «lavora per conto suo» o che si dedica alle ricerche non può essere presa come metro generale del lavoro. Dal punto di vista sociale (un altro modo di porre la domanda non ha nulla a che fare con la sociologia) il lavoro del ventesimo secolo è generalmente dominato dalle "leggi del dovere" e dalla necessità "di guadagnarsi da vivere". Il lavoro di milioni di lavoratori non dà loro alcuna gioia e nessuna soddisfazione biologica .

Esso è articolato sostanzialmente sul tipo del "lavoro coatto". E' caratterizzato dal fatto che "è in contrasto con il bisogno biologico di piacere" del lavoratore. Esso viene svolto per senso del dovere, per coscienza, per non andare a fondo e quasi sempre è al servizio di

terzi. Il lavoratore non ha alcun interesse nel prodotto del suo lavoro, il lavoro è quindi senza gioia e viene sentito come un peso .

Un lavoro basato sulla costrizione anziché sul piacere non solo è biologicamente antieconomico, ma anche economicamente poco produttivo .

Il problema è enorme e poco approfondito. Cerchiamo per il momento di chiarire le idee. E' evidente che il lavoro meccanicistico, biologicamente insoddisfacente, è un prodotto della generale concezione meccanicistica della vita e della civiltà delle macchine .

E' possibile conciliare la funzione biologica del lavoro con quella sociale? E' possibile, ma non senza correggere radicalmente concetti ed istituzioni inveterate .

Nell'artigianato dei secoli scorsi esisteva ancora un pieno rapporto fra lavoratore e prodotto del suo lavoro. Ma se, come per esempio in una delle fabbriche Ford, un operaio compie per anni sempre lo stesso gesto con la mano per approntare un pezzo del prodotto da finire e se non vede mai il prodotto finito, allora è chiaro che non si può assolutamente parlare di un lavoro che dà "soddisfazione". La conseguenza della divisione specialistica e meccanizzata del lavoro, e del sistema del lavoro salariato in generale, è che il lavoratore non ha alcun rapporto con la macchina .

Ora non si obietterà che nonostante tutto esiste il "bisogno" di lavorare, un piacere di lavorare dato «per natura» inerente all'"atto" dello stesso lavoro. E' vero che esiste un piacere biologico nello svolgere una determinata attività, ma le forme che vengono imposte a questa attività nell'economia di mercato affossano la gioia di lavorare e la spinta al lavoro. Indubbiamente è uno dei più importanti compiti della democrazia del lavoro "conciliare le condizioni e le forme del lavoro con il bisogno di lavorare e il piacere del lavoro, quindi di eliminare l'antagonismo" fra gioia di vivere e lavoro. A questo punto si apre un campo vastissimo al pensiero umano: è possibile conservare la razionalizzazione e la meccanizzazione del lavoro senza uccidere il piacere di lavorare? E come? E' senz'altro immaginabile che il lavoratore abbia un contatto con il prodotto finito del lavoro senza che venga abolita la divisione del lavoro. La gioia di vivere nel lavoro è un elemento sostanziale, indispensabile, della ristrutturazione dell'uomo da schiavo del lavoro a dominatore

della produzione. Quando gli uomini riacquisteranno di nuovo un rapporto diretto con il prodotto del loro lavoro si assumeranno anche con gioia quella responsabilità del lavoro che oggi non hanno, oppure che si rifiutano di avere .

Ci si potrebbe richiamare all'Unione Sovietica e dire: «Voi democratici del lavoro siete degli utopisti e dei sognatori, sebbene vi vantiate di vedere la realtà senza sentimentalismi. Dove esiste nel paradiso del lavoro dell'Unione Sovietica l'abolizione della divisione del lavoro? Che fine ha fatto la gioia di lavorare? Dove è l'abolizione del sistema del lavoro salariato e dell'economia di mercato? Lo vedete nei risultati della stessa rivoluzione del lavoro quanto siano impossibili ed illusorie le concezioni epicuree sul lavoro!» .

La risposta a simili argomentazioni è la seguente: il misticismo delle masse nel 1944 è più forte che mai nonostante i progressi compiuti dalla scienza. Questo è esatto. Se un obiettivo che ci si è prefissi (in questo caso la razionalità delle masse umane) non viene realizzato, il fatto non costituisce una dimostrazione che non sia "possibile" raggiungerlo. Il problema fondamentale rimane quello di stabilire se l'obiettivo del lavoro svolto con gioia esiste a ragione o no. Se questo obiettivo esiste a ragione, se è il desiderio di tutti, allora bisogna chiedersi quali siano gli ostacoli che impediscono di raggiungere quest'obiettivo razionale. La stessa cosa vale nel campo della tecnica e della scienza. Se il monte Everest non è stato scalato finora, non è una prova che non sia possibile scolarlo. Si tratta di superare gli ultimi 800 metri! Proprio qui si rivela il violento contrasto fra democrazia del lavoro e politica in modo molto chiaro e semplice: i nostri giornali sono pieni di discussioni politiche, che non tengono in minimo conto le difficoltà del processo lavorativo delle masse. Questo è comprensibile perché il politico non si intende di lavoro. Basterebbe che una comunità in cui vige la democrazia del lavoro chiudesse i suoi giornali all'irrazionalismo e li impiegasse per discutere le condizioni piacevoli del lavoro. Dalle file delle masse lavoratrici arriverebbero numerose proposte e suggerimenti che annienterebbero per sempre qualsiasi politicantismo. Basterebbe pensare con quale gioia capi-officina, ingegneri, operai specializzati di ogni genere spiegherebbero una fase dopo l'altra del processo lavorativo, quanti

miglioramenti ed invenzioni proporrebbero. Litigherebbero fra loro, entrerebbero in concorrenza fra loro. Vi sarebbero accese discussioni .

E questo sarebbe un gran bene. Ci sono voluti secoli prima che si arrivasse all'idea di costruire le fabbriche non come prigioni ma simili a case di cura, con molta luce, aerazione, docce, cucine eccetera. La necessità dell'economia di guerra ha fatto introdurre nelle fabbriche la musica radiofonica. Questo processo si svilupperebbe incommensurabilmente se fossero i lavoratori, e non i politici, a disporre dei giornali .

Nei primi anni dell'economia sovietica furono fatti dei tentativi per instaurare la democrazia del lavoro. Così per esempio fu abolita l'istruzione professionale "unilaterale" delle giovani generazioni e si curò molto la preparazione "universale" alla vita professionale; in questo modo si cercava di combattere i danni provocati dalla divisione del lavoro. L'antagonismo fra lavoro «intellettuale» e «fisico» diminuì. La gioventù venne così preparata universalmente in senso intellettuale e fisico alla successiva professione, di modo che ogni membro della società poteva essere inserito in qualsiasi punto del processo lavorativo. Così per esempio gli operai nelle fabbriche venivano spostati periodicamente da un posto di lavoro all'altro .

Venivano scambiati operai appartenenti a diverse fabbriche. Se un buon operaio specializzato entrava a far parte della direzione della fabbrica, dopo un po' di tempo veniva rimandato alle macchine per evitare che perdesse il contatto con il lavoro e diventasse un burocrate amministrativo .

L'autogestione nelle fabbriche trovò la sua espressione nell'instaurazione del cosiddetto «triumvirato»; ogni fabbrica veniva diretta dagli operai della fabbrica, eletti da tutto il personale. In questo modo il personale partecipava direttamente alla direzione .

Vennero costituiti particolari «consigli di produzione». Questo e molti altri fatti dimostravano che il ristabilimento dell'unità fra piacere di lavorare e rendimento lavorativo era stato "avviato". A questo punto l'oppositore della democrazia del lavoro potrebbe trionfalmente richiamarsi al fatto che non era stato possibile conservare la maggior parte di queste conquiste, che per esempio i consigli di produzione del personale delle fabbriche erano degenerati nel corso degli anni fino a diventare una istituzione puramente formale oppure erano stati soppressi del tutto. Gli si deve

rispondere: i fratelli Wright non sono forse riusciti a far volare gli uomini, sebbene Dedalo ed Icaro nell'antichità e Leonardo da Vinci nel quindicesimo secolo abbiano fallito con i loro esperimenti di volo? "I primi inizi della gestione democratico-lavorativa delle fabbriche fallirono nell'Unione Sovietica perché la ristrutturazione della gestione delle fabbriche non fu accompagnata dalla ristrutturazione della struttura umana". Tutto questo costituisce un insegnamento, e la prossima volta si potrà fare meglio .

Il "triumvirato" e "l'autogestione" delle fabbriche furono soppressi quando un "unico" capo divenne "direttore" della fabbrica, si assunse la responsabilità personale e avanzò a una posizione indipendente di dirigente. Questo «direttore» veniva però sempre dallo strato degli operai, cioè dal personale della fabbrica in questione. Ma questo direttore della fabbrica, "divenuto autonomo", ben presto sviluppò tutte le caratteristiche tipiche di un sorvegliante, di un burocrate o di un capo divenuto estraneo alla massa dei lavoratori. A questo punto cominciò a mettere radici la nuova «classe dominante» dell'Unione Sovietica. Ma questo non smentisce il fatto che ogni processo lavorativo in sé è e deve essere naturalmente e necessariamente "democratico-lavorativo". L'autogoverno del lavoro è spontaneamente presente. Si tratta soltanto di trasformare la struttura dei lavoratori in modo tale che questa naturale democrazia del lavoro venga liberata dalla gravosa burocrazia e "sviluppi le proprie forme ed organizzazioni". Il democratico del lavoro che conosce i processi lavorativi non nega le difficoltà; al contrario, le sottolinea perché ci tiene a comprenderle e a superarle. Egli non va trionfante del fatto che vi sono difficoltà, rovesci e fallimenti, come fa il politico che su questo costruisce il suo potere sulle masse umane. Egli non se ne serve per dimostrare l'impossibilità di attuare la progettata economia d'uso e la ristrutturazione degli uomini, ma invece impara proprio dalle difficoltà a fare meglio. Chi è paralitico ha un bel ridere quando un atleta fallisce in un salto .

Il fatto che proprio l'operaio istruito ed interessato professionalmente mostrasse poco entusiasmo per la politica costituì ben presto una grossa difficoltà per il governo sovietico. A questo proposito citiamo le parole di un funzionario di partito: «La cosa più importante», diceva «è l'amore verso la professione: gli operai qualificati costituiscono la migliore riserva del partito. Sono molto

occupati con la loro professione, e cercano sempre nuove vie per migliorare il loro lavoro. Sono molto consapevoli. Quando si parla con loro e si chiede loro perché non si iscrivono al partito, rispondono di non averne il tempo, che sono interessati a sapere come si può migliorare l'acciaio oppure come mescolare il cemento armato. Poi inventano qualche cosa per conto loro, utensili eccetera. "Per avvicinare simili operai non abbiamo ancora trovato la via giusta" (49); e loro sono proprio i migliori e i più preparati. Sono sempre occupatissimi, cercano sempre di migliorare la loro produzione» .

Questo funzionario aveva toccato uno dei problemi centrali del rapporto fra politica e lavoro. Lo stesso problema esisteva anche in Germania dove si sentiva dire ripetutamente: «Noi politici progressisti abbiamo ragione con le nostre concezioni, e gli operai ci comprendono anche, ma non vogliono avere nulla a che fare con la politica; è tanto difficile conquistare anche gli operai dell'industria». A prescindere dalle delusioni politiche che avevano estraniato la classe operaia dell'industria in Germania negli anni dopo il 1923 dal Partito comunista, vi era una circostanza che svolgeva un ruolo preponderante e che veniva sempre ignorata oppure non compresa. "La politica non si intendeva di problematica professionale ed era totalmente isolata dal lavoro". L'operaio professionalmente interessato nella fabbrica alla sera doveva «cambiare genere», cioè concentrarsi sulla politica, se apparteneva a un partito. I politici non furono in grado di sviluppare dallo stesso processo lavorativo idee e atteggiamenti social-rivoluzionari; non capivano proprio nulla del lavoro. Invece cercarono di inculcare dall'esterno negli operai l'astratta alta politica di stato che non li interessava affatto. Invece dal "lavoro professionale" si può dedurre organicamente ogni particolare della democrazia del lavoro. Domande del tipo: «"Come organizzare la nostra fabbrica se dobbiamo amministrarla? Quali difficoltà dobbiamo superare? Come possiamo razionalizzare la fabbrica per facilitare il lavoro? Quali conoscenze dobbiamo ancora acquisire per poter guidare meglio la fabbrica? Come ci organizzeremo per quanto riguarda le abitazioni, i pasti, la cura dei bambini eccetera?"» devono dare a tutti quelli che svolgono un lavoro responsabile la sensazione: «"Questa fabbrica è un bambino che dà molte preoccupazioni"». L'alienazione dei lavoratori dal lavoro può essere eliminata soltanto

se i lavoratori stessi imparano a dominare "professionalmente" la fabbrica che già tengono viva sul piano pratico; con questo scompare l'abisso fra lavoro professionale e responsabilità sociale che rovina la vita sociale. Diventeranno una cosa unica: con questo scompare anche l'antagonismo fra "piacere del lavoro e condizioni meccaniche di lavoro". In Germania, sotto il fascismo, l'operaio era completamente disinteressato al processo lavorativo. Era un suddito «guidato», senza senso di responsabilità, che doveva obbedire agli ordini del direttore responsabile della fabbrica; oppure aveva l'illusione nazionalistica di «rappresentare la fabbrica come tedesco»; non come produttore di valori d'uso responsabile di fronte alla società, ma come «tedesco». Questo atteggiamento illusorio, nazionalistico, caratterizzava tutto il lavoro della N.S.B.O. (50) in Germania, che ricorreva a tutti i mezzi per mascherare l'effettivo disinteresse dei lavoratori nei confronti del lavoro con l'illusoria identificazione con lo «stato». Ora, la società è la società e la macchina è la macchina, sia in Germania, che in America o a Honolulu. Società e macchina sono come il «lavoro» dati di fatto internazionali. Il «lavoro tedesco» è un'assurdità! La naturale democrazia del lavoro elimina il disinteresse; non lo maschera con una illusoria identificazione con lo «stato», con il colore dei capelli o la forma del naso, ma lo elimina con la reale responsabilità di ogni lavoratore per il suo prodotto e con la sensazione che «la fabbrica è nostra». Il problema non sta nella "formale" «coscienza di classe», nella appartenenza a una precisa «classe», ma nell'interesse professionale, nel legame obiettivo con il lavoro che sostituiscono il nazionalismo e la coscienza di classe con la "coscienza professionale". Solo quando si è strettamente legati al proprio lavoro si è in grado di comprendere quanto siano distruttive le forme di lavoro delle dittature e delle democrazie formali non solo per lo stesso lavoro, ma anche per la gioia di lavorare .

Chiamiamo il rapporto di un uomo nei confronti del suo lavoro, quando lo esegue con gioia, «libidinoso»; il rapporto con il lavoro è contemporaneamente, poiché "lavoro" e "sessualità" (sia in senso stretto che in senso lato) sono strettamente legati, un problema che riguarda la sesso-economia delle masse umane, nel senso che l'igiene del processo lavorativo dipende dal modo in cui le

masse applicano e soddisfano la loro energia biologica. "Lavoro e sessualità derivano dalla stessa energia biologica" .

La rivoluzione politica, sostenuta dai lavoratori, non aveva creato la sensazione che i lavoratori erano responsabili di tutto. La conseguenza fu un ritorno a misure autoritarie. Il governo dell'Unione Sovietica aveva cominciato molto presto a dover affrontare la difficoltà che i lavoratori non trattavano gli utensili con il dovuto riguardo. Le sue lamentele sull'abbandono dei posti di lavoro, sulla enorme fluttuazione degli operai nelle fabbriche eccetera erano continue. Il «Börsen» del 22 maggio 1934 riferì dettagliatamente che le condizioni nei bacini carboniferi erano «insoddisfacenti», soprattutto nel più importante distretto carbonifero del «Donbas» .

Nell'articolo si affermava che solo in seguito a misure straordinarie, come l'invio dagli uffici degli ingegneri e dei tecnici eccedenti nelle miniere, si era riusciti a portare la produzione giornaliera da 120 mila a 148 mila tonnellate nel gennaio di quell'anno; ma nemmeno allora tutte le macchine erano in funzione, e nel marzo 1934 la quantità giornaliera scendeva di nuovo a 140 mila tonnellate. Una delle cause fondamentali di questo stato di cose era la «noncuranza» con cui venivano trattati gli impianti e i macchinari. Un'altra causa fu quella che molti operai «"con l'avvicinarsi della primavera"» cercavano di lasciare le miniere, cosa che secondo la stampa doveva essere attribuita alla «mancanza di interesse». Durante i mesi di gennaio-febbraio 33 mila (!) operai abbandonarono le miniere e vennero assunti 28 mila nuovi operai. Si è dell'avviso che questa grande migrazione avrebbe potuto essere evitata, se la direzione si fosse preoccupata di dare agli operai "migliori condizioni di alloggio" e le "necessarie distrazioni durante il tempo libero" .

Questo confermava in pieno l'ascetismo e la non-conoscenza degli uomini da parte degli economisti. Il «tempo libero» serve indubbiamente alla distrazione e al "godimento della gioia di vivere" .

E' vero che nelle fabbriche vennero fondati club, teatri e altri mezzi di distrazione. Quindi si sospettava che la gioia di vivere avesse una certa importanza per l'igiene del processo lavorativo. Ma ufficialmente, e in modo particolare nell'ideologia sociale, il

«lavoro» veniva definito come il "contenuto della vita" e veniva "contrapposto" alla vita sessuale .

Nel film «La via nella vita», in primavera scoppia una rivolta in una fabbrica. I diseredati rompono le macchine e si rifiutano di lavorare .

Nel film questa rivolta viene spiegata con il fatto che in seguito a una inondazione che aveva sommerso i binari d'accesso era venuto a mancare il materiale necessario al lavoro; l'«esplosione» veniva dunque ricondotta alla «mancanza dei mezzi di lavoro». Invece era chiaro che i giovani, che nei loro collettivi erano senza ragazze, avevano sentito il richiamo della primavera e si erano infuriati; questa furia era scoppiata in seguito alla mancanza di lavoro, ma non era questa la causa. "La sessualità insoddisfatta si trasforma facilmente in ira". Le «rivolte di prigione» sono esplosioni di sadismo, dovute alla insoddisfazione sessuale. Se ora 33 mila operai abbandonano di colpo una fabbrica "proprio in primavera" non vi è alcun dubbio che la causa era da attribuire alle insoddisfacenti condizioni sesso-economiche nell'Unione Sovietica. Per «condizioni sesso-economiche» non si deve intendere soltanto la possibilità di condurre una ordinata e soddisfacente vita amorosa, ma anche tutto quello che riguarda il piacere e la gioia di vivere lavorando. Invece i politici sovietici praticarono una specie di terapia del lavoro in contrapposizione ai bisogni sessuali. Dovevano inevitabilmente farne le spese. Nel corso di oltre un decennio di lettura della letteratura sovietica non ho trovato un solo accenno a questi nessi, tanto importanti sul piano biologico .

"Il rapporto fra vita sessuale dei lavoratori e rendimento lavorativo è di importanza decisiva". Non bisogna credere che si possa svolgere una maggiore quantità di lavoro quanto più si riesce a deviare l'energia sessuale dal soddisfacimento, al contrario: "più soddisfacente è la vita sessuale e più completo e più gioioso sarà anche il lavoro", quando sono soddisfatte cioè tutte le condizioni esterne. L'energia sessuale "soddisfatta" si trasforma spontaneamente in interesse per il lavoro e in impulso a svolgere qualche attività .

Contrariamente a ciò il lavoro viene "disturbato" in diverse forme quando il bisogno sessuale non è soddisfatto e ingorgato. Di conseguenza uno dei principi dell'igiene del lavoro, in una società in cui vige la democrazia del lavoro, è il seguente: "non solo bisogna creare le migliori condizioni esterne di lavoro, ma anche le premesse

biologiche interiori perché l'impulso biologico a svolgere una attività possa svilupparsi al massimo. La sicurezza di una vita sessuale pienamente soddisfacente delle masse lavoratrici è quindi la premessa più importante del lavoro gioioso". La misura in cui il lavoro serve in una società a distruggere la gioia di vivere, la misura in cui il lavoro viene presentato come dovere (non importa se nei confronti di una «patria», del «proletariato», della «nazione» o di qualunque altra parola con cui vengono chiamate le illusioni), è un sicuro mezzo per giudicare il carattere antidemocratico degli strati dirigenti di quella società. Così come «dovere», «stato», «ordine e disciplina», «sacrifici» eccetera sono indissolubilmente legati fra loro, lo sono anche «gioia di vivere», «democrazia del lavoro», «autogoverno», «gioia di lavorare», «sessualità naturale» .

Nella filosofia accademica ci si rompe inutilmente la testa sul problema se esista o no un bisogno biologico di lavorare. Anche qui come ovunque la mancanza di esperienza pratica non permette di arrivare alla soluzione del mistero. L'impulso a svolgere un'attività nasce nelle fonti di eccitazione biologica dell'organismo, quindi è dato naturalmente. Ma le forme del lavoro non sono nate biologicamente, ma socialmente. L'impulso degli uomini a svolgere una attività che si manifesta come un gioco si riempie spontaneamente di compiti e di obiettivi concreti ed entra al servizio del soddisfacimento dei bisogni sociali ed individuali .

"Applichiamo la cosa all'igiene del lavoro: il lavoro dovrà essere organizzato in modo tale da sviluppare e soddisfare il bisogno biologico di svolgere un'occupazione". Questa funzione esclude qualsiasi tipo di lavoro morale-autoritario perché non sopporta il tono di comando; essa esige: 1. "Creazione delle migliori condizioni esterne di lavoro possibili" (protezione del lavoro, riduzione dell'orario di lavoro, varietà nella funzione di lavoro, creazione di rapporto diretto fra il lavoratore e il suo prodotto) .

2. "Liberazione degli impulsi naturali a svolgere una attività" (impedire che si creino rigide armature caratteriali) .

3. Creazione di tutte le premesse perché l'energia sessuale "possa" trasformarsi in interesse nei confronti del lavoro; per arrivare a questo "deve" 4. essere "soddisfacibile ed effettivamente soddisfatta" .

Questo richiede la garanzia di tutte le premesse per una vita sessuale pienamente "soddisfacente, sesso-economica, socialmente affermativa" della massa dei lavoratori ("igiene negli alloggi, impiego di anticoncezionali", sesso-economia positiva nella guida della sessualità infantile ed adolescenziale).

Bisogna comprendere obiettivamente l'involuzione dell'Unione Sovietica per imparare dai fatti: le difficoltà strutturali di massa venivano giudicate in modo errato; si credeva di avere a che fare soltanto con un fattore di secondaria importanza, soltanto «ideologico». Ciò che veniva condannato in modo più o meno «moraleggiante» con appellativi come «vecchie tradizioni», «comodità», «tendenza al filisteismo» eccetera, in realtà era un problema molto più vasto e più difficile da risolvere di quello della tecnicizzazione dell'economia. Il governo sovietico, sotto la pressione esercitata da un mondo circostante ostile, minaccioso, bellicoso, imperialistico, dovette affrontare il compito di realizzare con la massima rapidità la sua industrializzazione; per questo motivo ricorse a metodi autoritari; i primi passi verso una autonomia sociale vennero trascurati e persino sospesi.

Soprattutto fallì il tentativo di trasformare il lavoro coatto, autoritario, in lavoro volontario, biologico-piacevole. Il lavoro continuava ad essere svolto sotto la pressione di una forte concorrenza oppure con il meccanismo della identificazione illusoria con lo stato. Si verificò, come Stalin constatò in occasione del Diciassettesimo Congresso del Partito, una «spersonalizzazione del lavoro», una «indifferenza nei confronti del materiale» che doveva essere lavorato e nei confronti dei prodotti che dalla fabbrica dovevano andare ai consumatori. L'organo d'ispezione degli operai e dei contadini, che era stato creato nel 1917 nel comitato centrale esecutivo per controllare lo stesso comitato e che fu una istituzione coerentemente democratica, si rivelò insufficiente. Stalin constatò: «L'ispezione degli operai e dei contadini, proprio per il modo in cui è stata organizzata, non può soddisfare le esigenze di un buon "controllo" (51). Alcuni anni fa, quando il nostro lavoro in campo economico era più semplice e meno soddisfacente e quando si poteva contare sulla possibilità di una ispezione del lavoro svolto da tutti i commissari del popolo e da tutte le organizzazioni economiche, l'ispezione degli operai e dei contadini aveva ragione d'essere. Ma

ora che il nostro lavoro in campo economico è aumentato, è divenuto più complicato, e non vi è più la necessità e la possibilità di ispezionarlo da un punto centrale, l'ispezione degli operai e dei contadini deve essere cambiata. Ora non abbiamo bisogno di una ispezione, ma di un "controllo di verifica del modo in cui sono state eseguite le decisioni delle istituzioni centrali" (52). Ora abbiamo bisogno di un controllo dell'attuazione delle decisioni delle istituzioni centrali. Ora abbiamo bisogno di una organizzazione che, senza porsi l'obiettivo poco piacevole di ispezionare tutto, sia in grado di concentrare tutta la sua attenzione sul controllo, sulla verifica del modo in cui sono state attuate le decisioni delle istituzioni centrali. Una simile organizzazione può essere soltanto la commissione sovietica di controllo del Consiglio delle commissioni popolari dell'Unione Sovietica, che opera in nome del Consiglio dei commissari del popolo e che dispone "in loco" di rappresentanti "indipendenti dalle organizzazioni locali" (53). Ma perché questa organizzazione abbia sufficiente autorità e sia in grado di chiedere conto, in caso di necessità, dell'operato di un funzionario responsabile qualsiasi, è necessario che i candidati che aspirano a diventare membri della commissione sovietica di controllo vengano "nominati" (54) durante il Congresso del partito e confermati dal Consiglio dei commissari del popolo e dal comitato centrale esecutivo dell'URSS. Credo che solo una simile organizzazione sia in grado di rafforzare il controllo sovietico, la "disciplina sovietica"... (55) «E' necessario "che i membri di questa organizzazione possano essere eletti e revocati solo dall'organo supremo, il Congresso del partito" (56). Non vi sono dubbi che una simile organizzazione sarà veramente capace di garantire "il controllo sull'attuazione delle decisioni degli organi centrali del partito e di rafforzare la disciplina di partito"» (57) .

Qui è del tutto evidente la svolta dall'autoamministrazione delle fabbriche verso la direzione autoritaria. L'«ispezione degli operai e dei contadini», che all'inizio doveva controllare la guida dello stato, scomparve completamente e fu sostituita da organi nominati dallo stato che avevano la funzione di controllare il lavoro assegnato agli operai e ai contadini. Gli operai e i contadini tacquero, il fiasco della democrazia sociale era "completo". L'incapacità delle

masse umane di essere libere non venne né menzionata né tanto meno riconosciuta.

Questa svolta era divenuta necessaria nell'interesse della coesione della società russa. "L'autonomia delle masse dei lavoratori non si era sviluppata", oppure era insufficiente. Non si era sviluppata e non poteva svilupparsi perché il partito dei comunisti aveva proclamato il principio dell'autonomia, ma non conosceva i mezzi per realizzarlo. Se prima l'ispezione degli operai e dei contadini in quanto rappresentanti del congresso sovietico aveva il compito di controllare e di vigilare sui commissari sovietici e sulle organizzazioni economiche, se prima, per così dire, la massa, che eleggeva in fondo il soviet, aveva il "controllo sul partito e l'economia", ora la massa trasferiva questa funzione al partito e agli organi da questo nominati, "indipendenti dalle organizzazioni locali sovietiche". Se l'ispezione degli operai e dei contadini era una espressione della tendenza sociale alla "autonomia e all'autoamministrazione della massa", ora la nuova «commissione di controllo» era "l'espressione della attuazione autoritaria delle decisioni del partito". Fu dunque solo uno dei tanti regressi che, dalla intenzione di arrivare all'autogoverno, portarono al governo autoritario della società e della sua economia.

Questo passo poteva essere considerato una conseguenza della natura già di per sé discutibile dei soviet? La risposta è la seguente: non i soviet in quanto rappresentanti dei lavoratori erano un fiasco, ma il loro uso da parte dei politici. Il governo sovietico "doveva", ad ogni costo, risolvere i problemi dell'economia e della disciplina del lavoro. Poiché il principio dell'autogoverno fallì, "necessariamente" doveva riaffermarsi il principio autoritario; al contrario, se sottolineiamo questo catastrofico passo indietro lo facciamo per cercare le cause di una involuzione e per contribuire, malgrado ciò, alla vittoria dell'autogoverno eliminando le difficoltà. "La responsabilità in questo caso grava completamente ed esclusivamente sulle stesse masse lavoratrici". Se non riusciranno ad educarsi da sole per liberarsi delle loro debolezze, continueranno a subire le forme del dominio autoritario. Nessuno può aiutarle. Esse, solo esse sono responsabili. E questo, e solo questo è vero e permette di nutrire delle speranze. Non si può rimproverare il governo sovietico di essere ricorso di nuovo a

metodi di direzione autoritaria e moralistica; era "costretto" a farlo se non voleva mettere in pericolo tutto il resto. Ciò che bisogna rimproverargli è il fatto che dimenticò l'autogoverno, impedendone il successivo sviluppo e non creando le premesse necessarie. Bisogna rimproverargli di "essersi dimenticato che lo stato doveva estinguersi". Bisogna rimproverargli che non trasformò il fallimento dell'autogoverno e dell'autonomia della massa in punto di partenza per compiere nuovi e giganteschi sforzi; che voleva far credere a se stesso e al mondo che continuava a sviluppare questa autonomia e che regnavano il «pieno socialismo o e la «vera democrazia». Le illusioni impediscono sempre la realizzazione di ciò che vogliono far credere; è quindi chiaro che il primo dovere di ogni democratico è quello di vedere le difficoltà che ostacolano lo sviluppo, di rivelarle e di aiutare a superarle. L'aperta ammissione della dittatura è molto meno pericolosa della pseudo-democrazia .

Contro la prima ci si può difendere; la pseudo-democrazia invece è come un'alga che si avvinghia al corpo di un uomo che sta per annegare. Non si può dunque fare a meno di rimproverare ai politici sovietici di essere stati disonesti. Essi sono stati più dannosi al progresso della vera democrazia dello stesso Hitler. Questo rimprovero è duro, ma non si può fare a meno di esprimerlo, Non ci si può limitare a parlare soltanto di autocritica. Per quanto sia dolorosa, bisogna anche "farla praticamente" .

Il fallimento dell'autoamministrazione e dell'autogoverno nell'Unione Sovietica in seguito diede origine a una organizzazione della disciplina del lavoro, che si manifestò molto chiaramente attraverso il tono bellicoso del primo piano quinquennale. La scienza dell'economia era una «fortezza» che doveva essere «conquistata» dalla gioventù. I giornali parlavano di «campagne», «fronti», sotto forma di bollettini di guerra; gli eserciti dei lavoratori «combattevano battaglie», le brigate prendevano d'assalto le «gole». «Battaglioni di ferro» tenevano sotto un fuoco tambureggiante le zone di combattimento. Venivano formati «quadrati». I «disertori» venivano messi alla berlina. Si eseguivano «manovre», si «dava l'allarme» e si «mobilitava». La «cavalleria leggera» conquistava nel corso degli «attacchi» difficili «avamposti» .

Questi esempi citati dalla letteratura sovietica di quegli anni sono sufficienti per mostrare che la realizzazione del gigantesco piano quinquennale era possibile solo attraverso un'ideologia presa a prestito dall'atmosfera della guerra e che creava a sua volta un'"atmosfera di guerra". Alla base vi stava la reale incapacità delle masse di essere libere. La rapida industrializzazione serviva alla mobilitazione del paese che, in seguito alla mancata rivoluzione in Occidente e soprattutto al fallimento dell'autoamministrazione della società sovietica, si trovava come in stato di guerra. La diplomazia sovietica aveva allora il difficile compito di rimandare ogni conflitto bellico, e soprattutto il conflitto col Giappone a causa della ferrovia cino-orientale e della Manciuria. Ma ciò che in seguito alle obiettive circostanze di sviluppo allora fu inevitabile e anche realmente utile, mettendo effettivamente l'Unione Sovietica nella condizione di essere pronta a fronteggiare attacchi imperialistici, ebbe due conseguenze disastrose .

1. Se un popolo con 160 milioni di abitanti viene tenuto per anni in una atmosfera di guerra e imbottito con una ideologia di guerra, la cosa non rimane senza conseguenze per la formazione della struttura umana. Anche una volta raggiunto lo scopo di questa ideologia di guerra, la struttura bellicosa del governo delle masse funzionava ormai con leggi proprie. La «disinteressata devozione» come ideale della vita nell'educazione della massa gradualmente sviluppava il terreno psicologico di massa su cui potevano svolgersi avvenimenti così poco improntati ad un clima di libertà, come processi, esecuzioni e misure coercitive di ogni genere. Chi ha ancora il coraggio, dopo tutto questo, di sottovalutare l'importanza della bio-psicologia nell'evoluzione verso una società libera?

2. Se un governo che si sente circondato da un mondo ostile per anni continua ad esercitare in modo preciso una influenza ideologica bellicosa e se nella confusione degli sforzi di risolvere gravissimi problemi attuali dimentica il suo compito vero e proprio, allora è facile che continui a mantenere in piedi questa atmosfera e ad accentuarla ulteriormente, anche quando, "dopo" aver raggiunto lo scopo, è diventata superflua. La massa è e rimarrà estranea, sta in disparte, vegeta oppure soffoca i propri bisogni abbandonandosi a clamorose manifestazioni di sciovinismo irrazionalistico .

La regolazione autoritaria del processo lavorativo si adattava completamente all'atmosfera bellicosa in cui vivevano i sovietici. Non si pensava e non si poteva pensare di cambiare i metodi di lavoro secondo i principi dell'autoamministrazione. L'eroismo dimostrato soprattutto dal Komsomol nella lotta per la costruzione industriale era ammirevole. Ma da che cosa si differenzia la natura dell'eroismo del Komsomol dall'eroismo della gioventù hitleriana e da quello di un guerriero imperialistico? Che ne è della lotta per la libertà "umana" (non nazionale)? Attribuire meno valore all'eroismo di un soldato inglese o tedesco nella guerra mondiale che a quello di un Komsomol nella costruzione industriale può indurre in errore. Se non distinguiamo rigorosamente l'emozione dell'eroe dall'obiettivo della libertà, è facile scivolare su un piano che non ha più nulla a che fare con il chiaro perseguimento dell'obiettivo ("autoamministrazione!"). Certamente, l'eroismo era «necessario», ma poiché venne a mancare la ristrutturazione delle masse, non si riuscì pertanto a raggiungere quello stato sociale al quale generazioni di combattenti per la libertà avevano dedicato i loro pensieri fino alla morte e per il quale si erano sacrificati. Poiché l'interesse per il lavoro era «spersonalizzato», si ritornò all'«impulso del profitto».

Venne ristabilito il "metodo dei premi di produzione", vennero fatte differenze nell'alimentazione e negli alloggi dei lavoratori, a seconda del valore della loro forza-lavoro, e si fece ancora di più, ripristinando in forma acutissima il sistema del lavoro a cottimo.

Tutto questo era «necessario», ma ci si doveva rendere chiaramente conto che il tutto si muoveva nella direzione opposta rispetto all'obiettivo che ci si era prefissi inizialmente.

La regolazione morale, autoritaria del lavoro si manifestò anche nel fatto che venne imposta agli operai una specie di «ferma» che impediva loro di abbandonare le fabbriche. Per esempio, gli operai dovevano impegnarsi a rimanere nella fabbrica fino alla fine del piano quinquennale. Poiché circa il 40 % dell'industria dell'Unione Sovietica all'epoca del piano quinquennale serviva alla produzione bellica, il lavoro dovette essere effettivamente intensificato per mantenere allo stesso livello anche l'industria dei beni di consumo.

Così, facendo leva sull'ambizione, venivano organizzate «serate di lavoro», per esempio una gara di composizione e di stampa, una gara di imballaggio di dolci eccetera. Nelle fabbriche vennero generalmente

istituiti un tabellone "nero" e un tabellone "rosso". Sul tabellone nero venivano segnati gli operai «pigri» e su quello rosso gli operai «bravi e utili». Non si seppe nulla delle conseguenze che l'elevazione morale degli uni e l'umiliazione morale degli altri aveva sulla formazione del carattere. Ma da tutto ciò che sappiamo sull'effetto di simili misure, possiamo concludere con certezza che le conseguenze sulla formazione del carattere devono essere state disastrose. Chi andava a finire sul tabellone nero doveva sviluppare vergogna, invidia, complessi di inferiorità, e persino un violento odio; chi andava a finire sul tabellone rosso, poteva trionfare sul concorrente, poteva sentirsi un vincitore, poteva dar libero sfogo alla propria brutalità e poteva far trionfare la propria ambizione. Eppure, nonostante tutto, colui che era stato battuto in una simile gara non doveva necessariamente essere il «peggiore». Al contrario; possiamo sospettare che parecchi fra i «neri» fossero strutturalmente uomini liberi, anche se nevrotici. E il vincitore non necessariamente doveva essere un uomo libero, perché proprio ciò che veniva stimolato in lui erano le caratteristiche essenziali dell'ambizioso, dell'arrivista, del vanaglorioso, in breve dell'uomo appestato .

Quanto poco si pensasse al fatto che lo stato doveva estinguersi e cedere le sue funzioni agli uomini che lo componevano, è dimostrato da una poesia che venne adottata per stimolare la disciplina del lavoro: «Per il kolchoz lo stato ha bisogno di innumerevoli agitatori di acciaio .

Dal Pacifico a Minsk, da Vjatka alla Crimea, la terra grassa attende i trattori .

"Lo stato chiama!" Avanti, avanti! Un uomo dopo l'altro! Presentatevi! Giorno e notte agitiamo il martello, colpo su colpo, e ogni giorno costruiamo cento nuovi cavalli d'acciaio per il paese» .

«"Lo stato ha bisogno"», anziché «noi abbiamo bisogno»! Forse per l'economista politico la cosa non fa alcuna differenza, ma per la trasformazione strutturale degli uomini simili formulazioni sono di importanza decisiva .

Un segno caratteristico dello stato di miseria in cui si trovava la funzione del lavoro era il cosiddetto movimento di Stachanov. Venivano chiamati stachanovisti quegli operai che riuscivano a superare di gran lunga la produttività media delle fabbriche. Stachanov era stato il primo operaio dell'industria che aveva

stabilito dei record nel rendimento lavorativo. E' chiaro che la base dello stachanovismo era la mancanza di interesse delle masse degli operai nei confronti del lavoro. Qui la saccenteria serve a poco. L'Unione Sovietica fu costretta ad incrementare la produzione. Poiché la massa degli operai era venuta meno, ricorse al mezzo dell'ambizione del record e dei salari fortemente differenziati. Ma la necessità di questo processo non deve farci deviare dal problema principale: un "minimo" incremento dell'interesse nei confronti del lavoro e della capacità lavorativa di ogni singolo operaio avrebbe reso superfluo il movimento di Stachanov. Ma questo a sua volta avrebbe richiesto un completo cambiamento nella sesso-politica e nella educazione sessuale della società russa. Per fare questo mancavano le necessarie cognizioni e la volontà.

Lo slittamento nello stachanovismo ebbe brutte conseguenze sulla formazione della struttura degli uomini. Solo le persone più ambiziose e più brutali sono capaci di stabilire dei record sul lavoro. La massa dei lavoratori se ne tiene distante e rimane indietro. Così nasce un abisso fra la massa dei lavoratori medi e pochi sportivi del lavoro che si trasformano facilmente in una nuova classe dominante. Fino a quando "la massa" degli operai non svolge il lavoro sociale con entusiasmo e con la consapevolezza della "responsabilità personale", non si può parlare di trasformare la disciplina coercitiva in gioia di lavorare. Fino a quel momento continueranno ad esistere anche le lamentele sui lavoratori, sulla cattiva produzione, sulla assenza dal posto di lavoro e sulla cattiva manutenzione delle macchine. Il nuovo baratro fra i lavoratori genera invidia e ambizione nei più deboli, presunzione e arroganza razzista nei più forti. Non può nascere un senso di solidarietà collettivo. Predominano le denunce e le reazioni da peste psichica.

I giudizi espressi da ideologi nazionalsocialisti o fascisti costituiscono un buon metro di misura nella valutazione del carattere democratico o non-democratico di una successione di avvenimenti. Se i politici disciplinari nazionalisti, sciovinisti, militaristi e imperialisti si esprimono in termini di elogio, bisogna stare molto attenti. Per esempio, questo è quanto riferisce Mehmert: «Spesso l'accoglienza riservata a quelli del Komsomol, che arrivano come una brigata d'assalto a dare una mano in una fabbrica estranea, è poco

cordiale, perché i metodi con cui incitano gli operai ad aumentare il loro rendimento normalmente non sono molto rigorosi. Soprattutto i corrispondenti di fabbrica che riferiscono tutto e fanno poi apparire ogni cosa sulla stampa a volte sono molto odiati. La mancanza di attrezzi e di materie prime, le condizioni quasi sempre disastrose degli alloggi e la resistenza passiva di molti operai vanno spesso al di là delle forze degli stessi inviati del Komsomol, e vi sono stati casi in cui questi sono arrivati cantando inni di vittoria e sono partiti con le lacrime della disperazione negli occhi».

Fin qui la descrizione dei fatti; ed ora segue l'elogio fascista dello spirito sovietico: «Questo mito è semplice e chiaro. Esercita un effetto affascinante sulla nostra epoca priva di miti e assetata di miti. E come ogni mito, anche questo ha creato una morale, una morale che già oggi milioni di uomini portano dentro di sé e che ogni anno ne conquista altri. Questa morale dice al russo: "La miseria è grande, e gli obiettivi che ci siamo prefissi sono lontani. Li raggiungiamo solo lottando contro tutto il mondo che ci teme e ci odia, contro i nemici che abbiamo fuori di noi e quelli che abbiamo dentro. Nella misura in cui ci avviciniamo al socialismo, la nostra miseria diminuirà. Ma possiamo vincere solo se lavoriamo secondo il motto 'Uno per tutti, tutti per uno'. Ognuno di noi è corresponsabile. Se durante la guerra una fabbrica fornisce cattivi fucili, commette un crimine nei confronti di tutto il popolo, non solo nei confronti dei soldati che muoiono a causa di ciò. Se oggi una fabbrica produce macchine inservibili, commette un crimine nei confronti del socialismo per la costruzione del quale lottiamo tutti. La diserzione dal fronte di guerra non è un crimine contro un ufficiale, ma è un tradimento verso i compagni. La diserzione dal fronte del piano quinquennale e del socialismo non è uno sciopero diretto contro un imprenditore, ma un crimine nei confronti di ognuno di noi. Perché questo paese, le sue fabbriche e il suo futuro sono nostri"».

Da un simile disciplinamento del lavoro esce una struttura umana che è totalmente imbevuta allo stesso tempo di fanatismo religioso e di una resistenza ottusa e passiva. L'«ethos» di pochi, con la loro disciplina, ha sempre avuto come conseguenza l'inservibilità della grande massa. Il mito e l'ethos possono essere eroici, ma sono regolarmente misure pericolose, non democratiche e reazionarie. "Il

problema centrale è costituito dal carattere, dalla volontà, dalla convinzione, dalla gioia della responsabilità e dall'entusiasmo della grande massa dei lavoratori". Essi stessi devono avere la capacità e la volontà di assumersi la responsabilità della loro vita e della pienezza delle loro esperienze. Un ethos che in seguito alla miseria di massa richiede tali sacrifici e disciplina che solo pochi riescono a soddisfare queste pretese; un ethos che è e rimane così grande che persino i suoi stessi sostenitori naufragano, senz'altro può essere edificante. Ma non riuscirà a risolvere nemmeno uno dei problemi oggettivi della comunità sociale. Un vero democratico, un democratico del lavoro, se questo ethos non riesce ad impadronirsi delle masse, esclamerà solo queste parole: "ce ne infischiamo di questo ethos!" .

La regolazione autoritaria, nazionalistica del lavoro nell'Unione Sovietica fu necessaria? Sì! Fu in grado di realizzare la mobilitazione del paese? Sì! "Questa regolazione era una misura progressista, intesa a realizzare l'autoamministrazione della società russa? No! Essa ha risolto i problemi scottanti, o ha aperto una via a una possibile soluzione? Essa ha contribuito, e in che modo, al soddisfacimento della società? Per nulla!" .

Al contrario, essa generò una natura umana nazionalisticamente limitata e gettò con questo le basi della "dittatura rossa di un uomo solo" .

La valutazione della struttura impostata secondo principi di libertà e della tendenza verso la libertà di una società non ha nulla a che fare con un buono o cattivo militarismo. Condurre una guerra, costruire l'industria, sventolare le bandiere, organizzare parate sono giochi infantili, se paragonati al compito di creare una generazione di uomini liberi. Dove regnano il militarismo e il patriottismo sciovinista amici e nemici si mettono facilmente d'accordo. La confusione delle lingue di Babele non era nulla in confronto alla confusione che regna sul concetto di «libertà». Orientiamoci ancora una volta sulle affermazioni di un sostenitore della disciplina militare che potrebbe lottare con la stessa convinzione soggettivamente onesta sia per un'America che aspira alla democrazia che per un'America che si sta avviando verso il fascismo .

Nel 1943 il capitano Rickenbacker fece una visita ufficiale nell'Unione Sovietica. Dopo il suo ritorno, il 18 agosto apparve sul «New York Times» un ampio articolo sulle impressioni che ne

aveva riportato. Vi si legge testualmente: «... Il capitano Rickenbacker osservò che mentre nel corso degli ultimi anni la Russia si stava spostando a destra, gli Stati Uniti nello stesso periodo stavano " tendendo a sinistra" .

«Se continuano a muoversi in quella direzione, di questo passo, accadrà che la Russia uscirà da questa guerra come la più grande democrazia del mondo, mentre se noi continuiamo a procedere su questa via arriveremo al punto in cui essi si trovavano venticinque anni fa», egli dichiarò .

«Volete insinuare che la Russia si sta muovendo verso il capitalismo mentre noi ci stiamo muovendo verso il bolscevismo?» fu chiesto al capitano Rickenbacker .

«Sì, in un certo senso», egli rispose .

«... Le cose che lo avevano particolarmente impressionato in Russia erano la ferrea disciplina negli stabilimenti industriali, le severe punizioni per l'assenteismo cronico, che arrivavano fino al trasferimento dal posto di lavoro alla coda per il pane, gli incentivi, il lavoro straordinario obbligatorio e gli atteggiamenti tipo "niente grane sindacali". I russi, disse il capitano Rickenbacker, lavorano otto ore al giorno, sei giorni alla settimana, più tre ore al giorno di straordinari, ore che vengono pagate ognuna come un'ora e mezza... .

«... Il bolscevismo in Russia non è ciò che siamo stati indotti a credere ascoltando gli entusiasti comunisti del nostro paese. Essi si sono continuamente spostati verso destra, come testimoniano molti fatti, negli ultimi dodici mesi. In nessun paese al mondo ho visto un tale rispetto per la gerarchia militare dell'esercito come mi è capitato di constatare in Russia dal gradino più basso a quello più alto, il che è nella direzione del capitalismo e della democrazia. Le uniformi degli ufficiali sono state copiate in larga misura dai vecchi modelli zaristi, e la stampa propina alla gente eroi prerivoluzionari» .

Abbiamo imparato ad ascoltare e a comprendere voci conservatrici, e ad ammettere la validità delle loro constatazioni quando coincidono con la verità. Abbiamo contemporaneamente imparato a comprendere che i dati di fatto conservatori e la loro evoluzione in senso reazionario derivano dalla biopatia delle masse umane. Ci differenziamo da un sostenitore della disciplina autoritaria come

Rickenbacker per il fatto che non ne esultiamo, ma che cerchiamo i processi naturali perché è quando i processi naturali sono soffocati che il punto di vista del sostenitore della disciplina diventa corretto. Se nell'Unione Sovietica regna la democrazia e se per democrazia si intende ciò che descrive Rickenbacker, allora non vogliamo avere nulla a che fare con essa. Non si può mettere sullo stesso piano il «capitalismo» e la «democrazia». Non si può dedurre che laddove esistono capacità militari vi sia anche libertà. Non si può elogiare l'Unione Sovietica di oggi e rifiutare lo sviluppo della democrazia sociale in Russia ai tempi di Lenin senza perdere qualsiasi possibilità di vederci chiaro. Soprattutto bisogna conoscere la storia di un paese e la dura lotta per la liberazione dalla schiavitù se non si vogliono affermare assurdità come quelle appena citate.

Rickenbacker raccomanda l'Unione Sovietica del 1943 come modello ideale per l'America. La raccomanda perché lo indispongono le assenze degli operai nelle fabbriche americane. Egli è fortemente impressionato dalla facilità con cui la dittatura risolve apparentemente le difficoltà sociali. Ma allora ci chiediamo, perché si parla tanto di libertà, di guerra di liberazione, di un nuovo mondo? Questa Babele è una conseguenza del politicantismo.

Infine vorrei mettere in guardia dalla possibilità molto probabile che, se le cose continuano ad andare avanti di questo passo, molto presto l'America farà la guerra contro la Russia. Questa Russia non tollererà accanto a sé né una America veramente democratica né una Germania veramente democratica. Una delle molte ragioni sarà la cattiva coscienza che affligge una leadership statale che è partita per dare al mondo la libertà e che è approdata sui vecchissimi sciovinismi, che furono così violentemente combattuti dai suoi fondatori.

Capitolo 11 .

RESPONSABILIZZATE IL LAVORO VITALMENTE NECESSARIO!

I rapporti sociali sono nuovamente ovunque in fase di cambiamento. La caduta del capo dell'irrazionalismo politico italiano ha avviato questo processo. Prima o poi sarà seguito dalla caduta dell'irrazionalismo politico tedesco. Il processo della ricostruzione sociale in Europa inizierà con un vuoto nella vita sociale che sarà essenzialmente caratterizzato dal caos politico. Per superare il caos sociale bisognerà preparare per tempo i lavoratori di tutte le professioni e di tutte le organizzazioni vitalmente necessarie perché adempiano al loro dovere sociale del lavoro. Non c'è da aspettarsi che uno qualsiasi dei vecchi partiti o un qualsiasi nuovo partito politico sia in grado di dare il via a un nuovo ordinamento reale e razionale dei rapporti sociali. E' quindi necessario, non appena le circostanze lo permetteranno, che i rappresentanti migliori e più avveduti, non legati politicamente, di tutti i settori del lavoro vitalmente necessario si riuniscano in congressi nazionali ed internazionali, per discutere e risolvere nel quadro di una collaborazione democratico lavorativa i compiti pratici della vita individuale e sociale che sono nelle mani di questi rappresentanti del lavoro. Una volta che queste conferenze sul lavoro, apolitiche e rigorosamente pratiche, saranno entrate in funzione, le cose si svilupperanno da sole, con quella logica e coerenza che contraddistingue i lavori obiettivi e razionali .

E' diventato chiaro da molto tempo, e indipendentemente in diversi punti d'Europa e d'America, che la responsabilità per il futuro sviluppo verte unicamente sul lavoro vitalmente necessario di tutte le professioni, e quindi sulle spalle dei suoi rappresentanti, e non soltanto su una istituzione orientata soltanto sul piano ideologico .

CHE COS'E' LA «DEMOCRAZIA DEL LAVORO»?

La democrazia del lavoro è il processo naturale dell'amore, del lavoro, e del sapere, che governava, governa e governerà l'economia,

la vita sociale e culturale degli uomini sin da quando esiste una società e fin quando ne esisterà una. La democrazia del lavoro è la somma di tutte le funzioni vitali cresciute naturalmente, che si sviluppano naturalmente e che governano organicamente i rapporti razionali fra gli uomini .

La democrazia del lavoro non è un sistema ideologico. Non è nemmeno un sistema «politico» suscettibile di essere imposto alla società umana con la propaganda da parte di partiti, singoli politici, gruppi ideologici di qualunque tipo. Non esiste nessuna misura politica formale attraverso la quale si potrebbe «introdurre» la democrazia del lavoro. Non si può introdurre la democrazia del lavoro come si può introdurre una repubblica o una dittatura totalitaria. E questo per il semplice motivo che: "La naturale democrazia del lavoro è presente e funziona ininterrottamente, indipendentemente dal fatto che questo o quell'altro partito o gruppo ideologico siano a conoscenza della sua esistenza o meno". Il processo della naturale democrazia del lavoro può essere in violento contrasto con le istituzioni sociali, oppure può coincidere più o meno con le istituzioni sociali. Questo processo democratico-lavorativo esige però, ovunque funzioni, che le ideologie sociali e le istituzioni vengano allineate con i naturali bisogni e i naturali rapporti interpersonali fra gli uomini, così come è chiaro nell'amore naturale, nel lavoro sociale vitalmente necessario e nelle ricerche di scienze naturali. Queste funzioni sociali di importanza vitale possono essere ostacolate oppure promosse; gli uomini che lavorano ne possono essere consapevoli oppure no. Ma "non possono mai essere distrutte". Per questo motivo costituiscono la solida base degli avvenimenti sociali razionali di ogni genere .

I sistemi politico-ideologici sono fondati sulle concezioni sul processo vitale naturale. Essi possono favorire oppure ostacolare il processo vitale naturale. Essi però non funzionano "alla base" della società umana. Possono essere democratici, e allora favoriscono il processo vitale naturale degli uomini. Possono essere dittatoriali autoritari, e allora entrano in un conflitto mortale con esso .

Non si può imporre la democrazia del lavoro come sistema politico. La coscienza dei lavoratori di tutte le professioni vitalmente necessarie della loro responsabilità per gli avvenimenti sociali può soltanto essere presente oppure crescere organicamente come un

albero o un corpo di un animale. Questa crescita della coscienza della responsabilità sociale è la premessa più importante perché non si sviluppino sistemi politici come un tumore nell'organismo sociale, che presto o tardi necessariamente devono portare a un caos sociale. Una simile coscienza della responsabilità dei lavoratori di tutte le professioni è inoltre la più importante premessa perché le istituzioni della società umana gradualmente entrino in accordo con le funzioni naturali della democrazia del lavoro. I sistemi politici nascono e scompaiono senza che nella base della vita sociale muti qualche cosa di essenziale, o senza che essa cessi di funzionare. Ma le pulsazioni della società umana si arresterebbero e non tornerebbero a battere se le naturali funzioni della vita dell'amore, del lavoro e del sapere cessassero anche un solo giorno .

L'amore naturale, il lavoro vitalmente necessario e la ricerca sulla natura sono funzioni vitali "razionali". Per loro natura non possono che essere "razionali". Per questo motivo sono letalmente contrapposte a qualsiasi tipo di irrazionalismo. L'irrazionalismo politico che appesta, deforma e distrugge la nostra vita, in senso veramente psichiatrico è una perversione della vita sociale che è stata generata dal mancato riconoscimento e dall'eliminazione delle funzioni vitali naturali dalla guida e dalla determinazione della vita sociale .

Ogni tipo di dominio totalitario-autoritario si fonda sull'irrazionalismo acquisito attraverso l'educazione nelle masse umane. Ogni concezione dittatoriale politica, indipendentemente da chi viene sostenuta, odia e teme i suoi nemici mortali, le funzioni dell'amore, del lavoro e del sapere. Non possono coesistere. La dittatura riesce soltanto a reprimere o a sfruttare per i propri scopi di dominio le naturali funzioni vitali, ma non riesce mai a favorirle e a proteggerle, e tanto meno a metterle in atto senza scavarsi la fossa .Da questo risulta: 1. Non è necessario, e sarebbe soltanto catastrofico, introdurre nuovi sistemi politici. Ciò che bisogna fare è coordinare le funzioni vitali naturali con la direzione dei futuri sviluppi sociali. Non va creato nulla di nuovo, bisogna solo eliminare gli ostacoli alle naturali funzioni sociali, indipendentemente dalla forma sotto la quale si possono presentare .

2. I rappresentanti di queste funzioni vitali naturali sono i migliori lavoratori di tutte le professioni vitalmente necessarie. Essi agiscono in senso democratico-lavorativo non a causa delle loro personali tendenze politiche ma esclusivamente a causa della loro attività in quanto lavoratori dell'industria, agricoltori, insegnanti, medici, puericoltori, scrittori, amministratori, tecnici, scienziati, ricercatori eccetera. L'unione dei rappresentanti del lavoro vitalmente necessario in una corporazione internazionale, che disponga sul piano sociale e legale di una autorità oggettiva, sarebbe imbattibile e significherebbe la fine dell'irrazionalismo politico internazionale .

3. La produzione sociale e i consumi sono organicamente e naturalmente legati l'una agli altri. La creazione di corporazioni che esprimano praticamente e formalmente questo legame naturale costituirebbe una solida garanzia sociale contro nuove catastrofi provocate dall'irrazionalismo. La responsabilità del processo del soddisfacimento dei bisogni umani graverebbe esclusivamente sul consumatore e sul produttore, e non vi sarebbe bisogno che venisse loro imposta da una amministrazione statale autoritaria, contro la loro volontà e nonostante le loro proteste. Questa responsabilità del proprio destino rappresentata nelle già esistenti organizzazioni dei consumi e della produzione in tutti i settori, organizzazioni che non c'è bisogno quindi di istituire "ex novo", costituirebbe un passo decisivo per la creazione dell'autoamministrazione democratico lavorativa della società. Poiché tutti i processi lavorativi dipendono gli uni dagli altri e sono organicamente legati gli uni agli altri, poiché inoltre i consumi determinano la produzione, nella base della società c'è un'organizzazione, sviluppatasi naturalmente e funzionante in modo organico, che è la sola nella posizione di assumersi la responsabilità per la futura evoluzione sociale dell'Europa .

4. La naturale democrazia del lavoro politicamente non è né a «sinistra» né a «destra». Essa comprende chiunque svolga un lavoro vitalmente necessario ed è quindi esclusivamente proiettata in "avanti". Per sua natura non intende essere contro le ideologie, quindi neanche contro le ideologie politiche, ma essa è, sempre per sua natura e se deve funzionare, costretta a combattere severamente ogni orientamento ideologico e certamente ogni partito politico che la

ostacoli in modo irrazionale. La democrazia del lavoro però in fondo non è «"contro"», come lo è di regola la politica, ma "a favore" dei compiti concreti da porre e da risolvere .

CHE COSA VI E' DI NUOVO NELLA DEMOCRAZIA DEL LAVORO?

Né l'idea che la democrazia sia la forma migliore della convivenza sociale né quella che il lavoro e il consumo siano le basi date naturalmente dell'esistenza sociale; né il suo atteggiamento anti dittatoriale né la sua volontà di lottare per i diritti naturali di tutti gli uomini che lavorano di tutte le nazioni di questo pianeta .

Tutte queste richieste, questi ideali, programmi eccetera, sono presenti da secoli nelle organizzazioni liberali socialiste, comuniste primitive, cristiano-sociali e in altre organizzazioni politiche .

Ciò che vi è di nuovo nella democrazia del lavoro è il fatto che i suoi rappresentanti non hanno fondato né partiti politici per realizzare con la forza la loro organizzazione democratico-lavorativa, né che si accontentano di ripetere semplicemente sul piano ideologico queste richieste, questi ideali e programmi. Ciò che vi è di nuovo è il fatto che i democratici del lavoro si sono chiesti in modo veramente "scientifico" perché finora tutte le richieste, i programmi e gli ideali democratici sono stati caratterizzati da tanti insuccessi e perché hanno dovuto cedere il passo in Europa e in Asia alle dittature reazionarie .

Ciò che vi è di nuovo è il fatto che, per la prima volta nella storia della sociologia, un "possibile" futuro ordinamento della società umana viene dedotto non da ideologie o da condizioni che bisognerebbe ancora creare, ma da processi naturali sempre esistiti e che si stanno sviluppando. Ciò che vi è di nuovo in questa «politica» è "l'abbandono di ogni politica e di ogni demagogia". Ciò che vi è di nuovo è il fatto che anziché sgravare le masse lavoratrici della responsabilità sociale esse ne vengono "investite". Ciò che vi è di nuovo è il fatto che i democratici del lavoro non hanno e non dovranno mai sviluppare alcuna ambizione da capo politico. Ciò che vi è di nuovo nella democrazia del lavoro è il fatto che essa sviluppa consapevolmente la democrazia formale, che si esprime

soltanto nell'elezione di rappresentanti della stessa opinione senza che gli elettori abbiano una qualsiasi responsabilità, verso la vera e reale democrazia pratica su scala internazionale che viene sorretta da un continuo sviluppo organico delle funzioni dell'amore, del lavoro e del sapere. Ciò che vi è di nuovo è il fatto che essa combatte il misticismo e l'idea dello stato totalitario non con una ideologia, ma con le funzioni vitali pratiche che obbediscono alle sue leggi .

La democrazia del lavoro aggiunge al patrimonio di pensiero che si ispira alla libertà una cognizione decisiva: le masse umane che lavorano e portano il peso della esistenza sociale sulle loro spalle non sono né consapevoli della loro responsabilità sociale, né sono in grado - in seguito alla millenaria repressione del pensiero razionale, delle naturali funzioni amorose e della comprensione scientifica della vita - di assumersi la responsabilità di essere esse stesse libere .

Tutta la peste psichica che vi è nella vita sociale deriva da ciò .

Nuova è l'affermazione che la politica in sé e per sé è e non può che essere ascientifica, cioè che è una espressione della impotenza, della miseria e della repressione umane .

In breve, la democrazia del lavoro è la scoperta di una funzione fondamentale bio-sociologica e naturale della società, e non un programma politico .

La responsabilità di questo breve riassunto e di questa enunciazione è esclusivamente mia .

Capitolo 12 .

L'ERRORE DI CALCOLO BIOLOGICO NELLA LOTTA PER LA LIBERTA' UMANA .

«L'uomo è un povero diavolo. Soltanto non lo sa. Se lo sapesse che povero diavolo sarebbe!»

Pallenberg .

IL NOSTRO INTERESSE PER LO SVILUPPO LIBERALE .

Questo capitolo si prefigge di dimostrare un errore di calcolo che, come insegna la storia, è stato commesso finora da tutti i movimenti per la libertà; un errore di calcolo che soffocava sul nascere le aspirazioni alla libertà oppure che distruggeva di nuovo l'ottenuta pacificazione della vita sociale. Alla base di questa impresa vi è la convinzione che soltanto la "democrazia del lavoro" è in grado di creare le basi della "vera" libertà. In base alle vecchie esperienze che ho fatto nelle discussioni di gruppo posso dire che probabilmente la rivelazione di questo errore di calcolo non mi verrà perdonata: essa esige la massima buona volontà di ammettere la verità da parte delle masse umane; essa significa praticamente una grave responsabilità nella lotta per il pane quotidiano; "essa trasferisce tutta la responsabilità sociale sui lavoratori nella fabbrica, nella fattoria, nella clinica, nell'ufficio, nel laboratorio, nello studio eccetera" .

Dati di fatto di importanza fondamentale, cioè dati di fatto che escono dal tran-tran politico quotidiano e che riguardano i primordi della storia del genere umano e persino la sua costituzione biologica, vengono, come ci insegna l'esperienza, rifiutati con diverse argomentazioni, ma in fondo sempre per un motivo irrazionale. Se regna la pace, se tutto procede con calma, allora si dice: «In ogni caso va tutto benissimo, la Lega delle Nazioni garantisce la pace, i diplomatici appianano pacificamente i conflitti internazionali, i generali sono soltanto decorativi. Perché allora

sollevare problemi che solo in caso di guerra potrebbero avere un'importanza? Abbiamo appena finito una guerra per eliminare tutte le guerre, quindi non vi è motivo di preoccupazioni». Se simili argomenti si rivelano in seguito illusori, se la Lega delle Nazioni e la diplomazia falliscono, se imperversa una nuova guerra, e questa volta in modo più vasto e brutale di tutto ciò che la storia ricordi, allora tutta l'attenzione viene concentrata sul fatto di «vincere la guerra». Allora si dice: «Prima dobbiamo vincere la guerra. Adesso non è il momento di occuparci di verità profonde. Di queste ci occuperemo quando avremo vinto la guerra, perché allora dobbiamo anche conquistare la pace». Si distingue dunque scrupolosamente la condotta della guerra dal fatto di vincerla, e poi ci si prefigge di conquistare la pace. Si ignora che proprio "durante la guerra hanno luogo quelle profonde scosse sociali che distruggono le vecchie istituzioni e che trasformano gli uomini", che quindi "i semi della pace arrivano a maturazione nelle devastazioni della guerra". Il desiderio di pace degli uomini non è mai tanto forte come durante una guerra. In nessun altro stato della società vi sono quindi tanto forti impulsi per mutare le condizioni che provocano la guerra. L'uomo ha imparato a costruire le dighe quando la sua terra venne devastata dalle inondazioni. "La pace può essere costruita soltanto durante la guerra, ora e subito".

Anziché trarre in tempo utile le conseguenze dalla guerra per costruire un mondo nuovo, vengono rimandate importanti decisioni finché i diplomatici e gli statisti sono tanto occupati con i trattati di pace e le ripartizioni che poi non c'è di nuovo tempo per occuparsi di «fatti profondi». Perché, così si dice nel periodo di transizione della guerra alla pseudopace: «Prima bisogna riparare i danni della guerra, le fabbriche devono trasformare la loro produzione bellica in produzione di pace, abbiamo le mani occupate. Rimandiamo la questione fino a quando non avremo ristabilito la pace». Nel frattempo gli insegnamenti della guerra sono stati dimenticati, tutto è stato ristabilito in modo tale che nel giro di una generazione scoppia una nuova e ancora più tremenda guerra. Di nuovo si è «molto occupati» e «non c'è tempo» per occuparsi di «verità profonde». Le emozioni del periodo di guerra cedono presto al vecchio irrigidimento e alla pigrizia emotiva.

Se una persona ha visto come me per la seconda volta nel corso di quarantacinque anni queste persone occupatissime e ha sentito tutte queste argomentazioni; se nella nuova catastrofe si riconoscono tutti i tratti di quella vecchia, bisogna ammettere a malincuore che, in fondo, dal tempo della prima catastrofe non è cambiato nulla (tranne il miglioramento dei mezzi bellici di distruzione e uno sviluppo maggiore del sadismo umano), e allora ci si convince in modo irrevocabile di questo: "per uno strano motivo le masse umane non vogliono scoprire il segreto delle guerre, e temono le verità" che forse potrebbero portare a una guarigione, anche se dolorosa .

La guerra viene volentieri considerata come una «tempesta sociale» . Essa «purifica», così viene detto, l'atmosfera, ha grandi vantaggi, rende la gioventù «forte», e genera il coraggio. E per il resto, così si dice, le guerre sono sempre esistite e ci saranno sempre. Sono avvenimenti biologici, perché secondo Darwin esiste una «lotta per l'esistenza». Perché allora vengono organizzate le conferenze per la pace? Del resto non ho mai sentito che gli orsi e gli elefanti si dividano in due campi per distruggersi a vicenda. "Nel regno animale non esistono guerre all'interno della stessa specie. La guerra fra simili è come il sadismo un'acquisizione dell'«uomo civilizzato»". No, per uno strano motivo gli uomini evitano di scoprire le cause della guerra. E vi sono indubbiamente mezzi migliori per rendere sana e forte la gioventù, anziché la guerra, come per esempio una felice vita amorosa, un lavoro gioioso e assicurato, la pratica di sport universali e lo stare lontano dai pestiferi pettegolezzi da zitella .

Simili argomenti sono dunque vane chiacchiere .

Di che dato di fatto si tratta? Perché gli uomini lo temono? E' possibile che ogni uomo dentro di sé lo conosca e non osi ammetterlo né a se stesso né agli altri? Questo dato di fatto è il seguente: "le masse, in seguito a una millenaria deformazione sociale ed educativa, si sono irrigidite biologicamente e sono divenute incapaci di essere libere; non sono in grado di organizzare una pacifica convivenza" .

Il contenuto di questa breve frase non solo contiene la risposta alle tre domande appena sollevate. Questa frase sembra disprezzare gli uomini e sembra non lasciare alcuna speranza .

Nessuna statista democratico saprebbe che farsene. Ogni uomo onesto la conosce. "I dittatori hanno costruito senza alcuna

eccezione il loro potere sulla irresponsabilità sociale delle masse umane". L'hanno sfruttata consapevolmente e non ne hanno fatto mistero. Ben più della metà delle masse tedesche civilizzate ha sentito per anni l'affermazione che la massa riflette solo ciò che le viene inculcato .

Essa ha reagito a tutto questo con un'ubbidienza supina. Essa ha provocato questa vergognosa situazione. E' una assurdità affermare che lo psicopatico generale, da solo, sia stato capace di imporre, con la violenza, la propria volontà a 70 milioni di persone .

«Come?» chiederà il politico e il benefattore dell'umanità, «voi dite che gli americani non sono capaci di essere liberi? E i ribelli eroici in Cecoslovacchia, in Jugoslavia, i commandos britannici, i martiri in Norvegia, gli eserciti nella Russia sovietica? Come potete osare offendere così le democrazie!» .

Noi non intendiamo i gruppi militari, i governi, le minoranze, i singoli scienziati o i pensatori! Non dipende da gruppi quando si tratta della vera libertà sociale. "Lo sviluppo della società viene unicamente e soltanto determinato dalla stragrande maggioranza degli uomini che lavorano", sia che subiscano passivamente la tirannia o che la sostengano attivamente. La "stessa massa" umana è in grado di amministrare la società senza che i suoi uomini di stato, i suoi partiti politici le dicano come e che cosa deve fare? E' vero che è in grado di godersi le libertà "date", di svolgere il lavoro "impostole", di essere contro la guerra e per la pace. Ma finora non è stata in grado di assicurare il lavoro sociale contro gli abusi, di organizzarlo attraverso i suoi stessi organi, di favorire il rapido sviluppo, di impedire le guerre, di superare il proprio irrazionalismo eccetera eccetera .

E' incapace, perché finora non si è mai trovata nella condizione di acquistare e di esercitare questa capacità. E non vi è altra risposta a questa guerra che quella dell'autoamministrazione della società per mezzo delle masse umane nelle organizzazioni di produzione e di consumo. "Chi intende prendere sul serio le masse umane esige anche la loro piena responsabilità, poiché sono orientate solo in senso pacifico". All'amore per la pace deve aggiungersi anche la capacità responsabile di essere liberi .

E' una verità imbarazzante: il fascismo si è insediato sotto forma di irresponsabilità nelle masse umane di tutti i paesi, di tutte le

nazioni, razze eccetera. Il fascismo è il risultato di una millenaria deformazione degli uomini. Avrebbe potuto svilupparsi in ogni paese, in ogni nazione. Non è una caratteristica specificamente tedesca o italiana. Agisce in ogni essere umano. La frase austriaca «Da kann man halt nix machen» («Non c'è niente da fare») esprime questo fatto altrettanto bene della frase americana «Let George do it». Il fatto che la colpa sia da attribuire a uno sviluppo sociale decrepito non cambia nulla; non possiamo attribuire la responsabilità agli «sviluppi storici» anziché agli uomini viventi. Lo spostamento della responsabilità dall'uomo vivente agli «sviluppi storici» è la causa del crollo dei movimenti socialisti per la libertà. "Gli avvenimenti degli ultimi 20 anni invece richiedono la responsabilità delle masse popolari lavoratrici" .

Se per «libertà» si intende soprattutto la "responsabilità di ogni singolo essere umano di guidare la propria esistenza individuale, professionale e sociale", allora "non vi è paura più grande di quella della instaurazione della libertà generale". Se non si pone questa domanda centrale senza riguardi per nessuno e se non se ne fornisce una risposta, non ci sarà mai una pace che durerà più di una o due generazioni. La risposta sociale a questa domanda richiederà più pensiero, più onestà, più coscienziosità, più cambiamenti economici, educativi e sociali nella vita sociale di massa di quelli richiesti complessivamente da tutti i tentativi di rinnovamento fatti nelle guerre passate, che saranno ripetuti nelle guerre future, e da tutti i programmi di ricostruzione che seguono le guerre. Questa sola domanda e la sua risposta contengono tutto ciò che i più coraggiosi e i più sventurati pensatori della storia hanno cercato di riassumere nel concetto di rivoluzione sociale internazionale. Noi siamo i portatori e coloro che più soffrono di un gigantesco capovolgimento rivoluzionario. Giacché dobbiamo soffrire, che almeno «il sudore, le lacrime e il sangue versato» abbiano un obiettivo razionale. Questo obiettivo è il seguente: "responsabilità della massa lavoratrice nella vita sociale!". Questa conclusione si deduce con implacabile logica dalle seguenti constatazioni: "a) Tutti gli avvenimenti sociali vengono determinati dal comportamento delle masse .

b) La massa è incapace di essere libera .

c) La conquista da parte della massa della capacità di essere libera con i propri sforzi significa la vera libertà sociale" .

Che cosa mi ha indotto ad abbandonare l'atteggiamento generale, cioè quello di nascondere simili dati di fatto generalmente noti, tanto più che non ho pretese di guida politica? I motivi sono più di uno. Per anni mi sono rifiutato di farlo perché avevo semplicemente paura delle conseguenze. Ho sempre rimandato la stesura di questa constatazione. Ho cercato di trarmi d'impaccio dicendo a me stesso che in fondo non ero un politico e che la politica non mi riguardava; oppure che ero estremamente occupato con la mia biofisica organica e che non dovevo aggravare ulteriormente il mio lavoro con un problema sociale di fondo imbarazzante, ingrato e per il momento apparentemente senza speranza. Ho cercato di convincermi che fosse una mia segreta ambizione politica ad indurmi a intervenire nella tempesta delle ideologie irrazionali e non volevo cedere a una simile ambizione. I politici e gli statisti responsabili sarebbero senz'altro venuti a capo di questi fatti .

Dopo anni di dolorosi e angosciosi sforzi per evitare questo dato di fatto, dovetti infine cedere alla pressione esercitata tanto su di me che su tutti i miei collaboratori dalla ricerca sulla vita. Esiste un "dovere di esprimersi" che non può essere paragonato a nessuno degli altri doveri che sono cari agli uomini. Compiere questo dovere è tanto più difficile in quanto affermare simili verità, vedere le cose come stanno, anziché essere considerata una cosa naturale, comporta invece un serio pericolo per la propria vita .

In fondo, questo è soltanto un riassunto di fatti che sono noti ad ognuno di noi: a) L'umanità è biologicamente malata .

b) La politica è l'espressione sociale irrazionale di questa malattia .

c) Qualunque cosa accada nella vita sociale, è determinata in modo attivo o passivo, volontario o involontario, dalla struttura della massa umana .

d) Questa struttura caratteriale è nata in seguito a processi socio economici, ed essa ancora e perpetua questo processo. La struttura caratteriale biopatica degli uomini non è nient'altro che un processo storico irrigidito, autoritario, una repressione di massa bio fisiologicamente riprodotta .

e) La struttura umana è animata dall'antagonismo fra desiderio di libertà e paura della libertà .

f) La paura della libertà della massa umana è ancorata bio-fisicamente nell'irrigidimento dell'organismo e nella rigidità caratteriale .

g) Ogni tipo di guida sociale è soltanto l'espressione sociale dell'uno o dell'altro lato di questa struttura delle masse umane .

h) Il punto non sta nel trattato di pace di Versailles, oppure nei pozzi di petrolio di Baku, oppure nei 2-300 anni di capitalismo, ma nella civiltà autoritario-meccanicistica vecchia di 4-6000 anni che ha rovinato il funzionamento biologico degli uomini .

i) Interessi di denaro e di potere sono il surrogato della mancata felicità amorosa, sostenuta dall'irrigidimento biologico delle masse .

j) La repressione della naturale vita sessuale dei bambini e degli adolescenti serve alla strutturazione di coloro che sono disponibili a sostenere e a riprodurre la civiltà meccanicistico-autoritaria .

k) Millenni di repressione umana stanno cominciando ad essere distrutti .

Questi sono pressappoco i risultati della nostra ricerca caratteriale sui processi sociali .

Il nostro interesse nel progresso del mondo verso la libertà è triplice: è determinato sul piano personale, obiettivo e sociale .

1. L'interesse "personale" è determinato dalla minaccia che incombe sulla nostra esistenza in quanto siamo membri di questa società malata a morte. Chi come me già nella prima guerra mondiale ha perso la casa paterna, la famiglia e i beni, ha partecipato in pratica a tre anni e mezzo di massacri durante la guerra, ha visto morire molti amici e ne ha visti altri tornare completamente distrutti, ha partecipato a migrazioni di massa e alla distruzione di beni, capisce che cosa devono passare oggi milioni e milioni di persone su questo pianeta .

Noi vogliamo che questa vergogna finisca una volta per tutte! E' una vergogna che un pugno di furfanti prussiani e di nevrotici pervertiti, che fungono da «Führer» di quella o di quell'altra specie, possano sfruttare l'impotenza sociale di centinaia di milioni di persone oneste e laboriose. La vergogna è tanto più grande in quanto sono proprio queste centinaia di milioni di persone ad aiutare, senza rendersene conto oppure ingenuamente (e anche al di fuori dei confini della Germania) questi furfanti politici ad impadronirsi del potere .

Non vogliamo altro che svolgere in pace il nostro lavoro, amare le nostre mogli o i nostri mariti senza pericolo, educare i nostri figli senza appestarli; in breve, non vogliamo essere disturbati, fuorviati e presi in giro da un pugno di furfanti politici durante la nostra breve vita. Non vogliamo più che la politica distrugga la nostra vita! Una volta per tutte!

2. I portatori fascisti della peste hanno capito l'incapacità delle masse umane di essere libere e la fanno passare per un "fatto biologico dato in assoluto". Essi hanno partorito seducenti teorie irrazionali sulla razza, suddiviso l'umanità in razze biologicamente perennemente inferiori e superiori e hanno attribuito a se stessi, a seconda del grado della loro malattia o della loro furfanteria, il titolo biologico di «superuomo». Noi abbiamo pronta la risposta a questo inganno. "La teoria della razza è una concezione mistica della vita. La naturale felicità amorosa e la sicurezza vitale delle masse umane saranno il loro boia".

3. Il nostro Istituto si trova di fronte a un compito pazzesco.

Dobbiamo prepararci ad affrontare due casi fondamentalmente diversi: a) Nel caso che questa seconda guerra mondiale fornisca finalmente la risposta al caos sociale, facendola affiorare alla superficie della coscienza sociale, saremo chiamati a svolgere grandi compiti. Dovremo assumerci una enorme responsabilità. A questo bisogna "prepararsi" in tempo utile. Dobbiamo avere un'idea assai chiara di quelli che sono i nostri compiti. Le nostre esperienze sulle reazioni umane e sugli effetti della pestilenza fascista devono essere ben chiare se non si vuole fallire nello scopo. Un simile compito può essere svolto solo nel quadro di una lotta generale per l'instaurazione della vera libertà. Ci culleremmo in un'illusione se pensassimo che la struttura umana è orientata verso la libertà e che gli uomini sono in grado in qualunque momento di autoamministrare la loro vita, che bisogna quindi soltanto eliminare il partito pestilenziale fascista per far funzionare la libertà sociale, anteporre la giustizia all'ingiustizia, la verità alla menzogna, l'onestà alla disonestà; in questo caso, e non vi sono dubbi, inevitabilmente naufragheremmo insieme a tutto ciò che è basato su simili illusioni. "Il progresso verso la libertà esige una rigorosa mancanza di illusioni, perché solo allora riusciremo ad estirpare l'irrazionalismo dalle masse umane e a ristabilire la loro capacità di

essere responsabili e libere". L'idealizzazione della massa umana e il suo compatimento non farebbero altro che ricreare incessantemente nuove disgrazie .

Le organizzazioni europee di tutte le sfumature, che militavano a favore della libertà, si comportavano nei confronti di questa malattia delle masse umane come un ciarlatano nei confronti di un malato paralitico che gli vuole far credere che in fondo "non" è paralitico e che senz'altro sarebbe in grado di ballare una polka, se non ci fosse il lupo mannaro (nel 1914 il fabbricante di materiale bellico, nel 1942 lo psicopatico generale). Il paralitico ascolta volentieri simili consolazioni e se ne rallegra, ma non per questo riesce a camminare .

Un medico "onesto" procederebbe in modo «brutale», eviterebbe attentamente di dare illusioni al malato. Egli constaterrebbe con tutti i mezzi di cui dispone di che tipo di paralisi si tratta e stabilirebbe poi se è curabile o incurabile. Se è curabile in linea di massima, troverà i mezzi per eliminarla .

Il dittatore fascista dichiara che le masse sono biologicamente inferiori, smaniose di sottomettersi, quindi in ultima analisi schiave per natura, e che quindi non vi può essere qualche cosa di diverso di un regime totalitario-dittatoriale. E' caratteristico che tutti i dittatori che oggi stanno portando il mondo alla rovina escano dal campo dalle masse represses. Essi conoscono benissimo questa malattia che affligge le masse. Ma manca loro la comprensione dei processi naturali e dell'evoluzione, la volontà di conoscere la verità e di fare delle ricerche, di modo che non hanno mai pensato di voler "cambiare" qualche cosa .

D'altra parte, i capi solo formalmente considerarono come una realtà acquisita la capacità delle masse di essere libere. Così quest'illusione preclude ogni possibilità, finché furono al potere, di risvegliare davvero il senso di libertà e di responsabilità delle masse. Oggi questi capi sono affondati nella catastrofe e non torneranno mai più .

La nostra risposta è "scientifico-razionale". Essa si fonda sulla incapacità degli uomini di essere liberi, ma non la considera assoluta ed eterna per natura, come invece fa il misticismo razziale, ma la considera nata in seguito a vecchie condizioni sociali, e quindi anche soggetta ad essere mutabile .

Da ciò derivano due importanti compiti: 1. L'elaborazione e la chiarificazione delle forme in cui si manifesta la incapacità degli uomini di essere liberi .

2. L'elaborazione degli strumenti medici, pedagogici e sociali, per realizzare in modo sempre più profondo ed esteso la capacità di essere liberi. A questo punto si indicheranno gli «errori» commessi dai governi democratici, il patteggiamento con la peste dittatoriale, i numerosi tradimenti commessi nei confronti degli alleati democratici (Inghilterra-Spagna, Russia-Cecoslovacchia eccetera), il prevalere degli interessi d'affari sui principi (petrolio russo per l'Italia durante la guerra in Etiopia, petrolio messicano per la Germania durante la lotta antifascista in Spagna, ferro svedese per la Germania nazista, ferro e carbone americani eccetera per il Giappone, l'atteggiamento inglese nei confronti della Birmania e dell'India, la credulità religioso-mistica dei socialisti e dei comunisti eccetera) .

Questi «errori» perdono importanza di fronte agli errori delle masse umane, alla loro ottusità sociale, passività, sete di autorità eccetera. Dobbiamo ripetere ancora una volta: "soltanto ed unicamente le masse lavoratrici sono responsabili di tutto quanto accade, delle cose buone e di quelle cattive". Le masse non sono soltanto quelle che essenzialmente subiscono la guerra, ma sono anche quelle che essenzialmente la generano. Da questa responsabilità consegue necessariamente che "soltanto le masse lavoratrici possono realizzare la pace duratura". Il punto centrale di questa realizzazione non può essere nient'altro che l'estirpazione dell'incapacità di essere liberi. Può essere compiuta soltanto dalle stesse masse. "Le masse incapaci di essere libere dovranno avere un potere sociale per diventare capaci di essere libere e per consolidare la pace". Questa è la contraddizione e la sua soluzione .

b) Nel caso che l'esito di questa guerra "non" faccia affiorare alla superficie della coscienza sociale i fatti fondamentali, e che le vecchie illusioni continuino a sussistere, si può supporre che la nostra attuale posizione non cambierà di molto. Allora non potremo fare a meno di concludere che le «pillole» illusorie, le libertà "formali", le gioie "formali" e la democrazia "formale" entro breve tempo genereranno nuove dittature e una nuova guerra. Allora continueremo a rimanere «isolati», in opposizione a questa miseria sociale e avremo un compito altrettanto difficile da compiere. Dovremo

vivere personalmente ed obiettivamente in modo onesto nel quadro di questa generale illusorietà. Dovremo lottare duramente per conservare "pure" ed approfondire le nostre cognizioni della natura umana. Non sarà facile per colui che lavora nel campo della biofisica organica, della psicologia strutturale e della sessuo-economia, sottrarsi all'influenza delle illusioni e conservare "pure e limpide" le proprie conoscenze per le generazioni future; tali conoscenze devono essere pronte per essere applicate praticamente nel caso che le scoperte relative alla peste psichica di massa debbano ancora essere asserite dopo la sesta, e la dodicesima, e la ventesima guerra mondiale. In questo caso non trasmetteremo ai nostri discendenti fatti eroici, onori militari, «ricordi eroici» e i ricordi dei combattenti al fronte, ma una cognizione modesta, non appariscente, non ciarlatanesca, ma "piena di possibilità future". Questo compito può essere compiuto anche nelle peggiori condizioni sociali: "quella generazione che sarà matura per superare la peste psichica non dovrà inutilmente commettere errori e non dovrà cercare ex novo, faticosamente, le risposte agli argomenti della peste. Essa potrà rifarsi a vecchie verità trascurate e potrà organizzare la propria vita in modo più onesto e decente della generazione del 1940" .

A questo punto non pochi amici chiederanno: «Ma perché diavolo non lottate per conquistare il potere sociale, per imporre l'importante verità da voi scoperta? Non è vile da parte vostra essere politicamente passivi, quando affermate di conoscere una verità di importanza vitale? Ma lottate dunque per occupare i posti di ministro della sanità, di funzionari della pubblica istruzione, di statisti, eccetera!» .

Siamo in grado di comprendere questa argomentazione. Molti di noi se la sono posta ripetutamente. Essa ha già causato molte notti insonni .

Il dilemma è il seguente: "Le verità, senza il potere per imporle, non servono a nulla, e rimangono accademiche" .

"Il potere, di qualsiasi tipo, senza una base di verità, è la dittatura", in modo più o meno accentuato, in un senso o in un altro, perché si basa sempre sulla paura degli uomini della responsabilità sociale e personale che la libertà comporta .

"Il potere dittatoriale e la verità non vanno d'accordo; si escludono a vicenda" .

E' un fatto storicamente accertato che la verità è sempre morta quando i suoi sostenitori sono giunti al potere sociale. "«Potere» significa sempre lo assoggettamento di altri". Ma le verità non possono mai essere imposte attraverso l'assoggettamento, ma sempre attraverso il convincimento. Lo abbiamo imparato dalla rivoluzione francese e dalla rivoluzione russa. Nessuna delle loro verità visse più di qualche decennio. Gesù Cristo sostenne una verità che, rispetto al suo tempo, era enorme. Essa morì nel mondo cristiano quando Cristo fu sostituito dai papi. Le approfondite cognizioni della miseria umana di 2000 anni fa cedettero alle formule, il ruvido saio agli ornamenti costellati di oro, la ribellione contro la repressione dei poveri alla consolazione che nell'aldilà ci attende la felicità. Le verità della grande rivoluzione francese morirono nella repubblica francese e finirono nel politicantismo, nell'ignoranza di un Pétain e nell'affarismo di un Laval. Le verità dell'economia marxista morirono nella rivoluzione russa quando la parola «società» venne sostituita dalla parola «stato» e l'idea della «umanità internazionale» dal patriottismo nazionalistico e dal patto con Hitler. Esse morirono in Germania, in Austria e in Scandinavia, malgrado il fatto che i discendenti dei grandi combattenti europei per la libertà avessero tutto il potere sociale nelle loro mani. Oggi, quasi cent'anni dopo che erano nate le verità del '48, regnano gli aborti del sudiciume vecchio di millenni.

"Potere e verità non vanno d'accordo. Anche questa è una verità brutale e fatale".

E' esatto che coloro fra noi che hanno un'esperienza politica potrebbero lottare per il potere come un qualsiasi politicante. "Ma non ne abbiamo il tempo, abbiamo cose più importanti da fare". E la conoscenza, che per noi è sacra, indubbiamente andrebbe in frantumi.

Per conquistare il potere bisogna imbottire di illusioni milioni di uomini. Anche questo è però vero: Lenin conquistò i milioni di contadini russi senza i quali la rivoluzione russa non sarebbe stata possibile, in base a una parola d'ordine che era in contraddizione con le vere aspirazioni collettive del partito russo. La parola d'ordine fu la seguente: «Prendete la terra dei grandi proprietari terrieri.

Rimarrà di vostra proprietà "personale"». E i contadini obbedivano

Avrebbero rifiutato di obbedire se nel 1917 avessero saputo che questa terra un giorno sarebbe stata collettivizzata. Questo lo dimostra la dura lotta per la collettivizzazione dell'agricoltura intorno al 1930 .

Nella vita sociale vi sono certi "gradi" di potere e certi gradi di menzogna. "Più le masse umane sono oneste, e meno pronunciato sarà il dispotismo politico": più saranno imbevute di illusioni irrazionali, e più grande e più brutale sarà il dispotismo di singoli individui .

Conquistare milioni di persone con l'affermazione che esse stesse sono colpevoli della disgrazia sociale, e non singoli psicopatici, che "esse stesse", e nessun capo da loro eletto o acclamato è responsabile della loro sorte, che "solo ed esclusivamente esse stesse" sono responsabili di tutto quanto accade in questo mondo - tutto ciò è talmente in contrasto con quanto hanno sentito ed assimilato finora che sarebbe idiota voler conquistare il potere con simili verità .

Ma è senz'altro possibile che la catastrofe mondiale raggiunga uno stadio in cui le masse saranno "costrette a rendersi conto esse stesse del loro comportamento sociale, a trasformarsi esse stesse e ad assumere personalmente il grave peso della responsabilità sociale". Ma allora "esse stesse" avranno il potere e rifiuteranno a ragione quei gruppi che «conquistano» il potere «nell'interesse del popolo». Non vi è dunque nessuna ragione per noi di lottare per il potere .

Invece possiamo essere assolutamente certi che le masse umane hanno bisogno di noi, che ci chiameranno e ci affideranno funzioni importanti quando un giorno si troveranno nella situazione di cambiare se stesse in modo razionale. Allora noi saremo una parte di questa massa, non i suoi capi, non i suoi rappresentanti eletti, non i suoi custodi «dall'alto», al contrario: allora le masse umane, così come avvenne molti anni fa in Austria e in Germania, correranno nelle nostre cliniche, nei nostri istituti pedagogici, alle nostre conferenze e dimostrazioni di fatti scientifici ("solo se saranno rimaste oneste!") per trovare le risposte a problemi di vitale importanza. (E non per esigere o attendersi da noi che noi prescriviamo loro come dovranno risolvere i loro compiti vitali) .

Perché, quando le masse "dovranno assumersi" la responsabilità della esistenza sociale, immancabilmente urteranno contro le loro

debolezze, contro l'eredità di un brutto passato, quindi esattamente contro quei dati di fatto nella loro struttura, nel loro modo di pensare e di sentire che noi riassumiamo nel concetto di «incapacità di essere liberi». E noi, in quanto istituzione sociale, riveleremo con gioia immensa i meccanismi che rendono gli uomini incapaci di essere liberi, tutti gli ostacoli che impediscono lo sviluppo della libertà, faremo tutto il possibile per contribuire allo sviluppo della vera libertà nelle masse .

Per fare questo non abbiamo bisogno di potere. La "fiducia" degli uomini di ogni età, di ogni professione, di ogni color di pelle e di ogni ideologia nella nostra assoluta integrità di medici, ricercatori, pedagoghi, sociologi, biologi, fisici, scrittori, tecnici eccetera sarà infinitamente più positiva di tutto il potere che finora è stato conquistato dai politicanti. Sarà tanto più grande quanto meglio la nostra attività scientifica e pratica saprà riflettere la realtà. Non è possibile conquistare questa fiducia, essa nasce da sola quando si svolge onestamente il proprio lavoro. In nessun caso dobbiamo voler adattare le nostre cognizioni all'uomo di oggi, per «conquistare un'influenza». La generale fiducia nelle nostre attività può nascere soltanto dalla maturazione della generale conoscenza della natura della peste .

Il fatto che verremo chiamati sarà un segno che l'autoamministrazione nella vita sociale comincerà "effettivamente" ad affermarsi, che starà nascendo la volontà di conoscere la «profonda verità», che le masse lavoratrici saranno disposte a procedere a una fruttuosa autocritica .

Poiché la nostra organizzazione è l'unica che ha compreso la irrazionalità della politica e delle vecchie ideologie, non potrà essere diversamente. Viceversa, la nostra permanenza nell'«opposizione» sarà un segno sicuro che la società non è matura per comprendere e per eliminare l'irrazionalità nei suoi meccanismi .

Allora nessun potere potrebbe esserci d'aiuto, e non potremmo che degenerare irrazionalmente .

Questa nostra consapevole rinuncia al potere non induca nessuno a sottovalutare il nostro lavoro. Non ricopriamo il ruolo dello scienziato «modesto», «senza pretese». Il nostro lavoro si svolge alle fonti della vita, sulla linea delle fondamentali scienze naturali. La falsa modestia equivarrebbe in questo caso all'autolesionismo. E'

vero: «Potenza orgastica» sembra un'espressione molto modesta di fronte a «diga di Dneprostroy», il termine «armatura caratteriale» sembra insignificante di fronte a «Blackout», la parola «orgone» ha un sapore accademico rispetto a «Bataan e Tobruk». Questo dal punto di vista "attuale". Ma che cosa è rimasto di Alessandro Magno, in confronto alle leggi di Keplero? Che cosa è rimasto di Cesare in confronto alle leggi della meccanica? Che cosa è rimasto delle campagne di Napoleone in confronto alla scoperta dei microorganismi o della vita psichica inconscia? E che cosa rimarrà dello psicopatico generale in confronto all'orgone cosmico? La rinuncia al potere non significa la rinuncia alla guida razionale dell'esistenza umana .

Quello che cambia è solo l'effetto: è, a lunga scadenza, profondo, e rivoluzionario, vero, e assicura la vita. Non ha importanza se gli effetti si faranno sentire domani oppure dopodomani. Sarà compito della massa lavoratrice raccogliere i frutti della nuova scienza già oggi e non dopodomani. La responsabilità della sua vita e del suo lavoro non è per nulla inferiore a quella che il singolo calzolaio ha per la scarpa, il medico per il paziente, il ricercatore per le sue affermazioni, il costruttore per le sue costruzioni. Non vogliamo partecipare all'operato né di quelli che vogliono dare la felicità al popolo né di quelli che lo compatiscono. "Noi prendiamo gli uomini sul serio!". Quando avranno bisogno di noi, ci chiameranno. E allora noi ci saremo. Per quanto riguarda me, rifiuto la lotta per il potere per poter imporre la mia scienza .

IRRIGIDIMENTO BIOLOGICO, INCAPACITA' DI ESSERE LIBERI E CONCEZIONE MECCANICISTICO-AUTORITARIA DELLA VITA .

Ci troviamo di fronte a questo fatto incontrovertibile: "mai nella storia della società umana le masse sono riuscite a conservare, a organizzare e a sviluppare la libertà e la pace conquistate in sanguinose lotte". Qui si intende la vera libertà dello sviluppo personale e sociale, la libertà dalla paura della vita, dalla repressione economica sotto qualunque forma, la libertà dalle inibizioni reazionarie dello sviluppo, in breve,

"l'autoamministrazione liberale della vita". Liberiamoci da tutte le illusioni. Nella stessa massa agisce una forza reazionaria, micidiale, che impedisce qualunque sviluppo e che continua ininterrottamente a distruggere tutti gli sforzi compiuti dai combattenti per la libertà .

Questa forza reazionaria nelle masse umane si manifesta come una generale "paura della responsabilità" e come "paura della libertà" .

Questi non sono giudizi di valore morali. Questa paura è profondamente radicata nella costituzione biologica dell'uomo attuale. Ad ogni modo si tratta di una costituzione che non è, come crede in modo molto tipico il fascista, «nella natura dell'uomo», ma che si è sviluppata storicamente e che quindi è trasformabile. Non è facile descrivere in modo chiaro e breve il ruolo sociale che ricopre la paura della libertà. La cosa migliore sarà quella di citare un articolo di James Aldrige che venne pubblicato sul «New York Times» del 24 giugno 1942 sotto il titolo «British in Africa Lack Killer Urge» .

Vi si legge testualmente: «L'Africa Korps tedesco sconfisse l'Ottava Armata perché aveva velocità, rabbia, virilità e tenacia. Come soldati in senso tradizionale i tedeschi sono zero, assolutamente zero. Ma il maresciallo Erwin Rommel e la sua gang sono uomini arrabbiati, sono tenaci fino alla stupidità. Sono virili e rapidi, sono assassini senza alcuna immaginazione. Sono uomini pratici, provenienti da una vita molto pratica e dura e reclutati per combattere praticamente: i nazisti addestrati ad uccidere. I comandanti tedeschi sono scienziati che stanno continuamente sperimentando e perfezionando la fredda formula matematica per uccidere. Sono allenati come dei matematici, degli ingegneri, dei chimici che s'impegnino in complicati problemi .

Non vi è arte in ciò, non vi è immaginazione. La guerra è fisica pura per loro. Il soldato tedesco è addestrato con una psicologia da pilota collaudatore. E' un killer professionista, che non si distrae mai .

Crede di essere l'uomo più tenace della terra. In verità, si spezza molto facilmente, non è così tenace e può essere sconfitto duramente e rapidamente da un avversario che impiega gli stessi metodi spietati e rapidi... Il soldato britannico è il soldato più eroico della terra, ma non bisogna confondere questo con la durezza militare. Egli ha la

durezza della determinazione ma non possiede la durezza che gli fa uccidere scientificamente il suo nemico» .

Questa è la migliore descrizione del militarismo meccanicistico che io abbia mai letto. Essa rivela di colpo la "completa identità fra scienza naturale meccanicistica, struttura umana meccanicistica e massacro sadico". Questa identità ha trovato nell'ideologia della dittatura totalitaria dell'imperialismo tedesco la sua massima e insuperabile espressione. A questa trinità meccanicistica si contrappone quella concezione della vita secondo la quale l'uomo non è una macchina, la macchina non è il padrone dell'uomo e il militarismo non è il suo più bell'ornamento. Questa concezione funzionale, vitale ha trovato nelle democrazie occidentali il suo ultimo rifugio. Non si sa se riuscirà a sopravvivere al caos .

Può avere un suono strano all'orecchio di un generale, ma io affermo che le sconfitte delle democrazie, per quanto tragiche e pericolose, portavano in sé il segno di una profonda umanità, che è diametralmente opposta all'automatismo meccanicistico: la "valutazione della vita umana". Aldrige ha torto quando rimprovera ai comandanti supremi democratici dello esercito di cercare, contrariamente agli uomini macchina, di risparmiare le vite umane. Egli ha torto quando esige che i combattenti antifascisti imparino in modo ancora più meccanico, ancora più automatico, ancora più scientifico ad uccidere dell'automa prussiano. Chi cercherà di battere gli automi meccanicistici con i loro mezzi non farà altro che scacciare il demonio per mezzo di Belzebù, cioè nel processo del massacro scientifico ancora più perfezionato trasformerà "se stesso" in automa portando avanti ciò che ha iniziato il suo avversario. Così facendo scompariranno gli ultimi resti di tutte le speranze di una società umana diversa, che viva perennemente nella pace .

"La via della lotta antifascista è un'altra". E' la via del chiaro e spietato riconoscimento delle cause storiche e biologiche che hanno portato ad un simile massacro. Solo ed unicamente da tale riconoscimento deriverà la distruzione della peste fascista, e non dall'imitazione della peste stessa. Non si può vincere il fascismo imitando o superando i suoi metodi senza degenerare noi stessi, volutamente o meno, nel fascismo. La via del fascismo è la via di ciò che è meccanico, morto, irrigidito, senza speranza. La via della vita

è fondamentalmente diversa, più difficile, più pericolosa, più onesta e ricca di speranze .

Lasciamo da parte tutti gli interessi politici attuali e concentriamoci su una sola domanda: "come è possibile che si crei la completa identità funzionale fra macchina, uomo e massacro scientifico?". Questa domanda potrà esulare da domande come quella se la costruzione delle navi compensa in modo sufficiente gli affondamenti di altre navi, o se il mostro meccanicistico raggiungerà o meno i pozzi di petrolio di Baku. Non ignoriamo la importanza di queste domande di attualità. Se improvvisamente mi si incendia la casa, naturalmente per prima cosa cercherò di spegnere il fuoco e di salvare il più rapidamente possibile importanti manoscritti, libri e apparecchiature. Ma prima o poi dovrò costruire una nuova casa e rifletterò a lungo sulle cause che hanno incendiato la vecchia casa per evitare che in futuro capiti una nuova disgrazia .

"In fondo, l'uomo è un animale". Gli animali, a differenza dell'uomo, non sono meccanicistici, non sono sadici, e le loro società (all'interno della stessa specie) sono incomparabilmente più pacifiche di quelle dell'uomo. Il problema fondamentale è il seguente: "che cosa ha indotto l'uomo-animale a degenerare in senso meccanicistico?" Quando dico «animale», non intendo nulla di male, crudele o «basso» con questa parola, ma un dato di fatto biologico. L'uomo ha sviluppato la strana concezione di non essere un animale, ma semplicemente un «uomo», che si è liberato già da molto tempo da tutti gli aspetti «cattivi» e «animaleschi». L'uomo cerca con tutti i mezzi di tracciare un limite preciso fra sé e l'animale malvagio e si richiama, per documentare il fatto che è «migliore», alla cultura e alla civiltà che lo distinguono dallo animale. Egli dimostra, con tutto il suo comportamento, con le sue «teorie dei valori», le sue filosofie morali, i suoi «processi contro la discendenza dalle scimmie» eccetera, che non vuole che gli si ricordi il fatto che in fondo è un animale, che con «l'animale» ha molto più in comune che con ciò che afferma di se stesso e di cui sogna. La teoria del superuomo tedesco ne è una dimostrazione. L'uomo dimostra con la sua malvagità, con la sua incapacità di vivere in pace con i suoi simili, e con le guerre come quella attualmente in corso, che si differenzia dal resto degli animali solo per un enorme sadismo, e per la trinità macchinistica della concezione autoritaria della vita, della scienza delle macchine e

della macchina stessa. Se si considerano i risultati della civiltà umana in un arco di tempo abbastanza lungo ci si accorge che le affermazioni degli uomini non solo sono sbagliate, ma sono state pensate apposta per far dimenticare loro che sono degli animali. "Da dove vengono queste illusioni degli animali su se stessi e come sono arrivati a crearsi simili illusioni?" La vita degli uomini è suddivisa in "una" vita che si svolge secondo leggi "biologiche" (soddisfacimento sessuale, alimentazione, legame con la natura) e una "seconda" vita che viene determinata dalla civiltà delle macchine (idee meccanicistiche sulla propria organizzazione, sulla propria posizione dominante all'interno del regno animale, sul proprio comportamento razzista o classista nei confronti di altri gruppi di uomini, idee di valore sulla proprietà e la non-proprietà, la scienza, la religione eccetera) "Essere un animale" e "non essere un animale", da un lato "radici biologiche" e dall'altro sviluppo "tecnico" lo scindono nel suo modo di vivere e di pensare. Tutte le idee che l'uomo ha sviluppato di se stesso prendono come esempio il modello delle macchine che egli ha creato. La costruzione di macchine e il loro uso gli hanno fatto nascere la convinzione che egli stesso si sviluppi dentro e attraverso queste macchine e che si «evolva». Ma ha conferito a queste macchine anche un aspetto e una meccanica che sono animaleschi. La locomotiva ha occhi per vedere e gambe per correre, una bocca per mangiare il cibo carbone e aperture di scarico per le scorie, bracci della leva e dispositivi per produrre suoni. La produzione della tecnica meccanicistica divenne così l'ampliamento dello stesso uomo. Infatti le macchine costituiscono un enorme ampliamento della sua organizzazione biologica. Lo mettono in grado di dominare la natura in misura molto più ampia di quanto glielo permettessero le sue sole mani. Gli hanno conferito il dominio sullo spazio e sul tempo; così la macchina è divenuta una parte dell'uomo, una parte amata e venerata. Egli sogna che questa macchina gli renda la vita più facile e lo metta in grado di godere in misura maggiore. Godersi la vita con l'aiuto delle macchine è un sogno che è sempre esistito. E la "realtà"? "La macchina è divenuta, è e sarà il suo più pericoloso nemico, se l'uomo non è disposto a differenziarsene". Il progresso della civiltà, che era determinato dallo sviluppo delle macchine, "progrediva di pari

passo con una catastrofica falsa interpretazione della organizzazione umana biologica". Nella costruzione delle macchine l'uomo seguiva le leggi della meccanica e dell'energia inerte. La tecnica era altamente sviluppata, molto prima che l'uomo avesse cominciato a chiedersi come egli stesso era costruito ed organizzato. Quando infine, molto gradualmente, con molta prudenza e molto spesso sotto la minaccia di morte da parte dei suoi consimili, osò scoprire i propri organi, interpretò le loro funzioni così come da molti secoli aveva imparato a costruire le macchine: le interpretava in senso meccanicistico, inerte e rigido. "La concezione meccanicistica della vita è un riflesso della civiltà delle macchine" .

Ma il funzionamento vivente è fundamentalmente diverso, non meccanicistico. La specifica energia biologica, l'orgone, obbedisce a leggi che non sono né meccaniche né elettriche. In quanto impigliato in un'immagine meccanicistica del mondo l'uomo non fu capace di comprendere il funzionamento specificamente vivente non meccanicistico. L'uomo sogna di costruire un omuncolo alla Frankenstein o almeno un cuore o un albume artificiali. Le idee che l'uomo nella sua fantasia sviluppò dell'omuncolo riflettono un mostro brutale che in fondo assomiglia a un uomo, ma che è meccanico-stupido, angoloso, e che possiede enormi forze che, una volta scatenate, non possono più essere frenate e automaticamente distruggono tutto. Walt Disney ha compreso brillantemente questo dato di fatto nel suo film sull'«Apprendista Stregone». In simili fantasie dell'uomo su se stesso e sulla sua organizzazione manca qualsiasi espressione vivente, amorevole, sociale, legata alla natura. Invece colpisce il fatto che l'uomo attribuisca agli animali che raffigura proprio quei tratti che non trova in se stesso e che non conferisce alle sue figure di omuncoli. Anche questo viene perfettamente mostrato da tutti i film sugli animali di Walt Disney .

Egli stesso, cioè l'«uomo», appare nella sua immaginazione come un mostro meccanico, crudele, superpotente, spietato e senza vita, invece l'animale come un essere sociale, amorevole, munito di tutti i vantaggi e di tutte le debolezze umane, vivo. Ora dobbiamo chiederci: l'uomo in queste fantasie riproduce una realtà? La risposta è: «Sì». Egli descrive la propria contraddizione biologica interiore

in maniera eccellente: a) Nell'ideologia: animale cattivo - uomo elevato .

b) Nella realtà: animale amorevole, libero - uomo-macchina brutale .

"La macchina ha dunque reso meccanica, meccanicistica, inerte e rigida la concezione che l'uomo ha della sua stessa organizzazione". Egli è quindi organizzato nel modo seguente: il cervello è il «massimo prodotto dello sviluppo». In esso risiede una centrale che, come il «dominatore» ai «sudditi» in uno «stato», impartisce ordine ed impulsi ai singoli organi. Gli organi del corpo sono collegati con il dominatore «cervello» per mezzo di fili telegrafici, i nervi .

(Naturalmente è una concezione del tutto sbagliata, poiché gli organi dell'organismo funzionavano biologicamente in modo appropriato molto prima che in miliardi di organismi vi fosse un cervello. E così come ha dimostrato la fisiologia sul piano sperimentale, le funzioni vitali essenziali continuano a funzionare ancora per molto tempo in un cane o in una gallina a cui è stato tolto il cervello). I lattanti esattamente ogni tre ore devono bere una precisa quantità di latte e devono dormire per un preciso numero di ore, e la loro alimentazione deve contenere x grammi di grasso, y grammi di proteine e z grammi di carboidrati. L'uomo fino al giorno della cerimonia del matrimonio non ha nessuna pulsione sessuale; esattamente quel giorno ce l'ha. Dio ha creato la terra esattamente in sei giorni, e il settimo si è riposato, come l'uomo si riposa dalle macchine. I bambini devono avere x ore di lezioni di matematica, y ore di chimica, z ore di zoologia, tutti allo stesso modo e tutti devono imparare la stessa quantità di scienza .

Un'alta intelligenza corrisponde a 100 punti, una media a 80 e l'idiozia a 40 punti. Con 90 punti si può diventare dottori, con 89 no .

Ancor oggi la vita psichica per l'uomo è soltanto un fatto nebuloso, mistico, o, nella migliore delle ipotesi, una secrezione del cervello che per così dire è ben ordinata in singoli scompartimenti. Essa non è niente più dello sterco che è un escremento dell'intestino. L'uomo non solo per secoli ha negato l'esistenza di un'anima, ma oltre a ciò ha dichiarato come sbagliato ogni tentativo di comprendere le sensazioni e le esperienze psichiche. Ma contemporaneamente si è costruito idee mistiche in cui trasferiva tutto il mondo delle sensazioni psichiche .

Perseguitava con la condanna a morte chiunque mettesse in dubbio la sua concezione mistica della vita, sia che tale concezione riguardasse i «santi», o la «purezza della razza» o lo «stato». In questo modo l'uomo sviluppava nello stesso tempo idee meccanicistiche e mistiche della sua organizzazione. Così nella comprensione della biologia rimase molto indietro rispetto alla sua abilità di costruire macchine .

Così rinunciava a comprendere se stesso. La macchina da lui creata gli bastava per spiegare il funzionamento del suo organismo (58) .

Questo abisso fra l'eccellente abilità industriale e la comprensione biologica è semplicemente il risultato di una istruzione insufficiente? Oppure possiamo supporre una intenzione inconscia, per così dire un inconscio e volontario rifiuto di comprendere la propria organizzazione? (Nei miei studi sperimentali sull'orgone non riesco a superare il mio stupore che l'orgone atmosferico sia stato così accuratamente ignorato da decine di migliaia di eccellenti studiosi) .

La risposta è una e inequivocabile: il fatto di essere rimasto indietro nella comprensione di ciò che è vivente, la sua falsa interpretazione meccanicistica e la sopravvalutazione della macchina erano e sono intenzioni inconsce. In fondo l'uomo avrebbe potuto senz'altro costruire meccanicisticamente le macchine da una parte e, dall'altra, comprendere contemporaneamente in modo "non meccanicistico, cioè vivo", ciò che è vivente. Un approfondito esame del comportamento umano in situazioni importanti della vita tradisce la natura di questa intenzionalità .

La civiltà delle macchine significava per l'uomo non solo un miglioramento della sua esistenza animalesca, ma oltre a ciò aveva anche la funzione "soggettivamente" molto più importante, però "irrazionale", di sottolineare continuamente il fatto di "non-essere un-animale", di essere sostanzialmente "diverso-dall'animale". Il prossimo interrogativo è quello di sapere quale interesse ha l'uomo di affermare ripetutamente ad alta voce, sia nella scienza che nella religione, nell'arte o in altre manifestazioni della vita, che è un "uomo" e non un "animale"; che il compito più alto della vita umana è «uccidere gli aspetti animaleschi» e coltivare i «valori», che il bambino per mezzo dell'educazione deve essere trasformato da «piccolo animale selvaggio» in «uomo superiore». Come è possibile, dobbiamo chiederci, che l'uomo tagli così coerentemente

il ramo biologico sul quale è cresciuto e sul quale è irrevocabilmente radicato? Come è possibile, dobbiamo continuare a chiederci, che non veda le devastazioni della salute, culturali e ideologiche, che questa negazione biologica ha causato nella sua vita sotto forma di malattie mentali, biopatie, sadismi e guerre? E' possibile che una mente intelligente ammetta che la miseria umana non può essere distrutta finché l'uomo non ammetterà di nuovo di essere un animale? Non deve imparare a convincersi che ciò che lo distingue dagli altri animali è soltanto un perfezionamento della propria sicurezza vitale e ad ammettere la negazione irrazionale della sua vera natura? «Via dall'animale; via dalla sessualità!» sono i principi informativi alla base di qualsiasi ideologia umana. Non importa se un fascista la esprime sotto forma di «superuomo» razzialmente puro, un comunista sotto forma di onore proletario classista, un cristiano sotto forma di «natura spirituale-morale» dell'uomo, o un liberale sotto forma di «valori umani superiori». Da tutte queste idee risuona sempre la stessa musica monotona: «Io non sono affatto un animale; io in fondo ho inventato le macchine, e l'animale no! "E io non ho i genitali come l'animale!"». Questa è la sopravvalutazione dell'intelletto, della ragione «pura, meccanicistica, logica» nei confronti della pulsione, della cultura nei confronti della natura, dello spirito nei confronti del corpo, del lavoro nei confronti della sessualità, dello stato nei confronti dell'individuo, del superuomo nei confronti del sottouomo .

Come si spiega il fatto che fra milioni di automobilisti, di radioascoltatori eccetera solo pochissimi conoscono i nomi degli inventori dell'automobile e della radio, ma che invece ogni bambino conosce i nomi dei generali politici della peste? Le scienze naturali ricordano continuamente all'uomo che in fondo è solo un piccolo verme nell'universo. Il politico che diffonde la peste psichica continua a fargli intendere che non è un animale, ma un «animale politico», quindi specificamente un non-animale, un portatore di valori, un «essere morale». In fondo, quanti guai ha combinato la filosofia platonica dello stato! E chiaro perché l'uomo conosce meglio il politicante dello studioso di scienze naturali; non vuole che gli si ricordi che in fondo è un animale sessuale. "Egli non vuole essere un animale" .

Alla luce di questa considerazione l'animale non ha nessuna intelligenza, ma soltanto «istinti cattivi», nessuna cultura, ma soltanto «bassi istinti», non conosce alcun «valore», ma soltanto «bisogni materiali». Queste cose le afferma soprattutto quel tipo di uomo che nel guadagnare denaro vede lo scopo della sua vita. Se una guerra con i suoi massacri, come quella attuale, ha una benché minima traccia di una funzione razionale è senz'altro quella di smascherare l'abissale irrazionalità e falsità di simili idee. L'uomo dovrebbe essere contento di essere libero da sadismi, perversioni, volgarità ed essere così pieno di una capacità di vivere spontaneamente e naturalmente come un animale qualsiasi, sia che si tratti di una formica o di un elefante. Così come fu vana la convinzione dell'uomo che la terra fosse il centro dell'universo oppure l'unico pianeta abitato, è altrettanto irrealista e dannosa la sua filosofia secondo la quale l'animale è un essere «senza anima», privo di ogni morale, anzi contrario alla morale. Se mi venisse in mente di affermare di essere un santo e di fracassare contemporaneamente il cranio del mio vicino con un'ascia, logicamente verrei rinchiuso in un manicomio oppure finirei sulla sedia elettrica. Ma questa è esattamente la contraddizione nell'uomo, fra i suoi «valori» ideali da una parte e il suo reale comportamento dall'altra. Il fatto che abbia rivestito questa contraddizione di formule sociologiche altisonanti come «il secolo delle guerre e delle rivoluzioni», oppure «edificanti esperienze del fronte», oppure «il massimo sviluppo della strategia militare e della tattica politica» non cambia assolutamente nulla al fatto che l'uomo in nessun altro campo brancola così nel buio ed è così disperatamente smarrito come nel campo della sua organizzazione biologica e sociale .

E' chiaro che questo atteggiamento non è un dato naturale ma che si è formato attraverso lo sviluppo della civiltà delle macchine .

All'inizio dello ordinamento patriarcale è facile dimostrare che il meccanismo principale della ristrutturazione umana su un piano autoritario era costituito dalla repressione e dalla rimozione della genitalità dei bambini piccoli e degli adolescenti. La repressione della natura, del lato «animalesco» nei bambini fu il primo strumento per produrre succubi meccanici, e lo è rimasto. (Questo processo socio-economico è stato descritto, con tutti i suoi effetti sulla formazione delle ideologie e della struttura umana, nel mio libro "Der

Einbruch der Sexualmoral"). Lo sviluppo socio-economico della società ha continuato a progredire indipendentemente in modo meccanico fino ai nostri giorni. Di pari passo con ciò si sviluppò e si ramificò il tono fondamentale di tutte le ideologie e di tutte le formazioni culturali: «Via dalla genitalità» e «Via dall'animale». Il tentativo dell'uomo di differenziarsi dalla sua origine biologica con questi due processi, quello sociale e quello psicologico, divenne sempre più approfondito e più esteso. Contemporaneamente divenne anche più approfondita e più estesa la sadica brutalità negli affari e nella guerra, l'aspetto meccanicistico nel modo di essere, l'espressione simile a una maschera sul volto, le armature contro le sensazioni, le tendenze pervertite e criminali.

Sono passati solo pochi anni da quando abbiamo cominciato a conoscere gli effetti disastrosi di questo errato sviluppo biologico. Si è tentati facilmente di prendere la cosa troppo ottimisticamente e alla leggera. Si potrebbe per esempio addurre la seguente argomentazione.

E' esatto che l'uomo ha sbagliato quando ha preso come base la civiltà delle macchine per risalire alla propria natura. Ora, visto che riconosciamo questo errore, è semplice correggerlo: la civiltà non poteva che essere facilmente meccanicistica, ma l'atteggiamento dell'uomo nei confronti della vita può essere facilmente trasformato da meccanicistico in biologicamente-funzionale. Un intelligente ministero dell'istruzione pubblica o della cultura potrebbe emanare decreti adatti per modificare l'educazione. Nel giro di una o due generazioni l'errore potrebbe essere corretto. Così parlavano numerose persone intelligenti all'epoca della rivoluzione russa dal 1917 al 1923.

Questa argomentazione effettivamente sarebbe esatta se la concezione meccanicistica della vita fosse soltanto una «idea» o un «atteggiamento». L'analisi caratteriale dell'uomo medio in tutte le condizioni sociali invece ha rivelato un fatto che non deve essere assolutamente sottovalutato, e cioè che le concezioni meccanicistiche della vita non soltanto sono un «riflesso» dei processi sociali nella vita psichica dell'uomo, come pensava Marx, ma sono molto di più.

"Nel corso dei millenni di sviluppo meccanico la concezione meccanicistica della vita, che è stata tramandata di generazione in

generazione, si è profondamente ancorata nel sistema biologico dell'uomo. Essa ha effettivamente mutato il funzionamento dell'uomo in senso meccanicistico. L'uomo si è irrigidito plasmaticamente durante il processo di mortificazione della funzione genitale". Egli si è corazzato contro ciò che è naturale e spontaneo in lui, ha perso il contatto con la funzione biologica dell'autoregolazione ed è pieno di una grande paura di ciò che è vivente e libero .

Questo "irrigidimento biologico" si manifesta essenzialmente in un generale irrigidimento dell'organismo e in una limitazione dimostrabile della mobilità plasmatica: l'intelligenza è danneggiata, il senso naturale, sociale è seppellito, la psicosi è generale. I fatti che sorreggono questa affermazione sono stati descritti ampiamente ne "La funzione dell'orgasmo". Il cosiddetto uomo civile è diventato effettivamente angoloso, meccanicistico senza spontaneità, cioè è divenuto un automa e una «macchina-cervello». Quindi non solo crede di funzionare come una macchina, ma "effettivamente funziona automaticamente, meccanicamente". Egli vive, ama, odia e pensa solo in modo meccanico. Con l'irrigidimento biologico e con la perdita della funzione dell'autoregolazione che gli era stata data dalla natura, ha acquisito tutti gli atteggiamenti caratteriali che nell'esplosione della peste dittatoriale hanno trovato la loro più matura espressione: una concezione gerarchica dello stato, una amministrazione meccanica della società, la paura della responsabilità, il desiderio di avere un capo e la sete di sottomissione, l'attesa di ricevere ordini, un modo di pensare meccanicistico nelle scienze naturali, i massacri meccanici nella guerra. Non è un caso che l'idea platonica dello stato sia nata nella società greca schiavista. Non è nemmeno un caso che essa abbia continuato ad esistere fino al giorno d'oggi: la schiavitù tributaria è stata sostituita dalla schiavitù interiore .

Il problema della peste fascista ci ha portati molto addentro nella organizzazione biologica dell'uomo. Essa riguarda uno sviluppo vecchio di millenni e non, come credono gli economisti, soltanto un problema degli interessi imperialistici degli ultimi duecento o persino degli ultimi venti anni. L'importanza della guerra attuale non può essere quindi limitata in nessun caso agli interessi imperialistici nei pozzi di petrolio di Baku o nelle piantagioni di gomma dell'Oceano Pacifico .

Il trattato di pace di Versailles ha lo stesso significato nella seconda guerra mondiale della ruota di una macchina nella trasmissione dell'energia del carbone al pistone a vapore. La concezione economicistica della vita, per quanti buoni servizi abbia reso, è completamente inadatta a tener conto dei processi sconvolgenti della nostra vita .

La leggenda biblica della creazione dell'uomo fatto a immagine e somiglianza di Dio, la leggenda della sua superiorità sul regno animale eccetera, riflette chiaramente l'azione di rimozione che l'uomo ha compiuto contro la sua natura animalesca. Ma ogni giorno gli viene ricordata la sua vera natura attraverso le sue funzioni organiche, la procreazione, nascita e morte, le spinte amorose e la dipendenza dalla natura. Quindi i suoi sforzi sono tanto più frenetici per adempiere alla propria «vocazione divina» o «nazionale»; l'antichissimo odio contro ogni vera scienza naturale che non si limita alla costruzione di macchine nasce da questa fonte. Ci vollero parecchi millenni prima che un Darwin riuscisse a dimostrare chiaramente la discendenza dell'uomo dagli animali. Ci volle altrettanto tempo perché un Freud scoprisse il fatto, in sé banale, che il bambino è da cima a fondo e "soprattutto" sessuale. E quanto chiasso fece l'animale uomo quando venne a sapere queste cose! Dalla «superiorità» rispetto agli animali si arriva direttamente alla «superiorità» razziale sui «negri, ebrei, francesi, ecc.». i~ chiaro: si preferisce essere padroni anziché animali .

Per staccarsi dal regno animale, l'animale uomo ha negato e infine ha cessato di percepire le sensazioni organiche e in questo processo è divenuto biologicamente rigido. Ancor oggi è un dogma delle scienze naturali meccanicistiche che le funzioni autonome non vengono percepite, e che i nervi vitali autonomi sono rigidi. Questo malgrado il fatto che ogni bambino di tre anni è in grado di dire che il piacere, la paura, l'ira, i desideri si manifestano nel ventre. Questo malgrado il fatto che le sensazioni dell'Io non sono altro che la totalità delle sensazioni organiche. Con la perdita delle sensazioni organiche l'uomo non solo ha perso qualsiasi capacità di reazione naturale e l'intelligenza dell'animale, ma ha ostruito con le sue stesse mani la via per risolvere i suoi problemi vitali; egli ha sostituito la naturale intelligenza autoregolatoria del plasma organico con uno gnomo nel cervello al quale ha attribuito, in maniera

del tutto metafisica, qualità che erano contemporaneamente metafisiche e meccaniche. Le sensazioni organiche degli uomini divennero "effettivamente" rigide, meccaniche .

L'uomo sul piano dell'educazione, della scienza e della filosofia della vita riproduce costantemente l'organismo meccanico. Il trionfo più folle di questa mutilazione biologica si esprime con la parola d'ordine «via dall'animale», nella lotta del «superuomo contro il sottouomo» (che equivale a «uomo del basso ventre»), nella mortificazione scientifica, matematico-meccanica esatta. Ma non si può uccidere soltanto ricorrendo a filosofie meccanicistiche e alle macchine. Ci si serve perciò del sadismo di questa pulsione secondaria, nata dalla natura repressa, che è l'unico segno di un certo peso che distingue strutturalmente l'uomo dall'animale .

Questa tragica e meccanicistica distorsione però non si è sviluppata senza il suo opposto. Nel fondo della sua natura l'uomo irrigidito è rimasto, nonostante tutto, un essere vivente animalesco. Per quanto il suo bacino e la sua regione sacrale possano essere immobili, la sua nuca e le sue spalle possano essere rigide, la sua muscolatura addominale possa essere tesa e il torace gonfio con un misto di orgoglio e paura, nel fondo delle sue sensazioni l'uomo sente che è soltanto una parte della natura vivente organizzata. Ma poiché rinnega e reprime ovunque questa natura non può affermarla in modo razionale ed effettivo; "egli è quindi costretto a viverla in modo mistico, posto nell'aldilà, soprannaturale", sia sotto forma di estasi religiosa, sia sotto forma di esperienze cosmiche animistiche, sia sotto forma di sadica sete di sangue o di «ribollire cosmico del sangue». E' risaputo che un simile mostro impotente prova i più forti impulsi ad uccidere in primavera. La parata militare prussiana tradisce tutte le caratteristiche degli uomini-macchina mistici .

Il misticismo umano che rappresenta dunque le ultime tracce di una sensazione vitale divenne contemporaneamente la fonte per l'antonomasia del sadismo meccanico dell'era hitleriana. Dalle profondità più remote del funzionamento biologico che è sopravvissuto, penetra attraverso tutti gli strati irrigiditi e schiavizzati il grido di «libertà». Non esiste un solo movimento sociale che potrebbe presentarsi con la parola d'ordine «repressione della vita» per conquistare le masse umane. Ognuno dei tanti

diversi movimenti sociali che reprimono l'autoregolazione delle forze vitali proclama sotto una forma qualsiasi la «libertà». La libertà dal peccato; la liberazione dal «fatto di essere legati alla terra»; la libertà dello spazio vitale; la libertà della nazione; la libertà del proletariato; la libertà della cultura eccetera eccetera. Le diverse grida di libertà sono tanto vecchie quanto la degenerazione meccanica del plasma umano .

Il grido di libertà è un segno della repressione. Non cesserà di farsi sentire fino a quando l'uomo si sentirà prigioniero. Le grida di libertà, per quanto possano essere diverse, in fondo esprimono sempre una sola cosa: "l'insopportabilità dell'irrigidimento dell'organismo e delle istituzioni meccaniche di vita, che entrano in violento contrasto con le naturali sensazioni vitali". Quando un giorno esisterà un ordinamento sociale in cui cesseranno tutte le grida di libertà, solo allora l'uomo avrà superato la sua mutilazione biologica e sociale e avrà conquistato la vera libertà. Solo quando l'uomo ammetterà di essere un animale in senso buono riuscirà a creare la vera cultura .

L'«aspirazione verso l'alto» non è altro che lo sviluppo biologico delle forze vitali. E' immaginabile solo nell'ambito delle leggi biologiche di sviluppo e "non in contrapposizione ad esse". La "volontà" alla libertà e la capacità di essere liberi non sono altro che la volontà e la capacità di riconoscere e favorire lo sviluppo della energia biologica dell'uomo (con l'ausilio delle macchine). Non si può parlare di libertà se lo sviluppo biologico soffoca gli uomini e viene temuto da essi .

La massa umana ha l'abitudine, sotto l'influenza dei politicanti, di attribuire la colpa delle guerre ai detentori del potere di quel momento. Nella prima guerra mondiale erano i fabbricanti di munizioni, e nella seconda guerra mondiale la colpa era dello psicopatico generale. "Questo significa scaricare la responsabilità. La colpa della guerra è unicamente da attribuire alla stessa massa che possiede tutti i mezzi per impedire le guerre". Sono le stesse masse che rendono possibili le catastrofi, in parte per ottusità, in parte per passività, in parte attivamente, catastrofi di cui poi esse stesse soffrono nel modo più atroce. "Far notare questa colpa della massa umana, dare tutta la responsabilità alla massa, significa prenderla sul serio". Invece commiserare la massa umana come

povera vittima significa trattarla come un bambino minorenne e impotente. Il primo è l'atteggiamento del vero combattente per la libertà, il secondo è l'atteggiamento del politicante assetato di potere .

L'ARSENALE DELLA LIBERTA' UMANA .

I re e gli imperatori hanno l'abitudine di passare in rassegna le loro truppe. I magnati del denaro passano in rassegna le somme di denaro che conferiscono loro il potere. Il dittatore fascista di ogni genere passa in rassegna le provviste di reazioni umane irrazionali per conquistare ed affermare la sua potenza sulle masse umane. Il ricercatore scientifico naturale passa in rassegna l'entità delle sue conoscenze, dei suoi mezzi di ricerca. Ma nessuna organizzazione a favore della libertà ha finora passato in rassegna l'"arsenale biologico" in cui si trovano le armi per instaurare e mantenere la libertà umana. Con tutta la precisione del nostro ingranaggio sociale a tutt'oggi non esiste ancora una definizione scientifico-naturale della parola libertà. Non si è abusato mai di nessun'altra parola come di questa, e nessun'altra parola è stata tanto capita male come questa. Definire la libertà è come definire la salute sessuale. "Ma nessuno vuole ammetterlo apertamente". Si ha spesso l'impressione che l'affermazione della libertà personale e sociale sia accompagnata da paura e da senso di colpa. Come se essere liberi fosse un peccato proibito o almeno una cosa non del tutto corretta. La sessuo-economia comprende questo senso di colpa: la libertà senza autodeterminazione sessuale è una contraddizione in sé. Ma essere sessuali significa, conformemente alla forma strutturale dominante, essere «in peccato» oppure essere colpevoli. Esistono solo poche persone che vivono l'esperienza amorosa senza senso di colpa. «L'amore libero» divenne una parola declassante e perse il significato che le era stato attribuito dai vecchi combattenti per la libertà. Essere criminali ed essere genitali nei film viene rappresentato come un tutt'uno: Quindi non c'è da meravigliarsi che l'asceta e il reazionario siano stimati molto più dell'uomo dei mari del Sud che ama, che un'alta posizione sociale mal si combini con un naturale comportamento in campo sessuale; che l'«autorità» ufficialmente non possa avere una «vita

privata»; che un grande ricercatore come De La Mettrie abbia potuto essere infangato e perseguitato da asceti; che ogni moralista perverso possa indisturbatamente denigrare una coppia felice di amanti; che gli adolescenti vadano a finire in prigione per i loro rapporti sessuali eccetera .

In questo capitolo mi ero prefissato di dimostrare l'errore di calcolo che a tutt'oggi è stato commesso da tutti i combattenti per la libertà: "esiste un ancoramento sesso-fisiologico della non-libertà sociale nell'organismo umano". Da questo consegue che il superamento della incapacità fisiologica di essere liberi è una delle più importanti premesse di ogni vera lotta per la libertà. Non è compito di questo capitolo descrivere quegli elementi della libertà che sono generalmente conosciuti ed affermati, per esempio la libertà di espressione, la libertà dall'oppressione e dallo sfruttamento economici, la libertà di riunione e di far parte d'una associazione, la libertà della ricerca scientifica eccetera. Ciò che ci premeva in questo capitolo era scoprire il grandissimo "ostacolo" che impediva a tutti questi sforzi di essere vittoriosi .

Comprendiamo perché la generale incapacità caratteriale di essere libere delle masse umane non viene discussa pubblicamente. Questa constatazione è troppo fosca, troppo deprimente e troppo impopolare per essere dibattuta. Essa esige dalla stragrande maggioranza degli uomini una scrupolosa autocritica e un enorme cambiamento nel modo di vivere in generale. Esige che la responsabilità di tutto il processo sociale venga spostata dalle minoranze e dalle isole sociali alla stragrande maggioranza degli uomini dal cui lavoro dipende la società .

Questa maggioranza lavoratrice finora non ha mai diretto i destini della società. Il massimo che riuscì a raggiungere finora fu di affidare la direzione della sua vita ad individui onesti e non volgari. La forma «parlamentare» del «governo» non resse alla pressione esercitata dai fatti, perché contemporaneamente altri gruppi sociali e altre maggioranze conferivano a sadici brutali e ad imperialisti il potere di amministrare il loro destino. Il pericolo è troppo grande che l'organizzazione sociale formalmente democratica, costretta a difendere la propria vita contro la dittatura autoritaria, degeneri essa stessa in senso dittatoriale. Poiché non sono le stesse masse umane a determinare "realmente" e "praticamente" la loro vita, il germe della repressione della libertà è semplicemente dato dal

corso degli eventi, e non dalla cattiva volontà dei rappresentanti eletti. Per esempio, la guerra esige che si prendano molte misure sociali, che infatti in quel momento sono necessarie, ma che alla lunga sembrano autoritarie. In simili circostanze dipende completamente dalla composizione del governo di quel momento se la libertà nella società viene ostacolata solo provvisoriamente o in modo duraturo. Questo dato di fatto sembra essere generalmente noto perché ovunque si sente constatare in modo sempre più acuto e sempre più chiaro che non si deve fare affidamento su un ritorno di ciò che è vecchio e che è necessario costruire un ordinamento del mondo fondamentalmente nuovo. Questo è perfettamente corretto, ma ciò che manca sono le parole concrete. "Manca il fatto che la maggioranza lavoratrice delle popolazioni, che fino a quel momento socialmente erano solo passive, venga investita della piena responsabilità del suo futuro destino". E' come se ovunque esistesse una paura segreta di scaricare la responsabilità dalle spalle di un governo benevolo e orientato in senso democratico sulle spalle di coloro che finora erano stati solo elettori, ma non "sostenitori responsabili" della società.

Questa paura non nasce dalla malvagità, o da un brutto carattere, ma dalla conoscenza data della struttura bio-psichica delle masse umane.

La rivoluzione russa, che aveva cominciato a conferire alle masse la responsabilità, fallì e proprio per questo motivo finì nella dittatura. Malgrado ciò la rivoluzione sociale, per via della trasformazione della democrazia formale nella democrazia completa e reale, è la più importante conclusione che si deve trarre da questa guerra e da tutto ciò che l'ha provocata. Ripeto l'inevitabile conclusione in base ai seguenti fatti: a) Le masse umane sono incapaci di essere libere.

b) La generale capacità di essere liberi può essere acquisita solo nella lotta quotidiana per la libera determinazione della vita.

c) Dunque: "le masse umane incapaci di essere libere devono avere il potere sociale per diventare capaci di essere libere e di realizzare la libertà".

Vorrei illustrare il compito pratico che ci attende con un esempio dal regno vegetale. Da molto tempo sto osservando l'effetto dell'erba gramigna sulla crescita di pianticelle di abete rosso. Quei tronchi che sono circondati da poche erbacce crescono pienamente da tutte le

parti, il tronco sviluppa già poco al di sopra della terra rami molto larghi. Gli aghi sono sodi e robusti. La pianta cresce indisturbatamente in alto, verso il sole essa è «sana», il suo sviluppo è «libero». Se invece il seme dell'abete rosso è caduto in un punto dove crescono molte erbacce, sviluppa, nel punto in cui è soffocato dall'erba gramigna, uno stelo ricurvo, senza aghi. La ramificazione è incompleta, molti aghi sono appassiti, gli altri non riescono a svilupparsi. Molte di queste pianticelle non riescono a farsi largo fra l'erba gramigna. L'influenza delle erbacce si esprime direttamente nella curvatura della pianta che deve lottare duramente per aprirsi un varco verso il sole e subisce una deviazione. Se un simile tronco viene liberato dall'erba gramigna, continua a crescere meglio, si sviluppa in modo più ricco, ma la precedente influenza esercitata dall'erba gramigna continua a sopravvivere sotto forma di una cattiva crescita, di una forma curva del tronco, di brutti aghi eccetera. Ma ogni "nuovo" seme che cade in un punto libero da erba gramigna si sviluppa sin dall'inizio in modo pieno e senza danni .

Credo che possiamo senz'altro paragonare lo sviluppo libero di una società con la pianticella di abete rosso che cresce in libertà, la società dittatoriale con il tronco soffocato dall'erba gramigna e le democrazie formali che subiscono la pressione delle dittature con il piccolo tronco che infatti riesce a farsi strada verso l'alto, ma in forma biologicamente mutata. Attualmente non esiste alcuna società democratica che potrebbe svilupparsi secondo leggi naturalmente libere, autoregolarie, senza subire l'influenza deformante delle condizioni dittatoriali-autoritarie al di fuori o all'interno .

L'esperienza del fascismo ci ha dato numerosi mezzi per riconoscere in tempo utile la peste hitleriana dentro e fuori i propri confini. "La peste hitleriana, dal punto di vista bio-psichico, non è altro che la forma più sviluppata del meccanismo meccanicistico aggiunto all'irrazionalismo mistico nelle masse umane". La mutilazione della vita individuale e sociale non è altro che l'influenza secolare che tutte le istituzioni autoritarie ed irrazionali hanno esercitato sull'uomo di oggi. Il fascismo non ha creato ex novo queste condizioni, ma ha sfruttato le vecchie condizioni della repressione della libertà e le ha portate all'eccesso. Ora, la generazione che porta le tracce dei millenni autoritari dentro di sé può sperare soltanto di poter respirare più liberamente. Non può più sperare di

diventare un abete rosso pienamente sviluppato che cresce secondo le leggi naturali quando l'erba gramigna è stata estirpata, cioè quando la macchina fascista è stata distrutta .

In altre parole: "l'irrigidimento biologico dell'uomo della generazione attuale non può più essere eliminato, ma le forze viventi che esistono ancora in esso potranno conquistare maggiore spazio per svilupparsi meglio. Ogni giorno nascono nuove persone e nel giro di trent'anni il ceppo umano è biologicamente rinnovato e nasce senza la minima traccia di malformazione fascista". Ora si tratta di vedere quali sono le condizioni in cui nasce questa nuova generazione; in condizioni che garantiscono la libertà oppure in condizioni autoritarie. Da questo si delinea chiaramente e inequivocabilmente il compito igienico-sociale e igienico-legislativo: "Le generazioni future di neonati devono essere protette ad ogni costo e con tutti i mezzi dall'influenza dell'irrigidimento biologico della vecchia generazione" .

Il fascismo tedesco era nato dall'irrigidimento e dalla mutilazione biologici della precedente generazione tedesca. Il militarismo tipicamente prussiano è la massima espressione di questo irrigidimento, nella disciplina meccanica, nella marcia da parata, ed esagera persino l'irrigidimento nel vero senso della parola con lo slogan «pancia in dentro, petto in fuori». Poteva contare sull'irrigidimento biologico e sulla mutilazione delle masse umane degli altri paesi. Per questo motivo ebbe un successo internazionale .

E infine riuscì, nel giro di una sola generazione, ad estirpare le ultime tracce di una volontà biologica di libertà nella società tedesca e a trasformare in poco più di un decennio la nuova generazione in rigidi automi, in macchine da guerra che non erano più in grado di pensare. Quindi è chiaro: "la libertà sociale e l'autogoverno sono impensabili in uomini irrigiditi e meccanicizzati .

Le armi principali nell'arsenale della libertà sono quindi le gigantesche forze vitali libere presenti in ogni nuova generazione, e sostanzialmente nient'altro che questo" .

Supponiamo che le democrazie formali vincano questa guerra, ma che non si rendano conto, o non ammettano, l'importanza sociale dell'errore di calcolo biologico nella lotta per la libertà, cioè il generale irrigidimento delle masse umane. Allora immancabilmente ogni generazione successiva riprodurrà

l'irrigidimento, formerà, in quella o quell'altra forma, nuove concezioni della vita timorose della vita e autoritarie, e nella migliore delle ipotesi esisteranno soltanto libertà mutilate, che lottano duramente e che biologicamente funzionano male. Le masse umane non saranno mai capaci di sviluppare la piena responsabilità dell'esistenza sociale. Quindi chi non ha "alcun" interesse in un simile autogoverno della società non dovrà fare altro che "impedire", ricorrendo ai potenti mezzi del denaro, della posizione o della violenza, che le nuove generazioni vengano liberate dalla pressione dell'irrigidimento della vecchia generazione .

Il compito si compone di fatti sociali, medici ed educativi .

Sul piano sociale si tratta di scoprire le fonti dell'inacidimento biologico dell'uomo e di creare leggi adatte a proteggere l'evoluzione verso la libertà. Formulazioni generiche come «libertà di stampa, di associazione e di espressione» eccetera naturalmente sono ovvie, ma non sono affatto sufficienti. Con queste leggi infatti l'uomo irrazionale gode degli stessi diritti dell'uomo orientato verso la libertà. Poiché l'erba gramigna di solito cresce sempre più facilmente e più rapidamente di un normale albero, l'hitleriano alla lunga vincerà. Il punto sarà quello di non limitare la «peste hitleriana» ai portatori di un distintivo, ma di scoprirla e di combatterla scientificamente e umanamente nella vita quotidiana. Solo nel processo di questa sarchiatura del fascismo dalla piccola vita quotidiana si formuleranno le contro-leggi .

Per citare solo uno dei tanti esempi: chi vuole guidare una macchina deve dimostrare di essere in grado di guidarla, in modo tale da non mettere in pericolo la sicurezza altrui. Deve possedere la patente .

Chi occupa più locali di quanti ne riesce a pagare è costretto ad affittare un appartamento più piccolo. Chi vuole aprire una calzoleria deve dimostrare di avere le capacità necessarie. Ma in questo ventesimo secolo non esiste alcuna legge per la protezione dei neonati dalla incapacità educativa e dalla influenza nevrotica dei genitori. I bambini possono, anzi, secondo il modello fascista, "devono" essere messi al mondo in gran numero senza che nessuno si chieda se possono essere anche nutriti ed educati conformemente ai tanto sbandierati ideali. Lo slogan sentimentale della famiglia con numerosa prole è tipicamente fascista, indipendentemente da chi esso viene propagato (59) .

Dal punto di vista medico e educativo bisognerà eliminare il vergognoso fatto che centinaia di migliaia di medici ed insegnanti amministrano il bene e il male di ogni nuova generazione senza avere acquisito la benché minima conoscenza delle leggi dello sviluppo bio sessuale del bambino piccolo. E questo quarant'anni dopo la scoperta della sessualità infantile. La mentalità fascista viene prodotta ogni ora e ogni giorno in milioni di bambini e di adolescenti in seguito a questa ignoranza da parte degli educatori e dei medici. Si impongono immediatamente due richieste: in primo luogo ogni medico, educatore, sociologo eccetera che abbia a che fare con bambini e adolescenti deve dimostrare che egli stesso è sano sesso-economicamente, e che ha acquisito una precisa conoscenza della vita sessuale fra il primo e circa il diciottesimo anno di vita. In altre parole, "l'istruzione degli educatori in sesso-economia deve essere obbligatoria". La formazione di concezioni sessuali non deve essere lasciata al caso, all'arbitrio e all'influenza della morale nevrotica coatta. In secondo luogo: "vi è bisogno di severissime leggi per la protezione del piacere naturale di vivere dei bambini e degli adolescenti". Questa richiesta sembra radicale e rivoluzionaria. Ma il fascismo che è nato dall'infiacchimento della sessualità infantile e adolescenziale, ha avuto, e tutti lo ammetteranno, in senso negativo, un effetto molto più radicale e rivoluzionario di quello che possa mai avere la protezione sociale della natura in senso positivo. Ogni società moderna democratica sta compiendo singoli tentativi di arrivare a una svolta. Queste isole di comprensione però affondano in nubi di esalazioni pestifere che vengono diffuse su tutta la società da educatori e medici biologicamente irrigiditi e moralistici .

Ha poco senso entrare nei dettagli. Ogni singola misura risulterà spontaneamente, basta che venga afferrato il "principio della sesso affermazione e della protezione sociale della sessualità infantile e adolescenziale" .

Dal punto di vista economico potranno essere soltanto i naturali rapporti di lavoro, cioè le naturali dipendenze economiche degli uomini, a costituire la cornice e le basi per la ristrutturazione biologica della massa umana .

"Chiamiamo democrazia del lavoro la somma di tutti i naturali rapporti di lavoro", in quanto essa costituisce la forma della organizzazione naturale del lavoro. Questi rapporti di lavoro per loro

natura sono funzionali, non meccanici. Non possono essere organizzati in modo arbitrario, essi risultano spontaneamente dallo stesso processo lavorativo. La reciproca dipendenza di un falegname da un fabbro ferraio, di un ricercatore da un intagliatore di vetro, di un pittore dalla produzione dei colori, di un elettricista dal lavoro metallurgico in fondo è data dall'intreccio delle funzioni del lavoro .

Non si può immaginare una legge arbitraria che sia in grado di trasformare questi naturali rapporti di lavoro. Non si può rendere indipendente lo scienziato che lavora col microscopio dall'intagliatore di vetro. La natura delle lenti viene dettata unicamente dalle leggi della luce e della tecnica, così come la forma delle bobine da induzione dalle leggi dell'elettricità e le attività degli uomini dalla natura dei suoi bisogni. Le funzioni naturali del processo lavorativo di ogni tipo si sottraggono a qualsiasi arbitrio umano-meccanicistico ed autoritario. Esse funzionano liberamente e sono, nel senso stretto della parola, "libere". Solo esse sono razionali e possono quindi determinare da sole l'esistenza sociale .

Persino lo psicopatico dipende da loro. Amore, lavoro e sapere comprendono tutto ciò che è implicito nel concetto di democrazia del lavoro .

E' vero che si può abusare delle naturali funzioni del lavoro, dell'amore e del sapere e che possono essere soffocate, ma esse si regolano da sé grazie alla loro natura da quando esiste il lavoro umano e continueranno a regolarsi da sé fino a quando esisterà un processo sociale. Esse motivano il fatto e non per esempio la «richiesta» della democrazia del lavoro. Il concetto di democrazia del lavoro quindi non è un programma politico, non è una prefigurazione mentale di una «pianificazione economica» o di un «Nuovo Ordine». La democrazia del lavoro è un "dato di fatto" che finora è sfuggito all'occhio umano. La democrazia del lavoro non può essere organizzata, allo stesso modo che non è possibile organizzare la libertà. Non si può organizzare la crescita di un albero, di un animale o di una persona. "La crescita di un organismo è, grazie alla sua funzione biologica, libera nel senso più stretto della parola". Altrettanto dicasi della crescita naturale di una società. Si regola da sé e non ha bisogno di leggi o di una regolazione. Potrà soltanto essere ostacolata oppure se ne potrà abusare .

La funzione di tutti i tipi di dominio autoritario è quella di "ostacolare" le naturali funzioni autoregolate. Il dovere di un ordinamento "veramente ispirato alla libertà" non può che essere quello di eliminare ogni tipo di ostacolo che si frappone alle funzioni naturali. Per fare ciò devono esistere severe leggi. In questo modo la democrazia, se la si intende in modo serio ed autentico, coincide con la naturale autoregolazione dell'amore, del lavoro e del sapere. E la dittatura, in altre parole l'irrazionalità degli uomini, coincide con l'impedimento di questa naturale autoregolazione.

Da questo risulta in modo inequivocabile: la lotta contro la dittatura e la irrazionale sete di sottomissione delle masse umane può essere condotta solo in due modi.

"Nella localizzazione di tutte le forze vitali naturali nell'individuo e nella società.

Nella localizzazione di tutti gli ostacoli che impediscono la funzione spontanea di queste forze vitali".

Le prime devono essere aiutate, le seconde devono essere eliminate.

La regolazione umana dell'esistenza sociale non può mai riguardare le naturali funzioni del lavoro. La civilizzazione, in senso buono, non può significare altro che la creazione delle condizioni migliori per lo "sviluppo" delle naturali funzioni dell'amore, del lavoro e del sapere. Se la libertà non può essere organizzata poiché qualsiasi organizzazione contraddice la libertà, si possono però, anzi si "devono" organizzare le condizioni che danno via libera alle forze vitali.

Nel nostro campo specifico non prescriviamo ai lavoratori che cosa e in che modo devono pensare. Non «organizziamo» il loro modo di pensare. Ma chiediamo che ogni lavoratore nel nostro campo si liberi della non libertà nel modo di pensare e di agire che ha acquisito attraverso la sua educazione. Così si libera in modo razionale la sua spontanea reazione.

E' un'assurdità concepire la libertà nel senso che la menzogna ha lo stesso diritto davanti ai giudici della verità. Una vera democrazia del lavoro non riconoscerà al mistico irrazionale gli stessi diritti che riconosce alla verità, e alla repressione dei bambini non concederà lo stesso potere che concede alla loro libertà. E' un'assurdità discutere con un assassino del suo diritto di uccidere.

Ma questa assurdità viene continuamente commessa nei rapporti con i fascisti. Il fascismo non viene considerato come una irrazionalità e volgarità statalmente organizzate, ma come una «forma di stato» che gode della parità dei diritti. Si fa questo perché si ha il fascismo "dentro di sé". Naturalmente, anche il fascismo «da qualche parte ha ragione». Allo stesso modo del malato di mente. Solo non sa in che cosa ha ragione.

Se la libertà viene vista così, diventa un fatto semplice, facilmente comprensibile e facilmente maneggevole. Non c'è bisogno di conquistare prima la libertà perché è presente spontaneamente in tutte le funzioni vitali. "Ciò che deve essere conquistato è l'eliminazione di tutti gli ostacoli della libertà".

Visto così, l'arsenale della libertà umana è gigantesco e ricchissimo in fatto di mezzi, sia biologici che meccanici. Non vi è nulla di straordinario che debba essere conquistato con una dura lotta. Bisogna soltanto liberare ciò che è vivo. L'antichissimo sogno può diventare realtà se la realtà viene compresa. In questo arsenale della libertà troviamo: "La conoscenza viva, spontanea degli uomini" di ogni età, condizione sociale e color di pelle delle leggi naturali della vita. Bisogna eliminare il fatto che questa conoscenza è sepolta e alterata da concezioni ed istituzioni ostili alla vita, dure, rigide, meccanicistico-mistiche.

"I naturali rapporti di lavoro degli uomini e la loro naturale gioia di lavorare" che sono pieni di forza e di possibilità per il futuro.

Bisogna eliminare il fatto che la naturale democrazia del lavoro è sepolta da limitazioni e regolamenti arbitrari, ostili alla vita, autoritari.

"La società e la moralità naturali degli uomini" sono presenti.

Bisogna eliminare il disgustoso moralismo che seppellisce la naturale moralità per richiamarsi poi a impulsi criminali che esso stesso ha generato.

Questa guerra elimina, come nessuna prima di essa, molti ostacoli alla naturale autoregolazione la cui eliminazione sembrava impensabile in tempo di pace. Così, per esempio, il legame autoritario fascista della donna ai fornelli, l'affarismo, l'usura e lo sfruttamento, confini nazionali artificiali eccetera. Non apparteniamo a quella categoria di persone che affermano che le guerre sono necessarie per il progresso della cultura umana. I fatti

stanno così: l'organizzazione meccanicistico-mistica ed autoritaria della società umana e della struttura umana provocano continuamente i massacri meccanici nelle guerre. Ciò che è vivo e libero nell'uomo e nella società si difende contro questo stato di cose. Poiché nella guerra la mutilazione biologica dell'uomo e della società si manifesta in misura pazzesca e micidiale, ciò che è vivo è costretto a fare certi sforzi che non sarebbe in grado di compiere in condizioni meno rabbiose, in quanto fino a quel momento non ha ancora compreso se stesso. Ora, si solleverà la seguente, giustificata, obiezione: Ammettiamo che l'uomo da millenni abbia fatto degenerare il suo corpo in modo meccanico e il suo pensiero in modo irrazionale, da quando ha cominciato a subire l'influenza della produzione delle macchine. Non riusciamo a vedere come potrebbe essere possibile cancellare la degenerazione meccanicistica dell'organismo e liberare le energie tese verso la libertà autoregolatorie dell'uomo se la massa umana continua a subire la pressione e l'influenza esercitate dalla macchina. Nessuna persona ragionevole esigerà o si attenderà che noi, macchine, eliminiamo la civiltà delle macchine come facevano i «luddisti». Non esiste un contrappeso di una certa importanza contro le influenze biologicamente distruttive della tecnica meccanica. Vi è bisogno di fatti più tangibili della illuminazione scientifica per eliminare l'irrigidimento biologico degli uomini. E questa guerra probabilmente con la sua disciplinazione ed automazione delle attività umane rafforzerà l'irrigidimento biologico, invece di eliminarlo .

Questa obiezione è assolutamente corretta. Dati i mezzi tecnici esistenti dell'umanità, effettivamente non vi è nessuna prospettiva di cancellare lo sviluppo biologico sbagliato nella razza degli animali uomini. Per molto tempo ero in dubbio se pubblicare questa mia scoperta della riproduzione biologica della civiltà delle macchine .

Dissi a me stesso che non aveva senso proclamare verità che non potevano avere un effetto pratico .

La risposta a questo doloroso dilemma mi si presentò spontaneamente quando mi chiesi come io stesso fossi arrivato alle formulazioni funzionali nella psichiatria, nella sociologia e nella biologia, che con tanta efficacia riuscirono a spiegare e a sostituire il meccanicismo e il misticismo in questi tre campi. Non mi considero un superuomo eccezionale. Non sono molto diverso

dal tipo dell'uomo medio. Come dunque sono arrivato a trovare una soluzione che ad altri non era accessibile? Gradualmente divenne chiaro che il fatto di essermi occupato professionalmente per decenni del problema dell'energia biologica mi aveva costretto a liberarmi da concetti e metodi meccanicistici e mistici, unicamente per poter svolgere il mio lavoro sull'organismo vivente. Cioè "il mio lavoro mi ha costretto ad imparare a pensare in modo funzionale". Se avessi coltivato soltanto la struttura meccanico-mistica che la mia educazione aveva inculcato in me, non avrei scoperto nemmeno un solo dato di fatto della biofisica organica. La via nascosta verso la scoperta dell'orgone era però stata imboccata nel momento in cui mi occupavo del campo proibito delle contrazioni orgastiche del plasma. Retrospectivamente divenne chiaro che ero passato attraverso innumerevoli punti critici durante questo sviluppo che avrebbero potuto farmi ricadere dalla considerazione viva e funzionale delle cose nel mondo delle considerazioni meccanico-mistiche. Come sia scampato al pericolo non lo so. Ciò che è certo è che la concezione funzionale della vita, che contiene tante risposte essenziali all'attuale caos, veniva alimentata dall'impiego dell'energia biologica, dell'energia orgonica. Così trovai la risposta per quanto riguarda me stesso. Ora credo che questa risposta possa essere generalizzata.

"L'ignoranza" delle leggi funzionali biologiche ha generato il macchinismo, e ha sostituito la realtà viva con il misticismo.

L'orgone cosmico, la specifica energia biologica esistente nell'universo, invece, non funziona in modo meccanicistico e non è mistico. Questa energia orgonica ha le sue proprie leggi "specificamente funzionali", che non sono materiali, e che non possono essere comprese in modo meccanicisticamente rigido, in concetti di liquidi elettrici positivi e negativi. Essa obbedisce a leggi funzionali come quella dell'attrazione, della dissociazione, dell'espansione, della contrazione, della radiazione, della pulsazione eccetera. Dubito, guardando le cose dal punto di vista della tecnica omicida meccanicistica, che l'energia orgonica non si adatterà a nessun tipo di omicidio. Questa guerra, oppure la prossima guerra, renderà necessarie gigantesche funzioni a salvaguardia della vita. La radiazione vitale orgonotica è il contributo non trascurabile della sesso-economia al futuro sviluppo del genere umano. Prima o poi,

sempre più vasti circoli e gruppi di persone conosceranno le funzioni dell'orgone. Nel processo di comprensione dell'energia vitale cosmica gli uomini saranno "costretti" a pensare in modo funzionalmente vivo per riuscire a impadronirsi dell'orgone cosmico. Allo stesso modo impararono a pensare in modo "psicologico" quando vennero scoperte le leggi economiche. Così come le leggi meccanicistiche della natura morta fecero irrigidire lo stesso uomo in modo meccanicistico quando egli le comprese, così - questa conclusione per analogia è perfettamente giustificata - ogni nuova generazione che riuscirà a dominare il processo della funzione vitale orgonotica in misura sempre crescente imparerà a comprendere, ad amare e a sviluppare "il vivente".

Prego i lettori di non confondere questa conclusione con la proclamazione di una teoria di redenzione. Mi considero, così come ho ripetutamente sottolineato in molti altri punti dei miei scritti, «un verme nell'universo» e soltanto strumento di una determinata logica scientifica. Mi manca completamente la qualità megalomane che aiutò il generale della peste a realizzare le sue malefatte criminose. Mi manca la convinzione di essere un superuomo e mi manca anche totalmente la convinzione che le masse si compongano di sottouomini razzisti. La conclusione di grande portata che ho tratto dalla scoperta dell'orgone per il problema sociale dell'inaridimento biologico dell'uomo è più modesta, ma più vera, paragonabile per esempio alla conclusione che si può superare la forza d'attrazione della terra quando si riempie un pallone con un gas dal peso specifico più leggero di quello dell'aria.

Non ho a disposizione, adesso e subito, una medicina attuale-politica, come si attendono molti dei miei amici. Dati di fatto come «autogoverno biologico-naturale», «naturale democrazia del lavoro», «orgone cosmico», «carattere genitale» eccetera sono armi che la sesso-economia fornisce al genere umano per estirpare fatti schiavizzanti come «irrigidimento biologico», «armatura caratteriale e muscolare», «paura del piacere», «impotenza orgastica», «autorità formale», «asservimento all'autorità», «irresponsabilità sociale», «incapacità di essere liberi» eccetera eccetera. Questo lavoro è stato compiuto per la gioia di lavorare, di cercare e di scoprire, per la soddisfazione di rendersi conto della spontanea onestà e saggezza della natura, e non perché ci si attendono medaglie, ricchezze,

riconoscimenti accademici e popolarità, e certamente non per il piacere sadico della tortura, della repressione, della menzogna, dell'inganno, della guerra e del massacro degli uomini. Questo è tutto!

Capitolo 13 .

SULLA NATURALE DEMOCRAZIA DEL LAVORO . ESAME DELLE NATURALI FORZE SOCIALI PER VINCERE LA PESTE PSICHICA .

Quanto mi accingo ad esporre sono cognizioni umane generali e spontanee, cognizioni che non sono socialmente organizzate, e che quindi fino a questo momento non hanno avuto modo di maturare per essere applicate in pratica per il bene di tutti .

Gli avvenimenti sociali stanno subendo di nuovo enormi scosse. Ovunque ci si pone la domanda: che cosa succederà e dovrà succedere in futuro? Quale partito, quale ministero, quale tipo di raggruppamento politico assumerà la responsabilità del futuro destino della società europea? Non so cosa rispondere a questa domanda che è sulla bocca di tutti .

Questo capitolo non si prefigge di elargire consigli politici. Il suo scopo è soltanto quello di attirare l'attenzione su un dato di fatto reale, pratico e razionale che non viene mai menzionato in nessuna delle numerose discussioni politiche sulla strutturazione del mondo dopo la guerra. E' il dato di fatto che veniva definito come «naturale democrazia del lavoro». Ora cercherò di descrivere ciò che è la naturale democrazia del lavoro; nota bene, ciò che è e non ciò che dovrebbe essere .

Nel 1937, dunque due anni prima dello scoppio della seconda guerra mondiale, quando sull'Europa si stava addensando la tempesta, in Scandinavia apparve un piccolo opuscolo intitolato "La naturale organizzazione del lavoro nella democrazia del lavoro". Non recava il nome dell'autore. Veniva soltanto detto che uno scienziato di laboratorio l'aveva redatto con il consenso di altri uomini che lavoravano praticamente. Apparve in tedesco, non stampato, soltanto ciclostilato, e in seguito venne tradotto anche in inglese. Non ebbe una grande diffusione perché alle spalle non esisteva un apparato di propaganda politica e nessuna ambizione politica. Ma ovunque veniva letto suscitava l'approvazione dei lettori. A Parigi, in Olanda, in Scandinavia, in Svizzera, in Palestina circolava in ambienti ristretti. Varcò anche illegalmente i confini tedeschi. Venne recensito da un piccolo

settimanale tedesco-socialista di Parigi, e per il resto non attirò la minima attenzione. Questo opuscolo, che si guardava bene dall'intervenire negli avvenimenti politici col proposito di suggerire modifiche, nella confusione degli avvenimenti ben presto venne dimenticato. In fondo non era uno scritto politico, ma al contrario, uno scritto "contro" la politica, redatto da un lavoratore. Tuttavia ci si ricordò di due cose che riaffiorarono come per caso, nelle conversazioni con persone di mentalità e professioni diverse. La prima era la parola «democrazia del lavoro». La seconda erano due frasi. Sembravano lontane dalla realtà, noncuranti della politica, utopistiche e in fondo senza speranza: «Basta, basta definitivamente con la politica in generale! Avanti con i compiti pratici della vita reale!».

L'unico quotidiano politico che aveva dedicato un lungo articolo all'opuscolo stranamente aveva concentrato la sua critica sulla parola «democrazia del lavoro» o sulla frase che sembrava essere una parola d'ordine. L'articolo si esprimeva in termini di simpatia nei confronti della democrazia del lavoro, ma rifiutava decisamente la parola d'ordine. Questa contraddizione fece capire a quelli che conoscevano l'opuscolo che tutto sommato lo scritto non era stato capito.

Evidentemente era stato redatto da un ex-socialista. Si staccava nettamente dalla vita di partito socialista di qualsiasi colorazione, ma era ancora, in contrasto con la propria parola d'ordine, pieno di formulazioni e discussioni politiche.

Nonostante le sue grandi deficienze e la sua poca chiarezza venne letto entusiasticamente da un sociologo tedesco e introdotto illegalmente in Germania. Nel corso dei successivi sei anni di guerra non se ne sentì più parlare. Ma nel 1941 apparve un seguito di questo primo scritto dal titolo "Altri problemi della democrazia del lavoro".

Venne introdotto altrettanto illegalmente in diversi paesi europei e venne persino «intercettato» dalla polizia segreta americana, l'F.B.I.

La parola democrazia del lavoro si ancorò negli ambienti poco organizzati e privi di alcuna formalità dei sesso-eonomi e dei vegetoterapeuti. La parola cominciò ad avere una vita propria. Veniva usata sempre più spesso, si cominciò a parlare di istituzioni democratico-lavorative, di «famiglia del lavoro» eccetera. Da un paese europeo occupato, nel bel mezzo del caos della guerra, arrivò una lettera in cui un sesso-eonomo scriveva che l'opuscolo era stato

tradotto e che era pronto per essere distribuito non appena le circostanze lo avessero permesso .

Durante gli ultimi quattro anni di guerra continuai ad approfondire sempre più il contenuto concettuale della «democrazia del lavoro» .

Cercai di afferrare il contenuto della parola e di elaborarlo. Mi basai su conversazioni avute in Norvegia con amici che svolgevano diverse professioni. Più mi immergevo nel concetto, più chiari divenivano i suoi contorni, più pieno e forte il suo contenuto, finché mi trovai di fronte ad un'immagine che coincideva perfettamente con numerosi fatti sociali trascurati, ma decisivi .

Ora vorrei tentare di descrivere, nel miglior modo che mi è possibile, ciò che rappresenta questa immagine. Non ho intenzione di farle alcun tipo di propaganda. Non ho nemmeno intenzione di sostenere una serie di discussioni a questo proposito che sarebbero soltanto dispersive .

Ecco che cosa intendo per naturale democrazia del lavoro .

IL LAVORO IN CONTRADDIZIONE CON LA POLITICA .

Un medico che vuole esercitare la sua professione terapeutica sull'uomo deve dimostrare scrupolosamente di essere in possesso delle necessarie cognizioni pratiche e teoriche. Invece un politico che si prefigge di determinare il destino non di centinaia di persone, come per esempio un medico, ma di molti milioni di persone che lavorano, nella nostra società non viene sottoposto a una simile legittimazione .

La tragedia sociale che da millenni sta devastando la società degli animali uomini in modo cronico, con alcune esplosioni acute di proporzioni gigantesche, sembra trovare in questo dato di fatto una delle sue sostanziali motivazioni. Seguiamo, nel miglior modo possibile e fin dove ci è possibile, questa contraddizione appena scoperta .

Il lavoratore pratico, indipendentemente dalla sua professione, indipendentemente dal fatto che sia di estrazione sociale povera o ricca, deve seguire una determinata istruzione professionale. Non viene «eletto» dal popolo. Provetti lavoratori che si trovano al centro della vita lavorativa decidono in modo più o meno accurato se

il lavoratore futuro potrà essere socialmente attivo. Questa è la richiesta, anche se spesso precede i fatti. Ad ogni modo è indicativa .

In America questa richiesta è stata portata a un tale punto che una commessa di un grande magazzino deve persino dimostrare di aver frequentato l'università. Per quanto questa richiesta possa essere esagerata e socialmente ingiusta, essa rivela chiaramente quale pressione grava anche sul più semplice lavoro dal punto di vista sociale. Ogni calzolaio, falegname, tornitore, meccanico, elettricista, muratore, stradino eccetera deve provare rigorosamente la propria competenza .

Invece un politico sfugge a qualsiasi legittimazione di questo genere .

Basta possedere una buona dose di scaltrezza, ambizione nevrotica e volontà di impadronirsi del potere, il tutto accompagnato dalla brutalità, per riuscire ad occupare in circostanze sociali caotiche i massimi posti della società umana. Abbiamo assistito negli ultimi venticinque anni al fatto che un cattivo giornalista è riuscito a brutalizzare e a portare infine nella miseria il popolo italiano composto da cinquanta milioni di persone. Per ventidue anni si è fatto molto chiasso per niente, vi sono stati massacri e assassinii, finché un bel giorno lo scempio è cessato improvvisamente. Molti devono avere avuto la sensazione: «E' stato tutto inutile!». Di uno scempio enorme, che aveva tenuto col fiato sospeso tutto il mondo e aveva strappato molte altre nazioni alla loro normale vita di tutti i giorni, non era rimasto "niente", nessun pensiero duraturo, nemmeno una istituzione utile, e nemmeno un silenzioso ricordo. Non esiste nulla che potrebbe descrivere in modo più semplice e chiaro l'irrazionalismo sociale che porta periodicamente la nostra vita sull'orlo dell'abisso .

Un apprendista imbianchino, completamente fallito professionalmente, riesce ad essere ugualmente sulla bocca di tutti per vent'anni senza avere compiuto nemmeno una realizzazione utile, obiettivamente pratica. Anche in questo caso si tratta di un enorme trambusto che un bel giorno finisce silenziosamente in un «non è successo nulla». Il mondo del lavoro continua sulla sua strada silenziosa, calma, vitalmente necessaria. Del grande scempio non rimane che un capitolo nei libri di storia con un indirizzo sbagliato che è soltanto un peso per i nostri figli .

Questo antagonismo semplice, comprensibile a tutti e noto da tempo ad ogni singolo lavoratore, fra lavoro e politica, porta in sé enormi conseguenze per la vita pratica sociale, quando si fa lo sforzo di riflettere su di esso in modo coerente fino in fondo. Riguarda soprattutto il sistema politico dei partiti, che ovunque, su questo pianeta, domina l'ideologia e la formazione della struttura degli animali uomini. Non è questa la sede per approfondire la questione su come l'attuale sistema politico dei partiti si sia sviluppato dai primi sistemi di dominazione gerarchico-patriarcali dell'Europa e dell'Asia. Ciò che in questo momento è fondamentale è unicamente l'influenza esercitata dal sistema politico dei partiti sull'andamento della società. Il lettore sospetterà sin d'ora che la naturale democrazia del lavoro è un sistema sociale "esistente", non un sistema che deve ancora essere istituito, il cui rapporto con il sistema politico dei partiti è come quello esistente fra l'acqua e il fuoco .

La contraddizione fra lavoro e politica si conduce ora a quanto segue: la chiarificazione e l'eliminazione delle condizioni caotiche, indipendentemente che si tratti di un organismo sociale, animale o inanimato, esigono un lungo lavoro scientifico e pratico. Chiamiamo brevemente, senza cercare tante definizioni, l'uomo che svolge un lavoro "vitalmente necessario" qualsiasi, che richiede la comprensione scientifica di dati di fatto, «"uomo scientifico"». In questo senso un operaio metallurgico in una fabbrica è un uomo scientifico, perché il suo lavoro è basato sui frutti del lavoro e delle ricerche proprie ed altrui. Contrapponiamo ora quest'uomo scientifico all'uomo mistico, chiuso in ideologie politiche .

L'uomo scientifico di qualunque tipo, sia che si tratti di un educatore, di un tornitore, di un tecnico, di un medico o altro, deve compiere e assicurare il processo sociale del lavoro. Socialmente si trova in una difficile situazione: deve dimostrare in pratica ognuna delle sue affermazioni. Deve faticosamente lavorare, pensare, cercare nuove vie, riconoscere gli errori, in quanto ricercatore scoprire e rettificare teorie sbagliate, esporsi alla malvagità umana ogni qual volta fa una scoperta fundamentalmente nuova e lottare duramente per vincere. Non può ricorrere a nessuna forza, perché con la forza non si possono costruire motori, produrre sieri terapeutici, compiere voli nella stratosfera, educare bambini eccetera. L'uomo che lavora scientificamente vive ed agisce senza armi .

Invece il mistico e l'ideologo politico, paragonati a un lavoratore, dal punto di vista sociale hanno una posizione facile. Nessuno esige le prove delle loro affermazioni. Possono promettere il Dio nel cielo, il diavolo nell'inferno e il paradiso dell'edificio ministeriale in terra e possono essere assolutamente tranquilli che non saranno chiamati a rispondere per truffa. Le loro pretese si basano sul diritto democratico garantito della libertà di opinione. Se riflettiamo attentamente ci accorgiamo che qualche cosa nel concetto di «libertà di opinione» deve essere sbagliato, quando è possibile che un imbianchino fallito riesca, in modo "perfettamente legale", appellandosi al diritto della libertà d'opinione, a conquistare nel giro di pochi anni una posizione nel mondo che nessuno dei grandi pionieri della scienza, dell'arte, dell'educazione e della tecnica hanno mai occupato nella storia dell'uomo. Da questo risulta in modo inequivocabile che il nostro modo di pensare in campo sociale in qualche punto deve essere catastroficamente sbagliato e richiede una correzione radicale. Sappiamo, in base ad accurati esami clinici sesso-economici, che è l'educazione autoritaria che trasforma i bambini piccoli in sudditi timorosi e che garantisce ai briganti politici la cieca ubbidienza e la fede di milioni di persone adulte e lavoratrici.

Seguiamo la contraddizione fra lavoro e politica in un'altra direzione.

Sulla copertina della rivista ufficiale dell'Orgone Institute appare regolarmente la frase: «L'amore, il lavoro e la conoscenza sono le fonti della nostra vita. Dovrebbero anche governarla». Senza la funzione dell'amore "naturale" fra uomo e donna, madre e bambino, compagni di lavoro eccetera, senza il "lavoro" e la "conoscenza" la società umana non potrebbe esistere un solo giorno. In quanto medico non è mio compito tener conto in questa sede di una qualsiasi ideologia politica o di una necessità diplomatica attuale, per quanto possano sembrare importanti. Il mio compito è unicamente quello di descrivere obiettivamente fatti importanti, ma sconosciuti. Ora è un fatto, sia pure imbarazzante, che nessuna delle tre funzioni fondamentali della vita sociale è o è stata mai influenzata, nella storia della democrazia parlamentare, dal diritto di voto universale e segreto. Invece le ideologie politiche, che non hanno nulla a che fare con le funzioni dell'amore naturale, del lavoro o della conoscenza,

possono godere del libero e non controllato accesso a qualsiasi tipo di potere sociale, in base al generale diritto di voto e al sistema partitico. A questo punto desidero sottolineare molto chiaramente che personalmente sono e sono sempre stato "favorevole" al diritto di voto generale. Questo non cambia nulla al fatto esistente che l'istituzione sociale del diritto di voto generale nella democrazia parlamentare non coincide in nessun modo con le tre citate funzioni fondamentali dell'esistenza sociale. E' lasciato al caso che le funzioni sociali fondamentali vengano garantite oppure danneggiate dalle elezioni parlamentari. Non vi è nessuna disposizione nella legislazione della democrazia parlamentare che attribuirebbe all'amore, al lavoro e alla conoscenza la prerogativa dominante nella direzione delle sorti della società. Questa divergenza fra diritto di voto democratico e funzioni sociali fondamentali ha un effetto catastrofico sulla base dei processi sociali .

Vorrei citare soltanto brevemente le numerose istituzioni e leggi che ostacolano espressamente queste funzioni. Non credo che questa contraddizione fondamentale sia mai stata indicata rigorosamente e chiaramente in maniera universalmente comprensibile, da nessun gruppo scientifico o politico. Eppure costituisce il nocciolo della tragedia bio-sociale dell'animale uomo. I sistemi partitici politici non corrispondono in alcun modo alle condizioni, ai compiti e agli obiettivi della società umana. Questo è dimostrato in modo chiaro e inequivocabile, fra l'altro, dal fatto che un calzolaio non può diventare senz'altro un sarto, un medico un ingegnere minerario, e un educatore un falegname; ma un repubblicano in America può diventare dall'oggi al domani, senza alcun cambiamento obiettivo, un democratico, in Germania prima di Hitler un comunista può diventare senz'altro un fascista, un fascista un comunista, un liberale un comunista oppure un socialdemocratico, e un socialdemocratico un tedesco nazionale e cristiano-sociale, e rafforzare o indebolire il programma ideologico del partito in questione e con questo determinare la sorte di tutta una nazione con una totale mancanza di scrupoli .

L'antagonismo nei confronti del lavoro e il carattere irrazionale della politica è qui evidente. Non voglio entrare nei dettagli della questione se i partiti politici siano mai stati fondati in modo obiettivo-razionale nel corpo sociale. Qui non c'entra. "Oggi" i

partiti politici sul piano pratico non hanno nulla da dire. Ciò che in una società accade in maniera pratica e positiva non ha nulla a che fare con i limiti dei partiti o con le ideologie dei partiti. Questo lo dimostra per esempio il New Deal di Roosevelt. Le cosiddette coalizioni dei partiti sono misure di emergenza prese per mancanza di un orientamento obiettivo, sono un tentativo di superare in qualche modo le difficoltà senza trovare una vera soluzione. Non si possono risolvere problemi reali cambiando opinione così come si cambia una camicia .

I primi passi nella chiarificazione del concetto di democrazia del lavoro ci hanno portati già ad alcune cognizioni sostanziali del caos sociale. Questo ci obbliga a seguire il ragionamento sulla naturale democrazia del lavoro. Sarebbe imperdonabile se non lo facessimo. Perché nessuno può prevedere dove e quando il pensiero umano troverà la risposta al caos che è stato provocato dalla politica. Continuiamo dunque sulla strada che abbiamo imboccato così come nella giungla si cerca un posto adatto per un insediamento .

Questa impresa, cioè quella di orientarci nel caos sociale, può essere considerata come una parte del lavoro pratico-razionale. Poiché la naturale democrazia del lavoro si basa sul lavoro e non sulla politica, questo «lavoro sull'organismo sociale» può portare a un risultato pratico-utile. Sarebbe la prima volta che il "lavoro" si impadronisce del problema sociale. E questo lavoro sarebbe "democratico"-lavorativo in quanto potrebbe incitare altri sociologi, economisti, psicologi a svolgere il loro lavoro sull'organismo sociale. Poiché questo lavoro attacca la politica in quanto principio e sistema, ci si può sicuramente attendere che verrà combattuto con ideologie politiche. Sarà interessante ed importante vedere come la sociologia democratico-lavorativa si affermerà praticamente in questo conflitto. Il modo di pensare democratico-lavorativo contrappone, come mi sembra di aver compreso, all'ideologia politica il punto di vista della "funzione sociale" e dello "sviluppo sociale", quindi dati di fatto e possibilità, e non altre vedute politiche. Accade una cosa simile a quella che si verifica nel campo della morale: la sesso economia combatte i danni che la morale coatta crea, non, come è d'uso politicamente, con un altro tipo di morale ma con la concreta conoscenza e le tecniche pratiche della funzione naturale della vita amorosa. In altre parole, la socio-economia orientata in senso

democratico-lavorativo dovrà affermarsi nella vita pratica allo stesso modo in cui l'affermazione che il vapore contiene energia viene dimostrata dal fatto che le locomotive si mettono in moto. Non abbiamo dunque nessuna ragione di entrare in discussioni ideologiche o politiche in merito all'esistenza della democrazia del lavoro, alla sua utilità sul piano pratico eccetera .

Il lavoratore che pensa ed agisce in modo democratico-lavorativo non combatte il politico. Non è per sua colpa o volontà che il risultato pratico del suo lavoro rivela il carattere illusorio ed irrazionale della politica. Quando si lavora praticamente, esercitando qualunque professione, si è sempre intensamente occupati a risolvere compiti pratici miranti a migliorare le condizioni di vita. Perciò non si è «contro», come il politico, che per mancanza di compiti pratici è sempre «"contro"» e mai "per" qualche cosa. Questo essere «contro qualche cosa» è ciò che caratterizza generalmente la politica. Ciò che è praticamente produttivo non viene realizzato dal politico, ma da colui che lavora, con o contro le ideologie del politico. Le esperienze fatte in lunghi anni hanno dimostrato inequivocabilmente che colui che lavora praticamente viene a trovarsi regolarmente in conflitto con il politico. Chi dunque lavora per il funzionamento del vivente è ed agisce, che lo voglia o meno, contro la politica. Un educatore è "per" l'educazione obiettiva dei bambini piccoli; il contadino è "per" le macchine necessarie nell'agricoltura; il ricercatore è "per" le dimostrazioni delle scoperte scientifiche. Ci si può facilmente convincere che mai, laddove un lavoratore è "contro" quella o quell'altra realizzazione, agisce nella sua qualità di lavoratore, ma sotto l'influenza di influenze politiche o di altre influenze irrazionali .

L'affermazione che una realizzazione positiva non è mai contro, ma sempre per questa o quest'altra cosa, sembra incredibile ed esagerata .

Questo deriva dal fatto che la nostra vita lavorativa è impregnata di opinioni motivate irrazionalmente che non si distinguono dai giudizi obiettivi. Il contadino non è forse contro l'operaio e l'operaio contro l'ingegnere eccetera? Quello o quell'altro medico non è forse contro quell'altra medicina? Si dirà che è nella natura della espressione democratica di opinione essere «per» "e" «contro» qualche

cosa. Io invece affermo che precisamente a questa definizione formalistica e non obiettiva del concetto di libertà va sostanzialmente imputato il fallimento delle democrazie in Europa .

Prendiamo un esempio: un medico è "contro" un determinato medicinale .

Questo può avere due motivi: "O" il medicinale ha un cattivo effetto e il medico è coscienzioso; in questo caso colui che ha prodotto il medicinale ha lavorato "male". Il suo lavoro non è stato coronato da successo ed evidentemente non era spinto da uno spiccato interesse obiettivo a produrre un medicinale buono. I motivi del fabbricante non si basavano sulla funzione del medicinale ma, diciamo, sui profitti che avrebbe potuto ricavarne, quindi erano irrazionali, perché il motivo non coincide con lo scopo .

In questo caso il medico agisce in modo "razionale", perché agisce nell'interesse della salute degli uomini, cioè è automaticamente contro il cattivo medicinale, perché egli è "per" la salute. Egli agisce in modo razionale, perché scopo e motivo della espressione di opinione coincidono .

"Oppure" il medicinale è buono e il medico è senza scrupoli; se ora quel medico è "contro" il medicinale buono, non agisce nell'interesse della salute degli uomini, ma, diciamo, perché viene pagato da una fabbrica farmaceutica concorrente perché diffonda un determinato altro medicinale. Egli non adempie alla sua funzione di medico; il motivo della sua libera espressione di opinione non ha nulla a che fare con il suo contenuto e tanto meno con una funzione lavorativa. Il medico prende posizione contro il medicinale perché segretamente è per il "profitto" e non per la salute. Ma il profitto non è lo scopo di un medico. Egli dunque prende rigorosamente posizione «contro» e non «per» .

Possiamo applicare questo esempio a qualsiasi altro settore lavorativo e a qualsiasi tipo di espressione di opinione. Possiamo convincerci che è nella natura del razionale processo lavorativo essere "sempre" e soltanto "per" qualche cosa. Il fatto di essere contro qualche cosa non è dato dal processo lavorativo stesso, ma dal fatto che vi sono funzioni vitali irrazionali. Da questo si arriva alla seguente conclusione: "ogni processo lavorativo razionale è spontaneamente diretto, per sua natura, contro funzioni vitali irrazionali" .

Il lettore attento che si è fatto qualche esperienza nella vita non potrà fare a meno di rendersi conto che la chiarificazione del concetto della libera espressione di opinione conferisce agli sforzi democratici un modo di vedere completamente nuovo e migliore. Il principio: «"Ciò che è dannoso all'interesse vitale è un lavoro cattivo, quindi non è un lavoro"» conferisce al concetto di democrazia del lavoro un senso razionale che manca al concetto di democrazia formale o parlamentare. Nella democrazia formale il contadino è contro l'operaio e l'operaio è contro l'ingegnere perché nell'organizzazione sociale prevalgono interessi politici e non obiettivi. Se si sposta la responsabilità dal politico non sul lavoratore, ma sul "lavoro", automaticamente la cooperazione fra contadino e operaio subentra al posto dell'antagonismo politico .

Questo concetto abbisogna di un'ulteriore chiarificazione perché è di importanza decisiva. Per il momento occupiamoci ancora della questione della cosiddetta critica democratica che si basa ugualmente sul diritto democratico della libera espressione di opinione .

NOTA SULLA CRITICA OBIETTIVA E SULLA CAVILLOSITA' IRRAZIONALE .

La direzione democratico-lavorativa della vita esige che ogni lavoratore abbia il diritto di discutere e di criticare. Questa richiesta è giustificata, indispensabile e dovrebbe essere incontestabile. Se non viene esaudita, la sorgente della produttività umana si esaurisce facilmente .

Ma la «discussione» e la «critica» in seguito agli effetti della generale peste psichica diventano facilmente pericoli più o meno dannosi per qualsiasi lavoro serio. Spieghiamoci meglio con un esempio .

Immaginiamo un ingegnere che si sta affaticando per riparare un difetto in un motore. Il lavoro è complicato, il lavoro richiede la massima intelligenza e il massimo impegno muscolare per riuscire ad eliminare il difetto. L'ingegnere sacrifica le sue ore libere in cui potrebbe divertirsi e lavora fino a notte inoltrata; non si dà pace fino a quando il lavoro non è stato eseguito. A questo punto passa un

uomo qualsiasi, lo osserva per un po', poi prende una pietra e con questa rompe i fili elettrici. Poi se ne va. Durante la prima colazione di quel mattino sua moglie lo aveva tormentato cavillando su tutto .

Passa un altro uomo qualsiasi e si fa beffe dell'uomo che sta lavorando: gli dice che non capisce nulla di motori perché non è ancora riuscito a riparare quel motore. Gli dice che non è un uomo pulito perché il suo corpo è coperto di sudore e di fuliggine. E gli dice anche che è un uomo amorale perché lascia la famiglia sola a casa. Dopo aver insultato per un po' il lavoratore quell'uomo riprende la sua strada e se ne va. Al mattino presto aveva ricevuto una lettera dalla sua ditta con la quale veniva licenziato dal suo posto di ingegnere elettrotecnico. Professionalmente non era molto bravo .

Passa un terzo uomo qualsiasi, sputa in faccia al lavoratore e se ne va. Sua suocera, abilissima nell'inventare seccature, gli aveva appena fatto una scenata .

Questi esempi vogliono illustrare la «critica» dei passanti qualsiasi che come banditi da strada disturbano in modo insensato il lavoro onesto, un lavoro di cui non si sono mai occupati, che non conoscono e che non li riguarda. In questo modo accade in un vasto settore della società ciò che a torto vengono definiti «libera discussione» e «diritto alla critica». L'attacco degli psichiatri che sostengono l'ereditarietà e dei teorici dell'ereditarietà del cancro contro la ricerca sui bioni che allora si trovava ancora in fase embrionale, fu appunto di questo tipo. Non volevano aiutare a fare meglio, ma volevano distruggere insensatamente un duro lavoro. Non tradirono i motivi del loro gesto. Una simile «critica» è dannosa, socialmente pericolosa, scaturisce da motivi che non hanno nulla a che fare con la cosa criticata, e questa critica non ha nulla a che fare con interessi obiettivi .

Di tutt'altro genere è la "vera" discussione e la "vera" critica .

Vogliamo illustrare anche questo con un esempio .

Passa un secondo ingegnere davanti al garage dove sta lavorando il nostro primo ingegnere. Si rende conto immediatamente, con l'occhio dell'esperto, che il lavoratore si trova in una situazione difficile .

Si toglie la giacca, rimbocca le maniche e cerca prima di tutto di comprendere la natura del difetto e se l'ingegnere che vi sta

lavorando commette qualche errore. Gli fa vedere un punto importante che gli era sfuggito, e insieme a lui passa in rassegna gli errori che eventualmente possono essere stati commessi. Gli dà una mano, discute e critica il lavoro e aiuta a fare meglio. Non si comporta così a causa di una suocera bisbetica e non è un fallito professionalmente, ma prova un obiettivo interesse nel riuscire a svolgere quel lavoro .

Le due forme di critica appena descritte spesso sono difficili da distinguere l'una dall'altra. La cavillosità irrazionale si nasconde il più delle volte molto abilmente sotto un'apparente obiettività .

Queste due attività tanto diverse fra loro vengono quasi sempre erroneamente riassunte nell'"unico" concetto di «critica scientifica» .

In senso rigorosamente obiettivo-scientifico è ammissibile solo un tipo di critica, la cosiddetta critica immanente; cioè il critico, prima di far valere il suo diritto a criticare, deve esaudire alcune richieste: 1. Deve conoscere a fondo il settore di lavoro che si accinge a criticare .

2. Lo deve conoscere almeno altrettanto bene, se non meglio, di colui che sta per criticare .

3. Deve essere interessato a che il lavoro riesca, e non che sia un fiasco. Se vuole soltanto interferire per disturbare, i motivi della sua critica non hanno nulla a che fare con un interesse obiettivo, e in tal caso soltanto un attaccabrighe nevrotico, ma non un critico .

4. Deve svolgere la sua critica "dal punto di vista del settore di lavoro criticato". Non può criticare da un punto di vista estraneo che non ha nulla a che fare con il settore di lavoro in questione. Non si può criticare la psicologia del profondo dal punto di vista della psicologia della superficie, ma si può criticare la psicologia della superficie dal punto di vista della psicologia del profondo. Il motivo è semplice. La psicologia del profondo nelle sue indagini deve tener conto della psicologia della superficie. Quindi la deve conoscere. La psicologia della superficie è proprio la psicologia della "superficie" perché dietro la manifestazione dei fenomeni psichici non cerca i motivi biologici .

Non si può criticare una macchina elettrica dal punto di vista di una macchina che ha il compito di riscaldare un locale. La teoria del calore nella macchina elettrica c'entra solo nella misura in cui mette in grado l'ingegnere elettrotecnico di evitare che il motore elettrico si

surriscaldi. In questo senso i consigli positivi di un teorico del calore sono molto bene accettati dall'ingegnere elettrotecnico. Ma è assurdo rimproverare alla macchina elettrica di non riuscire a riscaldare il locale .

Di conseguenza non si può criticare la sessuo-economia che si prefigge di liberare la naturale vita amorosa dei bambini, degli adolescenti e degli adulti dalla nevrosi, dalla perversione e dalla criminalità, dal punto di vista del moralismo anti-sessuale, perché il moralista vuole reprimere e non liberare la naturale sessualità dei bambini e degli adolescenti. Un musicista non può criticare un minatore, e un medico non può criticare un geologo. Un determinato lavoro può suscitare in noi una sensazione gradevole oppure sgradevole, ma questo non cambia nulla alla natura o all'utilità di quel lavoro .

Queste osservazioni sulla critica e sulla cavillosità vogliono soltanto aiutare ad alleviare la posizione del giovane sessuo-economista e del biofisico organico nei confronti dei loro critici .

IL LAVORO PER SUA NATURA E' RAZIONALE .

L'analisi del concetto di democrazia del lavoro ci ha portati, come vediamo, in un campo della vita umana al quale da millenni è stata attribuita un'importanza enorme, ma che, contemporaneamente, è stato considerato difficilissimo da affrontare e padroneggiare. Si tratta del campo complicato e molto vasto della cosiddetta «natura umana» .

Ciò che i filosofi, i poeti, i politici superficiali da salotto, come pure i grandi psicologi, definiscono e deplorano con la frase «la natura umana è così» coincide perfettamente con il concetto clinico della sessuo-economia: «"peste psichica"». "Possiamo definirla come la somma di tutte le funzioni vitali irrazionali nell'animale uomo". Se ora la «natura umana» considerata come immutabile è identica alla peste psichica, e se questa a sua volta è identica alla somma di tutte le funzioni vitali irrazionali nell'animale uomo, se inoltre le funzioni del lavoro in sé e indipendentemente dall'uomo sono razionali, allora ci troviamo di fronte a due giganteschi campi di attività della vita umana che sono nemici mortali l'uno dell'altro: il

lavoro vitalmente necessario come funzione razionale della vita da una parte, la peste psichica come funzione irrazionale della vita dall'altra. Non è difficile rendersi conto che, conformemente ai punti di vista della democrazia del lavoro, tutta la politica che non si basa sulla conoscenza, sul lavoro e sull'amore e che è quindi irrazionale, appartiene al campo della peste psichica. In questo modo il sistema di pensiero della democrazia del lavoro risponde alla eterna e vecchissima domanda su come venire a capo della famosa natura umana, e cioè in modo molto semplice: l'educazione, l'igiene, l'attività medica, che da sempre lottano con la natura umana senza arrivare a risultati soddisfacenti, trovano nella funzione razionale del lavoro vitalmente necessario un potente alleato nella lotta contro la peste psichica .

Per seguire fino in fondo questo ragionamento della democrazia del lavoro è indispensabile liberarsi completamente prima di tutto dall'abituale modo di pensare politico ed ideologico. Solo così è possibile paragonare il modo fondamentalmente diverso di pensare che scaturisce dal mondo dell'amore, del lavoro e del sapere con il modo di pensare che scaturisce dal mondo del potere e della pompa, delle conferenze diplomatiche e politiche .

Il politico pensa in termini di «stato» e «nazionale» mentre l'uomo che lavora "vive" in modo «socievole» o «sociale». Il politico pensa in termini di «disciplina», «ordine e disciplina» mentre l'uomo medio che lavora sente «gioia di lavorare» e «ordine di lavoro», «ordinamento del lavoro» e «cooperazione». Il politico pensa in termini di «morale» e «dovere» mentre l'uomo che lavora vive o vorrebbe vivere la «onestà spontanea» e la «naturale sensazione di vita». Il politico dice «ideale della famiglia» mentre l'uomo che lavora gioisce o vorrebbe gioire dell'«amore fra uomo, donna e bambini». Il politico dice «interessi dell'economia e dello stato» mentre il semplice uomo che lavora vuole il «soddisfacimento dei bisogni» e l'«approvvigionamento di generi alimentari». Il politico dice «libera iniziativa da parte degli individui» e pensa al «profitto» mentre il semplice uomo che lavora vuole lo «spirito di iniziativa» e la «via libera allo sviluppo» .

Il politico domina in modo irrazionale esattamente gli stessi settori della vita che l'uomo lavoratore effettivamente risolve in modo razionale o potrebbe risolvere se in questo non venisse gravemente

ostacolato dall'irrazionalismo politico. Sebbene i termini irrazionali e i termini razionali riguardino gli stessi settori vitali, sono malgrado tutto nettamente contrapposti; non sono parole che possono sostituirsi l'una all'altra; in pratica si escludono a vicenda. Questo lo si vede nella vita pratica in quanto nella storia della società umana la disciplina autoritaria di stato ha sempre schiacciato la naturale socialità e la gioia di lavorare; lo stato ha sempre schiacciato la società; la sacra famiglia coatta ha sempre schiacciato l'amore fra uomo, donna e figli; la morale coatta ha sempre schiacciato l'onestà che scaturisce dalla naturale gioia di vivere, e i politici hanno sempre schiacciato gli uomini che lavorano .

La nostra società viene essenzialmente governata da concetti, nota bene, da concetti "politico-irrazionali" che si servono del lavoro umano per raggiungere con la forza i propri scopi. Vi è bisogno di reali istituzioni per garantire all'attività vitale delle masse umane la libertà di azione e di sviluppo. La base sociale di questo non può essere una qualsiasi fede o ideologia politica sostituibili in ogni momento ma esclusivamente la funzione sociale del lavoro vitalmente necessario, così come risulta in modo naturale dall'intreccio nei collettivi di lavoro dei diversi settori lavorativi vitalmente necessari .

Seguiamo un altro po' il corso dei pensieri della democrazia del lavoro nel folto bosco delle funzioni vitali razionali ed irrazionali che vi crescono confusamente. Ci sforzeremo di seguire esclusivamente il corso logico dei pensieri e di lasciar da parte il più possibile i nostri interessi personali. Per arrivare a una conclusione soddisfacente, quando riflettiamo sul concetto di democrazia del lavoro, dobbiamo metterci sul suo piano, dobbiamo procedere cioè come se "volessimo attribuire la responsabilità dell'esistenza" sociale alla naturale democrazia del lavoro. Quindi dobbiamo esaminarla da tutti i punti di vista per verificarne la solidità; cioè dobbiamo fare un ragionamento "obiettivo." Se per esempio ci lasciassimo guidare dal nostro interesse personale nei confronti di una qualsiasi attività vitalmente non necessaria, ci escluderemmo automaticamente dall'ambito di questa discussione .

Se non esistesse altro che la peste psichica nelle sue diverse forme, il genere umano già da tempo avrebbe fatto una brutta fine. Né l'ideologia politica, né i rituali mistici, né i potenti apparati

militari, né le discussioni diplomatiche sarebbero in grado nemmeno per un'ora di rifornire di generi alimentari la popolazione di un paese qualsiasi, di mantenere ordinato il traffico fra i diversi quartieri di una città, di creare alloggi, di curare malattie, di garantire l'allevamento dei bambini, di scoprire i segreti della natura eccetera. Nel modo di pensare della democrazia del lavoro le ideologie politiche, i rituali mistici e le manovre diplomatiche sono necessarie solo nel campo dell'irrazionalismo sociale. Non sono necessari nel reale campo della vita che si autogoverna con l'amore, il lavoro e il sapere. Queste funzioni vitalmente necessarie obbediscono a loro leggi proprie, da esse stesse emanate, che non sono accessibili a nessuna ideologia irrazionale. L'amore, il lavoro e il sapere non sono «idee», «valori culturali», «programmi politici», «orientamenti» o «crediti». Sono "realità tangibili" senza le quali la società umana non potrebbe esistere nemmeno un giorno .

Se la società umana fosse organizzata in modo razionale, allora l'amore, il lavoro e il sapere avrebbero naturalmente la precedenza e il diritto decisionale rispetto alle istituzioni non vitalmente necessarie. E' vero che, conformemente al modo di pensare della democrazia del lavoro, gruppi di uomini potrebbero armarsi e uccidersi a vicenda; altri gruppi di uomini potrebbero dilettersi con rituali mistici, e altri gruppi ancora potrebbero deliziarsi discutendo le ideologie. "Ma non potrebbero dominare e sfruttare le funzioni biologiche fondamentali della società, rivendicarle per soddisfare i loro specifici interessi e negare ad esse qualsiasi diritto decisionale" .

L'irrazionalità che la società dimostra nel suo atteggiamento nei confronti dei due gruppi di attività umane è enorme: Un politico è in grado di ingannare milioni di persone promettendo di dare loro la libertà senza doverlo poi fare veramente. Nessuno esige una prova della sua competenza o della realizzabilità delle sue promesse. Può trasformare le sue promesse da un giorno all'altro nel loro opposto. Un mistico riesce indisturbatamente a inculcare nelle masse umane la fede in una vita dopo la morte senza dover fornire neanche la minima dimostrazione delle sue asserzioni. Trasferiamo ora i diritti di un politico o di un mistico su un ingegnere delle ferrovie. Questi verrebbe subito gettato in prigione o in un manicomio se si azzardasse a tenere un lungo discorso anche a solo ventiquattro

persone che devono essere trasportate da una città all'altra, dicendo che è in grado di volare sulla luna. Immaginiamo poi che questo ingegnere delle ferrovie oltre a questo "pretendesse" con un'arma in pugno di essere creduto dai suoi ascoltatori o minacciasse persino di far gettare in prigione le persone che attendono di essere trasportate perché si rifiutano di prestargli fede. L'ingegnere delle ferrovie è costretto a trasportare "effettivamente", praticamente e senza esporle a pericoli, le persone da A a B se vuole rimanere un ingegnere delle ferrovie .

Non ha nessuna importanza il fatto che un costruttore edile, un medico, un insegnante, un tornitore, un educatore eccetera, sia fascista, comunista, liberale o cristiano, quando si tratta di costruire una scuola, di curare i malati, di tornire delle sfere o di badare ai bambini. Nessuno di questi lavoratori può permettersi di tenere lunghi discorsi e di sostituire con promesse pazzesche l'esigenza concreta e pratica di mettere un mattone sopra l'altro, di riflettere prima di cominciare a lavorare e di preparare un progetto che stabilisca il numero di aule che dovrà avere la scuola, dove dovranno essere gli impianti di ventilazione e dove le uscite e le finestre, dove dovrà trovarsi l'amministrazione e dove la cucina .

Nessuno che lavora in pratica può svolgere il proprio lavoro per mezzo di una ideologia liberale, socialdemocratica, religiosa, fascista o comunista. Nessuno può permettersi di fare delle chiacchiere. Ognuno deve sapere esattamente quello che ha da fare, e lavorare. Un ideologo però non cessa di fare l'ideologo quando spedisce se stesso dal cielo sulla terra oppure le anime altrui in cielo. Molto tempo dopo che un gruppo politico in un paese qualsiasi è andato completamente in rovina, egli continua la propria azione in un altro paese qualsiasi, senza avere alcun contatto con gli avvenimenti reali, le sue vecchie discussioni ideologiche. In fondo non vi sarebbe nulla da obiettare se costoro si accontentassero della soddisfazione che ricavano dalla discussione, e se non avanzassero la pretesa di imporre ad altri le loro ideologie o persino di stabilire il destino delle nazioni .

Una volta ho cercato di provare su di me il sistema di ragionamento appena esemplificato della democrazia del lavoro: avrei soltanto confermato la diagnosi di schizofrenia fatta da psicoanalisti troppo zelanti e mi troverei sicuramente in manicomio se nel 1933, quando

cominciai a supporre ipoteticamente l'esistenza di una energia biologica universale, avessi affermato ad alta voce che una simile energia esisteva sicuramente, che era in grado di distruggere i tumori cancerosi e che aveva contemporaneamente anche a che fare con la gravitazione eccetera. In base alle mie ricerche biologiche avrei potuto inventare un numero esorbitante di ideologie, fondare un partito politico, diciamo un partito democratico-lavorativo ispirato ad un ideale di libertà; certamente, allo stesso modo di tanti altri, con problemi meno pratici. Grazie alla mia influenza avrei potuto facilmente circondarmi di S.S. e decorare migliaia di persone con medaglie democratico-lavorative. Questo non mi avrebbe fatto avvicinare di una spanna al problema del cancro oppure alla comprensione delle sensazioni cosmiche od oceaniche degli animali uomini. Avrei fondato l'ideologia di una democrazia del lavoro, ma il processo naturalmente esistente e non ancora scoperto della democrazia del lavoro avrebbe continuato a non essere scoperto. Dovetti lavorare duramente per anni, osservare, correggere errori, superare il mio irrazionalismo per quanto mi era possibile, comprendere perché la biologia è contemporaneamente meccanicistica e mistica senza arrabbiarmi, leggere dei libri, sezionare topi, trattare diverse materie in cento modi diversi prima di scoprire effettivamente l'orgone e riuscire a concentrarlo negli accumulatori e renderlo visibile. Solo dopo aver fatto questo potei, sotto il dominio dello sviluppo organico del processo lavorativo, porre praticamente la domanda se l'orgone ha anche effetti curativi. Questo significa: ogni lavoro vitalmente necessario e pratico è caratterizzato da uno sviluppo razionale, organico che non si può con nessun mezzo superare o saltare. In questo si esprime una sostanziale legge biologica di fondo che noi chiamiamo «sviluppo organico». Un albero deve aver raggiunto un metro di altezza prima di raggiungere i due metri. Un bambino deve imparare a leggere prima che possa conoscere l'opinione stampata altrui. Un medico deve studiare l'anatomia prima di comprendere la patologia. In tutti questi casi lo "sviluppo è dato dal processo di crescita di un processo lavorativo. Il lavoratore è un organo funzionale di questo lavoro". Può essere un organo funzionale buono o cattivo, ma questo non cambia in linea di massima nulla al processo del lavoro. Il fatto che l'uomo in questione sia un organo funzionale buono o cattivo dipende

sostanzialmente dalla quantità di irrazionalismo che porta nella sua struttura .

Questa «legge dello sviluppo organico» è tipicamente assente nelle funzioni irrazionali. L'obiettivo, come idea, è già chiaro molto prima che si cominci a muovere praticamente un dito. L'attività segue una opinione ben delineata, prestabilita e quindi per sua natura deve essere irrazionale. Questo viene chiaramente dimostrato dal fatto che degli irrazionalisti di fama mondiale letteralmente non rimane nulla che abbia un capo e una coda e che potrebbe essere impiegato in qualche modo dai posteri .

La legge dello sviluppo organico si manifesta inequivocabilmente nell'arco di millenni in relazione a tutte le arti tecniche e scientifiche. La scoperta di Galilei derivò dalla critica del sistema tolemaico e fu una continuazione dell'opera di Copernico. Venne poi continuata da Newton e da Keplero. E ognuno di questi organi funzionali di processi naturali obiettivi diede vita a molte generazioni di uomini che lavorano e si dedicano alle ricerche. Invece non solo non rimase nulla di Alessandro Magno, Cesare, Nerone, Napoleone eccetera, ma non troviamo neanche il minimo nesso fra gli irrazionalisti a meno che si voglia considerare tale il sogno di Napoleone di diventare un secondo Alessandro o un secondo Cesare .

Qui l'irrazionalismo si rivela completamente, come una funzione vitale non biologica e non sociale, ma piuttosto come una funzione vitale antibiologica e anti-sociale. Gli mancano le caratteristiche essenziali delle funzioni vitali razionali, come la germinazione, lo sviluppo, la continuità, la condotta di un processo, l'intreccio con altre funzioni, la scissione e la produttività .

Applichiamo ora la cognizione così raggiunta alla domanda se la peste psichica è superabile in linea di massima. La risposta è: sì. Per quanto gli animali uomini possano essere sadici, mistici, chiacchieroni, privi di scrupoli e di principi, corazzati, superficiali e pettegoli, "nella loro funzione lavorativa sono naturalmente tenuti ad essere razionali". Precisamente come l'irrazionalismo si scatena e si riproduce nei processi ideologici e nei misticismi, così anche la razionalità dell'uomo si manifesta e si riproduce nel processo lavorativo. E' nella natura del processo lavorativo e quindi nella natura dell'uomo nella sua funzione lavorativa "non poter essere irrazionale", ma "dover" essere razionale

in modo naturale. L'irrazionalismo con questo si esclude da sé poiché "disturba" il processo lavorativo e rende irraggiungibile l'obiettivo del lavoro. Il violento e inconciliabile contrasto fra peste psichica e processo lavorativo si manifesta inequivocabilmente nel modo seguente: come lavoratori, è sempre possibile capirsi con un qualsiasi tecnico, lavoratore dell'industria, medico eccetera in una discussione sulle funzioni del lavoro. Ma non appena il discorso si sposta sulle ideologie, l'intesa si spezza. Il fatto che tanti dittatori e politici lascino generalmente il loro lavoro quando cominciano a sconfinare nel campo politico è molto indicativo. Un calzolaio che dovesse cadere in trance mistica e si convincesse di essere il salvatore del popolo mandato da Dio, immancabilmente sbaglierebbe a tagliare le suole, cucirebbe male, e col tempo si ridurrebbe a vivere di stenti. Invece un politico, proprio attraverso questo processo, diventa ricco e potente.

L'irrazionalismo psichico è dunque solo in grado di disturbare il lavoro, ma non è mai capace di svolgere un lavoro.

Esaminiamo questo ragionamento democratico-lavorativo "dal suo punto di vista"; si tratta forse di una ideologia, di una esaltazione o di una idealizzazione «del lavoro»? Mi sono posto questa domanda in considerazione del mio compito di istruire medici ed educatori. La distinzione fra lavoro vitalmente necessario, razionale ed ideologia non vitalmente necessaria, irrazionale, cioè la constatazione del carattere razionale e avente effetti razionali del lavoro, è inevitabile per l'esercizio della mia professione di medico, ricercatore ed insegnante. Non posso far superare a uno degli studenti di vegetoterapia una difficoltà pratica della sua struttura e del suo lavoro su un malato consolandolo con la promessa di una migliore vita nell'aldilà, oppure nominandolo «maresciallo della vegetoterapia». Il titolo di maresciallo non aumenterebbe di un briciolo la sua capacità di superare le reali difficoltà. Conferendogli la nomina di maresciallo della vegetoterapia lo metterei soltanto in pericolo e potrei persino rovinarlo. Invece gli devo dire tutta la verità sulle sue debolezze e i suoi errori. Gli devo insegnare a trovarli da sé. In questo dipendo dall'andamento del mio proprio sviluppo e dalle mie esperienze pratiche. Non ho nessuna ideologia che mi costringe ad essere razionale per motivi etici o altri motivi. Il mio comportamento

razionale mi viene imposto obiettivamente dal mio lavoro. Morirei di fame se non mi sforzassi di agire razionalmente. Il mio lavoro mi corregge immediatamente se in me si sviluppa la tendenza ad evitare le difficoltà con le illusioni, perché con le illusioni non posso eliminare una paralisi biopatica, allo stesso modo in cui un macchinista, un costruttore edile, un contadino o un insegnante non possono svolgere il proprio lavoro con le illusioni. E poi non esigo la razionalità. Essa è obiettivamente presente in me, indipendentemente da me e dalla peste psichica. Non ordino all'allievo di essere razionale perché non servirebbe a nulla. Ma lo educo in questo senso e gli raccomando, nel suo interesse, di imparare a distinguere il razionale e l'irrazionale nel mondo, in base a pratici processi di lavoro, di favorire il primo e di frenare il secondo. E' una caratteristica fondamentale della peste psichica nella vita sociale evitare le difficoltà della responsabilità e della realtà della vita di tutti i giorni e del lavoro, con la fuga nell'ideologia, nell'illusione, nella mistica, nella bassezza o nel partito politico .

Questo punto di vista appena scoperto è fondamentalmente nuovo. Non è la razionalità del lavoro che è nuova, né il suo effetto razionale su chi lavora, ma l'idea che il lavoro è razionale ed ha un effetto razionale in sé e per sé, sia che il lavoratore lo sappia o no. E' meglio saperlo. Allora posso diventare tutt'uno con lo sviluppo organico razionale. Questo punto di vista è nuovo anche per la psicologia così come per la sociologia; è nuovo per la sociologia perché finora essa considerava le attività irrazionali della comunità come razionali, ed è nuovo per la psicologia perché non dubitava della razionalità della società .

IL LAVORO VITALMENTE NECESSARIO E ALTRO LAVORO .

Più si penetra nella natura della naturale democrazia del lavoro e più si scoprono i danni provocati dalle ideologie politiche nel pensiero umano. Cerchiamo di spiegare questa affermazione col contenuto concettuale del lavoro .

Finora abbiamo contrapposto il lavoro all'ideologia politica e messo sullo stesso piano lavoro e «razionalità», e ideologia politica e

«irrazionalità». Ma la vita non è mai meccanica. Ci rendiamo conto di avere introdotto una nuova e irrazionale caratteristica «bianco-nera» facendo questa brusca contrapposizione. Questa brusca contrapposizione era giustificata nella misura in cui la politica essenzialmente è effettivamente irrazionale e, paragonato ad essa, il lavoro è essenzialmente razionale. Ora per esempio, la costruzione di un casinò è lavoro o no? Questo esempio ci obbliga a distinguere bene il lavoro "vitalmente necessario" da altri tipi di lavoro. Per «lavoro vitalmente necessario» dobbiamo intendere ogni tipo di lavoro che è "indispensabile" alla conservazione della vita umana e della macchina sociale. Quindi ogni tipo di lavoro la cui mancanza danneggerebbe od ostacolerebbe il processo vitale è vitalmente necessario. Invece ogni tipo di lavoro la cui assenza non cambierebbe nulla nel corso della società e nella vita umana, non è vitalmente necessario. Dobbiamo indicare come "non-lavoro" ogni attività che danneggia il processo vitale.

L'ideologia politica di classi dominanti, ma non lavoratrici, ha tenuto in scarsa considerazione per molti secoli proprio il lavoro vitalmente necessario e fatto passare il non-lavoro come un segno di sangue nobile. La ideologia socialista di tutte le sfumature ha reagito a questo scopo con un rovesciamento meccanico-rigido della valutazione: per essa il «lavoro» era limitato proprio a tipi di attività che nel feudalesimo erano tenuti in scarsa considerazione, quindi essenzialmente il lavoro manuale. Invece ogni attività all'interno della classe dominante veniva considerata come non-lavoro.

Questo rovesciamento meccanico della valutazione ideologica coincideva, è vero, perfettamente con il concetto politico delle due classi sociali economicamente e individualmente rigorosamente delimitate, cioè delle classi dominanti e delle classi dominate. Dal punto di vista puramente economico la società poteva effettivamente essere suddivisa in «proprietari di capitale» e «proprietari della merce forza-lavoro». Dal punto di vista della bio-sociologia invece non si possono tracciare precisi confini fra le classi, né dal punto di vista ideologico, né da quello psicologico e meno che mai dal punto di vista che riguarda il lavoro. La scoperta del fatto che l'ideologia di un gruppo di uomini non necessariamente coincide con la sua posizione economica, anzi, che posizione economica e posizione ideologica spesso divergono clamorosamente, ci ha permesso di

comprendere il movimento fascista che fino a quel momento era rimasto incompreso. Nel 1930 divenne chiaro che esiste un «divario» fra ideologia ed economia, e che l'ideologia di uno strato della popolazione può svilupparsi in una forza sociale indipendente dalla posizione sociale di classe.

Il fatto che esistano funzioni biologiche fondamentali dell'animale uomo, che non hanno nulla a che fare con la stratificazione economica classista, che si intersecano e si incrociano, veniva dimostrato per la prima volta nella repressione della naturale vita amorosa dei bambini e degli adolescenti. La repressione della vita amorosa non riguarda soltanto tutti gli strati e tutte le classi di ogni società patriarcale; questa repressione anzi è proprio più accentuata nelle classi dominanti che in quelle dominate. La sessuo-economia riuscì persino a dimostrare che gran parte del sadismo di cui si serve una classe dominante per reprimere e sfruttare altre classi va sostanzialmente attribuito al sadismo che nasce dalla sessualità repressa. Il nesso fra sadismo, sessuo-repressione e repressione di classe è descritto perfettamente nel famoso "Till Ulenspiegel" di De Coster.

Le reali funzioni sociali del lavoro intersecano e incrociano anche i confini politico-ideologici di classe. Nei partiti socialisti vi erano molti politici insigni che non avevano mai svolto un lavoro vitalmente necessario e che non sapevano nulla del processo lavorativo. Era abituale che un lavoratore abbandonasse il suo lavoro quando avanzava al posto di funzionario politico. D'altro canto, le classi che dal socialismo politico venivano distinte dai lavoratori, come classi «dominanti, non lavoratrici», comprendevano nel proprio seno delle categorie professionali d'essenziale importanza. Forse nessun altro esempio si adatta meglio a dimostrare la cecità, di fronte alla realtà delle tipiche ideologie politiche, quanto il fatto che il nerbo delle forze della reazione politica, per esempio in Austria, veniva reclutato negli ambienti del Politecnico. Nessuno negherà che i tecnici rappresentano un lavoro vitalmente necessario. Questi tecnici erano ingegneri minerari, costruttori di locomotive, aerei, ponti, edifici pubblici eccetera.

Applichiamo ora questa critica democratica-lavorativa al concetto del capitalista: per l'ideologia politica il capitalista era o «il capo dell'economia» oppure «il parassita non lavoratore». Entrambe le

concezioni erano meccaniche, ideologiche, politico-illusorie, non scientifiche. Vi sono capitalisti che "lavorano" e capitalisti che "non lavorano". Vi sono capitalisti il cui lavoro è vitalmente necessario e altri il cui lavoro è superfluo. In questo contesto non ha nessuna importanza sapere a quale orientamento politico o a quale ideologia aderisce quello o quell'altro capitalista. La contraddizione fra lavoro e politica colpisce tanto il capitalista quanto il salariato, in una stessa persona. Così come un muratore poteva essere un fascista, così un capitalista poteva essere un socialista. Ora ci siamo resi conto con certezza che non è possibile orientarsi nel caos sociale in base a ideologie politiche, mentre invece nel mondo dei pensieri "orientato secondo il lavoro" della democrazia lavorativa è possibile orientarsi concretamente. In base ad esso, per quanto riguarda il lavoro vitalmente necessario, la classe capitalistica politica si scinde in due gruppi contrapposti che spesso si battono persino l'uno contro l'altro, dell'imprenditore che lavora, pianifica e produce da sé e del proprietario di capitale che non lavora, che non pianifica e che fa lavorare altri per il proprio profitto. Un Henry Ford può avere questa o quell'altra visione politica, ideologicamente può essere un angelo oppure una persona nociva; tutto questo non cambia nulla al fatto che egli è stato il primo costruttore americano di automobili e che ha completamente cambiato la fisionomia tecnica dell'America. Indubbiamente Edison, dal punto di vista ideologico, era un capitalista; ma vorremmo conoscere il funzionario politico operaio che non impiega la lampadina elaborata personalmente da Thomas Edison, o che osa affermare pubblicamente che Edison era un parassita, non lavoratore, della società. Lo stesso vale, dal punto di vista della democrazia del lavoro, per i fratelli Wright, per Junkers, Reichert, Zeiss; si potrebbe continuare ancora per molto l'elenco di queste persone. A questo capitalista che lavora personalmente e in modo obiettivo si contrappone il proprietario di capitale che effettivamente "non" lavora e che effettivamente si limita a trarre profitto dal lavoro altrui. Rispetto al lavoro non costituisce un particolare tipo di classe, perché in linea di massima si identifica con un qualsiasi burocrate socialista di partito, che sta in un ufficio qualsiasi dal quale decide «la politica della classe operaia» .

Abbiamo vissuto in modo abbastanza catastrofico gli effetti dei proprietari di capitale che non lavorano e dei funzionari politici

operai che non lavorano per non orientarci più in base a concetti ideologici, ma in base alle attività pratiche .

Dal punto di vista del lavoro vitalmente necessario si completano e si modificano molti vecchi e ben radicati concetti della politica e delle «scienze politiche» che da essa dipendono. Il concetto di «lavoratore» richiede un ampliamento. Il concetto delle classi economiche viene completato dalla realtà della struttura umana, e con questo la sua importanza sociale viene enormemente limitata .

In seguito vogliamo indicare i più essenziali mutamenti che si sono fatti strada nelle ideologie, in seguito ad avvenimenti sociali fondamentalmente nuovi nonché in seguito alla scoperta del dato di fatto della naturale democrazia del lavoro. Sono perfettamente consapevole che questo o quell'altro ideologo politico leggendo questi mutamenti comincerà a strillare ad alta voce, con molta dignità e facendo sfoggio di principi. Questo non cambierà assolutamente nulla alla realtà dei fatti e della loro evoluzione, sia che impugni la pistola oppure no. Nessun processo politico, di qualsiasi dimensione, nessuna fucilazione di centinaia di «isti», cambierà qualche cosa al fatto che un medico o un tecnico, un educatore o un contadino in America, in India, in Germania, o dovunque possa trovarsi, svolge un lavoro vitalmente necessario e che nella vita pratica di tutti i giorni bene o male rende infinitamente più di quanto il Comintern abbia reso dal 1923. Con lo scioglimento del Comintern nel 1943 la vita degli uomini non è cambiata in nulla. Immaginiamo che la Cina o l'America un bel giorno escludano tutti gli insegnanti o tutti i medici dal processo sociale! La storia degli ultimi vent'anni non ha lasciato alcun dubbio che «la eliminazione delle contraddizioni di classe», «l'istituzione della comunità del popolo», la «difesa della libertà e dell'onestà» eccetera "partitico-ideologiche" non solo non hanno cambiato nulla all'esistenza delle contraddizioni di classe, alla disgregazione della comunità degli uomini e alla repressione della libertà e dell'onestà, ma le hanno invece accentuate ed inasprite in modo catastrofico. La soluzione scientifico-naturale della tragedia sociale dell'animale uomo deve perciò iniziare con l'eliminazione e la correzione di quei concetti partitico-ideologici che trasformano la disgregazione della società umana in un fenomeno permanente .

La democrazia del lavoro non limita il concetto di «lavoratore» allo operaio dell'industria; per non essere fraintesi, chiama ogni uomo che svolge un lavoro sociale vitalmente necessario, un "lavoratore". Il concetto di «classe operaia», limitato in modo politico-ideologico alla classe operaia dell'industria, ha allontanato il lavoratore dell'industria dal tecnico e dall'educatore, e contrapposto ostilmente i rappresentanti dei diversi processi lavorativi vitalmente necessari .

Questa ideologia era persino riuscita a subordinare i medici e gli insegnanti, definiti «servi della borghesia», al «proletariato rivoluzionario». A questo non solo si opponevano i medici e gli insegnanti, ma anche il proletariato industriale. Questo è comprensibile perché il legame pratico-obiettivo e la collaborazione fra i medici di una città industriale e gli operai nelle fabbriche sono molto più profondi e seri di quanto sia il legame fra gli operai dell'industria e i detentori del potere politico. Poiché la comunità lavoratrice e l'intreccio dei diversi rami del lavoro vitalmente necessario sono cresciuti naturalmente e sono alimentati da interessi naturali, solo essi sono in grado di opporsi alla disgregazione politica. E' chiaro: se un gruppo di operai dell'industria vitalmente necessario degrada un gruppo altrettanto necessario di medici, tecnici o insegnanti a «servi» e si autopromuove «padrone», allora gli insegnanti, i medici e i tecnici cercano rifugio nella teoria razzista del superuomo perché non vogliono essere servi, nemmeno «servi del proletariato rivoluzionario»; e il «proletariato rivoluzionario» cerca rifugio nel partito politico o nei sindacati che non gli impongono nessuna responsabilità e gli danno l'illusione di essere la «classe dirigente». Questo non cambia nulla al fatto che questa «classe dirigente», come si è rivelato in modo inequivocabile, non è in grado di assumersi effettivamente la responsabilità sociale e che pratica persino l'odio razziale, come per esempio in America, dove i sindacati dei lavoratori bianchi proibiscono l'accesso ai lavoratori negri .

Tutto questo è l'effetto dei concetti partitico-ideologici ben radicati, sotto il cui dominio la comunità, che viene creata dal lavoro, viene soffocata. Perciò soltanto il concetto del "lavoratore che svolge un lavoro vitalmente necessario" è in grado di superare l'abisso e di mettere d'accordo le istituzioni sociali con le organizzazioni del lavoro vitalmente necessario .

Possiamo anticipare che questa chiarificazione dei concetti non piacerà agli ideologi di partito. Possiamo essere altrettanto certi che nell'atteggiamento che si assumerà nei confronti di questa chiarificazione dei concetti si separerà spontaneamente e nettamente senza il concorso di qualche apparato di potere la pula ideologica dal grano pratico. Chi affermerà e sosterrà la naturale comunità del lavoro che è data dall'intreccio di tutti i settori vitalmente necessari del lavoro sarà il grano pratico. Chi invece sosterrà, sollevando pretesti e facendo un gran chiasso, che le ideologie e i concetti di partito che portano alla rovina la nostra società sono più importanti della comunità di tutti i lavoratori, rivelerà di essere nient'altro che pula. Ma la chiarificazione dei concetti andrà ad urtare con la conoscenza naturalmente presente dei nessi e con essa nascerà il bisogno di organizzare la vita sociale conformemente all'intreccio di tutti i settori del lavoro .

Discutendo il concetto del lavoro ho seguito soltanto la logica del modo di pensare della democrazia del lavoro. Ho "dovuto" per forza arrivare al risultato descritto, che lo volessi o meno, e questo per un motivo molto semplice: quando stavo scrivendo queste pagine dovetti procurare cartelli e targhe per Orgonon (60). Io non sono un falegname e quindi non sono in grado di fare le targhe. Non sono nemmeno un pittore e quindi non posso eseguire in modo appropriato le iscrizioni .

Ma l'attrezzatura dei laboratori richiede l'applicazione di targhe .

Fui quindi costretto a cercare un falegname e un pittore e a consultarmi con loro su quale fosse il modo migliore di fare le targhe e di applicarvi le iscrizioni. Senza il loro consiglio pratico ed esperto non avrei saputo andare avanti. Non aveva nessuna importanza che io mi considerassi o meno un accademico estremamente dotto e uno scienziato; ed era altrettanto insignificante quale fosse il «punto di vista» del pittore o del falegname sul fascismo o sul New Deal. Il falegname non poteva considerarmi un «servo del proletariato rivoluzionario» e il pittore non poteva considerarmi un «intellettuale» assolutamente superfluo. Eravamo costretti dal processo lavorativo a scambiarci le nostre conoscenze e le nostre esperienze. Per esempio il pittore doveva, se non voleva lavorare in modo meccanico e insoddisfacente, comprendere il nostro simbolo del metodo funzionale di ricerca, e si entusias mò per il lavoro quando venne a conoscenza del suo

significato. D'altro canto io imparai dal pittore e dal falegname molto sulla «disposizione» delle lettere e la misura delle targhe che possono esprimere correttamente verso l'esterno la funzione dell'istituto.

Questo esempio dell'intreccio obiettivo-razionale fra i diversi settori di lavoro è sufficientemente chiaro per comprendere meglio l'abissale irrazionalismo che domina la formazione dell'opinione pubblica e che contemporaneamente passa sotto silenzio il processo naturale del lavoro. Comprendevo tanto meglio il mondo razionale dei pensieri della democrazia del lavoro quanto più concretamente cercavo di comprendere il processo del mio lavoro nel suo intreccio con altri settori di lavoro. Non vi era alcun dubbio: il processo di lavoro procedette "bene" quando mi feci istruire dal fabbricante di microscopi e dall'ingegnere elettrotecnico e quando essi a loro volta si fecero istruire da me sulla funzione di una lente o di un apparecchio elettrico per scopi specificamente orgono-fisici. Non avrei potuto avanzare di un passo nella ricerca orgonica senza l'aiuto del molatore e dell'elettricista; e l'elettricista e il molatore a loro volta lottano duramente contro alcuni problemi irrisolti della teoria della luce e della elettricità, alcuni dei quali verranno probabilmente chiariti dalla scoperta dell'orgone.

Ho descritto questo naturale fatto dell'intreccio del lavoro intenzionalmente in modo elementare e dettagliato perché mi sono convinto che, per quanto siano semplici, i fatti sembrano sempre estranei e nuovi agli uomini che lavorano. Questo sembra incredibile, ma è vero e anche comprensibile: il fatto che tutti i processi lavorativi siano collegati fra loro e indissolubilmente dipendenti gli uni dagli altri non è presente in modo chiaro e semplice nel modo di pensare e di sentire dei lavoratori. E' vero che ogni lavoratore conosce questo intreccio in modo puramente pratico e automatico in base al suo lavoro, ma gli sembra strano quando gli si dice che la società non potrebbe esistere senza il suo lavoro, oppure che egli è responsabile dell'organizzazione sociale del suo lavoro. Questo abisso fra l'attività vitalmente necessaria e la consapevolezza della responsabilità per questa attività è stato creato e conservato in permanenza dal sistema politico delle ideologie che scinde l'uomo lavoratore in un organismo praticamente attivo e in un altro organismo che coltiva idee irrazionali. Anche questa affermazione sembra essere

strana ed estranea. Ma ci si può facilmente convincere della sua esattezza quando si prende in mano un giornale qualsiasi, di una qualsiasi data sia in Europa, in Asia o altrove, e lo si studia attentamente. Si parla solo raramente e come per caso delle basi e della natura del processo dell'amore, del lavoro e del sapere, della sua necessità vitale, del suo intreccio, della sua razionalità, della sua serietà eccetera. Invece i quotidiani sono pieni di alta politica, diplomazia, avvenimenti militari e formali che non toccano il reale processo vitale di tutti i giorni. In questo modo nel lavoratore medio si fa largo la sensazione che in fondo egli significa ben poco se paragonato alle alte, complicate e «dotte» discussioni sulla «strategia e la tattica». Egli si sente piccolo, insignificante, superfluo, oppresso e come presente "per caso nella vita". E' facile dimostrare l'esattezza di questa affermazione psicologica di massa. Ho fatto spesso prove di questo genere e il risultato è stato sempre lo stesso: a) Un lavoratore qualsiasi ha una buona idea e organizza in modo vantaggioso il suo lavoro. Lo preghiamo di mettere per iscritto la sua piccola o grande invenzione e di pubblicarla. Facendogli una simile proposta ci troviamo di fronte a uno strano comportamento: è come se il lavoratore, il cui lavoro è importante e indispensabile, volesse nascondersi dentro di sé. E' come se volesse dire (e spesso si esprime proprio con queste parole): «Ma chi sono io perché debba scrivere un articolo? Il mio lavoro in fondo non conta nulla». Questo atteggiamento del lavoratore nei confronti del suo lavoro è un tipico fenomeno psicologico di massa. In questo caso l'ho descritto in maniera semplificata, ma la sua natura è stata colta bene e ognuno potrà facilmente convincersene di persona .

b) Avviciniamo ora un redattore di un quotidiano qualsiasi. Gli proponiamo di condensare i «problemi della strategia e della tattica» formali e altamente politici su due pagine in un punto qualsiasi del giornale e di pubblicare in "prima" pagina e in "seconda" ogni giorno e in modo dettagliato articoli riguardanti i problemi pratici di tutti i giorni nel campo della tecnica, della medicina, dell'educazione, delle miniere, dell'agricoltura, del lavoro in fabbrica eccetera. Ci guarderà del tutto attonito e con aria estremamente perplessa e dubiterà del nostro stato mentale .

Questi due atteggiamenti di fondo sintetizzati nei punti a) e b) dell'uomo che fa parte della massa e del fabbricante dell'opinione pubblica si completano e si condizionano a vicenda. L'opinione pubblica è sostanzialmente di natura politica e tiene effettivamente in scarsa considerazione la vita quotidiana dell'amore, del lavoro e del sapere. A questo corrisponde perfettamente la sensazione di colui che ama, che lavora e che sa di non contare assolutamente nulla nel meccanismo sociale .

Non è pensabile tuttavia che si possa operare un cambiamento delle condizioni sociali fino a quando l'irrazionalismo politico occuperà il 99 % e le funzioni fondamentali della vita sociale soltanto l'1 % nella formazione dell'opinione pubblica e con essa delle strutture umane. La richiesta minima dovrebbe essere esattamente il contrario se si vuole togliere il potere all'irrazionalismo politico e realizzare l'autoamministrazione della società. In altre parole, "il reale processo vitale deve esprimersi chiaramente anche negli organi della parola e nelle forme della vita sociale e coincidere con essi" .

Nell'ampliamento e nella correzione dei concetti politici incontriamo un'obiezione a cui è difficile rispondere. L'obiezione è questa: non si possono semplicemente eliminare le ideologie politiche perché gli operai, i contadini, i tecnici eccetera determinano l'andamento della società non solo con il loro lavoro vitalmente necessario, ma anche con le loro ideologie politiche! Le guerre dei contadini nel Medioevo erano rivolte politiche che determinarono un cambiamento sociale. Il partito comunista in Russia ha cambiato la fisionomia della Russia .

Non si può, continuano gli obiettori, impedire o proibire di fare della politica oppure la formazione di ideologie politiche. Sono anch'esse un bisogno umano e hanno effetti sociali allo stesso modo dell'amore, del sapere e del lavoro. A questa obiezione bisogna rispondere quanto segue: 1. Il sistema filosofico della democrazia del lavoro non vuole proibire o impedire nulla. Essa è orientata esclusivamente nella direzione della realizzazione delle funzioni biologiche vitali come quelle dell'amore, del lavoro e del sapere. Se in questo viene appoggiata da una qualsiasi ideologia politica, allora la naturale democrazia del lavoro sarà soltanto favorita. Ma se una ideologia politica la ostacola con pretese ed affermazioni irrazionali, di modo che le funzioni bio-sociali fondamentali non

possono agire, allora la democrazia del lavoro si comporterà come si comporterebbe un taglialegna che vuole tagliare un albero e viene assalito da una vipera. Egli ammazzerà la vipera per poter continuare indisturbatamente a tagliare alberi. Non smetterà di tagliare alberi perché nel bosco vi sono vipere .

2. E' esatto che le ideologie e le illusioni politiche sono ugualmente dati di fatto sociali che hanno un effetto reale, e che non si possono eliminare semplicemente proibendole o discutendone. A questo riguardo il punto di vista della democrazia del lavoro è il seguente: è proprio un aspetto terribile della tragedia dell'animale uomo che le cose stiano così. Il fatto che le ideologie politiche sono realtà tangibili non è una prova del loro carattere indispensabile per la vita. La peste bubbonica fu una realtà sociale estremamente concreta, ma nessuno l'avrebbe considerata vitalmente necessaria e avrebbe tratto dalla sua esistenza la conclusione che non solo esistevano uomini con una loro vita, ma anche la peste bubbonica. Un insediamento umano in una giungla è un fatto vitalmente necessario e un fatto reale, tangibile, sociale. Ma anche una inondazione è un fatto del genere .

Chi oserebbe mettere sullo stesso piano l'inondazione distruttiva e l'attività di insediamento, solo perché entrambe hanno effetti sociali? Fu proprio il fatto che non si distinse il lavoro dalla politica, la realtà dall'illusione; fu proprio l'errore di concepire la politica come una attività umana razionale, come per esempio il seminare o il costruire, che fu responsabile del fatto che un apprendista imbianchino fallito poté trascinare tutto il mondo nella disgrazia. Lo scopo principale di questo libro, che non è stato scritto per divertimento, è proprio quello di dimostrare questo errore catastrofico nel modo di pensare degli uomini e di eliminare l'irrazionalismo della politica. E' proprio un aspetto sostanziale della nostra tragedia sociale che i contadini, i lavoratori della industria, i medici influenzino l'esistenza sociale non esclusivamente con le loro attività sociali, ma anche e prevalentemente con le ideologie politiche. Infatti questa attività politica ostacola quella obiettivo-professionale, disgrega ogni classe professionale in gruppi ideologici che si combattono a vicenda, disunisce la classe dei lavoratori dell'industria, limita l'attività dei medici e danneggia i malati, in breve, è proprio l'attività politica che impedisce

esattamente ciò che dice di voler raggiungere: la pace, il lavoro, la sicurezza nella vita, la cooperazione internazionale, la libertà della obiettiva espressione di opinione, la libertà della fede eccetera .

3. E' esatto che i partiti politici ogni tanto cambiano la fisionomia di una società. Ma dal punto di vista della democrazia del lavoro, noi affermiamo che quelle furono "realizzazioni per necessità". Karl Marx, quando cominciò a fare la critica dell'economia politica, inizialmente non era né politico né uomo di partito, ma un economista scientifico e un sociologo. Fu proprio la peste psichica nelle masse degli uomini che impedì che venisse ascoltato; essa lo fece cadere in miseria e in povertà; fu essa che lo costrinse a fondare una organizzazione politica, la famosa «Lega dei comunisti» che dopo breve tempo egli stesso sciolse; fu la peste psichica che trasformò la scienza marxista in marxismo politico di partito che con questa scienza non c'entrava più in nulla e che è persino in gran parte responsabile della nascita del fascismo. L'affermazione di Marx di «non essere marxista» esprime esattamente questo fatto. Non sarebbe ricorso alla fondazione di una organizzazione politica se la regola nelle masse umane fosse stata il modo razionale di pensare, e non quello irrazionale. La macchina politica era, è vero, spesso una necessità, ma era una misura a cui si ricorreva per necessità a causa dell'irrazionalismo umano. Se il lavoro coincidesse con l'ideologia sociale, i bisogni, il soddisfacimento dei bisogni e i mezzi del soddisfacimento dei bisogni sarebbero identici alla struttura umana, allora non esisterebbe la politica, perché allora sarebbe superflua. Quando non si ha una casa, per necessità si abita nel cavo di un albero. Il cavo di un albero può essere meglio o peggio, ma non è una casa. L'obiettivo è quello di vivere in una casa decente e non nel cavo di un albero, anche se per un certo periodo di tempo si è stati costretti a vivere in un simile antro. L'abolizione della politica e dello stato che ne è scaturita era proprio l'obiettivo dei fondatori della politica socialista, dimenticato dai politici. So bene che è imbarazzante ricordare tutto questo. Ci vogliono troppi ragionamenti, troppa rettitudine, sapere, autocritica perché un medico consideri come suo compito principale proprio la prevenzione di quelle malattie della cui guarigione egli vive. Dovremo considerare un sociologo obiettivo e razionale quel politico che aiuta la società umana a scoprire in modo così esauriente

le motivazioni irrazionali dell'esistenza della politica e della sua «necessità» che ogni tipo di politica diventa superfluo .

Questa critica democratico-lavorativa della politica non è isolata. In America l'odio contro il politicantismo e la consapevolezza del danno che arreca alla società sono molto diffusi. Dall'Unione Sovietica veniamo a sapere che anche là il tecnico si afferma sempre di più rispetto al politico. Forse proprio la fucilazione di eminenti politici russi ad opera dei politici ha avuto un senso sociale che è rimasto segreto a tutti, anche se abbiamo imparato a considerare queste fucilazioni come l'espressione dell'irrazionalismo e del sadismo politici. La politica dei dittatori europei per un decennio è stata insuperabile. Se si vuole riconoscere facilmente la natura della politica basta pensare che un uomo come Hitler è riuscito per molti anni a tenere tutto il mondo col fiato sospeso. Hitler in quanto genio politico costituì un enorme smascheramento della natura della politica in generale. Con Hitler la politica ha raggiunto il suo massimo sviluppo. Sappiamo quali furono i suoi frutti e come il mondo vi ha reagito. In breve, credo che il ventesimo secolo, con le sue gigantesche catastrofi, rappresenti l'inizio di una nuova era sociale priva di politica. Naturalmente è impossibile predire quale parte avrà ancora la politica nella estirpazione della peste psichica politica e quale parte vi avranno le funzioni consapevolmente organizzate dell'amore, del lavoro e del sapere .

GLOSSARIO .

ANALISI CARATTERIALE. Modifica dell'abituale tecnica psicoanalitica dell'analisi dei sintomi, con l'inclusione del carattere e della resistenza caratteriale nel processo terapeutico .

BIONI. Vescicole di energia che rappresentano le fasi di transizione tra la materia non vivente e quella vivente. Esse si formano costantemente nella natura attraverso un processo di disintegrazione di sostanze inorganiche e organiche, un processo che si è riusciti a riprodurre sperimentalmente. Sono cariche di energia orgonica e si sviluppano in protozoi e in batteri .

BIOPATIA. Un disordine che risulta dal disturbo della pulsazione biologica in tutto l'organismo. Comprende tutti quei processi di malattia che avvengono nell'apparato autonomo dell'organismo. Il meccanismo centrale è un disturbo nella scarica di eccitazione bio sessuale .

DEMOCRAZIA DEL LAVORO. La democrazia del lavoro non è un sistema ideologico, né un sistema «politico» che può essere imposto a una società dalla propaganda di un partito, da politici individuali o da qualsiasi gruppo che condivide una comune ideologia. La democrazia del lavoro è la somma totale di tutte le funzioni vitali governate dai rapporti razionali fra gli uomini che si sono venute a creare, che sono cresciute e che si sono sviluppate in modo naturale ed organico .

Ciò che vi è di nuovo nella democrazia del lavoro è che, per la prima volta nella storia della sociologia, una "possibile" regolazione futura della società umana è stata derivata non da ideologie o da condizioni che devono essere prima create, ma dai processi naturali che sono stati presenti e che si sono sviluppati sin dall'inizio. La «politica» democratico-lavorativa si distingue per il fatto che "rifiuta qualsiasi politica e demagogia". Le masse di uomini e donne che lavorano non saranno dispensate dalla loro responsabilità sociale .

Esse invece ne saranno "investite". I democratici del lavoro non hanno l'ambizione di essere dei Führer. La democrazia del lavoro coscientemente trasforma la democrazia formale, che si esprime unicamente nell'elezione di rappresentanti politici ma non contempla alcuna ulteriore responsabilità da parte dell'elettorato,

in autentica, concreta e pratica democrazia su scala internazionale . Questa democrazia nasce dalle funzioni dell'amore, del lavoro e del sapere e si evolve organicamente. Combatte il misticismo e l'idea dello stato totalitario non per mezzo di atteggiamenti politici, ma per mezzo delle funzioni pratiche vitali che obbediscono alle loro proprie leggi. In breve, la democrazia del lavoro è una funzione bio sociologica, naturale e fondamentale della società, solo ora scoperta .

Non è un programma politico .

ENERGIA ORGONICA. Energia cosmica primordiale; universalmente presente e dimostrabile visivamente, termicamente, elettroscopicamente, oltre che per mezzo del contatore Geiger-Müller. Nell'organismo vivente: bio-energia, energia vitale. Scoperta da Wilhelm Reich tra il 1936 e il 1940 .

FUNZIONALISMO ORGONOMICO («ENERGETICO»). La tecnica funzionale di pensare che guida le ricerche cliniche e organiche sperimentali. Il principio informatore è quello della identità delle variazioni nel principio funzionale comune (P.F.C.). Questa tecnica di pensare si sviluppò nel corso dello studio della formazione del carattere umano e condusse alla scoperta dell'energia organica funzionale-organica e cosmica, dimostrando così di essere il corretto riflesso dei fondamentali processi naturali viventi e non-viventi .

IMPOTENZA ORGASTICA. L'assenza di potenza orgastica, cioè l'incapacità di abbandonarsi completamente alle contrazioni involontarie dell'organismo e di scaricare completamente l'eccitazione all'acme del rapporto genitale. E' la caratteristica più importante dell'individuo medio dei nostri giorni e - attraverso l'ingorgo di energia biologica (orgonica) nell'organismo - costituisce la fonte energetica di ogni genere di sintomi biopatici e dell'irrazionalismo sociale .

PAURA DELL'ORGASMO. Angoscia sessuale causata da una frustrazione esterna del soddisfacimento istintivo e ancorata internamente dalla paura dell'eccitazione sessuale ingorgata. Costituisce la base della generale paura del piacere che è parte integrale della prevalente struttura umana .

SESSUO-ECONOMIA. Il termine si riferisce al criterio di regolazione dell'energia biologica, o, ciò che è lo stesso, dell'economia delle energie sessuali dell'individuo. Sesso-economia

significa il modo in cui un individuo impiega la propria energia biologica; quanta ne ingorga e quanta ne scarica orgasticamente. I fattori che influenzano questo tipo di regolazione sono di carattere sociologico, psicologico e biologico. La scienza della sessuo-economia consiste in quell'insieme di cognizioni che furono dedotte dallo studio di questi fattori. Questo termine fu applicabile all'opera di Reich a partire dal momento in cui rifiutò la filosofia culturale di Freud, fino alla scoperta dell'orgone, quando fu sostituita dall'orgonomia, la scienza dell'energia vitale .

SESSUO-POLITICA. Il termine «sessuo-politica» o «sessuo-politico» si riferisce all'applicazione pratica dei concetti della sessuo-economia sulla scena sociale su una base di massa. Questo lavoro fu svolto nell'ambito dei movimenti di igiene mentale e rivoluzionari per la libertà in Austria e in Germania dal 1927 al 1933 .

SEXPOL. Il nome dell'organizzazione tedesca che svolse un'attività sessuo-politica di massa .

STRUTTURA CARATTERIALE. La struttura tipica di un individuo, il suo modo stereotipato di agire e di reagire. Il concetto organico del carattere è funzionale e biologico, e non è un concetto statico, psicologico o moralistico .

VEGETOTERAPIA. Con la scoperta dell'armatura muscolare, il processo analitico-caratteriale terapeutico fu modificato per liberare le energie vegetative legate, in modo da ridare al paziente la sua mobilità vegetativa. La fusione fra analisi caratteriale e vegetoterapia era nota come vegetoterapia analitico-caratteriale. La successiva scoperta dell'energia organica organica (bioenergia) e la concentrazione dell'energia organica atmosferica per mezzo di un accumulatore di energia organica resero necessario l'ulteriore sviluppo della vegetoterapia analitico-caratteriale nella più vasta terapia organica biofisica .

NOTE

N. 1. Confronta Prefazione .

N. 2. Chiamati «proletari» dai marxisti .

N. 3. I corsivi sono miei, W. R .

N. 4. In cui, nonostante tutto l'idealismo, si trovano più verità sulla vita che in tutte le sociologie e psicologie marxiste messe insieme .

N. 5. Dopo la presa del potere nei mesi di marzo-aprile iniziò un assalto massiccio ai grandi magazzini che ben presto venne stroncato dalla N.S.D.A.P. (divieto di ingerimenti arbitrari nell'economia, scioglimento delle organizzazioni del ceto medio eccetera) .

N. 6. Per «identificazione» la psicoanalisi intende il fatto che una persona comincia a "sentirsi tutt'uno" con un'altra, ad assumerne le caratteristiche e gli atteggiamenti che prima non possedeva, e a mettersi nella fantasia al suo posto; alla base di questo processo vi è un effettivo cambiamento della persona in fase di identificazione, nel senso che «assorbe dentro di sé» le caratteristiche del modello .

N. 7. Questo vale per l'Europa. In America il processo di trasformazione degli operai dell'industria in piccoli borghesi attenua le distanze che li dividono .

N. 8. Istituzione di carattere gentilizio ed economico che si incontra presso gli Slavi meridionali sin dall'epoca anteriore al loro stanziamento nei Balcani (sesto-settimo secolo). Può definirsi come una comunità rurale di vita, di beni e di lavoro fra famiglie e persone legate da un unico capo. N.d.T .

N. 9. Particolarmente istruttivo per la comprensione di questi nessi è il libro del nazionalsocialista Ernst Mann, "Die Moral der Kraft" .

N. 10. Il «complesso di Edipo», scoperto da Freud, non è tanto la causa quanto la conseguenza della limitazione sessuale sociale del bambino piccolo. Ciò nonostante i genitori impongono del tutto inconsciamente le intenzioni della società autoritaria .

N. 11. Cioè nel legame mai sciolto, inconsciamente ancorato .

N. 12. Chi non ha superato il proprio legame con la famiglia e con la madre o almeno non la esclude dai propri giudizi avendo le idee chiare in merito, tralasci di studiare la formazione delle ideologie. Chi liquida queste cose come «freudianismo» dimostra soltanto il proprio

cretinismo scientifico. Bisogna opporre degli argomenti e non chiacchierare senza alcuna conoscenza in materia. Freud ha scoperto il complesso di Edipo. Senza questa scoperta la politica rivoluzionaria familiare non sarebbe possibile. Ma Freud è lontano da una simile utilizzazione ed interpretazione sociologica del legame con la famiglia quanto un economista meccanicistico dalla comprensione della sessualità come fattore sociale. Si può dimostrare eventualmente una errata applicazione del materialismo dialettico, ma non si possono negare dati di fatto che ogni operaio conosceva benissimo anche prima che Freud scoprisse il complesso di Edipo. E non si liquida il fascismo con gli slogans, ma con la conoscenza. Gli errori sono possibili e correggibili, ma l'ottusità scientifica è reazionaria .

N. 13. "Deutschland so oder so", p. 211 .

N. 14. Nell'estate 1932 parlai dopo una assemblea a Lipsia con operai socialdemocratici che avevano assistito alla conferenza sulla crisi politica. Erano d'accordo su tutti gli argomenti contro la «via al socialismo» sostenuta dalla socialdemocrazia, ma per il resto non si differenziavano quasi in nulla dagli operai comunisti. Chiesi ad uno perché non tiravano le conclusioni e non si staccavano dai loro capi .

La sua risposta mi sbalordì, tanto era in contraddizione con la convinzione finora sostenuta: «I nostri capi sanno bene quel che fanno». Ecco la tangibile contraddizione che stava nell'operaio socialdemocratico: legame al capo, che non permette che la critica della sua politica, che esiste contemporaneamente, si trasformi in azione. Era più facile comprendere il grave errore che si commetteva quando si cercava di conquistare l'operaio socialdemocratico insultando il suo capo. Poiché si era identificato con il capo, così facendo non si faceva altro che respingerlo. Il marciame interiore della socialdemocrazia tedesca si rivelò chiaramente in occasione dell'arresto di Severing, ministro socialdemocratico degli Interni, da parte di pochi uomini armati, poco prima della presa di potere da parte di Hitler. Non venne impedito da 12 milioni di socialdemocratici .

N. 15. Il successivo crollo della Norvegia nel 1940 in buona parte era da attribuire allo stesso effetto del conservatorismo socialdemocratico. Il governo socialdemocratico aveva per esempio

vietato le parate delle associazioni militari. Ma nel 1939 i fascisti norvegesi erano gli unici che marciavano compatti sulle strade e facevano esercitazioni. Il tradimento di Quisling fu enormemente favorito da un simile «liberalismo» .

N. 16. "Blutschande" viene tradotto qui con «peccato contro il sangue» mentre la traduzione esatta è «incesto». N.d.T .

N. 17. L'irrazionalismo politico si manifestò chiaramente nel successivo patto militare fra i superuomini con i sottouomini .

N. 18. Il «Times» scrisse il 23 agosto 1933: «Il figlio e la figlia dell'ambasciatore americano a Berlino erano fra gli stranieri che domenica, 13 agosto, si trovavano a Norimberga e videro una ragazza che veniva condotta per le strade della città; la testa era stata rasa a zero e alle trecce tagliate era stato legato un cartello con la seguente iscrizione: «Mi sono data ad un ebreo». Anche diversi altri stranieri furono testimoni oculari di questo spettacolo. Vi sono sempre turisti stranieri a Norimberga, e la manifestazione si svolse in modo tale che ben poche persone nel centro della città non ebbero occasione di vedere la ragazza. La ragazza, che da alcuni stranieri venne descritta come snella, gracile e, a prescindere dalla sua testa rasa a zero e dallo stato in cui si trovava, decisamente carina, venne condotta lungo la via degli alberghi internazionali vicino alla stazione, attraverso le vie principali che erano state chiuse al traffico dalla plebaglia, e mostrata anche nei ristoranti. Era scortata da truppe d'assalto, la seguiva una folla che un osservatore attendibile stimò di circa 2000 persone. La ragazza inciampò alcune volte e venne poi rimessa in piedi dagli uomini delle S.A. che l'accompagnavano, alcune volte venne anche sollevata in aria perché anche gli spettatori più lontani la potessero vedere; in quelle occasioni la plebaglia esplose in urla contro di lei, la schernì e la invitò per scherzo a tenere un discorso .

A Neu-Ruppin, vicino a Berlino, una ragazza, che non si era alzata in piedi quando venne suonato l'inno di Horst-Wessel, venne condotta dalle S.A. per le vie della città. Sulla schiena e sul petto portava un cartello su cui era scritto: «Io spregevole creatura ho osato rimanere seduta quando si è cantato l'inno di Horst-Wessel, e così facendo ho disprezzato le vittime della rivoluzione nazionale» .

Successivamente la ragazza venne condotta una seconda volta per le vie della città. L'ora dello spettacolo era stata pubblicata precedentemente dal giornale locale di modo che si potesse riunire una grande folla di persone.» N. 19. Confronta a questo proposito Morgan, "Ancient Society" e Engels, "L'origine della famiglia...", inoltre Malinowski, "La vita sessuale dei popoli primitivi" e Reich, "Der Einbruch der Sexualmoral".

N. 19 bis. La dimostrazione è stata fornita in "Der Einbruch der Sexualmoral" (Verlag für Sex. Pol., 1932).

N. 20. Lo stesso principio domina l'ideologia fascista dello strato maschile dei capi (Blüher, Roehm eccetera).

N. 21. Confronta la valutazione della «casta impura» nella società patriarcale indiana.

N. 21 bis. Sturm-Angriff.

N. 22. «Noi siamo l'esercito della croce uncinata - in alto le bandiere rosse - vogliamo spianare la strada della libertà - al lavoro tedesco.» N. 23. Herta Heinrich, "Hakenkreuz, Vierklee und Granatapfel" («Zeitschrift für Sexualwissenschaft», 1930, p. 43).

N. 24. Tutte le indicazioni sono state tratte da John Löwenthal, "Zur Hakenkreuzsymbolik" («Zeitschrift für Sexualwissenschaft», 1930, p. 44).

N. 25. (Welt vor dem Abgrund, Der Einfluss des russischen Kulturbolschewismus auf die anderen Völker, Deutscher Volkskalender, 1932, p. 47).

N. 26. Queste osservazioni della Smidovic erano ironiche e volevano criticare la vita sessuale degli adolescenti.

N. 27. Papen aveva spianato la via a Hitler, e in seguito ebbe un ruolo di grande importanza come diplomatico fascista.

N. 28. (Notizia da Amburgo nell'agosto 1933): «Campi di concentramento per gli sportivi nautici amorali». Amburgo. La polizia di Amburgo ha dato disposizione ai suoi organismi di tenere particolarmente d'occhio il comportamento degli sportivi nautici che in molti casi non «osservano i naturali principi della morale pubblica». La polizia rende noto pubblicamente che interverrà senza riguardi e metterà in campo di concentramento tutti i canottieri che contravvengono alle sue disposizioni, perché possano essere istruiti sulla decenza e il buon costume.» N. 29. E' vero che i nazionalsocialisti rifiutarono il concordato bavarese (5-7-1930) e il

concordato prussiano (1-7-1929). Però questo rifiuto riguardò soltanto la donazione del 1931 per un totale di R.M .

4.122.370. Non venne attaccato l'aumento integrativo degli introiti del clero in Baviera che venne portato da 5,87 milioni di R.M. nel 1914 a 19,7 milioni di R.M. nel 1931 (anno di gravissima crisi!). I seguenti dati sul concordato bavarese sono stati tratti da un articolo di Robert Boeck, «Konkordate sehen Dich an»: in base al concordato del 25-1-1925 veniva concesso alla chiesa quanto segue: 1. I preti sono "funzionari di stato" .

2. Lo stato ammette che con la secolarizzazione del 1817 (espropriazione dei beni della chiesa) alla chiesa è stato fatto un grave torto e rimette alla chiesa la facoltà di chiedere la restituzione dei beni, cioè il loro controvalore di 60 milioni di marchi oro .

3. Lo stato deve spendere quasi il 50 % degli introiti delle foreste statali della Baviera per poter pagare una parte delle tasse alla chiesa, e quindi ha per così dire pignorato gli introiti forestali a favore della chiesa .

4. La chiesa ha il diritto, in base agli elenchi tributari civili, di riscuotere tasse per se stessa ("tasse ecclesiastiche") .

5. La chiesa ha il diritto di acquistare "nuovi beni" e di possederli come proprietà che sarà inviolabile e protetta dallo stato .

6. Lo stato si impegna ad assegnare e a pagare agli alti dignitari ecclesiastici «un appartamento proporzionato al loro grado e alla loro condizione» .

7. La chiesa, i suoi preti e 28000 monaci godono una "illimitata libertà" nello esercizio delle loro attività religiose ed industriali (produzione di libri, birra e distillati) .

8. Alle università di Monaco e di Würzburg devono essere assunti rispettivamente un "professore di filosofia e di storia" che siano uomini di fiducia della chiesa e che insegnino soltanto in senso ecclesiastico .

9. Lo stato garantisce "l'istruzione religiosa" nelle scuole elementari e il vescovo o i suoi incaricati hanno il diritto presso le autorità statali di protestare contro gli abusi ai danni della vita religioso-pubblica degli allievi cattolici e contro la influenza negativa e sconveniente di tali abusi e di esigere che vi si ponga rimedio .

In base a una attenta valutazione alla chiesa cattolica di Baviera vengono garantiti in base al concordato valori, cioè "somme di denaro liquido", beni, esenzione dalle tasse fondiari, dalle tasse sulle industrie e entrate proprie nella misura di un miliardo di marchi .

Lo stato bavarese ha pagato alla chiesa cattolica nel 1916 13 milioni di marchi nel 1929 28.468.400 marchi, nel 1931 26.050.250 marchi .

Il servizio della chiesa nei confronti dello stato evidentemente deve essere redditizio. La conclusione del concordato fra il Reich tedesco e il Vaticano nel 1933 non portò rapporti fundamentalmente nuovi, decisivi dal punto di vista psicologico di massa, fra chiesa e stato .

Le funzioni fondamentali economico-private della chiesa rimasero intatte .

N. 30. Tuttavia a partire dal 1934 circa, i vecchi concetti antisessuali e moralistici si sono rivelati indicativi del fallimento della rivoluzione sessuale in Russia, compreso il ritorno del matrimonio coatto e della legislazione reazionaria in materia sessuale. Confronta "La rivoluzione sessuale" .

N. 31. Confronta la mia descrizione clinica in "La funzione dell'orgasmo" .

N. 32. Confronta anche l'opera magistrale di De Coster, "Till Ulenspiegel", che a mio avviso è tuttora insuperata in fatto di calore umano liberale. Il titolo originale del romanzo popolare tedesco della fine del 1400 era "Till Eulenspiegel" .

N. 33. I morfinomani regolarmente sono orgasticamente impotenti; cercano di frenare artificialmente la loro eccitazione, cosa che non riesce mai in modo duraturo. Normalmente sono sadici, mistici, vanitosi, omosessuali e tormentati da una angoscia struggente che cercano di smantellare attraverso un comportamento brutale .

N. 34. «Buon Dio, ora mi sto addormentando - Mandami un tuo angioletto Padre, veglia con il tuo sguardo - Sul mio lettino. - Se oggi ho fatto qualche cosa di cattivo - Buon Dio, non tenerne conto. - Padre, abbi pazienza con me - E perdona la mia colpa. - Tutti gli uomini, grandi e piccini - Siano raccomandati a te.» N. 35. «Egli la chiama ragione e la usa soltanto - Per essere più animale di qualsiasi animale» .

N. 36. «Vagabondando per i monti e i prati - col mio tormento incompreso - La chiesina della Nostra Signora - Incontro nella valle .

- Toccano la sua soglia - Il mio sangue si calma - e se penso a te, Maria - E' tutto di nuovo a posto.» N. 37. Letteratura sulla questione religiosa nell'Unione Sovietica: "Schule und Kirche in Sowjetrussland", «Süddeutsch: Arbeiterzeitung» del 26-9-1927; "Kirche und Staat in der Sowjetrepublik", Stepanow .

Jahrbuch für Politik und Wirtschaft 23-24. "Kirche und Staat", Jaroslawski, Jahrbuch 1925-1926. "Die Friedenkerbewegung in Russland", di Muzak, «Der Freidenker», n. 6. "Das Verhältnis von Kirche und Staat im neuen Russland" di Jakoby Weimar, «Neue Bahnen», 1928. Lenin, V I., "Über die Religion", vol. 4 della Kleine Lenin Bibliothek, Verlag für Literatur und Politik. Elgers, A., "Die Kulturrevolution in der Sowjetunion", Verlagsanstalt proletarischer Freidenker, 1931. Kurella A., "Die sozialistische Kulturrevolution in 5-Jahresplan", Internationaler Arbeiterverlag. Feodorov, "Antireligiöse Propaganda im Dorf". Wogan, "Sozialistischer Aufbau des Dorfes und die Religion" .

N. 38. Confronta Reich, "Die Sexualität im Kulturkampf", 1936 . Edizione italiana "La rivoluzione sessuale", 1966 .

N. 39. Questo processo venne straordinariamente accelerato dalla seconda guerra mondiale .

N. 40. Il corsivo è mio, W. R .

N. 41. Confronta per esempio quanto scrive Malinowski sulla disciplina del lavoro presso la società matriarcale degli abitanti delle isole Trobriand; commentato in "Der Einbruch der Sexualmoral", seconda ed., 1934 .

N. 42. Il corsivo è mio, W. R .

N. 43. Tutti i corsivi sono miei, W. R. Confronta anche il principio dell'auto-amministrazione locale degli Stati Uniti dopo l'emancipazione del 1776 .

N. 43 bis. Questo importante punto di vista democratico in seguito andò perduto. Si sottolineava lo «stato» ma non si aggiungeva più il fatto che il «dominio di classe» era una sostanziale caratteristica di ogni macchina statale. Perché allora non esisterebbero le classi, né dominanti né oppresse, e allora non esisterebbe nemmeno una macchina statale ma soltanto un semplice apparato amministrativo sociale .

N. 44. «Il livello culturale non abbastanza alto delle larghe masse» è una concezione razionalistica della struttura umana biopatica; non

corrisponde in alcun modo al fatto che l'atteggiamento da succubi è profondamente ancorato fisiologicamente e che è divenuto una seconda natura, di modo che le «masse riproducono continuamente la loro stessa repressione». W. R .

N. 45. Qui si nota lo stretto rapporto fra burocrazia e incapacità umana di essere liberi. W. R .

N. 46. Come se i figli della «grande patria tedesca» o quelli degli Stati Uniti non fossero in grado di fare altrettanto! N. 47. Il corsivo è mio, W. R .

N. 48. Confronta Reich, "Charakteranalyse" .

N. 49. Il corsivo è mio, W. R .

N. 50. N.S.B.O. = Nationalsozialistische Betriebszellen-Organisation .

Una "Betriebszelle" è una suddivisione amministrativa del Servizio Civile tedesco .

N. 51. Il corsivo è mio, W. R .

N. 52. Idem .

N. 53. Idem .

N. 54. Idem .

N. 55. Idem .

N. 56. Idem .

N. 57. Idem .

N. 58. Il tragico contrasto fra organizzazione biologica e organizzazione tecnica, fra ciò che è vivente e ciò che è meccano automatico nell'uomo, si manifesta chiaramente nei seguenti dati di fatto: nessuno degli uomini che fanno parte della massa su questo pianeta voleva la guerra. Tutti, senza eccezioni, ne sono diventati schiavi, come di un mostro-automa. "Ma questo mostro è l'uomo stesso irrigidito" .

N. 59. Purtroppo ricomparve nel piano progressista Beveridge in Inghilterra nel 1942 .

N. 60. La casa e il laboratorio di ricerche di Reich a Rangeley, Maine .

NOTE SUL PENSIERO DI REICH

Il pensiero di Wilhelm Reich si presenta [in bilico tra freudismo e marxismo](#), dei quali tenta una sapiente quanto ardita sintesi, proiettandosi in tal senso verso un filone della psicoanalisi che potremmo definire "eretico": ne nacque un freudo/marxismo a cui aderì a pieno titolo lo stesso Marcuse. Reich nasce nel 1897 a Dobrzycynica – in Galizia – in una famiglia di agricoltori di lingua tedesca; quando nel 1920 era ancora studente di medicina, già era socio attivo nella Società psicoanalitica di Vienna, sperimentando la terapia delle nevrosi non nella separatezza del rapporto privato analista/cliente (quest'ultimo solitamente appartenente alla borghesia), bensì a contatto con gente ampia e proveniente dalle classi sociali più disparate. Nel 1927, poi, aderisce ufficialmente al Partito comunista: e il frutto di tale adesione, oltreché del contatto con gente delle più diverse (e basse) classi sociali, fa affiorare in lui la convinzione dell'improponibilità della psicoterapia individuale, così prolungata nel tempo e accessibile solo ad un ristretto numero di pazienti privilegiati (delle classi sociali superiori), per la cura di disturbi nevrotici largamente diffusi presso tutte le fasce sociali. In secondo luogo, comincia ad affiorare in Reich la convinzione dell'esistenza di un nesso tra repressione sociale e logica del potere, da una parte, e repressione della sessualità, dall'altra (nesso su cui insisterà tantissimo Marcuse). Soprattutto la militanza nelle file del partito comunista permette a Reich di scoprire, grazie all'istituzione di appositi centri popolari di igiene sessuale, quella che egli avrebbe più tardi definito la "[materia sessuale di massa](#)" (nevrosi, aborti in clandestinità, disinformazione sessuale, perversioni, nevrosi, angosce giovanili, impossibilità di una sana e soddisfacente vita sessuale, e così via). Da questa esperienza medico/sociale/politica Reich trae gli elementi per fare i conti con la teoria e la pratica terapeutica freudiana, cosa che lo conduce rapidamente verso posizioni di aperta dissidenza con Freud, di cui sono fulgida testimonianza alcuni scritti risalenti a quegli anni: *La funzione dell'orgasmo* (1927) e *Materialismo dialettico e psicoanalisi* (1929). Nel 1930 Reich si trasferisce a Berlino per sottrarsi alla diffidenza e ai sospetti che su di lui gravavano da parte dei freudiani ortodossi: a Berlino milita in prima linea nel partito comunista tedesco e pubblica le sue opere più importanti, quali *L'irruzione della morale sessuale coercitiva* (1932), *La lotta sessuale dei giovani* (1932),

Analisi del carattere (1933), *La psicologia di massa del fascismo* (1933) e, infine, *La rivoluzione sessuale* (1936). In rotta con il partito fin dal 1932 a causa della sua propaganda tra i giovani iscritti e per le posizioni propugnate nel saggio *La psicologia di massa del fascismo* (dove individua nel fascismo "*l'espressione politicamente organizzata della struttura caratteriale umana media*" in quanto costituisce "*l'atteggiamento fondamentale dell'uomo autoritariamente represso dalla civiltà delle macchine*"), Reich è anche bandito – nel 1934 – dalla "Società psicoanalitica internazionale", mentre già si trova a vagabondare per l'Europa per sottrarsi al nazismo oramai dilagante. Nel 1939 si trasferisce negli Stati Uniti, dove inaugura una nuova fase della sua vita e della sua riflessione. In sintonia con Freud per quel che concerne l'eziologia sessuale dei disturbi nevrotici, ed in particolar modo con gli orientamenti del primo Freud (quello del saggio su *La morale sessuale 'civile' e il nervosismo moderno*, del 1908), Reich esprime il suo totale dissenso nei confronti della svolta – da lui definita "idealistica" – operata da Freud in *Al di là del principio di piacere* e *Il disagio della civiltà*. Muovendo da un presupposto di remota ascendenza rousseauiana, secondo il quale la natura umana sarebbe in origine integra, pura, incontaminata negli istinti e genuinamente rivolta alla felicità (in primis a quella sessuale), egli nega che si possa parlare di un impulso distruttivo originario come quello freudiano di Thanatos che, al contrario, sarebbe un derivato della repressione degli istinti, soprattutto della repressione sessuale cui gli uomini sono sottoposti dal condizionamento sociale. Per quel che riguarda le tesi frudiane disvelantisi in *Disagio della civiltà*, Reich obietta che il discorso di Freud è viziato da un concetto destoricizzato di civiltà, cosicché il sacrificio della pulsione sessuale, che viene inteso come inevitabile per garantire gli interessi della civiltà in generale, è in realtà richiesto da un determinato tipo di civiltà, ossia quella particolare civiltà caratterizzata dai rapporti sociali e dal sistema economico capitalistico. Il principio di realtà – da Freud assunto senza chiarire di qual realtà si tratti – si configura allora come una bieca mistificazione aberrante: per non parlare poi del fatto che la sublimazione, proposta da Freud come modo di risolvere il conflitto libido/civiltà, è in effetti praticabile esclusivamente dai privilegiati (ovvero i borghesi) che frequentano il salotto dello psicanalista, mentre il proletariato (a cui Reich rivolge la propria attenzione) ne resta inevitabilmente escluso in partenza, non

potendosi economicamente permettere tale lusso. Del resto anche il primo Freud, condizionato com'era dall'assenza di una preparazione sociologica e da idee politiche piuttosto conservatrici (e caotiche), non avrebbe condotto alle sue ultime necessarie conseguenze la teoria dell'origine sessuale della nevrosi, accontentandosi di ottenere – grazie al trattamento terapeutico – la liberazione del paziente dalla rimozione inconscio delle pulsioni, e di sostituirla con la rinuncia consapevole delle passioni stesse. Un tale esito è da Reich rigettato: egli si convince che la nevrosi sorga, per l'appunto, dalla rinuncia alla soddisfazione della sessualità genitale, tanto da fare – già in *La funzione dell'orgasmo* (1927) – delle "nevrosi attuali", provocate non dai conflitti rimossi dell'infanzia bensì da un inappagamento sessuale nel presente, l'origine anche delle psiconevrosi approfondite da Freud. Siffatta origine viene ricercata nell' "*impotenza orgastica*", ovvero nell'incapacità – indotta dalle resistenze antipulsionali – di donarsi interamente nell'amplesso genitale, attraverso un completo abbandono, con la conseguente scarica completa dell'eccitazione. L'energia vitale non liberata provocherebbe un ingorgo nell'organismo – la "*stasi sessuale*" – responsabile di fornire ai sintomi nevrotici una sorgente continua di energie. E così la guarigione della nevrosi richiede secondo Reich una vita sessuale caratterizzata dal recupero della pienezza della potenza orgastica. Ma all'origine delle difficoltà della sessualità genitale – cui Reich riconosce freudianamente un primato incontrastato nella vita sessuale umana – si nasconde la *repressione sociale della sessualità*. La miseria sessuale delle masse, inestricabilmente intrecciata com'è alla miseria sociale, ne è una prova inappellabile; negli stessi anni in cui prendono avvio – grazie alla Scuola di Francoforte – gli studi sull'autorità, la famiglia, i condizionamenti culturali, Reich è fra i primi a mettere in evidenza la *funzione repressiva della sessualità cui assolve la famiglia*, attraverso l'educazione sessuofobica dei bambini e dei giovani, la proibizione dei rapporti sessuali prima e al di fuori del matrimonio, il forte condizionamento di istituzioni come il matrimonio monogamico. La lettura dello scritto di Engels sull'*Origine della famiglia, della proprietà privata e dello stato*, la critica serrata condotta da Malinowski contro la pretesa universalità del complesso edipico, agevolano Reich nel consolidare questi suoi orientamenti. In linea generale, egli conclude che la funzione repressiva svolta dalla famiglia si inserisce in un ordinamento sociale come quello capitalistico, interessato a imporre

alle classi subalterne non soltanto il dominio materiale ed economico della classe egemonica, ma anche la propria ideologia, quale puntello essenziale di quello stesso dominio. L'introiezione di massa dell'ideologia sessuofobica favorisce infatti la formazione di individui passivi, acritici, disposti ad essere piegati e sottomessi senza opporre resistenza: questo è quanto si può ricavare dalla teoria di Reich sul carattere, quale viene tratteggiata nell'opera *Analisi del carattere*, in cui Reich sostiene che ogni individuo possiede una sorta di natura caratteriale mediante la quale si difende dagli stimoli provenienti dal mondo esterno o dal proprio inconscio. Essa, indotta dalla struttura sociale in cui una persona si trova a vivere, ne limita più o meno gravemente la mobilità psichica: l'arduo compito della terapia analitica sarà allora quello di aprirvi dei varchi, onde liberarne le energie imprigionate dell'uomo. L'armatura caratteriale è formata da più strati, fungenti da linee di difesa inconscie nei confronti degli impulsi non tollerati dalla società, e che irrigidiscono entro modelli stereotipati la condotta della persona: uno superficiale, che rende disponibile l'individuo nei confronti del ruolo e della responsabilità che riveste nella vita sociale, un secondo sottostante, corrispondente al rimosso freudiano, costituito dagli impulsi aggressivi e perversi conseguenti all'azione repressiva della società. Nel profondo si nasconde il nucleo biologico costitutivo della natura originaria dell'uomo, soffocato dalle strutture sovrastanti. Con questa impalcatura teorica, Reich conduce a Vienna e, soprattutto, a Berlino la sua [battaglia per la liberazione sessuale](#): nel 1931 promuove Sexpol, l'Associazione per una politica sessuale proletaria che finisce per coinvolgere quasi cinquantamila giovani nella prospettiva di una lotta anticapitalistica, il cui esito vittorioso soltanto può creare i presupposti per un'autentica liberazione sessuale. Per il Sexpol Reich scrive *La lotta sessuale dei giovani* (1931), in cui sviluppa la sua tesi sull'origine sociale dei disturbi sessuali dei giovani: l'autoritarismo e la repressione sessuale all'interno della famiglia impediscono lo sviluppo della volontà di lottare negli individui, per questo Reich si propone con la sua associazione di aiutare i giovani a liberare la propria sessualità come presupposto per un pieno sviluppo della loro capacità critica, dell'attività intellettuale e della lotta politica. Il grande merito di Reich è stato quello di aver atteso per primo al progetto teorico di conciliare fra loro psicoanalisi e marxismo, salvaguardando la prima dalla deriva idealistica avviata con

l'abbandono da parte di Freud del panedonismo originario (istanza accentuatasi in Jung e Adler) e liberando il secondo dai suoi limiti economicistici. Psicoanalisi e marxismo sono da Reich concepiti prospettive parziali e insufficienti se non incollate fra loro, efficaci solo e soltanto se integrati, in modo tale da penetrare la dialettica psicosociale dell'uomo. Alla psicoanalisi il marxismo può offrire il contesto sociologico che le manca per esprimere le potenzialità di contestazione radicale dell'assetto sociale che pure essa racchiude in sé, ma che il suo rapporto di convivenza con la cultura e la società borghesi le ha sempre fatto sacrificare. La psicoanalisi, sull'altro versante, è capace di colmare il deficit di psicologia sociale che impedisce al materialismo storico di liberarsi da interpretazioni meramente economicistiche della realtà sociale. Non è ad esempio sufficiente che i comunisti spieghino il fenomeno di massa del fascismo con la tesi (che pure presenta una sua parziale verità) secondo cui esso costituirebbe la reazione di classe del capitalismo contro l'ascesa del proletariato e sarebbe la conseguenza del fallimento della politica socialdemocratica; arrestarsi a queste spiegazioni vuol dire non poter spiegare come sia stato possibile al nazifascismo ottenere il consenso delle masse popolari, in un'epoca in cui (stando a Reich) vi sarebbero tutti i presupposti economici per la crisi del capitalismo e il suo violento tramonto attraverso la rivoluzione socialista. A tal proposito, così scrive Reich in *Psicologia di massa del fascismo*: "*non sarebbe più logico chiedersi che cos'è, nelle masse e dentro le masse, a render loro impossibile di riconoscere la vera funzione del fascismo? Le solite formule: 'i lavoratori debbono rendersi conto...', o le autocritiche del tipo 'noi non abbiamo capito che...' non servono a nulla. 'Perché' i lavoratori non si rendono conto e 'perché' noi non abbiamo capito?'*". Ed è qui che la psicoanalisi giunge in soccorso: essa è infatti capace di spiegare comportamenti politici delle masse che non sarebbero mai derivabili dagli interessi economici: l'analisi del carattere, lo studio della famiglia patriarcale e piccolo-borghese e della sua funzione altamente repressiva, permettono di capire la struttura caratteriale di tipo autoritario, indotta dal potere dominante tra le masse, che le ha portate a interiorizzare il rispetto e l'accettazione del capo, estremo esito di quella castrazione dell'individuo iniziata dalla famiglia, nel rapporto del figlio con l'autorità del padre. Già Freud aveva notato che il fantomatico "imperativo categorico" di Kant altro non era se non

l'interiorizzazione di leggi imposte dalla società; ora Reich arriva a dire, in maniera piuttosto simile, che l'autorità sviluppantesi nella famiglia viene introiettata dall'individuo e da questi sentita come legge morale. Siffatti orientamenti di Reich incontrarono profonde ostilità tanto nella Società psicoanalitica quanto all'interno del partito comunista tedesco, il quale restava dogmaticamente fermo all'economicismo della tradizione marxista e non disponibile – per la sua stessa struttura autoritaria – ad accettare la linea politica della Sexpol, in un'epoca in cui anche in Urss erano tornati in auge – con quella feroce dittatura che fu lo stalinismo – il culto dell'autorità (Stalin era visto quasi come un Dio in terra) e della famiglia, nonché il sospetto nei confronti della sessualità. Il periodo americano di Reich – periodo che va dal 1939 fino alla morte del filosofo – segna il suo [distacco dal marxismo](#) e il prevalere di quella tendenza alla radicale biologizzazione della libido, denudata da ogni segno culturale, i cui inizi erano già avvertibili nella teoria del *nucleo biologico* del carattere. Egli converte gradualmente il trattamento analitico della nevrosi in [medicina psicosomatica e vegetoterapia](#) (una specie di manipolazione del corpo del paziente, volta alla soluzione delle rigidità muscolari responsabili della corazza caratteriale), e soprattutto va alla ricerca dell'[orgone](#), l'ipotetica energia cosmica bioelettrica primordiale imprigionabile in speciali accumulatori organici, di cui una manifestazione sarebbe anche l'energia sessuale. Si tratta – è evidente – di aspetti deliranti che contrassegneranno sempre più queste fantasiose e suggestive (nonché bizzarre) ricerche, fino alla morte di Reich – avvenuta nel 1957 in carcere, dopo che era stato condannato per ciarlataneria da un tribunale degli Stati Uniti (presunti) liberali e democratici.